



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE DI GELA

Sezione penale, composto dei magistrati

Dott. Edi PINATTO Presidente est.
Dott.ssa Maria G. GASPARI Giudice
Dott.ssa Emanuela ATTURA Giudice

Alla pubblica udienza del 22 maggio 2000 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA
(artt. 544 e segg. c.p.p.)

nella causa penale

CONTRO

- 1) MADONIA Giuseppe n. a Vallelunga Pratameno il 18/12/1946 detenuto p.q.c. presente
2) ABBATE Luigi n. a Palermo il 04/09/1947 detenuto p.q.c. assente
3) ALAIMO Giuseppe n. a Vallelunga Pratameno il 07/09/1941 detenuto p.q.c. assente

Sent. 488/00

N. 2097/98 R.G.N.R.(CL)

Reg. gen. 126/99

SENTENZA

In data 22/05/00

Depositata in Cancelleria

Oggi

Il

Addì

Fatta comunicazione con racc.

N..... al P.G.

Il

Sentenza divenuta irrevocabile

Il.....

Addì.....

Inviato estratto alla Procura Per esecuzione

Il

N. Del campione penale.

Il.....

Fatt sched casellario
.....
.....

Il.....

- 4) **BARBIERI Carmelo** n. a Resuttano il 21/10/1959
detenuto p.q.c. assente
- 5) **BURGIO Giuseppe** n. a Porto Empedocle il 14/02/1964
detenuto p.q.c. presente
- 6) **DI CARLO Maurizio** n. a Bonpensieri il 03/08/1960
detenuto p.q.c. assente
- 7) **FAMÀ Gaspare Emanuele** n. a Tripoli il 27/08/1954
detenuto p.q.c. assente
- 8) **LOMBARDO Giuseppe** n. a Catania il 21/02/1934
detenuto p.q.c. assente
- 9) **MADONIA Maria Stella** n. a Vallelunga Pratameno il 02/07/1935
detenuta p.q.c. assente
- 10) **MINARDI Gaetano** n. a Niscemi il 03/07/1950
libero assente
- 11) **SANTORO Giovanna** n. a Piazza Armerina il 16/06/1949
detenuta p.q.c. assente
- 12) **SICILIANO Salvatore** n. a Mazzarino il 30/08/1964
latitante contumace
- 13) **BERTÈ Antonino** n. a Milazzo il 04/11/1965
detenuto p.q.c. assente

I M P U T A T I

MADONIA Giuseppe, ABBATE Luigi, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, BURGIO Giuseppe, DI CARLO Maurizio, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, SANTORO Giovanna, SICILIANO Salvatore, MINARDI Gaetano

A) del delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso di cui all'art. 416-bis, commi 1°, 4° e 6°, c.p., perché – in concorso con altri allo stato ignoti e con TUSA Lucio, BURGIO Salvatore, CALABRESE Salvatore, LOMBARDO Francesco, MADONIA Giovanni, TRUBIA Rosario, TUSA Antonio e TUSA Francesco, per i quali si

procede separatamente – facevano parte nelle province di Caltanissetta, di Palermo, di Agrigento, di Catania, di Enna e di Messina dell’associazione a delinquere di tipo mafioso denominata “Cosa Nostra”: associazione criminale che, strutturata in organismi a base piramidale, costituita dalle “province”, a loro volta articolate in “mandamenti”, ciascuno dei quali composto da diverse “famiglie”, operanti unitariamente ad analoghe strutture criminali insediate in altre zone del territorio nazionale ed estero, è da qualificare di tipo mafioso perché i suoi affiliati si avvalgono della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà da esso derivante per commettere delitti di ogni genere – tra cui, in particolare, omicidi, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, rapine, traffico di armi – nonché per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche quali forniture per la realizzazione di opere pubbliche e private, concessioni appalti di opere pubbliche, nonché per realizzare ingiusti vantaggi di vario genere e per procurare voti in occasione di consultazioni elettorali.

Per tutti con l’aggravante di cui al 4 ° comma dell’art. 416 bis c.p., essendo la associazione armata, attesa la disponibilità degli affiliati di armi e materie esplosive, anche se occultati o tenuti in luogo di deposito.

Per MADONIA Giuseppe, MADONIA Maria Stella, LOMBARDO Giuseppe, SANTORO Giovanna, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, con l’aggravante di cui al 2° comma dell’art. 416 bis c.p. per avere promosso, diretto e, comunque, organizzato l’associazione.

Reato commesso da MADONIA Giuseppe dal 16 dicembre 1995 – data della sentenza pronunciata nei loro confronti per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso nell’ambito del cd. Processo LEOPARDO – fino ad oggi, nella provincia di Caltanissetta ed altrove.

Reato commesso da SICILIANO Salvatore, invece, dal 17/07/1992 fino ad oggi, sempre nella provincia di Caltanissetta ed altrove.

Reato commesso, infine, dalle altre persone sottoposte ad indagini preliminari da epoca imprecisata fino ad oggi, sempre nella provincia di Caltanissetta ed altrove.

MADONIA Giuseppe, LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele, BERTÈ Antonino.

B) del delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti di cui all'art. 74 D.P.R. nr. 309 del 09/10/1990, perché si associavano tra loro e con DODDO Francesco Duilio e ADDABBO Angelo, nei cui confronti si procede separatamente, allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 e, dunque, al fine di acquistare, commercializzare, cedere e vendere ingenti quantità di sostanze stupefacenti tra le quali, in particolare, la cocaina; associazione che, promossa e diretta da Giuseppe MADONIA, operava stabilmente a Gela per il tramite di Giuseppe LOMBARDO e Carmelo BARBIERI che si rivolgevano a Francesco DODDO per la collocazione della sostanza stupefacente su altri mercati, quale quello di Milano, dove operava ADDABBO Angelo, commercializzazione alla quale lo stesso DODDO provvedeva con il contributo e l'appoggio di D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio, ITALIANO Domenico e BERTÈ Antonio – quest'ultimo agente della G. di F. che, tra l'altro approfittava della sua qualità per neutralizzare gli eventuali controlli su strada da parte della P.G. -, mentre FAMÀ Gaspare Emanuele agiva quale "contatto" del Clan MADONIA a Milano; attività illecita che era condotta in modo continuato e stabile e che consentiva, tra l'altro, la distribuzione di circa 700 grammi di sostanza stupefacente del tipo cocaina consegnata a Genova.

Per MADONIA Giuseppe, LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, con l'aggravante di avere costituito, organizzato e diretto questa associazione.

Reato commesso nelle province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove nel corso del 1997 e del 1998.

LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo.

D) di concorso nel delitto di falsificazione di monete, di spendita e introduzione nello Stato di monete falsificate di cui agli artt. 110 e 453 nr. 4 c.p. perché, in concorso tra loro, acquistavano le banconote per un importo di £ 500 milioni di lire italiane di cui al capo c).

Fatto commesso in Gela (CL) nel corso del 1997.

ALAIMO Giuseppe

E) del reato p. e p. dall'art. 648 c.p. perché, al fine di procurare a se o ad altri un profitto, acquistava, riceveva un telefono cellulare marca Motorola mod. Microtac sprovvisto di numero e, dunque, provento di furto.

Fatto accertato in Gela il 10/11/1998

CONCLUSIONI

IMPUTATO	RICHIESTA PM	RICHIESTA DIFESA
Madonia Giuseppe a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6 b) Art. 74 DPR 309/90	Anni 24 5 milioni	Assoluzione perché il fatto non sussiste (74) Assoluzione per non aver commesso il fatto (416 bis)
Abbate Luigi a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6	Anni 6	Assoluzione per non aver commesso il fatto
Alaimo Giuseppe a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6 d) art. 648 cp.	Anni 12	Assoluzione per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste (416 bis) Assoluzione perché il fatto non sussiste (648)
Barbieri Carmelo a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6 b) art. 74 DPR 309/90 c) art. 110 e 453 n°4 cp.	Anni 24 5 milioni	Assoluzione perché il fatto non sussiste (74) Assoluzione perché il fatto non sussiste o non costituisce reato (416 bis) Assoluzione perché il fatto non costituisce reato (453)

<p style="text-align: center;">Burgio Giuseppe</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Anni 6	Assoluzione per non aver commesso il fatto
<p style="text-align: center;">Di Carlo Maurizio</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Anni 5	Assoluzione perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto
<p style="text-align: center;">Famà Gaspare</p> <p>b) art. 74 DPR 309/90</p>	Anni 10 5 milioni	Assoluzione perché il fatto non sussiste
<p style="text-align: center;">Lombardo Giuseppe</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6 b) art. 74 DPR 309/90 c) art. 110 e 453 n°4 cp</p>	Anni 24 5 milioni	Assoluzione perché il fatto non sussiste (74) Assoluzione perché il fatto non sussiste (416 bis)
<p style="text-align: center;">Madonia Maria Stella</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Anni 10	Assoluzione per non aver commesso il fatto
<p style="text-align: center;">Minardi Gaetano</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Assoluzione perché il fatto non sussiste	Assoluzione perché il fatto non sussiste
<p style="text-align: center;">Santoro Giovanna</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Anni 12	Assoluzione per non aver commesso il fatto
<p style="text-align: center;">Siciliano Salvatore</p> <p>a) Art. 416 bis c.p. commi 1, 4, 6</p>	Anni 8	Assoluzione per non aver commesso il fatto. S: minimo pena, esclusione aggravanti e diminuyente per richiesta di rito abbreviato
<p style="text-align: center;">Bertè Antonino</p> <p>b) art. 74 DPR 309/90</p>	Anni 6 5 milioni	Assoluzione per non aver commesso il fatto



Capitolo I

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Sommario: 1. - Citazione a giudizio. - 2. Contenuto del fascicolo del dibattimento formato ai sensi dell'art. 431 c.p.p. - 3. Atti urgenti assunti nelle forme di cui all'art. 467 c.p.p. - 4. Separazione del processo per rito abbreviato in regime transitorio. - 5. Richieste non assentite di accesso al rito di applicazione della pena su richiesta in regime transitorio. - 6. Eccezioni sollevate dai difensori. - 7. Esposizione introduttiva del Pubblico Ministero. - 8. Istruzione. - 9. Discussione e decisione.

1. - Citazione a giudizio.

Con decreto emesso il 24/05/1999 il Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Caltanissetta disponeva il giudizio davanti a questo Tribunale, per l'udienza del 04/11/1999, nei confronti di diciassette imputati, e segnatamente di MADONIA Giuseppe, ABBATE Luigi, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, BURGIO Giuseppe, D'ANGELO Francesco, DI CARLO Maurizio, FAMÀ Gaspare Emanuele, ITALIANO Domenico, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, MINARDI Gaetano, SALAMONE Franco Antonio, SANTORO Giovanna, SICILIANO Salvatore, URSINO Andrea e BERTÈ Antonino, in ordine ai reati di partecipazione ad associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra (capo A), di partecipazione ad associazione di narcotraffico (capo B), di falsificazione di banconote e di valori di bollo (capo C), nonché di ricettazione di un telefono cellulare (capo D), così come rispettivamente loro ascritti in rubrica.

All'udienza del 04/11/1999 il contraddittorio si costituiva ritualmente. Si procedeva nei confronti di tutti gli imputati in stato di detenzione, presenti ovvero assenti per espressa rinuncia a comparire, ad eccezione di SICILIANO Salvatore, latitante, contumace (l'imputato URSINO



Andrea è invece rimasto latitante fino a settembre 1999, quando è stato estradato dal territorio della Repubblica Dominicana, ove era stato tratto in arresto a Santo Domingo).

2. – Contenuto del fascicolo del dibattimento formato ai sensi dell'art. 431 c.p.p.

Di rilevante - oltre ai verbali degli atti di perquisizione e di sequestro eseguiti il 10/11/1998 dalla polizia giudiziaria nei confronti degli imputati ALAIMO Giuseppe, LOMBARDO Giuseppe, MINARDI Gaetano e BERTÈ Antonino, contestualmente alla esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 05/11/1998 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Caltanissetta - il fascicolo del dibattimento formato ai sensi dell'art. 431 c.p.p. contiene:

- atti relativi alla perizia fonica disposta a discarico dell'imputato MINARDI Gaetano ed assunta nelle forme dell'incidente probatorio, al fine di «*verificare se la voce dell'interlocutore di BARBIERI Carmelo nella conversazione ... del 12/01/1998, all'interno dell'autovettura Fiat Croma targata AK 667 WS in uso ... a BARBIERI Carmelo ... sia la stessa di quella di MINARDI Gaetano*»; nella relazione tecnica, corredata degli spettrogrammi fonici, il perito PARINI ha escluso che tale voce appartenga all'imputato MINARDI, originario di Niscemi, ed ha concluso che la forma di pronuncia evidenzia invece «*una verosimile cadenza in uso nella zona agrigentina*»;
- il verbale in copia dell'atto di sequestro eseguito il 18/06/1996 - a seguito dell'omicidio di matrice mafiosa commesso il 17/06/1996 in Rieti in danno di D'ALESSANDRO Salvatore¹ - avente per oggetto:
 - a) n. 1 portafoglio rinvenuto sul cadavere, con all'interno n. 2 rubriche telefoniche;



- b) n. 3 rubricchette telefoniche e n. 2 agendine tascabili rinvenute presso l'abitazione della vittima.

Ad integrazione di questi dati probatori documentali, sin da ora può qui utilmente esporsi quanto emerso dall'istruzione dibattimentale al fine di spiegarne la rilevanza.

All'udienza del 17/02/2000, su domande di esame, BRUSCA Giovanni, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato dal 1989, catturato il 20/05/1996, collaboratore di giustizia dal 1996, ha deposto sul conto di due persone di cognome D'ALESSANDRO. Dalle sue brevi dichiarazioni si desume che:

- conobbe una persona di cognome D'ALESSANDRO di Riesi, poi uccisa (in Riesi, il 17/06/1996, quando il BRUSCA era già stato catturato); la conobbe per tramite di DI CARO Antonio (detto *Antonino*, uomo d'onore della famiglia di Canicatti, sottocapo provincia di Cosa Nostra agrigentina, vittima di c.d. *Iupara bianca*, scomparso il 24/06/1995, lo stesso giorno della cattura di BAGARELLA Leoluca);
- detto D'ALESSANDRO era uomo d'onore della famiglia di Riesi («aveva un ruolo nella famiglia di Riesi, non so quale ruolo aveva, non so se soldato semplice» od altro ruolo); nella circostanza in cui lo conobbe, il D'ALESSANDRO si era messo a disposizione del DI CARO, procurando una abitazione sicura nel territorio di Riesi per una riunione interprovinciale di Cosa Nostra «a metà strada», tenutasi tra gli uomini d'onore di Cosa Nostra palermitana, BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni, allora entrambi latitanti, ed alcuni uomini d'onore di Cosa Nostra catanese.

All'udienza del 09/03/2000 l'imputato MADONIA Giuseppe, sotto esame, su domande del Pubblico Ministero ha dichiarato di avere conosciuto D'ALESSANDRO Salvatore detto *Totò* negli anni 1963 e 1964 come compagno di scuola, in quanto entrambi frequentavano l'Istituto Chimico



Industriale di Gela, come pure l'imputato ABBATE Luigi. Cessati gli studi, non ebbe più rapporti con il D'ALESSANDRO, pur avendo saputo che lo stesso era stato assunto presso lo stabilimento petrolchimico di Gela (allora ANIC, ora ENICHEM, del gruppo ENI s.p.a.). Non ha mai conosciuto invece il fratello D'ALESSANDRO Calogero detto *Angelo*.

Alle udienze del 19/11/1999 e del 14/12/1999, su domande di esame e di controesame, il teste DAMIANO Antonio, capitano del R.O.S. di Caltanissetta, comandante della Sezione Anticrimine, ha deposto sul conto dei due fratelli D'ALESSANDRO di Riesi, Salvatore e Calogero. Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- nel 1978 D'ALESSANDRO Salvatore detto *Totò* - ed altre persone di Riesi (come CAMMARATA Pino e RIGGIO Salvatore) - fu sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza perché indiziato di appartenenza ad associazione di tipo mafioso;
- nel 1993, in Milano, D'ALESSANDRO Salvatore fu controllato insieme con LO IACONO Antonino (uomo d'onore della famiglia di Vallelunga Pratameno²) e con EMMANUELLO Davide,³ in occasione della cattura di quest'ultimo (uomo d'onore della famiglia di Gela, condannato con sentenza della Corte d'Assise d'appello di Genova 03/02/1995, irrevocabile il 06/12/1995, alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di STUPPIA Angelo, uomo d'onore della famiglia di Riesi, commesso il 20/11/1990, in concorso con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe);
- D'ALESSANDRO Salvatore ed il fratello D'ALESSANDRO Calogero sono menzionati (come «*i due D'Alessandro*») in una lettera del 1995 del latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo, avente per oggetto un contrasto tra CAMMARATA Pino detto *Peppe*, capo della famiglia di Riesi, e VACCARO Domenico detto *Mimi*, reggente



provinciale di Cosa Nostra nissena; la lettera tratta di una riunione deputata a dirimere tale contrasto con l'intervento mediatore dei latitanti di Cosa Nostra palermitana BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni⁴ (v. lettera del 1995 contrassegnata dal n. 11, come da elenco di cui al verbale di acquisizione del 10/05/1996 relativo al carteggio consegnato da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, in atti);

- D'ALESSANDRO Salvatore prestava attività lavorativa in Gela, con mansioni di operaio, presso lo stabilimento petrolchimico ENICHEM (già ANIC) del Gruppo ENI s.p.a., come gli imputati LOMBARDO Giuseppe ed ALAIMO Giuseppe (circostanza valorizzata dai difensori al fine di prospettare una spiegazione delle relazioni interpersonali alternativa a quella di una comune partecipazione a Cosa Nostra);
- il 17/06/1996, in territorio di Riesi, D'ALESSANDRO Salvatore fu ucciso; la polizia giudiziaria rinvenne due bigliettini scritti in possesso della vittima (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra), aventi per oggetto un contrasto tra CAMMARATA Pino (capo della famiglia di Riesi) e D'ALESSANDRO Salvatore, accusato di distrazione di denaro (circa Lit. 5.000.000) di pertinenza della famiglia di Riesi;
- circa un mese dopo sarà ucciso anche il fratello D'ALESSANDRO Calogero;⁵
- in vita D'ALESSANDRO Salvatore ebbe relazioni con ILARDO Luigi (ucciso il 10/05/1996, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe), con gli imputati BARBIERI Carmelo, ALAIMO Giuseppe ed ABBATE Luigi, nonché con il fratello di quest'ultimo, ABBATE Antonino;
- tali relazioni sono comprovate dalle rubriche telefoniche contenute nel portafoglio rinvenuto sul cadavere, le quali riportano nomi e numeri di telefono: «*nell'agenda trovata addosso al cadavere vi si*



rilevano tutti i numeri di telefono di BARBIERI, di ILARDO, di ALAIMO, di MADONIA, quindi di tutta la parte Madonia»⁶, nonché di «ABBATE Luigi»;⁷

- risultano altresì: un contatto telefonico tra D'ALESSANDRO Salvatore ed ABBATE Antonino, titolare in Gela del negozio *Habram Computers*, fratello di ABBATE Luigi, contatto rilevato dalla analisi dei tabulati telefonici (acquisiti dalla polizia giudiziaria nel corso delle indagini per l'omicidio di D'ALESSANDRO Salvatore, non prodotti nel presente processo); la presenza del fratello D'ALESSANDRO Calogero a bordo di una autovettura *BMW* dell'imputato ABBATE Luigi, rilevata da un servizio di osservazione della polizia giudiziaria di Riesi (nella circostanza fu riconosciuto il solo D'ALESSANDRO Calogero: «*i carabinieri ... vedono D'ALESSANDRO Calogero a bordo di un BMW intestato ad ABBATE Luigi, però non viene riconosciuto ABBATE Luigi*»).

3. – Atti urgenti assunti nelle forme di cui all'art. 467 c.p.p.

In accoglimento della richiesta del Pubblico Ministero - presentata il 14/07/1999 in pendenza del termine a comparire, ai sensi degli artt. 467 e 392.2 c.p.p. - il Tribunale, con decreto emesso in pari data, fissava udienza camerale il 22/07/1999 per la trascrizione integrale, nelle forme e con le garanzie della perizia, delle conversazioni telefoniche e ambientali registrate durante le indagini preliminari dalla polizia giudiziaria ed indicate dalle parti, ritenendo fondata la prognosi di una sospensione del dibattimento superiore a sessanta giorni in relazione alla quantità e qualità delle operazioni peritali da svolgere.

All'udienza camerale - oltre al Pubblico Ministero che già aveva indicato nella predetta richiesta le conversazioni ritenute utili - hanno formulato richieste integrative i seguenti imputati: BURGIO Giuseppe, ITALIANO Domenico e MINARDI Gaetano per ministero dei loro difensori.



Il Tribunale ha nominato ed incaricato quattro periti: PIZZO Natale, OCCHIPINTI Francesca, COSTANZO Cinzia e BERRETTA Alessandro.

I difensori avv. Di Benedetto, avv. Sinatra e avv. Ventura hanno nominato consulenti tecnici di parte, nell'interesse dei rispettivi assistiti.

Nel corso dell'istruzione dibattimentale sono state indicate e disposte, in esiguo numero, ulteriori conversazioni da trascrivere.

4. - Separazione del processo per rito abbreviato in regime transitorio

All'udienza dell'11/11/1999 è stata avanzata richiesta di definizione del processo con rito abbreviato ai sensi dell'art. 223 del D.L.vo 19/02/1998 n. 51 dai seguenti imputati: ITALIANO Domenico, assente, per ministero del difensore munito di procura speciale debitamente autenticata, depositata in udienza; D'ANGELO Francesco e SALAMONE Franco Antonio, assenti, per ministero del difensore al momento privo di procura speciale.

All'udienza del 18/11/1999 il difensore degli imputati assenti D'ANGELO e SALAMONE ha prodotto la procura speciale debitamente autenticata insistendo nella richiesta di rito abbreviato. L'imputato presente URSINO Andrea, per ministero del difensore, ha avanzato la stessa richiesta.

Il Pubblico Ministero ha prestato il consenso per tutti e quattro gli imputati istanti.

Il Tribunale – rilevata la tempestività delle richieste, presentate prima dell'inizio dell'istruzione dibattimentale, nonché la pendenza del giudizio alla data del 02/06/1999, data di efficacia del citato decreto legislativo n. 51/1998⁸ - ha disposto nei confronti dei quattro imputati la prosecuzione del processo nelle forme del giudizio abbreviato, previa separazione, fissando udienza il 15/02/2000 davanti a diverso giudice.⁹



Il presente processo è quindi proseguito nei confronti di tredici imputati.

5. – Richieste non assentite di accesso al rito di applicazione della pena su richiesta in regime transitorio

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato DI CARLO Maurizio, presente, ha avanzato richiesta di definizione del processo con il rito di cui all'art. 444 c.p.p., ai sensi dell'art. 224 del D.L.vo n. 51/1998, in ordine al reato a lui ascritto (capo A: partecipazione semplice ad associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra). Per ministero del difensore l'imputato ha determinato la pena finale da applicare in anni uno e mesi nove di reclusione, fissando una pena base di anni quattro di reclusione (superiore di un anno al minimo edittale aggravato), ridotta ad anni due e mesi otto di reclusione per le attenuanti generiche, valutate prevalenti sulle contestate aggravanti (l'imputato è incensurato), ulteriormente ridotta per il rito nella misura sopra indicata. Richiesta subordinata al beneficio della sospensione condizionale della pena.

Il Pubblico Ministero non ha prestato il consenso. All'esito dell'istruzione dibattimentale l'imputato è stato assolto per non aver commesso il fatto.

La richiesta era comunque inammissibile perché tardiva, in quanto presentata dopo la prima udienza successiva al 02/06/1999, data di entrata in efficacia del citato decreto legislativo: infatti, prima dell'udienza dell'11/11/1999, si erano già tenute l'udienza camerale del 22/07/1999 fissata ai sensi dell'art. 467 c.p.p. e la prima udienza dibattimentale del 04/11/1999 indicata nel decreto che ha disposto il giudizio.

6. - Eccezioni sollevate dai difensori

Tutte le eccezioni formulate dai difensori sono state risolte dal Tribunale con ordinanza resa in udienza ai cui relativi verbali si rinvia.



Vale la pena richiamare in questa sede, al fine di meglio chiarire la decisione del Tribunale, unicamente l'eccezione formulata nell'interesse dell'imputata SANTORO Giovanna, avente ad oggetto l'inutilizzabilità dei risultati della intercettazione della conversazione del 26/02/1998, ore 14:43, captata fortuitamente per malposizionamento della cornetta dell'apparecchio telefonico domestico.

Il Tribunale ha disatteso l'eccezione della difesa di inutilizzabilità dei risultati dell'intercettazione per difetto di decreto autorizzativo.

Secondo la prospettazione difensiva, in caso di captazione fortuita di conversazione *inter praesentes* a causa del malposizionamento del ricevitore del telefono domestico si verte in ipotesi di intercettazione ambientale, ancorché indiretta. Ai fini della utilizzabilità dei risultati probatori, occorre pertanto uno specifico decreto di intercettazione ambientale, non surrogabile da quello di intercettazione telefonica, ancorché ritualmente emesso, attesa la diversità dei presupposti di legge, più rigorosi per il primo decreto ove, come nel caso di specie, l'ambiente intercettato sia una abitazione (art. 266.2 c.p.p.).

Il Tribunale si è uniformato ad un indirizzo ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità che ritiene invece utilizzabili i risultati delle c.d. *intercettazioni ambientali casuali per via telefonica*, non integrando esse alcuna indebita violazione della *privacy* (protetta dall'art. 15 Cost.), purché l'intercettazione si realizzi con lo specifico mezzo ritualmente autorizzato, e cioè mediante la sola rete telefonica (senza congegni di intercettazione ambientale). In questo senso: Cass., Sez. VI, 04/06-19/10/1993 n. 9443, Carnazza, in C.E.D. Cass. mass. n. 196012; conformi: Cass., Sez. VI, 03/06/1993-11/02/1994 n. 1793, De Tommasi, in C.E.D. Cass. mass. n. 198571; Cass., Sez. I, 16/01-01/02/1995 n. 1079, Catti, in C.E.D. Cass. mass. n. 210239; Cass., Sez. V, 10/11-28/12/1995 n. 12591, Sibilla, in C.E.D. Cass. mass. n. 203946; Cass., Sez. IV, 29/01-11/03/1998 n. 3104, Cadarino, in C.E.D. Cass. mass. n. 210180; Cass., Sez. VI, 18/03-16/07/1998 n. 982, Marono, in C.E.D. Cass. mass. n. 211780; contra, isolata e superata: Cass., Sez. I, 16/04-08/06/1993 n. 1625, Ferrara, in C.E.D. Cass. mass. n. 194413.

In realtà, nella fattispecie, l'eccezione di inutilizzabilità è paralizzata *ab origine* da una disposizione eccezionale di legge, e quindi si rivela del tutto priva di rilievo sul piano pratico.

È noto che l'unica differenza di regime tra intercettazioni telefoniche ed ambientali domestiche è il limite di ammissibilità di cui al comma 2 dell'art. 266 c.p.p.: e cioè il requisito della attualità di svolgimento dell'attività criminosa nel luogo di privata dimora da intercettare, in termini di indizio non grave ma sufficiente (il legislatore usa la formula canonica: «*vi è fondato motivo di ritenere che ...*»). I



risultati dell'intercettazione ambientale casuale mediante captazione telefonica dovrebbero – in tesi difensiva – ritenersi inutilizzabili perché acquisiti in violazione del limite di ammissibilità predetto. Sennonché, per i processi per reati di criminalità organizzata come il presente, tale limite è soppresso per legge, con l'effetto di parificare in tutto le condizioni di ammissibilità delle intercettazioni sia ambientali sia telefoniche. Recita l'art. 13.1 del decreto-legge 13/05/1991 n. 152, convertito, con modificazioni, nella legge 12/07/1991 n. 203: «*quando si tratta di intercettazione di comunicazioni tra presenti disposta in un procedimento relativo a un delitto di criminalità organizzata e che avvenga nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa*».

Con riguardo alle utenze fisse domestiche, la casistica evidenzia due ipotesi di intercettazione ambientale indiretta mediante apparecchio telefonico ritualmente sottoposto ad intercettazione: quella c.d. della *cornetta fuori posto*; e quella c.d. della *cornetta alzata*. Nel primo caso, nessuna conversazione telefonica è in corso, ma la irregolare posizione del ricevitore, non chiudendo la linea, attiva la intercettazione con captazione delle voci in ambiente. Nel secondo caso, l'utente, alza la cornetta per comporre il numero e comunicare ed in questo intervallo di tempo apre la linea ed attiva l'intercettazione con captazione delle voci in ambiente.

In ordine alla utilizzabilità dei risultati delle intercettazioni delle conversazioni in ambientali captate dalla cornetta alzata o dalla cornetta fuori posto, esistono due orientamenti:

- uno minoritario ed isolato, di cui alla sentenza della Sezione I della Corte di cassazione 16/04-08/06/1993 n. 1625, in C.E.D. Cass. mass. n. 194413;
- uno maggioritario e ormai consolidato di cui alla successiva sentenza della stessa Sezione I della Corte di Cassazione 16/01-01/02/1995 n. 1079, in C.E.D. Cass. mass. n. 201239, cui si sono uniformate la Sezione V con sentenza 10/11-28/12/1995 n. 12591, in C.E.D. Cass.



mass. n. 203946 e la Sezione IV con sentenza 29/01-11/02/1998 n. 3104, in C.E.D. Cass. mass. n. 210180.

L'indirizzo minoritario si fonda su un semplice argomento formalistico incentrato sull'oggetto di intercettazione: premesso che le conversazioni tra presenti captate fortuitamente per mezzo di cornetta fuori posto o di cornetta alzata sono conversazioni ambientali, ne segue che esse sono inutilizzabili in mancanza di decreto di intercettazione ambientale, non surrogabile dal decreto di intercettazione telefonica, pur ritualmente emesso.

Secondo questo indirizzo il Pubblico Ministero, che intenda evitare future eccezioni di inutilizzabilità, dovrebbe richiedere cumulativamente al Giudice per le indagini preliminari un decreto di intercettazione ambientale per le anomale conversazioni tra presenti captate fortuitamente ed un decreto di intercettazione telefonica per le normali conversazioni a distanza su cavo. Sennonché i due decreti hanno presupposti diversi, in relazione al diverso grado di invasività dell'intercettazione ambientale e di quella telefonica: ovviamente più restrittivi nel primo caso (art. 266.2 c.p.p.).

L'indirizzo maggioritario, *al quale si è uniformato il Collegio*, si fonda anch'esso su un argomento formalistico incentrato però sul mezzo di intercettazione: premesso che la natura dell'oggetto di intercettazione telefonica (conversazioni a distanza o tra presenti) non modifica il regime del mezzo di intercettazione in corso, ne segue che sono legittimamente utilizzabili le conversazioni tra presenti captate fortuitamente per mezzo di cornetta fuori posto o di cornetta alzata, purché la captazione si realizzi con lo specifico mezzo autorizzato dal decreto di intercettazione telefonica ritualmente emesso. Tali conversazioni tra presenti sono infatti mere interferenze operanti sulla rete telefonica, come i rumori di fondo (es., di un elettrodomestico, di



un televisore, di una radio, del traffico veicolare a causa di una finestra aperta, etc.).

7. – Esposizione introduttiva del Pubblico Ministero.

All'udienza dell'11/11/1999 il Pubblico Ministero ha svolto una breve esposizione introduttiva dei fatti, in conformità all'art. 493.1 c.p.p.¹⁰

Essa riguarda il triennio 1996-1998, periodo di interesse investigativo, che delimita in concreto lo stesso periodo di imputazione.

Nel darne conto, si avverte che le interpolazioni a scopo di chiarimento sono segnalate mediante inclusione tra parentesi.

Il Pubblico Ministero ha sostanzialmente riferito che:¹¹

- Cosa Nostra nissena - «*come già giudiziariamente consacrato*» (nel c.d. *processo Leopardò* n. 59/94 R.G.Trib., a carico di VASSALLO Calogero + 116, definito con sentenza di condanna del Tribunale di Caltanissetta 16/12/1995, confermata dalla Corte d'Appello con sentenza 15/04/1999) - è tuttora diretta e governata dall'imputato MADONIA Giuseppe detto *Piddu*,¹² rappresentante provinciale (uomo d'onore della famiglia di Valledunga Pratameno, già capo famiglia e capo mandamento di Valledunga Pratameno, latitante dal 19/10/1983, catturato il 06/09/1992, da allora detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* della legge 26/07/1975 n. 354; figlio di MADONIA Francesco, ucciso l'08/04/1978; marito della coimputata SANTORO Giovanna; padre di due figlie attualmente minori d'età; rispettivamente fratello della coimputata MADONIA Maria Stella e cognato del coimputato LOMBARDO Giuseppe; cugino per linea paterna del coimputato ALAIMO Giuseppe e per linea materna di ILARDO Luigi);



- ILARDO Luigi detto *Gino* (nato a Catania il 13/03/1951, coniugato con prole,¹³ residente a Catania, uomo d'onore della famiglia di Valledlunga Pratameno,¹⁴ detenuto dal 12/03/1986 al 10/03/1990 e quindi dall'01/02/1991 al 12/01/1994, ucciso in Catania il 10/05/1996) era cugino di MADONIA Giuseppe (e precisamente primo cugino per linea materna, giacché MADONIA Francesco, nato a Valledlunga Pratameno il 23/02/1908, ucciso l'08/04/1978 in un agguato mafioso in territorio di Butera, padre di MADONIA Giuseppe, si sposò con ILARDO Maria, la sorella di ILARDO Calogero, padre di ILARDO Luigi e compaesano dei MADONIA;¹⁵ il vincolo di parentela era noto in Cosa Nostra: in una lettera del 1994 del latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo, diretta all'ILARDO, l'imputato MADONIA Giuseppe è designato come «*tuo cugino*»: trattasi della lettera n. 4 del carteggio di cui all'elenco del verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti);
- ILARDO Luigi occupava una posizione di «*primo piano*» in Cosa Nostra nissena (ovviamente per volere di MADONIA Giuseppe; in requisitoria il Pubblico Ministero ha definito ILARDO «*la "longa manus" ... del potere di supremazia e di direzione di Giuseppe MADONIA*»¹⁶, forse nel senso di «*alter ego*» del cugino, e cioè di suo procuratore provinciale plenipotenziario; in una lettera di VACCARO Domenico, sottocapo provincia di Cosa Nostra nissena, diretta all'ILARDO, il rapporto tra i due è chiaramente inquadrato in termini di equiordinazione: «*Fra di noi, o io o vossia è uguale*»: trattasi della lettera n. 6 del carteggio di cui al verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti¹⁷);
- in vita ILARDO Luigi - a decorrere dal 1994 (venne scarcerato il 12/01/1994) - fu un importantissimo informatore di un ufficiale superiore di polizia giudiziaria, il colonnello dei carabinieri RICCIO Michele, in servizio prima presso la D.I.A. e poi (dal 1995) presso il R.O.S. (il colonnello, come era nelle sue facoltà, non rivelò l'identità dell'informatore, designato col nome convenzionale di «*Fonte*



Oriente»;¹⁸ ciò fino al maggio 1996, quando ILARDO Luigi manifestò la volontà di collaborare con l'autorità giudiziaria)¹⁹;

- nella imminenza della formalizzazione del rapporto di collaborazione con l'autorità giudiziaria, ILARDO Luigi ebbe un «*incontro con i magistrati di Palermo e di Caltanissetta*» di carattere preliminare²⁰ (secondo notorie fonti storiche, l'incontro ebbe luogo in Roma, il 02/05/1996, davanti agli allora Procuratori di Palermo e di Caltanissetta, dott. Gian Carlo Caselli e dott. Giovanni Tinebra²¹); «*dopo pochi giorni*» dall'incontro venne ucciso (sotto casa, in Catania, in via Quintino Sella, il 10/05/1996; era totalmente vulnerabile: pare che, per il momento particolarmente critico del passaggio dalla posizione di informatore di identità ignota a quella di collaboratore di identità nota, non fosse stata predisposta alcuna idonea misura di protezione; se si condivide l'opinione secondo cui il c.d. *coefficiente informativo specifico* di ILARDO Luigi era equiparabile, per la Sicilia Orientale, a quello del collaboratore BUSCETTA Tommaso per la Sicilia Occidentale, può osservarsi che il primo nel 1996 non fu sottoposto neppure alle misure minime di protezione ottenute per il secondo nel 1984 dal giudice istruttore dott. FALCONE Giovanni del Tribunale di Palermo in assenza di strumenti normativi *ad hoc*: è di sette anni dopo infatti l'entrata in vigore della nota legge 15/03/1991 n. 82, di conversione del decreto-legge 15/01/1991 n. 8, sulla protezione dei collaboratori di giustizia);
- le informazioni fornite dall'ILARDO al colonnello dei carabinieri RICCIO tra il 1994 ed il 1996, documentate in relazioni di servizio e, nell'ultimo periodo, anche fonoregistrate,²² rivelarono organigrammi di vertice e consentirono catture di latitanti di vertice di Cosa Nostra siciliana (tra cui AIELLO Vincenzo il 02/08/1994; VACCARO Domenico il 21/12/1994; TUSA Lucio, suo parente, il 13/01/1995; FRAGAPANE Salvatore il 25/05/1995;²³ per quest'ultima cattura l'uomo d'onore DI CARO Antonio pagò con la vita perché erroneamente sospettato di



delazione: scomparve un mese dopo, il 24/06/1995, vittima di c.d. *lupara bianca*);

- le informazioni dell'ILARDO consentirono altresì di apprendere: che Cosa Nostra nissena estendeva i propri interessi e la propria influenza sui territori delle province mafiose contigue di Enna e di Catania; che le funzioni di direzione di Cosa Nostra nissena erano esercitate attraverso due canali: uno istituzionale, secondo l'ordinamento gerarchico (capo provincia, sottocapo provincia, consiglieri provinciali, capi mandamento, capi famiglia) ed uno parentale (il circuito dei parenti stretti del capo provincia MADONIA Giuseppe); che ILARDO Luigi, per mandato fiduciario del cugino MADONIA Giuseppe, svolgeva una funzione direttiva superiore di raccordo tra il canale parentale ed il canale istituzionale (a tutela della integrità e della stabilità del potere e degli interessi del capo provincia nisseno, detenuto);²⁴
- obiettivo primario del colonnello RICCIO Michele era tuttavia quello di catturare - con l'aiuto del suo informatore ILARDO Luigi dall'interno di Cosa Nostra - il latitante PROVENZANO Bernardo (nato a Corleone il 31/01/1933, coniugato con prole, uomo d'onore della famiglia di Corleone, latitante dal 1963, pluriomicida, da giovane componente d'élite - insieme al compaesano RIINA Salvatore, catturato il 15/01/1993 - del gruppo di fuoco del corleonese LEGGIO Luciano detto *Liggio*, catturato il 16/05/1974 e deceduto in carcere il 15/11/1993;²⁵ operativo sia nella prima che nella seconda guerra di Cosa Nostra siciliana, rispettivamente negli anni '60 ed a cavallo tra gli anni '70 e '80 del XX secolo; esponente della c.d. *coalizione dei corleonesi* [o dei *viddani*], che scatenò e vinse la seconda guerra; soprannominato *Binnu 'u tratturi*, per la inarrestabile risolutezza nella esecuzione delle missioni di fuoco, e *Binnu 'u raguniere*, per la abitudine a prendere appunti durante le riunioni tra uomini d'onore; ora, ad età avanzata, è detto *'u ziu Binnu* o *Binu* o *Bino* ovvero anche *'u vecchiu*²⁶);



- malgrado i contatti epistolari e personali intercorsi tra l'ILARDO ed il latitante PROVENZANO, l'obiettivo primario fallì (l'imputato BARBIERI Carmelo non nasconde il suo stupore nella conversazione ambientale dell'01/07/1997 [bob. n. 29] con il coimputato LOMBARDO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura *Fiat Croma* targata AK667WS [già targata MI-3M6215] in uso allo stesso BARBIERI: «È strano però, picchi se era 'ndo '94, 'u raguniere nun cci 'u faciva pigghiare, 'na vota chi cci ivu?!»²⁷); a questo punto ILARDO, di concerto con il colonnello RICCIO Michele, decise di intraprendere il rapporto di collaborazione con l'autorità giudiziaria («ci si rende conto della impossibilità e delle difficoltà [forse anche per ristrettezza di risorse²⁸], della pericolosità di portare a termine questa azione, donde si addivene alla determinazione da parte di Luigi ILARDO di trasformare questo suo rapporto di collaborazione informale in un vero e proprio rapporto di collaborazione con l'autorità giudiziaria»²⁹);
- dopo l'omicidio di ILARDO Luigi, il patrimonio informativo acquisito dal colonnello RICCIO Michele venne sviluppato al fine di individuare nuovi bersagli investigativi, ed in particolare il successore di ILARDO Luigi nella funzione di raccordo tra canale istituzionale di Cosa Nostra nissena e canale parentale del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe;
- le indagini, focalizzate soprattutto sui familiari del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, si sono basate essenzialmente: a) su servizi tecnici di intercettazione telefonica (di utenze cellulari e fisse) e di intercettazione ambientale (di autovetture); b) su servizi dinamici di osservazione e di pedinamento (anche elettronico, mediante radiolocalizzatori satellitari del tipo G.P.S. - *Global Positioning System* applicati ai veicoli); c) su analisi di tabulati di traffici telefonici; d) su carteggi intercorsi con il latitante PROVENZANO (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra); e) su informazioni fornite da collaboratori di giustizia, tra cui coloro che uccisero VACCARO Lorenzo (in Catania, in contrada



Juncetto, il 28/01/1998, su richiesta di VITALE Vito inteso *Fardazza*, uomo d'onore reggente della famiglia di Partinico, catturato il 14/04/1998;³⁰ al tempo VACCARO Lorenzo era il reggente provinciale di Cosa Nostra nissena, in supplenza del fratello VACCARO Domenico detto *Mimi*, vice rappresentante provinciale, impedito dal 21/12/1994 al 16/03/1997 perché detenuto in carcere e quindi perché sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora dapprima nell'isola di Stromboli, in Ginostra, e poi in Umbria, in Terni);

- inizialmente, nel corso delle indagini, il successore di ILARDO Luigi sarà individuato nel cognato di MADONIA Giuseppe, LOMBARDO Giuseppe, coniuge della sorella MADONIA Maria Stella (in una lettera datata 25/06/1999, spedita dal carcere al G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta ed acquisita agli atti, l'imputato LOMBARDO dichiarerà: «... sono una persona per bene, trovatami coinvolta in qualcosa molto più grande di me e mi si vuole fare apparire quello che realmente non sono»);
- insieme a LOMBARDO Giuseppe, viene peraltro rilevata dalla polizia giudiziaria la presenza (pressoché) costante di una persona estranea al circuito dei parenti stretti di MADONIA Giuseppe, «fino ad allora sconosciuta»³¹ sotto il profilo investigativo: tale BARBIERI Carmelo inteso *'u Prufissuri*, residente in Gela (professore di educazione fisica, contitolare di un istituto scolastico privato, commerciante di prodotti ortofrutticoli, originario di Resuttano, paese vicino a Vallelunga Pratameno, luogo natio di MADONIA Giuseppe; coniuge di DOMICOLI Maria Fabiola, maestra, figlia di DOMICOLI Carlo, commerciante di prodotti ortofrutticoli, ucciso in un agguato mafioso, in Gela, sotto casa, il 17/07/1987; il matrimonio del BARBIERI ebbe luogo in Bagheria il 10/09/1988; la moglie era contraria alle frequentazioni del BARBIERI con i familiari di MADONIA Giuseppe, come si desume dalla conversazione ambientale del 24/05/1997 [bob. n. 19]) tra i due coniugi, intercettata a bordo dell'autovettura in uso al BARBIERI: «...



io personalmente non voglio avere niente a che fare!» - «... non è che tu con questi mi vorresti fare vivere ...» - «... alla fine ti riterrei responsabile di tutte le tue azioni nei confronti miei e nei confronti dei tuoi figli, che stanno crescendo ...» - «Le preoccupazioni più grosse le ho avute una volta nella vita [allude all'omicidio del padre] ... e quindi gradirei, mi farebbe piacere che non ne avessimo cchiù» - «io determinate cose, se non l'avessi vissute sulla mia pelle, per come finiscono, come si pagano, non parlerei; ma siccome le ho vissute, per disgrazia mia ... eh ... lo so, in certi ambienti, come sono certe cose ...»);

- nella requisitoria il Pubblico Ministero affermerà che era proprio l'imputato BARBIERI il «*prosecutore*» della funzione di raccordo tra canale parentale del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe e canale istituzionale di Cosa Nostra nissena, già svolta da ILARDO³² (il BARBIERI e l'ILARDO si conoscevano, come ammesso dallo stesso BARBIERI in sede di dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 15/05/2000 e come confermato da LOMBARDO Francesco, figlio del coimputato LOMBARDO Giuseppe, in sede di esame assunto nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p. all'udienza del 03/04/2000);
- i risultati delle indagini hanno evidenziato le seguenti attività illecite:
 - a) condizionamenti mafiosi di appalti pubblici ed estorsioni in danno delle imprese edili appaltatrici di lavori pubblici (c.d. *messa a posto*);
 - b) estorsioni in danno di imprese commerciali;
 - c) traffici di sostanze stupefacenti;
 - d) falsificazioni di banconote e valori bollati (in territorio siciliano le attività illecite di cui ai punti a, b e d; prevalentemente in territorio di Genova, Milano e San Giuliano Milanese l'attività illecita di cui al punto c).
- secondo l'ipotesi accusatoria, le indagini (relative a trenta indagati, come si desume dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere in atti, emessa il 05/11/1998 dal GIP distrettuale di Caltanissetta) hanno



accertato che si instaurarono stabili ed intense relazioni operative nel settore del traffico illecito di sostanze stupefacenti (negli anni 1997 e 1998, provate soprattutto dai servizi tecnici di intercettazione) tra un gruppo criminale nisseno costituitosi in Gela (LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele) ed un gruppo criminale messinese costituitosi in Milazzo (DODDO Francesco Duilio, ITALIANO Domenico, D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio, BERTÈ Antonino, quest'ultimo in servizio presso la Guardia di Finanza), il secondo operante sotto la direzione del primo (nonché un terzo gruppo criminale di San Giuliano Milanese, fornitore di cocaina, capeggiato da tale "Emanuele", non identificato dagli investigatori, ma presumibilmente identificabile per notorio giudiziario in ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, uomo d'onore della famiglia di Gela di Cosa Nostra, citato a giudizio davanti al Tribunale di Milano, Sez. VII, nel processo n. 9138/96 R.G.N.R. [operazione investigativa c.d. *Gemini* della D.I.A. di Milano] ed ivi condannato per i reati di cui agli artt. 73, 74, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990³³ quale capogruppo di un gruppo criminale di San Giuliano Milanese, una sorta di *decina* del gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela, che dal 1992 all'aprile 1998 - dunque anche nel periodo di cui al capo B dell'imputazione oggetto del presente processo - deteneva il controllo assoluto del traffico illecito di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina sul territorio di San Giuliano Milanese; nel settore della falsificazione di banconote e di valori bollati, il gruppo nisseno, per tramite del gruppo messinese, stabili invece relazioni operative con un gruppo di falsari di Palermo identificato in DI MARIA Vincenzo e LO PRESTI Domenico; sempre nel settore del traffico illecito di sostanze stupefacenti ed in quello della c.d. *messa a posto* di imprese edili appaltatrici di lavori pubblici, il gruppo nisseno stabili relazioni dirette con un gruppo di Reggio Calabria, identificato in TRAPANI Giovanni e GIORDANO Carmelo; le relazioni tra tutti questi gruppi criminali



talora saranno segnate da momenti di forte tensione per la difficoltà di concretizzare con reciproca soddisfazione gli affari intrapresi);

- (a parte il traffico di banconote e di valori bollati contraffatti) il Pubblico Ministero ha osservato che il rapporto d'affari tra gruppo nisseno e gruppo messinese «*in realtà era nient'altro che finalizzato ad un traffico di sostanze stupefacenti più concepito che organizzato dal clan Madonia (nel senso di Cosa Nostra nissena), attraverso i suoi soggetti LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo; era finalizzato all'acquisto e alla cessione, attraverso i messinesi, di sostanze stupefacenti ... al Nord Italia*»³⁴ (evidentemente in linea con questa interpretazione minimalista del «*più concepito che organizzato*», il Pubblico Ministero ha ritenuto di non poter contestare il reato-fine di «*distribuzione [o almeno di illecita detenzione] di circa 700 grammi di sostanza stupefacente del tipo cocaina consegnata a Genova*»: proposizione, questa, così testualmente inserita nella descrizione del diverso ed autonomo reato associativo di narcotraffico di cui al citato capo B dell'imputazione);
- nonostante la soppressione di ILARDO Luigi nella imminenza della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria, il patrimonio informativo da lui trasmesso alla polizia giudiziaria ha prodotto una prospettiva investigativa unitaria su Cosa Nostra siciliana ed una propulsione di indagini collegate tra tutti i distretti giudiziari antimafia dell'Isola: di Caltanissetta, di Messina, di Catania (sotto cui ricadono Siracusa e Ragusa) e di Palermo (sotto cui ricadono Agrigento e Trapani); ed ha consentito la emissione di numerosi provvedimenti restrittivi della libertà personale; tutto ciò comprova che su Cosa Nostra siciliana l'informatore di polizia giudiziaria ILARDO Luigi aveva conoscenze ed esperienze «*di grandissimo rilievo*»³⁵ (coerenti con la sua posizione associativa di vertice in Cosa Nostra nissena).



Nella esposizione introduttiva il Pubblico Ministero si è soffermato anche sui risultati probatori conseguiti con riguardo al settore criminale degli appalti pubblici, precisando che non è stato possibile contestare agli imputati singoli fatti di reato di cui all'art. 353 c.p. per insufficienza di prove: *«pur acquisendosi un quadro indiziario sicuramente apprezzabile (e rilevante ai sensi dell'art. 416-bis.3 c.p.) in ordine (al controllo ed) alla gestione degli appalti (pubblici) da parte di questo gruppo (in base alle intercettazioni di conversazioni ambientali di contenuto univoco benché frammentario), non si è mai potuto addivenire ad un raggiungimento di gravità del livello indiziario in ordine a specifici fatti, o per la mancanza di individuazione del lavoro [pubblico] o per la mancanza di individuazione di [singoli atti] di manipolazione concreta (della aggiudicazione dell'appalto) ...»*.³⁶

All'udienza dell'11/11/1999, il Tribunale ha acquisito - su produzione del difensore dell'imputato ALAIMO Giuseppe - il decreto che dispone il giudizio emesso l'01/06/1999 dal Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Genova nei confronti del colonnello dei carabinieri RICCIO Michele ed altri dieci imputati per traffico illecito di sostanze stupefacenti e di armi, per peculato, per falsa testimonianza, per falsità ideologica in atti pubblici, nonché per associazione a delinquere operante in Genova e finalizzata alla commissione di tali reati-fine: secondo l'imputazione gli associati agivano *«in attuazione di un metodo operativo sistematico integrante gli estremi di un vero e proprio programma criminoso ideato e voluto dal t.col. RICCIO cui hanno aderito, sin dalla fase costitutiva, i m.lli PICCOLO e DONEDDU e successivamente anche il M.llo DEL VECCHIO, avente quale obiettivo la conclusione positiva di eclatanti operazioni di servizio al fine di acquisire "fama" e all'interno dell'Arma e all'esterno (Autorità Giudiziaria, altri organi di P.G., opinione pubblica) e valutazioni positive al fine di ottenere encomi solenni e progressioni nella carriera»*. I proventi dei reati-fine, commessi dagli associati tra il 1983 ed il 1993, costituivano fondi neri impiegati per *«compensare*



l'opera dei confidenti, rimborsare loro le spese anticipate, far fronte alle esorbitanti spese sostenute dal personale dell'Ufficio per condurre le operazioni di P.G.» (il colonnello dei carabinieri RICCIO Michele, debitamente indicato nella lista dei testi a carico del Pubblico Ministero, non è stato esaminato nell'istruzione dibattimentale per successiva rinuncia da parte di quest'ultimo).

8. - Istruzione

Alla prima udienza dibattimentale del 04/11/1999 - all'esito del deposito in cancelleria delle relazioni e degli elaborati tecnici di trascrizione delle conversazioni telefoniche ed ambientali indicate dalle parti - è stato esaminato il collegio dei periti trascrittori PIZZO Natale, OCCHIPINTI Francesca, COSTANZO Cinzia e BERRETTA Alessandro, nominati ed incaricati dal Tribunale nella fase degli atti preliminari al dibattimento, all'udienza camerale del 22/07/1999, fissata su richiesta del Pubblico Ministero ai sensi degli artt. 467 e 392.2 c.p.p.

Sentite le parti, il Tribunale ha concesso al collegio peritale una proroga di giorni 30, non essendo stato possibile eseguire la trascrizione di una parte delle conversazioni oggetto di incarico per inconvenienti tecnici, segnalati nelle relazioni dei periti ed esposti nel corso dell'esame (attinenti alla disponibilità di bobine o alla indicazione del numero di giri identificativo delle conversazioni da trascrivere).

Alla stessa udienza le parti sono state ammesse a formulare le questioni preliminari di cui all'art. 491 c.p.p.

Il difensore degli imputati D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio e BERTÈ Antonino ha eccepito, con riferimento ad operazioni di intercettazione disposte dall'autorità giudiziaria di Messina nei confronti del coimputato DODDO Francesco Duilio (la cui posizione è stata definita separatamente in udienza preliminare, nelle forme del rito abbreviato,



con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999):

- 1) la nullità del decreto che dispone il giudizio ai sensi dell'art. 178 lett. c) c.p.p., per tardività del deposito dei verbali di inizio e di fine delle operazioni di intercettazione ambientale a bordo dell'autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso a DODDO Francesco Duilio (ed intestata alla società Adda Ricambi s.r.l. del coimputato ADDABBO Angelo);
- 2) la nullità del decreto autorizzativo emesso il 15/02/1997 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, con il quale sono state disposte le operazioni di intercettazione ambientale a bordo dell'autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso al DODDO, per carenza di motivazione, con conseguente inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione ai sensi dell'art. 271 c.p.p.;
- 3) la inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione ambientale a bordo dell'autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso al DODDO ai sensi dell'art. 271 c.p.p., per carenza di motivazione del decreto esecutivo del Pubblico Ministero di Messina emesso il 15/02/1997 circa la sussistenza dei presupposti di cui all'art. 268.3 c.p.p. che legittimano l'uso di impianti di intercettazione in dotazione alla polizia giudiziaria in luogo di quelli in dotazione alla Procura della Repubblica (insufficienza o inidoneità di questi ultimi ed eccezionali ragioni d'urgenza);
- 4) la nullità del decreto autorizzativo emesso il 19/10/1996 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, con il quale sono state disposte le operazioni di intercettazione telefonica sull'utenza fissa 090/9284072 in uso al DODDO (ed intestata al coniuge PREVITI Fortunata), per carenza di motivazione, con conseguente



inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione ai sensi dell'art. 271 c.p.p.;

- 5) la inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione telefonica sull'utenza cellulare n. 0338/7745294 in uso al DODDO ai sensi dell'art. 271 c.p.p., per carenza di motivazione del decreto esecutivo del Pubblico Ministero di Messina emesso il 07/03/1997 - ed integrato nella motivazione con attestazione del 24/05/1999 - circa la sussistenza dei presupposti di cui all'art. 268.3 c.p.p. che legittimano l'uso di impianti di intercettazione in dotazione alla polizia giudiziaria in luogo di quelli in dotazione alla Procura della Repubblica;
- 6) la inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione telefonica sull'utenza cellulare n. 0338/7602921 in uso al DODDO ai sensi dell'art. 271 c.p.p., per mancanza del decreto autorizzativo del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina.

Con ordinanza allegata al verbale d'udienza il Tribunale ha rigettato tutte le predette eccezioni, ritenendole infondate, tranne quella di cui al punto n. 4 (utenza fissa 090/9284072), in accoglimento della quale sono state dichiarate la nullità del decreto autorizzativo emesso il 19/10/1996 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina e la inutilizzabilità dei risultati delle operazioni di intercettazione telefonica limitatamente al periodo coperto dal decreto autorizzativo dichiarato nullo, salvi i successivi periodi coperti dai decreti di proroga ritualmente motivati.

All'udienza dell'11/11/1999, dichiarato aperto il dibattimento ed udita la esposizione introduttiva del Pubblico Ministero, le parti hanno formulato le loro richieste di prova (esame di testimoni, esame di persone indicate nell'art. 210 c.p.p., esame di imputati, acquisizione di verbali di prove di altro procedimento, produzione di documenti, tra cui sentenze ed



ordinanze cautelari). Il Tribunale ha provveduto con ordinanza allegata al verbale d'udienza.

Alla stessa udienza il difensore dell'imputato MADONIA Giuseppe ha eccepito la incompatibilità di due componenti del collegio (i giudici Gaspari Maria Gabriella e Pinatto Edi) ai sensi dell'art. 34 c.p.p., per avere essi composto il collegio che nel processo n. 56/93 R.G.Trib. pronunciò nei confronti del medesimo MADONIA Giuseppe sentenza di condanna 07-08/07/1999 n. 105/99 per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. (partecipazione qualificata ad associazione armata di tipo mafioso con ruolo direttivo). Con l'eccezione è stato quindi formulato un invito all'astensione ai sensi dell'art. 36.1 lett. g) c.p.p.

Nel motivare l'eccezione il difensore ha dedotto che:

- il predetto giudicato condannatorio del 1999 non può non ritenersi una anticipazione di giudizio sul fatto di reato ascritto al MADONIA nel capo A dell'imputazione (partecipazione qualificata all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra con ruolo direttivo), atteso che *«come tempi e come luoghi del commesso reato le due associazioni sono perfettamente sovrapponibili, addirittura per alcune parti potremmo parlare di identità del fatto»*;³⁷
- tale anticipazione di giudizio vulnera la imparzialità e la terzietà del collegio giudicante e lede il diritto di difesa ed il diritto al giusto processo;
- posto che l'ipotesi accusatoria ruota attorno alla figura dell'imputato MADONIA Giuseppe, cui è attribuito il ruolo di capo dell'associazione, ed al suo nucleo familiare, per evidente connessione l'eccezione va estesa anche ai familiari coimputati: SANTORO Giovanna, coniuge; MADONIA Maria Stella, sorella; LOMBARDO Giuseppe, cognato.



Su tale eccezione di incompatibilità il Tribunale ha provveduto con ordinanza di rigetto (in unico contesto con quella di ammissione delle prove, allegata al verbale d'udienza).

In motivazione, il Tribunale ha osservato che nel processo n. 56/93 R.G.Trib. l'imputato MADONIA Giuseppe è stato condannato per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. contestato come commesso dal 23/06/1989 al 15/05/1990, mentre nel presente processo il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., di cui al capo A dell'imputazione, è contestato come commesso dal 16/12/1995 «*ad oggi*» (e cioè non oltre il 24/05/1999, data del decreto che dispone il giudizio).

Sicché non può ravvisarsi alcuna incompatibilità alla funzione di giudizio in ordine a due fatti obiettivamente diversi (e quindi non sovrapponibili), uno già giudicato con sentenza di condanna ed uno sotto giudizio, solo perché risultano identici l'imputato ed il titolo di reato (nessuno dubita, invero, che lo stesso giudice possa giudicare lo stesso imputato per fatti diversi, ove la diversità va apprezzata in relazione alla condotta ed all'evento, al luogo ed al tempo di commissione del reato). Quanto al frazionamento temporale del reato associativo (reato permanente per definizione), esso è pacificamente ammissibile, salva l'applicazione, per i singoli periodi consumativi, dell'istituto della continuazione di cui all'art. 81 cpv. c.p.

All'udienza del 18/11/1999 è iniziata l'istruzione dibattimentale con l'esame del teste a carico **DAMIANO Antonio**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio per circa tre anni, dall'agosto 1994 all'ottobre 1997, presso il R.O.S. (Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri) di Caltanissetta, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.

Alla stessa udienza i difensori - al fine di stabilire i limiti oggettivi di ammissibilità della deposizione del teste DAMIANO - ha eccepito la



inutilizzabilità assoluta delle dichiarazioni rese da ILARDO Luigi all'ufficiale di polizia giudiziaria colonnello RICCIO Michele ai sensi dell'art. 63.2 c.p.p., con conseguente divieto di testimonianza.

A fondamento di tale eccezione sono stati dedotti i seguenti argomenti:

- fin dall'inizio del rapporto confidenziale instaurato con il colonnello RICCIO Michele, ILARDO Luigi fornì informazioni su fatti di reato concernenti la responsabilità propria ed altrui in merito alla associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra, di cui faceva parte;
- poiché «*il flusso informativo ... era un'indagine volta ad acquisire notizie*» su Cosa Nostra, ILARDO Luigi «*fin dall'inizio andava indagato con tutte le garanzie previste dal codice ... poiché era un indagato di reato connesso e fu contattato proprio in tale veste, e la finalità era quella di drenarne, di acquisirne informazioni a sua conoscenza, proprio perché ritenuto integrato in quel clan mafioso ...*»;
- ne segue che, essendosi proceduto senza il rispetto delle garanzie difensive previste per l'indagato, le dichiarazioni rese dall'informatore all'ufficiale di polizia giudiziaria (riassunte in relazioni di servizio) devono ritenersi colpite dalla sanzione di inutilizzabilità assoluta ai sensi del citato art. 63.2 c.p.p. (sia *contra se* sia *contra alios*);
- secondo un difensore, la qualifica di confidente di polizia giudiziaria in capo all'ILARDO non esclude la sua posizione soggettiva di indagato di reato connesso protetto dalle garanzie difensive di cui all'art. 63 c.p.p.; secondo altro difensore, premesso che il confidente di polizia giudiziaria «*è colui che riferisce notizie apprese e che possono indirizzare gli organi investigativi su determinati soggetti e determinati reati, non certo colui che, nel momento in cui riferisce determinate notizie, si attribuisce una responsabilità, ... non si può qualificare l'ILARDO come un confidente*».



Il Pubblico Ministero ha resistito a tale eccezione, opponendo i seguenti argomenti al fine di dimostrare la utilizzabilità (quantomeno relativa) delle dichiarazioni rese da ILARDO Luigi:

- contrariamente alle prospettazioni della difesa, il flusso informativo intercorso tra l'ILARDO ed il colonnello RICCIO Michele va inquadrato non già come un rapporto tra indagato di reato connesso ed ufficiale di polizia giudiziaria *«in sede di un atto formale istruttorio»*, ma come un *«rapporto di tipo confidenziale ... figura prevista dal codice [art. 203 c.p.p.], il quale pone come unico ed esclusivo limite sul piano della utilizzabilità processuale ... la rivelazione [del nome dell'informatore] ... rimosso questo ostacolo ... nulla più si frappone a che possa essere travasato, attraverso l'ufficiale di polizia giudiziaria, tutto il patrimonio informativo che ha acquisito in via confidenziale»*;
- ha contestato la tesi difensiva secondo cui *«il confidente debba essere soltanto una persona che riferisce i fatti di altri e non i fatti propri; anzi possiamo ragionevolmente ritenere che, attraverso la configurazione nel codice della figura del rapporto confidenziale, il legislatore avesse riferimento non soltanto a chi per coincidenza, per circostanze di tempo e di luogo poteva fornire un contributo ai fatti (dall'esterno), ma anche a chi ... il contributo lo poteva fornire per avere vissuto determinati fatti dall'interno»*;
- ha escluso che il caso di specie rientri nella previsione di cui all'art. 63 c.p.p. (*«dichiarazioni indizianti»*), trattandosi di ipotesi regolata in via alternativa ed esclusiva dall'art. 203 c.p.p. (*«informatori della polizia giudiziaria»*): *«il richiamo alla disciplina degli articoli 62, 63, 64 del codice avrebbe ragion d'essere laddove noi fossimo di fronte ad un rapporto tra l'ufficiale e la persona imputata di reato connesso che si andava a concretizzare secondo quelli che sono gli atti (istruttori tipici) del codice ... qui siamo di fronte ad un rapporto di tipo confidenziale la cui disciplina può e deve essere soltanto ed*



esclusivamente quella prevista dal codice (art. 203 c.p.p.), che come unico ostacolo a questo proposito prevede ... la rivelazione – non obbligatoria, ma facoltativa – del nome della fonte: ciò che è stato fatto»;

- in subordine, anche a non accedere alla tesi della totale inapplicabilità dell'art. 63 c.p.p. al caso di specie, dovrebbe tuttavia ravvisarsi la minore ipotesi della inutilizzabilità relativa ai sensi del primo comma dell'art. 63 c.p.p.: *«laddove le dichiarazioni riguardano sé stesso (c.d. dichiarazioni autoaccusatorie) esiste una paralisi, non esiste questa paralisi laddove invece queste dichiarazioni vanno a investire posizioni di altri soggetti (c.d. dichiarazioni eteroaccusatorie)».*

Alla stessa udienza del 18/11/1999 il Tribunale ha provveduto con ordinanza del seguente tenore: *«rilevato che nella fattispecie si verte in ipotesi di dichiarazioni spontanee non verbalizzate rese da persona indagata di reato connesso ad ufficiale di polizia giudiziaria, che pertanto ricorre il divieto di testimonianza di tali dichiarazioni da parte dello stesso ufficiale di polizia giudiziaria e di (ogni) altro teste indiretto che a quest'ultimo si riferisca, a norma dell'art. 62 del codice di procedura penale dispone che il teste DAMIANO, nel corso dell'esame, non deponga sulle dichiarazioni ricevute dall'ufficiale di polizia giudiziaria colonnello RICCIO e rese dall'indagato di reato connesso ILARDO Luigi, deceduto».*

Ad integrazione di tale motivazione, osserva il Tribunale che:

- ILARDO Luigi, come correttamente ritenuto dal Pubblico Ministero, era un confidente della polizia giudiziaria; secondo la giurisprudenza di legittimità *«il tratto distintivo del "confidente" è ... nella volontà, nel consenso del soggetto ad offrire notizie, con l'assicurazione, garantita dalla legge processuale, di restare in incognito; nel rapporto confidente-polizia non c'è inganno; esso si regge sulla fiducia; la*



*polizia protegge la fonte informativa e la esclude – per quanto possibile – da ripercussioni processuali»;*³⁸

- contrariamente a quanto sostenuto dal Pubblico Ministero, il disposto dell'art. 203 c.p.p. impone l'esame diretto del confidente-testimone, prevedendo espressamente che, se gli informatori «*non sono esaminati come testimoni (in senso lato), le informazioni da essi fornite non possono essere acquisite né utilizzate*» in dibattimento; sicché non può trovare ingresso nel processo la deposizione del teste indiretto di polizia giudiziaria che ha ricevuto personalmente le informazioni-dichiarazioni del confidente, documentate da relazioni di servizio e da riproduzioni fonografiche, né la deposizione di altri testi indiretti di polizia giudiziaria a conoscenza delle stesse per ragioni d'ufficio, essendo evidente che altrimenti si eluderebbe e si frustrerebbe il fondamentale principio del contraddittorio, di cui il citato disposto dell'art. 203 c.p.p. è mero corollario;
- il divieto di testimonianza indiretta previsto dall'art. 62 c.p.p. è estensibile anche alle dichiarazioni-informazioni in qualsiasi modo acquisite dal confidente di polizia giudiziaria che *ab initio* assuma la qualità di indagato di reato connesso in ragione del contenuto autoaccusatorio ed eteroaccusatorio di tali dichiarazioni-informazioni, come nel caso di ILARDO Luigi, dichiaratamente appartenente a Cosa Nostra, quale uomo d'onore della famiglia di Valledlunga Pratameno;
- qualora, come nel caso di specie, sia sopravvenuto il decesso del confidente della polizia giudiziaria e non possa quindi avere luogo l'esame diretto in dibattimento, opera il disposto di cui all'art. 512 c.p.p. («*lettura di atti per sopravvenuta impossibilità di ripetizione*»), ma nella osservanza dei limiti di cui all'art. 63 c.p.p. e di tutte le altre norme processuali di garanzia nella formazione di prove dichiarative;



- nel caso di specie va peraltro rilevato che già la stessa mancata verbalizzazione delle dichiarazioni-informazioni del confidente ILARDO Luigi, documentate soltanto da relazioni di servizio e da riproduzioni fonografiche, comporta la inutilizzabilità di tali atti succedanei di documentazione e quindi la inapplicabilità dell'art. 512 c.p.p.;
- l'obbligo di documentazione dell'attività investigativa della polizia giudiziaria, secondo le particolari modalità prescritte dal codice di rito (art. 357 c.p.p.), non consente infatti di surrogare la redazione del verbale (formalizzazione in funzione documentativa legalmente tipizzata ed irrinunciabile) con relazioni o annotazioni di servizio o con riproduzioni fonografiche;
- non è condivisibile l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui la mancata verbalizzazione di determinati atti tipici non sarebbe di ostacolo alla testimonianza di secondo grado (Cass. 30/06/1999, Santoro; 29/11/1999, Lanzillotta; 04/03/1998, Bodilli), proprio perché incompatibile con il disposto dell'art. 203 c.p.p. e con il fondamentale principio del contraddittorio che esige l'esame diretto del dichiarante;
- è ovvio, infine, che anche i verbali di dichiarazioni-informazioni del confidente di polizia giudiziaria, che *ab initio* assuma la qualità di indagato di reato connesso, sono affetti da inutilizzabilità assoluta ai sensi dell'art. 63.2 c.p.p. (sia *contra se* sia *contra alios*), quando l'atto di acquisizione della prova dichiarativa si formi senza il rispetto delle garanzie difensive;
- conclusivamente le dichiarazioni-informazioni non verbalizzate del confidente deceduto ILARDO Luigi, *ab initio* in posizione soggettiva di indagato di reato connesso, sono insuscettibili di deposizione di secondo grado ostandovi il divieto di cui agli artt. 62 e 203 c.p.p., e gli atti succedanei di documentazione di tali dichiarazioni-informazioni (relazioni di servizio e riproduzioni fonografiche) sono insuscettibili di



acquisizione ed utilizzazione ai sensi dell'art. 512 c.p.p. perché inidonei a sostituire validamente l'atto obbligatorio e legalmente tipizzato del verbale (a prescindere dalla questione ulteriore del rispetto delle garanzie difensive di cui all'art. 63 c.p.p.).

Alla stessa udienza del 18/11/1999 il Tribunale, sentite le parti, ha disposto l'acquisizione dei tabulati relativi ai traffici telefonici in entrata ed in uscita sulle utenze cellulari in uso ad ILARDO Luigi (0336/869397, 0336/279545, 0338/6179341) e su quelle di altri soggetti, nonché l'acquisizione dell'elaborato di analisi dei contatti telefonici, formato dalla polizia giudiziaria in base a tali tabulati ed utilizzato dal teste DAMIANO nel corso della sua deposizione.³⁹

Il Pubblico Ministero si è riservato la produzione dei documenti così acquisiti.⁴⁰

Alle udienze del 19/11/1999, 30/11/1999, 14/12/1999 è proseguito l'esame del teste DAMIANO Antonio.

All'udienza del 16/12/1999 si è concluso l'esame del teste DAMIANO.

Alla stessa udienza è stato esaminato **PALOMBO Paolo**,⁴¹ grafologo del *Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche – Sezione di Fonica e Grafica* di Roma, consulente tecnico del Pubblico Ministero, sull'esito di due accertamenti tecnico-grafici compiuti uno nel 1996 ed uno nel 1998 su dattiloscritti privi di firma (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra), acquisiti dal confidente ILARDO Luigi e dai collaboratori di giustizia BRUSCA Giovanni e MANISCALCO Giuseppe (uomini d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato), in relazione ad un dattiloscritto di comparazione recante la firma del latitante PROVENZANO Bernardo (uomo d'onore della famiglia di Corleone): un atto di nomina di difensore di fiducia depositato il 19/04/1994 nella cancelleria del Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione.



Prima dell'esame, il Tribunale, su richiesta del Pubblico Ministero e su consenso delle altre parti, ha disposto l'acquisizione del verbale di dichiarazioni rese sul medesimo oggetto dal grafologo PALOMBO Paolo davanti al Tribunale di Caltanissetta nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Pino + 2.⁴²

All'esito dell'esame, su produzione del Pubblico Ministero, il Tribunale ha disposto la acquisizione al fascicolo del dibattimento della seconda relazione grafologica datata 16/04/1998, redatta su incarico dell'autorità giudiziaria di Palermo. Il Pubblico Ministero si è riservato la produzione in copia del fascicolo illustrativo ad essa allegato. Alle udienze del 20/04/2000 e dell'08/05/2000, su produzione del Pubblico Ministero, sono stati acquisiti: l'elenco dei reperti (lettere di PROVENZANO Bernardo, di ILARDO Luigi e di VACCARO Domenico); copia di detti reperti; il verbale del 10/05/1996 di acquisizione di tali reperti a firma dell'ufficiale di polizia giudiziaria colonnello RICCIO Michele; il reperto di comparazione costituito dal citato atto di nomina del difensore di fiducia del 19/04/1994; in copia, la prima e la seconda relazione grafologica datate rispettivamente 23/11/1996 e 16/04/1998 (quest'ultima prodotta già all'udienza del 16/12/1999), nonché dei relativi allegati. Come già detto, entrambe le relazioni sono state redatte su incarico dell'autorità giudiziaria di Palermo.

Sempre all'udienza del 16/12/1999 è iniziato l'esame del teste a carico **FRUTTINI Filippo**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il R.O.S. di Catania per circa due anni, dal marzo 1997 all'ottobre 1999, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.

All'udienza del 21/12/1999 si è concluso l'esame del teste FRUTTINI Filippo.

All'udienza dell'11/01/2000 è stato esaminato il teste a carico **IACONO Francesco**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il R.O.S. di



Messina per quattro anni, dal 1995 al 1998, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.

All'udienza del 13/01/2000 è proseguito l'esame del teste IACONO Francesco.

Alla stessa udienza due difensori hanno rilevato la mancata trascrizione peritale di conversazioni ambientali intercettate a bordo dell'autovettura targata MI-3V0181 in uso a DODDO Francesco Duilio, su cui ha deposto il teste IACONO Francesco.⁴³

In particolare, un difensore ha dedotto che:

- al fine dell'espletamento della trascrizione di tali conversazioni a cura del perito PIZZO Natale, alla precorsa udienza del 04/11/1999 il Tribunale aveva disposto una proroga di giorni 30, per risolvere il problema tecnico della selezione delle conversazioni ambientali in base al numero di giri, posto che le bobine di registrazione depositate erano quelle di tipo A.G. (copie), mentre occorrevano quelle di tipo O.P./P.G. (originali) che riportavano la numerazione di giri corrispondente a quella indicata nella richiesta di trascrizione del Pubblico Ministero (le bobine di tipo A.G. sono una registrazione continua senza numero di giri);
- il deposito delle bobine di tipo O.P./P.G. non aveva ancora avuto luogo e quindi il perito non aveva potuto iniziare le operazioni di trascrizione.

L'altro difensore ha eccepito che:

- in mancanza di trascrizione delle predette conversazioni ambientali, non poteva farsi luogo alla deposizione del teste IACONO Francesco sul loro contenuto;



- la disponibilità delle bobine di registrazione (quelle di tipo A.G.) non esclude il divieto di deporre in mancanza di trascrizione peritale, ben potendo sussistere difetti di registrazione per il deterioramento della bobina o per la presenza di rumori di fondo, tali da rendere del tutto incomprensibile (ed insuscettibile di trascrizione e di utilizzazione) la conversazione su cui il teste di polizia giudiziaria sia richiesto di deporre (rendendo una sorta di "testimonianza al buio");
- l'inosservanza del divieto di deporre in mancanza di trascrizione peritale elude il primato della fonte di prova tecnica di primo grado (la registrazione) rispetto alla fonte prova dichiarativa di secondo grado (la testimonianza), sottraendo questa al controllo di corrispondenza a quella, e così ledendo il diritto di difesa;
- la deposizione del teste su conversazioni ambientali intercettate non verificate mediante trascrizione peritale pone una questione di legittimità e non già di mera attendibilità della prova testimoniale, e si risolve pertanto nel senso della inammissibilità/nullità di tale mezzo di prova.

L'eccezione difensiva del divieto di deporre è corroborata da costante giurisprudenza di legittimità.

Basti qui riportare il seguente principio di diritto enunciato dalla Corte di Cassazione nel 1999 in tema di nullità della prova testimoniale quale mezzo di prova del contenuto di conversazioni intercettate: «*La deposizione testimoniale sul contenuto di intercettazioni telefoniche non è inutilizzabile, giacché la sanzione processuale dell'inutilizzabilità discende da espressi divieti di acquisizione probatoria ex art. 191 cod. proc. pen. (inutilizzabilità generali), ovvero da una specifica previsione – che nel caso non è rinvenibile nell'ordinamento – della sanzione in relazione ad un'acquisizione difforme dai modelli legali (inutilizzabilità speciali). Tuttavia, tale deposizione testimoniale – in quanto diretta ad*



introdurre nel processo i risultati delle intercettazioni in una maniera difforme da quella desumibile dalla disciplina di cui al capo IV del titolo III (del libro terzo) del codice di procedura penale, posta a garanzia dei diritti della difesa – deve ritenersi affetta da nullità di ordine generale ex art. 178, lett. c), cod. proc. pen., la cui rilevabilità è soggetta alle preclusioni previste dal capoverso dell'art. 182 e dall'art. 180 cod. proc. pen. (c.d. nullità a regime intermedio)».⁴⁴

Altro precedente di legittimità si muove, più correttamente, nel senso della inutilizzabilità della prova testimoniale in quanto del tutto inidonea a surrogare la prova tecnica legalmente tipizzata (e cioè le registrazioni trascritte) e quindi *ab origine* del tutto priva di valore probatorio (la nullità postula invece un mero vizio formale di formazione della prova testimoniale, astrattamente ammissibile ed utilizzabile): *«In tema di intercettazioni telefoniche, il contenuto delle conversazioni intercettate può essere provato solo mediante la trascrizione delle registrazioni. Ne consegue che sono illegittimi l'ordinanza di ammissione della testimonianza e l'esame del teste ed è priva di valore probatorio la conseguente deposizione quando oggetto della testimonianza sia il contenuto di intercettazioni telefoniche non documentato mediante la trascrizione prevista dall'art. 268 cod. proc. pen.»*.⁴⁵

Vanno peraltro chiariti i termini equivoci di questa ultima parte della massima in cui si esige che *«il contenuto di intercettazioni telefoniche (sia) documentato mediante la trascrizione prevista dall'art. 268 cod. proc. pen.»*. La trascrizione non è necessariamente quella di cui all'art. 268.7 c.p.p., disposta anche d'ufficio dal giudice ed eseguita nelle forme e con le garanzie della perizia, ben potendo essere anche quella di cui all'art. 268.2 c.p.p., eseguita su registri e verbali dagli operatori di polizia giudiziaria addetti all'ascolto delle conversazioni intercettate (c.d. *brogliaccio* e c.d. *verbali di trascrizione sommaria della P.G.*). Nessuno dubita invero - e la prassi giudiziaria ne è riscontro notorio - che, in caso di decisione allo stato degli atti nel giudizio abbreviato o in caso di



accordo acquisitivo delle parti in dibattimento ai sensi dell'art. 493.3 c.p.p., il contenuto di intercettazioni telefoniche può essere documentato anche solo dal brogliaccio e dai verbali di trascrizione sommaria della polizia giudiziaria.

Altro precedente di legittimità si muove invece nel senso del vizio di motivazione allorché la sentenza di condanna si basi esclusivamente sulla prova testimoniale quale mezzo di prova del contenuto di conversazioni intercettate: *«Sussiste il vizio di motivazione nel caso in cui la sentenza fonda l'affermazione di colpevolezza dell'imputato esclusivamente sulle deposizioni testimoniali di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria sul contenuto delle conversazioni intercettate, prescindendo totalmente dalla valutazione di quest'ultime, in quanto risulta inficiato il procedimento logico della decisione, che trascura il contenuto della fonte di prova fondamentale (nella specie, le conversazioni intercettate risultavano di difficile decifrabilità e di incerta attribuzione)»*.⁴⁶

Alla stessa udienza del 13/01/2000, sull'eccezione difensiva del divieto di deporre il Tribunale ha provveduto con ordinanza del seguente tenore: *«il Tribunale, sentite le parti, rilevato che non tutte le comunicazioni tra i presenti e le conversazioni telefoniche sono state trascritte, che tuttavia le stesse risultano contenute nelle bobine di registrazione, acquisite al fascicolo del dibattimento e coperte dai decreti autorizzativi e di proroga, rilevato che - per giurisprudenza di legittimità costante - unica ed esclusiva fonte di prova sono le bobine di registrazione, dispone che la deposizione dei testimoni sui risultati delle operazioni di intercettazione abbia luogo anche per le comunicazioni e conversazioni non trascritte e però contenute nelle bobine di registrazione di cui sopra si è detto, salva la facoltà delle parti di richiedere la trascrizione anche delle comunicazioni e conversazioni non trascritte su cui i testimoni vengano a deporre e salva la facoltà delle parti di procedere in ogni momento all'ascolto delle bobine di registrazione in atti»*.



Ad integrazione di questa motivazione osserva il Tribunale che:

- per ragioni essenzialmente pragmatiche di prosecuzione dell'attività istruttoria il Tribunale ha ammesso i testi di polizia giudiziaria a deporre sul contenuto delle conversazioni intercettate anche quando le operazioni peritali di trascrizione erano ancora in corso, con riserva di separazione dei risultati della prova testimoniale utilizzabili da quelli inutilizzabili;
- ai fini della decisione, i contenuti delle conversazioni intercettate sono stati ricostruiti esclusivamente in base alle trascrizioni peritali, senza attribuire alcun valore probatorio alle prove testimoniali, in linea con la giurisprudenza di legittimità citata;
- le prove testimoniali sono state invece utilizzate per la ricostruzione dei c.d. *dati esterni* al contenuto delle conversazioni: identificazione degli interlocutori; connessioni logiche tra conversazioni di contenuto omogeneo; abbinamento di servizi dinamici di osservazione ai servizi tecnici di intercettazione; in generale, riscontri storici e/o logici, utili alla attribuzione delle conversazioni ed alla interpretazione del loro contenuto, soprattutto in presenza di linguaggio criptico o di dialoghi laconici su argomenti implicitamente noti agli interlocutori.⁴⁷

All'udienza del 19/01/2000 si è concluso l'esame del teste IACONO Francesco.

Alla stessa udienza è stato esaminato il teste a carico **IERFONE Felice**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il R.O.S. di Palermo per sette anni, dal settembre 1991 al settembre 1998, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.

Nel corso dell'esame del teste IERFONE, un difensore⁴⁸ ha eccepito il divieto di deporre sul contenuto della conversazione telefonica del 21/08/1997 intercorsa tra GRECO Sabina e l'imputata SANTORO



Giovanna (secondo il teste, l'intercettazione è stata eseguita sia dalla polizia giudiziaria di Palermo, in uscita dalla utenza fissa dell'abitazione di GRECO Sabina in Altavilla Milicia, sia dalla polizia giudiziaria di Caltanissetta, in entrata sulla utenza fissa intestata a INZINNA Vincenzo, presso l'abitazione di INZINNA Francesca, in Vallelunga Pratameno, ove si trovava la SANTORO).

L'eccezione del divieto di deporre è stata motivata dalla mancata produzione della bobina di registrazione e dei decreti autorizzativi e di proroga. Con l'eccezione, il difensore ha richiesto la produzione a cura del Pubblico Ministero dell'elenco di tutte le bobine di registrazione depositate, al fine di consentirne un controllo fisico: *«io chiedo che si proceda ad un analitico e sottoscritto e formale elenco delle bobine di registrazione repertate in questo procedimento penale»*.

Il Tribunale, preso atto della mancata produzione, ha invitato il Pubblico Ministero a provvedere, ha comunque ammesso la deposizione del teste IERFONE, con riserva di separazione dei risultati della prova testimoniale utilizzabili da quelli inutilizzabili, secondo i criteri sopra esposti.

All'udienza del 25/01/2000 è iniziato l'esame del teste **MEGNA Angelo**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il R.O.S. di Caltanissetta, in avvicendamento del capitano DAMIANO Antonio a decorrere dall'ottobre 1997, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.

Alla stessa udienza, i difensori⁴⁹ hanno riproposto l'eccezione del divieto di deporre sul contenuto di conversazioni intercettate:

- evidenziando anche che talune deposizioni testimoniali sono fuorvianti in quanto attingono a trascrizioni di polizia giudiziaria non acquisite al fascicolo del dibattimento e difformi dalle trascrizioni peritali, le quali sole fanno testo sul contenuto delle conversazioni intercettate, salva la facoltà del Tribunale e delle parti di ascolto diretto delle bobine di registrazione in caso di dubbi o di contestazioni;



- sottolineando la esigenza difensiva di disporre dell'elenco di tutte le bobine di registrazione depositate, già richiesto al Pubblico Ministero alla precorsa udienza del 19/01/2000.

Il Tribunale ha preso atto, confermando, su sollecitazione dei difensori, i seguenti principi di diritto probatorio in tema di intercettazioni:

- la prova, unica ed esclusiva, delle conversazioni intercettate è la bobina di registrazione (o supporto magnetico in genere);
- la trascrizione, anche quella peritale, è mero strumento di lettura del particolare documento fonografico (art. 234.1 c.p.p.) costituito dalla bobina (o supporto magnetico in genere): le operazioni di trascrizione consistono infatti in una trasposizione di fonemi in grafemi;
- il contenuto delle conversazioni intercettate è documentato dalle trascrizioni peritali, con esclusione di qualsiasi valore probatorio della testimonianza o delle trascrizioni di polizia giudiziaria non acquisite al fascicolo del dibattimento (nelle forme di cui all'art. 493.3 c.p.p.).

All'udienza dell'01/02/2000 sono stati esaminati tre collaboratori di giustizia, uomini d'onore della famiglia di Catania: **MASCALI Angelo**, **MASCALI Sebastiano** e **LANZA Giuseppe**.

Alla stessa udienza, su richiesta del Pubblico Ministero e col consenso delle altre parti, sono stati acquisiti i seguenti verbali di dichiarazioni rese davanti al Tribunale di Caltanissetta nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Pino + 2:

- verbali di dichiarazioni del 06/12/1999, rese da CHIAVETTA Salvatore e LANZA Giuseppe;
- verbali di dichiarazioni del 07/12/1999, rese da BRUSCA Giovanni, MASCALI Angelo e MASCALI Sebastiano.



L'udienza calendata del 15/02/2000 è stata rinviata per astensione dei difensori dalle udienze, proclamata dall'Unione delle Camere Penali.

All'udienza del 17/02/2000 sono stati esaminati i collaboratori di giustizia **BRUSCA Giovanni** (uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato) e **DI RAMONDO Natale** (uomo d'onore della famiglia di Catania).

All'udienza del 22/02/2000 è proseguito l'esame del collaboratore di giustizia DI RAIMONDO Natale ed è iniziato l'esame del collaboratore di giustizia **CHIAVETTA Salvatore** (affiliato alla famiglia di Catania, autista di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, uomo d'onore della famiglia di Catania).

All'udienza del 29/02/2000 è proseguito l'esame del collaboratore di giustizia CHIAVETTA Salvatore ed è stato esaminato il collaboratore di giustizia **MANISCALCO Giuseppe** (uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato).

Alla stessa udienza sono comparsi i periti PIZZO Natale, BERRETTA Alessandro e ROSSI Edmondo per un supplemento di perizia di trascrizione di conversazioni intercettate. Il Tribunale ha proceduto al conferimento d'incarico nelle forme di legge, disponendo la trascrizione delle conversazioni telefoniche ed ambientali indicate dal Pubblico Ministero nella lista n. 1 e nella lista n. 2 allegate al verbale d'udienza. Ha fissato termine di giorni 15 per l'espletamento dell'incarico.

Alla stessa udienza il Pubblico Ministero è intervenuto sulla questione della omessa produzione delle bobine di registrazione sollevata da alcuni difensori nelle precorse udienze, attestando il deposito di tutte le bobine di registrazione relative alle conversazioni indicate dallo stesso Pubblico Ministero nella richiesta di trascrizione presentata il 14/07/1999 ai sensi dell'art. 467 c.p.p., ad eccezione della bobina n. 10 trasmessa per competenza territoriale dal Pubblico Ministero di Messina al Pubblico



Ministero di Roma, per il cui prelievo si sarebbe adoperato il perito PIZZO Natale.

Alla stessa udienza, su domanda del Pubblico Ministero, il perito PIZZO Natale ha chiarito che le proprie operazioni peritali sono state ritardate non dalla mancanza delle bobine di registrazione, ma dal fatto che esse erano copie di tipo A.G. prive di numeri di giri, anziché originali di tipo O.P./P.G. con numero di giri corrispondente a quello indicato nella richiesta di trascrizione del Pubblico Ministero, sicché in pratica era impossibile la selezione delle singole conversazioni da trascrivere.

All'udienza del 07/03/2000, su richiesta del Pubblico Ministero e su consenso delle altre parti, il Tribunale ha disposto l'acquisizione del verbale di dichiarazioni rese in altro processo dal collaboratore di giustizia LICCIARDELLO Alfio. Il Pubblico Ministero ha quindi rinunciato all'esame.⁵⁰

All'udienza del 09/03/2000 l'imputato **MADONIA Giuseppe** si è sottoposto all'esame del Pubblico Ministero, accettando un diverso ordine di assunzione delle prove, non essendo ancora terminata la istruzione dibattimentale a carico (artt. 496 c.p.p. e 150 disp.att.c.p.p.). Preliminarmente il Tribunale, ritenuto infrazionabile il mezzo istruttorio, ha rigettato la richiesta del difensore di riservare il proprio esame all'esito dell'istruzione a carico, disponendo la contestualità dell'esame a carico e dell'esame a scarico.

All'udienza del 15/03/2000 è proseguito l'esame del teste a carico MEGNA Angelo.

Alla stessa udienza, i difensori⁵¹ hanno riproposto le questioni relative alle intercettazioni:

- evidenziando che ancora non risultava prodotto a cura del Pubblico Ministero un elenco di tutte le bobine depositate, ai fini di un controllo



fisico, né erano state esitate dalla cancelleria del Tribunale le istanze dei difensori di rilascio di un duplicato delle bobine per indisponibilità delle stesse: *«noi dobbiamo essere in condizione di sapere quali sono i reperti acquisiti agli atti del dibattimento: in realtà noi di queste bobine non abbiamo avuto mai un indice né abbiamo avuto la possibilità, allorché ne abbiamo chiesto alcune, di toccarle con mano»*;

- esprimendo altresì l'esigenza difensiva di disporre del duplicato delle bobine e delle trascrizioni peritali prima di procedere all'assunzione di prove testimoniali sul contenuto delle conversazioni intercettate e prima dell'esame a scarico degli imputati cui sono attribuite le conversazioni;
- segnalando inoltre che le due conversazioni del 29/11/1997 e del 15/12/1997 intercorse tra gli imputati BARBIERI Carmelo e BURGIO Giuseppe non formavano oggetto di richieste di trascrizione peritale da parte del Pubblico Ministero.

Il Pubblico Ministero ha replicato che la indisponibilità delle bobine dipendeva dal fatto che erano in possesso dei periti per l'espletamento delle operazioni tecniche di trascrizione. Ha altresì anticipato una nuova richiesta di trascrizione per le conversazioni citate del 29/11/1997 e del 15/12/1997, omesse nella richiesta di supplemento di perizia del 29/02/2000.

Il Tribunale ne ha preso atto ed ha confermato i principi di diritto probatorio in tema di intercettazioni enunciati alle precorse udienze.

All'udienza del 16/03/2000 è proseguito l'esame del teste a carico MEGNA Angelo.

All'udienza del 20/03/2000 si è concluso l'esame del teste a carico MEGNA Angelo.



Alla stessa udienza il Pubblico Ministero ha rinunciato all'esame di tutti i testi e di tutte le persone di cui all'art. 210 c.p.p. indicati nella propria lista e non ancora escussi. Gli imputati presenti **ALAIMO Giuseppe** e **BARBIERI Carmelo** non hanno prestato il consenso al loro esame. Il Tribunale, su richiesta del Pubblico Ministero, ha disposto l'acquisizione ai sensi dell'art. 513.1 c.p.p. dei verbali di dichiarazioni rese dagli imputati nella fase delle indagini preliminari. Il Pubblico Ministero si è riservato di produrli.⁵²

All'udienza del 21/03/2000 si sono sottoposti ad esame gli imputati **BERTÈ Antonino** e **DI CARLO Maurizio**. Nel corso dell'esame del DI CARLO il Pubblico Ministero ha utilizzato il verbale di dichiarazioni rese dall'imputato il 10/11/1998 davanti al Giudice per le indagini preliminari in sede di interrogatorio assunto ai sensi dell'art. 294 c.p.p. Il Tribunale ne ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento ai sensi dell'art. 503.6 c.p.p.⁵³

All'udienza del 22/03/2000 si è sottoposto ad esame l'imputato **BURGIO Giuseppe**. Gli imputati **ALAIMO Giuseppe** e **MINARDI Gaetano** hanno reso dichiarazioni spontanee.

Alla stessa udienza sono stati esaminati i testi a discarico **PIAZZA Giulio Cesare** ed **ASCIA Rocco** nell'interesse dell'imputato MINARDI.

All'udienza del 23/03/2000 si è sottoposto ad esame l'imputato **MINARDI Gaetano**. Su richiesta del difensore, il Tribunale ha acquisito al fascicolo del dibattimento il verbale di dichiarazioni rese dall'imputato il 10/11/1998 davanti al Giudice per le indagini preliminari in sede di interrogatorio assunto ai sensi dell'art. 294 c.p.p.

Alla stessa udienza sono stati esaminati i testi a discarico **TURCO Massimiliano** nell'interesse dell'imputato MINARDI e **ABBATE Antonino** nell'interesse dell'imputato ABBATE.



All'udienza del 28/03/2000 sono stati esaminati i testi a discarico **MATTINA Calogero, DI CARLO Matteo, FERLISI Salvatore, DI PRIMA Stefano, GUAGENTI Pietro**, tutti nell'interesse dell'imputato DI CARLO.

All'udienza del 29/03/2000 sono stati esaminati i testi a discarico **PUMA Angelo, SAVATTERI Antonio, PECORELLI Michele, FICARRA Diego** nell'interesse dell'imputato BURGIO Giuseppe.

Alla stessa udienza hanno reso dichiarazioni spontanee gli imputati **BURGIO Giuseppe** e **BARBIERI Carmelo** a chiarimento delle deposizioni testimoniali.

All'udienza del 30/03/2000 sono stati esaminati i testi a discarico: **DESTINO Salvatore** e **GRECO Guido** nell'interesse dell'imputato ABBATE; **DE FUSCO Viviana** e **ROMANO Giovanni Giuseppe** nell'interesse dell'imputato BARBIERI; **MANCUSO Gaetano, GIORDANO Epifanio** e **DI GANCI Matteo** nell'interesse dell'imputato FAMÀ.

Alla stessa udienza è stato esaminato a discarico, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., l'imputato di reato connesso **MAUGERI Nicolò** (uomo d'onore della famiglia di Catania), nell'interesse dell'imputata SANTORO (a controprova della chiamata in correità *de relato* proveniente dal collaboratore di giustizia DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore della famiglia di Catania).

All'udienza del 31/03/2000 sono stati esaminati i testi a discarico: **PALERMO Salvatore, PALERMO Giuseppe, D'ALEO Luigi, GIUDICE Rocco, SAMPARISI Vincenzo, PALERMO Gaetano, PENNISI Rosario, TALLEGRA Alessandro**, tutti nell'interesse dell'imputato ALAIMO.



È stato altresì esaminato, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., **VITALE Filippo**, già dirigente del Commissariato di P.S. di Gela dal 1980 al 1987, sempre nell'interesse dell'imputato ALAIMO.

All'udienza del 03/04/2000 è stato esaminato il teste a scarico **LA PORTA Salvatore**, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il Commissariato di P.S. di Gela, nell'interesse dell'imputato ALAIMO.

Alla stessa udienza è stato esaminato, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., il coimputato **LOMBARDO Francesco** (la cui posizione è stata definita separatamente in udienza preliminare, nelle forme del rito abbreviato, con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999), nell'interesse dell'imputata MADONIA Maria Stella.

In mancanza del difensore di fiducia avv. Impellizzeri del coimputato LOMBARDO Francesco, il difensore avv. Di Mattia, sostituto processuale dell'avv. Impellizzeri, ha preliminarmente richiesto il rinvio dell'esame. Il Tribunale ha disposto che l'esame avesse comunque luogo con l'assistenza del difensore avv. Di Mattia.

All'udienza del 04/04/2000 è stato esaminato il teste a scarico **ALBANO Nicola**, nell'interesse dell'imputato BURGIO Giuseppe.

Alla stessa udienza è stato esaminato, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., il collaboratore di giustizia **SIINO Angelo** (di San Giuseppe Jato, noto per l'appellativo di *ministro dei lavori pubblici* di Cosa Nostra siciliana, incarico svolto per circa un quinquennio, dal 1986 al 1991), sempre nell'interesse dell'imputato BURGIO Giuseppe.

L'udienza del 05/04/2000 è stata rinviata per assenza dei testi, ritualmente citati.



All'udienza del 06/04/2000 sono stati esaminati i testi a scarico: **DI MARIO Paolo** nell'interesse dell'imputato ALAIMO; **FALZONE Michele** nell'interesse dell'imputato BARBIERI; **BUNETTO Giuseppe Mirko** e **FARRUGGIA Massimo** nell'interesse dell'imputato ABBATE.

All'udienza del 07/04/2000 sono stati esaminati i testi a scarico: **GALLUCCIO Francesco** (segretario comunale di Platì - Reggio Calabria dal 1993 al 1998) nell'interesse dell'imputato MINARDI; **MILAZZO Giuseppe** e **TAIOCCHI Giuseppe** nell'interesse dell'imputato FAMA.

All'udienza del 10/04/2000 sono stati esaminati i testi a scarico **LAVAGGI Giuseppe** e **VACIRCA Giuseppe** nell'interesse dell'imputato ABBATE.

All'udienza del 13/04/2000 sono stati esaminati i testi a scarico: **FERRO Cosimo Mauro** nell'interesse dell'imputato BERTÈ; **MESSALMA Emanuele** (titolare di negozio di telefonia) nell'interesse dell'imputato ALAIMO.

Nel corso dell'esame di MEZZASALMA Emanuele, è stato prelevato e sottoposto in visione al teste il corpo di reato in sequestro, di cui al capo E dell'imputazione (art. 648 c.p.): n. 1 telefono cellulare GSM modello Microtac, marca *Motorola*, avente il *display* rotto.

All'udienza del 18/04/2000 sono stati esaminati i testi a scarico **SALVO Rosario** e **PASTORE Emanuele** nell'interesse dell'imputato FAMA.

Alla stessa udienza il Tribunale ha dato atto che il perito ROSSI Edmondo ha comunicato di avere reperito la bobina n. 2 di tipo O.P./P.G. Il difensore delle imputate SANTORO e MADONIA Maria Stella ha segnalato la indisponibilità della bobina relativa alla conversazione ambientale del 21/06/1998 tra le due coimputate, intercettata a bordo di carrozza ferroviaria.



All'udienza del 20/04/2000 è comparso, per essere esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., il coimputato **DODDO Francesco Duilio**, il quale si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Alla stessa udienza sono comparsi i periti ROSSI Edmondo e BERRETTA Alessandro per un supplemento di perizia di trascrizione di conversazioni intercettate. Il Tribunale ha proceduto al conferimento d'incarico nelle forme di legge, disponendo a cura del perito ROSSI la trascrizione della bobina n. 2 di tipo O.P./P.G. ed a cura del perito BERRETTA la trascrizione di n. 2 conversazioni ambientali indicate dal Pubblico Ministero (del 29/11/1997 e del 15/12/1997 intercorse tra BARBIERI e BURGIO a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo) e di n. 3 conversazioni telefoniche indicate dal difensore dell'imputato BURGIO (n. 2932 del 27/06/1997 sull'utenza 0368/3934805 in uso al BARBIERI; n. 297 del 29/12/1997 e n. 298 del 29/12/1997 sull'utenza cellulare 0360/568854 in uso al BARBIERI). Ha fissato termine di giorni 5 per l'espletamento dell'incarico.

Alla stessa udienza, su richiesta del difensore dell'imputato MADONIA Giuseppe, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catania 17/07-23/12/1998 n. 39/98, irrevocabile il 14/12/1999 (c.d. *processo Orsa Maggiore*), che - in riforma della sentenza di primo grado di condanna alla pena di anni 12 di reclusione, quale partecipe semplice, per il reato di cui all'art. 74 del D.P.R. 309/1990, commesso in Catania, Varese ed altrove, fino al novembre 1993 - ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

Alla stessa udienza, su richiesta del difensore dell'imputato BERTÈ, con ordinanza allegata al verbale d'udienza il Tribunale ha disposto l'acquisizione presso il gestore OMNITEL s.p.a. dei tabulati relativi ai traffici telefonici intercorsi dall'01/10/1997 al 15/10/1997 sulle utenze cellulari 0347/5333213 e 0347/5475211.



Alla stessa udienza, sulle richieste di prova formulate dal Pubblico ministero e dai difensori ai sensi dell'art. 507 c.p.p., con ordinanza allegata al verbale d'udienza il Tribunale:

- ha disposto - con il consenso dei difensori avv. Sinatra, avv. Tipo e avv. Ventura, nell'interesse dei rispettivi assistiti - l'acquisizione al fascicolo del dibattimento, ai sensi dell'art. 493.3 c.p.p., dei verbali di dichiarazioni rese davanti al Pubblico Ministero di Caltanissetta il 23/03/2000 ed il 25/03/2000 dal collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe (uomo d'onore della famiglia di Gela) ed il 24/03/2000 dal collaboratore di giustizia TRUBIA Orazio (affiliato alla famiglia di Gela);
- ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento di un estratto del verbale di dichiarazioni del 12/11/1999 rese alla Corte d'Assise di Caltanissetta dal collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe nel processo n. 4/99 R.G. C.Ass. a carico di TRAINITO Gaetano + 4;
- ha disposto d'ufficio l'esame, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., dei predetti collaboratori di giustizia TRUBIA Giuseppe e TRUBIA Orazio;
- ha ammesso l'esame, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., dei collaboratori di giustizia SALEMI Pasquale e FALZONE Alfonso (uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle);
- ha ammesso l'esame del teste BRUCATO Attilio, vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Agrigento dal 1996 al 1999 e quindi dirigente dal 1999, nonché del teste MARINO, prefetto di Agrigento nello stesso periodo;
- ha disposto l'acquisizione a carico dell'imputato ABBATE Luigi, con il consenso del suo difensore, di due relazioni di servizio del Comando G.I.C.O. della 13^a Legione della Guardia di Finanza di Caltanissetta, redatte su delega di indagini del Pubblico Ministero di Caltanissetta,



emessa nel procedimento n. 556/99-21 R.G.N.R.: 1) relazione preliminare del 05/10/1999 rubricata «*esito preliminari accertamenti*» sul conto di ABBATE Luigi; 2) relazione definitiva del 26/10/1999 rubricata «*indagini economico-patrimoniali nei confronti di ABBATE Luigi, nato a Palermo il 04/09/1947, ai sensi degli art. 648-bis e ter c.p.*» (riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita); con la relazione definitiva l'imputato ABBATE Luigi, in qualità di titolare dell'omonima impresa individuale, è deferito all'autorità giudiziaria per il reato di bancarotta fraudolenta, patrimoniale e documentale (commessa mediante scorporo dell'attivo patrimoniale dell'impresa individuale a favore dell'impresa *Ferrsicilservices s.r.l.*, con sede in Gela, appartenente alla famiglia dell'imputato);

- ha disposto l'acquisizione di un estratto della nota investigativa del 06/04/1999 della Sezione Operativa D.I.A. di Agrigento, p. 82, contenente un elenco selettivo di lavoratori del *Centro Distribuzione Alimentare - C.D.A. s.p.a.* (già *C.D.A. s.r.l.*), avente sede nella zona industriale di Agrigento (di cui l'imputato BURGIO deteneva dal 1996 una partecipazione sociale pari al 14%, attraverso la società *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, con sede in Agrigento): trattasi di affiliati o di parenti di affiliati alle associazioni armate di tipo mafioso Cosa Nostra e Stidda (ALONGI Carmelo Elio, figlio di ALONGI Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Aragona; PUTRONE Giuseppe, fratello di PUTRONE Luigi, entrambi uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle, nonché la sorella PUTRONE Pasqua; ALBANESE Carmelo, figlio di ALBANESE Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Porto Empedocle ucciso il 07/05/1991; IAPICONE Giovanni, cugino di GRASSONELLI Bruno, affiliato alla Stidda di Porto Empedocle con ruolo direttivo);
- ha disposto l'acquisizione di un estratto della nota investigativa del 14/10/1999 della Sezione Operativa D.I.A. di Agrigento, pp. 7-8-9, contenenti n. 2 tabelle sinottiche di contatti telefonici tra BARBIERI e



BURGIO dal 05/02/1998 al 04/08/1998 (in totale, risultano n. 45 contatti, di cui n. 31 tra l'utenza cellulare 0337/894839 in uso al BURGIO e l'utenza cellulare 0360/568854 in uso al BARBIERI e n. 14 tra l'utenza cellulare 0338/9033929 in uso al BURGIO e la predetta utenza cellulare 0360/568854 in uso al BARBIERI);

- ha disposto l'acquisizione di una tabella sinottica, allegata alla nota investigativa del 02/08/1999 della Sezione Operativa D.I.A. di Agrigento, avente per oggetto n. 21 eventi delittuosi commessi tra il 1994 ed il 1999 in Porto Empedocle, Favara, Racalmuto, Agrigento, Licata, Sciacca, in danno di punti vendita di supermercati *Sogetur*, *Bon Merk*, *Market Ingross*, affiliati al *Centro Distribuzione Alimentare C.D.A. s.p.a.*, piattaforma distributiva unica di merci; trattasi di reati contro il patrimonio, nonché di atti intimidatori per mezzo di oggetti simbolici collocati all'ingresso dei supermercati: bottiglie piene di liquido infiammabile; proiettili cal. 12 e cal. 38; pedane di legno incendiate; mazzi di fiori; gatto morto e schiacciato; rapine degli incassi, in numero di otto, da un importo minimo di lire 1.000.000 ad un importo massimo di lire 93.000.000.

Con la stessa ordinanza, disattendendo la richiesta del Pubblico Ministero, il Tribunale non ha ammesso la produzione né della sentenza di condanna di primo grado del Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144/99, emessa nel presente processo, all'esito di giudizio abbreviato, a carico di tredici coimputati, né la sentenza di condanna di secondo grado della Corte d'Appello di Caltanissetta 07/03/2000 n. 222/00, emessa nei confronti di detti coimputati ai sensi dell'art. 599 c.p.p.

Alla stessa udienza, su richiesta dei difensori, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento del verbale d'udienza preliminare dell'08/05/1999, davanti al GUP del Tribunale di Caltanissetta, da cui risulta che i seguenti imputati hanno formulato



richiesta di giudizio abbreviato, con dissenso del Pubblico Ministero: ABBATE Luigi, DI CARLO Maurizio, BURGIO Giuseppe, MINARDI Gaetano e SICILIANO Salvatore.

Con riferimento a quest'ultimo imputato (qui condannato per il reato associativo di cui al capo A, quale uomo d'onore della famiglia di Mazzarino), il Pubblico Ministero ha così motivato il dissenso: «*Per l'imputato SICILIANO Salvatore il diniego di consenso si correla alla concreta possibilità di ulteriori sviluppi, nella fase del giudizio, degli elementi di prova acquisiti nei suoi confronti, anche mediante l'audizione di collaboratori di giustizia*» (a carico dell'imputato SICILIANO ha deposto il collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe).

La produzione del verbale di udienza preliminare ha avuto luogo ai fini del riconoscimento in dibattimento della diminuzione per il rito di cui all'art. 442 c.p.p. ai sensi delle sentenze interpretative di accoglimento della Corte costituzionale 15/02/1991 n. 81 e 31/01/1992 n. 23 (in ipotesi di dissenso ingiustificato del PM e di decidibilità allo stato degli atti già in fase di udienza preliminare).

All'udienza del 27/04/2000 è stato esaminato il perito PIZZO Natale per riferire sulle operazioni tecniche di trascrizione, non ancora completate per ritardo nella consegna di bobine di tipo O.P./P.G., tra cui la bobina n. 10 trasmessa al Pubblico Ministero di Roma.

Il difensore dell'imputato BERTÈ ha fatto constare al perito - anche sulla base del verbale di trascrizione sommaria della polizia giudiziaria - che la trascrizione peritale della conversazione ambientale del 30/04/1997, intercettata a bordo dell'autovettura targata MI-3V0181 in uso al DODDO, è viziata da un errore di inversione degli interlocutori: "Uomo 2/Nino" in luogo di "Uomo 3/Franco" e viceversa. Il perito si è riservato, previa verifica, di rispondere per iscritto. Con nota del 04/05/2000, allegata al verbale d'udienza, il perito ha dichiarato di non «*escludere*



che sia stato erroneamente attribuito a persona diversa quanto detto da altri».

Il difensore dell'imputato FAMÀ Gaspare Emanuele ha fatto constare che nelle trascrizioni delle conversazioni telefoniche attribuite al suo assistito compaiono, in una stessa conversazione, più interlocutori di nome Emanuele, designati come "Emanuele 1", "Emanuele 2", "Emanuele 3". Ai fini della sicura attribuzione delle frasi all'imputato, il difensore ha preannunciato dichiarazioni spontanee o richiesta di perizia fonica.

Alla stessa udienza, su richiesta del difensore dell'imputato ALAIMO, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento - in copia conforme ed integrale - del verbale di dichiarazioni rese il 12/11/1999 alla Corte d'Assise di Caltanissetta dal collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe nel processo n. 4/99 R.G. C.Ass. (verbale già prodotto per estratto all'udienza del 20/04/2000).

Alla stessa udienza, su richiesta dell'avv. Ventura nell'interesse dei rispettivi assistiti, il Tribunale ha disposto, ai sensi dell'art. 513.2 c.p.p., l'acquisizione al fascicolo del dibattimento del verbale di dichiarazioni spontanee rese il 19/06/1999 dal coimputato DODDO Francesco Duilio, nel giudizio abbreviato, davanti al GUP del Tribunale di Caltanissetta. Il verbale è stato materialmente prodotto all'udienza del 04/05/2000 (in sintesi, il DODDO ha affermato di essere un consumatore abituale di cocaina dal 1980, data di decesso del padre, e di essere «*pieno di debiti*»; ha negato di essere uno spacciatore).

All'udienza del 02/05/2000 sono stati esaminati i collaboratori di giustizia **TRUBIA Giuseppe** (uomo d'onore della famiglia di Gela) e **TRUBIA Orazio** (affiliato alla famiglia di Gela).

All'udienza del 03/05/2000 sono stati esaminati i collaboratori di giustizia **FALZONE Alfonso** e **SALEMI Pasquale** (uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle). Il Tribunale ha acquisito, ai sensi dell'art.



503.5 c.p.p., il verbale di dichiarazioni rese il 04/04/1998 da SALEMI Pasquale al Pubblico Ministero di Palermo, utilizzato per le contestazioni (in realtà il Pubblico Ministero ha prodotto un estratto di tale verbale, trascritto in una informativa di polizia giudiziaria della Sezione Operativa della D.I.A. di Agrigento).

Alla stessa udienza è iniziato l'esame del teste a carico **BRUCATO Attilio**, ufficiale di polizia giudiziaria, vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Agrigento dal 1996 al 1999.

Alla stessa udienza, a controprova delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe all'udienza del 02/05/2000, il difensore dell'imputato ALAIMO ha formulato le seguenti richieste di prova ai sensi dell'art. 507 c.p.p.:

- acquisire presso l'Amministrazione penitenziaria i dati relativi ai periodi di detenzione dei fratelli TRUBIA Giuseppe e TRUBIA Emanuele, dei fratelli BURGIO Salvatore e BURGIO Emanuele, di TRUBIA Rosario e di RINZIVILLO Antonio; per quest'ultimo anche i dati relativi al periodo di sottoposizione al regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.;
- acquisire, se esiste, il verbale di accertamento della polizia giudiziaria sullo stato dei luoghi e delle cose, con riferimento all'episodio della esplosione di colpi di arma da fuoco contro la porta dell'abitazione del fratello TRUBIA Nunzio, riferito da TRUBIA Giuseppe; in subordine disporre l'esame, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., di TRUBIA Nunzio;
- acquisire il certificato di morte di MORREALE Maurizio, ucciso in Gela il 15/12/1995;



- acquisire le foto segnaletiche dei coimputati MADONIA Giuseppe e ALAIMO Giuseppe, al fine di verificare la fondatezza della loro somiglianza fisica riferita dal TRUBIA Giuseppe;
- accertare presso la casa circondariale ove è detenuto se il collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe sia abbonato al giornale *La Sicilia*, con la cronaca di Gela (ovvero ad altro giornale equivalente).

Alla stessa udienza il difensore degli imputati SANTORO, FAMÀ e BARBIERI ha formulato le seguenti richieste di prova ai sensi degli artt. 195 e 507 c.p.p.:

- esame dell'ufficiale di polizia giudiziaria M.Ilo CONTE, teste di riferimento nella deposizione del teste a carico FRUTTINI Filippo, esaminato all'udienza del 21/12/1999 sulla circostanza del porto di una pistola da parte di BURGIO Salvatore, circostanza oggetto di osservazione nel corso del servizio investigativo dinamico eseguito il 30/01/1998 sull'imputata SANTORO Giovanna;
- esame, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., di TRUBIA Pasquale, quale fonte dichiarativa di riferimento nelle deposizioni dei collaboratori di giustizia TRUBIA Giuseppe e TRUBIA Orazio all'udienza del 02/05/2000;
- perizia fonica sulle seguenti conversazioni telefoniche attribuite all'imputato FAMÀ e dallo stesso disconosciute, sulle quali ha deposto il teste a carico IACONO Francesco all'udienza dell'11/01/2000: 1) conversazione del 22/03/1997, ore 18:53, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dall'utenza cellulare 0335/6361279, intestata alla società *Il Caffè di Francesco e Giuseppe* (con recapito fattura a BARRATTELLI Francesco, in Milano, viale Corsica n. 41) ed in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Milano; 2) conversazione del 25/03/1997, ore 15:47, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in



uscita dalla predetta utenza cellulare 0335/6361279 intestata alla società *Il Caffè di Francesco e Giuseppe* ed in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Milano; 3) conversazione del 03/04/1997, ore 12:48, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dall'utenza cellulare 0338/6517800 intestata a tale SANTAGATI Giorgio, normalmente in uso al BARBIERI, nella circostanza in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Palermo; 4) conversazione del 03/04/1997, ore 20:54, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dall'utenza cellulare 0335/6381070, intestata a tale COSTANZO Michelangelo, residente in Bollate, via Cavour n. 46, ed in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Palermo; 5) conversazione del 04/04/1997, ore 14:58, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dalla predetta utenza cellulare 0335/6361279, intestata alla società *Il Caffè di Francesco e Giuseppe* ed in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Milano; 6) conversazione del 04/04/1997, ore 23:12, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dalla utenza cellulare 0338/6930494, intestata a CACI Rosario di Gela ed in uso a tale "Emanuele" (conversazione di cui nessuna delle parti ha richiesto la trascrizione peritale, e quindi assente in atti); 7) conversazione del 02/05/1997, ore 15:11, in entrata sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO ed in uscita dalla predetta utenza cellulare 0335/6381070 intestata a tale COSTANZO Michelangelo di Bollate ed in uso a tale "Emanuele", con impegno della cella di Milano (si tratta di sei conversazioni telefoniche costituenti elementi probatori a carico con riguardo al reato associativo di narcotraffico di cui al capo B dell'imputazione).

All'udienza del 04/05/2000, con ordinanza di parziale accoglimento dettata a verbale, il Tribunale ha provveduto sulle richieste di prova



formulate dai difensori alla precedente udienza del 03/05/2000. Non è stata ammessa la perizia fonica richiesta dall'imputato FAMÀ.

Ad integrazione della motivazione dell'ordinanza, il Tribunale osserva che le sei conversazioni telefoniche sconosciute dall'imputato FAMÀ sono state valutate ed utilizzate ai fini della ricostruzione complessiva dei fatti di cui al capo B dell'imputazione, senza attribuzione soggettiva all'imputato FAMÀ (in queste conversazioni telefoniche l'interlocutore "Emanuele" dovrebbe presumibilmente identificarsi nella persona di ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, uomo d'onore della famiglia di Gela, citato a giudizio davanti al Tribunale di Milano, Sezione VII, nel processo n. 9138/96 R.G.N.R. [operazione investigativa c.d. *Gemini* della D.I.A. di Milano] ed ivi condannato per i reati di cui agli artt. 73, 74, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990, quale capogruppo di un gruppo criminale di San Giuliano Milanese, una sorta di *decina* del gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela, che dal 1992 all'aprile 1998 - e dunque anche nel periodo di cui al capo B dell'imputazione - deteneva il controllo assoluto del traffico illecito di cocaina ed eroina sul territorio di San Giuliano Milanese, luogo di incontro tra il DODDO e l'interlocutore "Emanuele"; *cf.* conversazione telefonica del 22/03/1997, ore 18:53, poc'anzi citata: DODDO: «... senti un po', tu dove sei?» - Emanuele: «Io a San Giuliano sono ... io qua fermo sono, aspetto a te», nonché conversazioni ambientali a bordo dell'autovettura in uso al DODDO, targata MI-3V0181, del 05/04/1997 ore 21:37, del 05/04/1997 ore 22:09, del 05/04/1997 ore 22:16, del 05/04/1997 ore 22:33, in cui gli interlocutori, DODDO ed ADDABBO Angelo, menzionano il comune di «San Giuliano» ed il ristorante «La Ruota» quale luogo di appuntamento; nell'ultima conversazione, quando ormai sono giunti a San Giuliano Milanese, DODDO chiede all'ADDABBO, alludendo alle controparti [gelesi] dell'appuntamento e alla loro capacità di controllo del locale mercato clandestino degli stupefacenti: «a San Giuliano, il quartiere ce l'hanno [in mano] loro?»).



Alla stessa udienza è stato esaminato il perito trascrittore PIZZO Natale ed il consulente tecnico di parte **SANZONE Gaetano**; si è altresì concluso l'esame del teste a carico BRUCATO Attilio.

Alla stessa udienza, su produzione del difensore dell'imputato BURGIO, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento, ai sensi dell'art. 493.3 c.p.p., dei fogli nn. 3 e 5 della informativa della Sezione Operativa della D.I.A. di Agrigento sugli accertamenti bancari a carico dell'imputato; essi contengono una tabella sinottica di n. 12 assegni bancari, di cui n. 9 da lire 10.000.000 cadauno e n. 3 da lire 20.000.000 cadauno, per un importo complessivo di lire 150.000.000, emessi nel 1996, tra gennaio e settembre, dalla *Fortuna 96 s.a.s. di Cutaia Francesco & C.*, parte acquirente, all'ordine della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* (poi *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*), parte venditrice, a titolo di pagamento del prezzo di cessione di un esercizio commerciale, un supermercato, sito in Agrigento in via Atenea n. 319, come da contratto del 09/01/1996 (acquisito all'udienza del 20/04/2000); lo stesso esercizio era stato ceduto alla *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* dalla *Agricommerciale s.r.l. "Siacca Terme"* per il prezzo di lire 155.000.000, come da contratto del 30/12/1991 (acquisito anch'esso all'udienza del 20/04/2000). CUTAIA Francesco è nipote di PUTRONE Giovanni, fratello di PUTRONE Luigi e di PUTRONE Giuseppe (entrambi uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle).

All'udienza dell'08/05/2000, su produzione del difensore dell'imputato DI CARLO, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento dei dispositivi delle sentenze di primo e di secondo grado che hanno definito il processo n. 59/94 R.G.Trib./Caltanissetta a carico di VASSALLO Calogero + 116 (c.d. *processo Leopardo*): sentenza del Tribunale di Caltanissetta 16/12/1995; sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta 15/04/1999 (dirette a documentare la assoluzione di DI CARLO Salvatore e di TERMINI Salvatore - con i quali DI CARLO Maurizio



è stato osservato accompagnarsi dalla polizia giudiziaria – imputati del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. per appartenenza all'associazione armata di tipo mafioso Cosa Nostra).

Alla stessa udienza, su produzione del difensore dell'imputato BURGIO, il Tribunale ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento, ai sensi dell'art. 493.3 c.p.p.:

- del foglio n. 353 dell'informativa finale del R.O.S. di Caltanissetta, a firma dell'ufficiale di polizia giudiziaria MEGNA Angelo (ai fini della identificazione negli imputati BURGIO e BARBIERI degli interlocutori della conversazione ambientale del 15/12/1997 ore 17:45, a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI);
- di copia delle trascrizioni del consulente tecnico dell'imputato BURGIO aventi per oggetto: una conversazione telefonica del 27/06/1997 ore 13:24, intercettata sull'utenza cellulare 0368/3934805 in uso al BARBIERI, e due conversazioni ambientali, una del 29/08/1997 ore 10:35 ed una del 29/11/1997 ore 10:35, a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI; in tutte e tre le conversazioni gli interlocutori sono il BURGIO ed il BARBIERI.

Alla stessa udienza il Tribunale ha dato atto alle parti della acquisizione al fascicolo del dibattimento, a cura della cancelleria ed in attuazione dell'ordinanza emessa dal Tribunale il 4 maggio 2000, dei dati relativi ai periodi di detenzione (elenco dei movimenti penitenziari) di TRUBIA Giuseppe, di TRUBIA Emanuele e di BURGIO Salvatore, nonché del certificato di morte di MORREALE Maurizio, nato a Racalmuto il 12/05/1966 e deceduto a Gela il 15/12/1995.

Ha dato altresì atto della acquisizione al fascicolo del dibattimento della comunicazione dell'esito negativo del traffico telefonico.



Sempre all'udienza dell'08/05/2000, esaurita l'assunzione delle prove, il Tribunale ha dichiarato chiusa l'istruzione dibattimentale, indicando quali atti utilizzabili ai fini della decisione tutti gli atti ed i documenti inseriti nel fascicolo del dibattimento ai sensi dell'art. 431 c.p.p. e tutti quelli acquisiti successivamente nel corso dell'istruzione dibattimentale e nel contraddittorio delle parti (artt. 191, 511, 526 c.p.p.).

9. - Discussione e decisione

Esaurita l'istruzione dibattimentale, le parti hanno illustrato e formulato le rispettive conclusioni, come da verbale d'udienza.

Il Tribunale non ha riconosciuto la riduzione per il rito abbreviato nei confronti dell'imputato SICILIANO Salvatore, che ne fece rituale richiesta in udienza preliminare, in quanto l'istruzione dibattimentale ha arricchito di nuovi e rilevanti elementi il materiale probatorio acquisito nella fase delle indagini preliminari (v. deposizione del collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe all'udienza del 02/05/2000).

¹ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 37.

² Così, DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 36-37.

³ EMMANUELLO Davide, nato il 14/09/1964, è stato condannato dal Tribunale di Gela il 20/04/1996 con sentenza n. 46/96 e il 15/07/1996 con sentenza n. 77/96 rispettivamente alla pena di anni dodici di reclusione quale dirigente dell'associazione armata di tipo mafioso capeggiata da MADONIA Giuseppe e alla pena di anni ventidue di reclusione e Lit. 4.000.000 di multa per avere fatto parte dell'associazione armata di tipo mafioso denominata *clan MADONIA* (nel senso di Cosa Nostra nissena) e per aver commesso, in concorso con altri, l'estorsione pluriaggravata in danno dell'imprenditore MICELI Antonino. Con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Genova 03/02/1995, irrevocabile il 06/12/1995, pronunciata in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Genova 29/09/1992, è stato condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di STUPPIA Angelo, commesso il 20/11/1990, in concorso con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Già latitante, è stato catturato nel 1993.

⁴ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 71-73, 21-24, 59.

⁵ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 34, 35.

⁶ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 35, 31-38.



⁷ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 179, nonché DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, controesame, trascr. p. 264: «... vedere l'agenda di D'ALESSANDRO con tutti i numeri telefonici dei familiari di Madonia, e di Barbieri, di Abbate, per noi era uno di quegli elementi esterni improvvisamente capitato per le mani che ci facevano ritenere vere le indicazioni che avevamo e ci spingevano ad effettuare l'attività investigativa».

⁸ Cfr. art. 247 del D.L.vo 19/02/1998 n. 51.

⁹ Il giudizio abbreviato è stato definito con sentenza del Tribunale di Gela 30/06/2000-28/09/2000 n. 649/00. URSINO è stato condannato per il reato di cui al capo A (associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra); D'ANGELO, SALAMONE e ITALIANO sono stati condannati per il reato di cui al capo B (associazione di narcotraffico); D'ANGELO è stato assolto dal reato di cui al capo C (falsificazione di monete e valori bollati) per non aver commesso il fatto; per lo stesso capo SALAMONE è stato condannato per la falsificazione di monete ed assolto per la falsificazione di valori bollati.

¹⁰ Nel testo in vigore alla data dell'udienza, poi novellato - con abolizione dell'istituto dell'esposizione introduttiva - dall'art. 40 della legge 16/12/1999 n. 479.

Nel presente paragrafo le parentesi indicano interpolazioni a scopo di chiarimento.

¹¹ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. pp. 16 ss.

¹² Inteso *Piddu Chiacchiera* per la sua loquacità (connotato caratteriale decisamente anomalo nell'antico codice comportamentale di Cosa Nostra). Nel presente processo MADONIA Giuseppe ha partecipato direttamente al contraddittorio con ripetute dichiarazioni spontanee ed ha accettato l'esame delle parti.

¹³ Con STRANO Concetta, nata a Catania il 25/02/1961.

¹⁴ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 17, che cita, quale fonte, il collaboratore di giustizia catanese CALDERONE Antonino, fratello di CALDERONE Giuseppe detto *zu' Pippu* ed inteso *cannarozzu d'argento* per la protesi applicatagli a seguito di asportazione di tumore alla gola, capo della famiglia di Catania, ucciso il 09/09/1978; nonché MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 117-118 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti); MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 39-40.

¹⁵ Cfr. MADONIA Giuseppe, dichiarazioni spontanee, ud. 14/12/1999, trascr. p. 148.

¹⁶ Pubblico Ministero, requisitoria, ud. 08/05/2000, trascr. p. 49.

¹⁷ Il carteggio, consegnato da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, comprende anche quattro lettere da ILARDO a PROVENZANO Bernardo e nove lettere da PROVENZANO Bernardo a ILARDO.

¹⁸ Cfr. anche, DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 25.

¹⁹ Cfr. anche, DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 21 ss.

²⁰ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. p. 20.

²¹ Cfr. anche, DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 23.

²² Cfr. anche, DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, trascr. pp. 81-83 (controesame dell'avv. Sinatra).

²³ Cfr. anche, DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 25, 28 ss.

²⁴ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. pp. 20-24.

²⁵ Catturato a Milano il 16/05/1974, deceduto in carcere il 15/11/1993, in corso di espiazione della pena dell'ergastolo.

²⁶ Cfr. anche BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 106, in sede di controesame: «Avv. Ventura: Senta PROVENZANO che lei sappia aveva un soprannome? - Brusca G.: Ma ne ha di più di uno. - Avv. Ventura: Me li vuole dire? - Brusca G.: Uno gli dicono "il ragioniere" e un altro "il trattore" e poi nell'ultimo periodo chiamavano "il vecchio", "u ziu", così - Avv. Ventura: "Il vecchio"? Come...? - Brusca G.: - Sì "il vecchio" perché era anziano (Incomprensibile) "u ziu", cioè nel senso di rispetto di anzianità».



- ²⁷ Sui notori soprannomi del latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, v. BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 106 (*“il ragioniere” - “il trattore” - “il vecchio” - ‘u ziu’*).
- ²⁸ Questa è la tesi di chi - anche tra il ceto giudiziario ed il ceto politico - si rifiuta di credere che la quarantennale latitanza di PROVENZANO Bernardo, definito dal Pubblico Ministero *«primula rossa di Cosa Nostra»*, sia solo il frutto di una eccezionale abilità nel nascondersi nel territorio della provincia di Palermo (nella zona di Bagheria), e sospetta invece collusioni o comunque connivenze di Stato (sospetti fino ad oggi mai assurti al rango di prove utilizzabili in sede giudiziaria). Deve peraltro constatarsi come le indagini - in questo ed in altri casi - abbiano tratto impulso proprio dall'ambizioso obiettivo della cattura del latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo.
- ²⁹ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. pp. 19-20.
- ³⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 226. Omicidio la cui causale si iscrive in un ampio disegno geopolitico di riassetto delle strategie, delle alleanze e dei territori in Cosa Nostra siciliana, essenzialmente per il controllo degli appalti pubblici dopo la cattura di RIINA Salvatore il 15/01/1993, di BAGARELLA Leoluca il 24/06/1995 e di BRUSCA Giovanni il 20/05/1996, tutti uomini d'onore esponenti della c.d. *corrente corleonese militarista o stragista* (in calo di consensi). Come reggente di Cosa Nostra nissena, VACCARO Lorenzo, in supplenza del fratello Domenico impedito perché soggetto ad obbligo di dimora (in Ginostra o poi in Terni), si occupava di appalti e trattava sia con Cosa Nostra palermitana in persona di PROVENZANO Bernardo, uomo d'onore esponente della c.d. *corrente affarista o pacifista* (di fatto disconoscendo la legittimazione rappresentativa di VITALE Vito dell'opposta corrente) sia con Cosa Nostra catanese in persona del reggente INTELISANO Giuseppe detto *Pippu u nivuru* (vicino al VITALE).
- ³¹ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. p. 24.
- ³² Pubblico Ministero, requisitoria, ud. 08/05/2000, trascr. p. 45.
- ³³ ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, è stato condannato dal Tribunale di Milano, Sezione VII, alla pena di anni 20 di reclusione, così ridotta ai sensi dell'art. 442 c.p.p. (per il rito abbreviato in regime transitorio) con sentenza 24/05-16/08/2001 n. 6680/01, per il reato associativo di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/1990 e per numerosi reati-fine, di cui agli artt. 110, 81 cpv. c.p. e 73.1, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990, per traffico illecito continuato di ingenti quantitativi di cocaina e di eroina. La partecipazione qualificata dell'ARGENTI all'associazione di narcotraffico, quale promotore, organizzatore e dirigente, è contestata - in relazione ai suoi periodi di libertà - dal 16/02/1996 al 23/12/1997 e dal 29/01/1998 all'aprile 1998.
- ³⁴ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. pp. 27-28.
- ³⁵ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. p. 30.
- ³⁶ Pubblico Ministero, esposizione introduttiva, ud. 11/11/1999, trascr. p. 25.
- ³⁷ Avv. Impellizzeri, ud. 11/11/1999, trascr. p. 59, nonché pp. 54 ss.
- ³⁸ Cass., SS.UU., 28/05-24/09/2003 n. 36747, Torcasio ed altro (testo integrale).
- ³⁹ *cf.* DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 81-103.
- ⁴⁰ Salvo errori, non risulta che il Pubblico Ministero abbia prodotto i tabulati telefonici TELECOM né l'elaborato di polizia giudiziaria utilizzato dal teste DAMIANO Antonio nel corso della sua deposizione (*cf.* avv. Tipo, ud. 13/04/2000, trascr. pp. 58 ss.).
- ⁴¹ Erroneamente indicato in atti con il cognome di PALUMBO.
- ⁴² Salvo errori, non risulta che il Pubblico Ministero abbia prodotto il verbale di dichiarazioni rese dal consulente tecnico PAOLOMBO Paolo nel processo n. 101/99 R.G.Trib. davanti al Tribunale di Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Pino + 2.
- ⁴³ *Cfr.* Avv. Formica, ud. 13/01/2000, trascr. pp. 14 ss.; avv. Ventura, ud. 13/01/2000, trascr. pp. 74 ss.; Tribunale, ordinanza, ud. 13/01/2000, trascr. pp. 79 ss.
- ⁴⁴ Cass., Sez. VI, 12/10/1998-14/01/1999, n. 402, Aliu ed altri, in C.E.D. Cass. mass. n. 213328.
- ⁴⁵ Cass., Sez. IV, 05/12/2000-09/03/2001, n. 9797, Reina, mass. n. 218316.



⁴⁶ Cass., Sez. VI, 09/06-16/07/2003 n. 29725, D'Zakaria, in C.E.D. Cass. mass. n. 226256.

⁴⁷ Cfr. Tribunale, ud. 15/03/2000, trascr. pp. 52-55.

⁴⁸ Avv. Ventura, ud. 19/01/2000, trascr. pp. 61 ss. (secondo la numerazione corretta a mano).

⁴⁹ Avv. Di Benedetto, Avv. Tipo e Avv. Ventura, ud. 25/01/2000, trascr. pp. 142 ss.

⁵⁰ Salvo errori, non risulta che il Pubblico Ministero abbia prodotto in udienza o depositato in cancelleria il verbale di dichiarazioni di LICCIARDELLO Alfio.

⁵¹ Avv. Di Benedetto, Avv. Tipo e Avv. Ventura, ud. 15/03/2000, trascr. pp. 28 ss.

⁵² Salvo errori, non risulta che il Pubblico Ministero abbia prodotto i verbali di dichiarazioni di cui all'art. 513.1 c.p.p.

⁵³ Salvo errori, non risulta che il Pubblico Ministero abbia prodotto il verbale di dichiarazioni rese dall'imputato DI CARLO Maurizio davanti al G.I.P. in sede di interrogatorio assunto ai sensi dell'art. 294 c.p.p.



Capitolo II

DICHIARAZIONI DEGLI INVESTIGATORI

Sommario: 1. – Premessa: origine e collegamento delle indagini sul territorio siciliano - 2. – DAMIANO Antonio (R.O.S. di Caltanissetta). – 3. MEGNA Angelo (R.O.S. di Caltanissetta). – 4. FRUTTINI Filippo (R.O.S. di Catania). – 5. IACONO Francesco (R.O.S. di Messina). – 6. IERFONE Felice (R.O.S. di Palermo).

1. – Origine e collegamento delle indagini sul territorio siciliano.

Le indagini hanno tratto origine dalle informazioni confidenziali ricevute dal colonnello dei carabinieri RICCIO Michele da ILARDO Luigi, cugino dell'imputato MADONIA Giuseppe, e - dopo l'omicidio dell'informatore (in Catania, il 10/05/1996) - sono state sviluppate in una prospettiva investigativa unitaria su Cosa Nostra siciliana, che ha determinato un impegno coordinato delle Sezioni Anticrimine dei Raggruppamenti Speciali Operativi – R.O.S. di Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo.

2. – DAMIANO Antonio (R.O.S. di Caltanissetta).

Il teste a carico DAMIANO Antonio è stato esaminato in cinque udienze (18/11/1999, 19/11/1999, 30/11/1999, 14/12/1999, 16/12/1999).

Il teste, capitano dei carabinieri, ha premesso di avere prestato servizio in Caltanissetta, dall'agosto 1994 all'ottobre 1997, presso il R.O.S. (Raggruppamento Operativo Speciale), con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.¹

Il teste ha deposto sulla attività investigativa da lui diretta, ed in particolare sui servizi dinamici (c.d. O.C.P. – *osservazione controllo pedinamento*) e sui servizi tecnici (intercettazioni ambientali veicolari,



intercettazioni telefoniche e radiolocalizzazioni satellitari dei veicoli) eseguiti nel biennio 1996/1997, nonché sull'analisi di tabulati telefonici per il periodo pregresso.

Ha riferito sui rapporti di parentela e di frequentazione tra gli imputati, sui colloqui in carcere di SANTORO Giovanna e di MADONIA Maria Stella con il congiunto MADONIA Giuseppe, nonché sulla presenza delle due donne e di altri parenti, tra cui anche ALAIMO Giuseppe, alle udienze dei processi a carico dello stesso MADONIA.

Ha inoltre illustrato le quattordici lettere consegnate da ILARDO Luigi al colonnello dei carabinieri RICCIO Michele il 10/05/1996, in occasione del loro ultimo contatto, di cui al verbale di acquisizione in atti (ivi sono contrassegnate da numero progressivo): nove lettere provengono dal latitante PROVENZANO Bernardo e sono dirette ad ILARDO Luigi (trattasi delle lettere nn. 2, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 13, 14); quattro lettere provengono da ILARDO Luigi e sono dirette al latitante PROVENZANO Bernardo (trattasi delle lettere nn. 1, 3, 9, 10); una sola lettera proviene da VACCARO Domenico ed è diretta a ILARDO Luigi (trattasi della lettera n. 6). Il teste ha riferito sull'oggetto e sulla decriptazione delle lettere (ud. 19/11/1999).

Per il contenuto in dettaglio della deposizione si rinvia, per economia espositiva, alle singole posizioni degli imputati, nonché *ratione materiae* ai capitoli successivi.

3. – MEGNA Angelo (R.O.S. di Caltanissetta).

Il teste a carico MEGNA Angelo è stato esaminato in quattro udienze (25/01/2000, 15/03/2000, 16/03/2000, 20/03/2000).

Il teste, capitano dei carabinieri, ha premesso di avere prestato servizio presso il R.O.S. di Caltanissetta, in avvicendamento del capitano



DAMIANO Antonio, con decorrenza dall'ottobre 1997 e con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.²

Il teste ha deposto anch'egli sulla attività investigativa da lui proseguita, ed in particolare sui servizi dinamici (c.d. O.C.P. – *osservazione controllo pedinamento*) e sui servizi tecnici (intercettazioni ambientali veicolari, intercettazioni telefoniche e radiolocalizzazioni satellitari dei veicoli) eseguiti nel biennio 1997/1998.

Per il contenuto in dettaglio della deposizione si rinvia, per economia espositiva, alle singole posizioni degli imputati, nonché *ratione materiae* ai capitoli successivi.

4. – FRUTTINI Filippo (R.O.S. di Catania).

Il teste a carico FRUTTINI Filippo è stato esaminato in due udienze (16/12/1999, 21/12/1999).

Il teste, capitano dei carabinieri, ha premesso di avere prestato servizio presso il R.O.S. di Catania, dal marzo 1997 all'ottobre 1999, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine. I precedenti incarichi sono stati: dal maggio 1990 al luglio 1993 Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di Caltanissetta; poi presso la Compagnia di Porto Salvo in Calabria; quindi, per un breve periodo, presso il R.O.S. di Palermo. Durante il servizio in Caltanissetta, investigò su fatti di criminalità organizzata relativi ai territori di Riesi, Mazzarino, Niscemi e riconducibili alle associazioni di tipo mafioso denominate Cosa Nostra e Stidda. Prestò supporto ad indagini di criminalità organizzata condotte autonomamente dal Nucleo Operativo della Compagnia di Gela (*«essendoci già un reparto investigativo della compagnia abbastanza forte, intervenivamo solamente come ausilio, quando ... la mole di lavoro era eccessiva per i colleghi di Gela»*).³



Il teste ha deposto sulla attività investigativa da lui diretta, anche in collegamento con la Sezione Anticrime del R.O.S. di Caltanissetta, ed in particolare sui servizi dinamici (c.d. O.C.P.) e sui servizi tecnici (intercettazioni ambientali veicolari, intercettazioni telefoniche e radiolocalizzazioni satellitari dei veicoli) eseguiti nel biennio 1997/1998.

Ha riferito altresì sulla spaccatura in Cosa Nostra siciliana emersa in tale periodo e sulla quale hanno deposto, per scienza diretta, i collaboratori di giustizia MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore e DI RAIMONDO Natale.

Per il contenuto in dettaglio della deposizione si rinvia, per economia espositiva, alle singole posizioni degli imputati, nonché *ratione materiae* ai capitoli successivi.

5. – IACONO Francesco (R.O.S. di Messina).

Il teste a carico IACONO Francesco è stato esaminato in tre udienze (11/01/2000, 13/01/2000, 19/01/2000).

Il teste, capitano dei carabinieri, ha premesso di avere prestato servizio presso il R.O.S. di Messina per quattro anni, dal 1995 al 1998, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.⁴

Il teste ha deposto sulla attività investigativa da lui diretta, anche in collegamento con la Sezione Anticrime del R.O.S. di Caltanissetta, ed in particolare sui servizi dinamici (c.d. O.C.P.) e sui servizi tecnici (intercettazioni ambientali veicolari, intercettazioni telefoniche e radiolocalizzazioni satellitari dei veicoli) eseguiti nel biennio 1997/1998.

Per il contenuto in dettaglio della deposizione si rinvia, per economia espositiva, alle singole posizioni degli imputati, nonché *ratione materiae* ai capitoli successivi.

6. – IERFONE Felice (R.O.S. di Palermo).



Il teste a carico IERFONE Felice è stato esaminato in una unica udienza, il 19/01/2000.

Il teste, capitano dei carabinieri, ha premesso di avere prestato servizio presso il R.O.S. di Palermo per sette anni, dal settembre 1991 al settembre 1998, con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine.⁵

Il teste ha depresso sulla attività investigativa da lui diretta, anche in collegamento con la Sezione Anticrime del R.O.S. di Caltanissetta e del R.O.S. di Catania, ed in particolare sui servizi dinamici (c.d. O.C.P.) e sui servizi tecnici (intercettazioni ambientali veicolari, intercettazioni telefoniche e radiolocalizzazioni satellitari dei veicoli) eseguiti nel biennio 1997/1998.

Per il contenuto in dettaglio della deposizione si rinvia, per economia espositiva, alle singole posizioni degli imputati, nonché *ratione materiae* ai capitoli successivi.

¹ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 12.

² MEGNA Angelo, ud. 25/01/2000, trascr. p. 7-8.

³ FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. pp. 217-219.

⁴ IACONO Francesco, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 11-12.

⁵ IERFONE Felice, ud. 19/01/2000, trascr. p. 41.



Capitolo III

SERVIZI INVESTIGATIVI TECNICI E DINAMICI

Sommario: 1. – Tabulati telefonici: utenze, periodi, contatti. – 2. Intercettazioni telefoniche e ambientali: utenze, autovetture, carrozza ferroviaria, cabine pubbliche. – 3. Criteri di identificazione degli interlocutori. – 4. Risultati probatori delle operazioni di intercettazione. – 5. Servizi di O.C.P.

1. – Tabulati telefonici: utenze, periodi, contatti.

A seguito dell'omicidio ILARDO, sono stati analizzati e sviluppati i dati del traffico telefonico relativo alle utenze cellulari in uso alla vittima negli anni 1994, 1995, 1996. Ovviamente i dati – ha spiegato il teste DAMIANO¹ – sono stati desunti dai tabulati del gestore telefonico (TELECOM), ritualmente acquisiti in forza del prescritto decreto autorizzativo del Pubblico Ministero, e sono stati sviluppati (associando ai nudi numeri delle utenze l'anagrafica degli utenti) mediante accesso telematico diretto alla banca dati del gestore telefonico (accesso allora possibile per gli investigatori di polizia giudiziaria, non essendo ancora entrata in vigore la legge 31/12/1996 n. 675 sul trattamento dei dati personali). I dati così sviluppati sono stati quindi selezionati in base all'interesse investigativo e trascritti in un elaborato di polizia giudiziaria, concepito come mero strumento di lettura facilitata dei predetti tabulati (c.d. *lettura in chiaro*). All'udienza del 18/11/1999 il Tribunale, sentite le parti, ha disposto l'acquisizione al fascicolo del dibattimento sia dei tabulati acquisiti presso il gestore telefonico sia dell'elaborato di polizia giudiziaria.²

ILARDO, nel periodo del rapporto confidenziale intrattenuto con l'ufficiale di polizia giudiziaria colonnello RICCIO Michele, aveva in uso tre utenze cellulari, così indicate dal teste DAMIANO: 1) 0336/869397, intestata a



Mendolia Bernardo; 2) 0336/279545, intestata a Biundo Giuseppe; 3) 0338/6179341, intestata al medesimo Biundo Giuseppe.³

I periodi monitorati sono i seguenti: 1) dal 10/07/1994 al 03/07/1995 per l'utenza 0336/869397; 2) dal 03/07/1995 al 09/01/1996 per l'utenza 0336/279545; 3) dal 23/02/1996 al 10/05/1996 per l'utenza 0338/6179341.⁴ Complessivamente è stato coperto un lasso di tempo di due anni.

Con riferimento a tali periodi, il teste DAMIANO ha riferito in sintesi ed in chiaro i risultati dell'analisi e dello sviluppo dei tabulati telefonici.⁵

L'utenza 0336/869397 ha registrato in entrata: 26 contatti con TUSA Antonio; 8 contatti con ALLEGRO Carmelo; 2 contatti con l'imputato BARBIERI Carmelo.

BARBIERI Carmelo, professore di educazione fisica, contitolare di istituto scolastico privato, commerciante di prodotti ortofrutticoli, è cugino di GIUGNO Giancarlo, uomo d'onore della famiglia di Niscemi (condannato in entrambi i gradi di merito nel processo Leopardò per partecipazione semplice a Cosa Nostra nissena, in base alla chiamata in correità di MESSINA Leonardo, riscontrata dalle deposizioni di sette collaboratori di giustizia⁶).

La stessa utenza 0336/869397 ha registrato ulteriori contatti in entrata con AIELLO Alfio, fratello di AIELLO Vincenzo, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia di Catania (reggente provinciale di Cosa Nostra catanese, latitante, catturato il 02/08/1994 su informazioni dell'ILARDO).

In uscita ha registrato: 47 contatti con TUSA Antonio; 26 contatti con ALLEGRO Carmelo; 59 contatti con BARBIERI Carmelo. Ed ulteriori contatti in uscita con: ILARDO Calogero, TUSA Lucio, SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella, LOMBARDO Francesco, ALAIMO Giuseppe, MORREALE Salvatore (fratello di MORREALE Maurizio, nato a



Racalmuto il 12/05/1966 e ucciso in Gela il 15/12/1995), MILILLI Giuseppe (vittima di lupara bianca).

L'utenza 0336/279545 ha registrato solo in uscita: 1 contatto con TUSA Antonio; 4 contatti con ALLEGRO Carmelo; 25 contatti con BARBIERI Carmelo. Ed ulteriori contatti in uscita con: AIELLO Alfio, MILILLI Giuseppe, nonché *New Caprice*, un negozio di mobili in Catania, in viale Vittorio Veneto, di TUSA Lucio⁷ (latitante, catturato il 13/01/1995 su informazioni di ILARDO; in tale negozio risulta avere lavorato come dipendente PRIVITERA Lucia, attuale coniuge di TUSA Lucio⁸).

L'utenza 0338/6179341 ha registrato in uscita: 2 contatti con TUSA Antonio; 20 contatti con BARBIERI Carmelo. Ulteriori contatti in uscita con AIELLO Alfio. In entrata ha registrato contatti con: LOMBARDO Francesco; la KOMES S.r.l. di Gela, società operante nel settore della manutenzione delle reti di gas metano (nel 1990 quest'impresa risulta aver appaltato, per un importo di circa tre miliardi di lire, il servizio di manutenzione della rete di gas metano di Gela, affidato dalla committente Siciliana Gas s.p.a.⁹; la KOMES s.r.l. è qui segnalata perché emerge da alcune delle conversazioni intercettate, aventi per oggetto la c.d. *messa a posto* dell'impresa in relazione ad un appalto di lavori in Reggio Calabria¹⁰).

All'udienza di discussione del 15/05/2000, in sede di dichiarazioni spontanee ai sensi dell'art. 494 c.p.p., l'imputato BARBIERI ha confermato le sue relazioni telefoniche con ILARDO Luigi, documentate dai tabulati, spiegando che: lo ha conosciuto, su presentazione di LOMBARDO Francesco, in quanto persona interessata al ritiro di scarti del mercato ortofrutticolo di Gela da destinare ad alimentazione di animali (dall'istruzione dibattimentale è emerso che l'ILARDO possedeva in Lentini una fattoria di animali, tra cui cavalli¹¹); per il ritiro degli scarti di frutta e verdura l'ILARDO passava due o tre volte alla settimana; prima di partire aveva l'abitudine di richiedere conferma telefonica al



BARBIERI: «*questi sono stati ... i motivi dei rapporti telefonici con il signor Gino ILARDO*». ¹²

All'udienza del 03/04/2000 LOMBARDO Francesco, esaminato a discarico ai sensi dell'art. 210 c.p.p. quale imputato di reato connesso (e segnatamente coimputato del reato di cui al capo A, la cui posizione è stata definita dal G.U.P. del Tribunale di Caltanissetta con sentenza 05/07/1999 all'esito di giudizio abbreviato), ha dichiarato: di conoscere il BARBIERI dal 1990 circa, da quando suo padre (LOMBARDO Giuseppe) usa servirsi presso di lui per la frutta; di avere frequentato in Lentini, in contrada Sabuci, la fattoria di animali di ILARDO Luigi, cugino della madre; di avere fissato una volta all'ILARDO un appuntamento a Gela con il BARBIERI, presentandolo in tale occasione con lo scopo di procurargli un contatto per la fornitura di scarti di frutta e verdura per animali. ¹³

All'udienza del 30/03/2000 il teste a discarico ROMANO Giovanni Giuseppe, operatore del mercato ortofrutticolo di Gela - ove sin dal 1988 ha co-gestito con il BARBIERI (subentrato al suocero DOMICOLI Carlo, ucciso il 17/07/1987) posti fissi di vendita in concessione comunale - ha riferito che: ILARDO Luigi gli fu presentato dal BARBIERI nel 1995 o 1996 (quattro o cinque anni prima della deposizione); il BARBIERI disse che l'ILARDO era un suo parente interessato al ritiro di scarti per cavalli («*mi ha detto che è suo cugino*»); in tutto vide l'ILARDO al mercato ortofrutticolo circa dieci volte, in un paio di mesi, quasi sempre da solo, con un fuoristrada (una «*jeep*»); in sua vece vedeva anche un operaio, da lui incaricato. Il ritiro degli scarti - ha precisato - avveniva «*non meno di due volte alla settimana*», previa conferma telefonica del BARBIERI. ¹⁴ Dall'esito del servizio dinamico di osservazione eseguito il 31/10/1995 al bivio di Mezzojuso (preordinato alla cattura del latitante BERNARDO Provenzano) risulta - a riscontro del teste ROMANO - che ILARDO Luigi aveva effettivamente in uso un veicolo fuoristrada, di marca Mitsubishi. ¹⁵



2. - Intercettazioni telefoniche e ambientali: utenze, autovetture, carrozza ferroviaria, cabine pubbliche.

Nel periodo dal 1996 al 1998, come riferito dai testi di polizia giudiziaria indicati al capitolo III, sono state sottoposte ad intercettazione le utenze (fisse e cellulari) e le autovetture di seguito indicate, in uso alle persone a margine specificate,

a cura del R.O.S. di Caltanissetta:

- 0933/934022 in uso ad ALAIMO Giuseppe;
- 0368/3934805 in uso a BARBIERI Carmelo;
- 0338/6517800 in uso a BARBIERI Carmelo;
- 0360/568854 in uso a BARBIERI Carmelo;
- 0933/823862 in uso a LOMBARDO Giuseppe;
- 0368/3206164 in uso a LOMBARDO Giuseppe;
- 095/422886 in uso a SANTORO Giovanna;
- 095/370538 in uso a TUSA Lucio e a TUSA Antonio;
- 095/395551 in uso a LOMBARDO Francesco;
- 0368/3115811 in uso a LOMBARDO Francesco;
- 0933/938752 in uso a LOMBARDO Sergio;
- autovettura Fiat Croma targata AK667WS (già targata MI-3M6215), in uso a BARBIERI Carmelo;
- autovettura Lancia Delta targata AD092PD in uso a SANTORO Giovanna;



- carrozza ferroviaria del treno Catania-Roma - scompartimento letto in uso a SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella il 21/06/1998;

a cura del R.O.S. di Catania:

- 095/370538 in uso a TUSA Lucio e TUSA Antonio;
- 0336/889607 in uso a TUSA Antonio;
- 0335/6247084 in uso ad ARDIZZONE Giuseppe;
- autovettura Volkswagen Golf targata AK144WS in uso a TUSA Antonio;

a cura del R.O.S. di Messina:

- 090/9284072 in uso a DODDO Francesco Duilio;
- 0338/7745294 in uso a DODDO Francesco Duilio;
- 0338/7602921 in uso a D'ANGELO Francesco;
- 090/9222632 cabina pubblica ubicata in Milazzo, nei pressi del ristorante *La Tavernetta* gestito da DODDO Francesco Duilio;
- autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso a DODDO Francesco Duilio.

3. – Criteri di identificazione degli interlocutori.

Gli interlocutori sono stati identificati dalla polizia giudiziaria, che ha proceduto alle operazioni di intercettazione e di ascolto per più mesi, in base ai normali criteri: 1) di familiarizzazione della voce; 2) di analisi del contenuto delle conversazioni, in base a tutti i riferimenti soggettivi ed oggettivi utili allo scopo; 3) servizi dinamici di O.C.P. coordinati con i servizi tecnici di intercettazione e di ascolto.



4. – Risultati probatori delle operazioni di intercettazione.

I risultati delle indagini tecniche hanno evidenziato le seguenti attività illecite: a) condizionamenti mafiosi di appalti pubblici ed estorsioni in danno delle imprese edili appaltatrici di lavori pubblici (c.d. *messa a posto*); b) estorsioni in danno di imprese commerciali; c) traffici di sostanze stupefacenti; d) falsificazioni di banconote (in territorio siciliano le attività illecite di cui ai punti a, b e d; prevalentemente in territorio di Genova, Milano e San Giuliano Milanese l'attività illecita di cui al punto c).

Le intercettazioni hanno rilevato in particolare:

- l'esistenza di stabili relazioni operative nel settore del narcotraffico tra un gruppo criminale nisseno costituitosi in Gela (LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele) ed un gruppo criminale messinese costituitosi in Milazzo (DODDO Francesco Duilio, ITALIANO Domenico, D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio), il secondo operante sotto la direzione del primo (nonché un terzo gruppo criminale di San Giuliano Milanese, fornitore di cocaina, capeggiato da tale "Emanuele", non identificato dagli investigatori, ma presumibilmente identificabile per notorio giudiziario in ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, uomo d'onore della famiglia di Gela di Cosa Nostra, citato a giudizio davanti al Tribunale di Milano, Sez. VII, nel processo n. 9138/96 R.G.N.R. [operazione investigativa c.d. *Gemini* della D.I.A. di Milano] ed ivi condannato per i reati di cui agli artt. 73, 74, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990¹⁶ quale capogruppo di un gruppo criminale di San Giuliano Milanese, una sorta di *decina* del gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela, che dal 1992 all'aprile 1998 - dunque anche nel periodo di cui al capo B dell'imputazione oggetto del presente processo - deteneva il controllo assoluto del traffico illecito di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina sul territorio di San Giuliano Milanese);



- nel settore del narcotraffico ed in quello della c.d. *messa a posto* di imprese edili appaltatrici di lavori pubblici, l'esistenza di stabili relazioni operative tra il predetto gruppo nisseno e un gruppo di Reggio Calabria, identificato in TRAPANI Giovanni e GIORDANO Carmelo;
- l'esistenza di un traffico ingente di banconote contraffatte (in pezzi da Lit. 50.000 per un lotto complessivo di Lit. 500.000.000) intercorso tra il gruppo nisseno, per tramite del gruppo messinese, ed un gruppo di falsari di Palermo identificato in DI MARIA Vincenzo e LO PRESTI Domenico.

5. - Servizi di O.C.P. (Osservazione, Controllo, Pedinamento)

Per comodità espositiva, i servizi dinamici di O.C.P. ed i loro risultati sono stati esposti sotto le posizioni dei singoli imputati oggetto di tali servizi, nonché, in quanto rilevanti, sotto i capitoli IX, X e XI, relativi ai reati di cui ai capi A, B ed E.

¹ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 94-97.

² ud. 18/11/1999, trascr. p. 103.

³ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 81 ss.

⁴ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 83.

⁵ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 84 ss.

⁶ TRUBIA Salvatore, LICATA Calogero, DOMINANTE Salvatore, IAGLIETTI Diego, MORELLO Salvatore, TRAINITO Liborio, DI MODICA Luigi.

⁷ Il negozio è stato poi venduto: così DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, p. 129.

⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 8-9.

⁹ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 214, 215.

¹⁰ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 125, 160 ss.

¹¹ Cfr. MADONIA Giuseppe, ud. 09/03/2000, pp. 168-169; LOMBARDO Francesco, ud. 03/04/2000, trascr. p. 37 («*ILARDO Luigi è cugino di mia madre (MADONIA Maria Stella) ... ci aveva la campagna e ci aveva un allevamento di cavalli, malalini, le galline ... i classici tipi di animali che si possono tenere in campagna ...*»); BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 42-43; CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 64, 98, 104.



¹² BARBIERI Carmelo, ud. 15/05/2000, trascr. p. 319.

¹³ LOMBARDO Francesco, ud. 03/04/2000, trascr. pp. 37-39.

¹⁴ ROMANO Giovanni Giuseppe, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 205 ss., 223 ss., 267 ss., 312 ss.

¹⁵ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. pp. 33 ss., 52 ss.

¹⁶ ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, è stato condannato dal Tribunale di Milano, Sezione VII, alla pena di anni 20 di reclusione, così ridotta ai sensi dell'art. 442 c.p.p. (per il rito abbreviato in regime transitorio) con sentenza 24/05-16/08/2001 n. 6680/01, per il reato associativo di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/1990 e per numerosi reati-fine, di cui agli artt. 110, 81 cpv. c.p. e 73.1, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990, per traffico illecito continuato di ingenti quantitativi di cocaina e di eroina. La partecipazione qualificata dell'ARGENTI all'associazione di narcotraffico, quale promotore, organizzatore e dirigente, è contestata - in relazione ai suoi periodi di libertà - dal 16/02/1996 al 23/12/1997 e dal 29/01/1998 all'aprile 1998.



Capitolo IV

PERIZIA FONICA A DISCARICO ASSUNTA IN INCIDENTE PROBATORIO

Sommario: 1. Oggetto della perizia fonica: la conversazione ambientale del 12/01/1998. - 2. Disconoscimento immediato da parte dell'imputato MINARDI. - 3. Esito liberatorio della perizia fonica. - 4. Valutazione probatoria: attribuibilità ad altro coimputato.

1. – Oggetto della perizia fonica: la conversazione ambientale del 12/01/1998.

Il 12/01/1998 viene registrata una conversazione tra due persone a bordo dell'autovettura in uso all'imputato BARBIERI, targata AK667WS, sottoposta ad intercettazione dal 24/03/1997.

La durata della conversazione è indicata in tre minuti, dalle 20:00 alle 20:03. I due interlocutori sono stati identificati dalla polizia giudiziaria negli imputati BARBIERI Carmelo e MINARDI Gaetano. Su richiesta del Pubblico Ministero, la conversazione ha formato oggetto di trascrizione peritale in atti.

Dal testo trascritto si desume che l'interlocutore di nome «Carme»:

- manifesta soddisfazione per avere trovato una persona concretamente interessata a comprare un capannone («*minchia come si stravolgono le situazioni in mezz'ora ... (incomp.) ... accatato 'sto capannone ... può essere ca m'o, va, vinno ... (incomp.) ...*»);
- menziona una serie di soggetti («Aronica» - «Bonanno» - «Elio» - «Presidente») in relazione ai buoni risultati operativi conseguiti da un



supermercato (evidentemente durante le recenti festività natalizie) per merito del lavoro straordinario dei dipendenti e sollecita l'erogazione di incentivi di produttività («... *'sta cosa di 'sti incentivi ppi 'sti carusi 'a controllasti? ... a parrari cu' Bonanno ... eh, m'ha chiamato Elio, giustamente dice: "Carme', qua i carusi c'aiu dato nerbate a farli stare dalla mattina 'i setti" ... manco ha venutu a mangiare fino a sira 'i deci ... "minchia – dice – quindici ure siamo stati cca". Ma effettivamente è così ... (Bonanno) chi minchia ni capisci, non li guarda i risultati? sessanta, settanta milioni 'a sira di incassi, n'i capisci? ... eh, minchia, cu' è ca ci fa 'sti incassi ... supermercati ... »).*

L'altro interlocutore non si impegna, ma si limita a rappresentare che la cosa è di competenza del Presidente e di Bonanno, non senza criticare una certa carenza di intelligenza manageriale nel trattamento economico del personale («... *ma io non ne saccio, già ci fici telefonare ... ma tu ... (incomp.) ... a parrari cu' Bonanno ... ni preparamu ... Presidente cca ... (incomp.) ... chisto Bonanno ca fa 'sti cose ... tutti impiegati! ...»).*

Quanto al capannone, chiede con interesse chi sia l'acquirente.

Il dialogo poi muta argomento e si prospetta di notevole interesse investigativo, in quanto si menzionano due persone appartenenti a Cosa Nostra nissena.

Ecco il testo:

«UOMO: *Noi altri ora Carme', tu a Caltanissetta città, diciamo, sei introdotto, tu conosci pure...*

BARBIERI Carmelo: *Si, va be'...*

UOMO: *Io la settimana scorsa ad un amico mio mi ero ... mi ero, così, per caso, mi sono incontrato con .. (incomp.) ... coi fratelli VACCARO di Campofranco*



BARBIERI Carmelo: *Il fratello VACCARO.*

UOMO: *Il fratello VACCARO, ca tu canusci, giusto?*

BARBIERI Carmelo: *Va be'.*

UOMO: *... (incomp.)...*

BARBIERI Carmelo: *Se ... (incomp.) ... 'u canuscio ...».*

Si tratta dei fratelli VACCARO Domenico detto Mimì e VACCARO Lorenzo, falegnami di Campofranco.

Entrambi sono stati sottoposti al processo penale n. 59/94 R.G. Trib. Caltanissetta a carico di VASSALLO Calogero + 116 (c.d. *processo Leopardo*): il primo per partecipazione qualificata, il secondo per partecipazione semplice a Cosa Nostra nissena. Per tale causa entrambi hanno patito il carcere: VACCARO Domenico, latitante dal 1992, è stato catturato il 21/12/1994 (in base alle informazioni di ILARDO Luigi); VACCARO Lorenzo, pure latitante dal 1992, è stato catturato il 06/10/1993 e scarcerato il 31/03/1994, in udienza preliminare. All'esito del giudizio di primo grado, con sentenza del Tribunale di Caltanissetta 16/12/1995, VACCARO Domenico è stato condannato quale uomo d'onore rappresentante della famiglia di Campofranco (succeduto a LA MATTINA Nino ucciso nel 1984) e vice rappresentante provinciale di Cosa Nostra nissena, in base alla chiamata in correità di MESSINA Leonardo, corroborata dalle deposizioni di altri due collaboratori di giustizia¹. VACCARO Lorenzo è stato invece assolto per mancanza di riscontri alla chiamata in correità dello stesso MESSINA (il quale ha riconosciuto in VACCARO Lorenzo un uomo d'onore della famiglia di Campofranco, ritualmente presentatogli). In secondo grado, su impugnazione del Pubblico Ministero, con sentenza della Corte d'Appello 15/04/1999 la condanna a carico di VACCARO Domenico è stata riformata *in peius* (la pena è stata elevata da anni sette e mesi sei ad



anni nove di reclusione).² Il 16/03/1997 VACCARO Domenico è stato scarcerato per decorrenza dei termini custodiali con obbligo di dimora prima in Ginostra (nell'isola di Stromboli) e poi in Terni.

Consapevole di tale vincolo di libertà, l'interlocutore «*Carme*» corregge l'altro quando afferma di avere incontrato i fratelli VACCARO (B: «... *mi sono incontrato ... coi fratelli VACCARO di Campofranco*» - replica A: «*Il fratello VACCARO*», ovviamente intendendo VACCARO Lorenzo).

Esattamente due settimane dopo la conversazione, VACCARO Lorenzo ed il suo autista, CARRUBBA Francesco, saranno uccisi in Catania, in contrada Juncetto, il 28/01/1998, su richiesta di VITALE Vito, uomo d'onore della famiglia di Partinico.

Chi sia VACCARO Lorenzo in Cosa Nostra nissena, tra il 1995 e il 28/01/1998, lo dicono le coerenti e convergenti dichiarazioni di più collaboratori di giustizia di Cosa Nostra palermitana e di Cosa Nostra catanese (uomini d'onore o avvicinati), che forniscono così i riscontri mancanti al tempo della chiamata in correità di MESSINA Leonardo.

DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore della famiglia di Catania, affiliato nel 1987, reggente della famiglia dal giugno 1996, collaboratore di giustizia dal 28/10/1998, al tempo dei fatti detenuto, esaminato alle udienze del 17/02/2000 e 22/02/2000, ha dichiarato *de relato* che: «*a Catania nel 1998 ... hanno ucciso due persone di Caltanissetta, Lorenzo VACCARO e un altro, che no so chi è, su volere di Vito VITALE ... il VACCARO era uomo d'onore, era responsabile da zona di Caltanissetta ... era una persona che andava diretta ... aveva il filo diretto con PROVENZANO*».³

BRUSCA Giovanni, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, affiliato all'età di 18 anni, tra il 1975 e il 1976, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato dal 1989 fino al 20/05/1996, data della cattura, collaboratore di giustizia dal 1996 (pochi giorni dopo



la cattura), esaminato all'udienza del 17/02/2000, ha dichiarato che per Cosa Nostra nissena: *«a capo provincia era Giuseppe MADONIA detto Piddu, al suo posto (a titolo di reggenza, essendo il MADONIA impedito perché detenuto dal 06/09/1992) c'era Mimì VACCARO e poi, dopo l'arresto di costui (avvenuto il 21/12/1994), Lorenzo VACCARO ...»*.⁴ Ha precisato che la fonte di questo organigramma erano: *«Bernardo PROVENZANO e tanti altri»*⁵ (uomini d'onore di Cosa Nostra siciliana).

Anche DI RAIMONDO Natale ha precisato che: *«era lui, era 'sto Lorenzo VACCARO che gestiva i discorsi ... della provincia di Caltanissetta»*, fermo restando che *«MADONIA era rappresentante provinciale»*⁶ (ove per *«discorsi»* si intendono implicitamente gli affari e le relazioni con le altre province mafiose siciliane: soprattutto Catania, Palermo, Agrigento).

Con specifico riguardo alla famiglia di Catania, con cui VACCARO Lorenzo interloquiva, lo stesso collaboratore ha riferito che:

- dal giugno 1996, constatato il malcontento generale della famiglia, perché o diminuivano o non si ripartivano i proventi illeciti degli appalti e delle estorsioni, il vice rappresentante ed il capo decina della famiglia, ERCOLANO Aldo e CAMPANELLA Calogero, lo nominarono reggente della famiglia dall'interno del carcere: *«mi è stato detto dai responsabili, cioè dal vice rappresentante Aldo ERCOLANO, da Calogero CAMPANELLA capo decina ... di mettermi a disposizione e di prendere tutte le cose nelle mani ... e portare avanti la famiglia»*⁷, poiché *«all'interno del carcere ... non c'era una persona che gestiva, come poi l'ho fatto io, ... tutta la situazione, sia degli appalti che delle estorsioni, tutto il sistema»*⁸;
- a decorrere dalla scarcerazione (06/07/1996) di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, di Calatabiano, un avvicinato del gruppo dei Malpassoti della famiglia di Catania, si è avvalso dello stesso per la



reggenza della famiglia all'esterno del carcere (*«da luglio, quando è uscito Pippo INTELISANO ... io gli ho dato dal carcere, io ho dato queste investiture: che uscendo dal carcere si doveva sbrigare tutte le cose della famiglia»*⁹), con specifica delega in materia di appalti (*«per quanto riguarda i lavori pubblici ... nella provincia di Catania, era delegato per la nostra organizzazione Pippo INTELISANO, che era lui, che oltre a essere responsabile fuori, parlo fuori dal carcere, lui si interessava anche per i lavori pubblici»*¹⁰);

- l'INTELISANO aveva a sua disposizione come autista e uomo di fiducia CHIAVETTA Salvatore, un avvicinato del gruppo di Monte Po.

CHIAVETTA Salvatore e LANZA Giuseppe, affiliati rispettivamente nel 1993 e nel 1990 al gruppo di Monte Po¹¹ della famiglia di Catania, diretto da DI NATALE Raimondo, collaboratori di giustizia dal dicembre e dall'agosto 1998, il secondo combinato uomo d'onore tra il gennaio ed il febbraio del 1998, esaminati alle udienze del 01/02/2000, 22/02/2000 e 29/02/2000, hanno concordemente dichiarato, per scienza diretta, che dal 1996 al 1998 INTELISANO Giuseppe (catturato nel marzo 1998) è stato reggente e referente esterno della famiglia, con delega specifica agli appalti e subappalti di lavori pubblici (oggetto di condizionamento mafioso) e con potere di rappresentanza di Cosa Nostra catanese nelle relazioni con le altre province mafiose (soprattutto Palermo, Agrigento, Caltanissetta).

Ciò premesso, hanno riferito, per quanto qui di interesse, che:

- tra il 1996 e il 1998, presso gli uffici dell'impresa di autotrasporti Riela Group, in Misterbianco, in contrada Siele, con frequenza regolare, circa una volta ogni settimana o ogni quindici giorni, talora anche due volte, a seconda delle necessità (*«bisogna vedere che cosa c'era da venire a dire a Catania»*¹²), si tenevano riunioni congiunte di Cosa Nostra catanese e di Cosa Nostra nissena in materia di appalti e di subappalti



- di lavori pubblici, nonché di grandi estorsioni in danno di imprese multiprovinciali (con unità commerciali ubicate nel territorio di più province mafiose);
- a tali riunioni partecipavano: per la provincia di Catania, INTELISANO Giuseppe, reggente della famiglia di Catania, coadiuvato dall'autista CHIAVETTA Salvatore, nonché l'imprenditore RIELA Francesco e LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone (in supplenza dello zio LA ROCCA Francesco detto *Ciccio*, rappresentante della famiglia, catturato nel 1996); per la provincia di Caltanissetta, il reggente VACCARO Lorenzo (accompagnato dal suo autista CARRUBBA Francesco, mai intervenuto alle riunioni); per la provincia di Enna, tale PINO (da identificarsi in MILILLI Giuseppe detto Pino, uomo d'onore della famiglia di Aidone, scomparso il 09/02/1998, vittima di c.d. *lupara bianca*, strangolato per volere di LA ROCCA Aldo¹³);
 - VACCARO Lorenzo regolava in contanti i pagamenti dovuti da imprese nissene (sei o sette circa, nel periodo suddetto) a Cosa Nostra catanese per appalti o subappalti di lavori eseguiti nel territorio della provincia di Catania; riscuoteva la quota di competenza nissena di estorsioni in danno di imprese multiprovinciali (ad esempio, per la catena di supermercati *Fortè*, con unità commerciali nei territori delle province di Catania, Caltanissetta, Agrigento e Palermo, soggetta ad estorsione di dodici milioni di lire l'anno, da pagarsi in due rate semestrali da sei milioni); in segno di rispetto, inoltre, ogni mese o due mesi versava in contanti un omaggio di dieci milioni di lire per SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, rappresentante della famiglia di Catania, detenuto dal 1993;
 - CHIAVETTA fissava gli appuntamenti per le riunioni e vi partecipava tenendo la contabilità dei pagamenti a credito e a debito della famiglia di Catania e l'elenco delle imprese assoggettate ad estorsione (di cui ricorda, come di provenienza nissena, quelle gelesi di DI CARO e DI



STEFANO; l'elenco è stato consegnato all'autorità giudiziaria di Catania);

- le stesse riunioni, con frequenza mensile o anche settimanale, si tenevano a Palermo (o nel territorio della provincia di Palermo) quando richiedevano la partecipazione (in posizione di preminenza) di Cosa Nostra palermitana, rappresentata (dopo la cattura di RIINA Salvatore il 15/01/1993, del cognato BAGARELLA Leoluca il 24/06/1995 e di BRUSCA Giovanni il 20/05/1996) da VITALE Vito, uomo d'onore e reggente della famiglia e del mandamento di Partinico (catturato il 14/04/1998); negli ultimi tempi – quale reggente e referente esterno del gruppo catanese dei *Carcagnusi* di MAZZEI Santo, detenuto, uomo d'onore combinato nel 1992 (già appartenente al gruppo dei *Cursoti*, detto *'u carcagnusu*) – alle riunioni palermitane partecipava anche VINCIGUERRA Massimiliano detto *Enzo* (ucciso il 09/04/1998, per ordine dei dirigenti della famiglia di Catania, perché complice di una congiura ispirata da VITALE Vito).

I fratelli MASCALI Angelo e MASCALI Sebastiano, affiliati nel 1982 (o alla fine del 1981) in qualità di meri avvicinati alla famiglia di Catania, combinati uomini d'onore agli inizi del 1998, collaboratori di giustizia rispettivamente dal 31/07/1998 e dal principio di agosto 1998, esaminati all'udienza del 01/02/2000, hanno reso dichiarazioni conformi a quelle dei collaboratori di giustizia succitati.

LANZA Giuseppe ha così riassunto la (tendenziale) differenza di gestione del settore degli appalti e subappalti da quello delle estorsioni (in danno di imprese non multiprovinciali) ed ha così delineato le funzioni direttive e organizzative dei rappresentanti o reggenti provinciali come VACCARO Lorenzo:

- «... in pratica l'INTELISANO era occupato per gli appalti assieme a CHIAVETTA, che si portava sempre dietro, perché loro giravano un po'



tutta la Sicilia; io mi occupavo delle estorsioni; però, ogni mese, quando ci incontravamo, ogni quindici giorni, con INTELISANO, un po' si faceva la schermata di tutte le cose che erano successe e le cose che dovevano andare in porto e quelle che già erano andate in porto ... questo era il discorso ...¹⁴ il nostro filone, cioè quello mio, di Angelo MASCALI, di Sebastiano MASCALI, di Pippo INTELISANO, era il filone agli inizi ... di Totò RIINA: in pratica ... ogni settimana o ogni mese si riuniva questa commissione, che da noi era rappresentata, per quanto riguarda Catania, da Pippo INTELISANO, oltre ... pure negli ultimi tempi ... Massimiliano VINCIGUERRA per conto dei MAZZEI, e si incontravano tutti quanti a Palermo da Vito VITALE, per discutere tutte le situazioni, cioè, in pratica era, come si dice, un accordo tra le famiglie siciliane della zona di Catania, la zona di Caltanissetta e la zona di Enna, e in più poi, come si dice, suprema era la ... (direzione di) Vito VITALE. In pratica: noi avevamo questi contatti tramite l'INTELISANO, che ... settimanalmente o ogni quindici giorni ci faceva sapere un po' la situazione come andava, e ... si riunivano l'INTELISANO per quanto riguarda il gruppo di Catania, Pino di Enna (Giuseppe MILILLI) per quanto riguarda Enna, Aldo di Caltagirone (Gesualdo LA ROCCA) per quanto riguarda Caltagirone, perché aveva preso il posto dello zio Ciccio (Francesco LA ROCCA), Caltanissetta rappresentata dai fratelli (VACCARO) ... da Lorenzo VACCARO, prima c'era il fratello (Domenico VACCARO, catturato il 21/12/1994) ... e da Palermo poi veniva Vito VITALE si incontravano là, a Palermo ... penso ... no penso, sono sicuro che era un accordo per quanto riguarda gli appalti e come dividere gli appalti fra le famiglie della provincia di Catania, della provincia di Enna, della provincia di Caltanissetta e la provincia di Palermo¹⁵»;

- «... le estorsioni le gestivamo ... per quanto riguarda le estorsioni ai commercianti ognuno nelle loro città o nei loro paesi ... perché, la maggior parte, le estorsioni servono per pagare i detenuti ... o quelli



*che sono fuori ... (mentre) per costruzioni edili e strade, quelle cose là, è tutto diverso, quella diventa una comunità».*¹⁶

L'omicidio di VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco è stato preparato ed eseguito, sparando con un fucile ed una pistola, da: MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, CHIAVETTA Salvatore, LANZA Giuseppe, CUSIMANO Maurizio, SAVOCA Alfio. Allora MASCALI Angelo comandava un efficiente gruppo di fuoco (*«il gruppo, diciamo, di fuoco più forte a Catania l'avevo io»*¹⁷).

In un incontro a Partinico, VITALE Vito (che aveva preteso la testa di VACCARO Lorenzo *«a tutti i costi»*¹⁸) ha voluto ringraziare personalmente MASCALI Angelo del *«favore»*¹⁹ fattogli. Per premio i fratelli MASCALI e LANZA Giuseppe sono stati combinati uomini d'onore. Quanto al motivo dell'omicidio, MASCALI Angelo non lo conosce perché non gli è mai stato confidato; tuttavia, dopo l'omicidio, qualcosa ha intuito: *«... parlando ... con INTELISANO, però ... non è che parlava proprio specifico, comunque Pippo INTELISANO mi ha fatto capire che era per quanto riguardava l'appalti»*²⁰ (in una udienza di altro processo PULVIRENTI Giuseppe detto 'u Marpossotu, fondatore del gruppo di Belpasso, uomo d'onore e consigliere della famiglia di Catania, collaboratore di giustizia dal 1994, ha dichiarato: le *«sciarre»* si fanno solo *«per interessi, non per fesserie»*).

Tra i compiti di VACCARO Lorenzo, quale reggente provinciale di Cosa Nostra nissena, vi era anche quello di assicurare (oltre che ad altri associati, soprattutto) al rappresentante provinciale MADONIA Giuseppe, detenuto, una erogazione periodica in denaro, in segno di rispetto, attingendo ai proventi illeciti degli appalti e subappalti e delle estorsioni.

Ciò si desume - alla stregua di una valutazione probatoria globale - dal tenore inequivocabile della conversazione ambientale del 12/02/1998 (due settimane dopo l'omicidio VACCARO), intercorsa tra il nipote del



MADONIA, TUSA Antonio, e CALABRESE Salvatore, a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso al primo, sottoposta ad intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998.

Si riporta la parte di testo qui di interesse, come da trascrizione peritale:

«TUSA Antonio: ... (incomp.) ... Lorenzo (VACCARO) cci faceva aviri qualche cosa 'u misi 'u ziu (MADONIA Giuseppe, detto Piddu). Ora (che è stato ucciso) unni minchia cci pigghiamu, boh! Di cca, di unni i pigghiamu? Lassau tuttu cosi 'nda l'aria, 'nda l'aria completa. Iddu c'aveva soddi ... (incomp.) ... ogni misi a Lorenzo?»

CALABRESE Salvatore: Eh, di chiddi ca s'hanna ricugghiutu 'ndo misi...o chiddi ca erunu ... (incomp.) ... cci dava a tutti».

A riscontro individualizzante delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, i fratelli VACCARO sono menzionati in modo criptato in alcune lettere del latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo: VACCARO Domenico con doppia minuscola «mm» (che si presta ad esser letta come Mi-mi, diminutivo di Domenico); VACCARO Lorenzo con la perifrasi «F. di mm» o «fratello di mm» ovvero anche con l'iniziale puntata del nome («L.»). La menzione di VACCARO Lorenzo compare solo nelle ultime lettere: ciò riscontra l'avvicendamento nella carica di reggente provinciale di Cosa Nostra nissena a seguito della cattura del fratello il 21/12/1994. Tali lettere hanno per oggetto: a) la protezione mafiosa di uno stabilimento siderurgico (Acciaierie Megara) e un problema di «distrazione» dei proventi estorsivi rivenienti da tale protezione, per un importo di circa cinquecento milioni di lire (problema che vede coinvolte Cosa Nostra nissena, Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra palermitana); b) il condizionamento mafioso di appalti nei territori di Pergusa, Piazza Armerina, Agira, Centùripe, Bagheria, Sigonella e la protezione mafiosa di imprese appaltatrici operanti, tra l'altro, nei territori di Serradifalco e di Adrano; c) lo scambio di



informazioni e valutazioni e la partecipazione a riunioni di conciliazione con riferimento ad un duro contrasto insorto tra la famiglia di Riesi, in persona del rappresentante CAMMARATA Pino detto *Peppè*, ed il reggente provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Domenico (trattasi delle lettere nn. 2, 4, 5, 7 del 1994 e nn. 8, 11, 13, 14 del 1995, consegnate da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, di cui all'elenco nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti).

Questo dunque il profilo criminale di VACCARO Lorenzo alla data del 12/01/1998, data della conversazione ambientale. Profilo da cui non può prescindersi nella interpretazione della conversazione, dovendosi anzi tener conto del contesto associativo di appartenenza del VACCARO e della sua alta carica associativa. Così contestualizzata, la conversazione pare alludere, con riguardo al territorio di Caltanissetta, ad aspettative di raccomandazioni o protezioni mafiose ovvero di trattamenti estorsivi di favore, verosimilmente per supermercati, oggetto di gran parte del dialogo, e (correttamente e consapevolmente) individua in VACCARO Lorenzo la «giusta» conoscenza mafiosa («*B: Noi altri ora Carme', tu a Caltanissetta città, diciamo, sei introdotto, tu conosci pure... - A: Sì, va be'... - B: Io la settimana scorsa ad un amico mio mi ero ... mi ero, così, per caso, mi sono incontrato con .. (incomp.) ... coi fratelli VACCARO di Campofranco - A: Il fratello VACCARO - B: Il fratello VACCARO, ca tu canusci, giusto?»*).

2. – Disconoscimento immediato da parte dell'imputato MINARDI.

Il 10/11/1998 l'imputato MINARDI Gaetano, catturato per questa causa e condotto in carcere, è stato sottoposto ad interrogatorio di garanzia ai sensi dell'art. 294.1 c.p.p., davanti al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Caltanissetta. In tale sede il Giudice gli ha contestato, tra gli elementi probatori acquisiti a suo carico, la conversazione *de qua*. All'interrogatorio erano presenti il difensore ed il Pubblico Ministero.



Il verbale di interrogatorio, in copia integralmente trascritto, è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, prodotto dall'imputato all'udienza del 23/03/2000, nel corso della quale si è sottoposto ad esame.

Da tale verbale si desume che l'imputato, preso atto del contenuto della conversazione sommariamente esposto dal Giudice: a) ha negato di conoscere i fratelli VACCARO di Campofranco (*«non so chi siano, non li ho mai conosciuti, non sono mai stato a Campofranco»*); b) ha negato di conoscere altre persone ivi menzionate, come *«Bonanno»*, *«Rocchetta»*; c) non ravvisando punti di contatto tra la sua vita e la vicenda oggetto di conversazione, ha disconosciuto con fermezza la voce a lui attribuita quale interlocutore del BARBIERI (*«io non ho di queste conoscenze ... a questo punto le dico veramente con certezza: non ero io! ...»*).

Il difensore ha chiesto allora al Pubblico Ministero di indicare gli elementi probatori di identificazione della voce. Il Pubblico Ministero, non essendo in grado di specificarli seduta stante, ha accennato all'intervento di un *«servizio di controllo»* (visivo) della polizia giudiziaria ed ha dichiarato che, in ogni caso, allo stato: *«non c'è un solo elemento che ci possa far dubitare che la persona che sta conversando ... con BARBIERI non sia il signor MINARDI Gaetano»*.

Successivamente, il 22/12/1998, il difensore - non essendo stati esibiti sicuri elementi probatori di identificazione della voce - ha interposto richiesta di perizia fonica nelle forme dell'incidente probatorio. Il Giudice l'ha disposta con ordinanza emessa il 14/01/1999. Il perito nominato ha depositato l'elaborato tecnico il 17/02/1999, con esito favorevole per l'imputato. Il 26/02/1999 la misura coercitiva è stata revocata e l'imputato è stato dimesso dal carcere.

Il 19/07/1999 il Questore di Caltanissetta presenterà al locale Tribunale proposta di applicazione della misura di prevenzione personale della



sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e con provvedimenti ablativi del patrimonio.

Il Tribunale di Caltanissetta rigetterà la proposta con decreto del 22/03/2000. In motivazione, si afferma che *«tra tutti gli elementi a carico la conversazione sopra indicata rappresentava certamente l'indizio più chiaro e più grave per il riferimento esplicito ad inequivoci fatti di mafia ed a noti esponenti mafiosi come i fratelli VACCARO»*. Dopo l'esito liberatorio della perizia fonica, sono invece residuati elementi di fatto che *«consentono di ritenere sussistenti solo meri e generici sospetti a carico del MINARDI, per quei contatti intercorsi con soggetti come il BARBIERI, il LOMBARDO ed altri coindagati, i cui collegamenti con la organizzazione Cosa Nostra, peraltro, sono emersi solamente in tempi recenti e non erano invece noti neppure agli inquirenti nel periodo in cui si sono volti i fatti ascritti al MINARDI»*.²¹

3. - Esito liberatorio della perizia fonica.

Il perito PARINI Carlo, con relazione scritta corredata di spettrogrammi vocali - premessi canonici e metodi di analisi del reperto fonico originale e del saggio di comparazione cui si è sottoposto l'imputato - ha concluso che: l'impronta vocale di ogni soggetto è *«unica e tipica»*; nel caso di specie la *«verifica e l'analisi della comparazione dei due spettrogrammi non hanno permesso di individuare nessun punto di similitudine»*; la voce dell'interlocutore del BARBIERI non è compatibile con l'inflessione dialettale del MINARDI ed anzi la forma di pronuncia evidenzia *«una verosimile cadenza in uso nella zona agrigentina»*; mancano dunque *«punti di contatto tali che facciano presupporre che le voci registrate siano le stesse»*.

Il Tribunale, ritenute logicamente e scientificamente coerenti e corrette le conclusioni peritali, le fa integralmente proprie, traendo la conclusione



probatoria che l'ignoto interlocutore del BARBIERI è una persona: a) diversa dal MINARDI; b) originaria della «zona agrigentina».

Dall'istruzione dibattimentale, ed in particolare dai risultati probatori dei servizi dinamici di osservazione e dei servizi tecnici di intercettazione, è emerso che l'unica persona della «zona agrigentina» con cui il BARBIERI ha intrattenuto un abituale rapporto di frequentazione tra il 1997 ed il 1998 è il coimputato BURGIO Giuseppe, originario di Porto Empedocle.

Il fatto è incontestato, essendo stato ammesso (e spiegato) da entrambi gli imputati.²²

4. – Valutazione probatoria: attribuibilità della conversazione ad altro coimputato.

All'udienza del 15/03/2000 il teste a carico MEGNA Angelo, capitano dei carabinieri in servizio presso il R.O.S. di Caltanissetta con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine, è stato esaminato in merito alla conversazione *de qua*. Ha confermato che l'interlocutore del BARBIERI è stato identificato nell'imputato MINARDI Gaetano ed ha dichiarato che non è stato possibile uno sviluppo investigativo dei riferimenti soggettivi contenuti nella conversazione, come «Aronica» e «Bonanno» («... non si è provveduto ad identificare, anche perché il contesto dialogico non forniva ulteriori elementi ...»).

Tali riferimenti soggettivi sono invece agevolmente esplicabili in base a più elementi probatori acquisiti al processo, costituiti da atti e documenti e dalle dichiarazioni rese dai testi SAVATTERI Antonio (ud. 29/03/2000) e BRUCATO Attilio (uudd. 03/05/2000, 04/05/2000), nonché dallo stesso imputato BURGIO Giuseppe (uudd. 22/03/2000, 04/05/2000).

- «Aronica»: è un uomo di Licata, imprenditore nel settore alimentare, socio della *Aronica & C. s.n.c.*, proprietaria di un supermercato con marchio *Despar* in Gela;



- «*Bonanno*»: è il ragioniere BONANNO Calogero, nato ad Agrigento il 24/03/1953, ivi residente in via Emporium n. 17, indicato nella lista testimoniale dell'imputato BURGIO Giuseppe, depositata in cancelleria il 26/10/1999; è socio fondatore e consigliere di amministrazione (con incarico di addetto alla contabilità: registrazione fatture e compilazione prima nota) del *Centro Distribuzione Alimentare - C.D.A. s.p.a.* (già *C.D.A. s.r.l.*), avente sede nella zona industriale di Agrigento, società che opera come centrale distributiva di prodotti alimentari per supermercati, con obiettivi di minimizzazione dei costi; di essa, a far tempo dal 1996, l'imputato BURGIO detiene una partecipazione del 14% del capitale sociale di un miliardo di lire mediante la società *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*; il BONANNO, peraltro, è comparso in qualità di teste all'udienza del 29/03/2000, ma non è stato esaminato per rinuncia delle parti;
- «*Presidente*»: è ROCCHETTA Vincenzo, nato a Licata il 01/03/1951, ivi residente in via Vetruvio, imprenditore nel settore alimentare, socio e presidente del consiglio di amministrazione del *C.D.A. s.p.a.*, indicato anch'egli nella lista testimoniale del BURGIO; l'individuazione è ragionevolmente certa, avuto riguardo ad un comune ambiente di appartenenza (la compagine sociale del *C.D.A. s.p.a.*) ed al tema specifico della conversazione (autorizzazione di spesa per incentivi ai dipendenti, necessariamente soggetta a firma presidenziale);
- «*Elio*»: leggasi Ennio; è un evidente errore di trascrizione del perito (che ovviamente non conoscendo gli antefatti delle conversazioni, ha difficoltà a rilevare eventuali errori su nomi simili); è DOMICOLI Ennio Luca, nato a Gela il 30/08/1973, cognato di BARBIERI Carmelo (l'imputato ne ha prodotto lo stato di famiglia all'udienza del 20/04/2000), responsabile del supermercato con marchio *Bon Merk*, sito in Gela, in via Butera, punto vendita della rete distributiva del *C.D.A. s.p.a.* aperto il 16/04/1997; il BARBIERI ha offerto ampia assistenza al coimputato BURGIO per l'impianto del supermercato,



adoperandosi per il rilascio di autorizzazioni sanitarie, veterinarie, amministrative e commerciali e per la fornitura dell'energia elettrica; nel periodo di selezione del personale (tra febbraio e marzo 1997), il BURGIO ha favorito l'assunzione di quattro persone segnalate dal BARBIERI, su circa venti dipendenti: il cognato DOMICOLI Ennio, due cassiere ed un macellaio (tale CAFÀ).

Quanto al «*capannone*», all'udienza del 22/03/2000, sotto esame, il BURGIO ha dichiarato che nel gennaio 1997, nel periodo di ricerca in Gela di un idoneo immobile da affittare per l'impianto del punto vendita del *C.D.A. s.p.a.*, incontrò per la prima volta il coimputato BARBIERI (fino ad allora a lui sconosciuto) per la visita di un capannone sito sulla strada Gela-Catania (S.S. n. 117-*bis*); la trattativa però non si concluse, perché il BARBIERI era interessato a vendere (trattasi del capannone di cui era comproprietario il suocero DOMICOLI Carlo, commerciante di prodotti ortofrutticoli, nato a Gela il 12/07/1939, ucciso in Gela, sotto casa, il 17/07/1987).

Tanto premesso, il senso minimo della conversazione ambientale del 12/01/1998 può essere così esplicitato: BARBIERI Carmelo («*Carmè*») preme sul suo interlocutore, per conto del cognato DOMICOLI Ennio, responsabile del punto vendita *Bon Merk* del *C.D.A. s.p.a.* in Gela, affinché siano riconosciuti ed erogati incentivi di produttività ai dipendenti (una ventina circa), tenuto conto dei ragguardevoli risultati operativi conseguiti nella prima stagione natalizia del supermercato dalla sua recente apertura (incassi giornalieri di sessanta, settanta milioni di lire), merito di un generoso lavoro straordinario. I due interlocutori discutono circa le persone del *C.D.A. s.p.a.* competenti a provvedere e le individuano nel consigliere BONANNO e nel presidente ROCCHETTA; criticano la loro scarsa intelligenza manageriale nell'usare la leva retributiva per migliorare la produttività («*tutti impiegati!*»). Poi l'interlocutore del BARBIERI introduce l'argomento della conoscenza dei fratelli VACCARO di Campofranco.



L'identificazione di questo interlocutore è compatibile con la persona del coimputato BURGIO Giuseppe, il quale certamente poteva condividere con il BARBIERI, in forma così confidenziale, l'universo di riferimenti soggettivi ed oggettivi contenuti nella conversazione intercettata, inclusa la vicenda della vendita del capannone (riferimenti totalmente estranei invece alla vita dell'imputato MINARDI Gaetano).

Anche l'inflessione dialettale del BURGIO è sicuramente compatibile con la «*cadenza in uso nella zona agrigentina*» accertata dal perito PARINI Carlo (una nuova perizia fonica potrebbe suffragare questa conclusione probatoria indiziaria).

Va, però, ben rimarcato che la conversazione ambientale *de qua* non ha mai formato oggetto di contestazione all'imputato BURGIO Giuseppe: né nella fase cautelare delle indagini preliminari né in udienza preliminare né in istruzione dibattimentale né in requisitoria. Essa è sempre rimasta ancorata al compendio degli elementi probatori a carico dell'imputato MINARDI Gaetano. Tanto che il difensore del MINARDI ha elevato una vigorosa opposizione alle domande di esame del citato teste di polizia giudiziaria MEGNA Angelo su tale conversazione, in quanto ancora fondate sull'assunto della identificazione dell'interlocutore nel MINARDI, benché smentito e superato dalla perizia fonica in incidente probatorio (opposizione rigettata dal Tribunale, non essendo configurabili giudicati probatori tra giudice dell'incidente probatorio e giudice dibattimentale).

Rimane poi da risolvere una discrasia: dal testo della conversazione potrebbe dedursi che l'interlocutore abbia incontrato non solo «*per caso*» ma anche per la prima volta VACCARO Lorenzo una settimana prima del 12/01/1998 («*B: Io la settimana scorsa ... mi ero, così, per caso, mi sono incontrato con .. (incomp.) ... coi fratelli VACCARO di Campofranco - A: Il fratello VACCARO - B: Il fratello VACCARO, ca tu canusci, giusto?*»).



Sotto esame, all'udienza del 22/03/2000, l'imputato BURGIO ha invece dichiarato di avere incontrato VACCARO Lorenzo per la prima volta già alla fine del 1997, in Agrigento, presso il bar *Agorà*, su presentazione di BARBIERI Carmelo.

La vicenda di quest'incontro è stata così ricostruita dall'imputato:

- VACCARO Lorenzo è davanti al bancone del bar per consumare il caffè, insieme a BARBIERI Carmelo e altre due o tre persone; BURGIO è con altre persone; il BARBIERI gli presenta il VACCARO come «*Lorenzo*», omettendo di dire il cognome;
- il VACCARO chiama in disparte il BURGIO, gli dice di sapere chi è e lo rimprovera per non avere ottemperato alle richieste estorsive dei suoi compaesani per conto della provincia mafiosa nissena (da parte, cioè, di PUTRONE Luigi, uomo d'onore, rappresentante della famiglia di Porto Empedocle, ove è nato l'imputato); il BURGIO assicura di avere provveduto; il VACCARO gli dice di ignorare in tal caso il sollecito e lo diffida a non farne parola con alcuno; il dialogo dura circa «*cinque, dieci minuti*»; il BURGIO si congeda dal VACCARO, dal BARBIERI e dagli altri presenti e lascia il bar;
- qualche giorno dopo, volendo sapere il cognome di «*Lorenzo*», il BURGIO chiederà al BARBIERI chi sia la persona presentatagli al bar *Agorà*; il BARBIERI si limiterà a dirgli che si chiama «*Lorenzo*» ed è «*un suo amico di Campofranco*»; il BURGIO - ignorando in che rapporti siano i due - non insisterà per saperne di più.

Il BURGIO ha riferito che per il 1997 l'importo annuo complessivo della richiesta estorsiva per la provincia nissena ammontava a trenta milioni di lire per quattro punti vendita della rete distributiva del *C.D.A. s.p.a.* (due supermercati a Caltanissetta, uno a San Cataldo, uno a Gela), su un monte estorsioni annuo superiore a cento milioni di lire, comprensivo



della quota dovuta per la provincia di Palermo (sessanta milioni di lire) e di quella dovuta per la provincia di Agrigento (quaranta milioni di lire).

A ben vedere, il tenore della conversazione intercettata e le dichiarazioni dibattimentali del BURGIO potrebbero essere solo apparentemente incompatibili: a dire del BURGIO, il BARBIERI non gli ha mai confidato il cognome del suo amico «Lorenzo»; nella conversazione ambientale, successiva di qualche settimana all'incontro del bar *Agorà* (avvenuto alla fine del 1997), il BURGIO potrebbe dunque aver voluto far sapere al BARBIERI di averne comunque appreso il cognome da altri.

Il riferimento ad un incontro «*per caso*» con VACCARO Lorenzo una settimana prima della data della conversazione (12/01/1998) è compatibile, approssimativamente, con il periodo del secondo ed ultimo incontro tra il BURGIO ed il VACCARO, anch'esso del tutto occasionale («*assolutamente fortuito*»).

Sotto esame, alla citata udienza del 22/03/2000, l'imputato ha infatti dichiarato di aver incontrato VACCARO Lorenzo un'altra volta in Gela, presso il bar Raquette, «*qualche giorno prima*» dell'omicidio (avvenuto il 28/01/1998). Il BURGIO è entrato nel bar per consumare un aperitivo insieme ad alcuni funzionari di aziende fornitrici di attrezzature per punti vendita, ha visto al bancone il VACCARO, ha scambiato un saluto senza intrattenersi con lui. Il VACCARO ha lasciato per primo il bar; quando il BURGIO si è recato alla cassa, ha saputo che la consumazione era già stata pagata dal VACCARO; «*dopo qualche giorno – ha rammentato l'imputato – sul giornale, aprendo il giornale la mattina, in prima pagina, vidi la foto*».

Malgrado questi plausibili ragionamenti probatori (suffragabili da nuova perizia fonica), il Tribunale - in ossequio ai principi costituzionali del contraddittorio e della inviolabilità del diritto di difesa - non ha preso in considerazione a carico dell'imputato BURGIO Giuseppe la conversazione



del 12/01/1998, qui esaminata, mai contestatagli, anzi specificamente contestata ad altro imputato.

Da essa, peraltro, pur ossequiando il canone della valutazione probatoria globale (canone indefettibile in processi per reati criminalità organizzata connotati da omertà), non pare che possano ricavarsi elementi di prova decisivi e persuasivi circa un contributo dell'imputato, concreto e apprezzabile, consapevole e volontario, al mantenimento-rafforzamento dell'attività associativa ed al perseguimento degli scopi associativi di Cosa Nostra.

¹ LICATA Calogero e RIGGIO Salvatore.

² Cfr. la sentenza integrale di primo grado ed il dispositivo di secondo grado del c.d. *processo Leopardò*, in atti.

³ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 204 ss., 206; ud. 22/02/2000, trascr. p. 158.

⁴ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 68; nonché BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 35 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti).

⁵ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 68.

⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 16, 145, 151.

⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 192-193.

⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 198-199.

⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 199.

¹⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 232-233.

¹¹ Monte Po è un quartiere periferico di Catania.

¹² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 113.

¹³ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 109 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti).

¹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 214.

¹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 216-218.

¹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 218.

¹⁷ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 103 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti).

¹⁸ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 98.



¹⁹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 94, 98.

²⁰ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/1999 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 99.

²¹ Decreto di rigetto del Tribunale di Caltanissetta, Sezione Misure di Prevenzione, 22/03/2000 n. 50/99 R.G., acquisito all'udienza dell'08/05/2000, su produzione del difensore dell'imputato MINARDI.

²² *Cfr.* esame e dichiarazioni spontanee di BURGIO Giuseppe (uudd. 22/03/2000, 04/05/2000); dichiarazioni spontanee di BARBIERI Carmelo (ud. 15/05/2000).



Capitolo V

REPERTI DI INTERESSE INVESTIGATIVO

Sommario: 1. – Lettere di PROVENZANO Bernardo, ILARDO Luigi, VACCARO Domenico. – 2. Rubricette telefoniche rinvenute sul cadavere di D'ALESSANDRO Salvatore.

1. – Lettere di PROVENZANO Bernardo, ILARDO Luigi, VACCARO Domenico.

Il 10/05/1996, in occasione del loro ultimo contatto, ILARDO Luigi ha consegnato al colonnello dei carabinieri RICCIO Michele quattordici lettere, di cui al verbale di acquisizione in atti (ivi contrassegnate da numero progressivo): nove provenienti dal latitante PROVENZANO Bernardo e dirette ad ILARDO Luigi (lettere nn. 2, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 13, 14); quattro provenienti da ILARDO Luigi e dirette al latitante PROVENZANO Bernardo (lettere nn. 1, 3, 9, 10); una sola proveniente da VACCARO Domenico e diretta a ILARDO Luigi (lettera n. 6).

La corrispondenza suddetta è stata oggetto di accertamenti tecnici grafologici di tipo comparativo al fine di verificarne la paternità.

All'udienza del 16/12/1999 è stato esaminato PALOMBO Paolo, grafologo del *Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche – Sezione di Fonica e Grafica* di Roma, consulente tecnico del Pubblico Ministero, sull'esito di due accertamenti tecnico-grafici compiuti uno nel 1996 ed uno nel 1998 su dattiloscritti privi di firma (c.d. *pizzini*), acquisiti dal confidente ILARDO Luigi e dai collaboratori di giustizia BRUSCA Giovanni e MANISCALCO Giuseppe (uomini d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato), in relazione ad un dattiloscritto di comparazione recante la firma



del latitante PROVENZANO Bernardo (uomo d'onore della famiglia di Corleone): un atto di nomina di difensore di fiducia depositato il 19/04/1994 nella cancelleria del Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione.

* * *

È un atto dattiloscritto con cui si nominano due avvocati, uno del Foro di Palermo ed uno del foro di Roma, difensori di fiducia del latitante PROVENZANO Bernardo, nato a Corleone il 31/01/1933, in un procedimento per misure di prevenzione a suo carico, davanti al Tribunale di Palermo.

L'atto è pervenuto alla sezione misure di prevenzione del Tribunale il 19/04/1994, come risulta dal timbro di cancelleria. Reca in calce la sottoscrizione del proposto, di pugno e per esteso: «*Provenzano Bernardo*». Contiene la indicazione delle generalità: «*nato il 31-1-1993. in Corleone*». La data di nascita è un evidente refuso.

La macchina usata è una macchina per scrivere di tipo meccanico, a leve fulcrate, come ognuno può constatare alla stregua della comune esperienza. Il consulente tecnico del Pubblico Ministero lo ha confermato, precisando che il passo di scrittura, e cioè la distanza tra gli assi centrali di due lettere consecutive, misura 2,54 mm. e il carattere di scrittura è quello commercialmente denominato «*Pica*».

Un esame sommario del dattiloscritto evidenzia subito, anche ad un profano, che esso contiene una impronta dattilografica anomala: la lettera accentata «*ò*» è battuta dalla macchina senza l'intera metà inferiore dell'ovale. Il consulente tecnico ha evidenziato altre due impronte dattilografiche anomale, agevolmente apprezzabili ad un esame più attento, eventualmente con l'ausilio di una comune lente di ingrandimento: la lettera «*a*» è battuta sensibilmente disallineata lungo l'asse verticale; il gruppo di lettere «*rd*» è battuto con un marcato



addossamento dei singoli caratteri. Alla relazione tecnica sono allegati gli elaborati che riproducono un ingrandimento di tali anomalie.

Come spiegato dal consulente, e come ognuno può intendere da solo secondo la comune esperienza, le tre anomalie dattilografiche sono dovute ad una deformazione del corpo di lettera in piombo innestato sulla leva e/o della leva, a causa di rotture e/o usure. Il consulente ha escluso categoricamente che si tratti di difetti di fabbricazione. Tali anomalie sono definite in letteratura «*contrassegni individualizzanti*» di una macchina per scrivere, e in sostanza rappresentano le impronte dattilografiche di identificazione esclusiva della macchina, alla stessa stregua delle impronte digitali.

Va pertanto attribuito alla stessa macchina per scrivere usata per redigere l'atto di nomina di difensori a firma «*Provenzano Bernardo*» ogni dattiloscritto anonimo in cui siano ravvisabili gli stessi connotati generali (passo e carattere di scrittura) e gli stessi contrassegni individualizzanti (impronte dattilografiche anomale) appena rilevati.

Trattandosi di dattiloscritti, il rapporto di identità tipografica così stabilito copre, in linea di principio, soltanto il «*mezzo*», non invece l'«*autore*», lo stesso mezzo potendo essere usato da diversi autori e, viceversa, lo stesso autore potendo usare diversi mezzi. Nondimeno, il risultato probatorio di identità tipografica costituisce già di per sé un rilevante indizio della paternità dei dattiloscritti anonimi, essendo massima di comune esperienza l'uso normalmente continuativo della stessa macchina per scrivere da parte di uno stesso utente.

Per stabilire un rapporto di identità d'autore, occorre fare ricorso anche al criterio grafologico-filologico, che studia le costanti comportamentali nella dattiloscrittura (formattazione del testo, errori di ortografia, uso anomalo dei segni di interpunzione, abbreviazioni di parole, etc.) e la complessiva personalità letteraria dell'autore.



Dalla analisi filologica emerge che l'autore è persona di scarsa scolarizzazione, avveza a comunicare in dialetto siciliano e a scrivere come parla. Ciò spiega alcuni errori ortografici di derivazione dialettale per scambio delle lettere e/i, s/z, t/d come in: *misure / misuri di prevenzione*», «*difensore / difenzore*», «*sentenza / sendenza*».

La firma «*Provenzano Bernardo*» - ha constatato il consulente nella relazione tecnica – rivela un «*tracciato grafico non particolarmente evoluto nelle caratteristiche d'insieme, ma sostanzialmente legato agli aspetti meramente calligrafici del grafismo di base appreso nell'età scolare*».

La formattazione del testo si sviluppa in c.d. *stile block*, senza rientri di paragrafo, e con interlinea zero. Nella dattiloscrittura delle generalità si fa un uso errato dei segni di interpunzione: dopo la data viene apposto il punto seguito dal luogo di nascita («*nato il 31-1-1993. in Corleone*»). Vi è una abbreviazione: «*Prov.*», per Provincia di Palermo.

È ovvio che nell'indagine sulla paternità dei dattiloscritti anonimi i risultati della analisi grafologica vanno integrati e coordinati con i risultati delle prove dichiarative assunte in tema di carteggi clandestini intrattenuti dal latitante PROVENZANO.

Ad esempio, due uomini d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, esaminati in dibattimento, hanno concordemente dichiarato che il latitante comunicava con loro mediante dattiloscritti, alcuni dei quali caduti in sequestro.¹

Quanto alla autenticità della firma contenuta nel campione grafico comparativo, non vi è un solo motivo serio per dubitare, alla stregua

¹ Cfr. BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. Cammarata Francesco + 2 (R.G.T. 101/99), p. 23, nonché pp. 21 ss., in atti; ud. 17/02/2000, trascr. pp. 21 ss., 63 ss., 94 ss. Cfr. anche MANISCALCO Giuseppe, ud. 29/02/2000, trascr. p. 209, p. 217, nonché pp. 206 ss.



della logica e della comune esperienza, ed in assenza di elementi probatori contrari, che essa provenga dalla mano del latitante PROVENZANO, che aveva un personale interesse ad essere assistito da difensori di fiducia nel procedimento di prevenzione a suo carico; tanto più che essa non è stata mai disconosciuta nel corso di tale procedimento ed è stata ritenuta autentica dal Tribunale di Palermo; né peraltro è prescritta dalla legge l'autenticazione (art. 110 c.p.p.), assai problematica per un latitante.

* * *

Attribuita la paternità del campione grafico comparativo al latitante PROVENZANO Bernardo, occorre ora verificare se le nove lettere in esame siano omogenee con i connotati tipografici e filologici di tale campione.

Nelle lettere contraddistinte dai nn. 2, 4 e 8, nonché nel dattiloscritto incipiente con le parole «*Ditta Aiello ...*» accluso alla lettera n. 5 e nel dattiloscritto incipiente con le parole «*Imp. Coop. ...*» accluso alla lettera n. 7, sono stati riscontrati gli stessi connotati generali (macchina: di tipo meccanico a leve fulcrate; passo: mm. 2,54; carattere: «*Pica*») e le stesse anomalie di impronte dattilografiche («ò» mutilata; «a» disallineata; e, quando presente, gruppo «rd» addossato) presenti nel campione grafico comparativo.

Per tutti questi dattiloscritti anonimi la formattazione del testo è identica al campione (c.d. *stile block*, senza rientri di paragrafo; interlinea zero). Anche l'uso dei segni di interpunzione rivela analoghe anomalie.

Nella lettera n. 2 ricorrono gli stessi errori ortografici di derivazione dialettale per scambio delle lettere e/i, s/z, t/d in: «cose / cosi», «richieste / richiesti», «siete / sieti», «ricompensa / ricompenza», «senzaria / senzalia», «scanso / scanzo», «sento-ti-tire / sendo-di-dire», «riconoscente / riconoscende», «quanto / quando».



Ulteriori errori ortografici, reiterati, diversi da quelli rinvenuti nel campione, riguardano l'accentazione della prima persona del verbo «sapere» («so / sò») e della congiunzione «ma» («ma / mà»), la anteposizione della «h» alla congiunzione «o» («o / ho») e alla preposizione «a» («a / ha»), lo scambio delle lettere c/g in «singera / sengera».

Ricorre pure una abbreviazione in «cari Aff. Saluti» analoga a quella rilevata nel campione.

Così nella lettera n. 4, come, ad esempio, in: «tasche / taschi», «scuse / scusi», «penso-sare / penzo-zare», «responsabile / responzabile», «avanti / avandi», «tanto / tando», «seno / sendo», «presente / presende», «inesperiente / inespierende». Si ripetono gli stessi ulteriori errori ortografici: verbo «so / sò», congiunzione «ma / mà», preposizione «a / ha», scambio di lettere «c/g» («ricordati / rigordati», «singeri / singeri»). Stereotipo il saluto di chiusura abbreviato «cari Aff. Saluti», che viene a costituire un marchio stilistico dell'autore. Nella lettera lo stesso si scusa per la pessima forma grammaticale («chiedendoti perdono ... della miei errore»), sicché anch'essa va riconosciuta come connotato filologico individualizzante.

Così nella lettera n. 8, come, ad esempio, in: «vedete / vedeti», «senza / sensa», «contatto / condatto». E ancora la congiunzione «ma / mà», la preposizione «a / ha», anche al plurale «a / hai». Stereotipo il saluto abbreviato «cari Aff. Saluti». In questa, come nelle lettere nn. 2 e 4, è sempre minuscola la iniziale di «cari» e sono sempre maiuscole le iniziali di «Aff. Saluti»: una ragione in più per attribuire un sicuro valore individualizzante a questo connotato filologico.

In tutte e tre le lettere ricorre poi una clausola stilistica di apertura di notevole eleganza letteraria, che echeggia lo stile epistolare latino classico, evidentemente sopravvissuto nella lingua volgare. Alla stessa



stregua della formula «*salutem plurimam tibi dico*», l'autore usa esordire con espressioni stereotipe come: «*mi compiaccio tanto nel sendire, che godeti tutti di Ottima Salute. Lo stesso posso dirti di me*» (lett. n. 2); «*... mi compiaccio tanto, nel sapervi di Ottima Salute. Lo stesso posso dirti di me*» (lett. n. 4); «*... la presente, ti trovi di Ottima Salute. Come posso assicurarti di me*» (lett. n. 8). In tutte e tre le lettere le parole «*ottima salute*» sono scritte con le iniziali maiuscole. Anche questa fraseologia è un inconfondibile marchio stilistico dell'autore, che, unitamente agli altri connotati individualizzanti, consente di attribuire con sicurezza i tre dattiloscritti anonimi ad una stessa persona e personalità letteraria, indipendentemente dal campione grafico comparativo. Questo è utile per la identificazione dell'unico autore anonimo.

I dattiloscritti incipienti con le parole «*Ditta Aiello ...*» e «*Imp. Coop. ...*» acclusi alle lettere n. 5 e n. 7, non si prestano ad uno studio filologico approfondito, trattandosi di c.d. *pizzini* (bigliettini) di raccomandazione di imprenditori edili, assai brevi, contenenti il nominativo dell'impresa e gli estremi dell'appalto da condizionare. Ma sono sufficienti i rilievi comuni già detti, in ordine alla omogeneità dei connotati tipografici (passo e carattere di scrittura, anomalie di impronte dattilografiche) e di quelli filologici minimi (formattazione del testo). In secondo luogo, occorre non trascurare la rilevante circostanza di fatto che ciascuno dei due *pizzini* è accluso ad un distinto dattiloscritto di accompagnamento strutturato invece come una normale lettera (con passo di scrittura diverso). È ovvio che i risultati della indagine filologica sulla singola lettera di accompagnamento si comunicheranno anche al *pizzino*, in ossequio al divieto di parcellizzazione delle prove.

* * *

Altre lettere invece risultano omogenee con i soli connotati filologici del campione.



Il consulente ha constatato, come si desume dalla relazione tecnica, che le lettere di accompagnamento anzidette, contraddistinte dai nn. 5 e 7, hanno un passo di scrittura di mm. 2,60 e pertanto sono state scritte con una macchina, sempre di tipo meccanico a leve fulcrate, diversa da quella usata per il campione grafico comparativo.

Tutte e due le lettere ripropongono una formattazione del testo identica a quella del campione (c.d. *stile block*, senza rientri di paragrafo; interlinea zero). Anche l'uso dei segni di interpunzione, talora, è anomalo.

Nella lettera n. 5 ricorrono gli stessi errori ortografici di derivazione dialettale riscontrati nel campione e nelle lettere nn. 2, 4 e 8, anche se meno frequenti per la brevità del dattiloscritto: «queste raccomandazioni / questi raccomandazione», «non sono compatibili / compatibile». Ancora il verbo «so / sò», la congiunzione «ma / mà», la preposizione «a / ha». Stereotipa la clausola augurale di apertura: « ... *la presente vi trova di Ottima Salute. Come posso assicurarvi di me*». Stereotipo il saluto di chiusura abbreviato «*cari Aff. Saluti*».

Così nella lettera n. 7 come, ad esempio, in: «contatto-ti / condatto-ti». Ancora la congiunzione «ma / mà». Stereotipa la clausola augurale: « ... *la presente ti trova di Ottima Salute*», con la sola variante di essere inserita nel corpo e non in esordio di lettera e di mancare dell'elemento fraseologico: «*lo stesso posso dirti di me / come posso assicurarti di me*». Invariato invece l'uso, assolutamente peculiare, delle iniziali maiuscole per le parole «*ottima salute*». Stereotipo il saluto di chiusura abbreviato «*cari Aff. Saluti*», anche qui con sequenza invariata di iniziali minuscole e maiuscole.

Le lettere contraddistinte dai nn. 11, 12 e 14 hanno – come accertato dal consulente tecnico – un passo di scrittura di mm. 2,50 e pertanto



anch'esse sono state scritte con una macchina diversa da quella usata per il campione.

Anche per queste tre lettere la formattazione del testo è identica a quella del campione. Egualmente è anomalo, talora, l'uso dei segni di interpunzione.

Nella lettera n. 11 ricorrono gli stessi errori ortografici di derivazione dialettale riscontrati nel campione e nelle lettere nn. 2, 4, 5, 7 e 8, come in: «errorj / errore», «vedete / vedetj», «dovete / dovetj», «godete / godetj», «sentire / sendire», «adducendo / adducento», «contatto / condatto». Ancora la congiunzione «ma / mà», la preposizione «a / ha». Ricompare, come già nella lettera n. 2, la congiunzione «o / ho». Stereotipa la clausola augurale di apertura: «*mi compiaccio tanto nel sentire, che godeti tutti di Ottima Salute. Lo stesso posso assicurarvi di me*». Stereotipo il saluto di chiusura abbreviato «*cari Aff. Saluti*». Come nella lettera n. 4, anche qui l'autore si scusa per la pessima forma grammaticale («*ti chiedo scusa degli errore che incontri nel mio scritto*»).

Così nella lettera n. 12, come, ad esempio, in: «richieste / richiestj», «altrimentj / altrimente», «due saldatricj / due saldatrice», «accontentare / accondendare», «seno / sendo». Ancora il verbo «so / sò», la congiunzione «ma / mà», la preposizione «a / ha». Stereotipa la clausola augurale: «*mi compiaccio tanto nel sentire, che godeti tutti di Ottima Salute. Lo stesso posso assicurarvi di me*». Stereotipo il saluto abbreviato «*cari Aff. Saluti*».

Così nella lettera n. 14 come, ad esempio, in: «avete / avetj», «chiarite / chiaritj», «potete / potetj», «siete / sietj», «attendo / attenno (*una vostra risposta*)». Ancora la congiunzione «ma / mà». Stereotipa la clausola augurale: «*... la presente vi trova a tutti di Ottima Salute.*



Come posso dirti di me»». Stereotipo il saluto abbreviato «cari Aff. Saluti».

La lettera n. 13, l'ultima delle nove lettere anonime fin qui esaminate, ha lo stesso passo di scrittura del campione (mm. 2,54), ma il consulente tecnico non ha riscontrato gli stessi «*contrassegni individualizzanti*»: cioè le anomalie di impronte dattilografiche («ò» mutilata; «a» disallineata; e, quando presente, gruppo «rd» addossato).

Anche per essa è invariata la formattazione del testo (c.d. *stile block*, interlinea zero); ed è egualmente anomalo, talora, l'uso dei segni di interpunzione.

Ricorrono gli stessi errori ortografici di derivazione dialettale presenti nel campione e nelle lettere nn. 2, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 14, come in: «*dovete* / *dovetj*», «*potete* / *potetj*», «*mettete* / *mettetj*», «*assieme* / *assiemj*», «*ansia* / *anzia*», «*sentire* / *sendire*», «*in quanto* / *in quando*». Ancora la congiunzione «*ma* / *mà*», la preposizione «*a* / *ha*». Anche qui, immancabilmente, come in tutte le altre lettere, si ripetono gli stereotipi della clausola augurale: «*... la presente, vi trova a tutti di Ottima Salute. Come posso dirti di me*» e del saluto abbreviato «*cari Aff. Saluti*».

* * *

I risultati della analisi grafologica dei dattiloscritti, testè compiuta sotto il duplice profilo, tipografico e filologico, consentono le seguenti conclusioni probatorie:

- i dattiloscritti anonimi provengono tutti da uno stesso autore anonimo, il cui *identikit* è costruito in base a connotati individualizzanti: schemi espressivi inconfondibili, errori ortografici e di interpunzione, formattazione del testo;



- i dattiloscritti anonimi provengono da quattro macchine, così individuabili: tre per il passo diverso (2,50/2,54/2,60 mm.); la quarta per i contrassegni individualizzanti di cui si è detto (anomalie), malgrado l'identità di passo con una delle altre tre (2,54 mm.);
- una delle quattro macchine è stata usata anche per il dattiloscritto noto a firma «*Provenzano Bernardo*»: e cioè la macchina - di passo 2,54 mm., con i contrassegni individualizzanti di cui si è detto - usata per le lettere nn. 2, 4 e 8, nonché per i *pizzini* acclusi alle lettere nn. 5 e 7;
- il dattiloscritto noto presenta connotati individualizzanti propri di tutti i dattiloscritti anonimi: errori di ortografia e di interpunzione, uso di abbreviazioni, formattazione del testo;
- ne segue che la paternità delle lettere nn. 2, 4 e 8, nonché dei *pizzini* acclusi alle lettere nn. 5 e 7, va con sicurezza attribuita, per identità/omogeneità di connotati tipografici e filologici individualizzanti, all'autore del dattiloscritto noto, e cioè al latitante PROVENZANO; come pure delle stesse lettere nn. 5 e 7, per omogeneità di connotati filologici individualizzanti e dato il materiale accompagnamento di tali lettere ai *pizzini* (in esse menzionati: trattasi di dattiloscritti redatti con diversa macchina, evidentemente in tempi diversi, ma recapitati insieme);
- ne segue altresì che, per la proprietà transitiva, anche la paternità di tutti gli altri dattiloscritti anonimi (lettere nn. 11, 12, 13, 14), provenienti da macchine diverse, ma dallo stesso identico autore delle lettere nn. 2, 4, 5, 7, 8, va attribuita al latitante PROVENZANO; la paternità va così attribuita anche per diretta omogeneità di connotati filologici con il dattiloscritto noto.

Queste conclusioni probatorie vanno corredate da una necessaria precisazione: il rapporto di identità d'autore (interno e reciproco) tra



tutti i dattiloscritti anonimi si fonda su un giudizio di certezza assoluta, formulabile già sulla sola base di fraseologie stereotipe come la clausola augurale di apertura ed il saluto abbreviato di chiusura, mentre il rapporto di identità d'autore (esterno) tra dattiloscritti anonimi e dattiloscritto noto, si fonda su un giudizio di alta e qualificata probabilità, e cioè di verosimiglianza, formulato essenzialmente sulla base di una massima di esperienza (l'uso continuativo della stessa macchina da parte di uno stesso utente).

Nondimeno, in assenza di elementi probatori contrari, e concorrendo altri elementi probatori individualizzanti a carico del latitante PROVENZANO, questo giudizio di probabilità si rafforza a tal punto da evolvere in un giudizio di ragionevole certezza.

In calce al presente capitolo, si allega una tabella sinottica dell'oggetto delle quattordici lettere in atti. In ordine alla datazione, decriptazione e contestualizzazione dell'oggetto di tali lettere ha deposto all'udienza del 19/11/1999 il teste DAMIANO Antonio.

2. - Rubricette telefoniche rinvenute sul cadavere di D'ALESSANDRO Salvatore.

A seguito dell'omicidio di matrice mafiosa commesso il 17/06/1996 in Riesi in danno di D'ALESSANDRO Salvatore¹ il 18/06/1996 furono rinvenuti e sottoposti a sequestro:

- a) n. 1 portafoglio rinvenuto sul cadavere, con all'interno n. 2 rubricette telefoniche;
- b) n. 3 rubricette telefoniche e n. 2 agendine tascabili rinvenute presso l'abitazione della vittima.

All'udienza del 17/02/2000, su domande di esame, BRUSCA Giovanni, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato dal



1989, catturato il 20/05/1996, collaboratore di giustizia dal 1996, ha depresso sul conto di due persone di cognome D'ALESSANDRO. Dalle sue brevi dichiarazioni si desume che:

- conobbe una persona di cognome D'ALESSANDRO di Riesi, poi uccisa (in Riesi, il 17/06/1996, quando il BRUSCA era già stato catturato); la conobbe per tramite di DI CARO Antonio (detto *Antonino*, uomo d'onore della famiglia di Canicatti, sottocapo provincia di Cosa Nostra agrigentina, vittima di c.d. *Iupara bianca*, scomparso il 24/06/1995, lo stesso giorno della cattura di BAGARELLA Leoluca);
- detto D'ALESSANDRO era uomo d'onore della famiglia di Riesi («aveva un ruolo nella famiglia di Riesi, non so quale ruolo aveva, non so se soldato semplice» od altro ruolo); nella circostanza in cui lo conobbe, il D'ALESSANDRO si era messo a disposizione del DI CARO, procurando una abitazione sicura nel territorio di Riesi per una riunione interprovinciale di Cosa Nostra «a metà strada», tenutasi tra gli uomini d'onore di Cosa Nostra palermitana, BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni, allora entrambi latitanti, ed alcuni uomini d'onore di Cosa Nostra catanese.

All'udienza del 09/03/2000 l'imputato MADONIA Giuseppe, sotto esame, su domande del Pubblico Ministero ha dichiarato di avere conosciuto D'ALESSANDRO Salvatore detto *Totò* negli anni 1963 e 1964 come compagno di scuola, in quanto entrambi frequentavano l'Istituto Chimico Industriale di Gela, come pure l'imputato ABBATE Luigi. Cessati gli studi, non ebbe più rapporti con il D'ALESSANDRO, pur avendo saputo che lo stesso era stato assunto presso lo stabilimento petrolchimico di Gela (allora ANIC, ora ENICHEM, del gruppo ENI s.p.a.). Non ha mai conosciuto invece il fratello D'ALESSANDRO Calogero detto *Angelo*.

Alle udienze del 19/11/1999 e del 14/12/1999, su domande di esame e di controesame, il teste DAMIANO Antonio, capitano del R.O.S. di



Caltanissetta, comandante della Sezione Anticrimine, ha depresso sul conto dei due fratelli D'ALESSANDRO di Riesi, Salvatore e Calogero. Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- nel 1978 D'ALESSANDRO Salvatore detto *Totò* - ed altre persone di Riesi (come CAMMARATA Pino e RIGGIO Salvatore) - fu sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza perché indiziato di appartenenza ad associazione di tipo mafioso;
- nel 1993, in Milano, D'ALESSANDRO Salvatore fu controllato insieme con LO IACONO Antonino (uomo d'onore della famiglia di Valledlunga Pratameno²) e con EMMANUELLO Davide,³ in occasione della cattura di quest'ultimo (uomo d'onore della famiglia di Gela, condannato con sentenza della Corte d'Assise d'appello di Genova 03/02/1995, irrevocabile il 06/12/1995, alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di STUPPIA Angelo, uomo d'onore della famiglia di Riesi, commesso il 20/11/1990, in concorso con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe);
- D'ALESSANDRO Salvatore ed il fratello D'ALESSANDRO Calogero sono menzionati (come «*i due D'Alessandro*») in una lettera del 1995 del latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo, avente per oggetto un contrasto tra CAMMARATA Pino detto *Peppe*, capo della famiglia di Riesi, e VACCARO Domenico detto *Mimi*, reggente provinciale di Cosa Nostra nissena; la lettera tratta di una riunione deputata a dirimere tale contrasto con l'intervento mediatore dei latitanti di Cosa Nostra palermitana BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni⁴ (v. lettera del 1995 contrassegnata dal n. 11, come da elenco di cui al verbale di acquisizione del 10/05/1996 relativo al carteggio consegnato da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, in atti);



- D'ALESSANDRO Salvatore prestava attività lavorativa in Gela, con mansioni di operaio, presso lo stabilimento petrolchimico ENICHEM (già ANIC) del Gruppo ENI s.p.a., come gli imputati LOMBARDO Giuseppe ed ALAIMO Giuseppe (circostanza valorizzata dai difensori al fine di prospettare una spiegazione delle relazioni interpersonali alternativa a quella di una comune partecipazione a Cosa Nostra);
- il 17/06/1996, in territorio di Riesi, D'ALESSANDRO Salvatore fu ucciso; la polizia giudiziaria rinvenne due bigliettini scritti in possesso della vittima (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra), aventi per oggetto un contrasto tra CAMMARATA Pino (capo della famiglia di Riesi) e D'ALESSANDRO Salvatore, accusato di distrazione di denaro (circa Lit. 5.000.000) di pertinenza della famiglia di Riesi;
- circa un mese dopo sarà ucciso anche il fratello D'ALESSANDRO Calogero;⁵
- in vita D'ALESSANDRO Salvatore ebbe relazioni con ILARDO Luigi (ucciso il 10/05/1996, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe), con gli imputati BARBIERI Carmelo, ALAIMO Giuseppe ed ABBATE Luigi, nonché con il fratello di quest'ultimo, ABBATE Antonino;
- tali relazioni sono comprovate dalle rubricette telefoniche contenute nel portafoglio rinvenuto sul cadavere, le quali riportano nomi e numeri di telefono: «*nell'agenda trovata addosso al cadavere vi si rilevano tutti i numeri di telefono di BARBIERI, di ILARDO, di ALAIMO, di MADONIA, quindi di tutta la parte Madonia*»⁶, nonché di «*ABBATE Luigi*»;⁷
- risultano altresì: un contatto telefonico tra D'ALESSANDRO Salvatore ed ABBATE Antonino, titolare in Gela del negozio *Habram Computers*, fratello di ABBATE Luigi, contatto rilevato dalla analisi dei tabulati telefonici (acquisiti dalla polizia giudiziaria nel corso delle indagini per



l'omicidio di D'ALESSANDRO Salvatore, non prodotti nel presente processo); la presenza del fratello D'ALESSANDRO Calogero a bordo di una autovettura *BMW* dell'imputato ABBATE Luigi, rilevata da un servizio di osservazione della polizia giudiziaria di Rieti (nella circostanza fu riconosciuto il solo D'ALESSANDRO Calogero: «*i carabinieri ... vedono D'ALESSANDRO Calogero a bordo di un BMW intestato ad ABBATE Luigi, però non viene riconosciuto ABBATE Luigi*»).



ALLEGATO

OGGETTO DELLE LETTERE DI PROVENZANO / ILARDO / VACCARO

N. Lettera	Data	Da	Per	Oggetto	Soggetti
1	07/1994	ILARDO	PROVENZANO	estorsione/protezione (questione del ferro - distrazione di denaro) – contrasti con Riesi – partita di denaro falso	VACCARO Domenico – TUSA Francesco – i Catanesi - S. – V. – fr.Ili CAMMARATA
2	07/1994	PROVENZANO	ILARDO	risposta alla lett. n. 1 - lavori alla Diga Garcia – raccomandazione dell'imprenditore gelese GRECO da parte di GNN	TUSA Francesco – GRECO Leonardo – GRECO Nicolò – MADONIA Giuseppe – VINGIULLO – VACCARO Domenico – i Catanesi – SANTORO Giovanna? - S. – fr.Ili CAMMARATA – DI CARO Antonio
3	07/1994	ILARDO	PROVENZANO	risposta alla lettera n. 2	TUSA Francesco – VACCARO Domenico – i Catanesi – gli Agrigentini – fr.Ili CAMMARATA
4	07-08/1994	PROVENZANO	ILARDO	risposta alla lettera n. 3	TUSA Francesco – GRECO Leonardo – GRECO Nicolò – MADONIA Giuseppe – VINCIULLO – VACCARO Domenico – i Catanesi – fr.Ili CAMMARATA – DI CARO Antonio
5	09/1994	PROVENZANO	ILARDO	raccomandazione mafiosa di una amministrazione immobiliare e dell'impresa AIELLO per lavori al Lago di Pergusa – strada Bubudello e a Piazza Armerina – strada bivio Catenanuova	IPPOLITO - RAGONESE – PATTI Antonio – ditta AIELLO – VACCARO Domenico



ALLEGATO

OGGETTO DELLE LETTERE DI PROVENZANO / ILARDO / VACCARO

N. Lettera	Data	Da	Per	Oggetto	Soggetti
6		VACCARO Domenico	ILARDO	contrasti con gli Agrigentini e i Riesani	DI CARO Antonio – FRAGAPANE Salvatore – PROVENZANO Bernardo (zio) – CAMMARATA Giuseppe – CASTELLO Simone – EMMANUELLO (Furmiculuna) – amici di Gela – TUSA Francesco e fratelli
7	10/1994	PROVENZANO	ILARDO	raccomandazioni mafiose di due imprese: Coop. Il Progresso per lavoro a Piazza Armerina e CAVALLOTTI per due lavori gas, uno a Agira e uno a Centùripe seguito alla lettera n. 4	VACCARO Domenico CAVALLOTTI – coop. IL PROGRESSO – VINGIULLO – i Catanesi – MOTTA – DI STEFANO
8	02/1995	PROVENZANO	ILARDO	disguido nella messa a posto di una impresa per lavori di metanizzazione (SNAM) in Serradifalco	ALLEGRO Carmelo – VACCARO Domenico – CARLINO titolare dell'impresa
9	03/1995	ILARDO	PROVENZANO	risposta alla lettera n. 8 – contrasti con Riesi – incontri chiarificatori e pacificatori solo prospettati con gli Agrigentini	VACCARO Domenico – ALLEGRO Carmelo – BUTERA di Favara –FRAGAPANE Salvatore – CAMMARATA Giuseppe
10	04/1995	ILARDO	PROVENZANO	seguito alla lettera n. 9 – incontri con DI CARO Antonio a San Cataldo e a Gela	VACCARO Domenico –ALLEGRO Carmelo – CARLINO titolare dell'impresa CAMMARATA Giuseppe - VACCARO Lorenzo - DI CARO Antonio



ALLEGATO

OGGETTO DELLE LETTERE DI PROVENZANO / ILARDO / VACCARO

N. Lettera	Data	Da	Per	Oggetto	Soggetti
11	04/1995	PROVENZANO	ILARDO	<p>cava di Riesi – danni – incontri con FRAGAPANE Salvatore e con le due palermitane</p> <p>raccomandazione mafiosa dell'impresa di MESSINA Carmelo di Mussomeli per un lavoro a Mezzojuso</p> <p>seguito a lettera n. 4</p> <p><i>"sempre i stessi discorsi mirati a cambiare i posti adducendo delle lamentele di qualcuno"</i></p>	VACCARO Lorenzo – CAMMARATA Giuseppe – fr.Ili D'ALESSANDRO – persone di Palermo interessate alla cava di Riesi - DI CARO Antonio - FRAGAPANE Salvatore – VINCIULLO – i Catanesi – MOTTA – DI STEFANO – BAGARELLA Leoluca – BRUSCA Giovanni – MESSINA Carmelo di Mussomeli
12	05/1995	PROVENZANO	ILARDO	impresa CAVALLOTTI – rubato un martellone e due saldatrici in cantiere di cui alla lettera n. 7 – da recuperare	GRECO Nicolò – CAVALLOTTI -
13	11/1995	PROVENZANO	ILARDO	disguido nella gestione dei soldi per estorsione e protezione di impresa in Adrano – intimazione di smettere di lavorare e di andarsene – messa a posto di impresa ad Enna – incontro con LA ROCCA Francesco per soldi di Pedara	VACCARO Lorenzo – TUSA Francesco e i suoi fratelli - LA ROCCA Francesco - quelli di Adrano – Pedara – Enna
14	12/1995	PROVENZANO	ILARDO	<p>incontro raccomandato tra ILARDO - VACCARO Lorenzo - LA ROCCA Francesco</p> <p>raccomandazione mafiosa di impresa di Bagheria per lavori a Sigonella</p>	VACCARO Lorenzo - LA ROCCA Francesco – TUSA Francesco – GALLEA Eugenio - NARDO



¹ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 37.

² Così, DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 36-37.

³ EMMANUELLO Davide, nato il 14/09/1964, è stato condannato dal Tribunale di Gela il 20/04/1996 con sentenza n. 46/96 e il 15/07/1996 con sentenza n. 77/96 rispettivamente alla pena di anni dodici di reclusione quale dirigente dell'associazione armata di tipo mafioso capeggiata da MADONIA Giuseppe e alla pena di anni ventidue di reclusione e Lit. 4.000.000 di multa per avere fatto parte dell'associazione armata di tipo mafioso denominata *clan MADONIA* (nel senso di Cosa Nostra nissena) e per aver commesso, in concorso con altri, l'estorsione pluriaggravata in danno dell'imprenditore MICELI Antonino. Con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Genova 03/02/1995, irrevocabile il 06/12/1995, pronunciata in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Genova 29/09/1992, è stato condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di STUPPIA Angelo, commesso il 20/11/1990, in concorso con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Già latitante, è stato catturato nel 1993.

⁴ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 71-73, 21-24, 59.

⁵ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 34, 35.

⁶ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 35, 31-38.

⁷ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 179, nonché DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, controesame, trascr. p. 264: «... vedere l'agendina di D'ALESSANDRO con tutti i numeri telefonici dei familiari di Madonia, e di Barbieri, di Abbate, per noi era uno di quegli elementi esterni improvvisamente capitato per le mani che ci facevano ritenere vere le indicazioni che avevamo e ci spingevano ad effettuare l'attività investigativa».



Capitolo VI

DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Sommario: 1. MASCALI Angelo della famiglia di Catania. – 2. MASCALI Sebastiano della famiglia di Catania. - 3. LANZA Giuseppe della famiglia di Catania. - 4. CHIAVETTA Salvatore della famiglia di Catania. - 5. DI RAIMONDO Natale della famiglia di Catania. – 6. BRUSCA Giovanni della famiglia di San Giuseppe Jato. – 7. MANISCALCO Giuseppe della famiglia di San Cipirello. – 8. TRUBIA Giuseppe della famiglia di Gela. – 9. TRUBIA Orazio della famiglia di Gela. – 10. FALZONE Alfonso della famiglia di Porto Empedocle. – 11. SALEMI Pasquale della famiglia di Porto Empedocle. – 12. Criteri di valutazione della prova dichiarativa (art. 192.3 c.p.p.).

1. – MASCALI Angelo della famiglia di Catania.

MASCALI Angelo, catanese, di anni 38, è stato esaminato all'udienza dell'01/02/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

Alla stessa udienza, su accordo delle parti è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, ai sensi degli artt. 238 e 493 c.p.p., anche il verbale di dichiarazioni rese all'udienza del 07/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Francesco + 2 per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. (partecipazione semplice o qualificata alla famiglia di Riesi di Cosa Nostra nissena), definito con sentenza di condanna 15/12/1999 (trattasi di trascrizione fonografica in copia integrale).

In dette udienze MASCALI Angelo è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha deposto per scienza o diretta o indiretta:



- relazioni tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena, con specifico riguardo alla materia degli appalti pubblici oggetto di condizionamento mafioso;
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra nissena: omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (in Catania, il 28/01/1998);
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra catanese: c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania;
- omicidio di ILARDO Luigi (in Catania, il 10/05/1996).

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato affiliato nel 1982 quale mero avvicinato alla famiglia di Catania di Cosa Nostra (detta anche «*famiglia di SANTAPAOLA*»¹, dal nome del rappresentante SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, detenuto dal 18/05/1993); ha commesso più omicidi («*bene o male con quasi tutti i gruppi di Catania*»²); comandava un gruppo di fuoco («*il gruppo, diciamo, di fuoco più forte a Catania l'avevo io*»³); agli inizi del 1997 è stato scarcerato (il 22/03/1997⁴) e nel 1998 (il 26/06/1998, a conclusione dell'operazione investigativa c.d. «*Orione*») è stato catturato per quattro omicidi, traffico di stupefacenti ed associazione di tipo mafioso; in questo periodo di libertà, «*un mese o due mesi prima*»⁵ della cattura di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* (avvenuta il 29/03/1998), è stato combinato uomo d'onore; è collaboratore di giustizia dal 31/07/1998. Ha confessato di avere partecipato, quale esecutore materiale, al duplice omicidio in danno del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco. Ha dichiarato di essere illetterato («*sono analfabeta, non so leggere e scrivere*»⁶).

Su esame del Pubblico Ministero, ha così circostanziato il rito di formale affiliazione in Cosa Nostra.



È avvenuta in Misterbianco, nella sede dell'impresa di autotrasporti⁷ di RIELA Francesco, in un ufficio riservato alle riunioni con imprenditori.

Le persone da affiliare erano quattro: oltre a lui, il fratello MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, VINCIGUERRA Massimo (Massimiliano detto *Enzo*, ucciso il 09/04/1998⁸). Il suo padrino era LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, uomo d'onore reggente della famiglia di Caltagirone (in supplenza dello zio LA ROCCA Francesco detto *zu' Cicciu*, uomo d'onore capo della famiglia, detenuto dal 1996); il padrino del fratello MASCALI Sebastiano era CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, uomo d'onore⁹ (cugino di SANTAPAOLA Benedetto¹⁰), già appartenente al gruppo FERRERA; il padrino di LANZA Giuseppe era INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, uomo d'onore, allora reggente della famiglia di Catania; il padrino di VINCIGUERRA Massimiliano era tale CAMMARRATA (di cui il collaboratore non è stato in grado di indicare con certezza il nome di battesimo; verosimilmente, tenuto conto delle regole di Cosa Nostra sul rito di affiliazione, era CAMMARRATA Pino detto *Peppe*, uomo d'onore,¹¹ capo della famiglia di Riesi, catturato il 04/12/1998¹²).

Su controesame di un difensore, ha accennato allo svolgimento della cerimonia (c.d. *puncjuta*¹³): «... ognuno doveva essere battezzato, doveva mettere un'immaginetta nelle mani, e poi si faceva sottoposto al giuramento ... tutto collettivo ... tutti assieme, però uno a uno ...».¹⁴ Alla cerimonia erano presenti - oltre ai padrini ed agli affiliandi - anche il fratello di LA ROCCA Gesualdo (LA ROCCA Gaetano Francesco detto *Franco*, uomo d'onore della famiglia di Caltagirone¹⁵) e l'imprenditore RIELA Francesco¹⁶ (uomo d'onore della famiglia di Catania¹⁷).

Con riguardo al triennio 1996-1998, il collaboratore ha riferito che nella famiglia di Catania la carica di reggente e referente esterno al carcere (in successione di QUATTROLUNI Aurelio, uomo d'onore, catturato nel giugno 1996) è stata ricoperta da INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u*



niuru, a decorrere dalla scarcerazione (06/07/1996) sino ovviamente alla cattura (29/03/1998).

In questo periodo l'INTELISANO - delegato da DI RAIMONDO Natale (uomo d'onore, capogruppo del gruppo di Monte Po, reggente della famiglia dall'interno del carcere dal giugno 1996, collaboratore di giustizia dall'ottobre 1998) - ha *«preso tutto il comando lui in mano ... e praticamente lui si occupava di omicidi, appalti, aveva contatti con Vito VITALE (uomo d'onore, reggente della famiglia e del mandamento di Partinico), co' Aldo LA ROCCA; diciamo, bene o male, aveva tutti i contatti con tutti i gruppi di Catania (a disposizione di Cosa Nostra) ... non si doveva fare 'na cosa, se non la sapeva lui»*.¹⁸

In poche parole, il collaboratore ha così inquadrato il suo rapporto con l'INTELISANO: *«... io ero a fianco di INTELISANO, però allora io non ero uomo d'onore ancora ... (come lui) ... poi, dopo che io sono fatto uomo d'onore ... potevo disporre come INTELISANO¹⁹ ... eramu, si può dire, la stessa cosa²⁰ ... »*. Ha aggiunto che l'INTELISANO aveva con lui *«un debito»*, in quanto era stato nominato reggente su sua segnalazione (*«... ne aveva parlato io di mettere a INTELISANO (in) quel posto ... come responsabile della famiglia SANTAPAOLA ... (e) ... DI RAIMONDO me lo aveva detto a me (e cioè, mi aveva autorizzato) di parlare con l'INTELISANO se lui se ne occupava alla sua scarcerazione ...»²¹*). DI RAIMONDO Natale, esaminato all'udienza del 17/02/2000, ha precisato che INTELISANO Giuseppe, quando è stato scarcerato (06/07/1996), non era ancora uomo d'onore.²²

Nell'ambito di questo rapporto con il reggente della famiglia, MASCALI Angelo ha assicurato - in coerenza con il suo ruolo di killer (*«... io ho commesso gli omicidi ...»²³*) - la sua disponibilità per l'esecuzione dei mandati omicidiari, non occupandosi né intendendosi di appalti (*«... non è che io me ne occupavo molto dell'appalti ...»*, anche per l'handicap dell'analfabetismo).²⁴



Su indicazione del MASCALI Angelo e di altri collaboratori – ha riferito il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999 – sono state rinvenute e sequestrate le seguenti armi, seppellite nella campagna circostante il quartiere di Monte Po: *«tre, quattro fucili a pompa ... un paio di fucili mitragliatori ... due bombe a mano ... una decina di pistole ...»*.²⁵

Per scienza diretta del collaboratore, l'INTELISANO - per il disbrigo delle incombenze della carica - teneva abituali riunioni in Misterbianco, presso la sede dell'impresa di autotrasporti di RIELA Francesco (*«tutti i giorni, non è che faceva una riunione ogni tanto»*²⁶).

A queste riunioni il MASCALI non poteva intervenire: *«siccome io, a quell'ora, ancora non ero uomo d'onore, ... io non potevo partecipare alle riunioni ...»*.²⁷ Alcune volte ha avuto modo di vedere personalmente i partecipanti: LA ROCCA Gesualdo, talora il fratello (LA ROCCA Gaetano Francesco detto *Franco*),²⁸ i CAMMARATA (di *«Mazzarino»*,²⁹ recte: di Riesi), lo stesso RIELA, nonché *«NINETTO»*,³⁰ un tale *«che portava i discorsi di Vito VITALE»*.³¹ Ha visto *«qualche volta»* presenziare o il CHIAVETTA o il LANZA, attualmente collaboratori di giustizia, non ricorda chi dei due.

L'INTELISANO aveva l'abitudine – se anche MASCALI Angelo si trovava presso l'azienda di RIELA (compatibilmente con la possibilità di eludere le prescrizioni della sorveglianza speciale³²) – di presentarlo agli uomini d'onore giunti da altre province per una riunione: *«... quando alcune volte queste persone scendevano a Catania nell'ufficio di Francesco RIELA ... mi diceva salì, che ti faccio conoscere alcune persone»*.³³

Per tenere i contatti con le altre province mafiose, l'INTELISANO doveva anche muoversi da Catania: *«... INTELISANO, bene o male, teneva i rapporti con tutti i province (intese dal collaboratore, illetterato, nel senso anche di comuni non capoluogo di provincia): di Caltanissetta, Enna, Palermo, San Cataldo ... tutti i province, queste di qua piccole di*



*Catania, sempre andava lui, perchè girava tutta la giornata ... lo accompagnava sempre CHIAVETTA Salvatore».*³⁴

A Palermo (inteso nel senso ampio di territorio della provincia mafiosa) l'INTELISANO si incontrava con VITALE Vito.³⁵ Sul contenuto di questi incontri, l'INTELISANO osservava un eccezionale riserbo nei confronti di MASCALI Angelo: «... per quanto riguardava il fatto dell'organizzazione ... bene o male mi faceva sapere tutto, l'unico diciamo discorsi che ancora noi non eravamo riusciti a capire - e INTELISANO si teneva nel suo - era per quanto riguardavano i discorsi di Palermo ...».³⁶

Per la provincia mafiosa nissena i contatti con INTELISANO erano tenuti da VACCARO Lorenzo (uomo d'onore della famiglia di Campofranco, reggente provinciale di Cosa Nostra nissena in supplenza del fratello VACCARO Domenico detto *Mimi*, capo della famiglia di Campofranco e vice rappresentante provinciale, catturato il 21/12/1994 e scarcerato il 16/03/1997 con obbligo di dimora in Ginostra, nell'isola Stromboli, e poi in Terni, in Umbria).

Il collaboratore ha ricordato che: «... li manteneva l'INTELISANO i contatti con la famiglia di Caltanissetta (intesa in senso lato di Cosa Nostra nissena), ma sempre con Lorenzo VACCARO ... io mi ricordo che quando loro facevano scendere Lorenzo VACCARO, lo facevano scendere di Francesco Riela, a Misterbianco ... veniva sempre con quello ragazzo che ci guidava la macchina (CARRUBBA Francesco) ... una volta alla settimana sicuro ... siccome io non potevo partecipare alle riunioni, perché non ero uomo d'onore, (Lorenzo VACCARO) parlava con il Francesco RIELA, Aldo LA ROCCA e Pippo INTELISANO ... sempre di appalti eccetera³⁷ ... Lorenzo VACCARO ne parlava sempre con INTELISANO (anche) per quanto riguardava i subappalti³⁸ ... ».

Dall'INTELISANO il collaboratore ha appreso che (nel triennio 1996-1998 qui in considerazione) per la «famiglia di Caltanissetta» (intesa in senso



lato di Cosa Nostra nissena, di provincia mafiosa nissena) «*quello che comandava era sempre Piddu MADONIA*» (detenuto dal 06/09/1992), ma «*il responsabile (reggente provinciale) attualmente a Caltanissetta ... (era) ... Lorenzo VACCARO*». ³⁹

* * *

La vittima del primo mandato omicidiario trasmesso dal reggente INTELISANO Giuseppe ed eseguito dal killer MASCALI Angelo è proprio VACCARO Lorenzo (di anni 36).

Dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- non aveva un rapporto di conoscenza e frequentazione con VACCARO Lorenzo (salvo vederlo nell'azienda di Riela);
- il mandato omicidiario scaturiva da una richiesta esterna alla famiglia di Catania, una richiesta personale del VITALE: «*mi hanno detto che ci dovevo fare un favore a Vito VITALE*» ⁴⁰;
- il motivo dell'omicidio non gli è mai stato comunicato né poteva essere richiesto: «*perché se non era uomo d'onore, non potevo fare tante domande*» ⁴¹ (il divieto di domande sui mandati omicidiari è peraltro regola militare antica in Cosa Nostra, vincolante anche per gli uomini d'onore soldati; MASCALI Angelo, peraltro, è stato uomo d'onore solo per qualche mese e con tutta evidenza non ha sufficiente conoscenza ed esperienza di Cosa Nostra);
- tuttavia, dopo la esecuzione dell'omicidio (e dopo essere divenuto uomo d'onore: e cioè «*un mese o due mesi prima*» ⁴² della cattura di INTELISANO), «*... bene o male – ha dichiarato il collaboratore – l'ho capito: io parlando, diciamo, con INTELISANO, però ... non è che parlava proprio specifico ... comunque Pippo INTELISANO mi ha fatto capire che era per quanto riguardava l'appalti mi ha fatto capire*



*che il VACCARO si stava allargando troppo, diciamo, nella zona di Caltanissetta per quanto riguardava l'appalti»;*⁴³

- l'accordo per commettere l'omicidio è intervenuto tra: VITALE Vito, LA ROCCA Gesualdo, INTELISANO Giuseppe, RIELA Francesco (e MAZZEI Santo, detenuto), tutti uomini d'onore;⁴⁴
- inizialmente il mandato omicidiario è stato trasmesso per l'esecuzione al gruppo dei *Carcagnusi* di MAZZEI Santo (al tempo, reggente del gruppo era VINCIGUERRA Massimiliano, uno dei quattro affiliandi di cui si è detto, combinati uomini d'onore insieme a MASCALI Angelo), ma è rimasto senza esito; successivamente è stato trasmesso a LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, ma di nuovo senza esito; infine a INTELISANO Giuseppe;⁴⁵
- «... INTELISANO ... mi ha chiamato ... – ha narrato il collaboratore - mi ha detto di portarci questa azione a complimenti (a compimento) perché la richiesta è stata fatta da Vito VITALE ... ci dovevamo fare questo favore a Vito VITALE ... si doveva uccidere a tutti i costi, anche se era, dice, un personaggio di ... di spicco ... della famiglia di Caltanissetta (intesa in senso lato di Cosa Nostra nissena) ... era un appartenente a Piddu MADONIA ... "o in un modo o in un altro modo – mi ha detto – dobbiamo ucciderlo". Ho detto: "Va be', vediamo se mi riesce a me"»;⁴⁶
- allora (come ora) «MADONIA era alleato a SANTAPAOLA» (sicché intercorrevano relazioni pacifiche tra Cosa Nostra nissena e Cosa Nostra catanese);⁴⁷ a fatto compiuto, il collaboratore ha scoperto che del mandato omicidiario INTELISANO non aveva informato i dirigenti della famiglia, suoi superiori gerarchici, per il c.d. *star bene*: né il reggente della famiglia dall'interno del carcere DI RAIMONDO Natale né il sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo né il capo della famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* («... i SANTAPAOLA erano



all'oscuro ... non sapevano che la mano ... era partita di Vito VITALE⁴⁸ ... non lo sapeva neanche DI RAIMONDO Natale, che era il mio responsabile, pensa un po' ⁴⁹»);

- l'omicidio di VACCARO Lorenzo e CARRUBBA Francesco, il suo autista, viene eseguito il 28/01/1998, alle 12:00 circa ⁵⁰, in Catania, in contrada Juncetto (maliziosamente nel territorio dei *Cursoti*, non alleati a Cosa Nostra, in particolare in quello controllato dal gruppo di PRIVITERA Orazio detto *ex Tigna* perché già appartenente al gruppo dei fratelli SCIUTO Giuseppe e Biagio detti *Tigna*⁵¹); la squadra è composta da sei persone: MASCALI Angelo, il fratello MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore, CUSIMANO Maurizio, SAVOCA Alfio; le due vittime vengono colte di sorpresa e uccise a colpi di arma da fuoco: sparano MASCALI Angelo con un fucile e CUSIMANO Maurizio con una pistola; MASCALI Sebastiano e CHIAVETTA Salvatore preavvisano l'arrivo delle vittime; SAVOCA Alfio le accompagna sul posto, un villino occupato abusivamente per meglio inscenare la trappola (*«Alfio SAVOCA l'ha portato dentro un villino, come se quello villino era nostro, invece il fatto non era vero ... avevamo tagliato, diciamo, 'a catina ... come lui è entrato, subito abbiamo sparato»*);⁵²
- la trappola è stata organizzata in questo modo: LA ROCCA Gesualdo, INTELISANO Giuseppe e RIELA Francesco escogitano una scusa e presentano VACCARO Lorenzo a MASCALI Angelo mentre si trovano a Misterbianco, il quale concorda con il VACCARO un appuntamento per la settimana successiva sul luogo del delitto per la risoluzione di un problema con alcune persone (*«ci dovevo fare restituire i soldi o ci dovevano parlare»*);
- dopo l'omicidio eccellente in danno di Cosa Nostra nissena, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano e LANZA Giuseppe vengono combinati uomini d'onore (a titolo di premio): come già scritto, tra i padrini vi



sono i mandanti del delitto (LA ROCCA Gesualdo e INTELISANO Giuseppe, oltre a RIELA Francesco presente alla cerimonia);

- dopo l'omicidio e dopo essere stato combinato uomo d'onore, MASCALI Angelo si incontra con VITALE Vito (il 04/04/1998⁵³): *«l'ho incontrato nella zona di Partinico ... lui, Vito VITALE, mi ha detto: "Ti ringrazio per quello favore che mi hai fatto, so che me l'hai fatto tu personalmente"»*; a questa riunione sono presenti anche: LA ROCCA Gesualdo, RIELA Francesco e, per il gruppo dei *Carcagnusi* di MAZZEI Santo, VINCIGUERRA Massimiliano; manca INTELISANO Giuseppe perché detenuto (la cattura sopravviene il 29/03/1998).⁵⁴

È d'uopo ora una (non breve) digressione, prima di proseguire con il resoconto dei fatti narrati dal collaboratore di giustizia, al fine di ricostruire a grandi linee il contesto storico di Cosa Nostra siciliana in cui si inserisce l'omicidio VACCARO, con specifico riguardo all'assetto di Cosa Nostra palermitana, che da sempre esercita un'influenza dominante su tutte le altre province mafiose (è di notevole potenza comunicativa la proposizione del collaboratore CHIAVETTA, esaminato alle udienze del 22/02/2000 e 29/02/2000, secondo cui in Cosa Nostra: *«la mamma è a Palermo»*⁵⁵).

DI RAIMONDO Natale, all'udienza del 22/02/2000, nel deporre su questo omicidio ha osservato: *«... il torto non solo a MADONIA glielo hanno fatto quelli di Vito VITALE ad uccidere quei ragazzi, ma anche a PROVENZANO, perché il VACCARO era una persona che andava diretta..., aveva il filo diretto con PROVENZANO»*.⁵⁶

Circa tre mesi prima dell'omicidio, in risposta ad una lettera inviata nel giugno 1997 da MANISCALCO Giuseppe (uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, collaboratore dall'ottobre 1997, esaminato sul punto all'udienza del 29/02/2000), PROVENZANO Bernardo scrive una lettera datata *«1-10-97»*, come al solito dattiloscritta. Con essa, tra l'altro, il latitante corleonese chiede informazioni sul conto di VITALE (che evidentemente fa parlare di sé in Cosa Nostra palermitana). È una breve considerazione: *«... poi del tuo paese (San Giuseppe Jato), si sente responsabile questo certo Vitale che io fisicamente non conosco, in eredità di un tuo paesano (BRUSCA Giovanni, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato dal 1989 fino al 20/05/1996,*



data della cattura), *mà non sò come, ne cosa, ne con chi di voi è accondotto*» (il mandamento di Partinico, cui appartengono i fratelli VITALE Leonardo e Vito intesi *Fardazza*, è contiguo a quello di San Giuseppe Jato).⁵⁷

Con l'omicidio di VACCARO Lorenzo, omicidio eccellente, VITALE Vito agisce proponendosi come chi *«si sente responsabile»* anche della provincia mafiosa di Palermo, evidentemente *«in eredità»* di BRUSCA Giovanni (succeduto a BAGARELLA Leoluca, catturato il 24/06/1995, a sua volta succeduto a RIINA Salvatore, catturato il 15/01/1993). MANISCALCO Giuseppe ha dichiarato che i fratelli VITALE Leonardo e Vito erano *«molto vicini»* a BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni. In particolare, il BRUSCA *«era molto legato ai fratelli VITALE perché ha passato parte della sua latitanza a Partinico»* (capo della famiglia e del mandamento di Partinico, in successione contrastata di GERACI Nenè, detenuto, è VITALE Leonardo; reggente, a seguito della detenzione del fratello, è VITALE Vito, fino alla cattura avvenuta il 14/04/1998).⁵⁸

BRUSCA Giovanni, esaminato alle udienze del 07/12/1999 davanti al Tribunale di Caltanissetta e 17/02/2000 davanti a questo Tribunale, ha dichiarato che: dopo la cattura di RIINA Salvatore, il mandamento di Corleone era ufficialmente rappresentato dal PROVENZANO, ma ufficiosamente era retto, in regime consolare, dal BAGARELLA e dal PROVENZANO; tra i due compaesani e uomini d'onore *«non c'era sintonia ... due linee ... di pensieri diversi, di comportamenti diversi»*, sicché ne è nata *«una spaccatura»*, *«una guerra fredda»*⁵⁹ che ha provocato una divisione di fatto delle province e dei mandamenti di Cosa Nostra siciliana in base alla loro aggregazione all'una o all'altra delle due correnti mafiose (quella c.d. RIINA-BAGARELLA-BRUSCA o quella c.d. PROVENZANO).

In questo contesto si sviluppa il rapporto tra il BRUSCA e il VITALE Vito, così ricostruito dal collaboratore di San Giuseppe Jato: *«avevamo rapporti ottimi fino al momento del mio arresto ... lui era stato combinato come uomo d'onore della famiglia di Partinico e, per il momento storico che avevamo, lo ritenevo vicino a me»*⁶⁰ ... Vito VITALE era a conoscenza della ... *spaccatura fra me, fra il BAGARELLA e il PROVENZANO e quello che ho lasciato io ... cioè gli Agrigentini si rivolgevano a VITALE, perché il VITALE era sempre a conoscenza con me, alcuni uomini di Catania si rivolgevano a lui, cioè un po' quello che ho lasciato io l'ha ereditato lui»*⁶¹ ... io ero latitante, assieme a me c'era Vito VITALE, e Vito VITALE era a conoscenza pari di quello che succedeva, in linea di massima grossolanamente, e sapeva che c'era l'eredità che mi aveva lasciato Leoluca BAGARELLA. Perché ... non è che l'ho cominciata io questa guerra fredda, l'ha cominciata Leoluca BAGARELLA; Leoluca BAGARELLA essendo che aveva cominciato questa situazione, io l'ho portata avanti, e assieme a me c'era il Vito VITALE. E Vito VITALE assisteva pure quando c'era Leoluca BAGARELLA. E avevamo formato, fra virgolette, un gruppo tra: io, gli Agrigentini, i Trapanesi e parte dei Catanesi ... il VITALE dopo il mio arresto continuò quello che io avevo lasciato o per lo meno era a conoscenza di tutto quello



*che io facevo, dico l'80-70 %, non ... i miei fatti personali, ma i fatti più grossolani che riguardavano Cosa Nostra li ho lasciati detti, anche perché io ero latitante, non si sapeva come andavano le cose».*⁶²

Dal 1993 fino almeno alla data della sua cattura (20/05/1996), la corrente mafiosa maggioritaria – ha precisato il collaboratore di San Giuseppe Jato – era la corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA che aggregava: la maggior parte dei quindici mandamenti di Cosa Nostra palermitana;⁶³ la maggior parte se non tutti i mandamenti di Cosa Nostra trapanese (con il rappresentante provinciale MESSINA DENARO Matteo, latitante); tutti i mandamenti di Cosa Nostra agrigentina (con il rappresentante provinciale FRAGAPANE Salvatore catturato nel 1995, sostituito dal fratello Leonardo in qualità di reggente); le due famiglie di Cosa Nostra catanese: la famiglia di Caltagirone (con il rappresentante LA ROCCA Francesco catturato nel 1996 e il nipote LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* reggente); la famiglia di Catania (con il rappresentante SANTAPAOLA Benedetto catturato nel 1993 e i contatti con il vice rappresentante provinciale GALEA Eugenio catturato nel 1995 e con i reggenti della famiglia: AIELLO Vincenzo catturato nel 1994; QUATTROLUNI Aurelio catturato nel 1996, predecessore di INTELISANO Giuseppe).

In tal senso il collaboratore all'udienza del 17/02/2000, su domande di controesame: «Dopo l'arresto di Salvatore RIINA, a causa del ruolo assunto da Bernardo PROVENZANO e da Leoluca BAGARELLA, si sono create diciamo spaccature fredde, cioè due linee un po' fredde, comunque c'era la linea BAGARELLA e la linea PROVENZANO. Quella dove c'era BAGARELLA: c'ero io, c'era VITALE, c'era MESSINA ... c'era tutta una serie di ... uno schieramento ... ci sono gli Agrigentini con noi, parte di Catania ... su Catania c'erano questi messaggi che noi avevamo da parte del rappresentante Nitto SANTAPAOLA, prima con Eugenio GALEA, Enzo AIELLO, poi costui sono stati arrestati, e veniva QUATTROLUNI e il Francesco LA ROCCA, e in linea di massima diciamo che questo filone era aggregato a noi, anche se ci sono stati tentativi di farlo passare ... a Bernardo PROVENZANO».⁶⁴

Ed ancora alla precedente udienza del 07/12/1999: «... cominciava a nascere una specie di spaccatura ... si è stabilito, (o meglio) si è venuto a creare che in qualche modo la provincia di Agrigento, la provincia di Trapani e parte della provincia di Palermo, compresa quella di Catania per la zona ... cioè la santapaoliana, la gestivamo io e BAGARELLA⁶⁵ ... (questa spaccatura) si era venuta a creare dal '93 in poi⁶⁶ ... Vito VITALE faceva parte del nostro gruppo (della nostra corrente), del mio e di BAGARELLA, e credo che poi abbia continuato dopo il mio arresto ... questo comportamento, cioè questa spaccatura continuò a portarla avanti⁶⁷». E quindi: «... i referenti a Catania che noi avevamo ... Aurelio QUATTROLUNI e Francesco LA ROCCA ... facevano capo a me e poi, di conseguenza, al VITALE ... nell'agrigentino Leonardo FRAGAPANE ... faceva ... capo a me e a Leonardo VITALE (il fratello, è un errore) ... cioè Vito VITALE, chiedo scusa, è stato un lapsus ... prima c'era BAGARELLA,



*poi io e poi ... il VITALE ... a Palermo c'era una ... una serie di mandamenti, che costui facevano sempre capo al VITALE; e a Trapani (pure) ... cioè quello che avevo io, in qualche modo l'ha ereditato ... il VITALE ... il VITALE Vito*⁶⁸».

Mentre la corrente PROVENZANO era la corrente mafiosa minoritaria che aggregava: la minor parte dei mandamenti di Cosa Nostra palermitana (tra cui il mandamento di Bagheria); tutti i mandamenti di Cosa Nostra nissena (con contrasti nella famiglia di Riesi, tra i CAMMARATA Pino, Francesco, Vincenzo e i D'ALESSANDRO Salvatore e Calogero, questi ultimi due uccisi nel 1996 per decisione della corrente maggioritaria). In Catania invece intratteneva contatti più personali che istituzionali, con pochi uomini d'onore non autoctoni (come TUSA Francesco, nipote di Madonia Giuseppe, e FERRO Salvatore, fratello del deceduto FERRO Antonio, già rappresentante provinciale di Cosa Nostra agrigentina).

Così il BRUSCA all'udienza del 17/02/2000: «*dove c'era Bernardo PROVENZANO c'era: alcuni mandamenti (della provincia mafiosa palermitana) e il Nisseno che era con ... cioè schierato con lui*».⁶⁹

Ed ancora, alla precedente udienza del 07/12/1999: «*... il Bernardo PROVENZANO ... gestiva ... alcuni mandamenti della provincia di Palermo, più la provincia di Caltanissetta; e quindi questa era la formazione che si era venuta a creare ... dal '93 in poi*».⁷⁰ Alla stessa udienza ha precisato che nella provincia mafiosa di «*Caltanissetta ... fino a che ... il momento che c'ero io, c'era sempre Bernardo PROVENZANO, quindi referenti personali ... non ne avevamo, cioè non avevamo una preferenza o, cioè, un punto di appoggio. Caltanissetta era un po', come si suol dire, circoscritta, chiusa ... non ci davano spazio di poterci entrare ... (anche se) attraverso Francesco LA ROCCA (che) aveva un contatto con ... con un CAMMARATA ... tramite lui avevamo questa ... questa possibilità di poterci infiltrare nella provincia ... di Caltanissetta*».⁷¹

Alla stessa udienza ha indicato i contatti catanesi del PROVENZANO: «*... alcuni catanesi, credo anche se non erano catanesi d.o.c. (originari di Canicatti), però avevano dei preferimenti; e mi riferisco ai FERRO (Antonio e Salvatore), che costui abitavano sempre a Catania, (intendo) il fratello di Antonino FERRO*».⁷²

All'udienza del 17/02/2000 tra i contatti catanesi ha incluso anche TUSA Francesco (residente in Catania, in via Milano): nella città etnea «*c'erano quelli che portavano – che era in maniera minima – a Bernardo PROVENZANO, che anche lui aveva qualche piccolo canale ... più che altro ... personale, tipo FERRO, tipo il ... conoscenze del MADONIA tramite il TUSA ...*»⁷³ (questi individuato come: a) nipote di MADONIA Giuseppe, presentato dallo zio come uomo d'onore;⁷⁴ b) genero di GRECO Leonardo, uomo d'onore carismatico della famiglia di Bagheria⁷⁵).



Quanto ai referenti provinciali nisseni, all'udienza del 07/12/1999 ha dichiarato che il PROVENZANO: *«aveva il Leonardo VACCARO o Enzo VACCARO – non mi ricordo preciso in questo momento come si chiama – faceva un po' il factotum ... del nisseno ... costui era un ... un reggente, cioè ... nominato reggente, dopo il fratello (VACCARO Domenico detto Mimì, catturato il 21/12/1994) della provincia di ... Caltanissetta»*.⁷⁶

Sempre limitatamente al periodo dal 1993 al 20/05/1996 (data della cattura), all'udienza del 17/02/2000 il BRUSCA ha tenuto a precisare che il termine *«spaccatura»* non va enfatizzato, va inteso in senso debole, in senso figurato: *«questa frattura interna, tra i corleonesi, chiamiamola così ... poi alla fine sembrava una frattura, non lo era ... spaccature ... cioè sotto metafora ... dopo il mio arresto credo che qualcosa sia successo; prima del mio arresto non c'era, (il rapporto) non era arrivato a questo attrito ...»*.⁷⁷

In altri termini, le divergenze avevano ingenerato diffidenze, ma rimaneva sempre una formale intercomunicabilità, senza rottura dei rapporti. BRUSCA ha dichiarato che dopo la cattura di RIINA, in caso di bisogno, non aveva difficoltà a comunicare con PROVENZANO, o per corrispondenza (con i c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra) o di persona, in luoghi indicati dal PROVENZANO (nel predetto periodo entrambi erano latitanti, il BRUSCA dal 1992 e il PROVENZANO dal 1963): *«io lo incontrai dopo la latitanza (e cioè durante la latitanza), dopo l'arresto di Salvatore RIINA, lo incontrai e nello stesso tempo gli mandavo dei bigliettini e mi mandava dei bigliettini. Se c'era il caso ci incontravamo, se non c'era necessità ci mandavamo i bigliettini»*⁷⁸ (l'ultimo incontro risale o alla metà del 1995 o tra la fine del 1995 e gli inizi del 1996⁷⁹).

Incontri personali verosimilmente non connotati da una particolare cordialità. In una lettera del 1995 - avente per oggetto, tra l'altro, un imminente incontro, per una c.d. *pacciata*, tra i CAMMARATA e i D'ALESSANDRO della famiglia di Riesi, con l'intervento dei *mediatori* FRAGAPANE Salvatore per Cosa Nostra agrigentina, LA ROCCA Francesco per la famiglia di Caltagirone, BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni per Cosa Nostra palermitana - PROVENZANO Bernardo scrive a ILARDO Luigi, incerto se parteciparvi: *«... tu a Luca lo conosci, a Giovanni B. Forse non lo conosc(i): Comunque io so che quando a uno lo invitano, uno non può dire di no»* (trattasi della lettera n. 11 di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996). Alla organizzazione di questo incontro pacificatore il collaboratore BRUSCA ha fatto esplicito riferimento all'udienza del 07/12/1999 davanti al Tribunale di Caltanissetta (riscontrando inconsapevolmente la lettera).⁸⁰

Secondo il BRUSCA l'origine di questa *«spaccatura»* deve attribuirsi ad un errore di condotta di BAGARELLA Leoluca nelle relazioni con il PROVENZANO, eccessivamente improntate a diffidenza. Prima della cattura del 15/01/1993, ha dichiarato all'udienza del 17/02/2000: *«... gestiva tutto Salvatore RIINA e non ho avvertito mai nessun tipo di spaccatura (almeno che io sappia, se c'era questo non lo so)*



*... questa spaccatura è frutto di un comportamento ... gestionale del BAGARELLA ... a mio avviso il comportamento di BAGARELLA nei confronti del suo paesano (PROVENZANO) era errato, qual era il suo fine onestamente non lo so ...».*⁸¹

Spaccatura in senso debole, ma comunque pericolosa. Tra la fine del 1994 e gli inizi del 1995 il BRUSCA sollecita più volte il BAGARELLA affinché i rapporti con il PROVENZANO vengano improntati a canoni di trasparenza: «... Leoluca BAGARELLA deve affrontare l'argomento con il suo paesano, gli dicevo di parlargli chiaro, invece lui no, dice: "no!" lo non gli dico niente, e quindi tra me e lui ... ci rendevamo conto ... (e) ... tanti altri – chi conosce, chi è pratico di materie di Cosa Nostra – (che) da lì a poco sarebbe arrivata, se non si sarebbero chiariti, un'altra guerra ...»⁸² (la terza, dopo la prima degli anni '60 e la seconda a cavallo degli anni '70 e '80 del XX secolo⁸³). Per il momento era: «una guerra fredda e si capiva ... (per) chi è addentro a Cosa Nostra, chi capiva Cosa Nostra, si vedeva e si notava ... Era una guerra fredda, ma da lì a poco (senza una inversione di rotta) sarebbe scoppiata in qualche omicidio ...».⁸⁴

Spaccatura in qualche modo alimentata da una irrisolta situazione di vuoto di potere conseguente alla cattura del RIINA. Dei tre posti divenuti vacanti - capo famiglia e capo mandamento di Corleone e capo provincia di Palermo – BAGARELLA e BRUSCA si sono opposti alla copertura di quello di capo provincia, determinando così una paralisi di funzionamento della commissione provinciale di Cosa Nostra palermitana (e la presumibile nascita di precari direttori per ciascuna delle due correnti), mentre per quelli di capo famiglia e di capo mandamento hanno consentito alla nomina del PROVENZANO, nomina però solo di facciata, fittizia, con patto segreto di regime consolare (BAGARELLA-PROVENZANO), rivelatosi poi ingovernabile: «... dopo l'arresto di Salvatore RIINA, riunioni di commissione non ce ne sono state più, anche se PROVENZANO voleva che si facessero. Anche perché il PROVENZANO voleva che già si nominasse il capo provincia, cosa che io - d'accordo con BAGARELLA - mi sono imposto e quindi non si è fatto. Il fatto che concordatamente tutti e due dovevano decidere quello che si doveva fare, era un fatto che sapevo io e qualche altro, però ufficialmente - quello cioè per come erano rimasti - era il PROVENZANO quello che doveva esser ufficiale nei confronti di tutti gli altri, i capi mandamento, cioè nel senso che (apparentemente) all'interno della famiglia di Corleone avevano stabilito che il posto ... di Salvatore RIINA lo prendeva Bernardo PROVENZANO».⁸⁵

Per quanto consta al BRUSCA (in questo riscontrando puntualmente il collaboratore MASCALI Angelo), la famiglia di Catania non aveva conoscenza effettiva di questa «spaccatura» (né a maggior ragione di avvisaglie di una guerra): «SANTAPAOLA era SANTAPAOLA, non è che sapeva di questa frattura interna tra i corleonesi ... e quindi si rivolgeva a noi».⁸⁶



In buona sostanza, dopo la cattura di RIINA, la famiglia di Catania ha preferito rimanere aggregata alla corrente mafiosa maggioritaria, evitando di intromettersi in una «*guerra fredda*» che - come ha detto il BRUSCA - comunque «*si vedeva e si capiva*» da tanti segnali, almeno da parte di chi era (da una vita) «*addentro a Cosa Nostra*». ⁸⁷ Nel 1996, nel carcere di Catania-Bicocca, DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore della famiglia di Catania, capogruppo del gruppo di Monte Po - invitato a schierarsi con il PROVENZANO da parte di TUSA Francesco, uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta, nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe - mette subito in chiaro che per la famiglia di Catania l'interlocutore e referente provinciale di Palermo è BRUSCA Giovanni e non lo «*ziu Binu*».

Così il DI RAIMONDO, esaminato all'udienza del 17/02/2000: «*mi ricordo che c'era Francesco TUSA, che faceva lo spisino nella sezione dove mi trovavo io, secondo piano (lo «spesino» è l'addetto alla raccolta, presso le celle, delle liste della spesa di generi alimentari), è venuto da me ... era fra marzo e aprile del '96 ... mi dice Francesco TUSA, dici: "senti, Natale - dici - vedi che ... ci devi dire a Lello, cioè a QUATTROLUNI (Aurelio: come più volte detto, reggente della famiglia di Catania fino al giugno 1996, predecessore di INTELISANO Giuseppe), ccà c'è 'u ziu Binu, cioè Bino PROVENZANO, Bernardo PROVENZANO, che lo vuole conoscere ... e io ci rispondo: "Francesco, ma se 'u ziu Binu voli canusciri a Lello, 'u ziu Binu 'a sapi 'a strada". Pirchi Lello, QUATTROLUNI Aurelio, si vedeva con BRUSCA e con Francesco LA ROCCA. Ci dissi: "Francesco, se ... 'u ziu Binu voli canusciri a Lello, a strada a sapi qual è, chiddra ca fari" (e cioè passare per il BRUSCA) ... dici: "va bene, Natale!"*».⁸⁸

Del fatto che i pochi uomini d'onore residenti in Catania fedeli alla corrente minoritaria del PROVENZANO non rinunciassero a far opera di proselitismo, era stato ovviamente informato anche il BRUSCA: «*... più di una volta ... tipo il Francesco (TUSA, genero di GRECO Leonardo, capo della famiglia di Bagheria), l'Aurelio QUATTROLUNI mi diceva, a me e al BAGARELLA, che lo invitavano di non prendere la via di Palermo, ma bensì quella di Bagheria. Questo significava che ... si dovevano rivolgere a Bernardo PROVENZANO*»⁸⁹ (TUSA Antonio, fratello minore di TUSA Francesco, nella conversazione del 12/02/1998, a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso allo stesso, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998⁹⁰, durante un viaggio a Bagheria, «*a casa d'o zu' Nicola*» (GRECO Nicolò, fratello di GRECO Leonardo), per consultazioni sull'omicidio VACCARO di due settimane prima, fa questo commento su Bagheria e sui Bagheresi: «*È bella magari 'a popolazione, è gente ca si fa i cazzi suoi. È statu sempre 'u nascondiglio preferito dei latitanti. 'A gente magari ca ti viri, si votunu di ddà banna. I risati cu' ziu Nardo (GRECO Leonardo), dice: "Minchia!, cca, unni sugnu ura (a Marzamemi, vicino Pachino, in provincia di Siracusa, in dimora coatta dal 28/06/1997, susseguente a scarcerazione), 'a gente i cuntunu ppi preiu i cosi" ... (ride) ...*»; il consiglio comunale di



Bagheria è stato sciolto per infiltrazione mafiosa due volte, nel 1993 e nel 1999, ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge 19/03/1990 n. 55).

A questo punto si può riprendere il resoconto dei fatti narrati dal collaboratore MASCALI Angelo, con il supporto delle informazioni contenute nell'ampia digressione che precede, utili alla intelligenza del ruolo di VITALE Vito in Cosa Nostra siciliana nel triennio 1996-1998. Tali informazioni - che per pluralità ed indipendenza delle fonti possono ritenersi affidabili - consentono di concludere che:

- a) VITALE Vito inteso *Fardazza*, uomo d'onore, reggente della famiglia e del mandamento di Partinico, è capo (o rappresentante o esponente di riferimento) della corrente mafiosa maggioritaria in Cosa Nostra siciliana, «*in eredità*» di BRUSCA Giovanni catturato il 20/05/1996 (è la c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE*);
- b) come tale agisce oltre i limiti territoriali del suo mandamento, con un dinamismo assimilabile a quello di un capo provincia (in rivalità con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, che in una lettera del 1997 chiede informazioni sul suo conto);
- c) l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo, in ragione dell'alta carica ricoperta, è un omicidio eccellente in Cosa Nostra ed è - come lucidamente osservato dal DI RAIMONDO - un «*torto*» fatto non solo a MADONIA Giuseppe, ma anche allo stesso PROVENZANO Bernardo, capo della corrente mafiosa minoritaria cui è saldamente aggregata la provincia mafiosa nissena;
- d) con l'omicidio VACCARO la «*spaccatura*» si radicalizza e il VITALE accetta consapevolmente il rischio di trascinare Cosa Nostra siciliana in una terza guerra (mancano peraltro informazioni sul consenso alla guerra di cui può godere presso i mandamenti alleati, sulla forza militare di cui può disporre, sulla sua dottrina militare: se fondata su una guerra rapida, con omicidi mirati di uomini d'onore di vertice,



ovvero su una guerra totale; va da sé poi che ogni suo errore, strategico o tattico, importi il rischio di uno spostamento di consensi verso la corrente mafiosa minoritaria, come poi effettivamente accadrà).

Anche nella successione dei comportamenti umani opera il principio di causalità, alla stregua delle leggi della psicologia, secondo cui, data una azione, normalmente - secondo *l'id quod plerumque accidit* - seguono determinate reazioni. Che la provincia mafiosa nissena pretendesse «*verità e vendetta*» per l'omicidio del suo reggente, è una ipotesi intuitiva e coerente con il modo di pensare e di agire in Cosa Nostra (non potendosi subire passivamente un omicidio eccellente senza dare inevitabilmente un pericoloso segnale di debolezza militare).

Sulle conseguenze immediate e dirette dell'omicidio, si desume quanto segue dalle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo:

- ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia di Catania (nipote di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo della famiglia), detenuto dal 1994 nel carcere di Catania-Bicocca, ha richiesto, per tramite di CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* (cugino di SANTAPAOLA), informazioni sull'omicidio VACCARO «*personalmente*» a MASCALI Angelo, dovendo a sua volta dare una risposta al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu* («... *a me personalmente Aldo ERCOLANO mi aveva mandato a dire che aveva parlato con Piddu MADONIA per vedere questo omicidio chi è che l'aveva fatto ... io mi sono un po' allarmato ... perché questo era per farci un favore a Vito VITALE ... i SANTAPAOLA erano all'oscuro di questo duplice omicidio ... l'interesse l'aveva Piddu MADONIA a sapere chi è che aveva ucciso ...*»⁹¹ - «... *mi è stato riferito di Nuccio CANIZZARO: "Aldo ha mandato a dire per conto di Piddu MADONIA che vuole sapere di questo duplice omicidio se noi sappiamo cacchi cosa" ...* »⁹²);



- su domanda di controesame, il collaboratore ha dichiarato di ignorare i modi di comunicazione tra MADONIA Giuseppe ed ERCOLANO Aldo, entrambi detenuti in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis della legge n. 354 del 1975 (*«io non lo so, perché (la richiesta) non è che a me mi è stata detta di Aldo ERCOLANO o di Piddu MADONIA, a me questo mi è stato riferito di Nuccio CANIZZARO ...»*⁹³);
- non avendo né le parti né il Tribunale posto specifiche domande sul punto, non è possibile collocare nel tempo con precisione tale richiesta di informazioni, anche se intuitivamente essa non dovrebbe discostarsi che di qualche giorno dall'omicidio (anzi dal rinvenimento dei due cadaveri, avvenuto il giorno successivo: il 29/01/1998, tra le 18:00 e le 19:00, con immediata risonanza mediatica);
- alcuni giorni dopo l'omicidio (il 19/02/1998), giungono in missione a Catania da Gela i BURGIO, due fratelli, di cui il collaboratore non ricorda i nomi di battesimo: questi *«dicevano sempre che erano interesse di Piddu MADONIA»*⁹⁴ e volevano *«sapere chi è che aveva ucciso il VACCARO ... perché, dice (uno di loro): "dobbiamo fare azione ... lo dobbiamo vendicare subito ... dobbiamo dare una risposta subito"»*⁹⁵; uno dei due fratelli era una vecchia conoscenza di LANZA Giuseppe, attuale collaboratore di giustizia, avendo condiviso con lui un periodo di detenzione (*«Pippo LANZA mi ha detto ... a questo BURGIO io ... l'ho conosciuto in carcere»*⁹⁶);
- dei due fratelli, giunti la sera, uno solo si è trattenuto a Catania a dormire ed il giorno dopo (il 20/02/1998) è stato tratto in arresto per violazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in Gela (cioè BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*, assoggettato a tale misura di prevenzione per la durata di anni due con decreto della Corte d'Appello di Caltanissetta 04/12/1995, esecutivo il 14/05/1996⁹⁷): *«... l'indomani ... l'hanno arrestato ... uno*



dei due fratelli aveva rotto la sorveglianza, mi sembra ...»⁹⁸ (non è stato prodotto il verbale di arresto del BURGIO, atto irripetibile);

- per la loro missione i BURGIO si sono rivolti al gruppo di MAZZEI Santo inteso *'u Carcagnusu* (perfettamente al corrente dei nomi di mandanti ed esecutori dell'omicidio, giacché il mandato omicidiario fu trasmesso proprio ai *Carcagnusi* per primi, come già scritto, poi a LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* e quindi, a seguito della loro inerzia, ad INTELISANO Giuseppe);
- sono stati ricevuti da VINCIGUERRA Massimiliano, reggente del gruppo dei *Carcagnusi* e da MAZZEI Sebastiano, figlio di MAZZEI Santo (detenuto in Brucoli); sono stati ospitati in casa del MAZZEI Sebastiano e qui sono stati raggiunti da MASCALI Angelo e LANZA Giuseppe; i BURGIO hanno subito (correttamente) individuato quale sospetto LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*: *«a parte BURGIO mi ha detto: "... noi sappiamo ... che Aldo LA ROCCA aveva interesse sul VACCARO"»⁹⁹*; ovviamente vengono depistati, persuadendoli che i responsabili siano *«alcuni pecorai»* (di contrada Juncetto) e che in ogni caso *«è impossibile che Aldo LA ROCCA (della famiglia di Caltagirone) scende a Catania e può fare un omicidio»* (fuori del suo territorio, senza il benessere della famiglia di Catania); cosicché *«loro volevano uccidere o i pecorai o Aldo LA ROCCA»*;
- *«visto che loro erano molto vicino già alla morte di Lorenzo VACCARO»¹⁰⁰ (alla verità sull'omicidio), «dovevano essere (anticipati e) uccisi la stessa sera tutti e due i fratelli»¹⁰¹* poiché però il progetto era quello di uccidere anche il fratello di VACCARO Lorenzo (VACCARO Domenico detto *Mimi*, sottoposto ad obbligo di dimora in Terni, in Umbria), l'omicidio dei BURGIO viene ritardato in attesa del suo arrivo a Catania, dato che uno dei BURGIO si è reso disponibile a contattarlo: *«quando abbiamo detto: "noi però vogliamo parlare con il fratello, perchè sappiamo che il fratello è molto interessato per*



quanto riguarda a suo fratello VACCARO Lorenzo”, allora lui mi ha detto: “va beh, allora io ho modo come fare per parlare direttamente (personalmente) con Mimi” ... allora quando lui mi ha detto così, noi ci siamo soffermati perché ... (a quel punto) volevamo fare tutti contemporaneamente, tutti la stessa cosa, di strangolarli ...»¹⁰²;

- l'esecuzione degli omicidi era agevolata dal fatto che i fratelli BURGIO «si fidavano tanto di Santo MAZZEI»¹⁰³ e «credevano che Santo MAZZEI era dalla loro parte»,¹⁰⁴ ignorando che in realtà « la mano ... era partita di Vito VITALE» di cui il *Carcagnusu* era un alleato;¹⁰⁵
- dei due fratelli BURGIO, quello che si trattiene in Catania la notte del 19/02/1998, viene ospitato presso la casa di un cugino di MAZZEI Santo, «un ragazzo che si chiama Massimo»;¹⁰⁶ il 20/02/1998 tutti e due saranno arrestati in casa e così il progetto di omicidio «è andato in fumo».¹⁰⁷

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha precisato che le due persone arrestate risultano essere: BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* e TOMASELLO Carmelo: «proprio il 19 febbraio in effetti Salvatore BURGIO ... rompe la sorveglianza speciale e viene a Catania. Come sappiamo che viene a Catania? Lo sappiamo perché il 20 febbraio la polizia di Stato lo arresta: cioè lui appena va in questa casa di Catania, al quartiere San Giorgio, praticamente poche ore dopo arriva la polizia e lo arresta ... la persona a casa della quale Pinocchio aveva trovato rifugio ... è un certo TOMASELLO Carmelo, il quale ... fa appunto parte del gruppo di Santo MAZZEI, e per questo motivo già nel '93 era stato colpito da misura cautelare, ... per essere inserito in questo gruppo».¹⁰⁸

Su domanda di esame, il collaboratore ha dichiarato che i fratelli BURGIO avevano modo di entrare in contatto con MADONIA Giuseppe, detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P., «tramite



*Lucio, Lucio TUSA ... perché Lucio TUSA, poi (dopo l'omicidio VACCARO) non si è più fatto vedere da noi, e infatti diceva che gli unici contatti li poteva teneri con i BURGIO ...».*¹⁰⁹

Ora è d'uopo aprire un'altra (non breve) digressione per riscontrare, con elementi probatori obiettivi acquisiti dalla polizia giudiziaria mediante servizi investigativi tecnici e dinamici svolti tra gennaio e marzo 1998:

- a) l'ultima proposizione del collaboratore: il modo di comunicazione tra il detenuto MADONIA Giuseppe e i BURGIO di Gela «*tramite Lucio TUSA*» (sin d'ora ricordando che in origine MADONIA Giuseppe e BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* sono stati coimputati nel presente processo e che nelle more la posizione del secondo è stata definita separatamente con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07/1999 per il reato di cui al capo A, all'esito di rito abbreviato);
- b) le richieste di informazioni dall'interno e dall'esterno del carcere narrate dal collaboratore, in quanto logicamente riconducibili alla sorpresa ed al disorientamento di Cosa Nostra nissena nelle ore e nei giorni successivi all'omicidio VACCARO («*nun sapennu da unni veni 'a manu*»¹¹⁰).

I riscontri obiettivi sono qui riportati in ordine logico e cronologico tale da evidenziare la entità e la intensità delle reazioni di Cosa Nostra nissena all'omicidio del reggente provinciale: un contesto di reazioni umane che denota una fase di vera e propria fibrillazione dell'organismo associativo.

Riscontri

28/01/1998 - 11:30/12:00 circa – È l'ora della morte di VACCARO Lorenzo (36 anni) e del suo autista CARRUBBA Francesco detto *Calori, Calogero* (29 anni), definitivamente determinata in base: ai risultati dell'ispezione cadaverica del medico legale, alle informazioni testimoniali assunte dalla polizia giudiziaria intervenuta sulla scena del crimine, alle dichiarazioni degli autori dell'omicidio divenuti collaboratori di giustizia dopo la loro cattura (del 26/06/1998).

29/01/1998 – 18:00/19:00 circa - È il momento del rinvenimento dei cadaveri. Il medico legale ha stabilito che la morte risaliva ad



almeno 24 ore prima. La sera stessa i servizi giornalistici televisivi danno notizia del duplice omicidio.

Queste informazioni sono state riferite all'udienza del 21/12/1999 dal teste FRUTTINI Filippo, intervenuto di persona sulla scena del crimine alle 19:00, in qualità di osservatore interessato ad una operazione investigativa collaterale.¹¹¹

Dalla conversazione ambientale del 02/02/1998 tra TUSA Antonio e URSINO Andrea, a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso al primo, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998, si desume che: il 28/01/1998 alle 10:00 VACCARO Lorenzo aveva un appuntamento con i TUSA a Caltanissetta, ma non è comparso, preferendo recarsi a Catania (inconsapevolmente all'appuntamento con la morte); del duplice omicidio Cosa Nostra nissena è venuta a conoscenza «*l'indomani mattina*» (e cioè parecchie ore prima della polizia giudiziaria ed ovviamente dei giornalisti); l'allarme è stato dato da CARUBBA Maurizio, fratello di CARRUBBA Francesco, quando la mattina (presto) del 29/01/1998 si rende conto che né il fratello né VACCARO Lorenzo sono ancora rientrati a Campofranco; CARRUBBA Maurizio ha subito contattato CALABRESE Salvatore, uomo di fiducia di TUSA Antonio.

Così TUSA Antonio racconta il drammatico dialogo tra CARRUBBA Maurizio e CALABRESE Salvatore: «*L'indomani mattina ... si sappi l'indomani, arristanu un ghiornu abbandonati ddà ... l'indomani spunta 'u frati di uno dei dui, ddà, nni Turiddu. Dice ... "Minchia nun s'arritaranu a casa!" – "Come non s'arritaranu?!" – "Nun s'arritaranu a casa!" – "Minchia!" – dice - "e nuantri avevumu appuntamento i reci a Caltanissetta e nun vinnunu!"*».

Ecco la serrata sequenza di eventi rilevati dalla polizia giudiziaria dopo questo allarme, sui quali il teste FRUTTINI Filippo ha depresso all'udienza del 21/12/1999 (per quanto attiene ai servizi tecnici qui si dà conto delle sole conversazioni oggetto di trascrizione peritale).

29/01/1998 – 09:50 – in entrata su utenza cell. 0336/889607 in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 11/07/1997 al 27/04/1998. Interlocutori: CALABRESE Salvatore detto *Turiddu*, chiamante, e TUSA Antonio. Il primo sollecita un incontro urgente, nonostante le resistenze del secondo, diretto ad Aidone a casa del padre; concordano un appuntamento «*a mità strada*», alle 10:50 («*sono i reci menu reci, all'undici menu reci, ni viremu ddà*»), a Raddusa, presso un supermercato.

Il teste FRUTTINI, su domanda di esame del Pubblico Ministero, ha precisato che questa conversazione destava interesse investigativo proprio per il tono di voce del CALABRESE: «*un tono preoccupato ... un tono agitato*».¹¹²

29/01/1998 – 11:40 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998.



Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e la madre MADONIA Clemenza. La conversazione segue poco dopo l'incontro delle 10:50 con CALABRESE Salvatore. È chiaramente di tono alterato. È un monologo. TUSA Antonio pare soprattutto emettere un giudizio negativo per qualcosa che non doveva succedere: «... *nun si vireva ca era ... un bambino di cinque anni lo capisce ... vigliacco ... 'a coppola d'a minchia ... mi veni da bestemmiare cu' tutte 'sti cosi ... faccia di cazzo, uno chiù assai d'i 'n autru ... faccia di cazzo*».

Il teste FRUTTINI ha così ricordato l'ascolto della conversazione durante le indagini: «... *uno sfogo di Antonio TUSA ... che si capisce che ha ricevuto da Salvatore CALABRESE, che ha appena incontrato, una notizia senz'altro brutta, e lo sentiamo gridare dentro la macchina ... inveisce, bestemmia contro qualcuno ... si lascia andare anche delle bestemmie in maniera molto violenta*».¹¹³

Nella conversazione ambientale del 05/02/1998 tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, sempre a bordo dell'autovettura in uso al TUSA, questi pare ritornare sul quel giudizio negativo, con riguardo alla designazione del reggente provinciale ucciso: «*abbiamo avuto 'na persona troppo debole ... bravo, bravissimo, però troppo debole. Minchia, me' patri* (TUSA Salvatore, nato a Campofelice di Fitalia il 05/03/1928, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno in Aidone per anni tre, in forza di decreto del Tribunale di Enna 11/03/1996) ... *comu visti 'a fotografia (sul giornale) dice: ma chistu ... è cosa di travagghiari 'nda 'n albergo di lusso ... cu' cravattinu misu, può travagghiari all'Hilton ... faccia troppo pulita, chistu è 'n carusu di chiddi c'ava campari ... non ai tempi di tuo nonno, prima ancora di tuo nonno, quannu i cosi si dicutevanu cu' 'na parola*».

Giudizio più o meno analogo a quello di PROVENZANO Bernardo sul fratello VACCARO Domenico detto *Mimi* (criptato in «*mm*»), uomo d'onore capo della famiglia di Campofranco e vice rappresentante provinciale di Cosa Nostra nissena. In una lettera del 1994 ad ILARDO Luigi, il latitante corleonese pluriomicida, sopravvissuto a due guerre di mafia, scrive: «*sendi io conosco poco, sia atte, che a mm, amme mi sempra che mm è una brava persona, e forse molto semplice, e umpò inespriende della malvagia vita di fra noi, e à bisogno che uno lo guida e bene, e può andare avande*» (lettera n. 4 del carteggio in atti, di cui all'elenco del relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996).

Nella stessa conversazione, poi, TUSA Antonio (mentre critica «*'u cuntattu*» della famiglia di Vallelunga Pratameno, tale Loreto: «*è stato sempre unu c'a durmutu*») pare trarre spunto dall'omicidio VACCARO per mettere in discussione l'assetto organizzativo di Cosa Nostra nissena, rimarcando la imprevidenza del capo provincia, lo zio MADONIA Giuseppe, perché non avrebbe per tempo selezionato e formato idonei quadri dirigenti per il caso di suo impedimento per sopravvenuta detenzione: «... *i cosi scritti i faceva, Turiddu (i c.d. pizzini, usuali in Cosa Nostra). Erano misi ognuno 'ndo paisi, ma ppi fiura, ma ... tuttu cosi iddu faceva. 'U sbagghiu fu proprio chistu ... Iddu si l'ava immaginare ca si cci succiurevunu i guai a iddu, nun*



c'era nuddu ... Lo sbaglio è stato proprio questo. Iddu s'ava criari quattru, cinqu cristiani, ca mancannu iddu, potevano fare 'a stessa cosa».

29/01/1998 – 12:23 – in entrata su utenza cell. 0360/568854, in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 13/08/1997.¹¹⁴ Interlocutori: gli imputati ALAIMO Giuseppe, chiamante, e BARBIERI Carmelo. Il primo raccomanda una persona («'o carusu») per un lavoro a tempo parziale presso il *Centro Distribuzione Alimentare - C.D.A. s.p.a*, con sede in Agrigento, di cui è socio il coimputato BURGIO Giuseppe. Nomina infatti ALBANO Nicola («'u dutturi ALBANO»), consigliere di amministrazione e consulente fiscale di detta impresa. Poi chiude la telefonata con una informazione secca, che imprime un senso drammatico alla conversazione: «*Senti, viri ca ddà ci fu orrore ... appoi ni parramu di presenza, va*». Il BARBIERI comprende che non è il caso di far domande per telefono: «*Va bene, ciao!*».

Alle 12:23, dunque – almeno sei ore prima del rinvenimento dei cadaveri - l'imputato ALAIMO è già a conoscenza dell'omicidio VACCARO: l'unico «*orrore*» accaduto in epoca anteriore e prossima alla telefonata, al quale dover alludere in modo così riservato, senza poterne parlare apertamente al telefono, ma solo «*di presenza*».

Il teste FRUTTINI Filippo ha individuato la fonte di ALAIMO Giuseppe nel «*circuito familiare sicuramente*»¹¹⁵ (di Vallelunga Pratameno, luogo natio dell'imputato e del cugino MADONIA Giuseppe).

Servizi dinamici di osservazione, coordinati dai servizi tecnici di intercettazione, hanno accertato relazioni pressoché abituali tra il reggente provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Lorenzo, il suo compaesano ed autista CARRUBBA Francesco e gli imputati BARBIERI Carmelo ed ALAIMO Giuseppe dal gennaio 1997 fino al 27/01/1998, il giorno prima dell'omicidio.

Gli incontri di seguito indicati hanno avuto luogo in Villaggio Mosè, vicino ad Agrigento, di pomeriggio, verso le 18:00: il 31/01/1997 tra BARBIERI Carmelo, VACCARO Lorenzo, il coimputato DI CARLO Maurizio; il 12/02/1997 tra BARBIERI Carmelo, ALAIMO Giuseppe, CARRUBBA Francesco; il 26/03/1997 tra BARBIERI Carmelo, LOMBARDO Francesco, VACCARO Lorenzo, CARRUBBA Francesco; il 25/11/1997 tra BARBIERI Carmelo, CARRUBBA Francesco (nonché persona non identificata); il 29/12/1997 tra BARBIERI Carmelo, VACCARO Lorenzo (nonché GNOFFO Maurizio, RIZZO Paolo, il coimputato BURGIO Giuseppe); il 27/01/1998 tra BARBIERI Carmelo, ALAIMO Giuseppe, VACCARO Lorenzo.

Altro incontro del 10/11/1997, nel medesimo luogo, non è stato oggetto di servizio di osservazione, ma è desumibile dalla analisi del contenuto delle conversazioni intercettate in tale data a bordo dell'autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215), in uso al BARBIERI Carmelo. Interlocutori: BARBIERI, conducente, ed



ALAIMO. All'incontro presenziano: BARBIERI, ALAIMO, VACCARO Lorenzo, PUTRONE Luigi (uomo d'onore, dal 1993 rappresentante della famiglia di Porto Empedocle di Cosa Nostra agrigentina).

Su tali incontri hanno deposto, per quanto di rispettiva conoscenza, i testi: DAMIANO Antonio, MEGNA Angelo, FRUTTINI Filippo. Su PUTRONE Luigi hanno deposto i collaboratori di giustizia SALEMI Pasquale e FALZONE Alfonso (quest'ultimo vice rappresentante della famiglia di Porto Empedocle fino al 19/03/1998, data della cattura).

29/01/1998 – 13:00 circa – O.C.P. – riunione in Aidone, presso la casa di TUSA Salvatore: cognato di MADONIA Giuseppe; padre di Francesco (detenuto), Lucio e Antonio; suocero di GRECO Sabina, moglie di TUSA Francesco.

Alla riunione partecipano: TUSA Salvatore, TUSA Lucio, TUSA Antonio, GRECO Sabina, nonché ARDIZZONE Giuseppe, uomo di fiducia di TUSA Lucio. In casa è presente verosimilmente anche MADONIA Clemenza (alle 11:40 a bordo dell'autovettura in uso al figlio TUSA Antonio). È inoltre intuitivo che TUSA Antonio deve avere contattato per telefono il fratello Lucio, abitante in Catania, dopo quanto appreso da CALABRESE Salvatore all'incontro in Raddusa delle 10:50.

Secondo quanto riferito dal teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999, dopo la concitata telefonata delle 09:50 di CALABRESE Salvatore viene subito attivato un servizio dinamico di osservazione in Aidone, sull'abitazione del padre di TUSA Antonio, ove questi dice di essere diretto («*staiu iennu ni me' patri*): «*siccome abbiamo capito che Antonio TUSA si trova a casa del papà ad Aidone, noi subito andiamo ad Aidone, facciamo osservazione sulla casa, e vediamo (arrivare) verso le 13:00, all'ora di pranzo, dopo questa serie di telefonate quindi, arrivano ... ARDIZZONE Giuseppe, Lucio TUSA, (mentre vediamo già là) TUSA Antonio ... GRECO Sabina ... (ed ovviamente) TUSA Salvatore ... Quindi TUSA Salvatore, GRECO Sabina, TUSA Lucio, TUSA Antonio, Giuseppe ARDIZZONE vanno in casa, discutono, pranzano e poi (vediamo che) ognuno se ne torna a casa sua ... la sera verso le 19:00 viene rinvenuto il cadavere di Lorenzo VACCARO*»¹¹⁶.

30/01/1998 – mattina – O.C.P. – contatti tra SANTORO Giovanna, TUSA Lucio, BURGIO Salvatore, in orari e luoghi diversi.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹¹⁷

Si premette che SANTORO Giovanna, coniuge del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe (detenuto dal 06/09/1992), intrattiene regolarmente colloqui in carcere con lo stesso della durata di un'ora e, di massima, nel numero di uno al mese ai sensi dell'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.



Il 30/01/1998, la mattina presto, con la sua autovettura la donna lascia San Giovanni Galermo, ove abita in via dei Comuni n. 8, e si reca dal nipote TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33, trattenendosi nella sua abitazione per circa 20 minuti. Alle 08:30 circa va alla stazione ferroviaria di Catania, si incontra con MADONIA Giovanni, uomo di sua fiducia, e a bordo della sua autovettura, condotta dal MADONIA, intraprende la strada per Gela.

Giunta a Gela, si ferma al supermercato *Despar* in via Venezia e ivi, senza fare la spesa, si intrattiene con una commessa identificata in LA TERRA Emanuela. Le due donne chiamano qualcuno con un telefono cellulare: «*sembra che stiano avvisando qualcuno di qualcosa*»,¹¹⁸ ha precisato il teste FRUTTINI Filippo (il telefono è quello della commessa¹¹⁹).

LA TERRA Emanuela è una nipote dei fratelli RINZIVILLO di Gela (tra cui: RINZIVILLO Antonio, allora detenuto in Milano, uomo d'onore, già rappresentante della famiglia di Gela, e RINZIVILLO Salvatore, scarcerato il 16/03/1997, allora latitante, catturato in Roma il 19/05/1998; la SANTORO era stata informata della scarcerazione di RINZIVILLO Salvatore, come risulta dalla telefonata 17/03/1997, 16:36, n. 5, in entrata sull'utenza fissa 095/422886 in uso alla stessa SANTORO, sottoposta ad intercettazione dal 20/11/1996 al 09/11/1998, in cui interlocutore chiamante è RINZIVILLO Anna, sorella di RINZIVILLO Salvatore: «*Eh, vuoi una bella notizia?*» - «*Dimmi!*» - «*Aieri nisciu Salvatore*» - «*Ah sì? Non me lo dire ...*»).

Dal supermercato *Despar* la SANTORO si porta quindi in via Austria n. 7 ed entra in una palazzina ove abita LA TERRA Rosanna, sorella di LA TERRA Emanuela e coniuge di PALMERI Paolo¹²⁰, fratello di PALMERI Rocco, titolare di impresa di autotrasporti con capannone in via Butera. Si trattiene circa 20 minuti. Sotto la palazzina di via Austria è posteggiata una autovettura *Fiat 500* di proprietà di CIALDINO Angelo. Da via Austria la SANTORO si trasferisce al capannone in via Butera, sempre a bordo della sua autovettura condotta da MADONIA Giovanni. Questi, prima di entrare, esegue una manovra di c.d. *contropedimento*, compiendo un carosello di tre giri attorno al *guardrail* dello spartitraffico che separa per qualche centinaio di metri le due ampie semicarreggiate della via Butera: «*fanno tre volte il giro del guardrail, come praticamente per verificare se qualcuno ... li può osservare o li sta pedinando ...*», ha spiegato il teste FRUTTINI.¹²¹ Non si accorgono, tuttavia, del dispositivo di osservazione in atto.

Il cancello in ferro del capannone viene aperto dall'interno, da persona non visibile. Entra la SANTORO e vi si trattiene per circa 40 minuti. Poco dopo l'ingresso della donna, entra pure l'autovettura *Fiat 500* condotta da CIALDINO Angelo, notata sotto la palazzina in via Austria. Quindi, uscendo, la SANTORO prosegue il suo viaggio lasciando Gela in direzione di Butera.

Il dispositivo di osservazione sul capannone non viene disattivato subito: passano circa 2-3 minuti da quando è uscita la SANTORO e



si vede uscire anche un ciclomotore con a bordo BURGIO Salvatore inteso Pinocchio (scarcerato il 18/06/1997, storico uomo d'onore della famiglia di Gela, del gruppo RINZIVILLO, figlio di BURGIO Giuseppe ucciso in Gela, nella Villa Comunale, il 05/08/1981). Uno dei componenti del dispositivo di osservazione, il M.Ilo CONTE, nota che BURGIO Salvatore è armato: vede una pistola nel mentre questi sposta la giacca aperta per prendere il telefono cellulare appeso alla cintola.

Su domanda di controesame, il teste FRUTTINI ha escluso qualsiasi errore di percezione: «... il BURGIO fu visto da un maresciallo. La cosa che si chiari benissimo con il maresciallo era se poteva essersi confuso tra pistola e telefonino: ha detto che il BURGIO in effetti aveva telefonino e pistola ... ». ¹²² Sempre su domanda di controesame, è stato reso noto il nome del teste di riferimento («maresciallo CONTE»¹²³).

Il teste ha altresì precisato che il BURGIO non era conosciuto personalmente dai componenti del dispositivo di osservazione, appartenenti alla polizia giudiziaria di Catania (R.O.S. – Sezione Anticrimine). L'identificazione è perciò avvenuta per successivo atto di individuazione fotografica.¹²⁴

I servizi tecnici di intercettazione hanno accertato l'interesse di SANTORO Giovanna e della cognata MADONIA Maria Stella, sorella di MADONIA Giuseppe, a tenersi informate sullo stato di libertà di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*. Nella conversazione ambientale del 21/06/1998, intercettata dalle 21:00 alle 08:10 a bordo di carrozza ferroviaria diretta a Roma, ove le due donne si recano per un colloquio in carcere con il loro congiunto, MADONIA Maria Stella chiede: «*Pinocchio, nun avissa nesciri ora?*» e la SANTORO conferma: «*Si!*» (circa un mese dopo, il 07/08/1998, il BURGIO sarà scarcerato).

Di *Pinocchio*, o alternativamente di *Turi BURGIO*, parlano anche gli imputati BARBIERI e ALAIMO nelle conversazioni del 20/01/1998, 30/01/1998 e 31/01/1998, tutte registrate a bordo dell'autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215), in uso al BARBIERI (sotto intercettazione dal 24/03/1997).

Per completezza, va aggiunto che, prima di recarsi in via Austria, la SANTORO si trattiene per circa 10 minuti presso il bar della stazione ferroviaria di Gela, gestito dal coimputato ABBATE Luigi.

Su domanda di controesame, il teste FRUTTINI ha chiarito che il capannone è un autoparco.¹²⁵ Su domanda del Tribunale ha aggiunto che esso è ubicato - rispetto al senso di marcia verso Butera - a destra, alla fine del tratto di carreggiata con la linea di mezzzeria presidiata dal *guardrail* e che ivi hanno sede «*la ditta e gli uffici*» di PALMERI Rocco.¹²⁶

All'udienza del 02/05/2000 TRUBIA Giuseppe, uomo d'onore della



famiglia di Gela dal 1991, appartenente al gruppo dei RINZIVILLO, detenuto più volte, catturato il 17/03/1999 e da allora collaboratore di giustizia, è stato esaminato, tra l'altro, proprio su tale autoparco. L'esame è stato ammesso ai sensi dell'art. 507 c.p.p. (all'udienza del 20/04/2000, su accordo delle parti, sono stati acquisiti i verbali di dichiarazioni resi dal collaboratore, davanti al Pubblico Ministero, il 23/03/2000 e il 25/03/2000).

Il collaboratore ha così descritto¹²⁷ l'autoparco: un'area scoperta, recintata da una alta «*muraglia*», dotata di due cancelli di accesso, uno comunicante con la via Butera ed uno opposto, sul lato Est, verso la contrada Settefarine; all'interno è ubicato un «*caseggiato piccolissimo*»,¹²⁸ composto di due vani, dove ha sede anche l'ufficio; vi è inoltre un impianto di autolavaggio. Ha aggiunto che: «*non si vede di fuori, (si) deve scavalcare per vedere dentro*».¹²⁹

Questo autoparco – ha detto il collaboratore - «*è una vita che ... i PALMERI ... l'hanno lì*».¹³⁰ Vi lavorano anche i fratelli di PALMERI Paolo, uno dei quali si chiama Rosario.¹³¹ Vi lavora (o vi lavorava) pure un cugino del collaboratore, tale MAUGERI Alessandro.¹³²

Nei periodi di libertà TRUBIA Giuseppe ha conosciuto e frequentato PALMERI Paolo (come già detto, fratello di PALMERI Rocco, coniuge di LA TERRA Rosanna e cognato di LA TERRA Emanuela). Il collaboratore ha escluso invece di conoscere PALMERI Rocco.¹³³

Sul conto di PALMERI Paolo ha dichiarato che: è coniugato con la figlia di una sorella di RINZIVILLO Antonio, e dunque è nipote acquisito di quest'ultimo; è «*ben inserito*» nella famiglia di Gela (gruppo dei RINZIVILLO), cui appartiene¹³⁴ e per cui ha reso servizi di trasporto di armi e di stupefacenti per mezzo di «*autotreni*»;¹³⁵ è stato arrestato in Liguria per reati concernenti gli stupefacenti;¹³⁶ i suoi genitori abitano in Gela, in contrada San Giacomo.

Prima di tali servizi a favore della famiglia di Gela, PALMERI Paolo subì una richiesta estorsiva di denaro da parte del collaboratore. La richiesta però non ebbe alcun seguito perché il PALMERI era persona protetta dallo zio RINZIVILLO Antonio e da MORREALE Maurizio al tempo reggente della famiglia¹³⁷ (ucciso il 15/12/1995, in Gela, in via Navarra, in pieno centro, attinto da cinque colpi di arma fuoco; imparentato anch'egli con i PALMERI, avendo sposato PALMERI Dorotea nata a Gela il 09/08/1975¹³⁸).

L'autoparco – ha ricordato il collaboratore - era a disposizione della famiglia di Gela: «*... io ero padrone di andarci, BURGIO (Salvatore inteso Pinocchio) era padrone di andarci, Saro TRUBIA (TRUBIA Rosario detto Saro, inteso Nino d'Angelo, uomo d'onore, già reggente della famiglia di Gela, detenuto dal 17/10/1998) pure era padrone di andarci; quando ci voleva andare, ci andava pure mio fratello Emanuele; ... altri ragazzi ci andavano; Paolo era un ragazzo già ben inserito nel gruppo ...*».¹³⁹



Il collaboratore ha precisato di essersi recato presso l'autoparco almeno «*un paio di volte ... con Salvatore BURGIO, a parlare proprio con Paolo*»,¹⁴⁰ il quale «*a volte si trovava ... a volte no*». ¹⁴¹ E lì con Paolo aveva anche discusso: della posizione processuale di suo zio RINZIVILLO Antonio, detenuto (dal 29/12/1990 al 28/01/2000), delle possibilità di scarcerazione, della necessità di «*mandare qualche soldo all'avvocato*». Paolo fece avere all'avvocato dello zio «*un milione, due milioni*» di lire. ¹⁴²

Con Paolo aveva discusso anche della pace simulata, e dunque della «*guerra fredda*» in atto nella famiglia di Gela, tra il gruppo dei RINZIVILLO ed il gruppo degli EMMANUELLO (per convenzione storica, l'inizio della spaccatura della famiglia di Gela coincide con l'omicidio del predetto MORREALE Maurizio inteso 'u Bumbularu, nato a Racalmuto il 12/05/1966, ucciso in Gela il 15/12/1995, uomo d'onore, appartenente al gruppo dei RINZIVILLO, reggente della famiglia di Gela; ¹⁴³ nelle more del presente processo, nel luglio 1999, è scoppiata una *guerra-lampo* fra i due gruppi, si ritiene per la nomina del reggente della famiglia: il 21/07/1999 alle 18:00 vengono uccisi due uomini del gruppo dei RINZIVILLO, e cioè TRUBIA Emanuele, fratello del collaboratore TRUBIA Giuseppe, e SULTANO Marcello; per rappresaglia il 21/07/1999 alle 23:00 viene ucciso TRUBIA Aurelio, fratello di TRUBIA Rosario detto *Saro*, inteso *Nino d'Angelo*, e il 23/07/1999 alle 08:30 CAVALERI Andrea, entrambi del gruppo degli EMMANUELLO).

Le occasioni di visita presso il capannone – ha precisato il collaboratore - potevano essere anche di pura cortesia, e non necessariamente per fini illeciti: «*... mica si ci andava per forza per fare ... incontri in questo capannone; tante volte pure io ci sono stato: "Paolo, che si dice? tutto a posto? andiamoci a prendere un caffè!"; tante volte, dici: "o te lo offro io; non ci facciamo vedere in giro; che c'è la macchinetta lì dentro"*». ¹⁴⁴

30/01/1998 – 19:30 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998. Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e CALABRESE Salvatore.

La conversazione segue di qualche ora soltanto il viaggio a Gela della SANTORO, zia di TUSA Antonio (il viaggio è della mattina, la conversazione della sera). TUSA Antonio, perfettamente informato del viaggio e dei contatti intervenuti, ne parla con il CALABRESE:

«TUSA Antonio: ... (incompr.) ... *Iddi hanno la sorveglianza. Cci rissunu 'a zia Giovanna ... (incompr.) ... "Nuautri 'a rumpemu subbutu ... e già 'a stamu rumpennu, e stasira, forse, mancu a casa nni ritiramu". Dice: "Siamo tutta la famiglia ... (incompr.)... tutti quanti 'u ricunu"... (incompr.) ... Dice: "Minimo qualche cinquanta".*

CALABRESE Salvatore: *Minchia, viri (la zia Giovanna) quanta strada s'ha fattu (San Giovanni Galermo dista da Gela circa 90 km.)*.



TUSA Antonio: *Dice: "C'avemu qualche cinquanta carusi, tutti armati".*

CALABRESE Salvatore: *Eh, eh ... (risata sarcastica) ...*

TUSA Antonio: *Dice: "Vulemu sapiri sulu c'ama fari" ... Certo, su' sbandati magari iddi, nun sannu unni hanna gghiri a tuppulari».*

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI (già Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di Caltanissetta dal 1990 al 1993) è stato esaminato dal Tribunale sulla capacità militare della famiglia di Gela, ed in particolare sulla disponibilità di una forza armata di 50 unità:

Tribunale: *«... a voi, in base al vostro patrimonio conoscitivo e investigativo, risultava compatibile questo dato?»*

Fruttini: *«Ma sì, nel senso che a Gela poi son presenti moltissimi affiliati ... nel corso degli anni tantissimi, quindi sicuramente ... anche per quanto ci risulta ... loro hanno la disponibilità di molti ragazzi, disposti appunto a usare anche la violenza e a obbedire a questi capi insomma ...».*¹⁴⁵

È notorio peraltro che in Cosa Nostra nissena, storicamente, in tutto il decorso XX secolo, nessuna famiglia mafiosa della provincia ha mai voluto o dovuto misurarsi (direttamente) in una *guerra di mafia* analoga - per durata, proporzioni e contributo di sangue - a quella combattuta a Gela dalla locale famiglia di Cosa Nostra (promossa e costituita nei primi anni '80) contro l'altra nota organizzazione criminale denominata Stidda, nei tre anni convenzionalmente ricompresi tra il 23/12/1987 (data del duplice omicidio di LAURETTA Salvatore e COCCOMINI Orazio) e il 27/11/1990 (data della c.d. *strage di Gela*). Una *guerra di mafia* costata un centinaio di morti e un centinaio di feriti (talora anche comuni cittadini accidentalmente coinvolti in agguati perpetrati nelle pubbliche vie e piazze di Gela).

A titolo esemplificativo, basti qui citare la nota ordinanza-sentenza del Giudice Istruttore del Tribunale di Gela 14/01-19/01/1993 a carico di ALABISO Rocco + 136 (proc. n. 2/A/91 R.G.G.I.).

Nel corso di tale guerra RINZIVILLO Antonio e RINZIVILLO Salvatore, qui più volte nominati, persero due fratelli: RINZIVILLO Giuseppe, nato il 18/02/1943, ucciso in Scoglitti il 28/07/1989; RINZIVILLO Francesco, nato il 24/05/1945, una delle vittime della strage di Gela, ucciso in via Venezia, in modo esemplare e plateale (scaricando nel suo corpo oltre 20 colpi di arma da fuoco).

È altrettanto notorio che in tale guerra sono stati impiegati anche soldati di giovane età, quando non minorenni (*«i carusi»*, reclutati, come si suol dire, *«con un soldo in tasca ed una pistola in mano»*).

Questa recente storia della criminalità organizzata gelese (materia di numerosi processi penali davanti ai Tribunali ed alle Corti di



Assise del distretto nisseno) consente da sé sola di riconoscere alla famiglia gelese di Cosa Nostra esperienza e capacità di guerra, più che ad ogni altra famiglia della provincia mafiosa nissena. E quindi di ritenere assolutamente seria la dichiarata disponibilità, sotto il comando della «famiglia», di «*minimo qualche cinquanta ... cinquanta carusi, tutti armati*».

Nella medesima conversazione ambientale, TUSA Antonio adempie una commissione: consegna a CALABRESE Salvatore detto *Turiddu* un biglietto scritto del fratello TUSA Lucio (il c.d. *pizzino*, usuale in Cosa Nostra), comunicandogli istruzioni orali per il destinatario «*Salvatore*» (BURGIO Salvatore inteso Pinocchio), con avvertimento che, dopo l'omicidio VACCARO, il fratello ha deciso per prudenza di chiudersi in casa, temendo per la propria vita:

«TUSA Antonio: *Poi Lucio mi rissi di ririti ... (incompr.) ... ca tu c'h'a diri a voce, eh ... eh ... "Salvatore (BURGIO), leggi 'stu biglietto, 'u strappi e ... poi ... - mi mannau a diri Lucio - se chistu ca c'è scrittu 'ndo biglietto non lo vuoi fare, o prima vo' parrari cu' iddu, prima di farlo, h'a vaniri tu a Catania, picchi Lucio non si po' moviri, picchi, non sapennu da unni veni 'a mano ... a Catania 'u canusciunu tutti - cci rici - e quindi d'a casa non si po' moviri". Viri, caso mai cci dici: "Pigghiati a qualcuno c'a machina - e cci rici - io vegnu davanti e vuautri viniti arreri 'i mia; vi ci portu iu" ... eh ... cci porti ddà, a casa*».

All'udienza del 21/12/1999 questo passo della conversazione è stato così interpretato dal teste FRUTTINI:

«*nella conversazione ... del 30 sera, 19:30 ... si parla di zia Giovanna, dell'incontro con "Pinocchio" a Gela, si commenta quell'incontro. Inizialmente Antonio TUSA dice a Salvatore CALABRESE che il fratello, quindi Lucio, gli ha detto di dire a "Salvatore" ... che, se lo vuol vedere – siccome, dice, c'è stato questo fatto e non si sa di dove viene la mano, e Lucio lo conoscono tutti, non si può muovere da casa – quindi, se questo "Salvatore", che noi identifichiamo in BURGIO Salvatore inteso Pinocchio, lo vuol vedere, dice, si mette d'accordo con CALABRESE, che CALABRESE lo accompagna a casa di Lucio a Catania, perché lui da casa non si può muovere per quello che è successo*».¹⁴⁶

Anche da una successiva conversazione del 02/02/1998, ore 19:36, tra TUSA Antonio e la fidanzata LOPEZ TAMAYO Gabriela, cittadina colombiana, intercettata a bordo dell' autovettura targata AK114WS in uso al primo, si trae conferma che il fratello TUSA Lucio vive chiuso in casa («Antonio? ... e Lucio dov'è?» - «a casa» - «non è sceso al bar?» - «minchia! ha 'a barba tanta»).

30/01/1998 – 14:15 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998. Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e CALABRESE Salvatore.



In questa conversazione (della stessa data ma di orario anteriore a quella testè citata) TUSA Antonio raccomanda a CALABRESE Salvatore massima segretezza sui loro movimenti ed appuntamenti, perché, dopo l'omicidio VACCARO, è meglio essere guardinghi:

«TUSA Antonio: *Nun cci 'u diri a nuddu, nni viremu a tali ura ddà, nni viremu a tali ura cca. A nessuno Turiddu, a nessuno, visto le cose, la cosa cchiù importante è chista. All'ura se vegnu vegnu, se non vegnu niente, nun cci viremu. Quannu vegnu, vegnu. Quannu mi viri spuntari, vuol dire ca sugnu ddocu. Chi si vuole offendere si offende, a nessuno ...*».

30/01/1998 – 17:05 – autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori: BARBIERI Carmelo inteso 'u Professuri, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

Il primo confida alcune informazioni ricevute il 29/01/1998 da TRUBIA Rosario detto *Saro*, inteso *Nino d'Angelo*, reggente della famiglia (catturato il 17/10/1998), in merito ad una riunione tra TUSA Lucio, BURGIO Salvatore e lo stesso TRUBIA («*aeri mi cuntau n'otra storia Saro ... in capo di mia e di Lucio*»).

In tale riunione, avente per oggetto «*cose e cunti*» di Gela (appalti, verosimilmente), TUSA Lucio delegittima duramente il ruolo del BARBIERI (per estrometterlo). A fronte di una domanda di BURGIO Salvatore: «*Ma 'stu Professuri cu' è?*», il TUSA replica di non conoscerlo, di non volerlo conoscere e di essere pronto anche ad ammazzarlo («*n'ò canusciu e mancu 'u vogghiu canusciri ... tranquillo ca comu veni a Catania non torna cchiù*»). Il fatto viene quindi riportato dal reggente della famiglia TRUBIA Rosario al reggente provinciale VACCARO Lorenzo, in presenza di BURGIO Salvatore: «*Saro ci cuntau (a VACCARO Lorenzo) 'sta discussione che ebbe cu' Lucio ... a vista di Turi BURGIO ..., ed erano restati che s'avano a viriri*» (il VACCARO e TUSA Lucio per chiarire la questione). Il BARBIERI precisa il luogo dell'incontro, appreso da una confidenza fattagli involontariamente dal VACCARO: «*A Catania chisto (il VACCARO) avia l'appuntamento cu' chisti cca (i fratelli TUSA) ...*», e cioè nel giorno e nel territorio del delitto. Da qui il BARBIERI trae motivo di sospetto che TUSA Lucio e BURGIO Salvatore possano essere coinvolti nell'omicidio VACCARO, sospetto condiviso da qualcun altro: «*Picchi a iddu ora ci vinni 'u dubbiu in capo a Pinocchio, vista 'a situazione, che avissi tramato qualcosa con Lucio e ... però non è che avimo la certezza di 'i cosi, perché iddi si incuntranu*».

Il sospetto del BARBIERI è infondato. Il 28/01/1998, alle 10:00, VACCARO Lorenzo aveva sì un appuntamento con i fratelli TUSA Antonio e Lucio, ma a Caltanissetta, non a Catania. In ogni caso, quel giorno non si videro, perché il VACCARO non si presentò.



L'ALAIMO dà la misura della gravità dell'omicidio VACCARO in Cosa Nostra: «*e certo, un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra ...*» (intuendo, inconsapevolmente, la occulta strategia di VITALE Vito, mandante dell'omicidio).

La conversazione - valutata unitamente alle precedenti - evidenzia, a riscontro delle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo: a) contatti diretti tra TUSA Lucio e BURGIO Salvatore; b) totale disorientamento di Cosa Nostra nissena sulla individuazione dei colpevoli dell'omicidio («*nun sapennu da unni veni 'a manu*»).

31/01/1998 – 08:03 – autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori: BARBIERI Carmelo inteso 'u *Professuri*, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

Il BARBIERI informa l'ALAIMO sul giorno (il 02/02/1998) dei funerali di VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco (entrambi di Campofranco): «*Lunedì ci su' i funerali ...*».

ALAIMO Giuseppe prende posizione sulla individuazione dei colpevoli dell'omicidio VACCARO, escludendo con ferma convinzione qualsiasi coinvolgimento dei fratelli TUSA (nipoti del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, suo cugino) ovvero di altri appartenenti a Cosa Nostra nissena. La mano non è quella: «*... io sugnu convinto ca non sapimu nenti, sugnu convinto, ci sarà qualche altra cosa, non può essere, no! ci sarà qualche altra cosa ... no! non parru né di TUSA né di altri, parru di genti di Catania*». E si avvicina sempre di più alla verità sull'omicidio.

Il BARBIERI riferisce che BURGIO Salvatore ha liquidato l'omicidio VACCARO con queste parole: «*No – dice – tutto a posto, se erano accudi 'i cosi – dice – vuol dire che avano agghiri accuddi*». ALAIMO se la ride ironicamente: «*Minchia!, tutto a posto ... (ride) ...*». Poi osserva che la frase va interpretata: «*... 'sta frase è tutto dire però ... vuol dire che i cosi avunu agghiri accusi ... bisogna viriri se è chista ca diciunu è a verità ... l'interpretiamo ...*».

È evidente il contegno riservato del BURGIO: non dà confidenza e non dà informazioni sull'incontro con il coniuge del capo provincia nisseno.

Il BARBIERI chiede ad ALAIMO di MADONIA Maria Stella, sorella di MADONIA Giuseppe, sua cugina: «*d'a zia Stella non c'hai iuto?*». L'ALAIMO lo informa di essere stato invitato ad andare (a casa sua) quando c'è il marito LOMBARDO Giuseppe («*mè cugino*»), forse in mattinata.

La conversazione conferma la assoluta mancanza di informazioni sui mandanti e sugli esecutori dell'omicidio, percorsi compartimentati di ricerca delle informazioni, ma anche una graduale rarefazione dei sospetti di una mano interna a Cosa Nostra nissena. La risposta agli



interrogativi può venire solo da Catania («... anzi, meglio, si ni va a Catania ... porta qualche notizia»).

02/02/1998 – 21:10 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998. Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e URSINO Andrea.

La conversazione, tra l'altro, si sofferma sull'omicidio VACCARO. TUSA Antonio confida ad URSINO Andrea le informazioni in suo possesso, a quattro giorni dal rinvenimento dei cadaveri.

Dalle confidenze del TUSA si desume che: autori dell'omicidio sono Catanesi *ex Tigna* (e cioè appartenenti al gruppo di PRIVITERA Orazio, costituitosi per scissione dal gruppo dei fratelli SCIUTO Giuseppe e Biagio detti *Tigna*): «'u nuvanta per cento sunu iddi ...», ciò in base «'a zona unni fu fattu» (contrada Juncetto); gli *ex Tigna* sono «gente di merda, genti che ha travagghiato che puttane», amici «dichiarati» di ILARDO Luigi (ucciso il 10/05/1996, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe), «ca s'a facevano a Lentini» (ove ILARDO possedeva una fattoria di animali, tra cui cavalli), protetti da ILARDO nelle loro attività delittuose contro il patrimonio; VACCARO Lorenzo ebbe due contatti con loro: il primo, accompagnato da una persona messa a disposizione dal reggente della famiglia di Catania («'u responsabile di cca, cci rese un carusu»), per concordare un appuntamento; il secondo, da solo, all'appuntamento in cui morì; il movente dell'omicidio potrebbe essere stata la semplice paura («se chistu Lorenzo i minacciau, non lo so, oppure picchi si scantanu subbutu, 'a prima botta ... (al primo contatto) picchi vistunu a uno d'o clan SANTAPAOLA, a uno d'e MADONIA») ovvero potrebbe essere collegato all'omicidio ILARDO (non accettato dagli *ex Tigna* e percepito come atto aggressivo anche contro di loro: «cci pareva, forse, che la cosa era collegata cu' Gino ... chisti cca, s'hanna a scantari, minchia, stannu rapennu 'n'otra vota 'u tagghiu. Iddi erano dichiarati cu' Gino, dichiarati»).

Nel corso della conversazione TUSA Antonio riferisce che al caso si è interessato, all'interno del carcere, suo fratello TUSA Francesco, mentre VACCARO Domenico detto *Mimi*, fratello di VACCARO Lorenzo, in dimora coatta a Terni, in Umbria, ha fatto pervenire un *pizzino* con le informazioni in suo possesso: «... so' frati mannau un biglietto cu' tutti cosi dettagliate ...».

La conversazione evidenzia: a) l'inserimento organico di VACCARO Lorenzo in Cosa Nostra (definito come «uno d'e MADONIA»); b) la falsità delle informazioni sulle circostanze dell'omicidio VACCARO in possesso di TUSA Antonio, sicché esse non possono che essere state richieste (inconsapevolmente) a chi aveva interesse al depistaggio, e cioè agli stessi mandanti e/o esecutori dell'omicidio (con tutta probabilità a INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, reggente della famiglia di Catania, catturato il 29/03/1998, con il quale TUSA Lucio era in contatto); c) percorsi ulteriori di ricerca e di acquisizione di informazioni sulla provenienza della mano omicida (TUSA Francesco e VACCARO Domenico).



La conversazione, dunque, riscontra efficacemente le dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo e spiega bene il perché del comportamento obiettivamente illogico dei fratelli BURGIO, che («*nun sapennu da unni veni 'a manu*») a Catania si rivolgono per informazioni al gruppo di MAZZEI Santo inteso '*u Carcagnusu*, alleato di VITALE Vito, mandante dell'omicidio del reggente provinciale nisseno.

09/02/1998 – mattina/sera – O.C.P. – contatti tra MADONIA Giuseppe, SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella, TUSA Lucio, BURGIO Salvatore, in orari e luoghi diversi, da mattina a sera.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha depresso il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹⁴⁷

Il 09/02/1998, di mattina, il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, detenuto presso il carcere di Catania-Bicocca, intrattiene con i suoi congiunti il primo colloquio dopo l'omicidio VACCARO. Al colloquio partecipano: il coniuge SANTORO Giovanna, le sorelle MADONIA Maria Stella e MADONIA Clemenza, nonché le figlie minorenni Francesca e Maria Stella.

Le donne sono state accompagnate al carcere da TUSA Antonio, che non entra.

Finito il colloquio, la SANTORO rientra a casa, in San Giovanni Galermo, in via dei Comuni n. 8, insieme alle figlie ed alle due cognate. Qui pranzano. Poi tutte e tre le donne si recano a casa di TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33, dove si trattengono per circa 60 minuti (dalle 14:05 alle 15:10).

Quindi MADONIA Clemenza, madre di TUSA Lucio, rimane in casa col figlio, mentre SANTORO Giovanna e la cognata MADONIA Maria Stella rientrano a San Giovanni Galermo.

Da qui, alle 15:35 circa, la SANTORO e MADONIA Maria Stella, a bordo della autovettura della prima, condotta da MADONIA Giovanni, si dirigono a Gela, ove giungono alle 16:55. Si fermano davanti al capannone di PALMERI Rocco, in via Butera: accede all'interno, a piedi, solo MADONIA Giovanni, mentre la SANTORO esce dall'autovettura e si trattiene a conversare con una persona non identificata davanti all'ingresso. Dopo 5 minuti, alle 17:00 circa, risalgono tutti e due sull'autovettura e insieme a MADONIA Maria Stella si recano a casa di quest'ultima, ove giungono alle 17:10 circa.

A bordo di una autovettura condotta dal fratello BURGIO Vincenzo, circa dieci minuti dopo arriva BURGIO Salvatore inteso Pinocchio, entra nella palazzina ove abita MADONIA Maria Stella e vi si trattiene per circa 45 minuti.



Alle 18:15 ritorna il fratello di BURGIO Salvatore, suona il clacson ed escono contemporaneamente BURGIO Salvatore, SANTORO Giovanna, MADONIA Giovanni. Gli ultimi due rientrano a Catania, ove arrivano alle 20:00 circa e si fermano a casa di TUSA Lucio. Qui si trattengono per circa 30 minuti, uscendo alle 20:30 circa. Quindi fanno rientro in San Giovanni Galermo, presso l'abitazione della SANTORO.

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha così esposto le conclusioni investigative tratte da questo servizio dinamico di osservazione: «SANTORO Giovanna torna a Gela: questa volta ... il movimento che compie quel giorno rafforza la nostra convinzione di un suo ruolo preminente in seno all'organizzazione, specialmente in quel momento critico per l'organizzazione».¹⁴⁸

L'esito di questo servizio dinamico è di notevole valore probatorio. Esso: a) riscontra puntualmente le dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo in ordine al modo di comunicazione tra MADONIA Giuseppe, detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario, e i BURGIO «tramite TUSA Lucio» (che si avvale della interposizione della zia Giovanna SANTORO); b) prova superflualmente una verità notoria: la permeabilità del predetto regime restrittivo speciale per mezzo dell'esercizio di inalienabili diritti umani penitenziari, protetti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali (il collaboratore SIINO Angelo, esaminato all'udienza del 04/04/2000, detenuto dal 1991 al 1995 e dal 1997, ha dichiarato sul punto: «non si è mai impossibilitati a comunicare con l'esterno»¹⁴⁹).

Nei contatti con la famiglia di Gela attraverso BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*, la SANTORO si coordina sempre con il nipote TUSA Lucio. Anche il 30/01/1998, la mattina dopo il rinvenimento dei cadaveri del reggente provinciale nisseno e del suo autista, prima di incontrarsi con BURGIO Salvatore, si vede con TUSA Lucio.

Questi peraltro - benché chiuso in casa, temendo per la propria vita dopo l'omicidio VACCARO - non è totalmente dipendente dalla zia SANTORO Giovanna per stabilire proprie relazioni con il BURGIO: basti pensare al *pizzino* consegnato il 30/01/1998 al fratello TUSA Antonio con incarico di recapitarlo a mani al BURGIO per tramite di CALABRESE Salvatore (*cfr.* conv. amb. 30/01/1998-19:30, citata).

11/02/1998 – Gravina di Catania - colloquio presso la Compagnia dei Carabinieri – contatto tra SANTORO Giovanna ed il capitano dei carabinieri FRUTTINI Filippo.

L'anno 1998, sin dal suo esordio, è un anno duro per il detenuto MADONIA Giuseppe: il 31/12/1997 la Corte d'Assise d'appello di Genova, in riforma della sentenza di primo grado, lo condanna alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di STUPPIA Angelo (uomo d'onore della famiglia di Riesi, residente in Genova), commesso il 20/11/1990, in concorso con EMMANUELLO Davide; il 26/01/1998



passa in giudicato la sentenza del Tribunale di Palermo 28/12/1995 (parzialmente riformata in appello) di condanna alla pena di anni dieci di reclusione per il reato di associazione di tipo mafioso; il 28/01/1998 viene ucciso il reggente provinciale nisseno («*e certo, un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra ...*», sottolinea il cugino ALAIMO Giuseppe).

FRUTTINI Filippo, capitano dei carabinieri in servizio presso il R.O.S. di Catania con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine, già Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di Caltanissetta dal 1990 al 1993, ritiene il momento favorevole per sondare una eventuale volontà di collaborazione con la giustizia. Convoca quindi, presso la Compagnia dei Carabinieri di Gravina di Catania, la SANTORO, che si presenta accompagnata dalla sorella.

Di questo incontro la SANTORO ne parla con il marito durante il colloquio del 13/02/1998, nel carcere di Catania-Bicocca:

«SANTORO Giovanna: ... *l'altro ieri (11/02/1998), quando sono andata a Caltanissetta, al ritorno, trovai un avviso di presentarmi ai carabinieri ... giustamente io ci sono andata con mia sorella, e il capitano ... era una volta di Caltanissetta questo, ora non c'è più, ... (incompr.) ... Appena l'ho visto: "Io a lei lo conosco, mi ha fatto qualche perquisizione a casa". Mi ha detto: "Signora, si sta ricordando, signora la trovo bene, bene veramente".*

MADONIA Giuseppe: *E' un cornuto.*

SANTORO Giovanna: *E che mi doveva trovare moribonda?*

MADONIA Giuseppe: *E che vuole?*

SANTORO Giovanna: ... *"Signora abbiamo bisogno ... (incompr.)... da lei una collaborazione, da lei io l'accetterei questa opportunità..." gira e si gira: "Consigli a suo marito di pentirsi". "A chi?" ... (incompr.)... "Perché sappiamo quanto ci tiene suo marito ai suoi figli" poi mi ha detto, dice: ... (incompr.)... "suo marito ha un ergastolo" ... (io gli ho detto:) "quello che viene ci prendiamo". Mi ha detto: "Ora che va in carcere ... parli a suo marito ... (incompr.)... comunque gli dica se vuole collaborare, se vuole pentirsi ..."*

MADONIA Giuseppe: *Ma digli che va a fare il cornuto lui e ... perché non gli dici all'avvocato che lo denuncia?».*

All'udienza del 21/12/1999, su controesame di un difensore, il teste FRUTTINI, ha così rievocato l'iniziativa:

«Avv. Ventura: *In quella circostanza ebbe a prospettare alla signora SANTORO che correva pericoli seri di essere arrestata? E le prospettò di consigliare al marito di darsi alla collaborazione?*

Fruttini: ... *veramente erano pochi giorni dopo l'omicidio del VACCARO e quindi il contatto con la SANTORO fu per vedere se poteva spingere il marito appunto a collaborare.*

Avv. Ventura: *Ma...*



Fruttini: *Visto che c'era, si era creata quella situazione per cui cioè c'era un attacco di qualcuno alla famiglia MADONIA - addirittura gli avevano ucciso il rappresentante provinciale - e quindi voglio dire si era creato anche un pericolo per la incolumità ...*

Avv. Ventura: *Quindi parlò di pericolo di lei e dei nipoti, ma non riferito a problemi di giustizia ...*

Fruttini: *... per l'incolumità certo.*

Avv. Ventura: *Ho capito, e la SANTORO cosa le rispose?*

Fruttini: *Ma chiaramente di no.*

Avv. Ventura: *Cioè le disse che nutriva, coltivava timori ...*

Fruttini: *No, no, che non coltivava niente, nessun timore, ... non capiva perché l'avevo convocata insomma».*

Questa evidenza probatoria dimostra che tra il capo provincia nisseno e la moglie esiste una perfetta, solida intesa: antecedente logico necessario affinché si concretizzi un modo di comunicazione tra MADONIA Giuseppe, detenuto in regime restrittivo speciale, e la famiglia di Gela: attraverso i BURGIO, «tramite TUSA Lucio», che si avvale della fidata interposizione della zia SANTORO Giovanna (ogni anello della catena di comunicazione deve infatti essere saldamente agganciato).

È certamente un riscontro logico, benché minimo, alle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo; riscontro da valutare unitamente a tutti gli altri.

12/02/1998 – mattina – O.C.P. – contatti tra TUSA Antonio, SALVATORE Calabrese, GRECO Nicolò, AIELLO Andrea in Bagheria.

Su questo servizio dinamico di osservazione hanno deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999 (per il R.O.S. di Catania) ed il teste IERFONE Felice all'udienza del 19/01/2000 (per il R.O.S. di Palermo). Tale servizio dinamico va ricordato con le conversazioni ambientali del 12/02/1998, ore 08:45, 12:50, 17:15.

Il 12/02/1998, di mattina, TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore si recano a Bagheria, transitando per il territorio ennese, attraverso il casello autostradale Mulinello. Viaggiano a bordo dell'autovettura targata AK114WS, condotta da TUSA Antonio, sotto intercettazione. I loro spostamenti sono pertanto monitorati mediante l'ascolto dei dialoghi all'interno dell'abitacolo (conv. amb. 12/02/1998 - 08:45: «... Bagheria ... da 'stu puntu cca ... 122 cci n'è da fari ...» - «si, 140 arrivannu a Mulinello, però» - «cioè, c'è 'n'ora di strada ... ama arrivare 'i dieci spaccate»). Ad un certo punto il TUSA menziona il luogo di destinazione: «a casa d'o zu' Nicola».

La polizia giudiziaria di Catania richiede pertanto a quella di Palermo di attivare un servizio dinamico di osservazione, che agganci il



bersaglio investigativo a Bagheria, al fine di accertare l'incontro a casa di tale «zu' Nicola».

Alle 11:05, predisposto il servizio dinamico «*in maniera abbastanza speditiva*», viene riscontrata la presenza dell'autovettura di TUSA Antonio in Bagheria, parcheggiata in via Bernardo Mattarella, a 50 metri circa dalla casa di GRECO Nicolò, fratello di GRECO Leonardo, suocero di TUSA Francesco, fratello di TUSA Antonio. Dopo pochi minuti, viene accertata la presenza di TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore a bordo dell'autovettura in uso ad AIELLO Andrea, genero di GRECO Leonardo (e quindi cognato di TUSA Francesco), sotto intercettazione. L'autovettura viene pedinata mentre intraprende un percorso apparentemente ricognitivo di luoghi. Ma il conducente AIELLO, effettuando manovre di c.d. *contropedimento*, si accorge del dispositivo di osservazione: allora «*fa scendere dall'autovettura in maniera abbastanza veloce sia il TUSA sia il CALABRESE Salvatore, riprende un percorso normale per Bagheria ... il TUSA e il CALABRESE sono costretti a piedi a recuperare l'autovettura ... in via Bernardo Mattarella e a fare rientro in zona catanese*».

Il teste IERFONE Felice ha osservato: «*la cautela utilizzata ... ci è sembrata alquanto sospetta, appunto perché fra la famiglia GRECO, di cui l'AIELLO Andrea faceva parte, e la famiglia TUSA correva comunque un rapporto di parentela, quindi avrebbero benissimo potuto giustificare la loro presenza in loco e la loro frequentazione ... nell'ambito di questo rapporto di parentela*».

Il teste FRUTTINI Filippo ha dato questa interpretazione delle finalità del contatto con GRECO Nicolò: «*... abbiamo ipotizzato che questo viaggio a Palermo (Bagheria) dai GRECO era un momento in cui loro stavano chiedendo ... comunque accordandosi con Palermo (e cioè con la corrente PROVENZANO di Cosa Nostra palermitana) per dare una risposta a quell'omicidio*» (e cioè l'omicidio VACCARO).

Tale conclusione investigativa – ha spiegato il teste – si fonda sulla lettura integrata delle conversazioni del 12/02/1998, ore 08:45 (testè citata) e del 13/02/1998, ore 12:25, entrambe registrate a bordo dell'autovettura targata AK114WS, in uso a TUSA Antonio.

Tre sono gli interlocutori della conversazione del 13/02/1998, ore 12:25: TUSA Antonio, CALABRESE Salvatore, PECORINO Giuseppe detto *Pino*, titolare di una cava in località Monte Scalpello, nei pressi di Catenanuova, in territorio ennese. I tre si trovano presso la cava. I primi due, ispezionato sommariamente lo stato dei luoghi, chiedono al PECORINO di mettere a disposizione i locali della cava per l'alloggiamento di persone armate («*su' armati ... su' cchiù assai di unu, hanna fari 'na cosa e poi si nni vannu*») per quattro o cinque giorni («*ppi 'na simana ... hanno a ristari cinqu iorna, quattru iorna*»). Il PECORINO consente, salvo preavviso («*va bene!, m'u faciti sapiri prima ca iu ... va bene?*»).



Interlocutori della conversazione del 12/02/1998, ore 08:45, sono, come già detto, TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore. Anche qui discorrono dei preparativi dell'agguato, individuando la squadra dei killer da impiegare («... sono i nostri ... la squadra nostra») e curando il dettaglio logistico e la riservatezza delle informazioni («cci rici di pigghiare 'na machina pulita, cosa ... viri iddu chi dice, se si mette a disposizione completa, oppure dice p'a casa va bene, però ppi autri così no, viri chi dice iddu ... iddu nun pensu ca t'addumanna a chi hanna a fari. Magari ca t'addumanna, ci dici: "un pezzu di vaccaro, ddocu, ca sta rumpennu 'a minchia»). La vittima designata dovrebbe essere MATTIOLO Giovanni, uomo d'onore di Cosa Nostra ennese, di cui i due interlocutori parlano come di persona destinata ad essere uccisa («MATTIOLI, chi spacchiu si? pezzu di merda ca si ... ora addiventanu tutti ... tutti boss. Ha statu un pezzu di merda tutta 'a vita» - «cci sparano ... cci sparano e n'u rissunu ...»). Il MATTIOLO peraltro si guarda con cautela («sempre ammucciato»).

Secondo la deposizione del teste FRUTTINI Filippo, componenti della squadra dei killer avrebbero dovuto essere BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* e RINZIVILLO Salvatore della famiglia di Gela, per quanto si evince dalla conversazione del 19/02/1998, ore 16:06, registrata a bordo dell'autovettura targata AK114WS, in uso a TUSA Antonio. Questi e tale *Pino* sono gli interlocutori (il TUSA chiede: «*Pinocchio* aveva appuntamento cu' Salvatore RINZIVILLO, o no?», volendo sapere se si sono visti; RINZIVILLO Salvatore allora era latitante).

I predetti fratelli GRECO Leonardo e Nicolò, uomini d'onore della famiglia di Bagheria, sono in contatto con PROVENZANO Bernardo, latitante dal 1963. Ciò è comprovato da due lettere del 1994 scritte dal PROVENZANO ad ILARDO Luigi aventi per oggetto, tra l'altro, una distrazione di proventi illeciti rivenienti da una estorsione di denaro, per un importo complessivo di Lit. 500.000.000 circa (€ 260.000,00 circa), in danno dell'impresa *Acciaierie Megara* di Catania. Nel caso sono coinvolti: TUSA Francesco (nelle lettere criptato con l'iniziale del nome: «F.»), sospettato di essere l'autore della distrazione, MADONIA Giuseppe (indicato come «suo zio»), GRECO Leonardo (criptato come «suocero di F.») e GRECO Nicolò (indicato come «il fratello di suo suocero» o criptato come «il fratello del suocero di F.»). I dirigenti della famiglia di Catania pretendono il versamento, per la quota di loro spettanza, del denaro distratto. Il PROVENZANO tenta una mediazione tra Cosa Nostra nissena e Cosa Nostra catanese (trattasi delle note lettere nn. 2 e 4 di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996).

All'udienza del 17/02/2000 BRUSCA Giovanni, collaboratore di giustizia dal maggio 1996, ha spiegato che «*prendere la strada per Bagheria*» è un modo di dire in Cosa Nostra che significa rivolgersi a PROVENZANO Bernardo.

All'udienza del 04/04/2000 SIINO Angelo, collaboratore di giustizia dal 1997, mediatore in materia di appalti pubblici tra Cosa Nostra



siciliana, ceto politico e ceto economico dal 1986 al 1991, ha riferito che: la zona di Bagheria è il «*luogo di latitanza preferito di PROVENZANO Bernardo*»; MADONIA Giuseppe è «*grande amico*» del latitante corleonese; per sua scienza diretta il capo provincia nisseno ha trascorso parte della sua latitanza (1983/1992) a Bagheria («*per comodità di latitanza, i suoi centri non erano mai a Caltanissetta, io l'ho incontrato pochissime volte a Caltanissetta. Quando è stato latitante, l'ho incontrato al Nord e ... in provincia di Enna, ... e soprattutto a Bagheria, Bagheria perché ... molto vicino al luogo di latitanza preferito di Bernardo PROVENZANO ...*»).

A due settimane di distanza dall'omicidio del reggente provinciale nisseno, il servizio dinamico di osservazione qui considerato, da valutarsi unitamente alle citate conversazioni ambientali, dimostra che: a) il caso ha rilievo regionale in Cosa Nostra tanto che impegna Cosa Nostra palermitana (segnatamente la corrente PROVENZANO, che certamente controlla il mandamento di Bagheria); b) il contatto con la famiglia di Bagheria, nell'ambito di tale impegno, è nella logica delle cose, rispondendo ad evidenti finalità di coordinamento informativo ed operativo e soprattutto alla necessità di valutare il grado di pericolo della offensiva in atto (già si è detto che secondo l'imputato ALAIMO: «*un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra*»); c) persiste ancora la fase di stallo di Cosa Nostra nissena, determinata essenzialmente da carenza di informazioni sicure sulla identità dei mandanti e degli esecutori e sul movente dell'omicidio (in tal senso può interpretarsi lo sfogo di TUSA Antonio, nella conversazione con CALABRESE Salvatore di qualche giorno prima, del 05/02/1998, ore 10:34, intercettata a bordo della sua autovettura targata AK114WS, secondo cui dopo l'omicidio VACCARO si sarebbe diffuso in alcune famiglie di Cosa Nostra nissena, soprattutto nella famiglia di Vallelunga Pratameno cui appartiene il capo provincia nisseno, un irresponsabile attendismo; il TUSA, sceso dal veicolo per un bisogno fisiologico, risale e dice: «*se non sappiamo cosa fa BINU (diminutivo di Bernardo, nome di battesimo del latitante corleonese PROVENZANO, detto zu' Binnu o Binu o Bino; cfr., un accenno in CHIAVETTA Salvatore: «... zio Bino, Bino PROVENZANO, Bernardo PROVENZANO, perché 'u ziu Bino detto abbreviato»¹⁵⁰) ... siamo sott'acqua, siamo in aria carusi, è pazzesco, è pazzesco. Ancora non si rendono conto della gravità della situazione ... è pazzesco carusi. Ancora non si rendono conto della gravità della situazione*»; ed altrove nella stessa conversazione «*... hanno scherzato, hanno fatto, 'u zu' Binu di cca, di ddà ...*»; il TUSA lamenta poi la eccessiva lentezza delle comunicazioni segrete, presumibilmente per mezzo di contatti epistolari (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra) anziché per mezzo di contatti personali, diretti e giornalieri: «*in cambio di mannarici un cristiano 'u iornu cca ... minchia, c'arriva 'na risposta ... ogni dieci iorna, ogni vinti iorna*»).

Manca la prova diretta del contenuto del colloquio tra TUSA Antonio e GRECO Nicolò in Bagheria, atteso che l'ambiente dell'abitazione non era presidiato da dispositivi di intercettazione (e nulla emerge dalle successive conversazioni a bordo dell'autovettura del TUSA). È illogico ed irragionevole però escludere che tema principale di quel



colloquio sia stato l'omicidio VACCARO. In ossequio al canone di valutazione probatoria globale, deve ritenersi per prova indiziaria univoca che i due ne abbiano necessariamente parlato (considerata la «gravità della situazione», come appunto sottolinea lo stesso TUSA Antonio).

Le dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo trovano dunque qui ulteriore riscontro sia quanto allo stato di disorientamento di Cosa Nostra nissena sia quanto alla ricerca di informazioni, con contatti non solo con Cosa Nostra catanese, ma anche con Cosa Nostra palermitana («*nun sapennu da unni veni 'a manu*»).

19/02/1998 – 16:06 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998. Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e tale PINO.

La conversazione è in parte compromessa da tratti incomprensibili. Tuttavia il senso è sufficientemente chiaro: il TUSA chiede a tale PINO notizie di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* e di RINZIVILLO Salvatore, in quel momento latitante (catturato il 19/05/1998). Il PINO lo informa che il BURGIO si è mosso per Catania il 18/02/1998 («*si ni ivu aieri*»). Il TUSA vuole allora sapere se i due si sono visti: «*Pinocchio aveva appuntamento cu' Salvatore RINZIVILLO, o no?*». Non è dato conoscere la risposta perché incomprensibile. In ogni caso, il TUSA vuole sapere se il BURGIO si è già stabilito a Catania senza limiti di tempo (fino a missione compiuta): «*ma già si nni ivu difinitivu ddà?*». L'interlocutore non lo sa: «*Difinitivo nu' sacciu. Si nni ivu aieri ...*». Luogo di conversazione – ha precisato il teste FRUTTINI¹⁵¹ - è la zona di Aidone (come si desume anche dal tenore della conversazione: il TUSA dice al suo interlocutore di essere diretto «*a casa*», ovviamente del padre, residente in Aidone, ove si reca spesso: «*iu quasi tutti i iorna cca sugnu*»).

Secondo il teste FRUTTINI Filippo, il BURGIO ed il RINZIVILLO sono menzionati come componenti di una squadra di killer (questo Tribunale ha già accertato il ruolo di killer di BURGIO Salvatore con sentenza di condanna 20/04-15/07/1996 n. 46/96, per il delitto di cui all'art. 416-*bis* c.p., irrevocabile il 18/08/1998).

L'interpretazione del teste è avvalorata da altra conversazione ambientale ove si colgono cenni ad appartenenti della famiglia di Gela, tra cui il BURGIO, disponibili per la esecuzione di omicidi. Trattasi della conversazione del 05/02/1998, ore 10:34, tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso al primo:

«CALABRESE Salvatore: *Sta aspittannu ... (incompr.) ... mi cuntau ca fici scinniri 'u frati d'o "Bumbularu"* (il fratello di MORREALE Maurizio inteso *'u Bumbularu*, nato a Racalmuto il 12/05/1966, ucciso in Gela il 15/12/1995, già reggente della famiglia di Gela) ... (incompr.) ... *ppi travagghi ... (incompr.) ... BURGIO ... (incompr.) ... so' frati Francesco* (cioè Francesco fratello di MORREALE Maurizio¹⁵²)



havi 'nautru carusu ppi fari ... (parola incomprensibile) ... omicidi ... (incompr.)...».

Questa conversazione del 19/02/1998 fornisce un riscontro obiettivo di potente efficacia probatoria alla proposizione del collaboratore MASCALI Angelo secondo cui i fratelli BURGIO (di cui non ricorda i nomi di battesimo) prospettarono la loro missione a Catania come iniziativa promanante dal capo provincia nisseno: «... *erano stati incaricati di MADONIA ... dicevano sempre che erano interesse di Piddu MADONIA ... l'interesse l'aveva Piddu MADONIA a sapere chi è che aveva ucciso ...»*.¹⁵³

TUSA Antonio – il cui fratello TUSA Lucio, attraverso la fidata interposizione della zia SANTORO Giovanna, è in contatto con lo zio MADONIA Giuseppe detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario - segue con attenzione ed interesse i movimenti del BURGIO su Catania, in base al piano di una missione evidentemente già predefinita con lo stesso BURGIO (piano che prevede anche l'aggregazione del latitante RINZIVILLO). Il 30/01/1998, come già scritto, lo stesso TUSA Antonio aveva consegnato a CALABRESE Salvatore un *pizzino* del fratello TUSA Lucio da recapitare a BURGIO Salvatore.

20/02/1998 – arresto in Catania di BURGIO Salvatore - Il fatto è già stato esposto. BURGIO Salvatore viene tratto in arresto in Catania, nel quartiere periferico San Giorgio, nella casa di un sorvegliato speciale identificato in TOMASELLO Carmelo, affiliato al gruppo di MAZZEI Santo. Motivo dell'arresto è la violazione della misura di prevenzione personale con obbligo di soggiorno in Gela per anni due, applicata con decreto della Corte d'Appello di Caltanissetta 04/12/1995, esecutivo il 14/05/1996 (il BURGIO è stato peraltro detenuto dal 18/06/1996 al 18/06/1997).

A seguito dell'arresto in Catania, il BURGIO fa ingresso in carcere il 21/02/1998 (nelle prime ore, verosimilmente), rimanendo detenuto fino al 07/08/1998 (successivamente sarà catturato per questa causa il 10/11/1998).¹⁵⁴

L'atto irripetibile funge da marcatore cronologico della presenza del BURGIO in Catania, riscontrando le dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo.

23/02/1998 – 18:45 - autovettura targata AK114WS in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998. Interlocutori: TUSA Antonio, conducente, e URSINO Andrea.

Commentano «*u fattu di venerdì*»: poiché il 23/02/1998 è lunedì, il 20/02/1998 è il precorso venerdì ed è la data di arresto in Catania di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*.

URSINO Andrea si interroga con sospetto: «*com'è ca chisti ienu a colpo sicuro ddocu?*».



TUSA Antonio si stupisce della immediatezza dell'arresto rispetto al giorno di arrivo del BURGIO (19/02/1998): «*minchia, mancu ... (parola incomprensibile) ... l'indomani, l'indomani, ti rendi conto tu?*». È in dubbio sulla genesi dell'arresto: «*può essere sbirritudine (delazione di confidenti), cioè pare sbirritudine ... chista cosa pare chiamata ... però ... c'è 'u fattu ca chistu (TOMASELLO Carmelo) era sorvegliato ... che vuoi, sempre ti ponnu teniri sott'occhju*». La cosa è stata comunque male organizzata dal gruppo MAZZEI: «*... dice che i MAZZEI su' peggju di iddi. Minchia, se puttanu n'a casa di un sorvegliato*». Esprime preoccupazione per le iniziative della polizia giudiziaria, non escludendo che possano avere percepito le tensioni in Cosa Nostra conseguenti all'omicidio VACCARO: «*ti pare ca nun l'avunu caputu ca c'è maretta. Perciò, giustamente, vistunu spuntari a chistu (BURGIO Salvatore inteso Pinocchio) ... Ma 'a Questura che fa ... si sono messi subito a caccia? Ora cu sapi chi minchia volunu fari*» (effettivamente per l'omicidio VACCARO procede la Questura di Catania¹⁵⁵). Sul finire della conversazione si coglie un cenno ad un contatto con la famiglia di Gela («*no, c'è a Gela ... (incompr.) ... però ... (incompr.) ... aspittamu ppi sicurezza 'a risposta?*»).

Anche questa conversazione è un ulteriore puntuale riscontro alle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo: TUSA Antonio è perfettamente informato del luogo, del giorno, delle circostanze dell'arresto di BURGIO Salvatore e soprattutto del contatto con il gruppo di MAZZEI Santo. E manifesta disappunto per il fallimento della missione del BURGIO a causa dell'arresto.

Il che conferma che tale missione era stata previamente autorizzata e pianificata dai dirigenti di Cosa Nostra nissena attraverso la catena di comando e di comunicazione più volte descritta:

TUSA Antonio/Lucio ↔ SANTORO Giovanna ↔ MADONIA Giuseppe

Anche da questa conversazione - è ultroneo rimarcarlo - emerge con assoluta chiarezza che la complicità del gruppo di MAZZEI Santo nell'omicidio VACCARO è totalmente fuori dell'orizzonte dei sospetti di TUSA Antonio e di Cosa Nostra nissena. Ennesimo riscontro alle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo: «*si fidavano tanto di Santo MAZZEI*»¹⁵⁶ e «*credevano che Santo MAZZEI era dalla loro parte*».¹⁵⁷

26/02/1998 – 14:43 – captazione fortuita di conversazione *inter praesentes* in casa di TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33, per mezzo di utenza telefonica domestica 095/370538, in uso allo stesso, sotto intercettazione dall'08/05/1997 al 20/04/1998. Interlocutori: TUSA Lucio e SANTORO Giovanna.

Sull'esito di questo servizio tecnico di intercettazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹⁵⁸

Il teste ha riferito che durante le indagini l'abitazione di TUSA Lucio è stata ritenuta inaccessibile ai fini della installazione di dispositivi di



intercettazione ambientale («a casa di TUSA Lucio purtroppo non siamo riusciti a mettere un microfono»¹⁵⁹). Sicché non è mai stata acquisita una prova tecnica diretta del contenuto illecito dei contatti in casa tra lo stesso TUSA Lucio e la zia SANTORO Giovanna, prima e/o dopo i colloqui in carcere con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Mai, tranne che in questo caso, nel quale – ha detto il teste FRUTTINI - «la fortuna ci ha arriso»¹⁶⁰. La cornetta fuori posto, mantenendo impegnata la linea, ha infatti consentito la intercettazione - attraverso la rete telefonica – della conversazione tra nipote e zia, compresenti nella stanza di ubicazione del telefono (ritualmente sottoposto ad intercettazione).

La conversazione è obiettivamente di formidabile valore probatorio, perché documenta in diretta le finalità illecite dei contatti tra i due interlocutori, inficiando così la usuale scusa della neutralità del rapporto parentale, e coglie gli stessi in un momento di qualificata partecipazione alla vita associativa: la decisione sulla ripartizione dei proventi dei reati scopo, per importi significativi.

La conversazione non è totalmente intelligibile: o per accavallamenti e abbassamenti di voce o per difficoltà di comprensione del perito trascrittore o perché - com'è naturale - gli interlocutori discutono omettendo importanti riferimenti di contesto, per loro già noti ed impliciti. Il senso del dialogo è tuttavia sufficientemente chiaro. La conversazione è prevalentemente incentrata sui «soddi».

Gli argomenti trattati possono così sommariamente enuclearsi: a) la ripartizione *pro quota* di denaro, per centinaia di milioni di lire (non meno di «centudecimiuni»), provento illecito di un appalto di lavori oggetto di condizionamento mafioso (cui si allude chiaramente con il termine di «travagghiu»); b) problemi di entrate e di uscite di denaro, con rapporti anche con la famiglia di Catania («i Catanisi»): «... e cincuentu, ora non abbiamu disponibilita, ci diceva a to' frati Antonio (TUSA Antonio), sabatu (28/02/1998) o pigghia o i soddi ...» - «si tutti i soddi i nesci fora, iu mi levu 'u pinzeri, si no, non facemu chiu nenti ...» - «... perché noi non abbiamo ... (incompr.) ... i soldi pi pavari ... e tu 'u sai che i Catanisi ...»; c) lamentele per malversazioni di denaro (di pertinenza associativa, evidentemente): «... ma diccillu (a MADONIA Giuseppe, allo zu' Pippu), Giovanna, diccillu, picchi i RUSSU si mangianu 'n saccu di soddi»; d) cenni a traffici di stupefacenti (eroina) e ad un arresto nel territorio della provincia di Siracusa: «chiddi di Lentini, e attaccanu a Ursu pe' 'roina»; e) contatti con il latitante RINZIVILLO Salvatore, che è insieme alla sorella RINZIVILLO Angela e dovrebbe rientrare in Sicilia per l'indomani (27/02/1998): «... dumani Angila, ca è cu Salvatore, scinni ...» - «iu dumani mi vo viu cu Savvatore» - «minchia ... mi viru cu chiddu (RINZIVILLO Salvatore) ... laiu a sapiri comu semu cuminati ...» - «a sì, ... a Gela?»; f) traffici illeciti da gestire su Milano piuttosto che su Favignana (presumibilmente traffici di stupefacenti, dato che Cosa Nostra su Milano tratta quasi esclusivamente questo redditizio settore criminale, oltre a quello connesso del riciclaggio dei profitti di reato): «a Favignana ... a Milanu c'è a strata ritta ritta ...» - «a Milanu!?» - «a no!» - «picchi



mu sta dicennu ora?!» - «uora u sappi» - «ma tramite cui?» - «stava 'nsemi a iddu ...» - «e amu a compariri nuiauttri?» - «ma non mi fari ririri, cettu dumani Angela ca è cu Salvatori, scinni ...»; g) coordinamento di contatti, per l'indomani, in successione di tempo, tra la SANTORO e MADONIA Giuseppe («'u zu' Piddu» - «zu' Pippu») da una parte, TUSA Lucio e RINZIVILLO Salvatore dall'altra: «dumani appoi vegnu ...» - «dumani quannu?» - «.. si vaiu no zu Pippu, dumani ah!» - «prima dill'una» - dopu, dumani ... aiu a ghiri no zu ...» - «no, prima dill'una ... minchia ... mi viru cu chiddu (RINZIVILLO Salvatore) ... l'aiu a sapiri comu semu cuminati».

Il teste FRUTTINI ha depresso sull'esito del servizio dinamico di osservazione organizzato il giorno successivo, il 27/02/1998, per verificare gli appuntamenti menzionati in conversazione: alle 10:30 la SANTORO effettivamente si reca a casa del nipote TUSA Lucio («questa volta però – ha osservato il teste – la fortuna del giorno precedente non ci ha arriso»). Alle 13:00, TUSA Lucio esce di casa e lascia via Milano a bordo di un ciclomotore. Il pedinamento non ha però inizio, perché il TUSA viene subito perso.

Durante la conversazione, connotata da contenuti obiettivamente illeciti, la SANTORO nomina cinque volte il coniuge, spendendone il nome come suo «alter ego», come tutore dei suoi interessi (afferenti alle incombenze di carica ed alla spartizione dei profitti di reato) e come suo primario interlocutore e portavoce.

Questo risultato probatorio spiega perfettamente il riconoscimento nella persona della SANTORO di un legittimo referente istituzionale di Cosa Nostra nissena a cui promettere forza e obbedienza militare da parte della famiglia di Gela in risposta all'omicidio del reggente provinciale nisseno («siamo tutta la famiglia» - «minimo qualche cinquanta ... c'avemu qualche cinquanta carusi, tutti armati» - «vulemu sapiri sulu c'ama fari»).

La conversazione costituisce una ennesima prova (particolarmente icastica) dell'inserimento funzionale della SANTORO nella catena di comando e di comunicazione più volte descritta. Essa infatti ripete al nipote un messaggio, cosicché il nipote possa rassicurarsi che l'abbia inteso bene: «ci dico d'accussi, senti Luciu mi ha mandato a dire sul ... (incompr.) ... inquietante ... (incompr.) mio marito ... perché non è arrivato? ...». A sua volta, come si è visto al punto g), il nipote TUSA Lucio aspetta una risposta dalla SANTORO, la quale l'indomani dovrà vedersi con il coniuge, detenuto presso il carcere di Catania-Bicocca in posizione di imputato appellante nel processo c.d. *Orsa Maggiore* (n. 28/97 R.G.Ass.app., definito con sentenza della Corte di Assise d'Appello di Catania 17/07-23/12/1998 n. 39/98).

Su domanda di controesame, il teste FRUTTINI ha escluso qualsiasi errore di identificazione dell'interlocutore di TUSA Lucio nella persona di SANTORO Giovanna:



«Avv. Ventura: *In base a quali elementi lei può dire che si trattava della SANTORO Giovanna?*

Fruttini: *E beh!, la voce era inconfondibile, insomma.*

Avv. Ventura: *In base alla voce?*

Fruttini: *Sì, sì, in base alla voce.*

Avv. Ventura: *Perché lei aveva già sentito la voce - siamo il 26 febbraio '98 - aveva già sentito la voce della SANTORO Giovanna?*

Fruttini: *E beh!, io la voce della SANTORO Giovanna è dal 1991 che la sento quindi ...*

Avv. Ventura: *Ho capito.*

Fruttini: *La conosco bene».*¹⁶¹

È la stessa SANTORO che - nel colloquio del 13/02/1998 presso il carcere di Catania-Bicocca - conferma questo risalente rapporto di conoscenza con il teste FRUTTINI, per motivi di polizia giudiziaria, quando informa il coniuge della succitata convocazione presso i Carabinieri di Gravina di Catania: «*appena l'ho visto: "Io a lei lo conosco, mi ha fatto qualche perquisizione a casa"*».

Può soggiungersi che tale convocazione, antecedente soltanto di un decina di giorni alla conversazione qui in esame, non ha sortito alcun effetto dissuasivo sulla SANTORO.

Il Tribunale ha disatteso l'eccezione della difesa di inutilizzabilità dei risultati dell'intercettazione per difetto di decreto autorizzativo.

Secondo la prospettazione difensiva, in caso di captazione fortuita di conversazione *inter praesentes* a causa del malposizionamento del ricevitore del telefono domestico si verte in ipotesi di intercettazione ambientale, ancorché indiretta. Ai fini della utilizzabilità dei risultati probatori, occorre pertanto uno specifico decreto di intercettazione ambientale, non surrogabile da quello di intercettazione telefonica, ancorché ritualmente emesso, attesa la diversità dei presupposti di legge, più rigorosi per il primo decreto ove, come nel caso di specie, l'ambiente intercettato sia una abitazione (art. 266.2 c.p.p.).

Il Tribunale si è uniformato ad un indirizzo ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità che ritiene invece utilizzabili i risultati delle c.d. *intercettazioni ambientali casuali per via telefonica*, non integrando esse alcuna indebita violazione della *privacy* (protetta dall'art. 15 Cost.), purché l'intercettazione si realizzi con lo specifico mezzo ritualmente autorizzato, e cioè mediante la sola rete telefonica (senza congegni di intercettazione ambientale). In questo senso: Cass., Sez. VI, 04/06-19/10/1993 n. 9443, Carnazza, in C.E.D. Cass. mass. n. 196012; conformi: Cass., Sez. VI, 03/06/1993-11/02/1994 n. 1793, De Tommasi, in C.E.D. Cass. mass. n. 198571; Cass., Sez. I, 16/01-01/02/1995 n. 1079, Catti, in C.E.D. Cass. mass. n. 210239; Cass., Sez. V, 10/11-28/12/1995 n. 12591, Sibilla, in C.E.D. Cass. mass. n. 203946; Cass., Sez. IV,



29/01-11/03/1998 n. 3104, Cadarino, in C.E.D. Cass. mass. n. 210180; Cass., Sez. VI, 18/03-16/07/1998 n. 982, Marono, in C.E.D. Cass. mass. n. 211780; contra, isolata e superata: Cass., Sez. I, 16/04-08/06/1993 n. 1625, Ferrara, in C.E.D. Cass. mass. n. 194413.

In realtà, nella fattispecie, l'eccezione di inutilizzabilità è paralizzata *ab origine* da una disposizione eccezionale di legge, e quindi si rivela del tutto priva di rilievo sul piano pratico.

È noto che l'unica differenza di regime tra intercettazioni telefoniche ed intercettazioni ambientali domestiche è il limite di ammissibilità di cui al comma 2 dell'art. 266 c.p.p.: e cioè il requisito della attualità di svolgimento dell'attività criminosa nel luogo di privata dimora da intercettare, apprezzabile in termini di indizio non grave ma sufficienti (il legislatore usa la formula canonica: «*vi è fondato motivo di ritenere che ...*»).

Orbene, i risultati dell'intercettazione ambientale casuale mediante captazione telefonica dovrebbero – in tesi difensiva – ritenersi inutilizzabili perché acquisiti in violazione del limite di ammissibilità predetto. Sennonché per i processi per reati di criminalità organizzata come il presente, tale limite è soppresso per legge, con l'effetto di parificare in tutto le condizioni di ammissibilità delle intercettazioni sia ambientali sia telefoniche (rimane, in sostanza, il solo presupposto degli indizi di reato, peraltro degradati da gravi a sufficienti). Recita invero l'art. 13.1 del decreto-legge 13/05/1991 n. 152, convertito, con modificazioni, nella legge 12/07/1991 n. 203: «*quando si tratta di intercettazione di comunicazioni tra presenti disposta in un procedimento relativo a un delitto di criminalità organizzata e che avvenga nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa*».

Del tenore della conversazione il teste FRUTTINI ha dato questa interpretazione: «*si vede che Giovanna SANTORO in pratica tratta con TUSA Lucio, che ... dopo l'omicidio di Vaccaro aveva assunto sicuramente un ruolo importantissimo nella Cosa Nostra nissena ..., Giovanna SANTORO tratta alla pari nella gestione delle vicende che riguardano l'organizzazione ..., anzi TUSA Lucio per alcuni aspetti ... non ben specificati, che non capiamo, dice a Giovanna SANTORO di dirglielo lei e quindi di provvedere lei. Tra l'altro è la Giovanna SANTORO, a un certo punto, che dice che per un certo affare, per una certa cosa, hanno la strada aperta a Milano, siccome poi fa riferimento a una certa Angela, che gli deve dare notizie su questo, e a Salvatore, capiamo che ... la strada di Milano è quella che può aver aperto Salvatore RINZIVILLO ... un affiliato alla Cosa Nostra di Gela che, all'epoca, in quei giorni, era latitante, verrà preso tre mesi dopo, a maggio (in Roma il 19/05/1998), e Angela noi capiamo che è Angela RINZIVILLO, sorella di Salvatore: però la vicenda, per la quale discutono di queste cose, non la capiamo perché praticamente*



*loro discutono di faccende che conoscono e fanno dei riferimenti non chiari a noi, ma ... chiari per loro».*¹⁶²

La identificazione di «*Salvatore*» nel latitante RINZIVILLO Salvatore è avvalorata da una precedente conversazione telefonica, in cui la SANTORO è informata della scarcerazione dello stesso RINZIVILLO avvenuta il 16/03/1997. Trattasi della telefonata 17/03/1997, 16:36, n. 5, in entrata sull'utenza fissa 095/422886 in uso alla SANTORO, sotto intercettazione dal 20/11/1996 al 09/11/1998, in cui interlocutore chiamante è Anna, una delle due sorelle del RINZIVILLO: «*Eh, vuoi una bella notizia?*» - «*Dimmi!*» - «*Aieri nisciu Salvatore*» - «*Ah sì? Non me lo dire ...*» (RINZIVILLO Anna è nata a Gela il 28/11/1949). Ovviamente «*Angela*», in correlazione con Salvatore («*... dumani Angila, ca è cu Salvatori, scinni ...*»), non può che essere l'altra sorella (RINZIVILLO Angela è nata a Gela il 01/05/1947).

Degli altri nomi menzionati nella conversazione (e cioè: «*Giacomo*» - «*Giancarlu*» - «*Sergiu*» - «*Russu*» - «*Ursu*»), il teste non è stato in grado di fornire alcuna indicazione. In merito a Lentini, ha precisato che nel territorio di questo comune è storicamente presente un gruppo della famiglia di Catania capeggiato da NARDO Sebastiano, con cui MADONIA Giuseppe «*aveva saldissimi rapporti*» nei primi anni '80¹⁶³ (il MADONIA, in sede di esame, ha dichiarato che a Lentini gestiva una stazione di rifornimento di benzina e di gas GPL, sulla strada statale n. 194 Catania-Ragusa).

In considerazione della sua rilevanza probatoria, si riporta qui di seguito il testo integrale della conversazione in esame:

«TUSA Lucio: ... (incompr.) ... *centudecimiuni a du carusu, picchi è giustu! ... senò a genti ni mangia a facci ... pi non diri auttri cosi ...*

SANTORO Giovanna: *comu ti mangia a facci!?*

TUSA Lucio: *ascuta, quando è stato di stu fattu prima di iniziare, si Domenicu ti sta dicennu u travagghiu è cuminciatu, va bene! ... Giacomo ... (incompr.) ... viri ca iu sugnu senza soddi! Non ti preoccupari, parru cu Giancarlu, Giancarlu vidi ca stanu anticipannu sti soddi, chi ... (incompr.) ... dici facemu, u trenta u zu Piddu, e l'auttri ... vuattri ... ci dissi, facemu na cosa, 'nveci di fari discriminazioni, facemu quattro patti uguali?! Vinticincu, vinticincu, vinticincu e vinticincu ... vidi ca ... (incompr.) ... Giacumu soddi non n'havi, di questi quoti che abbiamo noi, dobbiamo coprire e ... dobbiamo corrispondere anche la quota di Giacomo ... la quota di Giacomo ... dici va bene, avissi dubbi ni ghiattri, ... (incompr.) ... non ci sono problemi ... allora ...*

SANTORO Giovanna: *Giacumu sta avendu un ... (incompr.) ... non parlano, quella di Giacomo ... (viene interrotta)*

TUSA Lucio: *... metà della quota di Gia ... metà della quota di ... Giacumu iavi u vinticincu spattutu cu Sergiu ... nuattri ama curispunniri, nuattri ama curispunniri a mità do vinticincu di ...*



(incompr.) ... *Giacumu u capisti!? U durici e menzu di Giacumu, ama curispunniri tutti pari ... ci lama mentiri tutti para ...*

SANTORO Giovanna: *no, ma uora va parru cu Giacumu, iu ...*

TUSA Lucio: *Mariu ci dissi ...* (viene interrotto).

SANTORO Giovanna: *u sai, ...* (incompr.) ... *me maritu, era scioccatu! ...* (incompr.) ... *Savvatore ...*

TUSA Lucio: *ma questo discorso nostro era ...*

SANTORO Giovanna: *pi chidda ta ricoddi ?!*

TUSA Lucio: *anche se lui sale là sopra ...*

SANTORO Giovanna: *vosi ...* (incompr.) ... *e cincuentu, ora non abbiamu disponibilita, ci diceva a to frati Toni, sabatu o pigghia o i soddi, ...* (incompr.) ...

TUSA Lucio: *si tutti i soddi i nesci fora, iu mi levu u pinzeri, si no, non facemu chiù nenti ... però ...* (incompr.) ... *questi sono discorsi ...* (incompr.) ... (si accavallano le voci).

SANTORO Giovanna: *a Favignana! ... a Milanu c'è a strata ritta ritta ...*

TUSA Lucio: *a Milanu!?*

SANTORO Giovanna: *a no! ...*

TUSA Lucio: *comu a Milanu?!*

SANTORO Giovanna: *pa ...* (incompr.) ... (incomprensibile a causa del volume basso della voce).

TUSA Lucio: *picchi mu sta dicennu ora?!*

SANTORO Giovanna: *uora u sappi ...*

TUSA Lucio: *ma tramiti cui?*

SANTORO Giovanna: *stava n'semi a iddu ...*

TUSA Lucio: *e amu a compariri nui auttri?*

SANTORO Giovanna: *ma non mi fari ririri, cettu dumani Angila ca è cu Salvatori, scinni ...* (incompr.) ... (tono di voce bassissima)

TUSA Lucio: *ci dici ca mi n'vita a mia?*

SANTORO Giovanna: ... (incompr.) ... *raggiunamu prima chista, Luciu, picchi ci voli stommucu ...*

TUSA Lucio: ... (incompr.) ... *ma diccillu, Giuvanna diccillu picchi i Russu si mangianu n'saccu di sordi ...*

SANTORO Giovanna: *ora, speramu co trovu ... provicci ...*

TUSA Lucio: *si, certu ...*

SANTORO Giovanna: ... (incompr.) ...

TUSA Lucio: *e, e ma fari sapiri cacchi cosa a mia picchi iu dumani, mi vo viu cu Savvatore*



SANTORO Giovanna: *ci dicu d'accussi, senti Luciu mi ha mandato a dire sul ... (incompr.) ... inquietante ... (incompr.) ... mio marito ... (incompr.) ... perché non è arrivato? Camora chi c'è?*

TUSA Lucio: *chiddi di Lentini, e attaccanu a Ursu pe 'roina ...*

SANTORO Giovanna: *allura chi fazzu, ma pigghiu! Ma maritu ... (incompr.) ... incominciamo cosi ... (incompr.) ... (tono di voce bassa) ... perché noi non abbiamo ... (incompr.) ... i soldi pi pavari ... (incompr.) ... e tu u sai che i Catanisi ... (incompr.) ... dumani appoi vegnu ... ciau ...*

TUSA Lucio: *dumani quannu?*

SANTORO Giovanna: *si vaiu no zu Pippu, dumani ah! ...*

TUSA Lucio: *prima dill'una?*

SANTORO Giovanna: *dopu, dumani ...*

TUSA Lucio: *no, prima dill'una ...*

SANTORO Giovanna: *aiu a ghiri no zu ... (incompr.) ...*

TUSA Lucio: *minchia ... (incompr.) ... mi viru cu chiddu ... laiu a sapiri comu semu cuminati ...*

SANTORO Giovanna: *a si, ... (incompr.) ... a Gela?*

TUSA Lucio: *cettu, prima dill'una ... oppuri veni stasira ...*

SANTORO Giovanna: *no, ... (incompr.) ... (le voci si accavallano)*

TUSA Lucio: *non po nesciri iddu? ...*

SANTORO Giovanna: *... (incompr.) ... ciao ...*

TUSA Lucio: *ni viremu dumani ...*

SANTORO Giovanna: *... (incompr.) ... »*

Segue tratto incomprensibile si allontanano dalla stanza.

Chiudono l'apparecchio - fine impegno.

28/02/1998 – 17:00 – autovettura targata AD092PD in uso a SANTORO Giovanna, sotto intercettazione dall'11/02/1998 al 02/05/1998. Interlocutori MADONIA Giovanni, conducente, e SANTORO Giovanna.

Questa conversazione ambientale segue di soli due giorni quella oggetto di captazione fortuita nella abitazione di TUSA Lucio.

È brevissima, ma utile probatoriamente perché suffraga e rafforza la correttezza della interpretazione del termine «*travagghiu*» (usato nella precedente conversazione del 26/02/1998) nel senso di appalto (o subappalto) di lavori pubblici oggetto di condizionamento mafioso.

La SANTORO (in apparenza una casalinga di San Giovanni Galermo, paese della provincia di Catania) interloquisce con il proprio autista



factotum su appalti nel territorio di Caltanissetta. Dice il MADONIA Giovanni: «*chidda di ... (incompr.) ... chidda per 'u fatto dei travagghi di ... appalti di Caltanissetta ...*», risponde la SANTORO: «*n'ava a parrari cu' nu'atri ppi 'sto fatto*».

Valutata unitamente alle altre, questa conversazione evidenzia bene l'inserimento organico ed operativo della SANTORO in Cosa Nostra nissena, ed esclude qualsiasi ragionevole dubbio sul suo contributo qualificato, consapevole e volontario, al funzionamento della catena di comando e di comunicazione qui più volte descritta (a riscontro delle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo).

All'udienza del 14/12/1999, su domande di controesame, il teste DAMIANO Antonio, in servizio presso il R.O.S. di Caltanissetta con funzioni di Comandante della Sezione Anticrimine dal 1994 al 1997, ha chiarito che il *target* investigativo del presente processo era la dirigenza di Cosa Nostra nissena («*il nostro interesse ... era particolarmente diretto sul vertice di Cosa Nostra*»¹⁶⁴) e la costante investigativa emersa era che il settore criminale degli appalti costituiva l'occupazione principale dei dirigenti («*per noi era più normale vedere i vertici di Cosa Nostra interessati agli appalti piuttosto che a traffici di stupefacenti*»¹⁶⁵).

05/03/1998 – mattina - O.C.P. – contatti tra TUSA Lucio, SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella, le nipoti del latitante RINZIVILLO Salvatore, LA TERRA Emanuela e Rosanna, in orari e luoghi diversi.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹⁶⁶

Alle 07:25 circa – ha riferito il teste – si constata che l'autovettura della SANTORO, targata AD092PD, è posteggiata in Catania, in via Milano n. 33, sotto casa di TUSA Lucio. Alle 07:30 circa la SANTORO esce dalla casa del nipote ed accompagna le figlie minori Francesca e Maria Stella ad una scuola lì vicino. Quindi, prelevata un'amica, alla guida della sua autovettura lascia Catania per Gela, ove giunge alle 09:35 circa. Si ferma al supermercato *Despar* all'ingresso di via Venezia ed ivi, senza fare la spesa, si intrattiene brevemente, circa 3 minuti, con la commessa LA TERRA Emanuela, nipote del latitante RINZIVILLO Salvatore (catturato il 19/05/1998). Si reca quindi alla stazione ferroviaria e si trattiene dentro il bar per circa 20 minuti. Da qui la SANTORO esce insieme a PIAZZA Giulio Cesare, avvocato in Gela, da cui si congeda con un saluto. Si trasferisce in via Ravenna ed entra nella palazzina ove risiede il nipote LOMBARDO Sergio, figlio della cognata MADONIA Maria Stella. Alle 11:50 si reca a casa della cognata. Alle 12:30 si porta in via Austria n. 7, ove risiede LA TERRA Rosanna, sorella di LA TERRA Emanuela e coniuge di PALMERI Paolo. Alle 12:57 esce e ritorna al bar della stazione ferroviaria: un ragazzo carica a bordo dell'autovettura una cassetta di frutta. Lascia quindi Gela ed alle 14:55 giunge a Valguarnera Caropepe, ove si reca nello studio dell'avvocato Impellizzeri Antonio di Foro di Enna, difensore del coniuge. Quindi fa rientro a Catania.



Il teste ha precisato che l'amica della SANTORO ha condiviso tutti i momenti relazionali appena descritti, ad eccezione della visita in via Austria n. 7, durante la quale ha atteso a bordo dell'autovettura.¹⁶⁷

Anche in questo caso si conferma una costante comportamentale di contatti propedeutici tra TUSA Lucio e SANTORO Giovanna prima dei contatti con Gela, e specificamente prima dei contatti con parenti dei RINZIVILLO, affiliati della famiglia di Gela (tra i quali, Antonio detenuto e Salvatore latitante).

A questo punto si può nuovamente riprendere il resoconto dei fatti narrati dal collaboratore MASCALI Angelo, con il conforto dei numerosi e poderosi riscontri, storici e logici, offerti dai servizi investigativi dinamici e tecnici.

Riscontri che consentono di concludere, oltre ogni ragionevole dubbio, che nel triennio 1996-1998:

a) il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario sin dalla data della cattura (06/09/1992), intervenuta dopo dieci anni di latitanza (1983/1992), per esternare la propria volontà e le proprie direttive e per determinare la propria politica mafiosa in Cosa Nostra nissena e in Cosa Nostra siciliana, si avvale stabilmente della seguente catena di comando e di comunicazione:

TUSA Antonio/Lucio ↔ SANTORO Giovanna ↔ MADONIA Giuseppe

b) tale catena di comando e di comunicazione è in grado di mantenere stabili contatti con la famiglia di Catania, con la famiglia di Vallelunga Pratameno, cui lo stesso MADONIA appartiene, con la famiglia di Gela (gruppo RINZIVILLO) e con la famiglia di Bagheria, nonché con il corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo detto *zu' Binnu*, latitante dal 1963, rappresentante della famiglia e del mandamento di Corleone in successione di RIINA Salvatore (catturato il 15/01/1993);

c) la sottoposizione di MADONIA Giuseppe al trattamento penitenziario speciale - riservato per legge ai detenuti più pericolosi perché ritenuti



dal Governo in grado di delinquere anche dall'interno del carcere, per attualità di collegamenti con la criminalità organizzata - ha prodotto difficoltà ma non discontinuità nel funzionamento di tale catena di comando e di comunicazione;

- d) proprio l'esistenza e l'efficienza di tale catena di comando e di comunicazione ha consentito di affrontare e di governare con sufficiente disciplina l'insorgere improvviso di una fase di vera e propria fibrillazione di Cosa Nostra nissena: l'omicidio a sorpresa del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (che lucidamente l'imputato ALAIMO ha così inquadrato: «*un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra*»).

Su queste conclusioni è doverosa una precisazione.

Cosa Nostra è una struttura associativa politico-militare di tradizione secolare, in cui sono fondamentali le alleanze tra i mandamenti e le contiguità esterne con il ceto politico, burocratico e giudiziario e con il ceto economico, finanziario e bancario. Ma il potere è essenzialmente su base militare (mutuando un noto motto di uno stratega militare cinese, è corretto dire: il potere riposa sulla canna della lupara). La seconda guerra di mafia, combattuta tra i corleonesi ed i palermitani a cavallo degli anni '70 e '80 del XX secolo (nel corso della quale, l'08/04/1978, è stato ucciso MADONIA Francesco, padre di MADONIA Giuseppe), è stata una drammatica dimostrazione di questo assunto. Il potere militare dei corleonesi (c.d. *viddani*) ha azzerato il potere politico dei palermitani (divenuti mafiosi di salotto). La regola aurea di vita in Cosa Nostra del corleonese PROVENZANO, consacrata in una sua lettera ad ILARDO Luigi, è una regola squisitamente militare: «... *mà mi puoi perdonare se ti cito una massima? che dici (Chi bene sta attento al nemico suo e alle azioni sue, non ha bisogno di avviso altrui) è un buon proverbio*». ¹⁶⁸ Non a caso nella gerarchia delle famiglie degli uomini d'onore il primo grado è quello di «*soldato*» (anche in Cosa Nostra americana vige l'identico



grado di «*soldier*»). Sono dunque appropriate le schematizzazioni di tipo militare delle dinamiche associative, come quella qui adottata di «*catena di comando e di comunicazione*» (derivata dalla dottrina militare anglosassone). Ma rimangono ovviamente delle schematizzazioni: non arbitrarie, perché non è lecito e non è utile prescindere dalla concretezza dei risultati probatori, ma certamente sommarie, nel senso che non potrà esigersi che la *chain of command and communication* su base familistica di un dirigente di Cosa Nostra soddisfi tutti gli standard di una sofisticata organizzazione militare statale. Del resto, il diverso grado di istituzionalizzazione dipende dalla diversità di dimensioni, di risorse, di finalità ed ovviamente dalla diversità degli spazi di azione (leciti in un caso, illeciti nell'altro). Rimane fermo il fatto che una catena di comando e di comunicazione non è un orpello organizzativo estetico, ma una necessità empirica minima di funzionalità di un qualsiasi organismo associativo, rudimentale o sofisticato, lecito od illecito, militare o non militare (questa è una c.d. *verità autoevidente*).

* * *

Sul conto di TUSA Lucio, il collaboratore MASCALI Angelo ha dichiarato, per scienza diretta o *de relato*:

- di avere conosciuto i fratelli TUSA, Lucio e Francesco, negli anni 1995/1996 nel carcere di Catania-Bicocca, quali suoi coimputati nel processo c.d. *Orsa Maggiore* a carico di AIELLO Giuseppe + 43, davanti alla Corte di Assise di Catania (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza 16/10/1996); di avere saputo che sono i nipoti di MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, capo provincia nisseno; di avere appreso in carcere, da DI RAIMONDO Natale, che dei due solo TUSA Francesco è uomo d'onore; di avere avuto contatti con TUSA Lucio anche in stato di libertà;
- di avere conosciuto nello stesso periodo, perché coimputato nel predetto processo, lo zio MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, il quale



partecipava alle udienze in una cella singola, come tutti i coimputati in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P. (SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, ERCOLANO Aldo, CAMPANELLA Calogero detto *Carletto*, rispettivamente capo, sottocapo e capo decina della famiglia di Catania, nonché SANTAPAOLA Angelo, etc.); di avere constatato che, durante le udienze, ogniqualvolta MADONIA Giuseppe si recava in bagno scortato dai Carabinieri,¹⁶⁹ transitava per il corridoio retrostante alle celle (*«praticamente c'era un corridoio dietro le cellette con i sbarri, perciò se si fermavano, potevano parlare»*¹⁷⁰) e sostava davanti alla cella dei nipoti TUSA Francesco e Lucio, intrattenendosi a parlare con loro (*«tante volte il signor Piddu MADONIA si fermava e parlava con Lucio e Francesco ... ogni volta che andava in bagno, due, tre volte, sempre si fermava là, due, tre minuti ...»*¹⁷¹); tale abitudine era tollerata dalla scorta (*«i Carabinieri ... dieci minuti, due, tre minuti li facevano scambiare qualche parola»*¹⁷²);

- di avere appreso in carcere che MADONIA Giuseppe era il capo provincia nisseno (*«... la famiglia di Caltanissetta [in senso lato di Cosa Nostra nissena] ... quello che comandava era sempre Piddu MADONIA ... se ne parlava dentro il carcere di Bicocca ccà a Caltanissetta c'erano i fratelli TUSA con suo zio Piddu MADONIA»*¹⁷³);
- che, dopo la scarcerazione, TUSA Lucio si occupava di appalti oggetto di condizionamento mafioso, coadiuvato da un *factotum*, tale MARCO Fabio¹⁷⁴ (MARCO Fabio Antonio, nato a Catania il 27/05/1956, imprenditore edile¹⁷⁵); agiva secondo le direttive dello zio MADONIA Giuseppe (*«lui aveva incarico, diciamo che riceveva gli ordini di suo zio ... per quanto riguardavano i così (gli affari) di Catania»*¹⁷⁶); a tal fine interloquiva con INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, reggente della famiglia di Catania dal luglio 1996 (*«... Lucio ... si parlava con INTELISANO ... per quanto riguardava gli appalti ...»*¹⁷⁷), spendendo il nome dello zio (*«... diceva sempre Lucio TUSA: "ha*



mandato a dire mio zio di fare così, di fare in quel modo”, [per] alcune cose che loro ... avevano parole per quanto riguardava gli appalti ...»¹⁷⁸) e informando lo zio del proprio operato («per quanto riguardava gli appalti se la sbrigavano loro (i TUSA), però ... sempre mettevano a conoscenza a suo zio»¹⁷⁹); gli appuntamenti tra TUSA Lucio e l'INTELISANO avevano luogo nella sede di una impresa di calcestruzzi («una cosa che si chiama, mi sembra, CALCESTRUZZI, una cosa di cemento»¹⁸⁰) ed erano fissati da tale Francesco, un cugino del TUSA, di 32-33 anni circa, residente a Catania (cioè LOMBARDO Francesco, nato il 30/03/1962 a Catania ed ivi residente; il luogo di riunione era il luogo di lavoro del LOMBARDO, lo stabilimento di Misterbianco della CALCESTRUZZI s.p.a. di Ravenna, alienato nel 1998 alla UNICALCESTRUZZI s.p.a. di Torino); agli appuntamenti l'INTELISANO si recava accompagnato dal suo autista CHIAVETTA Salvatore (attuale collaboratore di giustizia); oggetto di tali incontri erano anche i subappalti; TUSA Lucio rappresentava il reggente provinciale ed il capo provincia nisseno detenuto (parlava «per conto sempre di Lorenzo VACCARO e Piddu MADONIA»); il cugino Francesco si recava spesso anche nei quartieri di Zia Lisa e di Monte Po (controllati dalla famiglia di Catania); ebbe modo – ha precisato il collaboratore – di incontrare il Francesco non più di «un paio di volte», non si recò mai agli appuntamenti presso lo stabilimento della CALCESTRUZZI s.p.a. (non occupandosi di appalti e subappalti), non è in grado di associare al cognome LOMBARDO alcuna persona di sua conoscenza;¹⁸¹

- di ricordare un appalto specifico per cui TUSA Lucio aveva interesse: un giorno – ha raccontato il collaboratore - dopo l'omicidio VACCARO (28/01/1998) e prima della cattura dell'INTELISANO (29/03/1998), davanti al carcere di Bicocca, il TUSA, lì per il colloquio con il fratello Francesco detenuto, lo pregò di riferire all'INTELISANO che anche Cosa Nostra nissena era interessata ai lavori pubblici relativi



all'Ospedale Garibaldi di Catania (per la costruzione di una nuova ala); l'INTELISANO, informato di ciò lo stesso giorno, si alterò, ritenendo il fatto una indebita ingerenza negli affari del territorio della famiglia di Catania («...INTELISANO quel giorno si è arrabbiato, dicendo che Lucio TUSA si deve fare le cose di Caltanissetta ... ognuno è con la sua propria regione¹⁸²...» (territorio; «il paese è del paesano» ha detto MADONIA Giuseppe, sotto esame, all'udienza del 09/03/2000; ¹⁸³ «'u paisi è de' paesani» ha detto il collaboratore catanese LANZA Giuseppe all'udienza dell'01/02/2000¹⁸⁴);

- che di questo fatto e di altre ingerenze in appalti, l'INTELISANO aveva subito informato VITALE Vito, che si era così pronunciato: «l'unica cosa era uccidere»; l'accordo per uccidere TUSA Lucio era intervenuto tra VITALE Vito, INTELISANO Giuseppe e LA ROCCA Gesualdo detto Aldo; il TUSA Lucio era considerato «un personaggio scomodo», che si era «allargato un po' troppo» nel territorio della famiglia di Catania ed agiva senza rispettare l'autorità del reggente INTELISANO («senza passare ordini [senza cioè chiedere lo *star bene*] a INTELISANO»),¹⁸⁵ in violazione della regola fondamentale per cui a Catania «non si doveva fare 'na cosa se non la sapeva lui»;¹⁸⁶ non era tollerato inoltre il fatto che i TUSA incrementassero, senza autorizzazione, i loro investimenti nel territorio di Catania (un negozio di mobili, due bar, e forse altri cespiti occulti);¹⁸⁷
- che, dopo l'omicidio VACCARO, i rapporti tra l'INTELISANO e TUSA Lucio si erano raffreddati: l'INTELISANO aveva infatti disertato un appuntamento a Misterbianco, nella sede della UNICALCESTRUZZI S.p.A. («dopo la morte di VACCARO, INTELISANO non si è più voluto incontrare: infatti, Lucio TUSA l'aveva mandato a chiamare tramite questo cugino Francesco da una cosa di cemento ... INTELISANO invece non c'è voluto andare»¹⁸⁸); il TUSA, per parte sua, aveva fatto sapere di aver delegato i contatti ai BURGIO di Gela («Lucio TUSA,



poi, non si è fatto più vedere da noi ... diceva che gli unici contatti poteva tenerli con i BURGIO»¹⁸⁹⁾;

- che, sempre dopo l'omicidio VACCARO, le relazioni con Cosa Nostra nissena in materia di appalti si erano interrotte (*«prima di rompere questi contatti con il fattore dell'omicidio VACCARO, eravamo noi in buoni rapporti»¹⁹⁰⁾); infatti, ha spiegato il collaboratore, non si era potuta più garantire la protezione mafiosa di una impresa catanese già *«messa posto»* dalla famiglia di Catania, appaltatrice di lavori da eseguire nella zona tra Catania e Gela; la *messa a posto* era stata curata da CHIAVETTA Salvatore, che aveva intrapreso i necessari contatti con la famiglia di Gela (*«Chiavetta Salvatore è andato a Gela a parlare con persone, non mi ricordo chi, che ci avevano rassicurato che questi lavori lo potevano fare tranquillamente ...»¹⁹¹⁾); senonché nel corso della esecuzione dei lavori l'impresa (che già pagava il pizzo alla famiglia di Catania: *«una ditta che ci interessava, perché stava pagando a noi»*) subì o il furto o il danneggiamento di un escavatore (o di una motopala); per tale episodio, circa *«un mese, due mesi»* dopo l'omicidio VACCARO, vi fu peraltro un contatto, senza esito, con un emissario della famiglia di Gela, un ragazzo (magro, alto 1,75 mt. circa) inviato dai TUSA al quartiere Monte Po di Catania e conosciuto, per comuni trascorsi penitenziari, o da LA ROSA o da LANZA (appartenenti al gruppo di Monte Po, il secondo attuale collaboratore di giustizia); l'emissario – ricevuto da LANZA, LA ROSA e MASCALI Angelo - disse che *«non ne sapevano nulla»¹⁹²⁾;***
- che anche TUSA Salvatore, padre di Lucio e Francesco (sorvegliato speciale con soggiorno obbligato in Aidone), era destinato ad essere ucciso; della esecuzione dell'omicidio si era incaricato LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (reggente della famiglia di Caltagirone), che però lo stesso giorno dell'agguato dovette desistere, abbandonando sul posto gli strumenti del delitto (*«lo stesso giorno, mentre che erano quasi pronti per uccidere il padre di TUSA Lucio, Aldo LA ROCCA ha*



dovuto abbandonare ... una macchina rubata, una pistola e una paletta di guardia, come se loro dovevano dare un fermo ...»¹⁹³, perché «è arrivata una macchina di Polizia»¹⁹⁴;

Su domanda del Tribunale, il collaboratore ha dichiarato di ignorare in che modo TUSA Lucio tenesse informato del suo operato lo zio MADONIA Giuseppe detenuto.¹⁹⁵

Anche per questa parte di dichiarazioni, concernenti soprattutto il discusso protagonismo di TUSA Lucio nelle relazioni tra Cosa Nostra nissena e Cosa nostra catanese in materia di appalti e subappalti, sono disponibili riscontri obiettivi offerti da servizi tecnici di intercettazione e servizi dinamici di osservazione.

24/03/1997 – 17:47 – autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e LOMBARDO Francesco. La conversazione ha luogo al bivio di Caltagirone.

Riscontri

Tema della conversazione, tra l'altro, è il protocollo gerarchico da osservare nelle relazioni esterne con la provincia mafiosa catanese. La questione coinvolge i cugini TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco, residenti in Catania, figli rispettivamente di MADONIA Clemenza e di MADONIA Maria Stella, sorelle del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe.

TUSA Lucio contesta al cugino LOMBARDO Francesco di avere violato tale protocollo; questi respinge la contestazione. In concreto, la violazione sarebbe consistita nell'aver trattato alcuni affari direttamente con il reggente della famiglia di Catania, INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, senza il c.d. *star bene* preventivo del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo. Di ciò LOMBARDO Francesco si confida con il BARBIERI, insieme al quale ha trattato alcuni di tali affari.

Per quanto si desume dalla conversazione, gli affari trattati sono (almeno) quattro: 1) «*u fattu de' soldi, dei pesci di CATANIA* (CATANIA Antonino, commerciante di pesce in Gela); 2) «*u fattu di RUSSELLO* (imprenditore edile di Gela), *del lavoro di Catania*» 3) «*u fattu d'a banca*»; 4) «*u fatto dell'Amaro Averna*».

LOMBARDO Francesco ripete al BARBIERI la regola di protocollo vigente in Cosa Nostra nissena, così come enunciata dal cugino TUSA Lucio: «... è Lorenzo (VACCARO) ... il punto di riferimento ... dice: "se tu hai intenzione di spostare 'na macchina di cca a ddà,



dice, prima faglielo sapere a Lorenzo» - «dice: "la strada che bisogna fare è questa: prima si ci dice a Lorenzo e poi si fa quello che si deve fare».

Ripete le parole di accusa del cugino: «dice: "ah!, come ti permetti a fari discussioni senza ..."» - «dice: "t'abbassasti tutte cose ... e poi gliel'hai fatto sapere a Lorenzo. Invece il procedimento è inverso: prima bisogna farglielo sapere a Lorenzo ..."». Che il VACCARO non fosse stato informato degli affari trattati da LOMBARDO Francesco, era emerso nel corso di una riunione tra TUSA Lucio, il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e il reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe detto Pippo 'u niuru: «dice: "mi sono trovato in una discussione con Pippo 'u niuru e cosu (VACCARO Lorenzo) e cci rissi 'u fattu ... di CATANIA, di RUSSELLO, d'u travagghiu e tutti 'sti cosi"; dice (al VACCARO): "nni sei a conoscenza tu?" dice: "no! io non ne sono a conoscenza"».

Ripete le sue parole di difesa, dette al cugino: «iu cci rissi: "per me non cambia niente, perché è sempre stato così, non è che io a Lorenzo l'ho scavalcato ..."».

E così ricostruisce i fatti: «il problema qual è? che praticamente noi parliamo con Pippo e Pippo parla con Lucio e Lucio questo qua mi diceva: "qua ci su' quattro famigghie a Catania ca fannu tutte riferimento a Pippo, cioè parla soltanto Pippo, quindi io i contatti ce l'ho con Pippo". Quindi, Pippo, praticamente cci vo' cunta' tutti cosi ... tutto quello che io discuto con Pippo, Pippo giustamente glielo va a raccontare (a Lucio). Quindi, apriti cielo!, t'u immagini no?! chiddu (INTELISANO Giuseppe) rici: «cu' to' cucino Francesco n'avumu misu d'accordo pii ... Minchia!».

Il LOMBARDO chiede conferma se, come da lui raccomandato, il BARBIERI abbia effettivamente informato il VACCARO: «quannu nuautri ama riscurrutu ... ca iu t'haiu rittu: cci l'hai rittu a Lorenzo, cci l'hai rittu a Lorenzo tutte 'ste cose ... tu tannu nun cci l'ava iutu a diri 'u fattu a Lorenzo di potermi ...» - «se m'u rissi iddu 'u fattu di sistemarti 'a cosa, chidda d'u pisci di CATANIA ... poi chiddu l'ha saputu sempre, poi cci rissi, viri che fiura mi fici fari chiddu, Pippo 'u niuru, ca si ivu accurdari 'n un'altra maniera, giustamente ... (incompr.) ... allora chiddu che può pensare chi fici, che i soddi vi pigghiavunu vuautri chiddi d'i pisci ... eh, comu n'u sapi, sapi tutti i particolari».

Il BARBIERI conclude che le rimostranze di TUSA Lucio in realtà sono solo malcelata insofferenza per il dinamismo del cugino negli affari di Cosa Nostra nissena (anzitutto nel settore degli appalti): «questi (i TUSA) vogliono l'esclusiva di ogni cosa».

Il LOMBARDO osserva che in certi casi, ed a titolo esemplificativo ne cita almeno uno (un appalto nel territorio di Sigonella), la urgenza di accaparramento dell'affare era obiettivamente incompatibile con i tempi burocratici del protocollo gerarchico e che comunque è una



esigenza organizzativa elementare che il reggente provinciale sia coadiuvato da altri, senza dover essere investito di ogni cosa in ogni momento: *«ma ci pozzu iri a rumpiri i cugghiuni a chiddu io ogni du' iorna ... io non è ca vogghiu scavalcare, però, dico, nelle risposte alle cose ... (bisogna essere tempestivi) ... perciò, chiddu di Catania ca m'addumannau ... dice: "Sigonella com'è combinata?", che io ero a conoscenza c'ava fari, ci dicevo: "alt! aspetta un minuto" ... mi fissava un appuntamento con Lorenzo, poi Lorenzo possibilmente nu' poteva veniri e poi nun cci puteva iri iu ... passavano anni ... i travagghi finiunu ... ma io non lo so se siamo arrivati a chistu ...».*

Il LOMBARDO chiede al BARBIERI di procurargli un appuntamento con il VACCARO per chiarimenti su questa questione (*«... me la devo discutere di faccia a faccia ...»*). Il BARBIERI acconsente, informandolo di avere già per altre cose un appuntamento con il reggente provinciale nisseno mercoledì 26/03/1997, alle 17:30, a Villaggio Mosè, vicino ad Agrigento.

Ripete al BARBIERI quello che potrebbe essere il suo discorso con il VACCARO: *«a 'stu puntu iu me ne lavo le mani e ci dico: "Lorè, guarda che quelle cose che noi ... che io dico ... mi sono andato a discutere a Catania con la ... con la collaborazione di Carmelo (BARBIERI) sono: queste, queste, queste e queste. Arrivati ad un certo punto, se tu ritieni che io o che noi, dico, non dobbiamo più portarla avanti questa discussione, cca cci su' 'i cosi ca t'a restunu in sospenso, 'a riscuratilla tu cu' Lucio"».*

Il LOMBARDO ritiene che sia giusto aggiornare VACCARO Lorenzo su tutti gli affari trattati con INTELISANO Giuseppe (*«Pippo»*) e con il suo autista e *factotum* CHIAVETTA Salvatore (*«Salvatore»*), attuale collaboratore di giustizia: *«dico nuautri è ... giusto che gliele portiamo a conoscenza le discussioni che abbiamo fatto con loro, giusto?» - «cu' cui?» - «con Salvatore e con Pippo, perchè giustamente nuautri avemu riscurrutu 'u fattu d'a banca, ca si putevunu fari tante cose ... 'u fattu dell'Amaro Averna ...».*

La identificazione di *«Pippo»* e *«Salvatore»* rispettivamente nelle persone di INTELISANO Giuseppe e CHIAVETTA Salvatore si desume in modo univoco dalla analisi logica del testo della conversazione e dalle dichiarazioni dei collaboratori MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe e soprattutto CHIAVETTA Salvatore, appartenenti alla famiglia di Catania, in contatto con INTELISANO Giuseppe al tempo dei fatti.

All'udienza del 16/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha dichiarato che fino al 24/03/1997, data della conversazione qui in esame, alla polizia giudiziaria non risulta - né a livello informativo né tanto meno a livello investigativo - l'esistenza di una persona detta *Pippo* 'u niuru con ruolo direttivo in Cosa Nostra catanese (quale reggente e referente esterno al carcere).



Nello stesso senso ha depresso il teste DAMIANO Antonio all'udienza del 30/11/1999: «non lo conoscevamo, tant'è che abbiamo avuto iniziali difficoltà ad individuarlo».¹⁹⁶

La conversazione apre quindi nuove prospettive investigative ed è il primo *input* dell'operazione di polizia giudiziaria c.d. *Orione*, il cui principale bersaglio investigativo è l'ignoto *Pippo 'u niuru*.

La identificazione sarà possibile con il contributo di GIUFFRIDA Alfio, dal 1993 reggente del gruppo dei Laudani (alleato a Cosa Nostra catanese), collaboratore di giustizia dal 07/04/1997 (poco dopo la cattura per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p.). Per le incombenze di carica, infatti, il GIUFFRIDA si relazionava con il reggente della famiglia di Catania, detto *Pippu 'u niuru*.¹⁹⁷ Questo sarà identificato in INTELISANO Giuseppe, classe 1957, originario di Calatabiano,¹⁹⁸ residente in Catania, nel quartiere San Cristoforo, in un palazzo inaccessibile alla polizia giudiziaria, perché presidiato da telecamere e da un servizio permanente di vedette, assicurato da minorenni muniti di ciclomotori.¹⁹⁹

La conversazione qui in esame costituisce prova storica autonoma ed autosufficiente delle relazioni tra Cosa Nostra nissena e Cosa Nostra catanese soprattutto nel settore degli appalti: essa prova i contatti di vertice tra VACCARO Lorenzo, TUSA Lucio, LOMBARDO Francesco, BARBIERI Carmelo, per conto di Cosa Nostra nissena, e INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, per conto di Cosa Nostra catanese. Va da sé che, se LOMBARDO Francesco, come si evince dalle sue stesse parole intercettate, trattava personalmente affari con l'INTELISANO, a maggior ragione era in grado di fissargli anche appuntamenti col cugino TUSA Lucio in Misterbianco, presso il luogo di lavoro, nella sede dello stabilimento della CALCESTRUZZI s.p.a.

È di tutta evidenza poi che i contatti con il reggente della famiglia di Catania non potevano essere tenuti che da persone organicamente inserite in Cosa Nostra nissena ed accreditate come titolari di ruoli direttivi e/o organizzativi in materia di appalti condizionati e protetti da Cosa Nostra (materia di difficile penetrazione investigativa, in quanto tradizionalmente gravata da omertà).

Indubbiamente la conversazione fornisce un formidabile riscontro obiettivo di attendibilità alle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo.

24/03/1997 – pomeriggio – O.C.P. – contatto tra LOMBARDO Francesco e BARBIERI Carmelo al bivio di Caltagirone.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha depresso il teste DAMIANO Antonio all'udienza del 30/11/1999.²⁰⁰ Esso è contestuale al servizio tecnico di intercettazione della conversazione ambientale di pari data, testè esaminata.



Alle 17:28, a bordo della sua autovettura, BARBIERI lascia Gela e si dirige verso Catania. Alle 17:47 si ferma al bivio di Caltagirone, ove si incontra con LOMBARDO Francesco, giunto a bordo di autovettura aziendale targata RA-568068, con scritta CALCESTRUZZI s.p.a. Il LOMBARDO scende dalla autovettura e sale su quella del BARBIERI. I due conversano sotto intercettazione.

Questo servizio di osservazione è probatoriamente utile ai fini della identificazione degli interlocutori.

26/03/1997 – pomeriggio – O.C.P. – contatto tra VACCARO Lorenzo, LOMBARDO Francesco, BARBIERI Carmelo nella località Villaggio Mosè, vicino Agrigento.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha deposto il teste DAMIANO Antonio all'udienza del 30/11/1999.²⁰¹ Esso è contestuale ad un servizio tecnico di intercettazione di pari data, avente per oggetto una conversazione a bordo dell'autovettura del BARBIERI.

Alle 17:27 il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo giunge a Villaggio Mosè a bordo dell'autovettura targata ME-519418, condotta dal suo autista CARRUBBA Francesco. Alle 17:30 giungono BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Francesco a bordo dell'autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215), condotta dal primo. Si salutano e tutti e quattro fanno ingresso nel bar *Concordia*, si trattengono insieme per circa 45 minuti. Alle 18:15 escono e se ne vanno. BARBIERI e LOMBARDO fanno rientro a Gela.

26/03/1997 – 18:25 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e LOMBARDO Francesco.

Durante il viaggio di ritorno a Gela i due commentano l'incontro con VACCARO Lorenzo nel bar di Villaggio Mosè.

BARBIERI osserva che il reggente provinciale nisseno non ha alcun interesse ad immischiarsi in una polemica tra due nipoti del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe («a Lorenzo chi spacchiu c'interessa») e che in ogni caso il senso di tale polemica è uno solo: «to' cucinu (TUSA Lucio) è geloso che tu ti po' moviri» (nel settore degli appalti, con contatti diretti con i dirigenti della famiglia di Catania).

01/04/1997 – 08:36 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

Il BARBIERI informa l'ALAIMO sull'esito dell'incontro del 26/03/1997 tra LOMBARDO Francesco e VACCARO Lorenzo («Francesco l'otra



iurnata si nni vinni là cu' me, ad Agrigento, quannu fu ca mi doveva dare 'a risposta»).

Riferisce la posizione del reggente provinciale nisseno, con le sue stesse parole: «*chisti, dice, su' cose che ... v'ata viriri fra vuautri. Mettetevi d'accordo con so' cucinu, nni parrati, vi chiariti 'i situazioni ... eh ... 'u faciti sapiri a to' zi'».* Il reggente provinciale nisseno, dunque, consiglia la conciliazione e si lava le mani, rimettendo la questione al capo provincia nisseno («*'u faciti sapiri a to' zi'»*).

I due interlocutori concordano che è stata prospettata la soluzione più corretta. Dice ALAIMO: «*giustu, certo, io (VACCARO Lorenzo) non mi cci miscu».* Nello stesso senso il BARBIERI: «*certo, perché se tu (Lucio) hai qualcosa con to' cucino (Francesco) o qualcosa che non quadra, cioè chiariscila all'interno della famigghia (di sangue) la discussione ... picchi purtati 'sti cosi fora cu' Lorenzo. "Che cazzo!" dice Lorenzo "a mia non m'interessa 'a discussione di Catania, o di cca o di ddà"».*

Insistono sul fatto che tra i due cugini il rapporto è paritetico: TUSA Lucio non è sovraordinato a LOMBARDO Francesco ed entrambi sono subordinati allo zio MADONIA Giuseppe. Dice l'ALAIMO: «*... iu ci l'avissa rittu subbitu: "chi è 'u discussu? ... che iu (Francesco) m'hau a mettiri di parte ... nun si' tu (Lucio) ca mi l'h'a diri ... nun si' nelle condizioni di putirmi diri chiddu c'hau a fari iu».* Aggiunge il BARBIERI, riportando le parole del LOMBARDO: «*quannu chiddu (lo zio MADONIA Giuseppe) mi manna a dici, va' cucchiti, stattini ddà, allora, dice, lo fa. Ma ca iddu s'h'a pigghiari 'sta posizione nei miei confronti, unn'è scrittu?».* L'ALAIMO sottolinea che a Catania TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco, entrambi ivi residenti, hanno pari dignità di azione: «*ma chidda (Catania) è casa mia (di Francesco) ... comu ci su' iddi (i TUSA) c'è chiddu (Francesco) a Catania ... ti puoi siddiare (caro Lucio) come minchia vuole».*

BARBIERI evidenzia che peraltro non è stato LOMBARDO Francesco a proporsi per segnalazioni ed accaparramenti di appalti (e/o di subappalti e/o di forniture di materiali edili), ma sono stati i detenuti di Cosa Nostra nissena a sollecitarlo, sapendo che per ragioni di lavoro (quale addetto al servizio commerciale della CALCESTRUZZI s.p.a., con mansioni di venditore di calcestruzzo preconfezionato) egli era in continuo contatto con i cantieri (e perciò svolgeva un costante controllo sul territorio). Il BARBIERI riporta le parole del LOMBARDO: «*sono stati chiddi a venirmi a cercare - dice ... Francesco - pe' i travagghi, ca cci 'u rissunu 'u carciri ... per farci sapere i travagghi, dato ca iu sugnu a contatto».*

Da questa conversazione si desume in modo univoco: a) che i due interlocutori presuppongono con assoluta certezza e riconoscono la attualità e la effettività del potere di comando del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, ancorché detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; b) che per loro è concretamente esperibile un modo di comunicazione che consente di investire dall'esterno del carcere il



detenuto MADONIA Giuseppe della controversia insorta tra i due cugini TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco in ordine alla trattazione di affari illeciti relativi ad appalti, subappalti, forniture di materiali edili nel territorio di Catania.

È questo un altro riscontro logico alle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo, con specifico riguardo alla attendibilità del fatto che il trattamento penitenziario speciale ha prodotto difficoltà, ma non discontinuità nei contatti tra Cosa Nostra nissena ed il suo capo provincia, detenuto dal 06/09/1992.

04/04/1997 – 15:00 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e LOMBARDO Francesco.

Il BARBIERI cerca di persuadere LOMBARDO Francesco, alquanto titubante, della necessità di investire direttamente lo zio MADONIA Giuseppe della controversia insorta con il cugino TUSA Lucio: o di persona o per interposizione della madre MADONIA Maria Stella. Ecco il passo della conversazione:

«BARBIERI: *ma tu lunedì (07/04/1997) cci puoi iri là, 'u Tribunale nni to' ziu Piddu a parrarici?*

LOMBARDO Francesco: *Unni, in quale Tribunale è?*

BARBIERI: *a Caltanissetta.*

LOMBARDO Francesco: *cci vaiu in chistu modo ... Caltanissetta brutto è.*

BARBIERI: *perché? ci vai cu' to' matri ...*

LOMBARDO Francesco: *si, ma non è ca si viri ...*

BARBIERI: *a tu per tu parrati, non è nell'aula bunker, è 'u Tribunale.*

LOMBARDO Francesco: *Ah, 'u Tribunale direttamente? ... va beh, chi c'ama gghiri a diri?*

BARBIERI: *... (incompr.) parli cu' to' matri ... e glielo fai dire da tua madre 'stu riscussu di to' cucinu Lucio nei tuoi confronti ... picchi sta parrannu assai ... (incompr.) ... io te lo sto dicendo, picchi a mia già m'ata ... (incompr.) ... 'a minchia a sentiri 'sti discussioni supra 'ndi tia, perché non esiste ... tu lo sai che cosa rappresenti per me ...*

LOMBARDO Francesco: *Ma iu magari a me' ziu Giovanni (ALAIMO Giovanni di Valledlunga Pratameno, fratello di ALAIMO Giuseppe) cci 'u pozzu iri a diri, non è che è questo il problema ... si va bene, ma iu cci pozzu iri da me' ziu Giovanni, però ... poi dico ... da fari chiacchiri, picchi ... dice ah ... chidda cosa ... picchi poi chidda (mia madre) dice: "ma tu come fai a saperlo? chi te l'ha detto, chi non te l'ha detto?"*

BARBIERI: (con tua madre ti spieghi così:) *"'u sacciu picchi, picchi parrai cu' Lucio ... (incompr.) giustu ca i sappinu 'i estranei 'i storie*



nostri? Giustamente, Lorenzo ... si è meravigliato picchi mi rissi: "picchi non vi sbrigate fra vuautri in famigghia (di sangue) 'i discussioni, c'ata fari sapiri a mia?"». Cioè tu di ddocu h'a pigghiare spuntu.

LOMBARDO Francesco: *certo.*

BARBIERI: *e poi, puoi allargare il discorso ...».*

Questa conversazione precisa due modi di comunicazione, esperibili in concreto in un'aula di udienze del Tribunale di Caltanissetta:

1) LOMBARDO F. § MADONIA Maria Stella § MADONIA Giuseppe

2) LOMBARDO F. § ALAIMO Giovanni § MADONIA Giuseppe

ALAIMO Giovanni, nato a Palermo il 20/10/1948, fratello di ALAIMO Giuseppe, è cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe ed è il Comandante del Corpo di Polizia Municipale del Comune di Valledlunga Pratameno, come dichiarato dal teste DAMIANO Antonio, su controesame di un difensore, all'udienza del 14/12/1999.²⁰²

04/04/1997 – 18:40 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

I due interlocutori discutono su come convincere LOMBARDO Francesco ad investire lo zio MADONIA Giuseppe della controversia con il cugino TUSA Lucio. ALAIMO teme la reazione di «idda», e cioè della cugina MADONIA Maria Stella una volta informata dal figlio: «*riscussu è: ca al colloquio nun cci vaiu iu ... cci va idda ... picchi ora succeri l'ira di Dio, 'na vota ca 'u sapi chidda. Non è chistu 'u riscussu, comu minchia ti pare ca è?*». BARBIERI preferisce che ogni passo sia prima condiviso con LOMBARDO Francesco: «*io prima cu' Francesco haiu a parrari*». ALAIMO gli suggerisce comunque di fare pressione sul LOMBARDO: «*e allora, parla cu' Francesco, cci dici ca veni ... 'u rici a iddu, poi cci dici: "ppi favuri, occi 'u vaiu a dici iu"*».

05/04/1997 – 08:47 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

BARBIERI informa l'ALAIMO dell'opera di persuasione compiuta nei confronti di LOMBARDO Francesco: (gli ho detto) «*ora lunedì (07/04/1997) ti pigghia 'a machina e ti nni vai a Caltanissetta, ddà, 'u processo, e cci 'u vai a diri a to' ziu Pippu (MADONIA Giuseppe)*». Concordano che il contatto potrà essere personale o per interposta persona. ALAIMO: «(di persona) *se vuoi fare una cosa diretta*» - BARBIERI: «*se ti siddia farla diretta, cci rissi: "cci dici a to' matri, ca poi cci parru iù" ... l'importante ca si cci ivu a diri*».



Il tenore della conversazione conferma la esperibilità e la operatività di modi alternativi di comunicazione con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, come segue:

- 1) LOMBARDO F. S MADONIA Giuseppe
- 2) LOMBARDO F. S MADONIA Maria Stella S MADONIA Giuseppe

07/04/1997 – mattina – O.C.P. – contatti tra MADONIA Giuseppe, ALAIMO Giovanni, ALAIMO Giuseppe, SANTORO Giovanna in Caltanissetta, presso il Palazzo di Giustizia.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha depresso il teste DAMIANO Antonio, su domande di esame, di controesame e di riesame, rispettivamente alle udienze del 30/11/199, 14/12/1999 e 16/12/1999.²⁰³

Alle 09:40 entra nel Palazzo di Giustizia di Caltanissetta SANTORO Giovanna, insieme ad un'amica, ed accede all'interno dell'aula di udienza dove si celebra il processo a carico del coniuge MADONIA Giuseppe. Alle 09:45 giungono anche i fratelli ALAIMO Giuseppe ed ALAIMO Giovanni e fanno ingresso nella medesima aula.

Un paio d'ore prima, alle 07:24, ALAIMO chiama BARBIERI. La conversazione è registrata in uscita dall'utenza fissa 0933/934022, sotto intercettazione dal 20/11/1996 al 26/10/1997, in uso all'ALAIMO, ed in entrata sull'utenza cellulare 0368/3934805, in uso al BARBIERI.

L'ALAIMO chiede al BARBIERI se vuole venire a Caltanissetta, al Palazzo di Giustizia («*ci vo' veniri a Caltanissetta?*»). Il BARBIERI declina, perché verosimilmente a quell'ora è impegnato presso il mercato ortofrutticolo («*eh, comu fazzu, zio Pino ... non mi posso muovere*»). E chiede all'ALAIMO se accompagna a Caltanissetta la cugina MADONIA Maria Stella («*tu ti ni sta iennu? ... a za' Stella ta porti, no?*»). ALAIMO dice che la cugina non può venire, dovendo assistere il marito LOMBARDO Giuseppe in cattivo stato di salute (come si desume più chiaramente da altra conversazione dello stesso giorno 07/04/1997, alle 19:30, tra LOMBARDO Giuseppe e GIORDANO Carmelo, registrata in entrata sull'utenza cellulare 0368/3206164, sotto intercettazione dal 18/03/1997 al 24/10/1997, in uso a LOMBARDO Giuseppe; questi sarà ricoverato presso una clinica di Gela).

Il teste DAMIANO Antonio ha chiarito alle parti i limiti del servizio: non è stato verificato visivamente se MADONIA Giuseppe ha avuto contatti in aula con i cugini ALAIMO Giovanni e/o ALAIMO Giuseppe e/o con la moglie SANTORO, giacché il dispositivo investigativo, per prudenza, non prevedeva l'intervento in aula di osservatori di polizia giudiziaria. È stata accertata invece la presenza dell'imputato MADONIA Giuseppe ed è stato accertato l'ingresso in aula della moglie, dell'amica e dei cugini ALAIMO Giovanni e Giuseppe.



Il teste, peraltro, ha osservato che il contatto può desumersi per prova logica, giacché dopo questo servizio di osservazione la controversia tra i cugini TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco viene immediatamente archiviata: «... *in aula d'udienza non entriamo; quindi, di fatto, se poi ALAIMO Giuseppe (o altro familiare presente insieme a lui) ha parlato con Piddu MADONIA di questa questione non lo sappiamo, fatto sta che da quel momento in poi questo argomento, che è stato trattato nelle conversazioni ambientali ..., non viene più trattato*».²⁰⁴

Premesso che le conversazioni intercettate, ambientali e telefoniche, e l'esito del servizio di osservazione costituiscono un compendio di fatti indiziari plurimi, certi, gravi, precisi, concordanti, dimostrativi della volontà di stabilire un contatto con il capo provincia nisseno e della materialità di atti esecutivi di tale volontà, il contatto (fatto ignoto) deve presumersi come avvenuto per sillogismo probatorio, ai sensi dell'art. 192.2 c.p.p.

Questa conclusione è avvalorata e rafforzata da tutti gli altri elementi probatori già esaminati, in ordine alla operatività di una catena di comando e di comunicazione tra Cosa Nostra nissena e il suo capo provincia detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario (dal 06/09/1992).

30/05/1997 – 11:50 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e tale Salvatore (persona non identificata²⁰⁵).

I due interlocutori, ad un certo punto, discorrono con interesse operativo di un appalto oggetto di condizionamento mafioso, di buste di comodo da preparare e di imprenditori compiacenti da interessare, di cui fanno i nomi e verificano la categoria e gli importi di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori in relazione all'importo a base d'asta (ai fini della abilitazione alla partecipazione alla gara). Trattasi di imprenditori ovviamente in possesso di tutti i requisiti soggettivi prescritti dalla legge per il rilascio delle c.d. *certificazioni antimafia*.

Ecco il passo della conversazione:

«Salvatore: *Ama pigghiari a ... certo che c'è 'a comodità... (incompr.) ... stamatina cci dumannai ... (incompr.) ... l'acquedotto.*

BARBIERI Carmelo: *Quale?*

Salvatore: *Chiddu d'o bivio, vinennu da CANICATTI.*

BARBIERI Carmelo: *Vuole 'a busta?*

Salvatore: *Cci a preparu e cci 'a mannu.*

BARBIERI Carmelo: *Quant'è?*



Salvatore: *Quant'è come importo? ... (incompr., in quanto usa un tono di voce molto basso) ...*

BARBIERI Carmelo: *Che categoria ci vuole?*

Salvatore: *10A ... a Gela ce l'hanno, no, non cci l'hannu ... Fabrizio (RUSSELLO) ...*

BARBIERI Carmelo: *MARCO Fabio l'havi?*

Salvatore: *No, MARCO Fabio quattru categorie a 750 milioni ... poi cci l'havi CARINI ... a Gela cci l'havi MARTORANA.*

BARBIERI Carmelo: *Può essere Nini' MARTORANA.*

Salvatore: *Porca miseria.*

BARBIERI Carmelo: *Semu rovinati.*

Salvatore: *MARTORANA, in base a chi cci manna 'a busta poi dice di sì, sì e poi cci 'a manna piazzata.*

BARBIERI Carmelo: *Piazzata e di ... (incompr.) ...*

Salvatore: *MARCO Fabio c'ha Paolo LICATA e SESTINI.*

BARBIERI Carmelo: *Ah?*

Salvatore: *SESTINI.*

BARBIERI Carmelo: *...(PAROLA incompr.) ...*

Salvatore: *Paolo LICATA.*

BARBIERI Carmelo: *Paolo LICATA? ... a Gela? ... (incompr.) ...*

Salvatore: *Sono stato a Catania ... (incompr., in quanto usa un tono di voce molto basso) ...*

BARBIERI Carmelo: *Cu è chistu?*

Salvatore: *Ah? ... (incompr.) ... tutti 'i vista i canusciu, nienti viru e niente sacciu ... (ride) ... sì, stannu girannu insieme a MORTILLARO, MORTILLARO e Carmelo ... Mah!*

BARBIERI Carmelo: *Bastunu cinqu minuti, tra andata e ritorno?*

Salvatore: *Eh, certo ... (incompr.) ...*

BARBIERI Carmelo: *... (incompr.) ...*

Salvatore: *No, io ci ... (incompr.) ... cci ricu, cci pozzu dari qualche cosa?*

BARBIERI Carmelo: *... (ride) ... chiddu ti rici di no.*

Salvatore: *No, no.*

BARBIERI Carmelo: *Io parlai aieri cu' Carmelo.*

Salvatore: *... (parola incompr.) ... Carmelo?*

BARBIERI Carmelo: *... (incompr.) ... sicuro sei? ... comunque, era un impresario. Aieri cci telefonau Vincenzino.*



Salvatore: *Telefonau Giovanni: "Carmelo, unni si'? Veni subito non ti fimmari a nudda bbanna ca t'h'a diri 'na parola, c'ama gghiri arrivari ddà".*

BARBIERI Carmelo: *Ma nun criu ca era iddu?*

Salvatore: *Mi rissi: "Nun ti fimmari a nudda bbanna picchi t'h'a parrari ... sta vinennu subito e basta ... Infatti, itivinni ddà ca sta vinennu ..." (incompr. – causa forti rumori) ... ancora viaggia.*

BARBIERI Carmelo: *A chiddu chi c'ama diri, chi c'h'a diri tu?*

Salvatore: *Di fare preparare i bustine di Favara, Carme'. Cci ricemu i nomi, cu su' ... iddu ci pensa. Siccome chiddu ca cumanna ddocu tutta 'a barracca è so' frati Giovanni. Tuttu 'a cumanna iddu 'a barracca ... Salamone dove arriva?».*

All'udienza del 30/11/1999 il teste DAMIANO Antonio, su esame del Pubblico Ministero, ha fornito le seguenti informazioni sul conto di MARCO Fabio: è stato identificato in MARCO Fabio Antonio, nato a Catania il 27/05/1956. È un imprenditore edile, è persona nota alla polizia giudiziaria per le sue frequentazioni con altri imprenditori: ALLEGRO Carmelo di Serradifalco e FRANCIAMORE Vincenzo di Mussomeli. Tali frequentazioni sono state accertate nel corso di una indagine a carico di ALLEGRO Carmelo (dalla analisi dei tabulati del traffico telefonico relativo ad utenze cellulari in uso ad ILARDO Luigi, ucciso il 10/05/1996, cugino di MADONIA Giuseppe, sono inoltre risultati contatti tra MARCO Fabio Antonio e l'ILARDO).²⁰⁶

ALLEGRO Carmelo, imprenditore edile, è uomo d'onore della famiglia di Serradifalco²⁰⁷ (condannato in entrambi i gradi di merito nel processo c.d. *Leopardo* n. 59/94 R.G.Trib., a carico di VASSALLO Calogero + 116, con sentenza del Tribunale di Caltanissetta 16/12/1995 e della Corte d'Appello 15/04/1999, per partecipazione semplice a Cosa Nostra nissena, in base alla chiamata in correità di MESSINA Leonardo, riscontrata da accertamenti di polizia giudiziaria e dalla deposizione di un altro collaboratore di giustizia²⁰⁸).

L'ALLEGRO è menzionato in una lettera del latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, avente per oggetto la c.d. *messa a posto* di una impresa appaltatrice di lavori interprovinciali di metanizzazione che interessano anche il territorio della famiglia di Serradifalco (trattasi della lettera n. 8 del 1995, diretta ad ILARDO Luigi, di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996).

Gli interlocutori della conversazione in esame menzionano MARCO Fabio come imprenditore compiacente, iscritto all'albo nazionale dei costruttori per quattro categorie e per massimali di importo pari a Lit. 750.000.000 (€ 387.342,67), coadiuvato da due uomini di fiducia: Paolo LICATA e SESTINI.

Questa conversazione si riscontra reciprocamente con le succitate dichiarazioni del collaboratore MASCALI Angelo, nella parte in cui



questi afferma: «*allora Lucio TUSA diciamo che se ne occupava degli appalti a Catania, con un ragazzo che appoggiava Lucio TUSA degli appalti..., MARCO Fabio, perciò INTELISANO diciamo che se lo trovava sempre in mezzo ai piedi ...*» (MARCO Fabio Antonio è del 1956, MASCALI Angelo è del 1961, TUSA Lucio è del 1963: la esigua differenza di età spiega la generosità anagrafica del MASCALI, che definisce il MARCO Fabio un «*ragazzo*»).

Nel triennio 1996-1998, dunque, MARCO Fabio Antonio ha svolto il ruolo di imprenditore di comodo, *factotum* e consulente di TUSA Lucio in una materia specialistica come quella degli appalti pubblici.

Nessun dubbio sulla corretta identificazione, nel senso che il MARCO Fabio menzionato dal BARBIERI e dal MASCALI Angelo sono la stessa persona, avuto riguardo ai seguenti argomenti di prova: la rarità del cognome; la identità di appartenenza all'imprenditoria edile; la accertata frequentazione di altri imprenditori edili, uomini d'onore di Cosa Nostra nissena, come ALLEGRO Carmelo; la normale condivisione delle stesse conoscenze tra TUSA Lucio e BARBIERI Carmelo, occupandosi entrambi di appalti pubblici (*travagghi*) nel comune interesse di Cosa Nostra nissena.

27/01/1998 – 18:20 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

Tema della conversazione, tra l'altro, è il comportamento invadente di TUSA Lucio, che (nel settore degli appalti) agisce senza il dovuto rispetto della competenza territoriale della famiglia di Catania, provocando lamentele. Altri poi devono intervenire per rimediare («*e noi iamo mettendo pezze*»).

L'ALAIMO riferisce al BARBIERI quanto confidatogli dal cugino LOMBARDO Giuseppe: «*... A cui a Lucio? Ah, certo! Che minchia è? ... (incompr.) ... t'ava a dire a tia ... (incompr.) ... incuntrau ... (incompr.) ... (segue periodo di silenzio) ... (incompr.) mà cugino Pino ... (incompr.) (incompr.) e allura ... (incompr.) ... "non è ca 'o sapi – dice – ca semo forestieri ddà (a Catania), non è che si rende conto – dice – st'atro coglione (TUSA Lucio), e noi iamo mettendo pezze". Per dire, và, che 'a cosa è sempre chidda*».

La correttezza di questa interpretazione è ben suffragata da altra conversazione già citata, quella del 04/04/1997, ore 15:00, tra il BARBIERI e LOMBARDO Francesco, figlio di LOMBARDO Giuseppe, a bordo dell'autovettura in uso al primo. LOMBARDO Francesco, nel riportare un discorso avuto con altra persona, si esprime nei medesimi termini: «*quindi, cci rissi: "poi tu ... tu lo sai che noi a Catania siamo ospiti" ...*».

Secondo quanto dichiarato dal collaboratore MASCALI Angelo, il movente dell'omicidio deliberato nel 1998 in danno di TUSA Lucio



(ma non eseguito) da VITALE Vito, INTELISANO Giuseppe e LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* era proprio la punizione della invadenza del forestiero TUSA, accusato di agire nel settore degli appalti e nel territorio della famiglia di Catania senza rispettare l'autorità del reggente INTELISANO («*senza passare ordini* [e cioè senza chiedere il c.d. *star bene*] a INTELISANO»).²⁰⁹

La conversazione qui esaminata e le dichiarazioni del collaboratore sono perfettamente speculari, come punti di vista coincidenti di uno stesso fatto: uno interno a Cosa Nostra catanese ed uno interno a Cosa Nostra nissena.

20/01/1998 – 12:18 - autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso a BARBIERI Carmelo, sotto intercettazione dal 24/03/1997. Interlocutori, il BARBIERI, conducente, e ALAIMO Giuseppe.

Anche qui, tra l'altro, ricorre il tema del comportamento invadente di TUSA Lucio nel settore degli appalti, questa volta con riguardo al territorio ed alla famiglia di Gela. Il TUSA è accusato di non rispettare l'autorità del reggente della famiglia TRUBIA Rosario detto *Saro*, inteso *Nino d'Angelo* (emanazione del gruppo EMMANUELLO, catturato il 17/10/1998).

Il caso da cui muove tale accusa è «*u travagghio d'a luci*», un appalto pubblico di lavori di illuminazione (stradale) da eseguire nel territorio di Gela (l'ente appaltante pertanto non può che essere il Comune di Gela). Il condizionamento mafioso dell'appalto – per quanto si desume dal tenore della conversazione – viene attuato in favore di tale COSENTINO per iniziativa di TUSA Lucio.

All'udienza del 25/01/2000, su domande di esame del Pubblico Ministero, il teste MEGNA Angelo ha dichiarato che COSENTINO è un imprenditore, ma non è stato in grado di precisare se sia catanese o nisseno. Le domande sono state poste con specifico riferimento ad altra conversazione di un mese prima: quella del 19/12/1997, ore 19:50, tra BARBIERI ed ALAIMO, a bordo dell'autovettura in uso al primo. Trattasi di conversazione connessa a quella qui considerata, per inequivocabile omogeneità di contenuti.

All'udienza del 16/03/2000, su domande di controesame, il teste ha chiarito che in merito al «*travagghio d'a luci*» non è stato compiuto alcun atto investigativo: né per individuare gli estremi dell'appalto (ente appaltante, condizioni di gara, importo, partecipanti, aggiudicatario) né per acquisire atti e documenti.

* * *

L'esame del collaboratore ha riguardato anche fatti riconducibili al tema del c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania, accaduti nel biennio 1997-1998, in parte sotto la reggenza di INTELISANO Giuseppe (fatti



conseguenti alla politica di radicalizzazione della spaccatura in Cosa Nostra siciliana promossa dal capo o esponente di riferimento della corrente mafiosa maggioritaria VITALE Vito).

Il collaboratore ha dichiarato, per scienza diretta, che:

- nel corso della reggenza di INTELISANO Giuseppe (dal 06/07/1996, data della scarcerazione, al 29/03/1998, data della cattura) si era dovuto confrontare con una sospetta ed allarmante anomalia: un eccesso di richieste di omicidi da parte dell'INTELISANO, in danno per giunta di uomini d'onore e di affiliati in genere della famiglia di Catania («diceva di uccidere persone del clan SANTAPAOLA»²¹⁰);
- aveva notato che le richieste scaturivano sempre da previ contatti tra l'INTELISANO e VITALE Vito («ogni volta che INTELISANO scendeva di Vito VITALE di Palermo ... ordinava di uccidere persone»²¹¹);
- aveva inoltre intuito che le richieste di questi omicidi non potevano che originare da un accordo intervenuto tra VITALE Vito (reggente della famiglia e del mandamento di Partinico) e i suoi interlocutori di Cosa Nostra catanese, e cioè INTELISANO Giuseppe, reggente della famiglia di Catania, RIELA Francesco, uomo d'onore della famiglia di Catania, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, VINCIGUERRA Massimiliano detto *Massimo*, reggente del gruppo MAZZEI: «diciamo che avevano fatto qualche accordo con Vito VITALE, Aldo LA ROCCA, Francesco RIELA e ... , del gruppo di Santo MAZZEI, Massimo VINCIGUERRA, (tant'è) che INTELISANO ogni volta che scendeva di Palermo diceva di uccidere persone del clan SANTAPAOLA ... loro mi hanno fatto capire , diciamo, ... sia a me che a mio fratello che a LANZA, di uccidere persone di SANTAPAOLA»²¹²;
- senza il suo contributo, avevano eseguito due omicidi: «hanno ucciso a Domenico ZUCCARO (nato a Catania il 27/04/1956, deceduto il



15/03/1998, a seguito di attentato a colpi di pistola subito a Catania il 13/03/1998), *hanno ucciso a Sergio SIGNORINA* (recte: Sergio SIGNORINO, nato a Catania il 29/07/1961, ucciso a Mascalucia il 23/02/1998 a colpi di pistola, coimputato nel processo c.d. *Orsa Maggiore*), *che facevano parte del gruppo SANTAPAOLA* (cioè della famiglia di Catania) ... *Domenico ZUCCARO è stato ucciso del (dal gruppo di Santo MAZZEI, Sergio SIGNORINA è stato ucciso del (dal gruppo di Santo MAZZEI)*»;²¹³

- dall'INTELISANO aveva ricevuto richieste di tre omicidi in danno di uomini d'onore della famiglia di Catania: ZUCCARO Maurizio (cognato di SANTAPAOLA Enzo, figlio di SANTAPAOLA Salvatore, capo provincia catanese), CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* (cugino di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo famiglia di Catania), nonché MOTTA Antonio (menzionato dal latitante PROVENZANO Bernardo nella lettera n. 7 del 1994 e nella lettera n. 11 del 1995, dirette ad ILARDO Luigi, di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996);
- aveva però contestato tali richieste perché ritenute manifestamente anomale: «... ogni volta che INTELISANO scendeva di Vito VITALE di Palermo ... ordinava di uccidere persone. Mi diceva un colpo di uccidere a Maurizio ZUCCARO, dopu mi diceva di uccidere a Nuccio CANNIZZARO, dopu mi dicevano di uccidere Antonio MOTTA. "Ma, dico, ma cosa sta succedendo?" - «Allora io mi sono opposto con INTELISANO. Un giorno gli avevo detto: "Ma Pippo, ma che cosa sta succedendo ccà, ma come mai?". Dice: "No!, tu non ti preoccupare, tu per il momento ancora non puoi capire ...»»;²¹⁴
- richiesti chiarimenti sugli omicidi in danno di ZUCCARO Domenico e di SIGNORINO Sergio («*ma come mai stanno succedendo questi cosi?*»), l'INTELISANO si era giustificato adducendo che erano due nemici («*No!, questi sono persone che possono uccidere sia a te che*



a tuo fratello»); tale spiegazione era parsa al momento credibile, in quanto al collaboratore risultava effettivamente di essere in pericolo, poiché dal carcere era partito un ordine di uccidere lui e suo fratello Sebastiano («INTELISANO e ... Aldo LA ROCCA già sapevano che mi dovevano uccidere sia a me che a mio fratello, perchè questa informazione gliel'aveva data Nuccio CANNIZZARO: che avevano mandato a dire, dentro il carcere, che mi dovevano uccidere»);²¹⁵

- l'INTELISANO, peraltro, dipendeva necessariamente da lui per la esecuzione degli omicidi richiesti («*il gruppo di fuoco più forte a Catania l'avevo io, perché tutti i ragazzi di SANTAPAOLA davano retta a me, non a INTELISANO ...*»), sicché, per assicurarsi i suoi servizi di killer, cercava di circuirlo («*INTELISANO, diciamo, che mi contagiava a me .. di fare succedere omicidi, anche se io ero contro ... non volevo che uccideva a persone di SANTAPAOLA ... loro mi facevano credere che io ... non riuscivo a capire ancora*»);²¹⁶
- intanto si cominciava a sospettare qualcosa di gravissimo, un vero e proprio tradimento contro il capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto: «*INTELISANO ... era stato arrestato ... noi però già (prima della cattura di INTELISANO, intervenuta il 29/03/1998) avevamo capito, sia io che mio fratello, che LANZA ... che INTELISANO con il Vito VITALE e Aldo LA ROCCA, RIELA e il gruppo MAZZEI stavano tradendo la famiglia SANTAPAOLA*» - «*io già era quasi per capire tutta la trama; infatti, io ho detto a mio fratello (Sebastiano): "Andiamoci piano! perché qua, se loro se ne accorgono che noi già stiamo capendo tutto, vedi che va a finisce che uccidono sia a te che a me"*»;²¹⁷
- combinato uomo d'onore, unitamente al fratello Sebastiano, a LANZA Giuseppe ed a VINCIGUERRA Massimiliano - circa «*un mese o due mesi prima*»²¹⁸ della cattura di INTELISANO - veniva invitato da



VITALE Vito ad un incontro nel territorio della provincia mafiosa palermitana, poiché l'INTELISANO dal 29/03/1998 era detenuto;

- inizialmente non intendeva aderire all'invito, anche perché la famiglia di Catania aveva interdetto gli incontri con il VITALE, in modo da frenare le eccessive richieste di omicidi: *«io non ne volevo sentire di andare a Palermo, perchè non mi interessava ... (non ci tenevo ad essere fatto uomo d'onore ... andare a Palermo ... anche perché Enzo SANTAPAOLA, il figlio di Benedetto (il capo della famiglia di Catania), non voleva che io andavo a Palermo, perchè loro dicevano che fanno troppa richiesta di uccidere persone. E, infatti, questo ha stato vero. Comunque, io sono andato contro la mia volontà, Nuccio CANNIZZARO non voleva neanche ...»*;²¹⁹
- l'incontro, tuttavia, offriva l'opportunità di prendere cognizione diretta dei fatti e di verificare il sospetto di tradimento contro il capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto: *«volevamo scoprire perché INTELISANO, ogni volta che andava a Palermo, portava sempre novità di uccidere persone del clan SANTAPAOLA, anche se noi era(va)mo contro ... di uccidere persone dello stesso clan»*;²²⁰
- si era perciò incontrato con il VITALE (il 04/04/1998): *«l'ho incontrato nella zona di Partinico ... »*; erano presenti anche: LA ROCCA Aldo, RIELA Francesco e, per il gruppo dei *Carcagnusi* di MAZZEI Santo, VINCIGUERRA Massimiliano; mancava INTELISANO Giuseppe perché detenuto dal 29/03/1998;²²¹
- l'incontro aveva fornito la prova certa del tradimento in atto: *«Allora il Vito VITALE mi dice a me ... prima ci siamo seduti: "... ti ringrazio del favore che tu mi hai fatto ... di quanto riguarda a Lorenzo VACCARO (ucciso il 28/01/1998)". E allora mi fa una richiesta: di uccidere al figlio di SANTAPAOLA (Benedetto), Nuccio CANNIZZARO, Antonio MOTTA e Maurizio ZUCCARO. "Questi si devono uccidere*



subito, così ti prendi tutto in mano tu e Massimo VINCIGUERRA”» (la richiesta è identica a quella dell’INTELISANO, rimasta inevasa);

- a quel punto era anche chiarissimo l’obiettivo del tradimento: *«Loro, secondo la ... (loro) ... idea, ... che aveva INTELISANO, Santo MAZZEI che si metteva in contatto telefonicamente con Vito VITALE, Santo MAZZEI ... all’interno del carcere di Brucoli (ivi detenuto in regime restrittivo speciale di cui all’art. 41-bis O.P.) e Vito VITALE di fuori (all’esterno del carcere; poi catturato il 14/04/1998), volevano eliminare la famiglia SANTAPAOLA (cioè la dirigenza in carica della famiglia di Catania di Cosa Nostra) ... per far risalire ... la famiglia di Santo MAZZEI (per imporre, come si usa dire in Cosa Nostra, il c.d. cambio dei posti, insediando una nuova dirigenza fedele a MAZZEI Santo, uomo d’onore dal 1992; il MAZZEI è stato affiliato alla famiglia di Catania per volere di BAGARELLA Leoluca, con partecipazione al rito di affiliazione dello stesso BAGARELLA e di: BRUSCA Giovanni, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato; GIOÈ Antonino detto Nino, uomo d’onore della famiglia di Altofonte, suicidatosi il 29/07/1993 nel carcere di Roma-Rebibbia; SANTAPAOLA Benedetto, capo della famiglia di Catania; ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia di Catania; GALEA Eugenio, vice rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese, detto anche interprovinciale²²²)».*

All’udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo (al tempo dei fatti Comandante della Sezione Anticrime del R.O.S. di Catania) ha ricordato brevemente la sequenza frenetica degli eventi che hanno scandito la rappresaglia contro i traditori della famiglia di Catania e il rapido evolversi della situazione verso una guerra, prevenuta dalla tempestiva emissione ed esecuzione di misure coercitive di custodia cautelare in carcere a carico di *«una cinquantina»* di indagati.

«MASCALI (Angelo) ...» – ha dichiarato il teste - *«... non tradendo i SANTAPAOLIANI, ma tradendo invece il Vito VITALE, ha impedito che il*



progetto di Vito VITALE si realizzasse, ed adesso spieghiamo come: ... il 4 aprile (1998) Vito VITALE convoca a Palermo MASCALI Angelo. Lo accompagnano: Massimiliano VINCIGUERRA, Francesco RIELA - i due traditori, diciamo - e Aldo LA ROCCA di Caltagirone, uomo d'onore schierato nella posizione ... contraria alla linea PROVENZANO. Vito VITALE propone a MASCALI l'eliminazione del vertice della famiglia SANTAPAOLA di Catania: quindi di Sebastiano CANNIZZARO, quindi del figlio di Benedetto SANTAPAOLA, Enzo SANTAPAOLA, quindi di Antonio MOTTA, quindi di Maurizio ZUCCARO, che sono altri uomini d'onore importanti della famiglia, legati anche da vincoli di parentela, sia pur lontani, col SANTAPAOLA. MASCALI Angelo ... chiaramente sul momento gli ha dovuto dire di sì ... per tornare vivo ... poi ... tornato ... avvisa il CANNIZZARO, dice: "vedete che c'è ... questa situazione: vi vogliono ammazzare tutti!". Quindi il gruppo dei SANTAPAOLIANI prende le sue contromisure. La riunione a Palermo è il 4 aprile (1998). Il 9 aprile (1998) scompare Massimiliano VINCIGUERRA, uomo d'onore ... uno dei traditori, e poi lo troviamo in un bidone, strangolato ... Il 14 aprile (1998) tenta(no) di uccidere Francesco RIELA, l'altro dei traditori, però era sera, sbagliano: invece di Francesco RIELA, ammazzano il fratello (Giovanni RIELA), e Francesco RIELA si eclissa. (Sempre il 14/04/1998 viene catturato VITALE Vito). A quel punto ... il piano è scoperto, cioè anche i traditori capiscono di essere stati scoperti, e nelle settimane successive si prepara, diciamo, un ulteriore contrattacco, una ulteriore guerra da tutte le fazioni, (una) contro l'altra; però poi a giugno (1998) noi concludiamo l'attività (investigativa) ed eseguiamo (il 26/06/1998) una cinquantina di misure cautelari: li arrestiamo tutti, per cui la guerra non c'è a Catania per questo motivo».²²³

Le fonti di prova su cui si basa la deposizione del teste sono state acquisite nel corso dell'operazione investigativa c.d. *Orione* ed includono anche: a) dichiarazioni di un uomo di fiducia di INTELISANO Giuseppe, tale AGATINO Marino detto *Nuccio*, catturato il 15/04/1998 per illegale



detenzione di tre pistole, collaboratore di giustizia dal 16/04/1998; b) risultati di operazioni di intercettazione ambientale di una riunione del 29/04/1998, in Catania, presso gli uffici di una impresa di autotrasporti di AIASECCA Giuseppe (*Siciliana Express s.n.c.*, controllata da *Aiasecca Giuseppe & C. s.n.c.*, sita in via Antonini n. 1). I partecipanti alla riunione sono stati identificati in: MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, AIASECCA Salvatore, AGOSTA Guido e CANNAVÒ Roberto.

A rigore, la deposizione del teste è utilizzabile solo nella parte relativa alle azioni omicidiarie commesse in danno di VINCIGUERRA Massimiliano e di RIELA Giovanni. A soli fini di chiarezza espositiva, non derivandone alcun pregiudizio concreto per la posizione degli imputati del presente processo, si è dato comunque conto anche di parti inutilizzabili, riproducenti prove dichiarative di cui all'art. 210 c.p.p. e prove tecniche di cui all'art. 266.2 c.p.p.

Il teste FRUTTINI Filippo ha riferito anche sulle clamorose comunicazioni telefoniche di MAZZEI Santo, detenuto presso il carcere di Brucoli, in provincia di Siracusa, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Il fatto è stato accertato dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, impegnata nella ricerca del latitante VITALE Vito.

«Contemporaneamente alla nostra operazione (investigativa c.d. Orione) del giugno '98» - ha dichiarato il teste - «contestualmente viene eseguita a carico essenzialmente del gruppo di Vito VITALE e di alcuni catanesi collegati a Vito VITALE, un'ordinanza di custodia cautelare del G.I.P. di Palermo, emessa in base ad una indagine della Squadra Mobile (della Questura di Palermo), che per la ricerca di Vito VITALE - che allora era latitante e viene catturato il 14 aprile (1998) - accertano (aveva accertato) che Santo MAZZEI, che era detenuto, dal carcere, con un telefonino, con telefonino cellulare, contattava il Massimiliano



VINCIGUERRA (suo reggente) e dirigeva dal carcere il Massimiliano VINCIGUERRA nella progressione di questo complotto, in accordo col VITALE e contro i SANTAPAOLIANI, quindi contro il CANNIZZARO (Sebastiano Francesco), contro lo ZUCCARO (Maurizio), contro il figlio di Benedetto SANTAPAOLA, Enzo SANTAPAOLA, e quindi ... anche da quella indagine autonoma della Squadra Mobile di Palermo abbiamo ulteriore conferma di questa suddivisione tra le due fazioni della Cosa Nostra isolana»²²⁴ (e cioè, secondo le dizioni qui preferite, la corrente mafiosa maggioritaria RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE e la corrente mafiosa minoritaria PROVENZANO).

Non sono state acquisite al presente processo - né su istanza di parte né d'ufficio - le prove documentali di tali illecite comunicazioni telefoniche dal carcere di Brucoli, e cioè i tabulati telefonici ed i supporti magnetici delle operazioni di intercettazione.

Non vi è dubbio che trattasi di prove emblematiche, che scolpiscono la massima di esperienza secondo cui è ineliminabile un tasso, ancorché minimo, di permeabilità del regime restrittivo speciale (art. 41-bis O.P.), per noti fattori di natura umana (la correttezza dei soggetti addetti alla custodia del detenuto e dei soggetti legittimati ai colloqui con lo stesso) e di natura legale (la inalienabilità dei diritti umani penitenziari protetti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali). Come sopra già riportato, secondo il collaboratore SIINO Angelo, esaminato all'udienza del 04/04/2000, detenuto dal 1991 al 1995 e dal 1997 in poi: «non si è mai impossibilitati a comunicare con l'esterno».²²⁵

Il caso MAZZEI è divenuto comunque un caso notorio di risonanza nazionale, tanto da essere ampiamente e puntualmente citato nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, istituita con legge 01/10/1996 n. 509.



Merita di essere qui trascritta, quasi integralmente, la parte della relazione dedicata al tema - assai ricorrente e dibattuto nel presente processo - dei rapporti in Cosa Nostra sia tra affiliati detenuti, sia tra affiliati detenuti ed affiliati liberi come nel caso del MAZZEI (e nel caso del MADONIA). Ivi si forniscono dati empirici generali legittimamente utilizzabili per la convalida della enunciata massima di esperienza, tenuto conto della ampiezza delle fonti cui può accedere e della estensione dei poteri di cui si può avvalere l'organo parlamentare in materia di audizioni di autorità, di assunzioni di testimonianze, di acquisizioni di atti e di documenti, senza considerare la garanzia della collegialità nella valutazione del materiale probatorio (v. art. 1.2 della citata legge istitutiva). È ultroneo ricordare che la relazione è atto pubblico accessibile a chiunque.

«... Sul versante della detenzione dei boss di Cosa Nostra l'esperienza degli ultimi anni ha posto in evidenza il tema della permanenza dei vincoli di appartenenza alle compagini mafiose anche all'interno degli istituti ove viene scontata la pena. Si è anzi verificato e provato a tal proposito lo stretto rapporto sussistente tra gli affiliati detenuti e quelli liberi, ed il costante impegno di questi ultimi nella esecuzione di attività delittuose da cui trarre i mezzi economici per garantire il sostentamento delle famiglie dei reclusi. Il circuito carcerario ha pertanto costituito, anziché una soluzione di continuità, un vero e proprio moltiplicatore delle attività criminose, prevalentemente estorsioni, a fronte della crescente necessità di provvedere ai bisogni di sostentamento ed alle spese legali degli affiliati.

Con riferimento poi ai capi delle organizzazioni mafiose le indagini più rilevanti hanno consentito di verificare la sussistenza di un vero e proprio canale diretto tra il carcere e l'esterno, con riferimento a tutte le attività di governo delle attività mafiose in capo ai soggetti carcerati che continuavano ad esercitarne la leadership. Si è così pervenuti alla determinazione di assumere, con regime normativo speciale previsto dall'art. 41-bis O.P., un diverso standard di detenzione per coloro che rivestono ruoli di vertice nell'ambito dell'organizzazione mafiosa. Questa scelta legislativa, approvata dai più ma avversata da altri, ha senz'altro consentito di porre un argine allo strapotere dei capi storici dell'organizzazione, determinando una interruzione nel sistema di trasferimento all'esterno degli ordini volti alla commissione di delitti, ed un conseguente calo delle manifestazioni delittuose e del potere organizzativo delle cosche.



In taluni casi il sistema di detenzione differenziato dei boss addirittura non si è rivelato sufficiente da solo a garantire l'interruzione delle comunicazioni dei boss con l'esterno.

Anzi, la capacità di eludere gli schermi del 41-bis costituisce un importante test per valutare la forza dell'organizzazione mafiosa, i suoi rapporti con altre organizzazioni, la sua particolare versatilità all'infiltrazione all'interno del tessuto istituzionale, la capacità di mantenimento del governo degli affari illeciti. Deve pertanto ritenersi che la predisposizione di un apposito circuito carcerario ad alta sicurezza destinato alla detenzione di coloro che siano imputati in custodia cautelare, ovvero condannati per i delitti più gravi - di associazione mafiosa, di associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti, e di sequestro di persona a scopo di estorsione - non risulti da sola strumento sufficiente a contrastare il fenomeno. Per questa ragione è stata predisposta dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria la circolare n. 3359 del 21/04/1993, con la quale si prescrive che il luogo di detenzione dei boss debba essere sempre in istituti collocati a grande distanza rispetto alla regione di appartenenza ...

La realtà, però, è davvero diversa: sia perché è frequentissimo che impegni giudiziari portino il detenuto, anche se di primo livello, ad essere custodito in istituti situati nelle zone d'origine soggette all'influenza sua e dell'organizzazione di appartenenza (sicché altrettanto frequenti e diffuse sono le occasioni di proselitismo e di affiliazione con cerimonie e rituali all'interno delle carceri); sia perché l'esperienza giudiziaria indica che è di fatto impossibile tenere i detenuti di primo livello separati tra loro, sicché la conseguente vicinanza viene sfruttata a fini criminali non soltanto quando essi appartengano al medesimo gruppo o alla medesima associazione per delinquere o di tipo mafioso, ma anche quando si tratti di organizzazioni diverse.

Le eccezioni - purtroppo frequenti - a questa regola hanno determinato le condizioni perché alcuni capi ed esponenti di spicco della criminalità mafiosa fossero mantenuti in detenzione presso istituti siciliani, con il conseguente rischio di mantenimento dei contatti con gli affiliati in libertà. Orbene, la permanenza in istituto carcerario siciliano di un soggetto pericoloso - rientrando nel circuito dell'alta sicurezza, ma non anche nel regime carcerario speciale previsto dall'art. 41-bis O.P. - può ritenersi necessitata a volte per l'esigenza di garantire la più agevole celebrazione dei processi a suo carico. Ciò che è da ritenersi inaccettabile è invece la permanenza in territorio siciliano dei boss sottoposti al regime speciale carcerario dell'art. 41-bis O.P. Per costoro infatti è stata disposta con legge la possibilità di partecipare al dibattimento a distanza mediante il sistema della multi-videoconferenza, e pertanto nessuna ragione plausibile dovrebbe esservi per derogare alla regola della detenzione dei capi-mafia in luoghi distanti dalle regioni di origine.

Altri aspetti dei possibili rapporti con l'esterno dei boss relegati al 41-bis, sono da imputare all'uso delle moderne tecnologie ed ai



pericoli di possibile corruzione e collusione degli operatori penitenziari.

Il problema si è riproposto con riguardo ad una recente vicenda che ha visto quale protagonista il boss detenuto Santo MAZZEI, recentemente collocato dai palermitani in posizione dominante nelle gerarchie della famiglia catanese di Cosa Nostra.

Pur essendo detenuto all'interno della speciale sezione 41-bis O.P. dell'istituto di Brucoli, il boss, insieme al co-affiliato MERTOLI Salvatore, veniva messo in condizione di comunicare con l'esterno e gestire le questioni di potere dell'organizzazione, grazie all'utilizzo di un telefono cellulare messo a sua disposizione dagli agenti di polizia penitenziaria addetti alla speciale sorveglianza. Attraverso l'attività investigativa eseguita inizialmente sotto le direttive della Procura della Repubblica di Palermo era stato possibile infatti appurare gli intensi rapporti tra le famiglie catanesi e palermitane ed i frequenti incontri tra il boss VITO VITALE ed altri elementi emergenti da poco collocatisi al vertice dell'organizzazione mafiosa catanese. Le indagini tecniche effettuate sull'utenza cellulare in uso ad uno di costoro consentivano di verificare che egli era rimasto in costante contatto telefonico con il MAZZEI, che gli inquirenti ben sapevano essere sottoposto al regime dell'art. 41-bis O.P.

L'attenzione degli investigatori veniva pertanto a spostarsi sulla utenza telefonica in uso al boss detenuto, la cui voce era stata riconosciuta senza dubbio dagli agenti addetti al servizio di intercettazione telefonica. Esaminando la lista-traffico dei telefoni in uso agli affiliati che si trovavano all'esterno del carcere si veniva pertanto a conoscenza del fatto che i contatti con il MAZZEI avvenivano per mezzo di una scheda prepagata intestata a persona non conosciuta agli atti di indagine. Per potere comprendere chi fosse l'effettivo utilizzatore della scheda si è dovuto dunque verificare - sempre mediante l'analisi della lista-traffico - quali fossero i numeri composti più frequentemente, e soltanto così è stato possibile risalire alla persona di un agente di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto di Brucoli.

Si è potuto inoltre constatare - verificando l'orario delle telefonate che i boss effettuavano dal carcere di Brucoli - che le stesse avvenivano sempre durante i turni di servizio di un altro agente. La estensione delle indagini tecniche sui telefoni delle abitazioni dei due agenti di polizia penitenziaria consentivano di rilevare il timbro vocale degli stessi, e di desumere che vi era un rapporto costante tra i due e gli esponenti di Cosa Nostra sia liberi che detenuti .

Utilizzando denominazioni di comodo gli stessi portavano a conoscenza i boss liberi di fatti che potevano essere di interesse dell'organizzazione.

Nel caso del MAZZEI, dunque, la comune detenzione dei due boss nello stesso istituto costituiva ragione di pericolo - essendo gli stessi



co-detenuti in un istituto ricadente in una zona a forte influenza da parte dell'organizzazione Cosa Nostra cui appartenevano – ed essi avrebbero dovuto essere reclusi in istituti diversi situati in località del Nord Italia, partecipando ai processi mediante il collegamento a distanza. In effetti la vicenda ha sollevato due diversi ordini di problemi, particolarmente ricorrenti nella detenzione degli appartenenti alla mafia siciliana, a causa del numero dei suoi affiliati e delle sue note capacità di penetrazione nel tessuto istituzionale: la questione relativa alla interruzione dei rapporti e delle comunicazioni dei capi-mafia con l'esterno, cui lo Stato ha inteso porre rimedio attraverso l'introduzione del regime previsto dall'art. 41-bis O.P.; e quella avente ad oggetto la comune detenzione dei capi all'interno delle medesime carceri - anche quando si tratti di soggetti appartenenti ad organizzazioni diverse - con il conseguente pericolo che vengano adottate decisioni congiunte.

L'obiettivo di limitare le comunicazioni con l'esterno è stato perseguito restringendo drasticamente il numero dei colloqui per i soggetti sottoposti al regime speciale e limitandoli agli stretti congiunti. Tali colloqui vengono effettuati uno alla volta in apposite salette e senza il contatto fisico tra detenuto e visitatore. Queste cautele derivano dalle recenti esperienze maturate nel contrasto delle organizzazioni mafiose siciliane, che hanno consentito di apprendere come attraverso i colloqui effettuati congiuntamente dai detenuti, questi ultimi potessero colloquiare anche con affiliati in libertà venuti a visitare i propri parenti a loro volta detenuti, ed in queste occasioni impartire ordini all'esterno, commissionando omicidi, disponendo la commissione di estorsioni, dirimendo contrasti insorti all'interno della organizzazione o con altri gruppi.

Come nel caso del boss detenuto Vito VITALE che, comunicando a gesti con i familiari, era riuscito a portare ordini all'esterno, continuando a gestire le sorti della propria organizzazione criminale.

L'altra questione, ossia la possibilità di utilizzo dei telefoni cellulari dentro le carceri - la cui introduzione all'interno degli istituti, viste le dimensioni ridottissime di alcuni apparecchi, può avvenire con relativa facilità - costituisce un vero problema, idoneo a vanificare del tutto le rigide prescrizioni introdotte dal regime speciale dell'art. 41-bis O.P.

Una soluzione proposta da questa Commissione è quella di provvedere alla totale schermatura dei ponti radio ETACS e GSM, collocati in prossimità delle zone ove ricadono gli istituti di pena attrezzati di apposite sezioni per la detenzione di soggetti sottoposti al regime di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario ...».²²⁶

* * *

MASCALI Angelo è stato altresì esaminato sull'omicidio commesso in Catania il 10/05/1996 in danno di ILARDO Luigi, nella prospettiva

Omicidio ILARDO



probatoria di un concorso nel delitto dei dirigenti di Cosa Nostra nissena, in primo luogo del capo provincia MADONIA Giuseppe, cugino della vittima.

Dato per incontrovertito che l'omicidio ILARDO è un delitto maturato all'interno di Cosa Nostra, *thema probandum* accusatorio è se esso sia stato ordinato o comunque previamente autorizzato dal capo provincia nisseno; quando, a chi, in che modo e perché l'imputato MADONIA abbia trasmesso l'ordine o l'autorizzazione di uccidere il prossimo congiunto (figlio del fratello di sua madre). Tema difensivo specifico di controprova è invece la impossibilità assoluta di eludere le misure di controllo e di isolamento cui è assoggettata una persona detenuta in regime restrittivo speciale come l'imputato (art. 41-*bis* O.P.). Tema difensivo minimo è la sussistenza di ipotesi ricostruttive alternative a quella accusatoria, ancorabili a concrete risultanze probatorie e prospettabili quantomeno in termini di dubbi ragionevoli insuperati.

Nella strategia probatoria dell'accusa, e nei limiti dell'imputazione di cui al capo A (associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra), provato che l'omicidio ILARDO è (indiziariamente) ascrivibile all'imputato, sono altresì provate a suo carico la attualità e la effettività di esercizio del potere di capo provincia nisseno, nel massimo grado: quello cioè del c.d. *ius vitae ac necis* sui singoli associati in difesa dell'interesse superiore alla conservazione dell'associazione (la causale dell'omicidio si identifica quindi nella neutralizzazione di comportamenti gravemente pregiudizievoli per Cosa Nostra).

Ciò premesso, il collaboratore ha dichiarato che:

- non conosceva personalmente ILARDO Luigi detto *Gino*; sapeva che era un parente del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, pur ignorando lo specifico vincolo di parentela;



- sul conto di ILARDO tutte le informazioni in suo possesso, riferite durante l'esame, sono informazioni *de relato*, apprese nel carcere di Catania-Bicocca, durante il biennio di detenzione 1995-1996, in pendenza del processo di primo grado c.d. *Orsa Maggiore*, davanti alla Corte di Assise di Catania (n. 1284/92 R.G.N.R., definito con sentenza 16/10/1996);
- le fonti delle sue informazioni sono state, in ordine cronologico: DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore, capogruppo del gruppo di Monte Pò (cui apparteneva MASCALI Angelo); TUSA Francesco, uomo d'onore appartenente a Cosa Nostra nissena; SANTAPAOLA Enzo, figlio e nipote rispettivamente di SANTAPAOLA Salvatore e di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, tra loro fratelli (il primo capo provincia ed il secondo capo famiglia di Catania); LACAUSA Santo, appartenente al gruppo capeggiato da ZUCCARO Maurizio, cognato di SANTAPAOLA Enzo, e già appartenente al gruppo FERRERA (gruppo annientato da Cosa Nostra, il cui capo era FERRERA Giuseppe);
- DI RAIMONDO Natale – ha precisato il collaboratore - non gli forniva informazioni esplicite e specifiche, in quanto allora non era ancora uomo d'onore; mentre lo stesso DI RAIMONDO e TUSA Francesco, entrambi uomini d'onore, discutevano liberamente sul caso ILARDO (*«... Natale DI RAIMONDO ne può sapere più di me, perchè il Francesco TUSA, come era uomo d'onore, e poteva parlare con Natale DI RAIMONDO, che era anche come lui uomo d'onore; perciò Natale DI RAIMONDO non è che mi ... parlava molto chiaro con me, mi faceva capire ...»*);²²⁷
- DI RAIMONDO Natale riceveva dall'esterno del carcere un flusso costante di informazioni, su fatti associativi, da QUATTROLUNI Aurelio (uomo d'onore del gruppo di Monte Po, reggente *pro tempore* della famiglia di Catania, catturato nel giugno 1996, successore di AIELLO



Vincenzo, catturato nell'agosto 1994 su delazione di ILARDO Luigi, e predecessore di INTELISANO Giuseppe);

- SANTAPAOLA Enzo riceveva parimenti dall'esterno del carcere un flusso costante di informazioni, su fatti associativi, da ZUCCARO Maurizio, suo cognato, ed all'interno del carcere si relazionava con ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia di Catania, suo cugino, detenuto in regime restrittivo speciale (art. 41-*bis* O.P.); il modo di comunicazione tra SANTAPAOLA Enzo ed ERCOLANO Aldo era il seguente: in aula d'udienza l'ERCOLANO, detenuto in cella singola, mentre si recava in bagno (scortato dai Carabinieri), sostava vicino alle celle collettive dei detenuti comuni ove si trovavano anche MASCALI Angelo e SANTAPAOLA Enzo, cosicché quest'ultimo poteva ragguagliare il cugino sulle notizie ricevute dal cognato (grazie alla tolleranza della scorta);²²⁸
- ILARDO Luigi – secondo quanto confidatogli dal DI RAIMONDO - era uomo d'onore²²⁹ e (ultimamente) era considerato un «*personaggio scomodo*», che si era «*messo in brutti acqua*»;²³⁰
- da TUSA Francesco aveva appreso che ILARDO Luigi di fatto era stato «*posato*», «*messo fuori famiglia*» dai dirigenti di Cosa Nostra nissena: «*a me personalmente mi ha detto che il Gino ILARDO non ci interessava più: "per noi è come se fosse una persona estranea"*»;²³¹ il provvedimento espulsivo era già stato divulgato fuori del carcere: «*Francesco TUSA mi dice a me ... : "noi, come se l'abbiamo buttato, che non ci interessa più, infatti Lello (QUATTROLUNI Aurelio, reggente della famiglia di Catania) lo sa, lo sanno tutti fuori che a noi non ci interessa, perché lui sta facendo di testa sua"*»;²³² in concreto, TUSA Francesco accusava l'ILARDO di essersi avvicinato ad elementi del gruppo CAPPELLO (gruppo non alleato a Cosa Nostra, costituitosi per scissione da quello dei c.d. *Cursoti* e capeggiato da CAPPELLO Salvatore e MIANO Luigi detto *Jimmy*) abitualmente dediti alla



commissione di grandi rapine in danno di veicoli T.I.R. (di imprese di autotrasporti sotto protezione di Cosa Nostra catanese): «... *Gino ILARDO si avvicinava persone anche che erano con CAPPELLO ... questi ... facevano rapine di TIR*²³³ ... *si parlava di due persone di CAPPELLO e allora ... Francesco TUSA mi dice a me, dice: "anche quella cosa buona (in senso ironico) di mio cugino (ILARDO Luigi) è vicinato a queste persone"*»;²³⁴

- dopo questi due contatti con DI RAIMONDO Natale e TUSA Francesco ed in prossimità del giorno dell'omicidio (10/05/1996), circa un mese prima,²³⁵ ebbe modo di parlare nuovamente del caso ILARDO con SANTAPAOLA Enzo, il quale introdusse di sua iniziativa l'argomento, in presenza anche o di DI RAIMONDO Natale o di RAPISARDA Giovanni,²³⁶ da SANTAPAOLA Enzo apprese così che ILARDO Luigi era ormai, come si suol dire in Cosa Nostra, un uomo morto che cammina su un sentiero di solitudine: «... *chistu è un curnutu ... e allora, dice, questo si deve eliminare, si deve uccidere a tutti i costi". Cosa che poi, dopo qualche mese, venti giorni, è accaduta*»;²³⁷ in quel contesto SANTAPAOLA Enzo riferì di essere stato informato da TUSA Francesco della espulsione dell'ILARDO da Cosa Nostra nissena, nei medesimi termini in cui il TUSA già si era espresso con il MASCALI: «*mi diceva anche che il Francesco TUSA (gli aveva detto): "a noi non ci interessa più nostro cugino, non è più cugino a noi, non ci interessa perché questo sta avvicinando persone del clan CAPPELLO*»;²³⁸ SANTAPAOLA Enzo riferì altresì, su informazioni del cognato ZUCCARO Maurizio, che l'ILARDO disponeva di un proprio gruppo per delinquere contro il patrimonio, ed aveva commesso rapine (o furti) anche in danno di capannoni industriali posti sotto la protezione mafiosa di ZUCCARO Maurizio: «... *il Gino ILARDO si stava formando un gruppo a Catania, per conto di Piddu MADONIA, cosa che invece lui a Catania non poteva fare*²³⁹ ... *poi avevano fatto rapine (per conto) di Gino ILARDO da (presso) alcuni capannoni dove ci interessava a Maurizio*



ZUCCARO»;²⁴⁰ ma il fatto più grave denunciato da SANTAPAOLA Enzo, sempre su notizie di ZUCCARO Maurizio, era che l'ILARDO fosse un informatore di polizia giudiziaria di alto livello, avendo rapporti diretti con la D.I.A. - Direzione Investigativa Antimafia: «... Gino ILARDO, diceva che era un confidente di ... da D.I.A. ... era un collaborante, chissù è un aspirante collaboratore ...»;²⁴¹

- LACAUSA Santo - con cui aveva un solido rapporto di amicizia («eravamo come i fratelli, eravamo persone molto affiatate, perché ha da molto tempo che noi ci conosciamo»²⁴²) - gli aveva confermato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio di ILARDO Luigi, su mandato del suo capogruppo ZUCCARO Maurizio, come lo stesso MASCALI aveva già appreso dal loquace SANTAPAOLA Enzo; su suo suggerimento, il LACAUSA era poi intervenuto presso il figlio di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* affinché richiamasse il cugino Enzo ai tradizionali obblighi di silenzio e di segretezza («io gli avevo detto ... a Santo LACAUSA: "gli devi dire a Enzo che parla più poco, perché già sa tutto il carcere di Bicocca che sei stato tu a uccidere a Gino ILARDO; infatti, Santo LACAUSA chiama al figlio di SANTAPAOLA, dove gli dice: "devi dire a tuo cugino che parla più poco perché ccà se collabora qualcuno ...»);²⁴³
- sul caso ILARDO – ha osservato il collaboratore, premettendo di non sapere chi abbia deciso l'omicidio - SANTAPAOLA Enzo si relazionava sempre con il sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo, sicché è ragionevole presumere che il c.d. *star bene* dei dirigenti, necessario per l'esecuzione dell'omicidio (trattandosi di sopprimere un uomo d'onore, di altra provincia mafiosa, parente di un capo provincia), sia stato comunicato proprio dall'ERCOLANO: «(SANTAPAOLA Enzo mi) dice: "io ... ho parlato con mio cugino Aldo ERCOLANO"; perciò lui si sentiva sempre sicuro e apposto, perché parlava con Aldo ERCOLANO. Molto probabilmente gli avrebbe [avrà] detto ...



ERCOLANO: *“sì, faglielo uccidere»* (a tuo cognato ZUCCARO Maurizio);²⁴⁴

- ZUCCARO Maurizio era insofferente nei confronti di ILARDO Luigi, sia per i fatti di cui questi era accusato (*«stava facendo cose mali»*) sia perchè *«appoggiava Aurelio QUATTROLUNI»*, con cui era *«in buoni rapporti»*, in una situazione di forti contrasti tra il reggente della famiglia e lo stesso ZUCCARO, contrasti dei quali in carcere erano tenuti costantemente informati DI RAIMONDO Natale da parte del reggente QUATTROLUNI e SANTAPAOLA Enzo da parte del cognato ZUCCARO;
- il LACAUSA, per quanto da lui spontaneamente confidato, ignorava il motivo per cui sparò ad ILARDO Luigi: *«mi diceva: “ma zu’ Maurizio ZUCCARO mi fici ammazzare a chistu, cose che noi non ci interessava»*;²⁴⁵ il collaboratore non fece domande al LACAUSA sulla causale dell’omicidio né – secondo il collaboratore – il LACAUSA le fece al suo capogruppo, prima o dopo l’omicidio, stante la regola di Cosa Nostra di cieca obbedienza ai mandati omicidiari: *«io non glielo avevo chiesto, ma penso che neanche Santo LACAUSA lo chiede a Maurizio ZUCCARO, perchè essendo che Santo LACAUSA non è uomo d’onore, non può chiedere a un uomo d’onore per quale motivo devono uccidere: almeno, queste erano le regole che facevamo tutti i SANTAPAOLA»*²⁴⁶ (e cioè tutti gli affiliati della famiglia di Catania; il divieto di domande sui mandati omicidiari è peraltro regola militare antica in Cosa Nostra, vincolante anche per gli uomini d’onore soldati; MASCALI Angelo è stato uomo d’onore solo per qualche mese e con tutta evidenza non ha sufficiente conoscenza ed esperienza di Cosa Nostra);
- la notizia dell’omicidio si diffuse subito nell’aula di udienza ove si celebrava il processo di primo grado c.d. *Orsa Maggiore*; quel giorno in aula era presente anche il cugino della vittima, il capo provincia



nisseno MADONIA Giuseppe: «... eravamo sempre nel processo Orsa Maggiore ... quando hanno ucciso Gino ILARDO, noi stavamo ascoltando i collaboratori di giustizia e ci trovavamo all'aula bunker di Rebibbia ... era o Rebibbia o Torino, c'era anche Piddu MADONIA». ²⁴⁷

Su domanda di esame del Pubblico Ministero, il collaboratore non è stato in grado di rispondere con precisione sul ruolo di ILARDO Luigi in Cosa Nostra. ²⁴⁸

2. - MASCALI Sebastiano della famiglia di Catania.

MASCALI Sebastiano detto *Iano*, catanese, di anni 36, fratello di MASCALI Angelo, è stato esaminato all'udienza dell'01/02/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

Alla stessa udienza, su accordo delle parti è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, ai sensi degli artt. 238 e 493 c.p.p., anche il verbale di dichiarazioni rese all'udienza del 07/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Francesco + 2 per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. (partecipazione semplice o qualificata alla famiglia di Riesi di Cosa Nostra nissena), definito con sentenza di condanna 15/12/1999 (trattasi di trascrizione fonografica in copia integrale).

In dette udienze MASCALI Sebastiano è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha depresso per scienza o diretta o indiretta:

- relazioni tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena, con specifico riguardo alla materia degli appalti pubblici oggetto di condizionamento mafioso;
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra nissena: omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (in Catania, il 28/01/1998);



- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra catanese: c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania;
- omicidio di ILARDO Luigi (in Catania, il 10/05/1996).

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato affiliato alla famiglia di Catania di Cosa Nostra («*gruppo SANTAPAOLA di Catania*», secondo la denominazione del collaboratore) tra il 1981 e il 1982; ha patito anni di carcere; è stato detenuto per il processo c.d. *Orsa Maggiore* (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza della Corte d'Assise di Catania 16/10/1996); il suo ultimo periodo di libertà, un anno circa, è intercorso tra maggio 1997, quando è stato scarcerato (il 23/05/1997²⁴⁹) quale imputato nel predetto processo, e giugno 1998, quando è stato catturato (il 26/06/1998) all'esito dell'operazione investigativa c.d. *Orione* per omicidi, estorsioni e traffico illecito di stupefacenti; è stato combinato uomo d'onore nel 1998, e più precisamente dopo il 28/01/1998 (data dell'omicidio VACCARO) e prima del 19/02/1998 (data della missione a Catania dei fratelli BURGIO da Gela); è collaboratore di giustizia da agosto 1998 (dal 03/08/1998); ha confessato di avere partecipato, quale esecutore materiale, al duplice omicidio in danno del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco.²⁵⁰ Ha dichiarato di essere, come il fratello, una persona illetterata, non sapendo né leggere né scrivere («*noi siamo analfabeti*»²⁵¹).

Su domande di controesame, ha spiegato brevemente la struttura del controllo territoriale della famiglia di Catania: per quartieri e per gruppi, ogni quartiere è controllato da un gruppo di affiliati generici capeggiato da un capogruppo uomo d'onore. Ovviamente il collaboratore ha deposto con riguardo esclusivo ai quartieri controllati dalla famiglia di Catania («*chiddri da famiglia SANTAPAOLA*»²⁵²). Ed ha dichiarato che: nel territorio urbano di Catania e nel territorio dei comuni limitrofi esistono una decina di gruppi e capogruppi («*una decina, quindici ... non l'hai*



*contato di preciso»;*²⁵³ all'udienza dell'01/02/2000 LANZA Giuseppe ha dichiarato: «*SANTAPAOLA ha dieci gruppi a Catania»*²⁵⁴); nella gerarchia del gruppo (se numeroso, ovviamente), oltre alla carica di capogruppo, è prevista quella di capodecina²⁵⁵ (titolo tradizionale nella gerarchia delle famiglie di Cosa Nostra siciliana, notoriamente articolata nelle seguenti cariche: capo, sottocapo, consiglieri, capodecina, soldati; corrispondenti in Cosa Nostra americana a: Boss, Underboss, Consigliere, Capos, Soldiers); il capogruppo ha competenza territoriale limitata al suo quartiere²⁵⁶ (LANZA Giuseppe, all'udienza dell'01/02/2000, ha fatto un esempio di controllo del territorio nel settore dell'edilizia da parte dei gruppi della famiglia di Catania, in competizione criminale con gruppi avversari: «*SANTAPAOLA ha dieci gruppi a Catania, quando fanno un cantiere a Librino - e a Librino (recte: Lebrino, quartiere di Catania) c'è un gruppo di SANTAPAOLA - si vede: ... una motopala e un camion e allora ... si andava (per estorcere o contratti di subappalto e di forniture o denaro) ... sono cose vecchie che già si sanno e si risanno ... non è che qualche cantiere si poteva nascondere ... chi apriva un cantiere o faceva una strada, si vedeva ... cercavamo di arrivarci prima noi, prima che ci arrivava il gruppo CAPPELLO (gruppo di CAPPELLO Salvatore, costituitosi per scissione dal gruppo dei c.d. *Cursoti*) o altri gruppetti di Catania: era anche un'altra gara d'appalto quella!»²⁵⁷).*

Il collaboratore ha nominato alcuni capigruppo:

- CAMPANELLA Calogero detto *Carletto* per il gruppo del quartiere Picanello (in cui ricadono sia l'abitazione, in via Milano, sia il negozio di mobili *New Caprice*, in viale Vittorio Veneto, di TUSA Lucio, nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; il CAMPANELLA, nel triennio qui di interesse, 1996-1998, ricopre anche la carica di capodecina della famiglia di Catania; all'udienza del 09/03/2000, sotto esame del Pubblico Ministero, l'imputato MADONIA Giuseppe ha dichiarato: «*io glielo dico - non gliel'ho mai detto a nessuno - io sono compare di Carletto CAMPANELLA»*²⁵⁸);



- DI RAIMONDO Natale per il potente gruppo del quartiere di Monte Po (cui appartengono QUATTROLUNI Aurelio, reggente della famiglia di Catania nel triennio 1994-1996, MASCALI Angelo e Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore);
- BATTAGLIA Santo per il gruppo dei quartieri Zia Lisa e Villaggio Sant'Agata;
- BRANCIFORTI Filippo per il gruppo del quartiere San Giorgio (ove sarà arrestato BURGIO Salvatore il 20/02/1998, presso l'abitazione del sorvegliato speciale TOMASELLO Carmelo, affiliato al gruppo MAZZEI).

A ben vedere, di fatto il gruppo di quartiere in Cosa Nostra catanese corrisponde alla famiglia di quartiere in Cosa Nostra palermitana (come, ad esempio, le note famiglie di Porta Nuova, di Santa Maria di Gesù, dell'Uditore, cui rispettivamente appartenevano BUSCETTA Tommaso, BONTATE Stefano detto *Bontate*, INZERILLO Salvatore detto *Totò*, gli ultimi due autorevoli capi famiglia, uccisi nel 1981 nel corso della seconda guerra di mafia). La famiglia catanese, dunque, non è da ritenersi una unità organizzativa di base, ma piuttosto una struttura complessa di secondo grado, non equiparabile ad una famiglia delle altre province mafiose (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna). Non è questa la sede per esaminare i fattori di ordine storico, antropologico e criminologico che hanno impedito la nascita di mandamenti mafiosi (accorpamenti di più famiglie) nel territorio di Catania ed hanno invece favorito il radicamento di una criminalità organizzata eterogenea (Cosa Nostra, Laudani, Cursoti, etc.) di tipo intermedio tra quella monopolistica e verticistica di Palermo e quella acefala e pulviscolare di Napoli (c.d. *Camorra*). Anche la famiglia di Gela, peraltro, è essenzialmente strutturata in gruppi, ma su base parentale più che territoriale (es., gruppo dei BURGIO, dei TRUBIA, dei TASCA, degli ARGENTI, dei FERRIGNO, dei CELONA, etc., schierati con l'uno o con l'altro dei due attuali e contrapposti gruppi leader: quello dei RINZIVILLO, da sempre vicino al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, e quello degli EMMANUELLO).

Su domande di esame e di controesame, MASCALI Sebastiano ha così circostanziato la sua affiliazione: è avvenuta in Misterbianco, nella sede dell'impresa di autotrasporti di RIELA Francesco (al tempo soggetta a vincolo di giustizia, con nomina di curatore); quattro erano gli affiliandi: MASCALI Sebastiano, il fratello Angelo, LANZA Giuseppe, VINCIGUERRA



Massimiliano; quattro i padrini: CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* per MASCALI Sebastiano, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* per il fratello Angelo, INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* per LANZA, CAMMARATA Pino detto *Peppe* per VINCIGUERRA (all'udienza del 07/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, il collaboratore ha fallito l'individuazione fotografica di CAMMARATA Pino, eseguita in videoconferenza); gli affiliandi sono entrati uno ad uno nella stanza della cerimonia per officiare il rito della c.d. *puncjuta* (MASCALI Sebastiano lo ha così sinteticamente descritto: «*si mette la madonnina, si punge il dito, quello, a dire, che spara*»²⁵⁹); il CAMMARATA (com'è tradizione in Cosa Nostra) ha offerto dolci per festeggiare («*ha portato dei dolci, quantiere di cannola, pasticcini ...*»²⁶⁰). Era presente anche il fratello di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (LA ROCCA Gaetano Francesco detto *Franco*).

Su domanda di controesame, il collaboratore ha confermato che, al momento del rito di affiliazione in Cosa Nostra (e, più in generale, al tempo dei fatti), egli e suo fratello erano sottoposti alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno in Catania.²⁶¹

Dalle dichiarazioni del collaboratore si desume chiaramente - seppure sul punto non siano state poste domande esplicite - che il suo ruolo nella famiglia di Catania era quello di killer a disposizione del reggente *pro tempore* INTELISANO Giuseppe: «*era INTELISANO ... l'uomo di spicco, era lui il nostro capo, nell'ultima (reggenza) che c'era lui ... io eseguivo l'ordine*».²⁶²

Il reggente INTELISANO – ha precisato il collaboratore – si occupava di appalti, estorsioni, omicidi e, in generale, di tutte le incombenze inerenti alle sue funzioni direttive («*si occupava ... di appalti, se c'era da fare qualche omicidio, ... come mandante ni diceva a noi: "organizzate questo omicidio" e, a dire, io lo facevo e io, a dire, obbedivamo ...*



*qualche estorsione ... a dire ... come sistemarla ... tutto cioè faceva l'INTELISANO ...»).*²⁶³

Dopo la cattura dell'INTELISANO (sopravvenuta il 29/03/1998), essendo già uomini d'onore (combinati, come già riferito, tra il 28/01/1998, data dell'omicidio VACCARO, ed il 19/02/1998, data della missione BURGIO), assumono la reggenza della famiglia i fratelli MASCALI e LANZA Giuseppe, fino alla loro cattura avvenuta il 26/06/1998 («*Ma poi, dopo l'omicidio, a dire, di VACCARO, duplice omicidio, noi fummo fatti uomini d'onore, e poi (e dopo) l'arresto di INTELISANO, abbiamo preso il comando, pure noi, con mio fratello e LANZA*»).²⁶⁴ In tale periodo al fratello maggiore MASCALI Angelo era riconosciuta una posizione gerarchica superiore, fu perciò lui ad essere inviato in missione a Palermo (rectius: a Partinico, il 04/04/1998), per i contatti con il VITALE: «*... poi (dopo) l'arresto di INTELISANO, ... mio fratello (ha detto:) "devo andare", che era 'u chiù responsabile, "devo andare a Palermo" ...*»).²⁶⁵

Prima del fratello, l'INTELISANO e LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* tenevano abituali riunioni con il VITALE: «*mio fratello una volta sola (ci è andato) ... spesso ci andava, a dire, INTELISANO cu' Aldo ... cu' Aldo LA ROCCA*»).²⁶⁶

* * *

Con riferimento al biennio 1997-1998, in tema di appalti e subappalti pubblici e sull'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco, dalle dichiarazioni del collaboratore si desume quanto segue:

- aveva sentito parlare di VACCARO Lorenzo dal reggente INTELISANO Giuseppe; non lo conosceva personalmente; lo vide per la prima ed ultima volta il giorno dell'omicidio (28/01/1998);



- dall'INTELISANO aveva appreso che il VACCARO era *«un esponente di Piddu MADONIA di Caltanissetta»*,²⁶⁷ *«era rappresentante, a dire, di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena): rappresentante, noi sembriamo dire (usiamo chiamare) uno che avi tutti i comandi, a dire, del clan di Piddu MADONIA, perché era lui fora che era chiù libero e si poteva moviri meglio ... è detto così, a dire, da INTELISANO»*;²⁶⁸
- sapeva delle abituali riunioni tra VACCARO Lorenzo e l'INTELISANO in Misterbianco, nella sede dell'impresa di autotrasporti di RIELA Francesco; riunioni cui non partecipava e di cui ignorava l'oggetto: *«saccio che veniva spesso a Catania ni RIELA Francesco, che facevano incontri con INTELISANO, cu' RIELA Francesco ... parlava cu' INTELISANO, però ... non ci sono stato mai, a dire, presente, perciò non lo pozzo indicare ... (il motivo degli incontri)²⁶⁹ ... non saccio di che parlavano pirchi io manco lo conoscevo completamente, l'ho visto solo quando ... l'abbiamo ammazzato a iddru e all'autista e basta»*;²⁷⁰
- per conto di Cosa Nostra nissena altre due persone si relazionavano abitualmente con l'INTELISANO oppure con il suo autista e *factotum* CHIAVETTA Salvatore (cognato di MASCALI Sebastiano) e trattavano *«cose di appalto»*: TUSA Lucio e il cugino LOMBARDO, un giovane con gli occhiali, *«abbastanza lungo»* (di statura), di circa 35 anni (e cioè LOMBARDO Francesco; MASCALI Angelo ne ricorda il solo nome *«Francesco»*, MASCALI Sebastiano il solo cognome *«LOMBARDO»*, entrambi i collaboratori lo individuano esattamente come il cugino di TUSA Lucio);
- aveva già conosciuto TUSA Lucio ed il fratello TUSA Francesco in carcere, quali suoi coimputati nel processo di primo grado c.d. *Orsa Maggiore*, davanti alla Corte di Assise di Catania (n. 1284/92 R.G.N.R., definito con sentenza 16/10/1996); apprese che solo il



TUSA Francesco è uomo d'onore; fuori del carcere rivide una volta TUSA Lucio e si intrattenne con lui per uno scambio di convenevoli (*«l'ho incontrato una vota ... cu' mio fratello ccà, vicino al Tribunale [di Catania], che iddru era cu' un vespino ... mi sono fermato solo per parlare, così, come state come non state»*);²⁷¹

- TUSA Lucio – ha precisato il collaboratore, su domanda di esame del Pubblico Ministero circa il suo ruolo in Cosa Nostra nissena - *«era il responsabile pi Catania della famiglia MADONIA»*²⁷² (intesa nel senso di Cosa Nostra nissena, analogamente alla usuale dizione *«famiglia SANTAPAOLA»* per Cosa Nostra catanese);
- TUSA Lucio - per sentito dire dall'INTELISANO - si recava spesso la sera, dopo le 21:30-22:00, a casa sua (nel quartiere San Cristoforo di Catania) per trattare appalti oggetto di condizionamento mafioso: *«c'era qualche appalto, qualcosa di questo, s'incuntravunu a casa, a dire, di INTELISANO»*²⁷³ - *«saccio – però a dire dell'INTELISANO – a dire, ... n'a casa, a siri, a dire, da INTELISANO ci andava spesso per parlare, non lo so ora di che cosa (di specifico) perché non ci sono andato mai, pirchi lui (TUSA Lucio) si poteva muovere meglio, a dire la sorveglianza, mi sembra, non ne aveva (come me), cioè ci andava la siri dopo i nove e mezza, i dieci, e parlavano – mi diceva a me INTELISANO: “vinni arsira Lucio TUSA” – parlavano di cose di appalto, qualcosa di questo, però di preciso non saccio indagare»*;²⁷⁴
- mentre il LOMBARDO, il cugino di TUSA Lucio, cercava spesso suo cognato, CHIAVETTA Salvatore, per discutere di appalti: *«venivano (veniva) spesso a cercare CHIAVETTA Salvatore un certo LOMBARDO, mi sembra che era cuscino (cugino) di Lucio TUSA, ... perchè CHIAVETTA era (seguiva) cose di appalti, aveva cose dell'appalti, parlavano, non lo so ora di preciso ... pirchi ... presente, quando parlavano, io non c'era»*;²⁷⁵ vide il LOMBARDO *«qualche due volte»*, in una delle quali gli fu presentato da suo cognato CHIAVETTA:



«siccome l'ho visto una vota cu' CHIAVETTA che parlavano e CHIAVETTA – (dopo che io) mi sono presentato – dici: ... "è mio cognato!"; però parlo del '98, principio '98»;

- non partecipava mai ai colloqui tra il cognato CHIAVETTA Salvatore e il LOMBARDO, giacché non si occupava di appalti (dato anche il suo carente grado di scolarizzazione): «*parlavano a lui (a CHIAVETTA) di quali appalti ... di quale non appalti, siccome noi (io e mio fratello) non ni interessavano e ci vogliamo (ci facevamo) sbrogliare tutte cose a CHIAVETTA, per quanto riguarda l'appalti, e INTELISANO*»;²⁷⁶
- l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo era stato richiesto all'INTELISANO da VITALE Vito, allora latitante, a titolo di favore personale; la richiesta fu quindi trasmessa per l'esecuzione dall'INTELISANO ai killer MASCALI: «*questo omicidio sono stato voluto, a dire, ca (è stato voluto perché) 'na vota vinni INTELISANO, Aldo LA ROCCA: avevano stato lui (loro) a Palermo ni Vito VITALE, dice, latitante - ni avevano detto a noi - qualche giorno prima (dell'omicidio), e (INTELISANO) mi disse che ci aviamu a fari 'stu favuri a Vito VITALE*»;²⁷⁷
- obiettivo strategico dell'omicidio eccellente era attuare nel territorio della provincia mafiosa nissena, per via violenta, la c.d. *politica del cambio dei posti* a favore della corrente mafiosa maggioritaria in Cosa Nostra siciliana (osserva il latitante corleonese PROVENZANO nella lettera n. 11 del 1995, diretta ad ILARDO Luigi: «*io penso che sono sempre i stessi discorsi ... mirate ha cambiare posti, e lo vogliono fare adducento delle lamentele ...*»²⁷⁸ o, come nel caso di specie, anche uccidendo); «*di precisu sacciu – ha detto il collaboratore – che c'era una strategia di Vito VITALE, voleva fare fora l'omini cchiù fidati di (eliminare e sostituire i dirigenti e referenti di Cosa Nostra nissena fedeli a) Piddu MADONIA, a dire, ni 'a zona di Caltanissetta ...*»;²⁷⁹



- per l'esecuzione dell'omicidio fu costituita una squadra di sei persone; il collaboratore ne ha elencato i componenti, tutti partecipi materiali del delitto: oltre a sé stesso, il fratello Angelo, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore, CUSIMANO Maurizio e SAVOCA Alfio.

* * *

MASCALI Sebastiano è stato esaminato anche sulle conseguenze immediate e dirette dell'omicidio, con specifico riguardo alla missione a Catania dei due fratelli BURGIO ed alle richieste di informazioni sulla identità di mandanti ed esecutori. Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- circa venti giorni, un mese dopo l'omicidio VACCARO (per l'esattezza il 19/02/1998), giunsero in missione a Catania, in nome del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, due uomini di Gela, i fratelli BURGIO, di cui non ricorda i nomi: il fratello maggiore (BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*, ampiamente citato sopra: nato a Gela il 06/01/1966, scarcerato il 18/06/1997, uomo d'onore della famiglia di Gela, del gruppo RINZIVILLO, figlio di BURGIO Giuseppe ucciso il 05/08/1981) portava occhiali scuri, «era abbastanza lungo» (di statura), dimostrava una età «sopra i trentacinque, qualcosa di questo», diceva di essere un sorvegliato speciale e di avere rotto l'obbligo di soggiorno in Gela («diceva che s'ava biatu latitante per la sorveglianza speciale, a dire, ddrocu, forse ... zona ... di Gela»;²⁸⁰ come da decreto della Corte d'Appello di Caltanissetta 04/12/1995, esecutivo il 14/05/1996²⁸¹), aveva con sé una borsa di indumenti, non era armato («aviva solo 'u borsone che robe, se aviva qualche pistola io non ne saccio, pirchi non ci ha visti»²⁸²); il fratello minore lo aveva accompagnato a Catania con una autovettura *Fiat Uno*;
- l'indomani (il 20/02/1998) il fratello maggiore venne arrestato per violazione della misura di prevenzione personale («venne arrestato, a dire, all'indomani di quando vinni ccà a Catania»²⁸³ - «pirchi aviva romputo la sorveglianza, mi sembra qualcosa di questo»²⁸⁴); mentre



il fratello minore – per quanto si evince dal complesso della deposizione del collaboratore – si era limitato ad accompagnare il fratello a Catania, rientrando a Gela già il primo giorno;

- giunti a Catania, i fratelli BURGIO si rivolsero ad una persona che già conoscevano, VINCIGUERRA Massimiliano, allora reggente del gruppo MAZZEI («*avevano contatti iddri col clan MAZZEO*»²⁸⁵), allo scopo di essere presentati, per suo tramite, al reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe («*siccome lui [BURGIO Salvatore], a dire, INTELISANO, a dire, Giuseppe, non lo conosceva, e conosceva, a dire, Massimo VINCIGUERRA del clan MAZZEO ... si rivolgeva con MAZZEI; MAZZEO (e cioè il gruppo MAZZEI per bocca del reggente VINCIGUERRA) ci dissi: "va bene!, ti fazzu incontrare a INTELISANO, quannu scinniu a Catania*»²⁸⁶); scopo dell'incontro con l'INTELISANO era quello di acquisire informazioni utili alla identificazione di mandanti ed esecutori dell'omicidio in danno del reggente provinciale nisseno (nell'ovvio presupposto che il reggente della famiglia di Catania ne fosse totalmente estraneo, e non in realtà uno dei mandanti); obiettivo dichiarato della missione dei fratelli BURGIO (o meglio del fratello maggiore) era quello di «*cercare i Killer ... di VACCARO ... pi ucciderli*»²⁸⁷ (il Tribunale ha già accertato il ruolo di killer di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* con sentenza di condanna 20/04-15/07/1996 n. 46/96, per il delitto di cui all'art. 416-*bis* c.p., irrevocabile il 18/08/1998);
- il VINCIGUERRA ricevette i due fratelli BURGIO nella casa del figlio di MAZZEI Santo (MAZZEI Sebastiano), ove convocò i fratelli MASCALI e LANZA Giuseppe per una riunione (fittizia) sull'omicidio VACCARO in favore dei fratelli BURGIO (i quali ignoravano di trovarsi davanti ai sicari contro cui intendevano vendicarsi): «*Massimo VINCIGUERRA 'u purtava nella casa del figlio di Santo MAZZEO ... e poi mannava a chiamari ... nuavutri ragazzi*»²⁸⁸ - «*ha chiamato a me, a mio fratello, mi sembra e a LANZA, e volevano chiarimenti di questo duplice*



omicidio che avevano fatto a Catania»²⁸⁹ - «volevano sapere chi aveva ammazzato, a dire, Lorenzo VACCARO, per ucciderli ... però ... non sapennu che, a dire, eramu stati noi personalmente»;²⁹⁰

- alla riunione, dunque, parteciparono le seguenti persone: *«erumu io (MASCALI Sebastiano), mio fratello (MASCALI Angelo), mi sembra che c'era LANZA (Giuseppe), e Massimo VINCIGUERRA, i 'sti due fratelli BURGIO, unu parrava (BURGIO Salvatore) e uno si stava zitto: il fratello chiù piccolo non parlava »;*²⁹¹
- nella riunione il fratello maggiore dei BURGIO lesse un bigliettino che aveva in mano, scritto a penna, sostanzialmente di questo tenore: *"a Catania rivolgetevi a INTELISANO Giuseppe, attuale reggente della famiglia, ed ai fratelli MASCALI"* (sottinteso: per lumi sull'omicidio VACCARO); il contenuto del bigliettino – a dire del fratello maggiore dei BURGIO – era una direttiva trasmessa dal capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, su indicazione del sottocapo della famiglia di Catania ERCOLANO Aldo: i due, detenuti in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario, avevano avuto modo di consultarsi e il MADONIA era stato autorizzato a rivolgersi al reggente *pro tempore* della famiglia, competente a fornire tutte le informazioni e l'assistenza del caso; il bigliettino fu poi strappato (*«purtavunu un biglietto loro ... mi dissunu che ... [quanto era scritto lo] cumannava Piddu MADONIA ... [e] personalmente ce lo aveva indicato Aldo ERCOLANO, per sapere luce di questo duplice omicidio»* - *«... il bigliettino l'aveva mannato ... Piddu MADONIA – lui diceva, il fratello chiù grande – però non saccio ... con quale modalità, a dire, avesse ... questo bigliettino, e unna c'era scritto: ... "rivolgetevi a INTELISANO e i fratelli MASCALI" ... a dire, pi Catania, pirchi ... volevano iddri appoggio da noi ...»* - *«... volevano sapere chi aveva ammazzato, a dire, Lorenzo VACCARO, per ucciderli ...»* - *«... 'sto biglietto – lui diceva – che era mannato da ziu Piddu MADONIA, ccà Piddu MADONIA aveva parrato, dici, in galera, nel 41, con Aldo*



ERCOLANO ... [e c'era scritto] *da rivolgivi a INTELISANO, che era responsabile del clan SANTAPAOLA, stop ...*» - «... *iddru disse [che il biglietto] 'u mannau 'u ziu Piddu: ora se 'u mannau [effettivamente lui] o ci 'u mannau a dire a bocca [il messaggio] e poi iddru [il BURGIO] scrivi a diri i paroli, io non lo so questo ...*» - «... *mi sembra che poi, a dire, [il biglietto] vi fu, a dire, strappato ...*» - «... *noi [MASCALI Angelo e Sebastiano] non l'abbiamo letto pirchè noi siamo analfabeti ... l'ha letto direttamente il signor BURGIO, unna c'era Massimo VINCIGUERRA, che poi l'ha preso pure lui ...*»²⁹²);

- il BURGIO fratello maggiore dunque – secondo la narrativa del collaboratore – agiva non di propria iniziativa, ma in ottemperanza ad una precisa direttiva del capo provincia nisseno, di cui spendeva il nome, e ciò a prescindere dalla forma, orale o scritta, di trasmissione della direttiva all'esterno del carcere;
- nel corso della riunione il BURGIO fratello maggiore, non sospettando nulla, parlava liberamente, riferendo: a) che, per la sua missione (di «vendicazione» dell'omicidio VACCARO²⁹³), si sarebbe aggregato a lui anche tale RINZIVILLI o PRINZIVILLI o PRINZIVILLO di Gela, latitante (RINZIVILLO Salvatore nato a Gela il 29/03/1960, scarcerato il 16/03/1997, allora latitante, catturato in Roma il 19/05/1998, appartenente alla famiglia di Gela); b) che era in grado di far venire a Catania anche il fratello di VACCARO Lorenzo, tale *Mimi*, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno nel Nord Italia, che «aveva romputo la sorveglianza speciale per fare vendetta ...»²⁹⁴ (VACCARO Domenico detto *Mimi*, nato a Campofranco il 28/04/1954, scarcerato il 16/03/1997, al tempo sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora in Umbria, in Terni; sottocapo provincia nisseno e capo della famiglia di Campofranco, come tale condannato dal Tribunale di Caltanissetta nel processo c.d. *Leopardo* n. 59/94 R.G.Trib., definito con sentenza 16/12/1995, confermata dalla Corte d'Appello con sentenza 15/04/1999, con riforma *in pejus quoad poenam*);²⁹⁵



- il RINZIVILLI-PRINZIVILLI-PRINZIVILLO «*iddri (i BURGIO) sapevano dove era latitante ... – ha ricordato il collaboratore – (e dicevano:) “ora lo mandiamo a chiamare, e, dici, pure n’organizzammu ... a Catania ... pa ammazzare ... cu’ è ccà fu a ammazzare ... a Lorenzo VACCARO” ... vendicazione ... questo era il problema ... e c’era pure un certo Mimì ... che s’hava biatu latitante – iddru diceva, BURGIO – dici: “ora ‘u mannammu a chiamari e veni magari pure lui ...» - Mimì «sapevamo noi che era in Alta Italia, dici, rumpiu la sorveglianza speciale e ora, dici, è latitante, dici, haiu contatti ccà ora, dici, lo faccio venire ccà a Catania»;*²⁹⁶
- era intervenuto un accordo tra il VINCIGUERRA, i fratelli MASCALI e il LANZA per uccidere subito (per strangolamento²⁹⁷) i due fratelli BURGIO in casa del figlio di MAZZEI Santo, sennonché poi si preferì ritardare l’esecuzione in attesa dell’arrivo anche del latitante di Gela RINZIVILLI-PRINZIVILLI-PRINZIVILLO e del fratello di VACCARO Lorenzo, così da uccidere tutti e quattro insieme (anticipandoli, prima che si scoprisse la verità); all’uopo il VINCIGUERRA aveva individuato una casa, nel quartiere San Giorgio, ove alloggiare nel frattempo i BURGIO: «*noi abbiamo deciso per nun ammazzare a tutti e due i frati, a dire BURGIO, da quella casa (del figlio di MAZZEI Santo), abbiamo deciso di farlo alloggiare da una casa, a dire, che ci ‘a circau, a dire, Massimo, a dire, VINCIGUERRA ... (ed abbiamo deciso che) come venunu tutti e quattro, i mazzammu a tutti e quatru ... perciò noi ... (abbiamo ritardato) ... di uccidere i fratelli BURGIO per questo motivo, pirchi a noi ni interessava magari pure il fratello di VACCARO»;*²⁹⁸ l’arresto (di BURGIO Salvatore), sopravvenuto il giorno dopo (20/02/1998), vanificava però il piano: «*Massimo VINCIGUERRA l’ha fatto, a dire, sostare di una casa di San Giorgio ... (dopo la riunione) ‘unni vistimu chiù ... venne arrestato ... all’indomani di quannu vinni ccà a Catania».*²⁹⁹



All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha precisato che l'arresto del 20/02/1998 riguardò due persone: BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* e TOMASELLO Carmelo, affiliato al gruppo MAZZEI, che lo ospitava in casa (*«proprio il 19 febbraio in effetti Salvatore BURGIO ... rompe la sorveglianza speciale e viene a Catania. Come sappiamo che viene a Catania? Lo sappiamo perché il 20 febbraio la polizia di Stato lo arresta: cioè lui appena va in questa casa di Catania, al quartiere San Giorgio, praticamente poche ore dopo arriva la polizia e lo arresta ... la persona a casa della quale Pinocchio aveva trovato rifugio ... è un certo TOMASELLO Carmelo, il quale ... fa appunto parte del gruppo di Santo MAZZEI, e per questo motivo già nel '93 era stato colpito da misura cautelare, ... per essere inserito in questo gruppo»*).³⁰⁰

Su domande di controesame, il collaboratore ha altresì dichiarato che:

- nella famiglia di Catania - inclusi i dirigenti - dell'omicidio VACCARO *«non sapeva nuddru nenti»*,³⁰¹ tranne ovviamente i mandanti complici di VITALE Vito (cioè INTELISANO, VINCIGUERRA, RIELA Francesco) e gli esecutori materiali (cioè i fratelli MASCALI, LANZA, CHIAVETTA, CUSIMANO, SAVOCA): *«SANTAPAOLA, a dire, come Enzo, il figlio di SANTAPAOLA, non ne sapeva, Antonio MOTTA non ne sapeva, Nuccio CANNIZZARO non ne sapeva»*;³⁰² come pure non ne sapeva nulla DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po (cui appartenevano i fratelli MASCALI, LANZA e CHIAVETTA);³⁰³
- sull'omicidio VACCARO era stata ordinata dal reggente della famiglia INTELISANO, per volere di VITALE Vito, la consegna del silenzio assoluto (*«INTELISANO mi disse a noi ... a dire a nessuno»*³⁰⁴), valida anche nei confronti di dirigenti o comunque di uomini d'onore (*«c'era l'ordine che non ci lavumu a fari sapere»*³⁰⁵); qualsiasi richiesta di informazioni avrebbe comunque dovuto essere diretta al reggente della famiglia (*«se ci chiedevano qualcosa, ce lo potevano chiedere a INTELISANO, a noi no»*³⁰⁶); la consegna del silenzio era motivata



anche dal fatto che circolava voce della esistenza di microspie nei luoghi di riunione, come la sede di una impresa di autotrasporti di AIASECCA Giuseppe, in Catania, in via Antonini (effettivamente monitorata da dispositivi di intercettazione ambientale per iniziativa del R.O.S. dei Carabinieri di Catania): «... *parlare con nessuno e basta ... chiù picca commentavamo e meglio era, pirchì (c'era) voce (di) microspie ...*»;³⁰⁷

- richieste personali di informazioni, a memoria del collaboratore, sono state fatte da CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* e da SANTAPAOLA Enzo, figlio del capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*: «... *Nuccio CANNIZZARO mi sembra aveva detto: ... "di 'sti duplici omicidi, va, n'hai saputo qualcosa?" e nuautri ci abbiamo detto: "no!" e basta e si (è) chiuso ddrà ... il discorso*»³⁰⁸ - «*il figlio di SANTAPAOLA ni aveva detto a noi, dice: "va, dici, non lo so, ci dissi, come è la storia?"*», senza ottenere risposte veritiere.³⁰⁹

Sempre su domande di controesame, il collaboratore ha chiarito che al tempo dei fatti, fino all'incontro in Partinico tra il fratello MASCALI Angelo e il latitante VITALE Vito (il 04/04/1998), e quindi fino a due mesi dopo l'omicidio VACCARO, i rapporti tra la famiglia di Catania ed il gruppo MAZZEI erano rapporti di alleanza (avv. Ventura: «*Il MAZZEO (MAZZEI) allora andava d'accordo con i SANTAPAOLA?*» - MASCALI Sebastiano: «*sì, sì!*»³¹⁰ / avv. Di Mattia: «*che rapporti c'erano tra il clan MAZZEO (tra il gruppo MAZZEI) e quello SANTAPAOLA?*» - MASCALI Sebastiano: «*prima noi abbiamo un rapporto bene, perché noi non sapevamo tutte queste matasse, che c'era sotto ... di INTELISANO (d'accordo con VITALE Vito e VINCIGUERRA Massimiliano, reggente del gruppo MAZZEI); poi, quando ... mio fratello è andato a Palermo (a Partinico), abbiamo scoperto che c'era una strategia di Cosa Nostra (palermitana) di fare questi omicidi supra ... di SANTAPAOLA, siccome noi dipendevamo del clan di SANTAPAOLA ... noi siamo ribellati, e*



abbiamo ucciso ... a Massimo VINCIGUERRA ... poi c'è stata tutta una catena ... a dire, di omicidi»³¹¹).

Il collaboratore ha altresì precisato che egli, il fratello Angelo e LANZA Giuseppe erano già stati combinati uomini d'onore al tempo della missione a Catania dei fratelli BURGIO (19-20/02/1998).³¹²

* * *

In tema di spaccatura in Cosa Nostra siciliana e relative ripercussioni su Cosa Nostra catanese, e quindi in merito al c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania e con riguardo al biennio 1997-1998, si desume quanto segue dalle dichiarazioni del collaboratore MASCALI Sebastiano:

- VITALE Vito (reggente della famiglia e del mandamento di Partinico e capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria in Cosa Nostra siciliana c.d. RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE) aveva ispirato e ordito un tradimento contro il capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* (detenuto dal 18/05/1993) per destituirlo, di segreto concerto con: INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, reggente della famiglia di Catania, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, VINCIGUERRA Massimiliano detto *Massimo*, reggente del gruppo MAZZEI, e il capogruppo MAZZEI Santo inteso *'u Carcagnusu* (tradimento definito dal collaboratore: «*strategia*» - «*tragedia*» - «*marchingegno*» - «*matasse*»);
- obiettivo del tradimento era: attuare, per via violenta, la c.d. *politica del cambio dei posti*, eliminando la dirigenza della famiglia di Catania fedele al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto e sostituendola con una nuova dirigenza del gruppo di MAZZEI Santo (detenuto, uomo d'onore, affiliato alla famiglia di Catania nel 1992 per volere di BAGARELLA Leoluca), che avrebbe così assunto il potere di governo di Cosa Nostra catanese con il sostegno della corrente mafiosa maggioritaria: «*era tutto un marchingegno, a dire, de' Palermitani* (di



VITALE Vito e dei seguaci della sua corrente mafiosa): *di fare fora questa famiglia SANTAPAOLA* (la dirigenza in carica della famiglia di Catania che deteneva il potere di governo); *e 'u clan MAZZEO* (il gruppo MAZZEI) – *dicivunu i Palermitani – ... voleva restare solo lui, a dire, per Catania, e sterminare tutta SANTAPAOLA pi Catania* (eliminare tutto il nucleo forte e rappresentativo della dirigenza in carica, così isolando, esautorando, destituendo il capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto, detenuto)»;³¹³

- in concreto, il complotto dei traditori prevedeva una serie di omicidi mirati, tra cui quello di SANTAPAOLA Enzo, figlio del capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto: *«c'era una strategia di Cosa Nostra (palermitana) di fare questi omicidi supra ... di SANTAPAOLA ...»*³¹⁴ - *«... Massimo VINCIGUERRA ... pensava di uccidere il figlio di SANTAPAOLA, come tanti altri ...»*;³¹⁵
- il reggente INTELISANO, che teneva abituali riunioni con il latitante VITALE Vito nel territorio della provincia mafiosa palermitana, aveva mantenuto il più rigoroso segreto sul tradimento in atto, tacendo tutto ai fratelli MASCALI Angelo e Sebastiano (e naturalmente anche ai dirigenti della famiglia, liberi o detenuti): *«INTELISANO a noi non ni diceva mai niente ...»*;³¹⁶
- dopo la cattura dell'INTELISANO (29/03/1998), poiché la reggenza della famiglia era passata in mano ai fratelli MASCALI ed a LANZA Giuseppe, divenuti uomini d'onore (*«dopo l'omicidio, a dire, di VACCARO ... noi fummo fatti uomini d'onore, e poi [dopo] l'arresto di INTELISANO abbiamo preso il comando pure noi, con mio fratello e LANZA ...»*³¹⁷), i contatti tra la famiglia di Catania e il latitante VITALE Vito vennero ripristinati da MASCALI Angelo, che si recò a Palermo per una riunione con il VITALE (a Partinico, il 04/04/1998);



- nel corso di tale riunione MASCALI Angelo viene messo al corrente del tradimento in atto e del piano di omicidi da eseguire: «... noi non sapevamo tutte queste matasse, che c'era sotto ... di INTELISANO; poi, quando ... mio fratello è andato a Palermo (a Partinico), abbiamo scoperto che c'era questa strategia di Cosa Nostra (palermitana) di fare questi omicidi supra ... di SANTAPAOLA ...»;³¹⁸
- dopo la (drammatica) riunione (di Partinico), MASCALI Angelo decide di non proseguire sulla via del tradimento intrapresa dall'INTELISANO e di rivelare tutto ai dirigenti della famiglia di Catania, in una apposita riunione (altrettanto drammatica): «siccome noi dipendevamo del clan SANTAPAOLA ... noi siamo ribellati ...»³¹⁹ - « ... (dopo che) mio fratello è andato a Palermo (Partinico), noi abbiamo parlato col figlio di SANTAPAOLA, (con) Maurizio ZUCCARO, c'è stata una riunione con tutti queste persone ... affiliati ...»³²⁰ - «... dice allora il figlio di SANTAPAOLA: "... ammazzare a tutti chiddri do clan MAZZEO ... Palermitani a tutti, e di fatti l'abbiamo uccisi, a dire, abbastanza»;³²¹
- la rappresaglia ordinata contro i traditori (cui l'INTELISANO riesce a scampare essendo detenuto in carcere) è immediata ed ha inizio con l'omicidio del reggente del gruppo MAZZEI (ucciso il 09/04/1998): «... e abbiamo deciso prima di uccidere a Massimo VINCIGUERRA ... di fatti il primo era lui ... pirchè l'avivumu chiappata de manu a lui, veniva a casa nostra, veniva pirchè era chiù fidato con noi, e di fatto lo abbiamo ucciso intra una casa mia personale»³²² («... il gruppo dei SANTAPAOLIANI prende le sue contromisure. La riunione a Palermo [Partinico] è il 4 aprile [1998]. Il 9 aprile [1998] scompare Massimiliano VINCIGUERRA, uomo d'onore ... uno dei traditori, e poi lo troviamo in un bidone, strangolato ...», ha dichiarato il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999³²³);
- eliminato VINCIGUERRA, «poi c'è stata tutta una catena ... a dire, di omicidi»³²⁴ (destinata a degenerare in una guerra di mafia, anche



perché ormai il tradimento era stato scoperto e la rappresaglia aveva esaurito l'effetto sorpresa, sicché per tutti uccidere poteva apparire il miglior modo di salvarsi: «... però, poi, a giugno [1998], noi concludiamo l'attività [investigativa] ed eseguiamo [il 26/06/1998] una cinquantina di misure cautelari: li arrestiamo tutti, per cui la guerra non c'è a Catania per questo motivo», ha dichiarato il teste FRUTTINI, alla citata udienza del 21/12/1999³²⁵).

* * *

In tema di spaccatura in Cosa Nostra siciliana e relative ripercussioni su Cosa Nostra nissena, dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- l'omicidio VACCARO si inquadra in un unico e medesimo disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in tutto il territorio della Sicilia orientale, sia in Cosa Nostra nissena sia in Cosa Nostra catanese; contro il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe (detenuto dal 06/09/1992), infatti, era stato stretto un patto segreto di destituzione tra le stesse persone che avevano cospirato contro il capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto: «*c'era questa tragedia, a dire, de' Palermitani* (di VITALE Vito e degli alleati della sua corrente mafiosa), *assieme con MAZZEO* (MAZZEI Santo), *di fare sterminare la famiglia MADONIA, la famiglia SANTAPAOLA* (e cioè gli attuali dirigenti e referenti di Cosa Nostra nissena e di Cosa Nostra catanese), *poi l'abbiamo capito in secondo tempo, in effetti, quando è andato ... mio fratello a parlare ... (con) questi Palermitani*»;³²⁶
- il reggente INTELISANO Giuseppe tacque ai killer MASCALI Angelo e Sebastiano i veri motivi sottostanti all'omicidio VACCARO, connessi a tale segreto disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in Cosa Nostra nissena e in Cosa Nostra catanese (per il controllo degli appalti pubblici); se tali motivi fossero stati conosciuti, l'ordine di uccidere emesso dal reggente INTELISANO, su richiesta di VITALE Vito, non sarebbe mai stato eseguito perché anomalo: «*INTELISANO*



*a noi non ni diceva mai niente, pirchi noi abbiamo scoperto poi, in secondo tempo, (la verità, tanto) che la morte (l'omicidio) di VACCARO, se sapevamo che c'erano tutti questi intrecci, tutti questi tragedie, manco, a dire, lo facevamo»;*³²⁷

- nell'ambito dello stesso disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in Cosa Nostra nissena e in Cosa Nostra catanese, erano stati progettati anche gli omicidi di TUSA Lucio su Catania e del padre TUSA Salvatore su Aidone, rispettivamente nipote e cognato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe (Tribunale: «... *ma lei, quando si è parlato di sterminare la famiglia MADONIA, ha sentito anche fare dei nomi precisi di persone da uccidere?»* - MASCALI Sebastiano: «*sì, ... c'era a dire il nipote, a dire, come TUSA Lucio, c'era il padre di Lucio TUSA, un vecchietto, diciamo, che era ne' campagne, nella zona di Enna o Caltanissetta ...»*³²⁸); l'esecuzione di tali omicidi era stata rispettivamente demandata, in base alla competenza per territorio: alla famiglia di Catania per TUSA Lucio («*a Lucio TUSA, a dire, l'avimo a sbrigare noi ccà a Catania»*); alla famiglia di Caltagirone per TUSA Salvatore («*in questi paesi se l'ava a sbrigare, a dire, questo Aldo LA ROCCA, da ammazzare il padre, a dire, di Lucio TUSA»*);³²⁹
- tali progetti omicidiari sono definitivamente caduti dopo la cattura di INTELISANO Giuseppe («*invece, poi (dopo) l'arresto di INTELISANO, a dire, abbiamo fermato, a dire ... (e) a Palermo abbiamo saputo tutto questo marchingegno ...»*).³³⁰

* * *

Esaminato sull'omicidio ILARDO, commesso in Catania il 10/05/1996, MASCALI Sebastiano - al tempo detenuto nel carcere di Catania-Bicocca quale imputato nel processo c.d. *Orsa Maggiore* (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza della Corte d'Assise di Catania 16/10/1996) - ha dichiarato succintamente che:



- prima dell'omicidio non sapeva chi fosse ILARDO Luigi («*nuavutri mancu 'u canuscivumu completamente*»³³¹), neppure per sentito dire (Pubblico Ministero: «*aveva mai sentito parlare di ILARDO Luigi?*» - MASCALI Sebastiano: «*no! mai! per dire, completamente*»³³²), né tanto meno sapeva che era un cugino di MADONIA Giuseppe;
- sulla causale dell'omicidio e sulla identità di mandanti ed esecutori, la sua fonte di conoscenza è SANTAPAOLA Enzo, figlio del capo provincia catanese SANTAPAOLA Salvatore e cognato di ZUCCARO Maurizio;
- apprese di sera, in carcere, da servizi giornalistici televisivi la notizia dell'omicidio, commesso la sera stessa («*mi pari, se non mi ricordo male, fu verso la sera, era stato fatto questo, a dire, omicidio ... dei telegiornali, qualcosa di questo, nuatri l'abbiamo intisu*»³³³);
- l'indomani, durante il passeggio nell'ora d'aria, ne parlò - insieme al fratello Angelo - con SANTAPAOLA Enzo; questi confidò che l'omicidio era stato eseguito per suo stesso volere dal gruppo capeggiato da suo cognato, ZUCCARO Maurizio, e la causale dell'omicidio si identificava nel fatto che l'ILARDO era un informatore della polizia giudiziaria («*da D.I.A., di Carabinieri*»): «*Enzo SANTAPAOLA mi dissi che 'u fici ammazzare iddru, (per mezzo) di suo cognato, di Maurizio ZUCCARO ... sono stati (quelli) del suo gruppo di Maurizio ZUCCARO*» - «*Enzo SANTAPAOLA aveva detto a noi, dice: "va beh!, l'abbiamo ucciso noi - dice - perché era confidente dei Carabinieri"*»;³³⁴
- dallo stesso SANTAPAOLA Enzo apprese anche il nome dell'esecutore materiale: «*mi disse magari ... cu è che sparau*»;³³⁵ sul nome il collaboratore ha opposto in udienza il segreto investigativo, dovendo ancora essere sentito dal Pubblico Ministero di Catania;
- non è in grado di riferire alcunché di certo e preciso sui mandanti dell'omicidio: «*ora non lo so se è mandante Enzo SANTAPAOLA, chi fici una cosa di testa sua* (senza il c.d. *star bene* dei dirigenti della



famiglia), o 'a fici, a diri, so' cugnatu Maurizio ZUCCARO»;³³⁶ e comunque il dialogo con SANTAPAOLA Enzo non cadde sull'argomento della genesi del mandato omicidiario;³³⁷

- dell'omicidio ne parlò in carcere anche con DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore, capogruppo del gruppo di Monte Po (cui apparteneva il collaboratore), durante l'ora d'aria prima della traduzione in aula d'udienza per il processo c.d. *Orsa Maggiore*: «... la mattina - durante che mi chiamavano (mentre io aspettavo di essere chiamato per il) processo dell'Orsa Maggiore, ... a dire che si cominciava sempre verso i nove e mezza, i dieci - all'otto e mezzo siamo scesi all'aria, e ... mentre che passeggiavamo, e ... (io attendevo) che mi chiamavano per iri intra l'aula, c'haiu accennato a Natale DI RAIMONDO qualcosa ... Natale DI RAIMONDO mi disse: "no!, non sacciu nenti io"; (allora) ci dissi chi Enzu mi dissi, così va, che erano stato loro (il gruppo di ZUCCARO Maurizio) ... e Natale DI RAIMONDO mi disse: "io non ni sacciu di questo omicidio!"». ³³⁸

* * *

Su domande di controesame in tema di permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P., con specifico riguardo alle misure di controllo e di isolamento nei confronti di imputati presenti nell'aula d'udienza del processo di primo grado c.d. *Orsa Maggiore*, celebrato davanti alla Corte di Assise di Catania, il collaboratore ha dichiarato che:³³⁹

- la vigilanza in udienza era assicurata dai Carabinieri («c'era anche i carabinieri che controllavano a noi»);
- le celle singole dei detenuti speciali (in regime di cui all'art. 41-bis O.P.) erano dotate, sul lato prospiciente la sala d'udienza, di un vetro e di sbarre: «verso l'aula c'era il vetro di davanti e sbarre di sotto»;



- un modo di comunicazione usualmente praticato tra i detenuti speciali ed i detenuti comuni era il seguente: «*chiddri del 41, quannu ... andavano in bagno, ... si potevano fermare a parlare pure con noi ... (se ci) conoscevano, si fermavano, a dire, due, tre minuti, parlavano, si scambiavano qualche parola, e basta ...*» (grazie ovviamente alla tolleranza della scorta).

* * *

Esaminato ai fini del controllo di attendibilità, MASCALI Sebastiano ha dichiarato di avere manifestato la volontà di collaborare con la giustizia nell'ottica di una scelta di rottura totale con la precedente condotta di vita di killer a disposizione della famiglia di Catania e nella aspettativa di una nuova vita, di qualità migliore (Pubblico Ministero: «*Vuole spiegare al Tribunale i motivi per i quali lei ha deciso di collaborare?*» - MASCALI Sebastiano: «*E niente, perché questa vita non la volevo fare più, voglio fare una vita più migliore, se è possibile*»).

La manifestazione della volontà di collaborare – ha dichiarato MASCALI Sebastiano – è intervenuta mentre era detenuto in carcere (da circa un mese) in stato di custodia cautelare per omicidi, estorsioni, traffico di droga, a seguito dell'operazione investigativa c.d. *Orione*.

3. - LANZA Giuseppe della famiglia di Catania.

LANZA Giuseppe detto *Pippo 'u nanu*, catanese, di anni 35, è stato esaminato all'udienza dell'01/02/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

Alla stessa udienza, su accordo delle parti è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, ai sensi degli artt. 238 e 493 c.p.p., anche il verbale di dichiarazioni rese all'udienza del 06/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Francesco + 2 per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. (partecipazione



semplice o qualificata alla famiglia di Riesi di Cosa Nostra nissena), definito con sentenza di condanna 15/12/1999 (trattasi di trascrizione fonografica in copia integrale).

In dette udienze LANZA Giuseppe è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha depresso per scienza o diretta o indiretta:

- relazioni tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena, con specifico riguardo alla materia degli appalti pubblici oggetto di condizionamento mafioso;
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra nissena: omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (in Catania, il 28/01/1998);
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra catanese: c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania;
- omicidio di ILARDO Luigi (in Catania, il 10/05/1996).

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato affiliato alla famiglia di Catania di Cosa Nostra («*gruppo SANTAPAOLA*», secondo la denominazione del collaboratore), quale appartenente al gruppo di Monte Po, tra il 1990 e il 1991; catturato il 10/05/1991 per una rapina in banca commessa in Caltagirone, dopo un periodo di sette mesi in stato di arresti domiciliari è stato detenuto in carcere per tale causa dal 1992 al 1996; scarcerato nell'aprile 1996, ha goduto di un periodo di libertà di circa due anni, fino alla cattura sopravvenuta il 26/06/1998 per il reato di associazione di tipo mafioso, all'esito dell'operazione investigativa c.d. *Orione*; è stato combinato uomo d'onore nel 1998, «*o gennaio o febbraio del '98*»³⁴⁰ (o comunque «*dopo un paio di mesi ... dopo l'uccisione di VACCARO e l'autista*»³⁴¹); è collaboratore di giustizia dal 03/08/1998; ha confessato di avere partecipato, quale esecutore materiale, al duplice omicidio in danno del reggente provinciale nisseno



VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco.³⁴² Ha dichiarato di avere conseguito il titolo di studio della terza media inferiore (avv. Antille: «(al tempo dei fatti) *lei sapeva leggere, sapeva scrivere, no?»* – LANZA Giuseppe: «*sì, terza media, ma me la cavo*»³⁴³).

Su domande di esame e di controesame, ha elencato i dirigenti del gruppo di Monte Po, succedutisi dal 1991 al 1998:

- il capogruppo del gruppo di Monte Po è sempre stato DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore, indipendentemente dal suo stato di persona libera o detenuta («*il responsabile del gruppo è sempre stato Natale DI RAIMONDO, o dentro o fuori*»³⁴⁴ - «*DI RAIMONDO è stato sempre il capogruppo di Monte Po dalla nascita del gruppo di Monte Po*»³⁴⁵);
- dal marzo 1993, catturato DI RAIMONDO Natale (che trascorreva la latitanza in Catania, vicino al quartiere CIBALI³⁴⁶), reggenti *pro tempore* fino alle rispettive catture sono stati, in successione: DI GRAZIA Franco detto *Franco 'u spasciu* («*il vice di DI RAIMONDO*»); QUATTROLUNI Aurelio detto *Lello*, coadiuvato da SCALIA Orazio («*il vice di QUATTROLUNI*»³⁴⁷); INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, coadiuvato da CHIAVETTA Salvatore e MIRENNA Pippo; tra il QUATTROLUNI e l'INTELISANO vi è stato un periodo di reggenza interinale da parte di LANZA Giuseppe e LA ROSA Giuseppe; nel 1997 anche i fratelli MASCALI, usciti dal carcere, si sono aggregati a LANZA Giuseppe nel governo del gruppo di Monte Po sotto la reggenza di INTELISANO Giuseppe (referente per tutti i gruppi della famiglia di Catania);³⁴⁸
- nel 1996 - ha aggiunto il collaboratore – il capo ed il sottocapo della famiglia di Catania, e cioè SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* ed ERCOLANO Aldo, hanno delegato al capogruppo del gruppo di Monte Po DI RAIMONDO Natale la reggenza (dal carcere) di tutti gli altri gruppi di Catania («*Il responsabile del mio gruppo era DI RAIMONDO,*



ma quando io ero fuori (nel 1996) DI RAIMONDO era diventato responsabile (dal carcere) di tutti i gruppi di Catania ...»³⁴⁹ - «...Nitto SANTAPAOLA e Aldo ERCOLANO avevano lasciato l'incarico a Natale DI RAIMONDO di occuparsi di tutti i gruppi di Catania, facendo riferimento tutti i gruppi di Catania a Monte Po»³⁵⁰ - «DI RAIMONDO aveva avuto l'incarico di ERCOLANO e di Nitto SANTAPAOLA di prendere la situazione di Catania in mano, visto che lui era l'unico che ancora poteva avere dei contatti più frequenti fuori (non essendo sottoposto al regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P.), e avendo un gruppo omogeneo, ... noi del gruppo di Monte Po ...»³⁵¹).

Su domande di esame e di controesame, LANZA Giuseppe ha così circostanziato la sua affiliazione: è avvenuta in Misterbianco, in contrada Siele, nella sede dell'impresa di autotrasporti *Riela Group* di RIELA Francesco detto *Ciccio*; quattro erano gli affiliandi: LANZA Giuseppe, i due fratelli MASCALI, Angelo e Sebastiano, VINCIGUERRA Massimiliano; quattro i padrini: INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* per LANZA, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* per MASCALI Angelo, CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* per MASCALI Sebastiano, CAMMARATA Pino detto *Peppe* per VINCIGUERRA. Alla cerimonia erano presenti anche il fratello di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (LA ROCCA Gaetano Francesco detto *Franco*) e l'imprenditore RIELA Francesco.

Per la cerimonia INTELISANO Giuseppe e MASCALI Angelo hanno provveduto a comprare le Madonnine e gli aghi, nonché le paste al *Caffè Europa* in Catania.³⁵² Gli affiliandi sono entrati uno ad uno nella stanza ove si officiava il rito della c.d. *puncjuta*. Il collaboratore lo ha così descritto: su invito del padrino INTELISANO, è entrato nella stanza, ove tutti erano in piedi, disposti a semicerchio; su invito di LA ROCCA Gesualdo, ha scelto una Madonnina, si è fatto pungere con l'ago il dito indice della mano destra ed ha imbrattato con una goccia di sangue la Madonnina; ha ripetuto le frasi rituali che il LA ROCCA pronunciava («"non tradire, non guardare le donne degli altri ... ", queste cose qua,



*che sanno un pochino di ... dieci comandamenti in pratica»); intanto la Madonnina, posta sulle palme delle sue mani, è stata accesa e fatta bruciare fino ad incenerire; si è strofinato le mani con la cenere e le ha offerte agli astanti, che in processione lo hanno baciato e si sono sporcati della stessa cenere. Dopo la cerimonia è stato ammesso a far parte del semicerchio ed a partecipare al rito della *puncjuta* dei successivi affiliandi. Al termine della cerimonia c'è stato un festeggiamento: «*si sono scambiati dei regali ... ci siamo messi a mangiare ...*».³⁵³*

Il collaboratore ha precisato che INTELISANO Giuseppe e RIELA Francesco erano già stati combinati uomini d'onore un paio di mesi prima, nel territorio della provincia mafiosa di Palermo, per volere del latitante VITALE Vito: «*RIELA e INTELISANO Giuseppe ... erano stati fatti uomini d'onore a Palermo, o in una località vicino a Palermo, da Vito VITALE e altri personaggi un paio di mesi prima di noi ...*».³⁵⁴

In merito al proprio ruolo nella famiglia di Catania, gruppo di Monte Po, ha riferito: «*sono uscito nell'aprile 1996 e sono ritornato a delinquere, per quanto riguarda il gruppo di Monte Po, facendo estorsioni, omicidi e tutto quello che era di competenza del gruppo di Monte Po*».³⁵⁵

Poiché - come già detto sopra - dal 1996 il capogruppo del gruppo di Monte Po DI RAIMONDO Natale aveva assunto la reggenza (dal carcere) di tutti i gruppi della famiglia di Catania, quello di Monte Po fungeva anche da organo centrale di tesoreria e di ragioneria della famiglia per il pagamento degli stipendi a tutti gli affiliati: «*eravamo come la sede centrale per quanto riguarda tutti gli stipendi degli affiliati al gruppo SANTAPAOLA (cioè alla famiglia di Catania) per tutta Catania*»³⁵⁶ - «*in pratica, il gruppo di Monte Po si occupava di tutte le entrate e le uscite di tutti i gruppi (della famiglia) di Catania*».³⁵⁷



Nell'ambito di tale funzione, il collaboratore era preposto alla contabilità delle entrate e delle uscite di tutto il denaro proveniente dalle estorsioni (e dalle rapine) commesse da affiliati della famiglia di Catania, con obbligo di rendiconto mensile: *«... io mi occupavo ... dei conti delle entrate, delle uscite del gruppo di SANTAPAOLA (cioè della famiglia di Catania), per quanto riguarda (i proventi di) estorsioni ed altre attività illecite, (proventi) che venivano portati a noi, là, a Monte Po (per essere annotati, ripartiti, pagati)»*³⁵⁸ - *«... mi occupavo delle mie estorsioni, per quanto riguarda il gruppo di Monte Po, e in più (del)le estorsioni per tutta Catania»*³⁵⁹ - *«in quel periodo (1996) a DI RAIMONDO era stato dato l'incarico di (pre-)occuparsi per le paghe e gli stipendi di tutti gli affiliati di tutti i gruppi (della famiglia) di Catania, ora ... quella carta (la contabilità) la tenevo io e me ne occupavo io ... a fine mese di conteggiare i soldi delle entrate e delle uscite delle estorsioni o delle rapine quello che sia, per poter appianare (bilanciare e ripartire) tutti i soldi da mandare ai detenuti in carcere ... e (agli affiliati) fuori ... questa è una cosa che mensilmente mi occupavo io, perché con l'arresto di QUATTROLUNI, GIUSTINO e SCALIA in pratica ne ero rimasto io l'unico (del gruppo di Monte Po) che potevo portare avanti questo tipo di discorso, ed è continuato così fino al mio arresto (il 26/06/1998), ... della cosa me ne sono occupato sempre io, informando ogni fine mese DI RAIMONDO di quello che si era fatto, se c'erano delle nuove entrate o delle uscite in più, cioè tutto era sotto la supervisione di DI RAIMONDO (dall'interno del carcere)»*.³⁶⁰

Il gettito annuo delle estorsioni, nel periodo 1996-1998, ammontava a Lit. 1.800.000.000 circa (€ 930.000,00 circa), pari a Lit. 150.000.000 circa al mese (€ 77.500,00 circa) (*«... i soldi delle estorsioni ... a fine mese si aggiravano sui cento, centocinquanta milioni ...»*).³⁶¹ Le entrate delle estorsioni erano quasi integralmente impegnate per coprire le uscite per stipendi agli affiliati, liberi o detenuti (*« ... (per) la maggior parte le estorsioni servono per pagare i detenuti ... o quelli che sono*



fuori ...»).³⁶² I livelli retributivi erano differenziati in base a parametri di tipo gerarchico-parentale, con privilegio del capo e sottocapo della famiglia e dei loro prossimi congiunti. Il collaboratore ha ricordato che ad AIELLO Alfio, fratello di AIELLO Vincenzo (ritenuto reggente *pro tempore* della famiglia, catturato il 02/08/1994 su delazione di ILARDO Luigi), consegnava mensilmente la quota delle retribuzioni (il 25%-35% circa del gettito delle estorsioni) spettante agli affiliati di vertice della famiglia: «AIELLO (Alfio) era quello che io ogni mese gli davo trentacinque, trentasei milioni da dividere per tutto il gruppo della famiglia (di sangue) di ERCOLANO (Aldo, sottocapo della famiglia, nipote del capo della famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto), tra di quali Nino SANTAPAOLA, Enzo SANTAPAOLA, eccetera».³⁶³

Trattandosi di amministrazione non discrezionale (essendo più o meno fisse le spese per stipendi, quantunque potessero verificarsi sbilanci finanziari), la ripartizione del gettito delle estorsioni - altrimenti dal gettito degli appalti pubblici - era stabilita direttamente dal collaboratore, senza necessità di investire il capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia interno al carcere DI RAIMONDO Natale: « ... allora, le somme degli stipendi, quello me ne occupavo io, perché, per quanto erano le entrate, ne uscivo forse di più e magari dovevamo aggiungere dei soldi; per quanto riguarda gli appalti, quando si accumulavano soldi, una grossa somma, veniva trascritta in una carta sigillata con il pacchetto delle sigarette e mandata a DI RAIMONDO al carcere, che poi lui provvedeva come distribuire quei soldi là»³⁶⁴ - «... quella carta là andava a Natale DI RAIMONDO al carcere; Natale DI RAIMONDO informava l'ERCOLANO (sottocapo della famiglia) e poi di riflesso il DI RAIMONDO ci mandava un'altra carta scritta come dividere quei soldi degli appalti ... noi in pratica corrispondevamo (per) i soldi delle entrate degli appalti con Natale DI RAIMONDO, che poi di riflesso (lo) faceva sapere ad Aldo ERCOLANO (sottocapo della famiglia) e a Nitto SANTAPAOLA (capo della famiglia) e (a) chi (altri) di dovere ...».³⁶⁵



Il collaboratore ha deposto sul ruolo direttivo e sulle competenze di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* (classe 1957, originario di Calatabiano, già vicino al gruppo dei c.d. *Malpassoti*, nominato nel 1996 dal DI RAIMONDO Natale reggente della famiglia esterno al carcere, ³⁶⁶ uomo d'onore dal 1997, residente nel centro di Catania, nel quartiere San Cristoforo, in un palazzo inaccessibile agli investigatori di polizia giudiziaria, perché presidiato da telecamere e da un servizio permanente di vedette, assicurato da minorenni muniti di ciclomotori³⁶⁷).

Con riguardo al triennio 1996-1998, dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- appena scarcerato (06/07/1996), INTELISANO Giuseppe ha iniziato ad occuparsi di appalti e di relazioni con gli altri gruppi criminali nell'ambito del territorio di Catania; poi, acquisita una rete stabile di «*contatti con dei costruttori, con personaggi di altri paesi*» delle province mafiose di Catania, Caltanissetta e Palermo, ha svolto compiti di «*referente del gruppo di Catania*» (e cioè di reggente e referente operativo esterno al carcere della famiglia di Catania);³⁶⁸ ad esempio, su presentazione di AIELLO Alfio, ha instaurato contatti con la famiglia di Caltagirone in persona del reggente LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* («*AIELLO era interessato pure, assieme a INTELISANO, ... [agli] appalti, si incontravano ... è stato il primo a fare conoscere Aldo LA ROCCA a Pippo INTELISANO*»);³⁶⁹
- il contenuto delle funzioni di «*referente per Catania*» è stato così chiarito dal collaboratore: «*"referente" significa che (l'INTELISANO) era il nostro messaggero (della famiglia di Catania) per le province e più (il capoluogo regionale) Palermo, cioè in pratica lui contattava sia i palermitani che quelli dei paesi della Sicilia, di Caltanissetta, di Enna, tutte queste persone qua*»;³⁷⁰



- nelle attività connesse al c.d. condizionamento mafioso degli appalti pubblici (quali: relazioni con il ceto politico, il ceto burocratico e il ceto economico; relazioni con le altre province mafiose; alterazioni di gare, sindacati di controllo delle offerte, rotazioni programmate degli aggiudicatari; interposizione di imprese di comodo in possesso dei requisiti antimafia; protezioni di cantieri; imposizioni di subappalti e di forniture; determinazione di percentuali estorsive sull'importo dei lavori e di sconti d'uso; regolamenti finanziari tra province mafiose in base al principio di territorialità; contabilità delle entrate e delle uscite) l'INTELISANO era coadiuvato da CHIAVETTA Salvatore detto *Turi* (cognato di MASCALI Sebastiano) e da MIRENNA Giuseppe detto *Pippo*: «*punto fisso era(no): INTELISANO, MIRENNA e CHIAVETTA*»; era questo nucleo di tre persone a gestire i rapporti diretti con gli imprenditori: «*direttamente con il costruttore si interessava(no) Pippo MIRENNA, Pippo INTELISANO e Turi CHIAVETTA*»;³⁷¹
- CHIAVETTA Salvatore era l'autista ed il *factotum* dell'INTELISANO, con compiti anche di tenuta della contabilità: «*Turi CHIAVETTA si occupava degli appalti assieme a Pippo INTELISANO ...*»³⁷² - «*CHIAVETTA ... accompagnava (quale autista) spesso e continuo l'INTELISANO*»³⁷³ - «*in pratica l'INTELISANO era occupato per gli appalti, assieme a CHIAVETTA, che si portava sempre dietro, perché loro giravano un po' tutta la Sicilia*»³⁷⁴ - «*CHIAVETTA ... tra le altre cose, teneva pure i conteggi delle entrate e delle uscite*»;³⁷⁵ il CHIAVETTA partecipava, al seguito dell'INTELISANO, alle riunioni settimanali in materia di appalti pubblici, in Misterbianco, in contrada Siele, presso la sede dell'impresa *Riela Group*: «*a quelle riunioni ... andava assiduamente ... INTELISANO ... e (pure) CHIAVETTA, perché si accompagnava a INTELISANO*»;³⁷⁶
- MIRENNA Pippo, preposto ai rapporti con politici ed imprenditori, svolgeva funzioni di c.d. «*Ministro dei Lavori Pubblici per Catania*», nel senso che coordinava i contatti e mediava gli interessi di Cosa



Nostra, del ceto politico e del ceto economico in materia di appalti pubblici (c.d. *metodo del tavolino*), in forma sia di raccomandazione e di protezione di imprese sia di alterazione di gare: «... a noi tutte queste cose ce le curava Pippo MIRENNA ... Pippo si ci incontrava (con l'imprenditore) e gli dava tutto l'appoggio della famiglia SANTAPAOLA (e cioè della famiglia di Catania) e quello iniziava i lavori. E poi Pippo MIRENNA, con le sue amicizie, se era un lavoro pubblico, se ... poteva avere delle strade per fargli aggiudicare gare di appalto, sia quella che doveva fare sia altre, ci interessavamo a fare queste cose qua»³⁷⁷ - «per le case popolari avevamo delle amicizie, però di tutte queste cose se ne occupava MIRENNA, che era molto più, come si dice, adeguato a fare questo tipo di lavoro. Non eravamo né io e né i MASCALI ad andarci a presentare in un ufficio pubblico o ad andare a parlare con un costruttore, non avevamo né le facce e neanche il parlare: si vedeva a un miglio che eravamo dei poco di buono!»³⁷⁸ - «MIRENNA ha avuto le sue amicizie, le sue cose con persone, politici di Catania, di fuori Catania, viaggiava sempre, gli abbiamo acquistato una macchina: in pratica, lui faceva, tra virgolette, il Ministro dei Lavori Pubblici per Catania»³⁷⁹;

- in Misterbianco, in contrada Siele, presso gli uffici dell'impresa di autotrasporti *Riela Group*, si tenevano riunioni settimanali in materia di appalti pubblici, cui partecipavano in tempi anche diversi: per Cosa Nostra catanese l'INTELISANO (catturato il 29/03/1998), coadiuvato da CHIAVETTA Salvatore (catturato il 26/06/1998); per la famiglia di Caltagirone LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (catturato il 26/06/1998); per Cosa Nostra ennese Pino (o Peppe) di Enna (MILILLI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Aidone, vittima di c.d. *Iupara bianca*, scomparso il 09/02/1998, ucciso per volere di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*); per Cosa Nostra nissena il reggente provinciale VACCARO Lorenzo (ucciso il 28/01/1998, in Catania, in contrada Juncetto); nonché RIELA Francesco (vittima di attentato in Catania, il



14/04/1998, nel quale, al suo posto, per c.d. *aberratio ictus*, rimarrà ucciso il fratello RIELA Giovanni);³⁸⁰

- la presenza alle riunioni di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* non era costante: «*certe settimane era presente ... certe settimane non era presente, non ... sempre Aldo LA ROCCA era là, però poi tutto veniva riferito anche ad Aldo LA ROCCA*»;³⁸¹ nelle riunioni di interesse del LA ROCCA si discuteva, tra l'altro, di appalti pubblici relativi a territori controllati dalla famiglia di Caltagirone nei quali si ingeriva anche Cosa Nostra nissena («*[nel]le zone [che] appartenevano [ad] Aldo LA ROCCA entravano anche i MADONIA di Caltanissetta*»);³⁸²
- le riunioni tra l'INTELISANO, coadiuvato dal CHIAVETTA, e il reggente provinciale nisseno VACCARO si tenevano, di regola, il giovedì di ogni settimana, alla presenza di RIELA Francesco, ed avevano il seguente oggetto: «*parlare di tutti gli appalti che si stavano facendo sulla zona ... di Catania ... di Caltanissetta e Caltagirone ...*»;³⁸³ a queste riunioni interveniva talora LA ROCCA Gesualdo (quando vi aveva interesse); il VACCARO giungeva accompagnato dal suo autista CARRUBBA Francesco, a bordo di una autovettura *Fiat Tipo* targata Caltanissetta (servizi dinamici di osservazione della polizia giudiziaria³⁸⁴ hanno accertato, in relazione ad altri fatti, l'uso da parte del CARRUBBA e del VACCARO di una autovettura *Fiat Tipo* di colore bianco, targata ME-519418); l'autista CARRUBBA attendeva fuori del locale riservato alle riunioni;
- alle riunioni in Misterbianco, presso gli uffici dell'impresa *Riela Group*, il collaboratore non partecipava, sicché non è in grado di riferire il contenuto dei discorsi tra l'INTELISANO, il LA ROCCA e il VACCARO, ma ne conosceva almeno genericamente l'oggetto: «*... non sentivo le discussioni ... non so di preciso cosa si dicevano, però il discorso si basava tutto su appalti, la maggior parte erano degli appalti*»,³⁸⁵ ad esempio l'appalto per i lavori relativi ad una diga «*sulla strada*



Caltanissetta-Enna»³⁸⁶ (e cioè la Diga Pietrarossa, ubicata in parte nel territorio del Comune di Aidone, in parte in quello del Comune di Caltagirone: l'appalto era in corso sin dal 1988; ente appaltante era il Consorzio di Bonifica di Caltagirone; impresa appaltatrice la Riunione Temporanea di Imprese LODIGIANI-COGEI s.p.a., cui succederà la IMPREGILO s.p.a. [acronimo delle tre imprese IMPRESIT – GIROLA – LODIGIANI]; la IMPREGILO s.p.a., società quotata in borsa, è notoriamente la principale azienda italiana di costruzioni);³⁸⁷

- *«ogni settimana o ogni mese»* - ha aggiunto il collaboratore - si tenevano altresì riunioni nel territorio della provincia mafiosa di Palermo in seno ad un organo collegiale, con funzioni consultive e deliberative, composto da rappresentanti o reggenti o referenti delle province mafiose interessate, una sorta di commissione (o comitato) interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia, allora presieduta dal latitante VITALE Vito: *«ogni settimana o ogni mese si riuniva (nel territorio della provincia mafiosa di Palermo) questa commissione (interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici), che da noi era rappresentata per quanto riguarda Catania da Pippo INTELISANO, oltre andava pure, negli ultimi tempi, ... Massimiliano VINCIGUERRA per conto dei MAZZEI (quale reggente del gruppo MAZZEI), e si incontravano tutti quanti a Palermo da Vito VITALE, per discutere tutte le situazioni ... si riunivano l'INTELISANO per quanto riguarda il gruppo di Catania (la famiglia di Catania), Pino (MILILLI Giuseppe) di Enna per quanto riguarda Enna, Aldo (LA ROCCA Gesualdo detto Aldo) di Caltagirone per quanto riguarda (la famiglia di) Caltagirone, perché aveva preso il posto dello zio Ciccio (LA ROCCA Francesco detto zu' Ciccio, catturato nel 1996), Caltanissetta rappresentat(a) ... da Lorenzo VACCARO - prima c'era il fratello (VACCARO Domenico detto Mimì, catturato nel 1994), che io ho saputo dopo - e da Palermo (o comunque dal luogo di latitanza) poi veniva Vito VITALE ... poi si*



*incontravano (tutti) là a Palermo (o comunque in un luogo compreso nel territorio della provincia mafiosa di Palermo, deciso dal latitante VITALE Vito) ...»;*³⁸⁸ - con VITALE Vito *«ogni settimana si incontrava Pippo INTELISANO, ... qualche volta con Massimiliano VINCIGUERRA, e sempre presente ... c'era Aldo LA ROCCA e Ciccio RIELA»;*³⁸⁹

- nella commissione la posizione di Cosa Nostra palermitana in persona di VITALE Vito era preminente: *«... padroneggiava, come si dice, Vito VITALE»;*³⁹⁰ la istituzione della commissione si basava su un accordo organizzativo: *«un accordo per quanto riguarda gli appalti e come dividere gli appalti fra le famiglie della provincia di Catania, della provincia di Enna, della provincia di Caltanissetta e (del)la provincia di Palermo»* (con riguardo alla Sicilia orientale e centrale, senza perciò escludere analogo accordo organizzativo con riguardo alla Sicilia occidentale per le province mafiose di Trapani ed Agrigento);³⁹¹
- normalmente era RIELA Francesco a curare la logistica del trasporto delle persone che dovevano incontrarsi segretamente con il latitante VITALE: *«RIELA (Francesco), ... ogni volta che c'era uno spostamento, lui adoperava i camion (della propria impresa di autotrasporti) per andare a portare i personaggi che si dovevano incontrare a Palermo, e alcune volte si incontravano sul rifornimento Sacchitello, che è sotto Enna (area di servizio nei pressi di Enna, sita sulla strada E932 Catania-Enna), e poi da là, incontrando un altro ragazzo, che si chiamava Pino della provincia di Enna (MILILLI Giuseppe), ... andavano tutti a raggiungere Vito VITALE a Palermo, in una zona dove poi lui si faceva trovare, che all'epoca Vito VITALE era latitante»* (sarà catturato il 14/04/1998);³⁹²
- l'INTELISANO poi provvedeva ad aggiornare i fratelli MASCALI e LANZA Giuseppe sull'esito delle riunioni con il VITALE: *«l'INTELISANO ... settimanalmente o ogni quindici giorni ci faceva sapere un po' la situazione come andava ...»;*³⁹³ dopo la cattura dell'INTELISANO



(29/03/1998), si scoprì che tali informative periodiche erano reticenti e manipolate: «*L'INTELISANO ci spiegava le cose, però ci faceva capire metà delle cose che lui andava a prendere a Palermo e poi le riportava da noi*»;³⁹⁴

- poco dopo la cattura dell'INTELISANO, MASCALI Angelo partecipò ad una delle predette riunioni della commissione interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia (in Partinico, il 04/04/1998); in tale riunione il VITALE lo mise al corrente della decisione di estromettere dagli appalti la dirigenza in carica della famiglia di Catania: «*Vito VITALE gli aveva detto che i conti delle casse comuni, della bacinella ... non dovevano essere più fatti ... con la famiglia SANTAPAOLA (con la dirigenza in carica della famiglia di Catania, fedele al capo SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto, detenuto), ma si dovevano fare con Massimiliano VINCIGUERRA (ucciso il 09/04/1998), che apparteneva ai Carcagnusi (reggente del gruppo MAZZEI, capeggiato da MAZZEI Santo inteso 'u Carcagnusu, detenuto). In pratica, i SANTAPAOLA dovevano stare al di fuori ... degli appalti e di tutte queste cose dove si entravano soldi*»;³⁹⁵
- il gettito delle estorsioni e degli appalti – ha spiegato il collaboratore - era soggetto a chiusura mensile dei conti con obbligo di resoconto scritto a DI RAIMONDO Natale, detenuto, capogruppo del gruppo di Monte Po, reggente della famiglia dall'interno del carcere; le operazioni contabili di chiusura delle entrate e delle uscite erano compiute e riscontrate collegialmente da LANZA Giuseppe, quale responsabile delle estorsioni, e da INTELISANO Giuseppe, quale responsabile degli appalti, con l'intervento anche dei fratelli MASCALI, di CHIAVETTA Salvatore e di MIRENNA Pippo; i proventi degli appalti, di regola, erano devoluti ai dirigenti della famiglia ed erano ripartiti in conformità alle loro decisioni;³⁹⁶



- la procedura di contabilizzazione e di ripartizione dei proventi degli appalti era la seguente: *«in pratica l'INTELISANO era occupato per gli appalti, assieme a CHIAVETTA ... io mi occupavo delle estorsioni, però ogni mese, quando ci incontravamo, ogni quindici giorni, con INTELISANO, un po' ci facevamo la schermata di tutte le cose che erano successe e le cose che dovevano ancora andare in porto, e quelle che erano già andate in porto ... »*³⁹⁷ - *«tutti i soldi che rientravamo (riscuotevamo) dai cantieri o dalle imprese, venivano fatti i fatidici conti ... venivano scritti tutti in una carta ... poi quella carta là andava a Natale DI RAIMONDO al carcere; Natale DI RAIMONDO informava l'ERCOLANO (sottocapo della famiglia) e poi, di riflesso, il DI RAIMONDO ci mandava un'altra carta scritta come dividere quei soldi degli appalti»*³⁹⁸ - *«degli appalti, in pratica, noi facevamo poi un conteggio a fine mese, assieme a Salvatore CHIAVETTA e altri personaggi del gruppo di SANTAPAOLA (cioè della famiglia di Catania), tra i quali i fratelli MASCALI, lo stesso INTELISANO e Pippo MIRENNA, per vedere un po' le entrate e le uscite che c'erano, dei conti (e dei soldi) che entravano alla famiglia SANTAPAOLA (alla famiglia di Catania), e poi, dopo (aver) sommato queste somme qua, mandavamo de(gli) scritti a Natale DI RAIMONDO in carcere, che lui poi si occupava di distribuire ai vari capi della famiglia SANTAPAOLA (della famiglia di Catania), cioè i più grossi, tipo Santo MAZZEI (capo del gruppo MAZZEI), Eugenio GALEA (vice rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese), Nitto SANTAPAOLA stesso (capo della famiglia di Catania), Aldo ERCOLANO (sottocapo della famiglia di Catania), per fare i nomi (più autorevoli), poi ce ne erano altri ... e noi (poi) ci occupavamo (come da istruzioni del DI RAIMONDO) di fare arrivare i soldi (degli appalti) alle loro famiglie (di sangue)»*.³⁹⁹

Su domande di esame e di controesame, in tema sempre di appalti pubblici, con riguardo al triennio 1996-1998, il collaboratore ha spiegato



sommariamente quali erano le regole e le pratiche di controllo e di gestione degli appalti, di pagamento delle tangenti, di concessione degli sconti d'uso alle c.d. «*imprese amiche*».

Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- la famiglia di Catania, pur non detenendo il monopolio criminale assoluto di tutti gli appalti localizzati nel territorio della provincia di Catania, era comunque (storicamente) in grado di controllare e di gestire la maggior parte di essi: «*posso dire che l'80%, il 70% degli appalti (e dei relativi introiti) andava alla famiglia SANTAPAOLA (cioè alla famiglia di Catania) ... e (a) chi vicino a loro ...*»; tali percentuali sono meramente indicative (non sono da prendere «*in parola le mie percentuali ... la maggior parte ... diciamo*»);⁴⁰⁰
- quanto al controllo territoriale degli appalti (eccettuate ovviamente le c.d. *grandi opere pubbliche* di rilevanza regionale o nazionale), per consuetudine la competizione tra la famiglia di Catania ed altri gruppi criminali era informata alla antica regola «*prior in tempore, potior in iure*» (chi per primo assumeva il controllo dell'appalto, e quindi anche la protezione dell'impresa appaltatrice, escludeva tutti gli altri); gruppi criminali competitori nel settore degli appalti erano, ad esempio, il gruppo CAPPELLO (capeggiato da CAPPELLO Salvatore, costituitosi per scissione da quello dei c.d. *Cursotì*), il gruppo MIANO (capeggiato da MIANO Luigi detto *Jimmy*, anch'esso costituitosi per scissione da quello dei c.d. *Cursotì*), il gruppo dei LAUDANI, legato da alleanza militare alla famiglia di Catania («*il gruppo SANTAPAOLA [cioè la famiglia di Catania], [il gruppo dei] LAUDANI e [il gruppo di] PUGLISI [detto anche gruppo dei Malpassotì] eravamo tutti una cosa, però ognuno con i loro interessi e le loro cose; però in caso di un'eventuale faida [guerra] con altre famiglie [recte: altri gruppi criminali] nel catanese, loro si schieravano dalla nostra parte per accordi già presi in precedenza da altre persone*»⁴⁰¹);



- *«chi – ha dichiarato il collaboratore - apriva un cantiere o faceva una strada, si vedeva ... cercavamo di arrivarci prima noi, prima che ci arrivava il gruppo CAPPELLO o altri gruppetti di Catania: era anche un'altra gara d'appalto quella!»⁴⁰² - «se c'era un appalto a Catania e noi arrivavamo prima ..., l'appalto era nostro, ce la dovevamo sbrigare noi; non per forza ... tutti gli appaltatori che venivano a Catania dovevano venire dal gruppo SANTAPAOLA (dalla famiglia catanese di Cosa Nostra), e mica gli altri stavano a guardare! ... voglio dire: se noi, tramite altri, o paesani o gente di Palermo, di Agrigento, (quando) arrivava una ditta da quelle parti o una ditta del Nord che veniva a fare dei lavori a Catania, ... riuscivamo ad entrare in quella ditta ... eravamo noi a gestire quella ditta là, in pratica l'estorsione andava a noi, ma ... a Catania ne ha preso (di appalti) anche il gruppo CAPPELLO e il gruppo MIANO, ... i LAUDANI, tanti ... non era solo il gruppo Santapaola (e cioè Cosa Nostra) a Catania a prendere gli appalti ...»;⁴⁰³*
- *l'importo percentuale delle tangenti sugli appalti non era fisso ed era commisurato all'importo dei lavori: le percentuali più ricorrenti erano il 3% o il 2% («... il 3%, anche il 2 ... in base ai lavori ... non era una tariffa il 3% fisso ...»⁴⁰⁴); se l'impresa aggiudicataria dell'appalto era una c.d. «impresa amica», l'importo della tangente era soggetto a sconto d'uso (1% circa); per impresa amica si intendeva una impresa a disposizione di Cosa Nostra o di proprietà, in tutto o in parte, di affiliati di Cosa Nostra: «la ditta era amica perché aveva favorito in un lavoro o c'erano delle quote di qualcuno della famiglia in quella ditta là»⁴⁰⁵ (in dottrina, una accreditata classificazione è la seguente: *imprenditori subordinati*, passivamente soggetti a Cosa Nostra, controllati attraverso il meccanismo della estorsione-protezione; *imprenditori collusi*, attivamente cooperanti con Cosa Nostra, anche per attività collaterali estranee come, ad esempio, l'assistenza ai latitanti ed il riciclaggio di denaro sporco (c.d. imprenditori «nelle*



mani di Cosa Nostra»); imprenditori mafiosi, imprenditori affiliati o prestanome di imprenditori affiliati a Cosa Nostra, di norma dirigenti di vertice);

- due erano (e sono) i principi cardine del controllo e della gestione degli appalti pubblici in Sicilia da parte di Cosa Nostra: 1) il principio di comunità delle province mafiose: *«ognuno è autonomo (nella propria provincia mafiosa) per quanto riguarda estorsioni a livello commerciale ... (mentre) per costruzioni edili e strade, quelle cose là, è tutto diverso, quella diventa una comunità»;*⁴⁰⁶ 2) il principio di territorialità della tangente, in base al quale essa compete alla provincia mafiosa ed alla famiglia mafiosa del territorio in cui hanno esecuzione i lavori: *«'u paisi è de' paesani»*⁴⁰⁷ (ovviamente in caso di lavori insistenti su più territori, come viadotti o metanodotti, la tangente sarà ripartita tra tutte le famiglie interessate in base ad un accordo *ad hoc*);
- l'impresa aggiudicataria dell'appalto raccomandata da Cosa Nostra (c.d. *«impresa amica»*), oltre a pagare la tangente, doveva mettersi a disposizione per subappalti, noli e forniture in favore delle imprese mafiose: Pubblico Ministero: *«... quando vi interessavate per fare vincere una gara di appalto a una certa impresa ... perché la consideravate amica, poi l'organizzazione che cosa ci guadagnava?»* - LANZA Giuseppe: *«L'organizzazione, in pratica, ci guadagnava che ... esempio: MAUGERI (Nicolò, uomo d'onore della famiglia di Catania, titolare di impresa di movimento terra) aveva camion per movimento terra, allora, a parte i soldi della percentuale, quello è un discorso tutto a parte, poi c'erano delle possibilità di prendere in subappalto dei lavori, non lo so, il lavoro di sbancamento, il lavoro delle masse di pietra lavica che levavano ... questo tipo di favoritismo. C'era, in pratica, gente ... amici di MANGIONE (MANGION Francesco, uomo d'onore, già sottocapo della famiglia di Catania, suocero di ERCOLANO Aldo) ... amici, parenti di MANGIONE, che avevano,*



*vendevano cemento, venivano favoriti a portargli il cemento. C'era un giro d'affari così»;*⁴⁰⁸

- di norma, i regolamenti finanziari tra province mafiose erano definiti in base alla sede dell'impresa aggiudicataria dell'appalto: se questa aveva sede nella provincia mafiosa luogo di esecuzione dell'appalto ovvero fuori del territorio della Sicilia, la tangente spettava per intero alla provincia mafiosa luogo di esecuzione dell'appalto; se invece l'impresa aveva sede in una provincia mafiosa diversa, una minor parte della tangente (1% circa dell'importo dei lavori) veniva versata a tale provincia mafiosa da quella luogo di esecuzione dell'appalto; i conteggi delle reciproche debenze venivano eseguiti nelle riunioni della commissione interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia (erano «*i conti delle casse comuni, della bacinella ...*»⁴⁰⁹), a meno che fosse sufficiente una riunione ristretta (tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena) in Misterbianco, presso la sede dell'azienda di autotrasporti di RIELA Francesco;
- per la protezione del cantiere e per il pagamento della tangente (la c.d. «*messa a posto*»), l'impresa aggiudicataria dell'appalto poteva rivolgersi direttamente alla provincia mafiosa di appartenenza, affinché questa curasse i contatti ed i regolamenti finanziari con la provincia mafiosa luogo di esecuzione dell'appalto: «*noi avevamo molti amici costruttori che andavano a fare dei lavori sulla zona di Caltanissetta o sulla zona di Palermo, e con il nostro intervento ... non venivano fatte estorsioni sui loro macchinari*»⁴¹⁰ - «*era, come si dice, un accordo fatto tra le famiglie di Catania, Caltanissetta e Palermo (nel senso di Cosa Nostra catanese, nissena, palermitana) perché poi (di) tutti quei soldi, assieme ad Aldo LA ROCCA (per la famiglia di Caltagirone), venivano fatti i conteggi: se si dovevano mandare dei soldi a Palermo, per quanto riguarda un lavoro che era stato fatto a Palermo, si prendevano dei soldi e si mandavano a Vito VITALE; se*



c'era stato fatto un lavoro sulla zona di Agrigento, si mandavano ai referenti di Agrigento e così via; se era stato fatto a Caltagirone (si regolava la debenza) con Aldo LA ROCCA ».⁴¹¹

Il collaboratore LANZA ha così esemplificato la applicazione dei principi e delle regole appena riportati:

«Ogni lavoro che si svolgeva, se era sulla zona di Catania, ... prendevamo la percentuale noi, ma se la ditta era di Palermo, era vicino a Vito VITALE o ad altre persone vicino a Vito VITALE, noi o domandavamo il 3% e mandavamo una quota a Vito VITALE a Palermo o direttamente, in base ai rapporti di amicizia o di lavoro che c'era tra Vito VITALE e una ditta, facevamo il 2% (che riscuotevamo solo noi); però se il lavoro era fatto a Catania (da una ditta di Catania), percepiamo tutta la somma noi (l'intero 3%) come gruppo di Catania (nel senso di famiglia di Catania).

... in pratica succedeva così: se una ditta di Catania a noi vicina andava a Palermo, l'importo (la aliquota della tangente per Cosa Nostra catanese), se si pagava tutto per intero la somma (a Cosa Nostra palermitana, cioè il 3%), allora (era) l'1% o 1,5%, poi ... (secondo) ... gli accordi che prendeva INTELISANO, ce la mandavano a noi a Catania (la tangente dell'1% o 1,5%); altrettanto noi facevamo con una ditta di Palermo. Ma, alcune volte, quando la ditta era amica perché aveva favorito in un lavoro o c'erano delle quote di qualcuno della famiglia in quella ditta là, i Palermitani non domandavano più il 3%, ma domandavano l'1% o il 2% e in pratica quella ditta risparmiava quei soldi là e i Palermitani percepiamo la percentuale per il lavoro svolto a Palermo».⁴¹²

«... io me ne vado ad esempi: noi a Catania abbiamo uno che



*fa l'asfalto per la strada, e capitava alcune volte che andava a Palermo per fare dei lavori. Allora, per non fargli pagare tutta la tangente, Vito VITALE, se un lavoro era tot soldi, siccome sapeva che quello era un nostro amico, allora Vito VITALE prendeva il giusto necessario per la sua famiglia, altrettanto facevamo noi a Catania; però, succedeva anche che ditte di fuori, non parlo della Sicilia, ma ditte che arrivavano da Milano, da Bologna, venivano a fare dei lavori a Catania, e allora diventava una vera e propria estorsione».*⁴¹³

* * *

In merito all'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco (commesso il 28/01/1998), dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:⁴¹⁴

- alla materiale esecuzione dell'omicidio partecipò una squadra di sei persone (tutte appartenenti al gruppo di Monte Po): i due fratelli MASCALI, Angelo e Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore, CUSIMANO Maurizio e SAVOCA Alfio;⁴¹⁵
- il luogo prescelto per l'agguato fu il terreno di una vecchia casa (in Catania, in contrada Juncetto), occupata abusivamente la sera prima: *«avevamo stabilito che dovevamo fare l'agguato in un ... appezzamento di terreno sulla strada che collega Catania con Gela ... in una casa vecchia, che noi stessi la sera prima avevamo aperto con una cesoia ...»;*⁴¹⁶
- i ruoli furono così ripartiti: *«io, Angelo MASCALI e CUSIMANO ci dovevamo occupare di sparare, ... Sebastiano MASCALI e Salvatore CHIAVETTA ci dovevano fare da staffetta (per segnalare la presenza di unità di polizia giudiziaria) sulla provinciale che collega Catania e*



*Gela, e SAVOCA ... di andare a prendere i due negli uffici della Riela Group (in Misterbianco) per portarli nel luogo ... stabilito ...»;*⁴¹⁷

- l'ora del delitto cadde alle 11:30 circa: *«... ci eravamo sistemati dalle prime ore del mattino, fino a quando poi, verso le undici e mezza, il SAVOCA arrivò con un furgone e dietro aveva i due, VACCARO e l'altro, che lo seguivano (con la loro autovettura, senza sospettare la mortale trappola)»;*⁴¹⁸
- il mandato dell'omicidio proveniva da VITALE Vito (uomo d'onore e reggente della famiglia di Partinico, al tempo latitante, esponente di riferimento della corrente mafiosa maggioritaria in Cosa Nostra siciliana, la c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE*);
- il mandato era stato comunicato e sollecitato (nel 1997) dal VITALE all'INTELISANO nelle riunioni della commissione interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia: *«l'omicidio VACCARO era fortemente voluto da Vito VITALE, che in pratica ci mandava a dire con INTELISANO Giuseppe, ogni qualvolta che lui si incontrava a Palermo con il VITALE, di dover "fare" a questi due ... gli premeva che questi due venissero eliminati ...»*⁴¹⁹ - *noi di Catania ci dovevamo occupare sia di VACCARO e sia dell'autista al primo appuntamento, ... la cosa è stata prolungata per qualche mese, poi su insistenza di Vito VITALE, sempre ... tramite INTELISANO che andava a Palermo, la cosa si è fatta*⁴²⁰ - *«noi dopo un paio di mesi abbiamo fatto l'omicidio VACCARO e CARRUBBA»;*⁴²¹
- in tale mandato concorrevano, per comune deliberazione, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, unitamente al fratello LA ROCCA Franco, e CAMMARATA Pino detto *Peppe*, capo della famiglia di Riesi (appartenenti alla corrente mafiosa maggioritaria): *«ha premuto molto sia ... il VITALE che ... e di tramite l'INTELISANO, i fratelli ... Aldo LA ROCCA (e Franco LA ROCCA) e ...*



questo CAMMARATA (Pino), cioè volevano che questi qua venivano eliminati per lasciare il campo libero al filone che stavano seguendo l'INTELISANO e Vito VITALE e gli altri ...» (in opposizione radicale alla corrente mafiosa minoritaria, c.d. corrente PROVENZANO);⁴²²

- movente dell'omicidio era: a) l'acquisizione (o restaurazione, come ai tempi del governo autocratico di RIINA) del monopolio del controllo e della gestione degli appalti pubblici in Sicilia da parte della corrente maggioritaria; b) la eliminazione/estromissione dei competitori appartenenti alla corrente minoritaria, tra cui i dirigenti in carica in Cosa Nostra nissena, accusati di indebite ingerenze ed interferenze negli appalti pubblici soggetti al controllo ed alla gestione di Cosa Nostra catanese per competenza territoriale; c) e, per questa via, l'attuazione di un disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in Cosa Nostra nissena a favore della corrente maggioritaria (secondo una acuta massima criminologica di un esperto di cose di Cosa Nostra: «*Il ricambio è l'anima mafiosa. Ricambio violento. Sanguinario*»);
- l'omicidio del reggente provinciale nisseno – ha dichiarato il collaboratore – era sostanzialmente preordinato alla affermazione di un nuovo ordine economico in Cosa Nostra siciliana, dopo l'era RIINA, allo scopo di «*non potere più avere altri che interferiscano sui lavori degli appalti, che si stavano succedendo a Catania, nella provincia, in quelle zone dove si operava ... siccome la famiglia MADONIA (Cosa Nostra nissena) rientrava (si ingeriva) in certi lavori che magari ... anche a Catania succedeva che qualche volta i nipoti di MADONIA (i fratelli TUSA) entravano in lavori dove non dovevano essere (come i lavori relativi all'Ospedale Garibaldi di Catania per la costruzione di una nuova ala⁴²³), allora volevano l'eliminazione di tutti i componenti del gruppo MADONIA (cioè di tutti i dirigenti e referenti di Cosa Nostra nissena, fedeli al capo provincia MADONIA Giuseppe)*». ⁴²⁴



* * *

Sulle conseguenze immediate e dirette dell'omicidio VACCARO, con specifico riguardo alla missione a Catania dei due fratelli BURGIO ed alle richieste di informazioni sulla identità di mandanti ed esecutori, dalle dichiarazioni del collaboratore LANZA Giuseppe si desume che:

- l'omicidio VACCARO (omicidio eccellente perché commesso in danno di un reggente provinciale) era stato deliberato ed eseguito «*a muta muta*» (come si usa dire in Cosa Nostra⁴²⁵), tenendo scientemente all'oscuro i dirigenti di vertice sia di Cosa Nostra nissena, cui la vittima apparteneva, sia di Cosa Nostra catanese, nel cui territorio l'omicidio ricadeva;⁴²⁶
- ovviamente ne era informato il dirigente INTELISANO Giuseppe, reggente esterno al carcere della famiglia di Catania, il quale (essendosi fatto «*imbastardire da Vito VITALE e il filone di Totò RIINA*»⁴²⁷) aveva partecipato all'omicidio, accettandone il mandato, condividendone il movente ed il vincolo di assoluta segretezza ed assumendosi così la responsabilità di prevaricare la dirigenza in carica della famiglia, in aperta violazione di fondamentali norme disciplinari di Cosa Nostra, che gli imponevano - trattandosi di delitto eccellente, come tale eccedente i limiti dei suoi poteri decisionali - il dovere di immediata e preventiva informazione dei suoi superiori gerarchici, al tempo tutti detenuti in carcere (DI RAIMONDO Natale, reggente interno al carcere della famiglia, ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia, SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo della famiglia, questi ultimi due in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.);
- altri dirigenti di Cosa Nostra catanese necessariamente informati, perché concorrenti nell'omicidio, erano: LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, nonché VINCIGUERRA Massimiliano (ucciso per rappresaglia il 09/04/1998) e MAZZEI Santo



inteso 'u *Carcagnusu*, dal 1992 detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P., rispettivamente reggente esterno al carcere e capogruppo del gruppo MAZZEI (gruppo dei c.d. *Carcagnusi*);

- il vincolo di segretezza era stato rispettato anche dagli esecutori materiali dell'omicidio, tra cui i fratelli MASCALI, LANZA Giuseppe e CHIAVETTA Salvatore;
- in questo contesto non tardarono a pervenire, poco dopo l'omicidio, pressanti richieste di informazioni: sia dall'interno sia dall'esterno del carcere, sia da Cosa Nostra nissena sia da Cosa Nostra catanese, «*per sapere da dove veniva la mano*»;⁴²⁸ il che, rimanendo fermo il vincolo di segretezza, poneva seri problemi circa la linea di condotta da tenere;
- in particolare, dal carcere di Catania-Bicocca era pervenuta una richiesta di informazioni da parte del sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo, per tramite di AIELLO Alfio; mentre dall'esterno del carcere, dalla famiglia di Gela, per conto del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, giunse in missione a Catania BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*;
- per incumbenti associativi LANZA Giuseppe ed AIELLO Alfio, fratello di AIELLO Vincenzo detto *Enzo* (già reggente della famiglia di Catania, catturato il 02/08/1994 su delazione di ILARDO) si frequentavano assiduamente («*ci vedevamo spesso e continuo con Alfio AIELLO*»⁴²⁹), per lo più presso il magazzino dello stesso AIELLO, un capannone adibito allo stoccaggio ed allo smistamento della frutta per i supermercati («*andavo io dove lui c'ha il capannone, dove c'ha lo smistamento della frutta per i supermercati*»⁴³⁰);
- AIELLO Alfio teneva infatti i contatti con LANZA Giuseppe e con INTELISANO Giuseppe per conto del gruppo della Zona Industriale di Catania capeggiato da ERCOLANO Aldo, sia per il ritiro dei proventi



illeciti e della contabilità di spettanza del gruppo sia per le questioni attinenti al controllo ed alla gestione degli appalti pubblici («*AIELLO si occupava della carta [della contabilità] che noi mensilmente mandavamo al gruppo di Zona Industriale, riferimento ad Aldo ERCOLANO ... con AIELLO ci incontravamo per quanto riguarda il discorso dei soldi che mandavamo alla zona mensilmente, e in più poi AIELLO era interessato ..., assieme a INTELISANO, [agli] appalti ...*»⁴³¹ - «*AIELLO era quello che io ogni mese gli davo trentacinque, trentasei milioni da dividere per tutto il gruppo della famiglia di ERCOLANO, tra di quale Nino SANTAPAOLA, Enzo SANTAPAOLA, eccetera*»⁴³²);

- «*subito dopo l'omicidio di VACCARO, questione di una settimana non di più*»⁴³³ (o forse già «*due giorni dopo*»⁴³⁴), recatosi al magazzino di frutta «*per motivi ordinari*»,⁴³⁵ LANZA Giuseppe apprese da AIELLO Alfio che ERCOLANO Aldo, sollecitato dal capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, aveva fatto richiesta di informazioni sull'omicidio VACCARO: «*io casualmente, ordinariamente sono andato da AIELLO; AIELLO mi informa che Aldo ERCOLANO voleva sapere cos'era successo alla piana di Catania (in contrada Juncetto), perché MADONIA l'aveva sollecitato ...*»⁴³⁶ - voleva sapere: «*cosa era successo, visto che gli omicidi erano stati fatti sulla zona di Catania, ... (e) perché erano stati fatti, perché MADONIA voleva sapere delle risposte al più presto possibile*»;⁴³⁷
- in tale circostanza AIELLO Alfio consegnò a LANZA Giuseppe anche un bigliettino (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra), che - nel presupposto della totale estraneità ai fatti di affiliati alla famiglia di Catania - incaricava i destinatari di indagare sull'omicidio: «*io, in occasione che ero andato da Alfio AIELLO, Alfio AIELLO mi fa sapere queste cose e mi dà questo bigliettino qua, che io gli riporto, lo faccio leggere sia ad Angelo MASCALI sia a Iano MASCALI ...*»⁴³⁸ (nel senso che gliene diede lettura, essendo entrambi analfabeti) - questo «*bigliettino dal*



*carcere, da Aldo ERCOLANO, ... diceva di venire a sapere cosa era successo per quanto riguarda questo duplice omicidio»;*⁴³⁹

- tale richiesta di informazioni, benché proveniente dal sottocapo della famiglia di Catania, nipote di SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto, capo della famiglia, non sarà mai riscontrata da alcuna risposta: *«l'abbiamo tenuta sospesa, perché non sapevamo cosa dire, visto che avevamo fatto quel macello là»*⁴⁴⁰ - *«noi non abbiamo dato risposta, perché avevamo il marcio, cioè avevamo fatto cose un po' di nascosto della famiglia di ERCOLANO (cioè la famiglia di Catania, capeggiata dallo zio di ERCOLANO)»*⁴⁴¹ - *«non potevo fare sapere ad ERCOLANO (e, per suo tramite, a tutti i dirigenti di vertice della famiglia) che eravamo stati noi ad ammazzare gente di Caltanissetta»* - *«abbiamo nascosto un po' le cose, perché in quel periodo ... stavano succedendo delle cose con Vito VITALE ed altra gente ...»;*⁴⁴²
- quanta tensione generò tale richiesta di informazioni può facilmente immaginarsi sol che si consideri la concreta percezione che LANZA Giuseppe aveva del potere di fatto di ERCOLANO Aldo nella famiglia di Catania (nella posizione di sottocapo, e dunque di *alter ego* del capo della famiglia): *«Aldo ERCOLANO è stato il capo indiscusso di tutta la situazione a Catania, non è cambiato mai niente, anche se i referenti (i reggenti pro tempore della famiglia) erano un po' diversi, però tutta la sede centrale (il potere di vertice) era Aldo ERCOLANO, non è che è cambiato qualcosa là»;*⁴⁴³
- l'intervento diretto e personale di ERCOLANO Aldo nella richiesta di informazioni, in deroga alla normale via gerarchica discendente, e dunque senza delegare DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po cui appartenevano i fratelli MASCALI, LANZA Giuseppe e CHIAVETTA Salvatore, dimostrava il forte interesse dei dirigenti di vertice della famiglia di Catania di *«sapere da dove veniva la mano»* e rimarcava tutta la gravità del delitto e la criticità della situazione;



- su domande di controesame, il collaboratore ha invero più volte ribadito la cogenza della regola della via gerarchica nei rapporti con la dirigenza della famiglia: *«il mio canale era Natale DI RAIMONDO che, tra le altre cose, non era neanche al 41-bis»*⁴⁴⁴ - *«i nostri contatti erano DI RAIMONDO, nostro referente, poi DI RAIMONDO contattava ERCOLANO...»*⁴⁴⁵ - *«i nostri rapporti (ordini, direttive, istruzioni) dal carcere venivano sempre trasmessi da DI RAIMONDO...»*⁴⁴⁶ - *«le nostre direttive non ce li dava ERCOLANO, ce li dava DI RAIMONDO, al limite»*⁴⁴⁷ - *«la responsabilità nostra (della nostra direzione) era di DI RAIMONDO, non di ERCOLANO»*;⁴⁴⁸
- a memoria del collaboratore, solo nel caso dell'omicidio VACCARO si derogò alla regola della via gerarchica (ascendente/discendente) con l'intervento diretto e personale di ERCOLANO: *«noi non avevamo un contatto diretto con l'ERCOLANO ... tranne in un'occasione, che c'è stato detto chi era stato ad uccidere sia VACCARO che l'altro ...»*;⁴⁴⁹
- non avendone scienza diretta (ovviamente) né indiretta, su domande di esame e di controesame il collaboratore ha negato di sapere quali furono i modi di comunicazione tra il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe ed ERCOLANO Aldo (detenuti in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.) e tra quest'ultimo ed AIELLO Alfio, come pure ha negato di sapere chi materialmente scrisse il bigliettino consegnatogli dall'AIELLO e da quanto tempo l'AIELLO ne fosse in possesso.

Quanto alle circostanze, alle finalità ed ai mandanti della missione di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* (uomo d'onore della famiglia di Gela), ed ai rischi cui questi si espose finendo *«senza volerlo ... in brutte mani»*,⁴⁵⁰ dalle dichiarazioni del collaboratore si desume quanto segue:

- il 19/02/1998, circa venti giorni dopo l'omicidio del reggente provinciale nisseno, giunse a Catania BURGIO Salvatore e si rivolse a



VINCIGUERRA Massimiliano, reggente del gruppo MAZZEI; questi lo ricevette in un appartamento di proprietà di tale 'u *Fungiutu* ed in uso alla famiglia di MAZZEI Santo inteso 'u *Carcagnusu*, sito nel quartiere San Cristoforo, nel centro di Catania (il medesimo quartiere ove risiedeva INTELISANO Giuseppe);

- il BURGIO espose subito al VINCIGUERRA quale era lo scopo della sua missione: a) «*era venuto per avere delle spiegazioni ... da dove poteva venire la mano*»;⁴⁵¹ b) «*era venuto per fare vendetta sugli omicidi di VACCARO e di CARRUBBA*»;⁴⁵² il VINCIGUERRA invitò quindi i fratelli MASCALI e LANZA Giuseppe a partecipare ad una riunione (fittizia: una *tragedia*, come si usa dire in Cosa Nostra) in favore del BURGIO;
- alla riunione parteciparono: il BURGIO, il VINCIGUERRA, il LANZA e MASCALI Sebastiano, nonché - sopraggiunto circa un'ora dopo – il fratello MASCALI Angelo; la riunione durò al massimo un'ora, un'ora e mezza; nell'appartamento sostarono brevemente, senza intervenire alla riunione, anche 'u *Fungiutu* e MAZZEI Sebastiano detto *Nuccio*, figlio di MAZZEI Santo inteso 'u *Carcagnusu*;
- il 20/02/1998, l'indomani, il BURGIO - sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Gela - sarà arrestato dalla polizia giudiziaria di Catania per violazione della misura di prevenzione; facendo riferimento alla data dell'arresto, il collaboratore è stato in grado di indicare la data di arrivo dell'uomo d'onore della famiglia di Gela: «*l'indomani (20/02/1998) del nostro incontro (19/02/1998), o un giorno in più, l'hanno arrestato per rottura di sorveglianza, perché trovato a Catania nella casa di uno del clan di Mazzei ... parliamo di un giorno ... massimo due, ma credo che sia stato l'indomani*»⁴⁵³;
- LANZA Giuseppe conosceva già il BURGIO, per avere con lui condiviso un periodo di detenzione nel carcere di Caltagirone, circa sei anni



prima, nel 1992: il collaboratore era detenuto per una rapina in banca commessa in Caltagirone nel maggio 1991; il BURGIO e TASCA Carmelo (altro uomo d'onore della famiglia di Gela) erano detenuti per una estorsione commessa in Gela nell'aprile 1992 (con sentenza di riforma della Corte d'Appello di Caltanissetta 20/06/1994, irrevocabile il 23/01/1995, BURGIO Salvatore è stato condannato, in concorso con TASCA Carmelo, per il reato di tentata estorsione commesso nell'aprile 1992 in danno del commerciante PARDO; del giudicato vi è menzione nella sentenza di condanna di BURGIO Salvatore per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. emessa da questo Tribunale il 20/04-15/07/1996, irrevocabile il 01/04/1998; dalla banca dati del D.A.P. – Dipartimento di Amministrazione penitenziaria il BURGIO risulta detenuto nel carcere di Caltagirone dal 19/04/1992 al 25/05/1992, quindi trasferito ai carceri di Caltanissetta e di Enna e da qui scarcerato il 18/01/1996);

- con lieve imprecisione temporale, il LANZA ha dichiarato: «BURGIO è gelese ... me lo sono ritrovato dopo otto anni, perché io già l'avevo conosciuto mentre ero detenuto a Caltagirone nel (dal) '91 per una rapina ...»⁴⁵⁴ - «io l'ho visto già prima ... nel carcere di Caltagirone, perché il giorno di Pasqua (del 1992), ricordo bene, li avevano arrestati per un'estorsione a Gela, sia a lui che a Carmelo TASCA»⁴⁵⁵ - «mi sono ritrovato con una persona che già da sei o sette anni prima eravamo stati detenuti al carcere di Caltagirone, persone che io sapevo che erano vicino a Piddu MADONIA»;⁴⁵⁶ il LANZA, non avendo più mantenuto i contatti dopo il comune periodo di detenzione, non è stato in grado di fornire informazioni sulla posizione di BURGIO nella famiglia di Gela: «... non lo so al periodo chi c'era a Gela, io non lo so ora il referente (della famiglia) di Gela chi era: se era lui il più grosso, se c'era un altro ...»⁴⁵⁷ (come altrove già detto, reggente *pro tempore* della famiglia di Gela era TRUBIA Rosario detto Saro, inteso Nino d'Angelo, uomo d'onore, detenuto dal 17/10/1998);



- durante la riunione, i catanesi recitano la loro *tragedia*: accusano vagamente dell'omicidio VACCARO pecorai della «*piana di Catania*» (ove è situata contrada Juncetto, luogo del delitto), appartenenti al gruppo dei c.d. *Pilu Russu*, capeggiato da PRIVITERA Orazio (gruppo detto anche *ex Tigna*, perché costituitosi per scissione dal gruppo dei fratelli SCIUTO Giuseppe e Biagio intesi *Tigna*, tutti gruppi inquadrati, nella mappa criminale etnea, tra i c.d. *Cursoti*⁴⁵⁸); propongono al BURGIO di coinvolgere in una azione di rappresaglia contro i *Pilu Russu* anche il fratello di VACCARO Lorenzo (VACCARO Domenico detto *Mimi*, uomo d'onore, capo della famiglia di Campofranco e sottocapo provincia nisseno, allora sottoposto ad obbligo di dimora in Umbria, in Terni);
- così ha deposto il collaboratore: «*avevamo riferito a BURGIO che erano state persone ... li chiamiamo a Catania i Pilu Russu, che si occupano di pastorizia sulla piana di Catania ... questi hanno tutte campagne sulla zona (della) piana di Catania ... gli abbiamo detto: "è meglio che fai scendere pure il fratello di VACCARO ... e tutti assieme facciamo, come si dice, una guerra a questa famiglia (gruppo dei) Pilu Russu"; ma era tutta una messa in scena ...*»⁴⁵⁹ - «*gli abbiamo detto che forse (la cosa) era stata per una discussione con gente di ... PRIVITERA, un altro personaggio di Catania*»⁴⁶⁰ - «(quanto alla causale dell'omicidio, abbiamo accennato a) ... *questioni di abigeato, quelle cose là di campagna ...*»;⁴⁶¹
- ai catanesi il BURGIO manifesta invece sospetti a carico del reggente della famiglia di Caltagirone, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*: «*il BURGIO, mi ricordo benissimo che ha fatto un accenno su Aldo LA ROCCA, perché lui pensava che Aldo LA ROCCA potesse essere stato l'artefice dell'omicidio delle due persone*»⁴⁶² - «*il BURGIO aveva avuto dei dubbi per quanto riguarda Aldo LA ROCCA, infatti, c'aveva fatto il suo nome ...*»;⁴⁶³



- ma i catanesi cercano di dissipare i sospetti del BURGIO, garantendo per la innocenza di Aldo LA ROCCA: *«abbiamo detto: “no! per Aldo LA ROCCA ne possiamo corrispondere noi. Non penso!”»*⁴⁶⁴ - *«noi gli abbiamo risposto tutti in coro che non poteva essere possibile, perché Aldo LA ROCCA ... in pratica il BURGIO c’era arrivato un pochino, però noi l’abbiamo sdeviato ...»*;⁴⁶⁵
- fin dall’inizio il piano dei catanesi era quello di sopprimere il BURGIO, strangolandolo, perché *«lui era un MADONIA (un affiliato di Cosa Nostra nissena) e doveva essere eliminato ... (e perché) l’azione si doveva fare (contro) tutte le persone che cercavano di avere risposta sull’omicidio VACCARO e CARRUBBA»*⁴⁶⁶ - *«al primo momento, io e MASCALI e l’altro fratello avevamo preso (la venuta di BURGIO) come ... “una sorpresa nell’uovo di Pasqua”; abbiamo detto: “Beh, ce li siamo ritrovati a Catania, ora li strangoliamo, lui e chi è con lui, così ci leviamo il pensiero”»*;⁴⁶⁷
- la riunione era solo un espediente per attirare in una trappola anche il fratello di VACCARO Lorenzo, con la cooperazione inconsapevole del BURGIO, e così strangolarli insieme: *«abbiamo pensato ... che era meglio prendere il fratello pure di VACCARO, cioè un certo Mimi, che non ho mai conosciuto; e così siamo andati all’incontro in questa casa (nel quartiere San Cristoforo)»*⁴⁶⁸ - al BURGIO *«gli abbiamo detto che ... noi eravamo disposti ad andare a cercare questi che avevano fatto questo duplice omicidio e anzi se ci veniva a dare una mano anche Mimi, che era il fratello ... visto che le loro facce a Catania non le conoscono: cioè, era tutto un complotto per poter beccare sia il BURGIO e sia il ... VACCARO Mimi ... VACCARO era latitante, noi sapevamo che era sulle zone di Milano, non lo so, però era latitante, aveva rotto gli obblighi, aveva fatto qualcosa ... non avevamo modo come rintracciarlo ...»*⁴⁶⁹ - *«in pratica nel nostro scopo era: di fare arrivare Mimi VACCARO, che dice che si era reso latitante per quanto riguarda la sorveglianza o qualcosa del genere, ora non ricordo; farlo*



arrivare a Catania e poterli strangolare tutti assieme, per levarci un peso e levare un peso, tra le altre cose, a Vito VITALE di Palermo»⁴⁷⁰ - «si voleva fare un po' di piazza pulita, per non avere conseguenze dopo»;⁴⁷¹

- sul conto di VACCARO Domenico detto *Mimi*, il collaboratore aveva informazioni che era un dirigente di Cosa Nostra nissena, cui era subentrato il fratello Lorenzo (non soggetto a provvedimenti limitativi della libertà personale), ed era persona temibile perché abile nell'uso delle armi da sparo: *«Mimi ... era anche lui, prima di suo fratello, il responsabile di quella zona là (del territorio di Cosa Nostra nissena)»⁴⁷² - «i problemi di più erano con il fratello di VACCARO (Lorenzo), visto che avevamo saputo che lui era latitante e potevamo avere – se lui veniva a sapere (di noi) – delle ritorsioni, perché ci era stato detto, ci era stata voce che Mimi era uno che calava, tra virgolette: calava, uno che sparava»;⁴⁷³*
- il BURGIO, totalmente ignaro della *tragedia*, interloquiva liberamente, affermando la disponibilità di armi e la possibilità di contattare VACCARO Domenico per azioni comuni con i catanesi: *«BURGIO si è messo a disposizione e ha detto io c'ho un borsone di pistole, sono pronto a fare qualsiasi azione, l'importante che portiamo a compimento (la rappresaglia contro) chi sia stato ad ammazzare a VACCARO e CARRUBBA»⁴⁷⁴ - «lui ci ha dato la disponibilità di armi, qualsiasi tipo di armi, per confrontarci con questi PRIVITERA (con il gruppo dei *Pilu Russu*, capeggiato da PRIVITERA Orazio) o quelli che siano stati ad uccidere i due, sia VACCARO ... sia l'altro, l'autista»⁴⁷⁵ - «ci ha dato la disponibilità ... a fare qualsiasi tipo di azione, visto che poi lui a Catania non lo conosceva nessuno, perciò, se si dovevano individuare dei bersagli a Catania, lui era pronto a fare delle azioni, da solo o con altri, assieme a Mimi, che ... diceva di fare arrivare a Catania al più presto, per sistemare 'sta situazione del fratello di Mimi*



*e anche per Piddu MADONIA che era sconvolto di quello che era successo e non sapevano la mano di dove arrivava»;*⁴⁷⁶

- il LANZA ha escluso di aver visto armi in possesso del BURGIO al momento della riunione: *«non ho visto né il borzone (di pistole) né se il BURGIO (sulla sua persona) era armato»;*⁴⁷⁷
- durante la riunione sia il BURGIO ed i catanesi sia gli stessi catanesi appartati tra loro si scambiarono opinioni sul da farsi; il BURGIO chiese assistenza logistica per sottrarsi ai controlli di polizia, essendo un sorvegliato speciale fuori del territorio di soggiorno coatto; al termine della riunione, uscirono per primi il LANZA ed i fratelli MASCALI, lasciando in casa il BURGIO ed il VINCIGUERRA; questi si incaricò di procurare al BURGIO un alloggio nel quartiere San Giorgio presso un affiliato del gruppo MAZZEI; era stato deciso infatti di ritardare l'eliminazione del BURGIO sino all'arrivo di VACCARO Domenico;
- così ha deposto il collaboratore: *«noi abbiamo concordato il da farsi con BURGIO; abbiamo parlottato poi tra noi, restando BURGIO in quella casa, abbiamo parlottato un pochino, noi e il VINCIGUERRA ... e abbiamo rimandato tutto ... VINCIGUERRA si doveva occupare di trovare un appartamento per fare trascorrere la latitanza a BURGIO»*⁴⁷⁸ - *«BURGIO ha voluto un appoggio dei Carcagnusi per un appartamento perché, siccome lui aveva rotto la sorveglianza, doveva stare nascosto, perché in pratica si era reso latitante per quanto riguarda la sorveglianza, cosa che poi hanno trovato l'appartamento e l'indomani fortuna per lui ... l'hanno arrestato per rottura di sorveglianza»*⁴⁷⁹ - *«l'indomani, proprio l'indomani del nostro incontro, abbiamo letto i giornali che l'avevano arrestato con degli esponenti del gruppo di 'u Carcagnusu in un appartamento ... per rottura degli obblighi»;*⁴⁸⁰



- il collaboratore ha negato di aver visto altre persone insieme al BURGIO, prima, durante o dopo la riunione (la circostanza di fatto riguarda la presenza del fratello minore del BURGIO, affermata dai fratelli MASCALI in contraddizione con il LANZA);
- il collaboratore ha altresì negato di aver visto bigliettini diversi da quello consegnatogli da AIELLO Alfio per conto del sottocapo della famiglia di Catania ERCOLANO Aldo (la circostanza di fatto riguarda la esistenza di un bigliettino esibito dal BURGIO durante la riunione, affermata da MASCALI Sebastiano in contraddizione implicita con il LANZA);⁴⁸¹
- il collaboratore sapeva che BURGIO Salvatore agiva in missione a Catania su mandato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe per averlo appreso dallo stesso uomo d'onore gelese: avv. Ventura *«Quando venne BURGIO Pinocchio, a quell'incontro in casa MAZZEI, ecco, vi disse per conto, su mandato ... da chi era stato mandato?»* - LANZA Giuseppe: *«Da Madonia»* - avv. Ventura: *«Da Madonia?»* - LANZA Giuseppe: *«E da chi allora?»*.⁴⁸²

Su contestazione (atecnica) della difesa, il collaboratore ha confermato che il BURGIO agiva anche su mandato del sottocapo della famiglia di Catania ERCOLANO Aldo, riportandosi integralmente al verbale di dichiarazioni del 06/12/1999 utilizzato per la contestazione (*«io ho detto quello che c'è scritto là, magari ora mi è saltato, ma quello che ho detto è la verità, che poi, non so, la differenza è di poco»*⁴⁸³).

In concreto, il difensore ha contestato una difformità per incompletezza tra la dichiarazione resa all'udienza dell'01/02/2000, ora citata, secondo cui il BURGIO riferì di essere stato mandato da MADONIA Giuseppe, e la dichiarazione resa il 06/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, secondo cui il BURGIO era stato mandato sia dal capo provincia nisseno sia dal sottocapo della famiglia di Catania ERCOLANO Aldo: *«lui era*



*stato mandato sia da MADONIA e da Aldo ... e da Aldo ERCOLANO. Questo glielo dico perché? Perché due giorni dopo (l'omicidio VACCARO) c'è arrivato un bigliettino dal carcere da Aldo ERCOLANO, che diceva di venire a sapere cosa era successo per quanto riguarda questo duplice omicidio».*⁴⁸⁴

Trattasi indubbiamente di contestazione atecnica in quanto il verbale di dichiarazioni utilizzato (verbale di prova assunta in dibattimento in altro processo n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta), all'atto del controesame del collaboratore all'udienza dell'01/02/2000, non era estraneo al fascicolo del dibattimento, essendo già stato legittimamente acquisito in apertura della stessa udienza, sull'accordo delle parti, ai sensi dell'art. 493.3 c.p.p. È pacifico invero che la asserita difformità tra due dichiarazioni già acquisite in dibattimento è materia di diretta valutazione probatoria del giudice senza necessità di contestazioni. In questo caso, pertanto, non sono applicabili le norme relative alle contestazioni di cui agli artt. 210.5 e 238.4 c.p.p., bensì - in via analogica ed in quanto compatibile - quella relativa alla richiesta di chiarimenti di cui all'art. 207 c.p.p., richiesta formulabile direttamente anche dalla parte, nella piena autonomia delle sue facoltà processuali di esame, controesame, riesame (con esclusione ovviamente del potere presidenziale di ammonizione, fuor di luogo peraltro in caso di deposizione ex art. 210 c.p.p.).

Sulla asserita difformità per incompletezza (prima si indica, poi si omette di indicare il nome dell'ERCOLANO tra i mandanti della missione del BURGIO a Catania) si osserva che la richiesta di chiarimenti muove da una premessa obiettivamente fallace, postulando la comparabilità di dichiarazioni geneticamente e gnoseologicamente disomogenee: quella del 06/12/1999 è una dichiarazione a contenuto logico-deduttivo spontaneamente sviluppata dal dichiarante nel corso del suo racconto; quella dell'01/02/2000 è una dichiarazione a contenuto storico-narrativo stimolata da una precisa domanda di controesame. Nella prima, il collaboratore esplicita lealmente l'elemento di fatto su cui basa il suo



ragionamento deduttivo circa l'esistenza di un mandato dell'ERCOLANO («Questo glielo dico perché? Perché due giorni dopo [l'omicidio VACCARO] c'è arrivato un bigliettino dal carcere da Aldo ERCOLANO»), così escludendo il BURGIO quale fonte di conoscenza di tale mandato. Nella seconda, il collaboratore - richiesto di rispondere in generale se il BURGIO fosse stato fonte di conoscenza di eventuali mandati per la missione a Catania - dichiara di avere appreso dal BURGIO che era stato inviato dal MADONIA. Ne segue pertanto che le due dichiarazioni, ponendosi su piani diversi, non sono né incomplete né contraddittorie e neppure incompatibili non essendovi interferenza logica o fattuale tra loro («detta interferenza si verifica solo quando ... vi sia un rapporto di causalità necessaria ovvero quando l'una sia imprescindibile antecedente logico dell'altra»⁴⁸⁵). Semmai la seconda - grazie alla puntuale domanda di controesame della difesa - consente di recuperare alla obiettività storica delle percezioni sensoriali e di ricondurre a dignità di prova il tema del mandato della missione del BURGIO a Catania, depurandolo dalle mere interpretazioni probatorie del collaboratore contenute nella prima.

Sulla scorta di quanto testè osservato, il risultato probatorio conseguito è che il BURGIO riferì al LANZA di agire in missione a Catania (solo e soltanto) su mandato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Il senso della deduzione logica del collaboratore circa la esistenza di un mandato anche dell'ERCOLANO – deduzione confermata all'esito della richiesta di chiarimenti - rileva probatoriamente solo nei termini minimi di una coincidenza di interesse dei due dirigenti di Cosa Nostra, il MADONIA e l'ERCOLANO, nel «sapere da dove proveniva la mano» (secondo quanto direttamente percepito dal collaboratore dal tenore del bigliettino e dalle comunicazioni di AIELLO Alfio, latore di esso).

Come poco sopra già riportato, in sede di esame del Pubblico Ministero il collaboratore ha riferito che il BURGIO «era pronto a fare delle azioni, da solo o con altri, assieme a Mimì, che ... diceva di fare arrivare a Catania



*al più presto, per sistemare 'sta situazione del fratello di Mimì e anche per Piddu MADONIA che era sconvolto di quello che era successo...».*⁴⁸⁶ Il Tribunale, al fine di individuare con maggiore precisione possibile le fonti di conoscenza della circostanza di fatto secondo cui il capo provincia nisseno «era sconvolto» per l'omicidio del reggente provinciale, ha voluto esaminare specificamente sul punto il collaboratore. L'esito è stato negativo. Il LANZA prima ha dichiarato di non ricordare di avere proferito le parole «MADONIA ... era sconvolto di quello che era successo»; poi – fattogli rilevare dal Tribunale che tali parole risultavano dagli appunti di due componenti del Collegio – ha dichiarato: «... magari avrò detto quella frase, però il discorso era questo qua, cioè è venuto lui (BURGIO Salvatore) a Catania per vendetta ... per sapere da dove veniva la mano ...».⁴⁸⁷ Anche qui, dunque, una spontanea dichiarazione del collaboratore, nel fluire del racconto, ha dato luogo ad un equivoco: uno scambio di dati valutativi soggettivi per dati conoscitivi obiettivi (ricostruibili e verificabili). Equivoco risolto dalla specifica domanda del Tribunale e dalla risposta conseguita.

Come più volte detto, all'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha confermato l'arresto di BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio* in Catania il 20/02/1998: «il 19 febbraio in effetti Salvatore BURGIO ... rompe la sorveglianza speciale e viene a Catania. Come sappiamo che viene a Catania? Lo sappiamo perché il 20 febbraio la polizia di Stato lo arresta: cioè lui appena va in questa casa di Catania, al quartiere San Giorgio, praticamente poche ore dopo arriva la polizia e lo arresta ... la persona a casa della quale Pinocchio aveva trovato rifugio ... è un certo TOMASELLO Carmelo, il quale ... fa appunto parte del gruppo di Santo MAZZEI, e per questo motivo già nel '93 era stato colpito da misura cautelare, ... per essere inserito in questo gruppo».⁴⁸⁸

Il BURGIO era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di



Gela, per la durata di anni due, in forza di decreto della Corte d'Appello di Caltanissetta 04/12/1995, esecutivo il 14/05/1996.⁴⁸⁹

* * *

In tema di spaccatura in Cosa Nostra siciliana e relative ripercussioni su Cosa Nostra catanese, e quindi in merito al c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania e con riguardo al biennio 1997-1998, si desume quanto segue dalle dichiarazioni del collaboratore LANZA Giuseppe:

- VITALE Vito (reggente della famiglia e del mandamento di Partinico e capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria in Cosa Nostra siciliana c.d. RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE) aveva ispirato e ordito un tradimento contro il capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* (detenuto dal 18/05/1993) per destituirlo, di segreto concerto con: INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, reggente della famiglia di Catania, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, VINCIGUERRA Massimiliano detto *Massimo*, reggente del gruppo MAZZEI, e il capogruppo MAZZEI Santo inteso *'u Carcagnusu* (tradimento definito dal collaboratore: «*strategia*» - «*sconvolgimento*» - «*ribaltamento*»);
- obiettivo del tradimento era: attuare, per via violenta, la c.d. *politica del cambio dei posti*, eliminando la dirigenza della famiglia di Catania fedele al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto e sostituendola con una nuova dirigenza composta da uomini del gruppo di MAZZEI Santo (detenuto, uomo d'onore, affiliato alla famiglia di Catania nel 1992 per volere di BAGARELLA Leoluca), nonché da INTELISANO Giuseppe e da un nucleo ristretto di uomini a sua disposizione come i fratelli MASCALI, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore; nuova dirigenza che avrebbe assunto il potere di governo di Cosa Nostra catanese con il sostegno della corrente mafiosa maggioritaria: «*in pratica, si stava ... facendo un complotto contro la famiglia SANTAPAOLA* (cioè contro la dirigenza in carica della famiglia di Catania), *perché 'u Carcagnusu,*



MAZZEI (Santo), assieme al suo figlioccio, che era uscito (dal carcere) da pochi mesi, il VINCIGUERRA Massimiliano, avevano messo in atto di far saltare la famiglia SANTAPAOLA a Catania (la dirigenza in carica della famiglia di Catania) per poter dirigere loro, insieme a noi, la famiglia a Catania, eliminando direttamente tutti i rivali ... tutti questi ordini li dettava Vito VITALE da Palermo»⁴⁹⁰ - «Vito VITALE ha ordinato perché stava tramando, assieme a Pippo INTELISANO e Aldo LA ROCCA, per lo sconvolgimento ... della famiglia di Catania (facente capo a) SANTAPAOLA»⁴⁹¹ - un «ribaltamento che Vito VITALE voleva fare a Catania assieme a INTELISANO e Aldo LA ROCCA»⁴⁹² - «Vito VITALE voleva che noi ammazzavamo tutte le persone vicino alla famiglia SANTAPAOLA (nel senso di affiliati fedeli al capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto), per creare una nuova famiglia, referente Pippo INTELISANO» (e MAZZEI Santo);⁴⁹³

- movente del tradimento era anzitutto la estromissione dal (reddizio) settore degli appalti pubblici della dirigenza in carica della famiglia di Catania e del capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto: *«i conti delle casse comuni della bacinella (interprovinciale) ... non dovevano essere più fatti con la famiglia SANTAPAOLA (con la dirigenza in carica della famiglia), ma si dovevano fare con Massimiliano VINCIGUERRA, che apparteneva ai Carcagnusi. In pratica i SANTAPAOLA (i dirigenti in carica della famiglia fedeli al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto) dovevano stare al di fuori ... degli appalti e di tutte queste cose dove si entravano soldi»* (la corrente mafiosa maggioritaria puntava, sotto la regia di VITALE Vito, alla acquisizione - o restaurazione, come ai tempi del governo autocratico di RIINA Salvatore, il capo provincia palermitano arrestato il 15/01/1993 - del monopolio del controllo e della gestione degli appalti pubblici in Sicilia: un nuovo ordine economico in Cosa Nostra siciliana dopo l'era RIINA, durata circa un ventennio);



- in concreto, il complotto dei traditori prevedeva una serie di omicidi mirati: VITALE Vito «*voleva che prima di tutto si doveva togliere di mezzo Nuccio CANNIZZARO (cugino del capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto), poi c'ha detto di ammazzare sia Antonio MOTTA (menzionato dal latitante PROVENZANO Bernardo nella lettera n. 7 del 1994 e nella lettera n. 11 del 1995, dirette ad ILARDO Luigi, di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996) sia Maurizio ZUCCARO (cognato di SANTAPAOLA Enzo, il figlio di SANTAPAOLA Salvatore, capo provincia di Catania) sia Nicola (Nicolò) MAUGERI (uomo d'onore della famiglia di Catania, in rapporti di conoscenza con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe) e, alla fine, se il figlio di SANTAPAOLA (Benedetto) ... non voleva andare a lavorare, (non) voleva studiare (abdicando da qualsiasi interesse in Cosa Nostra) si ammazzava pure lui (rinunciando all'atto di clemenza in rispetto del padre), perché finalmente si poteva estirpare la famiglia SANTAPAOLA a Catania (e cioè il nucleo dirigente della famiglia di Catania fedele al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto)*»⁴⁹⁴ - «*avevano messo in atto di far saltare la famiglia SANTAPAOLA (intesa nel senso predetto) a Catania ... eliminando tutti i rivali, tipo Nuccio CANNIZZARO stesso, il figlio di SANTAPAOLA, cioè tutti questi ordini li dettava Vito VITALE da Palermo ...*»;⁴⁹⁵
- il reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe aveva però taciuto ai fratelli MASCALI ed al LANZA l'esistenza del complotto – connesso alle suddette richieste di omicidio - manipolando e dosando le informazioni sulle riunioni della commissione interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia cui abitualmente partecipava nel territorio della provincia mafiosa di Palermo (sotto la direzione di VITALE Vito, latitante): «*fino all'arresto dell'INTELISANO, tutte le informazioni su come stavano le cose su Palermo, su Caltanissetta e con i Carcagnusi erano tutte ... tutta fonte*



di Pippo INTELISANO»⁴⁹⁶ - «l'INTELISANO ci spiegava le cose, però ci faceva capire metà delle cose che lui andava a prendere a Palermo e poi le riportava da noi ...»;⁴⁹⁷ del complotto nulla sospettavano i dirigenti di vertice della famiglia: «Aldo ERCOLANO (sottocapo della famiglia) non sapeva delle storie che stavano succedendo tra Vito VITALE e Pippo INTELISANO»;⁴⁹⁸

- il tradimento sarà scoperto solo dopo la cattura dell'INTELISANO (29/03/1998), quando i contatti tra la famiglia di Catania e il latitante VITALE Vito saranno ripristinati da MASCALI Angelo, nel frattempo divenuto uomo d'onore (così come il fratello Sebastiano, il LANZA ed il VINCIGUERRA); in una (drammatica) riunione nel territorio della provincia mafiosa di Palermo (in Partinico, il 04/04/1998), alla quale erano presenti anche il VINCIGUERRA e RIELA Francesco, MASCALI Angelo fu messo al corrente di tutto; nel frangente, temendo per la sua incolumità, optò per una linea di condotta di simulata adesione, anche a nome del fratello e del LANZA (VITALE Vito «*gli ha chiesto ... se Pippo 'u nanu, cioè io [LANZA Giuseppe] e fratello Iano MASCALI eravamo d'accordo a questa strategia, che lui voleva e che voleva diffondere a Catania, per togliere la famiglia SANTAPAOLA [intesa nel senso predetto], tra i quali il figlio [del capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto] ed altri personaggi vicini ...»⁴⁹⁹*);
- secondo quanto appreso da MASCALI Angelo, presentatosi a casa sua l'indomani mattina presto (05/04/1998) per raggiungerlo, così ha deposto il LANZA sulle circostanze della riunione: «*Poi ... sull'arresto di Pippo INTELISANO, qualcuno doveva sostituire l'INTELISANO a Palermo; allora in una occasione c'è stato Angelo MASCALI, che è dovuto andare a Palermo per incontrare questo Vito VITALE; e, in quella occasione, Angelo MASCALI è stato portato ... in un garage ... dove, subito dopo, dopo dieci minuti, è arrivato Vito VITALE, insieme ad altri due personaggi. Sedendosi a tavola, il MASCALI ha visto ... (si è reso conto che) c'era qualcosa che non andava. Perché? Perché il*



MASCALI, chiamando (come al solito) Ciccio RIELA del tu, il Vito VITALE ... gli fa presente che Ciccio RIELA non si doveva chiamare del tu, ma si doveva dare dello "zio". Allora il MASCALI, in primo momento, gli è sembrato che gli stavano mettendo un po' la corda al collo, ... visto quell'atteggiamento di Vito VITALE. E poi il Vito VITALE gli ha spiegato un po' cosa si doveva fare a Catania e il MASCALI era stato costretto a dirgli ... ad abbassargli sempre la testa, facendogli capire che noi eravamo tutti quanti con Vito VITALE. Cosa che invece (non era vera e il) MASCALI si è tenuta dentro, fino a quando è uscito da quel garage là. E facendo ritorno a Catania aveva pensato anche di ammazzare Massimiliano VINCIGUERRA, per tutto quello che era successo. Ma ha desistito. E l'indomani mattina me lo sono ritrovato a casa io, verso le sette di mattina, dicendomi ... tutto quello che era successo a Palermo. In pratica, Vito VITALE gli aveva detto che i conti delle casse comuni, della bacinella ... non dovevano essere più fatti con la famiglia SANTAPAOLA (intesa nel senso predetto), ma si dovevano fare con Massimiliano VINCIGUERRA, che apparteneva ai Carcagnusi. In pratica, i SANTAPAOLA (i dirigenti in carica della famiglia, fedeli al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto) dovevano stare al di fuori ... degli appalti e di tutte queste cose dove si entravano soldi»;⁵⁰⁰

- quella mattina, in casa del LANZA, MASCALI Angelo - che già aveva maturato la sua decisione nel viaggio di ritorno dalla (drammatica) riunione con il VITALE - prese subito posizione: «Allora, il MASCALI ha detto: "Noi, a 'u zi' Nitto non lo possiamo tradire! Perciò cerchiamo di eliminare sia Aldo LA ROCCA, sia Massimiliano VINCIGUERRA e sia Ciccio RIELA»; la famiglia di Catania, subito allertata da MASCALI Angelo, entrò in fibrillazione e le riunioni degli affiliati, tra cui le stesse vittime predesignate dai traditori, si intensificarono: «in quel periodo si sono svolte un sacco di riunioni»;⁵⁰¹



- la rappresaglia ordinata contro i traditori (cui l'INTELISANO riesce a scampare perché detenuto in carcere) è immediata: *«Massimiliano VINCIGUERRA – ha ricordato il collaboratore LANZA Giuseppe - l'abbiamo aspettato per un paio di giorni e poi, alla fine, eravamo in sette, quando l'aspettavamo, perché lui era di solito accompagnarsi sempre con tre-quattro persone, ma in quella occasione, è venuto da solo, e lo abbiamo eliminato (strangolato) nella casa di MASCALI Sebastiano (il 09/04/1998). Poi, nel frattempo, al RIELA (Francesco detto Ciccio) non gli abbiamo fatto sapere niente, abbiamo detto solo che era scomparso. Allora siamo andati nell'ufficio di RIELA (in Misterbianco) per ammazzare pure RIELA. Eravamo io, Maurizio CUSIMANO e Angelo MASCALI, soltanto che, siccome c'erano i fratelli e il padre di RIELA, non abbiamo fatto l'azione, perché sennò dovevamo ammazzare anche il padre ... il fratello. Successivamente (il 14/04/1998), si ci fa l'agguato a RIELA (Francesco) e al posto di RIELA (Francesco), quelli che hanno fatto l'agguato, cioè in pratica quelli che hanno sparato, hanno sbagliato, perché il RIELA (Francesco), nel frattempo che usciva dal cancello, ha cambiato la macchina con il fratello Gianni (RIELA Giovanni), e in pratica si sono ritrovati davanti la macchina di RIELA (Francesco), però a bordo non c'era il Ciccio, ma c'era Gianni» - ⁵⁰² «tutti questi così (queste azioni di rappresaglia) si sono scatenati uno dietro l'altro»;⁵⁰³*
- subito dopo la scomparsa del VINCIGUERRA (09/04/1998), percepita immediatamente come omicidio da c.d. *lupara bianca* (e come indizio della scoperta del tradimento), VITALE Vito (prima di essere catturato il 14/04/1998) aveva preteso spiegazioni e rassicurazioni: *«quando ... abbiamo fatto scomparire Massimiliano VINCIGUERRA, ci siamo recati ... sugli uffici della Riela Group, no? E allora, il RIELA (Francesco) ci aveva detto che ... si doveva andare a Palermo per andare a giustificare questa scomparsa di Massimiliano VINCIGUERRA, sennò ... avevamo dei problemi con lui stesso (con VITALE Vito). E allora ci*



*aveva detto di ammazzare subito Nuccio CANNIZZARO, per potere portare il "Giornale della Sicilia" a Palermo per dirgli a Vito VITALE: "Stiamo iniziando a dargli la caccia!"».*⁵⁰⁴

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo, al tempo dei fatti Comandante della Sezione Anticrime del R.O.S. di Catania, ha dichiarato: «... il gruppo dei SANTAPAOLIANI prende le sue contromisure. La riunione a Palermo è il 4 aprile (1998). Il 9 aprile (1998) scompare Massimiliano VINCIGUERRA, uomo d'onore ... uno dei traditori, e poi lo troviamo in un bidone, strangolato ... Il 14 aprile (1998) tenta(no) di uccidere Francesco RIELA, l'altro dei traditori, però era sera, sbagliano: invece di Francesco RIELA, ammazzano il fratello (Giovanni RIELA), e Francesco RIELA si eclissa. (Sempre il 14/04/1998 viene catturato VITALE Vito). A quel punto ... il piano è scoperto, cioè anche i traditori capiscono di essere stati scoperti, e nelle settimane successive si prepara, diciamo, un ulteriore contrattacco, una ulteriore guerra da tutte le fazioni, (una) contro l'altra; però poi a giugno (1998) noi concludiamo l'attività (investigativa) ed eseguiamo (il 26/06/1998) una cinquantina di misure cautelari: li arrestiamo tutti, per cui la guerra non c'è a Catania per questo motivo».⁵⁰⁵

* * *

In tema di spaccatura in Cosa Nostra siciliana e relative ripercussioni su Cosa Nostra nissena, dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- l'omicidio VACCARO (in Catania, il 28/01/1998) si inquadra in un unico e medesimo disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in tutto il territorio della Sicilia orientale, sia in Cosa Nostra catanese sia in Cosa Nostra nissena: «... l'eliminazione di VACCARO è stata decisa da Vito VITALE ... allora Vito VITALE ha ordinato (l'omicidio del reggente provinciale nisseno) perché stava tramando, assieme a Pippo INTELISANO e Aldo LA ROCCA, per lo



*sconvolgimento sia della famiglia di Catania, SANTAPAOLA, sia (della) famiglia di Caltanissetta, ... facente capo (a) Piddu MADONIA»;*⁵⁰⁶

- in attuazione del medesimo disegno politico-mafioso di aggressivo *cambio dei posti* in Cosa Nostra catanese e in Cosa Nostra nissena, erano stati progettati anche gli omicidi di TUSA Lucio su Catania e del padre TUSA Salvatore su Aidone, rispettivamente nipote e cognato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; l'esecuzione di tali omicidi era stata demandata, in base alla competenza per territorio, alla famiglia di Catania per TUSA Lucio ed alla famiglia di Caltagirone per TUSA Salvatore;
- la causale di tali omicidi traeva origine da interferenze ed ingerenze in appalti pubblici ricadenti nel territorio di Cosa Nostra catanese: *«c'era stato il fatto che l'INTELISANO voleva che il TUSA veniva eliminato, perché ... con una ditta sua amica o con persone a lui vicino erano entrati negli appalti dell'Ospedale Garibaldi (di Catania), e allora noi di riflesso abbiamo chiesto (riferito) al (capogruppo di Monte Po e reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere) DI RAIMONDO che i TUSA, anche non essendo di Catania ma della provincia di Caltanissetta, stavano entrando piano piano nei nostri lavori (in territorio della famiglia di Catania), e allora abbiamo deciso di eliminare il TUSA (Lucio)»;*⁵⁰⁷ in un altro caso *«... c'era un appalto di una diga ... sulla strada Caltanissetta-Enna (Diga Pietrarossa, v. supra) ... so che il gruppo di Caltanissetta aveva preso una percentuale dei soldi, cosa che ha infastidito un po' l'INTELISANO, perché ha detto: "come mai sono arrivati prima loro, quando il discorso l'avevamo aperto (noi)?" ... cioè Pippo INTELISANO e Vito VITALE; e un po' sono cominciati a nascere brutti discorsi per quanto riguarda il gruppo di Caltanissetta, di MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)»;*⁵⁰⁸



- l'esecuzione dell'omicidio in danno di TUSA Lucio fu materialmente impossibile perché la vittima - dopo l'omicidio VACCARO - si cautelò, temendo per la propria incolumità personale: «*Lucio ... rientrava nel gruppo di quelli di Caltanissetta e in pratica era il bersaglio più facile (dato che risiedeva in Catania), ... ce ne dovevamo occupare noi di Catania, cosa che non è stata fatta perché il TUSA (Lucio) si è dato uccel di bosco: non si è fatto trovare mai più a Catania, non si è visto più*»⁵⁰⁹ - «*TUSA non si trovava più perché aveva paura di tutto quello che avevamo combinato (e cioè l'omicidio VACCARO) ... io non l'ho rivisto più Lucio, l'ho rivisto dopo, (in carcere) a Piazza Lanza, quando ci hanno arrestato (il 26/06/1998) ...*»;⁵¹⁰
- l'esecuzione dell'omicidio in danno di TUSA Salvatore non riuscì per un imprevisto: «*loro hanno fallito l'attentato al padre di Tusa, non so il perché*» (per l'avvistamento di una unità di polizia giudiziaria⁵¹¹); dell'omicidio si occuparono il reggente della famiglia di Caltagirone LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* e «*Pino di Enna o di Aidone*» (MILILLI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Aidone, vittima di c.d. *lupara bianca*, scomparso il 09/02/1998, ucciso per volere di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*⁵¹²); l'omicidio doveva eseguirsi con uso di fucili, al transito del veicolo della vittima sulla strada sopraelevata per Caltanissetta;⁵¹³ il LANZA fornì, quali mezzi di esecuzione del delitto, due fucili a canne mozze, poi sostituiti, perché inadatti per l'agguato, con due fucili a canne lunghe (armi tutte provenienti da un arsenale di una decina di fucili marca *Benelli* custoditi nel quartiere Monte Po), nonché due autovetture *Fiat*, una *Regata* ed una *Ritmo*.⁵¹⁴

Prima che sorgessero contrasti sugli appalti, i rapporti di TUSA Lucio con gli affiliati (in libertà) della famiglia di Catania erano buoni, tanto da commettere reati insieme, secondo quanto dichiarato dal collaboratore.

LANZA Giuseppe ha riferito in merito ad una estorsione in danno di tale REITANO, commerciante di mobili, titolare dell'azienda *Mobilandia*, sita



in Catania, nel quartiere Monte Po, in Corso Karl Marx, nonché socio di TUSA Lucio nel negozio di mobili *New Caprice*, sito in Catania, in viale Vittorio Veneto:

«... subito dopo la mia scarcerazione (nell'aprile 1996 e) la scarcerazione di Lucio TUSA (nell'ottobre 1996), ci siamo incontrati fuori e abbiamo fatto anche degli illeciti assieme per quanto riguarda estorsioni e altre cose ... una volta abbiamo sistemato un'estorsione (ai danni) di una ditta ... in pratica (il titolare della ditta) era (anche) il suo socio della ditta Caprice di viale Vittorio Veneto. E siccome aveva aperto un altro negozio sulla zona di Misterbianco, a Monte Po, sulla strada di Monte Po, il signor REITANO l'aveva chiamato come socio (il TUSA) ... TUSA è venuto da noi dicendo di fare l'estorsione al signor REITANO, affinché questo possa uscire dei soldi a me ... visto il comportamento che c'era stato nei suoi confronti ... e così abbiamo iniziato l'estorsione nei confronti del signor REITANO sulla ditta Mobilandia ... dopo un quattro, cinque giorni che c'eravamo presentati facendo minacce di tutti i generi, dicendo al signor REITANO che aprendo quell'attività a Monte Po lui doveva uscire una quota, ... il signor REITANO c'ha detto che era appoggiato bene, da parte della famiglia di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena). Allora io - perché sono andato personalmente - io gli ho detto: "Ok! se tu ci hai delle amicizie con la famiglia di Caltanissetta, fammi trovare qualcuno che possa corrispondere per te". E siccome la cosa era ... stata (già) sistemata tra me e il TUSA, abbiamo fatto come una sceneggiata di quelle napoletane ... tra virgolette ... il signor REITANO ha fatto intervenire il TUSA, il TUSA - che già sapeva di tutto il discorso perché era stato lui l'artefice dell'estorsione - è venuto da me e abbiamo creato un



incontro dentro la ditta REITANO di via Carlo Marx (Corso Karl Marx), a Misterbianco. E all'interno abbiamo discusso un po' tutti, e il TUSA mi ha trattato un po' (male) il signor REITANO dicendo che ... non gliene fregava niente di lui e, visto che aveva aperto tutto quel capannone, era giusto che lui pagava la famiglia SANTAPAOLA (la famiglia di Catania), riferendomi al gruppo di Monte Po. E così è stato. Anzi, per fare passare il TUSA, che lui era ancora amico del signor REITANO, visto e considerato che erano anche soci nel negozio di viale Vittorio Veneto ... cioè negozio Caprice di viale Vittorio Veneto, abbiamo detto che il regalo anticipato ... - cioè noi avevamo chiesto 17 milioni di anticipo e 2 milioni al mese per quanto riguarda il negozio - allora per fare passare la parola del TUSA, i 17 milioni li abbiamo annullati. Abbiamo detto: per TUSA e il rispetto dello zio Piddu MADONIA, 17 milioni li mettiamo da parte e ci dai solo 2 milioni al mese. Cosa che dal mese successivo il signor REITANO ha cominciato a pagare fino al mio arresto (26/06/1998)».⁵¹⁵

Su domande di esame, LANZA Giuseppe ha depresso sui suoi rapporti con i fratelli TUSA Lucio e TUSA Francesco (nipoti del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe): entrambi li conobbe nel carcere di Catania-Bicocca quali coimputati nel processo c.d. *Orsa Maggiore*; in libertà, rivide e frequentò (non assiduamente) solo TUSA Lucio, cui affidava i suoi saluti per il fratello: «con il fratello Lucio ... io gli mandavo sempre i saluti» a TUSA Francesco (detenuto dal 1994).⁵¹⁶

Secondo i ricordi del collaboratore, TUSA Lucio usava accompagnarsi con tale MARCO, proprietario di autovettura *BMW* di colore grigio (MARCO Fabio Antonio, nato a Catania il 27/05/1956, imprenditore edile,⁵¹⁷ *factotum* di TUSA Lucio in materia di appalti): «con lui camminava sempre un certo MARCO, ora non ricordo (le complete generalità), aveva un *BMW* grigio ... (TUSA Lucio) veniva sempre accompagnato da lui,



*però non so chi sia: una persona distinta, non come si dice "faccia da delinquente", non so se rendo l'idea».*⁵¹⁸

* * *

Su domande di esame, il collaboratore ha esposto, per quanto a sua conoscenza, la situazione geopolitica di Cosa Nostra siciliana nel triennio 1996-1998, indicando territori ed esponenti di riferimento della corrente mafiosa maggioritaria c.d. RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE:

- nel territorio della famiglia di Catania (Cosa Nostra catanese), il reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* (catturato il 29/03/1998), il capogruppo del gruppo dei *Carcagnusi* MAZZEI Santo inteso *'u Carcagnusu* (detenuto dal 1992), il reggente di tale gruppo VINCIGUERRA Massimiliano (ucciso il 09/04/1998) e RIELA Francesco titolare di impresa di autotrasporti;
- nel territorio della famiglia di Caltagirone (Cosa Nostra catanese), il reggente della famiglia LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (catturato il 26/06/1998; padrino di MASCALI Angelo nel rito di affiliazione a Cosa Nostra; concorrente nell'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e dell'autista CARRUBBA Francesco; concorrente nel tentato omicidio di TUSA Salvatore, cognato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe);
- nel territorio della famiglia di Riesi (Cosa Nostra nissena), il capo della famiglia Pino CAMMARATA (catturato il 04/12/1998; padrino di VINCIGUERRA Massimiliano nel rito di affiliazione a Cosa Nostra): *«sulla provincia di Caltanissetta c'era questo Pino CAMMARATA ... Peppe CAMMARATA di Riesi, che era là presente ... nell'iniziazione di uomo d'onore»*⁵¹⁹ - *«il nostro referente della provincia di Caltanissetta era Pino CAMMARATA»*⁵²⁰ - nel territorio della provincia mafiosa nissena *«CAMMARATA rappresentava (gli interessi di) Vito VITALE, Aldo LA ROCCA, Pippo INTELISANO»*;⁵²¹



- nel territorio della famiglia di Aidone (Cosa Nostra ennese), Pino (MILILLI Giuseppe, concorrente nel tentato omicidio di TUSA Salvatore, cognato del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe): «Pino ... della provincia di Enna ... è di un paesetto ... di Aidone ...»⁵²² - VITALE Vito «a Enna aveva come riferimento questo Pino»;⁵²³
- nel territorio del mandamento di Trapani (Cosa Nostra trapanese), il capo del mandamento VIRGA Vincenzo (latitante dal 1994⁵²⁴);
- nel territorio del mandamento di Partinico (Cosa Nostra palermitana), il reggente del mandamento VITALE Vito, capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria (catturato il 14/04/1998).

Come già scritto, Pino - individuato dal collaboratore LANZA Giuseppe come «Pino di Enna o di Aidone»⁵²⁵ e identificato dalla polizia giudiziaria in MILILLI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Aidone, vittima di c.d. *lupara bianca*, scomparso il 09/02/1998⁵²⁶ (poco dopo l'omicidio VACCARO) - è stato ucciso per volere di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, benché entrambi fossero alleati nella stessa corrente mafiosa. La causale dell'omicidio è stata così spiegata: Pubblico Ministero: «Perché è stato ammazzato da Aldo LA ROCCA?» - LANZA Giuseppe: «Aldo LA ROCCA diceva che non si occupava bene delle cose della famiglia. Ma io in realtà - avevo detto a MASCALI - mi è sembrato ... che forse gli stava di impiccio questo Pino di Enna. Una scusa, una tragedia ... l'hanno eliminato».⁵²⁷

Quanto all'inserimento del capo mandamento di Trapani VIRGA Vincenzo nella corrente maggioritaria RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE, esso pare una deduzione logica del collaboratore LANZA basata sui contatti di INTELISANO nelle riunioni della commissione interprovinciale per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia tenute nel territorio di Cosa Nostra palermitana sotto la direzione di VITALE Vito: «L'INTELISANO ... ogni volta che rientrava da Palermo ... (per i) problemi



sulla zona di Caltanissetta ... lo nominava sempre (Pino CAMMARATA quale referente), assieme a lui nominava anche il trapanese VIRGA, trapanese o della provincia di Trapani. Questi erano personaggi che l'INTELISANO ogni volta che rientrava da Palermo ... li diceva (li nominava) sempre. Aldo LA ROCCA e quel Pino di Enna li vedevo anch'io, perché l'ho visti più di una volta, però CAMMARATA l'ho visto solo in quella occasione (e cioè durante il rito di affiliazione in Cosa Nostra, in Misterbianco, nell'azienda di trasporti di RIELA Francesco); il VIRGA non l'ho visto mai. Però erano personaggi tutti legati».⁵²⁸

Il collaboratore LANZA ha definito i rapporti tra le due correnti mafiose, quella maggioritaria facente capo a VITALE Vito e quella minoritaria facente capo a PROVENZANO Bernardo, entrambi latitanti, in termini di spaccatura trasversale di Cosa Nostra siciliana: «... la famiglia (l'organizzazione) era sempre Cosa Nostra, però ... era fatta come se era successa una spaccatura ... di Cosa Nostra (siciliana) nella famiglia sia di Catania sia di Enna sia di Caltanissetta e sia di Palermo fra VITALE e PROVENZANO»⁵²⁹ (ove per «famiglia» di Catania, Enna, Caltanissetta e Palermo deve rettammente intendersi Cosa Nostra catanese, ennese, nissena, palermitana).

La spaccatura era radicale. L'obiettivo strategico era la supremazia assoluta in Cosa Nostra siciliana, da perseguire per via violenta, senza remore di provocare una terza guerra di mafia (dopo la prima degli anni '60 e la seconda a cavallo degli anni '70 e '80): «Vito VITALE a Palermo si contrapponeva a PROVENZANO, che poi in pratica ... era lo stesso noi con i MADONIA e lui con PROVENZANO, cioè la linea era sempre quella là (l'organizzazione era sempre Cosa Nostra), solo che c'erano dei contrasti: allora cercavano di eliminare ... sia a Palermo PROVENZANO e a Caltanissetta i MADONIA e a Catania dovevamo eliminare la famiglia SANTAPAOLA» (nel senso di eliminare la dirigenza in carica di Cosa Nostra nissena e della famiglia di Catania per il c.d. *cambio dei posti*).⁵³⁰



Secondo il collaboratore LANZA, l'indirizzo politico-mafioso del latitante corleonese PROVENZANO Bernardo e della sua corrente può essere così definito: «*era la stessa cosa con RIINA (l'organizzazione era sempre Cosa Nostra), però aveva una linea più pulita, più affaristica di RIINA o di Vito VITALE all'epoca*»⁵³¹ (nel senso che il potere di governo in Cosa Nostra era basato più sui «*piccioli*» che sul «*sangue*», mutuando una felice definizione riportata da una rivista italiana di *intelligence* secondo cui: «*Cosa Nostra [è] ... piccioli, sangue ... potere*», e con l'avvertenza, contenuta nella stessa rivista, che: «*in Cosa Nostra colombe non ce ne sono!*» e ogni scontro è «*solo scontro di falchi!*»).

Per quanto a conoscenza del collaboratore, nella Sicilia orientale gli esponenti di riferimento della corrente mafiosa minoritaria facente capo al PROVENZANO erano:

- in rappresentanza di tutto il territorio di Cosa Nostra nissena - eccetto l'*enclave* della famiglia di Riesi - il capo provincia MADONIA Giuseppe, «*molto vicino al PROVENZANO*»⁵³² (detenuto dal 1992), il sottocapo provincia VACCARO Domenico detto *Mimi* (catturato il 21/12/1994 su delazione di ILARDO Luigi, scarcerato il 16/03/1997 e sottoposto ad obbligo di dimora, prima nell'isola Stromboli, in Ginostrea, e poi in Umbria, in Terni) e il reggente provinciale VACCARO Lorenzo, in supplenza del fratello (ucciso in Catania, in contrada Juncetto, il 28/01/1998);
- nel territorio della famiglia di Catania, i fratelli TUSA Lucio, Antonio e Francesco, nipoti del capo provincia MADONIA Giuseppe, nonché MAUGERI Nicola (in buoni rapporti con il MADONIA e con i TUSA);
- nel territorio della famiglia di Aidone, TUSA Salvatore (sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno in Aidone per anni tre, in forza di decreto del Tribunale di Enna 11/03/1996), cognato del capo provincia MADONIA Giuseppe e padre di TUSA Lucio, Antonio e



Francesco (quest'ultimo detenuto nel carcere di Catania-Bicocca al tempo dei fatti qui in narrativa).

Su domande di controesame, il collaboratore ha chiarito che il territorio della famiglia di Catania era invece rimasto – in linea di continuità con l'assetto di governo di Cosa Nostra siciliana preesistente alla cattura del capo provincia palermitano RIINA Salvatore (come costituitosi sin dalla fine della seconda guerra di mafia a cavallo degli anni '70 e '80) - nello scacchiere geopolitico controllato dalla corrente mafiosa maggioritaria RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE.

Nei rapporti istituzionali con Cosa Nostra palermitana (in materia anche di appalti) i dirigenti in carica della famiglia di Catania interloquivano pertanto con il capo provincia RIINA Salvatore (fino alla cattura il 15/01/1993), quindi in successione di tempo con i referenti provinciali BAGARELLA Leoluca (catturato il 24/06/1995), BRUSCA Giovanni (catturato il 20/05/1996), VITALE Vito (catturato il 14/04/1998).

Così il LANZA ha ricordato che: «... *al periodo di Lello QUATTROLUNI (catturato nel giugno 1996) ... Lello QUATTROLUNI si incontrava con Giovanni BRUSCA ... e avevamo ..., cioè i rapporti erano buoni*». ⁵³³

Allo stesso modo, INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* (scarcerato il 06/07/1996 e catturato il 29/03/1998), successore di QUATTROLUNI Aurelio nella carica di reggente della famiglia di Catania, si incontrava con VITALE Vito, successore di BRUSCA Giovanni nella carica di referente provinciale di Cosa Nostra palermitana.

Per i dirigenti in carica della famiglia, totalmente ignari del tradimento *in fieri*, ad esclusione ovviamente dei traditori INTELISANO Giuseppe e MAZZEI Santo: «... *i discorsi erano puliti ... la linea SANTAPAOLA era sana, era intera ancora*», ⁵³⁴ ha dichiarato il collaboratore, intendendo dire che, fino alla scoperta del tradimento, non era sorto motivo alcuno per rompere i rapporti istituzionali con VITALE Vito, riconosciuto come il



legittimo referente provinciale di Cosa Nostra palermitana. E ciò proprio «... *perché Aldo ERCOLANO* (sottocapo della famiglia di Catania, al pari di ogni altro dirigente di vertice) *non sapeva delle storie che stavano succedendo* (segretamente) *tra Vito VITALE e Pippo INTELISANO e* (scoperte da) *Angelo MASCALI dopo ...* » (nella riunione in Partinico, il 04/04/1998).⁵³⁵

Quanto al latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, i rapporti erano buoni, ma non era lui (né lo era mai stato) l'interlocutore istituzionale di Cosa nostra palermitana per la famiglia di Catania.

Il collaboratore ha così sintetizzato la posizione della famiglia di Catania, fino alla scoperta del tradimento, nei rapporti con il capo della corrente mafiosa minoritaria e con il capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria: «*andavamo d'accordo sia con PROVENZANO, solo che (con lui) non avevamo contatti ... e sia con Vito VITALE*». ⁵³⁶

Sarà il fallimento del complotto ispirato ed ordito da VITALE Vito contro la dirigenza in carica della famiglia di Catania a produrre, a scopo difensivo, un immediato spostamento della famiglia di Catania nello scacchiere geopolitico di Cosa Nostra siciliana dalla corrente mafiosa maggioritaria alla corrente mafiosa minoritaria, che così (per mero errore del nemico) riuscirà ad aggregare a sé tutta la Sicilia orientale (Cosa Nostra nissena, nella cui sfera di influenza ricade la provincia mafiosa ennese, e Cosa Nostra catanese, nella cui sfera di influenza ricadono le province mafiose di Messina, Siracusa e Ragusa⁵³⁷).

Ha spiegato infatti il collaboratore: «*subito dopo i fatti* (dopo la scoperta del tradimento), *noi del gruppo SANTAPAOLA, quelli che eravamo rimasti* (LANZA ed i fratelli MASCALI) *c'eravamo messi contro al gruppo MAZZEI, avevamo cercato di contattare il PROVENZANO tramite Nicola MAUGERI e il MADONIA di Caltanissetta o chi per lui ne faceva le veci in quel momento: subito dopo però i discorsi con Vito VITALE, quel*



*ribaltamento che Vito VITALE voleva fare a Catania assieme a INTELISANO e Aldo LA ROCCA».*⁵³⁸

Ed è solo da questo momento che la famiglia di Catania può essere annoverata nella corrente mafiosa minoritaria del latitante corleonese PROVENZANO Bernardo.

Non ha ragion d'essere quindi il dubbio di contraddizione logica insito in una domanda di controesame posta al collaboratore, con la quale si chiedono chiarimenti sulla incomprensibile marginalità dei rapporti della famiglia di Catania con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo. La domanda invero prescinde dalla sequenza logica e cronologica dei fatti così come esposta dal collaboratore, implicitamente postulando che da sempre il PROVENZANO rappresentasse l'interlocutore istituzionale privilegiato della famiglia di Catania.

Questa la domanda di controesame (cui segue la risposta in forma testuale stralciata):

avv. Ventura: «... e allora come spiega che ... si andasse alla commissione di Palermo (la commissione interprovinciale di Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia) da Vito VITALE, tagliando fuori PROVENZANO, e tutto questo in nome di ERCOLANO (Aldo, sottocapo della famiglia di Catania) e SANTAPAOLA (Benedetto detto Nitto, capo della famiglia di Catania), che invece (come lei stesso ha dichiarato) andava(no) perfettamente d'accordo con PROVENZANO, in una parola, se lo sa o non lo sa, come si spiega tutto questo, scusi?»

LANZA Giuseppe: «... avvocato, io lo so, e come se lo so! ... il discorso non è che noi eravamo in contrasto con PROVENZANO o con la linea di PROVENZANO: oltre ai (a parte i) discorsi che MAZZEI ... (e) Vito VITALE stavano



(segretamente) *organizzando, i discorsi erano puliti ... se lei vuole sapere se noi andavamo d'accordo, sì che andavamo d'accordo, sia con PROVENZANO, solo che non avevamo contatti ... e sia con Vito VITALE».*⁵³⁹

* * *

Su domande di controesame e di riesame, il collaboratore ha deposto sulla persona di MAUGERI Nicolò, di anni 54, con riguardo ai seguenti temi: la affiliazione, quale uomo d'onore, alla famiglia di Catania; la posizione associativa ed i rapporti associativi; gli attentati preparati contro il MAUGERI in esecuzione di condanna a morte; il riavvicinamento opportunistico al MAUGERI, ritenuto un valido intermediario per i contatti con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo (capo della corrente mafiosa minoritaria).

Nella prospettiva probatoria accusatoria, il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe - in rapporto di alleanza ed in stabile contatto con il PROVENZANO nonostante lo stato di detenzione - si sarebbe offerto, per tramite del MAUGERI, di attivare tale contatto a richiesta della famiglia di Catania, indicando nel coniuge SANTORO Giovanna la persona in stato di libertà cui rivolgere la richiesta.

Dalle dichiarazioni rese dal collaboratore si desume quanto segue, con prevalente riferimento al 1998 :

- MAUGERI Nicolò detto *Nicola* è uomo d'onore della famiglia di Catania, uno dei più anziani («*uno dei vecchi del gruppo di Nitto SANTAPAOLA ... un personaggio di spicco ... di vecchia data mafioso*»⁵⁴⁰); è coniugato con figli; è imparentato con il sottocapo della famiglia Aldo ERCOLANO per avere il figlio del MAUGERI sposato la figlia di una sorella dell'ERCOLANO (per quanto il collaboratore rammenti); ha l'abitazione in Catania nel quartiere Pigno; è titolare di una impresa di movimento terra con sede sulla strada statale 417



Catania-Gela (in «*una traversa ... che io so indicare*»⁵⁴¹); è proprietario di stazioni di rifornimento di carburante («*aveva acquistato dei rifornimenti*»⁵⁴²);

- sotto il profilo militare, il MAUGERI non è uomo d'onore operativo: «*in pratica, non era operativo ... non ... era uno che si metteva la pistola in tasca ...*»;⁵⁴³ appena scarcerato, «*si era messo in disparte, perché aveva una ditta per conto suo*» da gestire⁵⁴⁴ (e perché ormai era «*bruciato*»⁵⁴⁵ per i precedenti penali per il reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p.); a memoria del collaboratore, il MAUGERI è stato scarcerato nel 1998 («*credo che sia stato scarcerato nel '98, però precisamente non lo so*»⁵⁴⁶) ed è rimasto in stato di libertà per qualche mese («*MAUGERI non lo so se è rimasto fuori un mese o due mesi ...*»⁵⁴⁷); all'udienza del 30/03/2000 il MAUGERI, esaminato ai sensi dell'art. 195 c.p.p., ha dichiarato di essere stato detenuto a decorrere dal giugno 1993 per «*quattro anni e otto mesi, più o meno*», anche per il processo c.d. *Orsa Maggiore*, fino al febbraio 1998 e di essere stato in libertà per «*quattro o cinque mesi*», per essere poi nuovamente catturato (dalla banca dati D.A.P. – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria il MAUGERI risulta detenuto dal 22/06/1993 al 14/02/1998 e quindi dal 06/08/1998 in poi, con un periodo intermedio di libertà di circa sei mesi);
- il LANZA ha conosciuto il MAUGERI quale suo coimputato nel processo c.d. *Orsa Maggiore* (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza della Corte d'Assise di Catania 16/10/1996); per tale processo entrambi erano detenuti nel carcere di Catania-Bicocca; poi, nel periodo di libertà successivo alla scarcerazione del 14/02/1998, in un luogo di abituale riunione, il MAUGERI è stato presentato come uomo d'onore al LANZA da altri affiliati: «*MAUGERI Nicola io l'ho conosciuto prima nell'operazione Orsa Maggiore, come detenuto nel carcere di Bicocca, perché eravamo nello stesso processo; poi, all'uscita (dal carcere), MAUGERI io l'ho conosciuto anche come uomo*



*d'onore, perché mi è stato presentato come uomo d'onore da Enzo SANTAPAOLA, Nuccio CANNIZZARO, Maurizio ZUCCARO ed altri personaggi, dove ci riunivamo noi»;*⁵⁴⁸

- il MAUGERI è in buoni rapporti con i dirigenti di vertice sia di Cosa Nostra catanese, il capo ed il sottocapo della famiglia, sia di Cosa Nostra nissena, il capo provincia: avv. Ventura: «*Con ERCOLANO, SANTAPAOLA i rapporti erano buoni?»* - LANZA Giuseppe: «*si! si!*»⁵⁴⁹ - «*stava bene con MADONIA (Giuseppe), non so se sono compari o meno, una cosa del genere ...*»⁵⁵⁰ «*MAUGERI ... forse era ... compare di San Giovanni (testimone di nozze ovvero padrino di battesimo o di cresima), questo non lo so (però per certo)*»⁵⁵¹ - il MAUGERI è in rapporti di conoscenza con TUSA Lucio, residente in Catania, nipote del capo provincia nisseno: Tribunale: «*Si conoscevano MAUGERI e TUSA Lucio?»* - LANZA Giuseppe: «*si! si! assolutamente!*»;⁵⁵²
- su mandato omicidiario di DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia dall'interno del carcere, sono stati preparati due attentati in danno del MAUGERI nel periodo di libertà successivo alla scarcerazione del 14/02/1998; la causale dell'omicidio era la punizione del MAUGERI per uno sgarro, essendosi «*permesso di rimproverare persone che stavano in cella con lui durante lo svolgimento del processo Orsa Maggiore*»;⁵⁵³ il MAUGERI è stato avvertito dalla polizia giudiziaria del pericolo di attentati contro la sua incolumità: «*... era il periodo che noi eravamo un po' tempestati di microspie dei Carabinieri ...*»⁵⁵⁴ - «*MAUGERI in una riunione ci aveva detto che a lui l'avevano chiamato i Carabinieri, e gli stavano dicendo che lo volevano ammazzare, cosa che a noi un po' ha destato sospetto; ho detto: o ci abbiamo le microspie addosso o ci stanno dicendo delle stupidaggini (o stanno bluffando)*»;⁵⁵⁵
- il primo attentato è stato preparato in prossimità del luogo di lavoro, è stato fatto un appostamento all'interno di uno sfasciacarrozze, dato



che il tragitto abituale del MAUGERI, a bordo di una autovettura *Mitsubishi*, era dalla sua abitazione nel quartiere del Pigno agli uffici della sua impresa di movimento terra, sulla strada statale 417 Catania-Gela; si decise però di desistere per difficoltà di esecuzione, perché la strada era sempre pattugliata dai Carabinieri: *«eravamo appostati dentro uno sfasciacarrozze, solo che non c'è stata l'occasione, perché quella strada è sempre frequentata dai Carabinieri, visto che a 500 metri ci sta, c'è tuttora una caserma dei Carabinieri ... (sicché abbiamo desistito) per motivi logistici, tra virgolette»*;⁵⁵⁶

- il secondo attentato è stato preparato in prossimità dell'abitazione, è stato fatto un appostamento a bordo di furgoni; il MAUGERI stava rincasando dall'aula bunker di Bicocca, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, a bordo dell'autovettura *Renault*, modello *Clio*, di sua proprietà, con la quale i congiunti erano venuti a prelevarlo; il LANZA, già combinato uomo d'onore, attenendosi alle antiche regole di Cosa Nostra, comandò di desistere: *«... tutti e tre sono saliti a bordo della Clio di sua proprietà e si stavano dirigendo verso casa sua, dove noi eravamo appostati con dei furgoni ... dal telefonino a me mi è arrivata la notizia che in macchina non era uno, ma erano in tre ... che c'era pure una ragazzina dentro; allora, da quel punto là, siccome io già ero stato fatto uomo d'onore, ho desistito all'impresa, ho detto che mi assumevo tutte le responsabilità io, a quelli che eravamo all'interno del furgone, ho detto all'autista di mettere in moto il furgone e andarcene, perché non mi andava di fare ammazzare una persona mentre era in compagnia della figlia e della moglie ... di più per la figlia, perché era una ragazzina ...»*;⁵⁵⁷
- dagli uomini d'onore CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio* e SANTAPAOLA Enzo, il figlio del capo della famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, il collaboratore LANZA Giuseppe apprese che il MAUGERI era da ritenersi un valido intermediario per i



contatti con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo: *«l'unica linea (sicura) per arrivare a PROVENZANO era tramite Nicola MAUGERI, ... di riflesso, tramite i TUSA e i MADONIA, e poi PROVENZANO; ora non so chi è poi il collegamento o meno, a noi c'è stato detto che l'unico aggancio (buono) per contattare Bernardo PROVENZANO erano i MADONIA di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena) tramite MAUGERI»*⁵⁵⁸ - *«il MAUGERI doveva contattare uno dei TUSA per arrivare, tramite altre persone, a Bernardo PROVENZANO»*⁵⁵⁹ - *«il MAUGERI aveva ... contatto con Lucio TUSA»*⁵⁶⁰ - tutto *«questo ce l'ha fatto sapere a noi Nuccio CANNIZZARO e anche, in un'altra occasione, ... il figlio di Nitto SANTAPAOLA: c'ha detto che l'unica strada buona per arrivare a Bernardo PROVENZANO era la linea di MADONIA di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena) e poi arrivare a PROVENZANO»*,⁵⁶¹

- dopo la scoperta del tradimento in seno alla famiglia di Catania, proprio per sfruttare la possibilità del MAUGERI di attivare i contatti con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, è stato annullato il progetto omicidiario ed ha avuto luogo un riavvicinamento: *«dopo (che) sono cominciati i problemi con MAZZEI, con i Palermitani, ... ce lo siamo tenuti caro ... non (gli) abbiamo fatto capire niente»* (dei due attentati)⁵⁶² - *«quando sono successi i fatti con i Palermitani e Aldo LA ROCCA e tutti quelli là, ci siamo riuniti e lui ha cominciato a dire la sua, perché era possibilitato di dire la sua parola per compiere dei fatti o meno ...»*,⁵⁶³
- in quel contesto, peraltro, le ripercussioni del tradimento sui rapporti tra le due famiglie di Cosa Nostra catanese - quella di Caltagirone, reggente LA ROCCA Gesualdo detto Aldo, uno dei traditori, e quella di Catania - incidevano direttamente sugli interessi imprenditoriali del MAUGERI in relazione ai lavori appaltati dalla sua impresa ed in corso di esecuzione nel territorio calatino: *«lui aveva problemi con altri di Caltagirone, perché la sua impresa di movimento terra stava facendo*



*dei lavori sulla zona di Caltagirone, il suo problema era se Aldo (LA ROCCA) di Caltagirone gli faceva saltare le motopale e quelle cose là»;*⁵⁶⁴

- il MAUGERI – a memoria del collaboratore – ha partecipato ad almeno una delle tante riunioni di affiliati della famiglia di Catania tenutesi dopo la scoperta del tradimento: nell'aprile 1998, nel quartiere Picanello, nei locali di una palestra di *body building*.⁵⁶⁵

All'udienza del 30/03/2000 MAUGERI Nicolò è stato esaminato ai sensi dell'art. 195 c.p.p., nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., sui seguenti temi: i periodi di detenzione ed il relativo regime; i giudicati penali; i rapporti di conoscenza, di affari, di comparaggio e di codetenzione con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; i rapporti di conoscenza e di codetenzione con il capogruppo del gruppo di Monte Po e, dal 1996 al 1998, reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere DI RAIMONDO Natale; una circostanza di fatto riferita in dibattimento dal DI RAIMONDO (uudd. 17/02/2000-22/02/2000), e cioè un colloquio intercorso tra lo stesso DI RAIMONDO ed il MAUGERI, avente per oggetto contatti con congiunti del MADONIA; i rapporti di conoscenza con il corleonese PROVENZANO Bernardo.

Dalle dichiarazioni rese dal MAUGERI si desume quanto segue:

- è nato e vissuto sempre a Catania; è coniugato e padre di un figlio e di due figlie; è imprenditore «*nell'ambito dell'edilizia*»;⁵⁶⁶ negli anni '80 eseguiva lavori in appalto «*per le imprese di Catania, per le grosse imprese*»;⁵⁶⁷
- quanto ai giudicati, è stato condannato con sentenza irrevocabile per il reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p. (per partecipazione a Cosa Nostra) sia dal Tribunale (o Corte di Assise) di Palermo, nel c.d. *primo maxiprocesso*, su ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore dott. FALCONE Giovanni (ucciso il 23/05/1992 da uomini



d'onore affiliati a Cosa Nostra palermitana), sia poi dalla Corte di Assise di Catania nel c.d. *processo Orsa Maggiore* (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza 16/10/1996); alla data d'udienza davanti a questo Tribunale (30/03/2000) il MAUGERI è di nuovo sottoposto a procedimento penale per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. davanti all'autorità giudiziaria di Catania e detenuto per tale causa (sotto l'accusa di avere agevolato i contatti con PROVENZANO Bernardo, latitante dal 1963, capo della famiglia e del mandamento di Corleone e capo della corrente mafiosa minoritaria in Cosa Nostra siciliana nel triennio 1996-1998);

- il MAUGERI è sempre stato detenuto in regime restrittivo ordinario: per il c.d. *primo maxiprocesso* dal 1983 al 1988, nel carcere di Teramo, con associazione al carcere di Palermo per il dibattimento; per il c.d. *processo Orsa Maggiore* (e per altre cause) dal giugno 1993 al febbraio 1998, per circa «*quattro anni ed otto mesi, più o meno*», nel carcere di Catania-Bicocca, con un periodo intermedio nel carcere di Secondigliano; nel carcere di Catania-Bicocca è stato assegnato alla sezione destra c.d. *Braccio Destro*, in una cella del 1° piano e poi in una del 2° piano; dopo pochi mesi di libertà dalla scarcerazione del febbraio 1998 è stato nuovamente catturato e ristretto nel carcere di Catania-Bicocca: «*dopo quattro o cinque mesi dalla mia scarcerazione sono stato ... riarrestato con la solita imputazione: associazione*» (limitatamente agli anni '90, dalla banca dati D.A.P. – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria MAUGERI Nicolò risulta detenuto dal 22/06/1993 al 14/02/1998 e dal 06/08/1998 in poi, con un periodo intermedio di libertà di circa sei mesi);
- i rapporti di conoscenza e di affari con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe sono sorti negli anni '80 per comuni interessi imprenditoriali nel settore dell'edilizia: avv. Di Mattia: «*Conosce il Signor MADONIA?*» - MAUGERI Nicolò: «*Ma saranno circa vent'anni, ... avevamo la stessa attività lavorativa, quindi nell'ambito dell'edilizia*



... svolgevamo lo stesso lavoro ...»⁵⁶⁸ - «ci favorivamo: se io magari avevo dei mezzi fermi, delle macchine ferme, magari mi rivolgevo a lui o lui a me, ... ma non è che lo facevo io soltanto con lui o lui con me ... è una cosa (una pratica diffusa) nell'ambito dello stesso lavoro ... (anche) con tante altre persone ci consultavamo: "sai, ho dei mezzi fermi, se ci hai di bisogno, non so qualche autocarro che ti dovesse giovare, chiamami, che io ce l'ho fermo". Cioè ci favorivamo in questo senso»⁵⁶⁹ - «io e MADONIA ci siamo frequentati un paio di anni (1980-1982) ... ma sempre per motivi inerenti il nostro lavoro ... ci incontravamo, ci vedevamo ... lavoravamo per le imprese di Catania, per le grosse imprese, ... di conseguenza ci incontravamo, magari quando andavamo a riscuotere i pagamenti, perché c'erano delle date fisse ... in quei giorni ci si vedeva centinaia di persone, ci si incontrava in questi uffici, perché si dovevano riscuotere questi soldi ... ecco è nato così questo rapporto, e poi ci siamo frequentati per motivi di lavoro, ci siamo sentiti (per telefono) ... ci sono delle telefonate che sono già allegate agli atti del 1982, per quanto riguarda il maxiprocesso ...(di Palermo)»;⁵⁷⁰

- nel predetto biennio il rapporto di frequentazione fuori del lavoro tra il MAUGERI ed il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe non fu intenso: «abbiamo avuto poco tempo per frequentarci, ci siamo visti qualche paio di volte»;⁵⁷¹ in una di tali occasioni il MADONIA conobbe il figlio del MAUGERI e questi gli propose di fargli da padrino per la cresima: «dopo questo contatto di lavoro, lui ha conosciuto mio figlio, che era un ragazzo, e io ... lo dovevo cresimare e ... chiesi se avrebbe fatto da padrino a mio figlio, lui mi disse di sì ...»⁵⁷² - «chiesi se voleva, se avrebbe fatto da padrino a mio figlio, lui mi disse che era disponibile: "mi fa piacere!"»;⁵⁷³
- dopo questa intesa, nel 1981 (o un anno prima o dopo), il MAUGERI si recherà con il figlio a casa del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, a Gela, e qui conoscerà la moglie SANTORO Giovanna, sarà



questa la prima ed unica visita in casa MADONIA: *«ci sono andato a casa ... dopo ... questa mia richiesta a MADONIA se avesse fatto da padrino a mio figlio, ho ritenuto doveroso allora, nel 1981/82 o '80, non ricordo bene, andare a trovarlo a casa sua (con mio figlio), così conobbi la signora, di cui poi non so mio figlio ... credo nemmeno mio figlio l'ha più rivisto da allora ... (il suo padrino in pectore)»*;⁵⁷⁴

- essendo poi sopravvenuta nel 1982 la detenzione del MAUGERI su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Palermo, la cresima dovette essere rinviata per impedimento del padre e così il MADONIA stesso non poté più fare da padrino (di lì a poco si sarebbe dato latitante per circa un decennio: dal 19/10/1983 al 06/09/1992): *«doveva cresimare mio figlio, poi io fui arrestato e non se ne fece più niente»*⁵⁷⁵ - *«di lì a poco tempo, non c'è stato nemmeno forse il tempo di pensarci su, sono stato fatto oggetto del mandato di cattura del Tribunale di Palermo e pertanto si sono rotti diciamo quei contatti che c'erano, non sono più esistiti e basta ...»*⁵⁷⁶ - *«poi non ci sono stati più rapporti, incontri, diciamo, da allora non ci siamo più visti»*⁵⁷⁷ - *«dall'82 ... quando ... io fui oggetto del mandato di cattura di Palermo, ... persi i contatti con MADONIA ...»*;⁵⁷⁸
- alla fine il padrino del figlio, cresimato in prossimità delle nozze, sarà la suocera del MAUGERI: *«per quanto riguarda mio figlio è stata la suocera: si doveva sposare e quindi se non era cresimato (non poteva) e quindi da padrino le ha fatto la suocera ...»*;⁵⁷⁹ nondimeno il MAUGERI ed il MADONIA (padrino *in pectore*) continueranno a chiamarsi e salutarsi come "compare" (di San Giovanni) per un sentimento di affetto: *«... chiesi se voleva, se mi avrebbe fatto da padrino a mio figlio, lui mi disse che era disponibile ... eravamo rimasti (così), infatti quando ci vediamo, a volte, quasi sempre, ci diciamo, ci chiamiamo: "compare, come stai?", ma così perché è rimasto, diciamo, quel senso di affettuosità e nient'altro»*;⁵⁸⁰



- in occasione della codetenzione per il c.d. *processo Orsa Maggiore*, il MAUGERI ed il MADONIA avranno modo di rivedersi nell'aula di udienza, con le difficoltà imposte da due diversi regimi di detenzione: «MADONIA Giuseppe era imputato ... al processo cosiddetto Orsa Maggiore, ma lui è sempre stato ristretto al regime di 41 ... era impossibile ... trattenere rapporti ... »⁵⁸¹ - «... ci vedevamo nell'ambito dello stesso processo al carcere di Bicocca, ma eravamo distanti ... nelle celle, io ero in una cella, lui nell'altra, magari di fronte così: "ciao!", ci salutavamo così, con tutti, ma nient'altro che questo»;⁵⁸² in carcere – ha precisato il MAUGERI – erano impossibili i contatti, anche solo visivi, in quanto il MADONIA era ristretto in «*tutta un'altra sezione del carcere* (riservata ai detenuti soggetti al regime restrittivo di cui all'art. 41-bis O.P.) ... quindi molto distante, diverso di dove mi trovavo io»;⁵⁸³
- il MAUGERI conobbe il capogruppo del gruppo di Monte Po DI RAIMONDO Natale negli anni 1983/84, quale codetenuto nel carcere cittadino di piazza Lanza, in Catania; come già scritto, al tempo il MAUGERI era ristretto in forza del mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo per il c.d. *primo maxiprocesso* ed era assegnato alla stessa sezione del carcere ove si trovava il DI RAIMONDO: «*eravamo a piazza Lanza nella stessa sezione ... sono rimasto lì parecchi anni, e quindi siamo stati a contatto nella stessa sezione*»;⁵⁸⁴ tali contatti cessarono con il trasferimento del MAUGERI al carcere di Teramo e quindi a quello di Palermo per il dibattimento e non si ricostituirono dopo la scarcerazione: «*fui scarcerato (nel 1988) dal carcere di Teramo e ritornai (a casa) a Catania, ma non l'ho più rivisto*»⁵⁸⁵ (dal giugno 1988 al febbraio 1993 DI RAIMONDO Natale, combinato uomo d'onore della famiglia di Catania nel 1987, era libero in Catania; rimarrà poi detenuto dal marzo 1993 al dicembre 1999 e nelle more diventerà collaboratore di giustizia il 28/10/1998⁵⁸⁶);



- il MAUGERI condivise un altro periodo di detenzione con il capogruppo del gruppo di Monte Po nel carcere di Catania-Bicocca in pendenza del processo c.d. *Orsa Maggiore*, nel quale entrambi erano coimputati; nell'ultimo periodo di carcerazione (a cavallo degli anni 1997/1998) condivise pure la medesima sezione del carcere: *«poi ci siamo rivisti nuovamente con DI RAIMONDO in occasione di questo processo cosiddetto Orsa Maggiore e ci siamo incontrati nuovamente a Catania, anche se eravamo in sezioni diverse; poi nell'ultimo periodo siamo stati nella stessa sezione»*⁵⁸⁷ - *«il signor DI RAIMONDO era detenuto inizialmente in una sezione diversa di quella dove mi trovavo io; poi nella stessa sezione, però in un piano diverso; e successivamente eravamo nella stessa sezione e nello stesso piano ... nell'ultimo periodo della mia carcerazione»*;⁵⁸⁸
- su domande di esame e di controesame, il MAUGERI ha dichiarato di non conoscere il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo: *«non so nemmeno chi è questa persona; ecco questo (collegamento con la persona del PROVENZANO è un elemento di accusa che) fa parte del procedimento in cui mi trovo momentaneamente imputato»*;⁵⁸⁹ ha escluso di aver mai avuto motivo di contattare il PROVENZANO: *«assolutamente no! ... non esiste niente in tal senso»*;⁵⁹⁰ ed ha così sintetizzato l'accusa elevata a suo carico: *«mi viene contestato che dovrei conoscere il signor PROVENZANO»*.⁵⁹¹

La specifica circostanza di fatto su cui è stato esaminato il MAUGERI, quale fonte dichiarativa di riferimento, è un colloquio intercorso tra il MAUGERI e il DI RAIMONDO nella imminenza della scarcerazione del MAUGERI, a cavallo degli anni 1997/1998 (la scarcerazione avvenne il 14/02/1998).

Secondo quanto riferito dal collaboratore DI RAIMONDO - esaminato sul punto alle udienze del 17/02/2000 e del 22/02/2000 - nel corso di tale colloquio il MAUGERI, tra l'altro, si fece latore di un messaggio del capo



provincia nisseno MADONIA Giuseppe: questi si rendeva disponibile ad agevolare i contatti con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, indicando nella persona di sua moglie SANTORO Giovanna il referente fidato ed abilitato alla attivazione di tali contatti.

La rilevante circostanza di fatto ha formato oggetto di dichiarazioni spontanee dell'imputato MADONIA Giuseppe rese (in un clima di forte dialettica processuale, piena di tensione) all'udienza del 22/02/2000, nonché di esame dello stesso all'udienza del 09/03/2000.

Ecco la dichiarazione *de relato* del collaboratore DI RAIMONDO Natale:

«Non so se era il '97, già era passato il '97 ... Nicola MAUGERI si parlava che doveva uscire e ... sta avendo con me questo dialogo ... mi sta dicendo: "Senta Natale, se io esco che devo fare?" "Senti Nicola, tu lo sai: sei il più grande, sei il più esperto da Cosa Nostra, quando tu mettiamo esci, mettiamo cerca di..., vedi quello che fai per portare benessere all'organizzazione, mettiti in contatto coi ragazzi fuori, che non manca ... quello che devi fare, ci dissi, c'è Pippo INTELISANO, è un bravo ragazzo" ... siccome lui, mettiamo, era molto conosciuto a Catania, ci dissi: "Tu cerca di fartela..., mittemmo te la fai, mittemmo più a parte, io ti spartu da quei ragazzi, essendo che tu sei già bruciato". Dice: "Ah! Natale, senti, pe' Palermitani, dice, vedi che io ho avuto un accenno, un accenno... vuol dire che hanno parlato mentre c'era il processo Orsa Maggiore nell'aula bunker, dove il MADONIA gli aveva detto: "Senti, dice, quando esci, dici, se voi aviri contattu cò zio Pinu (zio Binu, Binnu: Bernardo PROVENZANO), caso mai, dici, tramite me mughieri (SANTORO Giovanna) u po viriri". Dissi: "Va bene!" Dici: "NATALI, tinnemela stritta (strettamente riservata) 'sta



cosa". Ci dissi: "Nicola, ma chi mi cunti? fai tu!". Questo è tutto il discorso che ho avuto con Nicola MAUGERI».⁵⁹²

Ed ancora, in sintesi:

«E su vuoi vedere 'u ziu Pinu ('u ziu Binu, Binnu), tramite ma muggiere (SANTORO Giovanna) ci poi arrivare: questo è il discorso»⁵⁹³ - «... a me mi sta dicendo Nicola MAUGERI: "Senti, mi dissi Piddu, ma cumpari Piddu, dici, ca io appena nesciu, se vogghiu incuntrari 'u ziu Pinu ('u ziu Binu, Binnu), dici, tramiti ma muggieri (SANTORO Giovanna), u pozzu incuntrari": chista è a discussione»⁵⁹⁴ - «il MADONIA ci aveva detto (al MAUGERI): "se, quando esci, se hai di bisogno, dice, casomai tramite mia moglie (SANTORO Giovanna), ti puoi incontrare cò ziu Pinu (cò ziu Binu, Binnu)».⁵⁹⁵

Il colloquio – ha precisato il collaboratore – avvenne durante il passeggio nella c.d. *ora d'aria* dei detenuti,⁵⁹⁶ nel periodo in cui il MAUGERI ed il DI RAIMONDO erano entrambi assegnati alla sezione destra, 2° piano, del carcere (in celle diverse, ma con ora d'aria in comune).⁵⁹⁷ Il MAUGERI passò l'informazione (riservatissima) al DI RAIMONDO in ragione della sua carica di reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere: *«il Nicola MAUGERI me l'ha fatto presente perché io in quel periodo ero il responsabile»*.⁵⁹⁸

In merito a tale colloquio – introdotto nell'istruzione dibattimentale come prova a carico di SANTORO Giovanna e del coniuge MADONIA Giuseppe in ordine al reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p. a loro ascritto al capo A dell'imputazione – il MAUGERI ha così risposto alle domande di esame:

Avv. Di Mattia: «Ecco, lei intratteneva colloqui con il signor DI RAIMONDO?».



MAUGERI Nicolò: «*No colloquio! ci eravamo nella (stessa) sezione, quindi ci vedevamo, ci salutavamo, e basta ... nient'altro che questo*».

Avv. Di Mattia: «*... io le chiedo di ricordare di un colloquio specifico, che avrebbe dovuto avere con il DI RAIMONDO, che atteneva a, diciamo, familiari del signor MADONIA. Lei, ricorda se in qualche occasione ebbe a parlare di soggetti nell'ambito della famiglia del signor MADONIA, cioè stretti congiunti del signor MADONIA? Lei, ebbe a riferire circostanze al signor DI RAIMONDO che potessero riguardare soggetti, come ho detto, stretti congiunti del signor MADONIA?».*

MAUGERI Nicolò: «*No, affatto! Ma non avevo alcun motivo per parlarne con DI RAIMONDO. Poi, certi contatti, io conosco MADONIA e conosco la moglie, quindi ... (non ho bisogno di intermediazioni altrui, pare concludere l'esaminato, ponendo forse qualche interrogativo sulla esatta comprensione della domanda, ancorché la finalità probatoria sia stata comunque soddisfatta dalla negazione in generale di colloqui con il DI RAIMONDO)» ...⁵⁹⁹*

La dichiarazione *de relato* del collaboratore DI RAIMONDO Natale è stata dunque smentita dalla dichiarazione del MAUGERI, fonte di riferimento di secondo grado. È stata altresì smentita dalle dichiarazioni spontanee dell'imputato MADONIA Giuseppe, fonte di riferimento di primo grado. Lo schema di circolazione dell'informazione è stato infatti il seguente: A ha informato B e B ha informato C. Sennonché A e B negano l'evento ed il movimento dell'informazione: tra loro e da loro a C.

Ecco le dichiarazioni di smentita della fonte-origine MADONIA Giuseppe:



«Ora, a prescindere dal fatto, signor Presidente, che io con MAUGERI non ho mai potuto avere contatti, mai!, perché questo MAUGERI non ha 41, e quindi io non ho mai potuto avere contatti, sicuramente, signor Presidente, o gli hanno fatto la tragedia (lo hanno manipolato con l'inganno) dicendo questa cosa, o purtroppo ci sarà stato qualcuno che gli avrà detto di dire questa cosa. Ma vorrei dire una cosa al signor DI NATALE (recte: DI RAIMONDO Natale), apposta mi volevo rivolgere a lui. Io c'ho due bambine, due bambine che è l'unica cosa che mi è rimasta di pulito e di bello, sono le mie figlie signor Presidente, io vorrei dire una cosa, io sono cattolico: io di fronte a Dio posso giurare che se io ho fatto questa cosa, di dire al signor MAUGERI di rivolgersi a mia moglie, Dio non mi dovrebbe far vedere nemmeno più le mie figlie, signor Presidente. Io non so se il signor DI NATALE è sposato e c'ha figli, non lo so, ma vorrei che lo giurasse ... il signor DI NATALE giurasse pure, come sto giurando io sulla testa dei miei figli, se questa cosa sia vera, sia una tragedia o sia qualche cosa che gli hanno imboccato. Grazie, signor Presidente, ho finito!». ⁶⁰⁰

In casi come questo, di radicale contrasto tra le fonti dichiarative di riferimento, di primo e di secondo grado, e la fonte *de relato*, è noto che è rimessa alla valutazione probatoria del giudice la attendibilità di tutte le fonti escusse, senza che dal loro contrasto possa automaticamente inferirsi la falsità della fonte *de relato*. Il principio di diritto applicabile è il seguente:

La norma di cui all'art. 195 c.p.p. stabilisce che il giudice disponga, a richiesta di parte, l'audizione della persona a cui il dichiarante si riferisce quale fonte delle sue conoscenze. Eseguito tale adempimento, le dichiarazioni *de relato* costituiscono elementi valorizzabili nel complessivo quadro



probatorio. Ove, poi, la persona (il MAUGERI) alla quale il dichiarante de relato (il DI RAIMONDO) ha fatto riferimento abbia affermato la non veridicità di quanto dichiarato da quest'ultimo, nessun dubbio in ordine al fatto che il giudice possa valutare le dichiarazioni in questione e ritenere attendibili quelle de relato anziché quelle della fonte indicata. Deve però ... osservarsi che quando la dichiarazione del chiamante si riferisce a circostanze non percepite da lui direttamente (la trasmissione dell'informazione dal MADONIA al MAUGERI), non è sufficiente il controllo sulla sua mera attendibilità intrinseca, ma è necessario un più approfondito controllo del contenuto della dichiarazione, mediante la verifica, in particolare, della sussistenza di riscontri esterni individualizzanti (v. in tal senso Cass., Sez. 1[^], 12.3.1998 n. 1515).

* * *

Su domande di riesame del Pubblico Ministero, il collaboratore LANZA Giuseppe ha deposto su due riunioni, delle numerose susseguitesi nei giorni successivi a quella intervenuta tra MASCALI Angelo e VITALE Vito (il 04/04/1998, in Partinico).⁶⁰¹

Di queste due riunioni:

- la prima ha luogo il 29/04/1998, in Catania, in via Antonini, presso un capannone (negli uffici ivi ubicati) di pertinenza di una impresa di autotrasporti di AIASECCA Giuseppe (la *Siciliana Express s.n.c.*, controllata dalla *Aiasecca Giuseppe & C. s.n.c.*);⁶⁰²
- la seconda ha luogo circa «*un paio di giorni dopo*»,⁶⁰³ in Catania, nel quartiere Picanello, nei locali di una palestra di *body building*.



Quanto ai partecipanti alle due riunioni, secondo quanto dichiarato dal collaboratore:

- alla prima sono presenti CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, CANNAVÒ Roberto detto *Robertino* (killer del gruppo MAZZEI), MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano detto *Iano* e CUSIMANO Maurizio inteso *Maurizio beddru*; il LANZA interviene a riunione iniziata, circa un'ora dopo («*poi, dopo un'ora, sono arrivato io al capannone*»);⁶⁰⁴
- alla seconda sono presenti MAUGERI Nicola, LANZA Giuseppe, uno dei due fratelli MASCALI (non si precisa quale), CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, ZUCCARO Maurizio, LACAUSA Santo, nonché una persona della provincia di Messina, nipote del capo della famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*.⁶⁰⁵

Con riguardo alla prima riunione, il giorno, il luogo ed i partecipanti sono dati documentati da un servizio tecnico di intercettazione ambientale. Le comunicazioni tra presenti intercorse durante la riunione e registrate non sono state trascritte nel presente processo, nonostante la rituale richiesta del Pubblico Ministero, per difficoltà logistiche nella acquisizione dei supporti magnetici (presso altre autorità giudiziarie).⁶⁰⁶

I partecipanti alla riunione identificati dalla polizia giudiziaria sono: MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, AIASECCA Salvatore, AGOSTA Guido e CANNAVÒ Roberto.⁶⁰⁷ Rispetto all'elenco fatto dal collaboratore LANZA Giuseppe risultano: in più AIASECCA Salvatore ed AGOSTA Guido; in meno CUSIMANO Maurizio inteso *Maurizio beddru*.

LANZA Giuseppe ha dichiarato che tale riunione gli è stata contestata nella ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita a suo carico (il 26/06/1998) per il reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p. (all'esito dell'operazione investigativa c.d. *Orione*). Ben può supplire, dunque, ai



risultati delle operazioni di intercettazione, la deposizione del LANZA, identificato con certezza per uno dei partecipanti alla riunione.

In questa prima riunione – ha ricordato il collaboratore - sono stati trattati i seguenti argomenti di interesse associativo, in un contesto di allerta permanente per la cospirazione in atto contro la dirigenza in carica della famiglia di Catania:

- a) *«i problemi con (i cospiratori) Vito VITALE, Aldo LA ROCCA, Santo MAZZEI, Ciccio RIELA e INTELISANO, che ormai l'avevano arrestato (circa un mese prima, il 29/03/1998) ... non c'era più fuori ... »;*⁶⁰⁸
- b) il cambio di fronte di CANNAVÒ Robertino, killer del gruppo MAZZEI (in possesso presumibilmente di utili informazioni su organigrammi, piani, forze e risorse del gruppo nemico): *«CANNAVÒ ... ci aveva dato tutto il suo appoggio contro i Carcagnusi, per mettersi con noi e fare guerra ai Carcagnusi, se era occasione di fargli guerra»*⁶⁰⁹ - *«Roberto CANNAVÒ in pratica era un Killer di Santo MAZZEI»;*⁶¹⁰
- c) la ricerca di contatti, protezioni, alleanze in Cosa Nostra palermitana, soprattutto presso PROVENZANO Bernardo detto *zu' Binnu*, capo della corrente mafiosa minoritaria (latitante dal 1963, capo famiglia e capo mandamento di Corleone, succeduto in tali cariche a RIINA Salvatore inteso *Totò 'u Curtu*, catturato il 15/01/1993), al fine di contrastare l'attacco sferrato alla famiglia di Catania dal reggente della famiglia e del mandamento di Partinico VITALE Vito, capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria: *«già in quella riunione, noi stavamo cercando di metterci in contatto con la linea di Giuseppe MADONIA, tramite Nicola MAUGERI (scarcerato il 14/02/1998, circa due mesi prima della riunione), e poi ricollegarci a Palermo, tramite Bernardo PROVENZANO, per poter dare una bella legnata a coso, Vito VITALE».*⁶¹¹



Avuto riguardo alla data della riunione (29/04/1998), possono svolgersi alcune osservazioni in merito alla attualità di interesse degli argomenti ricordati dal collaboratore come oggetto di discussione:

- quanto al punto a), soppressi il VINCIGUERRA il 09/04/1998 e vieppiù il fratello Giovanni il 14/04/1998, ucciso al suo posto per un errore di esecuzione, RIELA Francesco, imprenditore, uomo d'onore senza capacità militari, non costituiva più probabilmente un problema (il teste FRUTTINI Filippo ha riferito che, dopo questi due drammatici eventi, il RIELA «*si eclissa*»); anche il capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria VITALE Vito, catturato il 14/04/1998 dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, pur tenuto conto della ineliminabile permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P., era ormai quantomeno limitato nella sua capacità di direzione e di azione, sia politica sia militare, sicché «*dare una bella legnata a Vito VITALE*» (se si esclude l'opzione dei c.d. *mandati omicidiari carcerari*) probabilmente non era più una urgente priorità. La «*guerra ai Carcagnusi, se era occasione (se era necessario) di fargli guerra*», non poteva non essere invece una ipotesi attualissima, essendo stato strangolato poche settimane prima il loro reggente VINCIGUERRA Massimiliano, figlioccio del capogruppo MAZZEI Santo inteso 'u *Carcagnusu* (detenuto dal 1992).
- quanto al punto c), esso era certamente un argomento di interesse preminente e prioritario, stante la necessità (anche pragmatica) di riapertura di canali di comunicazione, pacifici e sicuri, con Cosa Nostra palermitana, perché – come si vedrà – il canale di VITALE Vito era l'unico canale istituzionale utilizzato dalla famiglia di Catania per relazionarsi con Cosa Nostra palermitana, in leale continuità di rapporti stabiliti da decenni con i predecessori capi provincia ovvero referenti provinciali (RIINA-BAGARELLA-BRUSCA); così, ad esempio, QUATTROLUNI Aurelio, predecessore di INTELISANO Giuseppe, si relazionava con BRUSCA Giovanni, predecessore di VITALE Vito (fino



a che il BRUSCA non fu catturato il 20/05/1996): *«Io mi ricordo – ha dichiarato il LANZA – che al periodo di Lello QUATTROLUNI ... Lello QUATTROLUNI si incontrava con Giovanni BRUSCA ... e avevamo ..., cioè i rapporti erano buoni»*.⁶¹²

Nella seconda riunione sono stati trattati i seguenti argomenti di interesse associativo:

- in generale, la esplorazione di tutte le possibilità esistenti ai fini della attivazione di contatti con il latitante corleonese PROVENZANO Bernardo, capo della corrente mafiosa minoritaria;
- in particolare, la individuazione di MAUGERI Nicolò quale valido intermediario per la attivazione di contatti con il PROVENZANO: *«abbiamo parlato della possibilità di poter contattare – siccome ... ormai il TUSA (Lucio) si era accorto che noi avevamo pasticciato un po' le cose (nell'evolversi della vicenda del tradimento, segnata anche dall'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO, e per questo motivo non si fidava e temeva per la sua incolumità) - ... allora l'unica nostra strada era il MAUGERI, che tramite i TUSA e MADONIA, arrivassimo a PROVENZANO»*;⁶¹³
- in subordine, la individuazione di tale GERACI di Palermo, in rapporti di amicizia con CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, quale possibile intermediario per contatti con il PROVENZANO: *«poi Nuccio CANNIZZARO ci aveva proposto anche - se non arrivavamo su questa strada - lui conosceva un certo GERACI di Palermo, che era un suo vecchio amico e potevamo contattarlo pure lui»*.⁶¹⁴

Nel corso di questa seconda riunione MAUGERI Nicolò ha mosso un rimprovero per la imprudenza dimostrata nei rapporti con Cosa Nostra palermitana e per il ritardo con cui poi è stato investito della situazione, ormai fin troppo deterioratasi:



«Nicola MAUGERI ... ci ha rimproverato di non avere interpellato lui prima di arrivare a questo punto di situazione con i palermitani ... lui diceva che quelli erano con il pelo nello stomaco e si deve saper parlare con quelli, se no si finisce per ... fare tutte le loro volontà a discapito magari di ... noi ... in pratica Vito VITALE aveva intenzione di portare la sua strategia qua a Catania e di fare un po' di casino a Catania, quando lui si liberava un pochino della zona di Palermo (sconfiggendo il PROVENZANO e la sua corrente mafiosa nella lotta per il potere di governo in Cosa Nostra palermitana). E noi ne abbiamo parlato con il MAUGERI, che MAUGERI ci ha risposto: "perché non siete venuti prima?!" Insomma c'ha un po' rimproverato. Ma noi non potevamo dirlo a MAUGERI che noi prima (non potevamo andare da lui perché) avevamo intenzione di ammazzarlo, e allora abbiamo fatto un po' finta, abbiamo fatto orecchio da mercante, e abbiamo continuato avanti il discorso, e poi sono successi i fatti, perché questo sto parlando già quasi eravamo alla fine, che poi ci hanno arrestato (circa un paio di mesi prima: la cattura è del 26/06/1998)». ⁶¹⁵

* * *

Su domande di controesame in tema di permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P., con specifico riguardo alle misure di controllo e di isolamento nei confronti di imputati presenti nell'aula d'udienza del processo di primo grado c.d. *Orsa Maggiore*, celebrato davanti alla Corte di Assise di Catania, il collaboratore ha dichiarato che: ⁶¹⁶

- a Bicocca vi erano due aule, l'aula n. 1 (l'aula vecchia) e l'aula n. 2 (l'aula nuova); nella prima ha presenziato «sia da detenuto sia da spettatore», nella seconda «solo da spettatore»;



- con riferimento all'aula n. 2, ove si celebrava il processo c.d. *Orsa Maggiore*, lo spazio riservato al pubblico era separato dagli imputati da una vetrata ed era vigilato dai Carabinieri, posti lateralmente, in modo da non ostruire la visuale del pubblico verso il banco della Corte;
- non ha alcun ricordo della presenza di telecamere in aula, pur non escludendola («*molto probabilmente c'erano*»⁶¹⁷);
- non è in grado di riferire alcunché sulla presenza nell'aula n. 2 di microfoni nelle cellette degli imputati detenuti per comunicare con la Corte, essendovi stato «*solo da spettatore*».

Rientra nel tema della permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P. anche un episodio di percosse («*uno schiaffone*») in danno di LOMBARDO Francesco, nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Secondo le dichiarazioni del collaboratore LANZA, la sanzione corporale, eseguita da MASCALI Angelo appena scarcerato, era una sanzione disciplinare irrogata dallo zio.⁶¹⁸

Dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che :

- «*un mese, venti giorni dopo*» la scarcerazione di MASCALI Angelo dal carcere di Catania-Bicocca, avvenuta nel 1997, «*a marzo o aprile*» (e precisamente il 22/03/1997⁶¹⁹), presso il chiosco del quartiere di Monte Po è stato schiaffeggiato tale Franco, nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe: «*questo Franco è venuto un giorno a Monte Po, dentro il chiosco di Monte Po, (ed) è stato schiaffeggiato da me e da Angelo MASCALI ... anzi, in realtà MASCALI gli ha dato uno schiaffone, (tanto) che è caduto per terra, poi onestamente mi ha fatto anche un po' di pena ... cioè, ... si vedeva che era un ragazzo debole*»;⁶²⁰



- l'ordine di schiaffeggiare LOMBARDO Francesco proveniva dallo zio MADONIA Giuseppe (detenuto dal 06/09/1992 in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P.): *«per ordine di MADONIA l'abbiamo schiaffeggiato ... MADONIA ci aveva chiesto un favore ... con la sua autorizzazione di schiaffeggiare questo suo nipote o ... nipote acquisito, questo non lo so di preciso ...»*⁶²¹ - *«all'uscita di MASCALI dal carcere, è uscito con questa novità: che doveva dare dei schiaffi a questo Franco ... sull'ordine dello zio»*⁶²² - *«quando è uscito MASCALI ci ha detto di rintracciare questo qua, e così abbiamo fatto ...»*;⁶²³
- circa i motivi che determinarono tale ordine, il LANZA ha spiegato genericamente che: *«forse questo qua (LOMBARDO Francesco) si stava facendo un po' gli affari suoi senza chiedere il consenso allo zio o allo zio acquisito ... MADONIA»*,⁶²⁴ non senza precisare di ignorare totalmente i fatti sottostanti a tale ordine: *«non so i motivi cosa sono stati: o motivi familiari o motivi mafiosi, credo di più motivi familiari; ora non so il perché e non l'ho mai domandato»*;⁶²⁵
- nello schiaffeggiare il Franco, il LANZA ed il MASCALI, mantenendo un assoluto riserbo sull'ordine ricevuto (*«MASCALI mi ha detto di non fare sapere ... perché gli stavamo dando quei schiaffi là»*⁶²⁶), dissero genericamente: *«comportati bene, quando ti chiediamo una cosa!»*;⁶²⁷ *«una banalità è stata detta, non è che era il motivo quello là, il motivo era che MASCALI, uscendo dal carcere di Bicocca era uscito con questa cosa: di schiaffeggiare 'sto Franco»*;⁶²⁸
- il Franco subì passivamente: avv. Ventura: *«E lui che cosa ha risposto ...?»* LANZA Giuseppe: *«niente, avvocato, se n'è andato soltanto»*;⁶²⁹
- la descrizione della persona schiaffeggiata di nome Franco non lascia dubbi sulla sua identità, e cioè che si tratti di LOMBARDO Francesco, nato il 30/03/1962 a Catania, ivi residente, impiegato presso lo



stabilimento di Misterbianco di proprietà della CALCESTRUZZI s.p.a. di Ravenna, nel 1998 alienato alla UNICALCESTRUZZI s.p.a. di Torino, rispettivamente figlio e nipote degli imputati LOMBARDO Giuseppe e MADONIA Giuseppe: «*una persona roba di 35 anni, 36 anni, con gli occhiali*»⁶³⁰ - «*questo Franco ... lavorava nella Calcestruzzi (s.p.a.)*»⁶³¹ - «*camminava con la macchina che gli dava la ditta della Calcestruzzi (s.p.a.)*»⁶³² (LOMBARDO Francesco detto *Franco* è comparso davanti al Tribunale all'udienza del 03/04/2000, per esame a discarico nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.)

- il LANZA conosceva bene LOMBARDO Francesco perché «*era di frequente venire al chiosco di Monte Po a prendere il caffè*» e di lui già sapeva che «*era il nipote o il nipote acquisito di MADONIA (ed) ... era un parente con i TUSA ...*».⁶³³

Su domanda di esame, il LANZA Giuseppe ha affermato di ignorare se LOMBARDO Francesco detto *Franco* sia affiliato a Cosa Nostra: Pubblico Ministero: «*... le risulta che questa persona, parente di MADONIA, fosse inserita nell'organizzazione?*» - LANZA Giuseppe: «*questo non lo posso dire, se apparteneva o meno*».⁶³⁴

Su domanda di controesame, LANZA Giuseppe ha affermato di ignorare il modo, concreto e specifico, di trasmissione dell'ordine di schiaffeggiare LOMBARDO Francesco dal capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe fino a MASCALI Angelo, fornendo tuttavia informazioni sulla permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* all'interno del carcere Catania-Bicocca (ove era detenuto il MADONIA in pendenza del processo c.d. *Orsa Maggiore*):

Avv. Ventura: «*MASCALI (Angelo) le disse com'è che era stato incaricato da MADONIA a schiaffeggiare il nipote?*».

LANZA Giuseppe: «*No! non lo so! ... non posso rispondere ... non so MASCALI come lo abbia saputo, perché poi era facile*



*saperlo se si trovavano detenuti anche col 41 a Bicocca, specialmente il periodo (in cui) le finestre del 41 affacciavano sulle sezioni comuni».*⁶³⁵

Sul tema della trasmissione dell'ordine, nessuna delle parti ha richiesto un nuovo esame - ai sensi dell'art. 195 c.p.p. - di MASCALI Angelo, già esaminato prima del LANZA.

LANZA Giuseppe ha riferito anche che LOMBARDO Francesco, malgrado l'episodio dello «*schiaffone*», si mise a disposizione della famiglia di Catania per neutralizzare una operazione di polizia giudiziaria sotto copertura, finalizzata all'arresto degli autori di una estorsione in atto ai danni del suo datore di lavoro, la CALCESTRUZZI s.p.a. L'episodio dello «*schiaffone*» – ha dichiarato - «*per noi è stata una occasione buona, perché nello stesso tempo stavamo facendo delle estorsioni sulla ditta in cui lavorava questa persona, e tra le altre cose, lui ci informava se o meno si erano rivolti ai Carabinieri; cosa che lui ci ha informato; infatti, in quel periodo si erano messi dei Carabinieri, travestiti da gente che lavorava, nella cava all'interno, perché noi un cinque giorni prima avevamo distrutto l'interno il deposito di calcestruzzi*».⁶³⁶

Sempre in tema di permeabilità del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P., il LANZA ha riferito su un ordine di omicidio impartito dal sottocapo della famiglia di Catania ERCOLANO Aldo (detenuto dal 1994). La catena di comunicazione dell'ordine fu la seguente, secondo le dichiarazioni del collaboratore: «*... si dovevano ammazzare i fratelli TORRISI ... Aldo ERCOLANO (in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.) glielo ha detto a DI RAIMONDO (in regime restrittivo comune) e DI RAIMONDO ce l'ha trasmessa a noi (la condanna a morte da eseguire)*».⁶³⁷

* * *



Esaminato sull'omicidio ILARDO, commesso in Catania il 10/05/1996, LANZA Giuseppe⁶³⁸ ha dichiarato che:

- non ha mai conosciuto personalmente ILARDO Luigi e finché era detenuto, fino all'aprile 1996, ne ignorava la stessa esistenza;
- le informazioni in suo possesso sull'omicidio ILARDO sono tutte *de relato* e derivano da due fonti: SCALIA Orazio e GIUSTINO Melo; al tempo, dall'aprile 1996 sino al giugno 1996, i dirigenti del gruppo di Monte Po erano QUATTROLUNI Aurelio, con funzioni di reggente esterno al carcere in supplenza del capogruppo DI RAIMONDO Natale, detenuto, nonché i predetti SCALIA Orazio, vice del QUATTROLUNI, e GIUSTINO Melo (tutti e tre saranno catturati nel giugno 1996);
- da SCALIA Orazio - nel corso di due conversazioni, una anteriore ed una posteriore all'omicidio - apprese chi era ILARDO Luigi, i motivi dell'omicidio e quale gruppo della famiglia di Catania si occupò dell'esecuzione; da GIUSTINO Melo - in una conversazione posteriore all'omicidio - ebbe informazioni analoghe e coerenti;
- ILARDO Luigi detto *Ginnetto* – secondo quanto riferito da SCALIA Orazio – era uomo d'onore di Cosa Nostra nissena e parente, cugino, del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; svolgeva attività delittuosa in Catania («*sostava tutti i suoi affari a Catania*»⁶³⁹); aveva costituito un gruppo nella zona del Pigno (quartiere periferico di Catania), composto da avvicinati e dedito (anche) a grandi rapine in danno dei veicoli T.I.R.; di questo gruppo facevano parte tale AIELLO ed il fratello della suocera di MASCALI Angelo; l'ILARDO era ritenuto informatore di polizia giudiziaria, in particolare della D.I.A. - Direzione Investigativa Antimafia («*stava collaborando ... facendo sempre il mafioso a Catania, però dando informazioni alla D.I.A.*»⁶⁴⁰);
- sempre secondo quanto riferito da SCALIA Orazio, l'espansione dei suoi affari criminali nel territorio della famiglia di Catania senza



preventive autorizzazioni («*si era fatto un gruppo a Pigno e si stava allargando sulla zona di Catania*»⁶⁴¹), la commissione di «*rapine ai T.I.R. senza restituire più la merce*» (nei casi di ricerche e recuperi sotto la protezione della famiglia di Catania),⁶⁴² ma soprattutto i pericolosi contatti informativi con la D.I.A. («*facendo sapere tutti i nostri traffici*»⁶⁴³), avevano dato luogo a lamentele e segnalazioni inoltrate all'interno del carcere da parte di QUATTROLUNI Aurelio a DI RAIMONDO Natale e da parte di ZUCCARO Maurizio a SANTAPAOLA Enzo, suo cognato; per tali motivi era stata deliberata l'eliminazione dell'ILARDO; l'omicidio, demandato inizialmente al gruppo di Monte Po, era stato poi eseguito dal gruppo capeggiato da ZUCCARO Maurizio («*se ne è occupato il cognato personalmente con i suoi*»⁶⁴⁴);

- che l'ILARDO era un informatore di polizia giudiziaria, lo SCALIA – ha aggiunto il collaboratore – l'aveva appreso dal QUATTROLUNI: «*SCALIA mi ha informato anche che lui l'aveva saputo tramite Lello QUATTROLUNI, che aveva dei contatti con persone della D.I.A., ai quali noi fornivamo dei soldi per ... informazioni ...*»;⁶⁴⁵ lo stesso collaboratore, nel 1996, era stato incaricato dal QUATTROLUNI di eseguire una consegna di denaro quale prezzo di corruzione di pubblici ufficiali della D.I.A. per rivelazioni di dati informativi ed investigativi: «*il QUATTROLUNI, prima del suo arresto, a me aveva chiesto di consegnare cinque milioni (di lire, circa € 2.600,00), tramite un'altra persona di Monte Po, a dei poliziotti - che quella persona stessa mi doveva fare conoscere - della D.I.A., perché gli avevano dato questi tipi di informazioni, cosa che io non ho continuato più perché, subito dopo, a giugno (1996) è stato arrestato il QUATTROLUNI ... non ho avuto più risposte a chi consegnare quei soldi là e non so come è andata a finire ...*»;⁶⁴⁶
- GIUSTINO Melo – con cui il collaboratore si frequentava assiduamente («*eravamo ... sempre assieme ... camminavamo assieme*»⁶⁴⁷) – gli riferì che l'omicidio era stato eseguito dal gruppo capeggiato da



ZUCCARO Maurizio «*su ordine di Enzo SANTAPAOLA e altri personaggi del carcere*»⁶⁴⁸ e, quanto al motivo dell'omicidio, che l'ILARDO «*era stato ammazzato ... perché collaborava con la D.I.A ... (con il colonnello RICCI (RICCIO Michele, colonnello dei carabinieri in servizio presso la D.I.A. e dal 1995 presso il R.O.S., ufficiale di polizia giudiziaria titolare della Fonte Oriente, nome di copertura sotto cui era convenzionalmente denominato l'informatore ILARDO Luigi)*»;

- il motivo principale dell'omicidio – ha rimarcato il collaboratore - era ovviamente la necessità di interrompere il rapporto confidenziale con la polizia giudiziaria (Pubblico Ministero: «*... il rapporto confidenziale con i carabinieri, a chi dava fastidio?*» - LANZA Giuseppe: «*A tutti a Catania, a tutta la famiglia SANTAPAOLA, indistintamente, sia al gruppo di Maurizio ZUCCARO sia al gruppo di Monte Po, a tutti: quella era la base principale delle cose*»⁶⁴⁹);
- dopo l'omicidio ILARDO, era stato deliberato anche di smantellare il gruppo del Pigno da lui costituito: «*si doveva continuare ad eliminare personaggi vicino a Gino ILARDO, tra di quale c'era ... il fratello della suocera di MASCALI Angelo e in più questo AIELLO, che per due occasioni ... era riuscito ad allontanarsi da Monte Po, senza noi potere agire per prenderlo e di strangolarlo sempre a Monte Po ...*»;⁶⁵⁰ lo smantellamento, peraltro, seguì per iniziativa della polizia giudiziaria: «*il gruppetto di AIELLO poi l'hanno arrestato e non siamo più riusciti a prenderlo e poi la cosa ... si è persa*»;⁶⁵¹ su domande di controesame, il collaboratore ha chiarito che il gruppo del Pigno non era un «*gruppetto di banditelli*»: «*ho sottolineato che non erano dei banditelli, ma erano delle persone vicino a Gino ILARDO, perciò a tutti gli effetti degli affiliati ... gente che percepiva, non so quanto, ma percepiva lo stipendio ...*»⁶⁵² (il collaboratore non è stato in grado di riferire, invece, se al tempo il gruppo del Pigno versasse, come di regola, una quota dei proventi illeciti «*alla famiglia SANTAPAOLA: o a Maurizio ZUCCARO o allo stesso QUATTROLUNI*»⁶⁵³).



Il Pubblico Ministero ha contestato la deposizione del collaboratore nella sola parte relativa alla collocazione temporale delle informazioni ricevute da SCALIA Orazio con riferimento alla data dell'omicidio (10/05/1996), e cioè la circostanza che tali informazioni fossero tutte posteriori al delitto. A tal fine ha utilizzato il verbale di dichiarazioni rese dal collaboratore il 20/10/1999, in fase di indagini preliminari, davanti al Pubblico Ministero della D.D.A. - Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta.⁶⁵⁴

Il collaboratore, ammettendo di essersi confuso, ha confermato ed integrato le dichiarazioni predibattimentali, così rettificando la propria deposizione in udienza:

- sull'omicidio ILARDO ebbe due conversazioni con lo SCALIA: 1) una, pochi giorni prima del delitto (il collaboratore ha quantificato il tempo intercorso tra conversazione e delitto in «*un paio di giorni*» ed anche in una «*settimana o dieci giorni*»⁶⁵⁵), mentre stavano percorrendo con l'autovettura la tangenziale di Catania in direzione della Zona Industriale; 2) la seconda, immediatamente dopo l'omicidio, mentre si trovavano insieme a Motta Sant'Anastasia (comune contiguo a Misterbianco), nel locale pubblico *Paradise*;
- la prima conversazione ebbe per oggetto la figura di ILARDO Luigi, i motivi dell'omicidio in predicato di esecuzione ed il mandato al gruppo di Monte Po; la seconda, introdotta dal collaboratore a commento della notizia dell'omicidio divulgata dai servizi giornalistici televisivi, più che altro diede modo allo SCALIA di informarlo che il delitto era stato invece eseguito dal gruppo di ZUCCARO Maurizio: «*io avevo sentito ... la morte di ILARDO sul televisore, ho chiesto a SCALIA: "Ma questo qua non è l'ILARDO che tu mi parlavi?" e lui mi ha detto: "Sì! ma se la sono sbrigati il gruppo di Maurizio ZUCCARO"*». ⁶⁵⁶

Il collaboratore è stato esaminato anche nella prospettiva probatoria di un concorso morale dell'imputato MADONIA Giuseppe nell'omicidio del



cugino ILARDO (uomini d'onore appartenenti entrambi alla famiglia di Vallelunga Pratameno). Nei limiti di cui al capo A dell'imputazione, il tema è rilevante nel presente processo ai fini dell'accertamento della effettività e della attualità di esercizio dei poteri inerenti alla carica di capo provincia nisseno, nonostante lo stato di detenzione in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P. (sin dal 06/09/1992, data della cattura). Il tema probatorio esplorato è, dunque, se MADONIA Giuseppe, direttamente o indirettamente, sia pure *obtorto collo*, con apporto causale efficiente abbia determinato o rafforzato il proposito omicidiario mediante mandato o assenso preventivo alla esecuzione del delitto ovvero abbia comunque prestato il suo necessario nulla osta (c.d. *star bene*) alla soppressione del congiunto (figlio del fratello di sua madre), condividendo il movente di una urgente interruzione del pericoloso (ed intollerabile) rapporto confidenziale con la polizia giudiziaria (motivo di evidente imbarazzo per tutta Cosa Nostra siciliana e di inevitabile discredito per l'immagine mafiosa dello stesso capo provincia nisseno).

Su questo tema probatorio l'escussione del collaboratore non ha fornito alcun elemento di fatto.

Il collaboratore ha invece esposto una regola di «*burocrazia mafiosa*», osservata per consuetudine nei casi di omicidi da eseguirsi in danno di uomini d'onore in linea di principio intoccabili perché parenti di dirigenti di vertice di Cosa Nostra, come appunto ILARDO Luigi. Tale regola vieta l'omicidio del parente senza il consenso del dirigente: una violazione del divieto darebbe luogo intuitivamente a gravi incidenti diplomatici, quand'anche non fosse percepita come vero e proprio atto arrogante di rottura della *pax mafiosa*.

Nella premessa implicita che tale regola si applica solo in tempo di pace, che allora intercorrevano buoni rapporti tra Cosa Nostra nissena e Cosa



Nostra catanese e che il regime restrittivo speciale di all'art. 41-*bis* O.P. è praticamente suscettibile di elusioni, il collaboratore si è così espresso:

LANZA Giuseppe: « ... *in pratica non c'era motivo ... che qualcuno mi dicesse se MADONIA era ... al corrente o meno, perché essendo parenti ..., essendo MADONIA componente della Commissione Regionale per quanto riguarda Cosa Nostra, è di prassi che il MADONIA deve essere d'accordo ..., se è un parente, anche un lontano parente, non dico acquisito o meno, ma anche un lontano, non può essere toccato, visto i (buoni) rapporti che c'erano tra MADONIA e la famiglia SANTAPAOLA (e cioè la famiglia di Catania). A me non me lo hanno detto direttamente: "MADONIA ne è al corrente!", ma tutto rientra nella burocrazia mafiosa che esisteva in quel periodo là. Cioè, non c'è bisogno che io dovevo sapere se MADONIA lo sapeva: è normale che, toccando un parente di MADONIA, MADONIA doveva essere d'accordo ..., tranne che era stato Nitto SANTAPAOLA (il capo della famiglia di Catania, assumendosi così personalmente la responsabilità politica e militare di tale atto davanti a tutta Cosa Nostra siciliana) a mandare a dire: "Non c'è bisogno che lo sa MADONIA". Questo credo che sia una cosa che (si) siano discussi tra di loro al carcere; comunque, tra le altre cose, io non l'ho saputo, no» (se MADONIA era al corrente o meno).*

Pubblico Ministero: «Ecco, ... quindi questo è il frutto di un suo ragionamento, voglio dire fondato sui rapporti di parentele e sulle regole, non di una confidenza specifica ...»

Lanza Giuseppe: «Sì!».⁶⁵⁷

* * *



Esaminato ai fini del controllo di attendibilità, LANZA Giuseppe ha dichiarato di avere manifestato la volontà di collaborare con la giustizia nella aspettativa di poter ricostruirsi una nuova vita con la sua famiglia. Intervenuta la collaborazione (il 03/08/1998), ha confessato di essere stato uno dei correi del duplice omicidio in danno di VACCARO Lorenzo e di CARRUBBA Francesco, fatto non contestato nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a suo carico per il solo reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p. (operazione investigativa c.d. *Orione*). Dopo la confessione, gli è stata notificata altra ordinanza cautelare per il duplice omicidio.

In particolare, su domande di esame ha dichiarato:

*«... il motivo principale è stato quello per i miei figli e la mia famiglia, perché erano un po' al di fuori di tutta questa situazione ... la base principale è questa. Poi ero stato rinchiuso pure a 41-bis e allora mi sono fatto l'esame di coscienza e ho detto che volevo iniziare a collaborare per potermene uscire da tutte queste cose. Poi ... nei principi è stata un po' dura perché la mia famiglia aveva rifiutato; però, piano piano, le cose si sono andate a sistemare e ora c'ho la famiglia, e i ragazzini che vanno a scuola, e tutto questo qua ... quando ho iniziato a collaborare, poi io mi sono addebitato i fatti che ho fatto io e mi è stata notificata un'ordinanza di custodia cautelare in seguito al duplice omicidio ... nella Piana di Catania (in contrada Juncetto) ... dei due di Castelfranco (Campofranco); sì, di VACCARO e l'altro ... e l'autista».*⁶⁵⁸

4. - CHIAVETTA Salvatore della famiglia di Catania.

CHIAVETTA Salvatore, originario di Troina (EN), di anni 34, è stato esaminato alle udienze del 22/02/2000 e del 29/02/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.



All'udienza dell'01/02/2000, su accordo delle parti è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, ai sensi degli artt. 238 e 493 c.p.p., anche il verbale di dichiarazioni rese all'udienza del 06/12/1999, davanti al Tribunale di Caltanissetta, nel processo n. 101/99 R.G.Trib. a carico di CAMMARATA Francesco + 2 per il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. (partecipazione semplice o qualificata alla famiglia di Riesi di Cosa Nostra nissena), definito con sentenza di condanna 15/12/1999 (trattasi di trascrizione fonografica in copia integrale).

In dette udienze CHIAVETTA Salvatore è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha depresso per scienza o diretta o indiretta:

- relazioni tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena, con specifico riguardo alla materia degli appalti pubblici oggetto di condizionamento mafioso;
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra nissena: omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (in Catania, il 28/01/1998);
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra catanese: c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania;
- omicidio di ILARDO Luigi (in Catania, il 10/05/1996).

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato affiliato alla famiglia di Catania di Cosa Nostra («*gruppo SANTAPAOLA*», secondo la denominazione del collaboratore), quale appartenente al gruppo di Monte Po («*io ... facevo parte del gruppo di Monte Po*»⁶⁵⁹), nel 1993; non è stato combinato uomo d'onore; ha servito, come autista, il reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*; è stato catturato il 26/06/1998⁶⁶⁰ per il reato di associazione di tipo mafioso all'esito della operazione investigativa c.d. *Orione*; è collaboratore di giustizia dal dicembre 1998; ha confessato di avere



partecipato, quale esecutore materiale, al duplice omicidio in danno del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco. Durante la detenzione in carcere e prima della collaborazione è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere anche per tale duplice omicidio.

Al tempo dei fatti gestiva, con un'altra persona, uno sfasciacarrozze in Catania, in via Zia Lisa.⁶⁶¹

È cognato del collaboratore MASCALI Sebastiano detto *Iano*.⁶⁶²

Su domande di esame, CHIAVETTA Salvatore ha così riepilogato, per quanto a sua conoscenza, le successioni nella carica di reggente della famiglia di Catania nel periodo 1994-1998 (verosimilmente a decorrere dalle catture del sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo il 27/03/1994 e - su delazione di ILARDO Luigi - del reggente della famiglia AIELLO Vincenzo il 02/08/1994):

- LICCIARDELLO Vito, vittima di c.d. *lupara bianca*, fino alla scomparsa nel 1994 o 1995 («*non mi ricordo la sua scomparsa di preciso quando è stata*»⁶⁶³);
- QUATTROLUNI Aurelio detto *Lello* fino alla cattura nel 1996 (nel mese di giugno);
- INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, dalla scarcerazione nel 1996 (06/07/1996) alla cattura nel 1998 (29/03/1998).

Su domanda di controesame, il collaboratore ha esposto l'organigramma del gruppo di Monte Po: «*capo era sempre Natale DI RAIMONDO; poi (con carica di reggente, in successione) c'era Vito LICCIARDELLO ... poi è subentrato Aurelio QUATTROLUNI, poi è subentrato Pippo INTELISANO e poi, dopo Pippo INTELISANO, diciamo, i MASCALI, MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, LA ROSA Giuseppe ... era tutto*



*un gruppo (dirigente del quale era) sempre a capo Natale DI RAIMONDO».*⁶⁶⁴

Il CHIAVETTA ha dichiarato di avere svolto le mansioni di autista dei reggenti della famiglia LICCIARDELLO Vito ed INTELISANO Giuseppe.⁶⁶⁵ L'autista del reggente della famiglia QUATTROLUNI Aurelio fu invece SCALIA Orazio (questi era un affiliato «*del gruppo di Monte Po ... ci faceva l'autista ad Aurelio QUATTROLUNI, camminava sempre insieme con Aurelio QUATTROLUNI*»⁶⁶⁶).

In qualità di «*autista e uomo di fiducia di Pippo INTELISANO*» nel periodo 1996-1998,⁶⁶⁷ CHIAVETTA Salvatore:

- prendeva contatti ed appuntamenti con uomini d'onore delle province mafiose di «*Palermo, Agrigento e altre province*», inclusa quella di Caltanissetta, per riunioni in materia di appalti pubblici;⁶⁶⁸
- accompagnava con l'autovettura a tali riunioni, e ad ogni altro luogo di interesse, il reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe («*giravo tutta la giornata, partivo la mattina e ... mi ritiravo la sera*»⁶⁶⁹ - «*non ero mai fermo, va*»⁶⁷⁰);
- riceveva «*bigliettini, soldi e cose varie*» inerenti alla gestione degli appalti (e cioè bigliettini di raccomandazione e protezione di imprese e soldi a titolo di pagamento delle tangenti);⁶⁷¹
- curava la riscossione delle tangenti dalle imprese aggiudicatrici di appalti («*contattavo, diciamo, gli imprenditori per andare a prendere le parcelle oppure direttamente venivano portati da loro stessi ... delle province di dove venivano le imprese*»);⁶⁷²
- assisteva il reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe durante le riunioni in materia di appalti e teneva la contabilità delle entrate e delle uscite delle tangenti («*la carta ... di tutte le entrate e le uscite,*



di tutte le imprese»):⁶⁷³ «... riguardo ... gli appalti, per i soldi, le imprese, le cose varie io sono sempre, diciamo, sono stato sempre presente»⁶⁷⁴ - «dovevo partecipare (alle riunioni) dall'inizio alla fine, perché prendevo ... appunti, sulla carta, delle entrate e delle uscite dei soldi, diciamo, sugli appalti ... segnavo i nominativi»;⁶⁷⁵

- sostituiva l'INTELISANO, in caso di impedimento, nei contatti con i referenti di altre province mafiose in materia di appalti («prendevo ... gli appuntamenti, e a volte INTELISANO non veniva e ci andavo da solo ...»);⁶⁷⁶
- non essendo uomo d'onore era escluso dalle riunioni in materie riservate come gli omicidi, ma degli argomenti trattati alla fine era sempre informato dal reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe, di cui era l'uomo di fiducia («tutti i discorsi Pippo INTELISANO mi metteva sempre al corrente a me perché si fidava, diciamo»⁶⁷⁷).

La tenuta della contabilità delle tangenti sugli appalti era informata al criterio di collegialità (anche a fini di controllo interno). Sul punto, dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- le scritture di conto erano redatte dal CHIAVETTA, di concerto con il reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe, e tenute in tre fogli: uno per il CHIAVETTA, uno per l'INTELISANO ed uno per AIELLO Alfio (fratello di AIELLO Vincenzo detto *Enzo* – già reggente della famiglia - e referente del gruppo della Zona Industriale di Catania, capeggiato da ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia): «i conti li tenevo io con INTELISANO ... tenevo un foglio io, un foglio INTELISANO e un foglio Alfio AIELLO»⁶⁷⁸ - «erano tre carte ... ce ne avevano ... una copia INTELISANO, un copia Alfio AIELLO, fratello di Enzo AIELLO, e una copia ce l'avevo io ...»⁶⁷⁹ - «erano tre fogli uguali»;⁶⁸⁰
- le scritture di conto erano così strutturate: «c'erano elencate ... le entrate e le uscite ... (delle tangenti e) tutti i nominativi delle imprese



(assoggettate a tangente) *di tutte le varie province (mafiose di) Catania, Agrigento, Caltanissetta, Palermo ... tutte le imprese sotto estorsione e (le imprese) amiche*»;⁶⁸¹

- materialmente *«la carta (della contabilità) ... era un (comune) foglio di Notes, quello grande, ... (ove erano annotati) l'importo da entrare, l'importo da uscire e l'importo uscito ... delle spese ...»*⁶⁸² e conteneva, per tutto il periodo di reggenza dell'INTELISANO (1996-1998), un elenco di circa *«trenta, ventotto, ventisette (imprese amiche e non) ... può essere pure di più ... parecchie imprese, diciamo, amiche nostre da Catania, pure ... da Favara, di Trapani, ... di Caltagirone ... di Caltanissetta, di Palermo ...»*;⁶⁸³
- di questo numero totale di imprese circa il 20% era rappresentato da imprese della provincia mafiosa nissena per le quali corrispondeva il reggente provinciale VACCARO Lorenzo: *«... quelle direttamente che si interessava il Lorenzo VACCARO ... potevano essere un sei, sette ... se male non ricordo ... i soldi li faceva pervenire Lorenzo VACCARO ... non mi ricordo (tutti i nominativi degli imprenditori della provincia mafiosa nissena) ... c'erano i DI STEFANO ... i DI CARO»*⁶⁸⁴ ...»;⁶⁸⁵
- il collaboratore non è stato in grado di quantificare l'importo totale delle entrate delle tangenti versate dalla provincia mafiosa nissena alla provincia mafiosa catanese per lavori pubblici eseguiti in appalto o in subappalto nel territorio della famiglia di Catania nel periodo di reggenza di INTELISANO Giuseppe (1996-1998): Tribunale: *«Lei, sa ... quanto denaro si incassava da queste sei, sette imprese, cioè VACCARO Lorenzo che giro di soldi ... le cifre ...»* - CHIAVETTA Salvatore: *«il giro di denaro era abbastanza, di preciso non lo posso sapere, perché (penso che) non lo sappiano nemmeno loro (di Cosa Nostra nissena)»*;⁶⁸⁶



- per impresa amica (c.d. *impresa collusa*) si intende - ha precisato il collaboratore – una impresa raccomandata e protetta da Cosa Nostra, e cioè favorita dal condizionamento mafioso nella aggiudicazione dell'appalto ed a disposizione di Cosa Nostra per favori in subappalti, noli, forniture nella esecuzione dell'appalto condizionato: «*un'impresa di loro amica, diciamo, stretta di vari favoritismi fra di loro*»⁶⁸⁷ - «*si fanno dei favoritismi per aggiudicarsi dei lavori, si fanno, ci sono parecchi, diciamo, favori, va ... di prendere subappalti ... di (dare lavoro ad) imprenditori in difficoltà ...*»;⁶⁸⁸ per impresa non amica (c.d. *impresa subordinata*) si intende invece una impresa non raccomandata da Cosa Nostra, «*che non si poteva avvicinare, e allora poi ci pensavamo noi a farci l'estorsione*»;⁶⁸⁹
- ad esempio, nel caso di imprese della provincia mafiosa nissena – ha spiegato il collaboratore - «*c'erano ... imprese che a volte erano estorte (non amiche), imprese invece amiche perché ... la famiglia MADONIA, la famiglia di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena) gli davano una mano per poter aggiudicarsi il lavoro diciamo ... dove prendevano il lavoro a Catania, Caltanissetta, Agrigento, Favara, ci davano una mano d'aiuto ...*»;⁶⁹⁰
- le (elementari) scritture di conto su descritte sono state consegnate dal collaboratore CHIAVETTA all'autorità giudiziaria di Catania (nel presente processo non sono state prodotte).⁶⁹¹

* * *

Il collaboratore CHIAVETTA ha esposto le regole e le pratiche essenziali di controllo e di gestione degli appalti pubblici in Sicilia da parte di Cosa Nostra, in base alle sue personali esperienze e conoscenze, e ne ha circostanziato l'applicazione ai rapporti tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena. Dalle sue dichiarazioni si desume che:



- in premessa, la mobilità sul territorio siciliano degli imprenditori edili in relazione alla variabilità dei siti delle opere pubbliche generava (e genera) la naturale esigenza di uno stabile coordinamento regionale di informazioni e di azioni tra tutte le province mafiose di Cosa Nostra siciliana (c.d. *principio di comunità delle province mafiose*, fondato sul legame degli appalti), ciò al fine di razionalizzare l'operatività dello storico meccanismo mafioso protezione/estorsione facilitando gli atti materiali della c.d. *messa a posto fuori sede* (e cioè: contatti per le protezioni di imprese fuori del territorio della provincia mafiosa di appartenenza; pagamenti di tangenti; riconoscimenti di sconti d'uso; favori in subappalti, noli e forniture);
- così, secondo quanto dichiarato dal collaboratore, «*c'erano dei legami fra i MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena) e la famiglia di Catania ... (i legami) degli appalti degli imprenditori che venivano da Caltanissetta a fare dei lavori a Catania oppure, viceversa, quelli di Catania che andavano a Caltanissetta*»;⁶⁹²
- la mobilità sul territorio degli imprenditori edili produceva (e produce) una correlativa mobilità dei capi o reggenti o referenti delle province mafiose; per la c.d. *messa a posto fuori sede*, infatti, operava (e opera) la regola della intermediazione mafiosa interprovinciale secondo il seguente schema: l'imprenditore, per mettersi a posto, si rivolgeva al capo o reggente o referente della provincia mafiosa di appartenenza e solo questi, nell'ambito di apposite riunioni (o anche per mezzo dei c.d. *pizzini*), trattava direttamente con l'omologo interlocutore della provincia mafiosa luogo di esecuzione dell'appalto; tali riunioni interprovinciali, ed i necessari spostamenti sul territorio dei partecipanti, costituivano un momento istituzionale dell'attività di controllo e di gestione degli appalti pubblici in Sicilia da parte di Cosa Nostra;



- così, ad esempio, per «... *l'impresa* (della provincia mafiosa nissena) ... (che doveva) *venire ... a lavorare a Catania, veniva il responsabile di Caltanissetta a dire che l'impresa era una impresa amica oppure che era un'impresa che non si poteva avvicinare, e allora poi ci pensavamo noi a farci l'estorsione*»⁶⁹³ - «*venivano direttamente loro* (di Cosa Nostra nissena) *a farci sapere che l'impresa aveva vinto l'appalto, erano a posto già, il pagamento poi se la vedevano loro a farcelo avere; noi non contattavamo mai imprenditori di Caltanissetta* (nel senso di provincia mafiosa nissena), *erano loro a mettere a posto* (gli imprenditori del loro territorio) ...»⁶⁹⁴ - «*la regola era, se c'era una impresa amica, vicina alla famiglia MADONIA* (nel senso di Cosa Nostra nissena), *il responsabile di Caltanissetta veniva a Catania per parlare con l'INTELISANO e portava ... la percentuale* (la tangente) *della gara d'appalto*» relativa al territorio di Catania;⁶⁹⁵
- mentre, ovviamente, in caso di appalto a Catania vinto da impresa di Catania, e cioè nell'ipotesi di c.d. *messa a posto in sede*, non si poneva alcun problema né di mobilità né di intermediazione mafiosa interprovinciale: l'appalto «*lo gestiva la famiglia di Catania*»; questa era l'ipotesi applicativa più semplice del principio di territorialità della tangente, corollario della antica massima «*u paisi è de' paesani*»;⁶⁹⁶
- nell'ipotesi di *mancata messa a posto fuori sede*, l'imprenditore era senz'altro sottoposto a trattamento estorsivo dalla provincia mafiosa luogo di esecuzione dell'appalto e così costretto a regolarizzare la propria posizione rivolgendosi alla provincia mafiosa di appartenenza: «*se era un'impresa, diciamo, che veniva a Catania, e non era venuto nessuno* (di Cosa Nostra nissena) *ad interessarsi per questa impresa, si fa(ceva) un segnale ... gli mette una bottiglia* (di benzina), *oppure* (gli fa) *un'intimidazione* (verbale) ... *si dice: "vai nel tuo paese e ti metti a posto!" L'impresario cosa fa? Visto che ci vanno a dare un'intimidazione, se ne va al paese di sua origine e gli va a riferire che ci si sono fatti vedere, diciamo, delle persone nel cantiere, e*



subito dopo, poi, subentra Lorenzo VACCARO (reggente provinciale di Cosa Nostra nissena) in quanto viene a dire: «è a posto! l'impresa ve l'ho messa a posto io e vi faccio avere i soldi ogni volta che me li fa avere ... l'imprenditore a me»⁶⁹⁷ (in base agli stati di avanzamento dei lavori ed agli acconti erogati dall'ente appaltante)»;

- *come già detto, «se invece è un'impresa di loro amica (di Cosa Nostra nissena), diciamo stretta di vari favoritismi fra di loro, ... prima di venire l'impresa (a lavorare a Catania), veniva Lorenzo VACCARO, e veniva a dire ...: "quest'impresa è un amico! mi raccomando, dateci un occhio, che già poi ce la sbrighiamo fra noi la cifra, l'ammontare di quello che vi faccio avere"»;⁶⁹⁸*
- *la condizione di impresa appaltatrice messa a posto è così definita dal collaboratore: «"a posto" significa ... che già il Lorenzo VACCARO, oppure chi tiene i contatti con questo imprenditore, già ci aveva fatto il discorso (all'imprenditore) per fare avere i soldi a loro (stessi), e loro farli avere a noi; quando loro (di Cosa Nostra nissena) dicono la parola: "a posto!", significa che per noi (di Cosa Nostra catanese) può lavorare tranquillo, non ci succede ... nessun fastidio, va»;⁶⁹⁹*
- *l'importo percentuale delle tangenti sugli appalti non era fisso ed era commisurato all'importo dei lavori: le percentuali più ricorrenti erano il 3% o il 2%, ma nel territorio della provincia mafiosa di Palermo era anche il 4%; a Catania «la maggior parte delle imprese pagavano il 2%»;⁷⁰⁰ peraltro, «quando una ditta era sotto estorsione sul serio, diciamo, una ditta non amica sotto estorsione pagava pure il 4%, come in altre città (della Sicilia), il 4, il 3, il 5 ... a Palermo è il 4»;⁷⁰¹*
- *se l'impresa aggiudicataria dell'appalto era una c.d. «impresa amica» (c.d. impresa collusa), l'importo della tangente era soggetto a sconto d'uso (di norma, era richiesto l'1% circa anziché il 2% o il 3%); la tangente versata dalla impresa amica non era considerata un tributo*



estorsivo, ma piuttosto un contributo alle spese associative (c.d. *rrialu*), nell'ambito di un rapporto imprenditore/protettore paritetico e sinallagmatico (un "do ut des", fatto di reciproci favoritismi, leciti ed illeciti): *«se era un'impresa sotto estorsione pagava il 2 (%): quella è estorsione ... (dalle imprese amiche invece) venivano soldi di regalo, diciamo: non era una vera estorsione, era, diciamo, un piccolo regalo per stare tranquillo nel quartiere di Catania, nella zona di Catania»*⁷⁰² - *«se erano imprese amiche ... gli facevano pagare una quota, diciamo, come regalo: l'1% o metà dell'1%, diciamo»*; ⁷⁰³ *«ma poi non era la cifra precisa mai, eh!, a Catania arrivavano sempre di meno ... arrivava un quarto di quello, diciamo, ... che uno si aspettava, va, una piccola cifra, tanto per dire, va, per andare avanti, per gli avvocati va, perché poi questi soldi qua andavano agli avvocati di quelli grossi (dirigenti di vertice della famiglia di Catania) che sono in carcere ... 1% era quello che doveva arrivare a Catania, che poi non arrivava tutto l'1%, ma arrivava la metà, arrivava un quarto»*; ⁷⁰⁴

- così, ad esempio: *«la maggior parte delle imprese pagavano il 2%, parecchie imprese che venivano da Caltanissetta (nel senso di provincia mafiosa nissena) portate dalla famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena) pagavano l'1% o di meno»*; ⁷⁰⁵
- su domande di controesame, il collaboratore ha ricordato un fatto specifico (che chiama in correità l'imputato LOMBARDO Giuseppe): nel 1997, per lavori pubblici da eseguire nella «zona di Giarre», in territorio di Cosa Nostra catanese, la messa a posto fuori sede dell'impresa appaltatrice appartenente alla provincia mafiosa nissena era stata curata da LOMBARDO Giuseppe e da LOMBARDO Francesco, tra loro rispettivamente padre e figlio (nonché cognato e nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe); si trattava di impresa amica di Cosa Nostra nissena: *«Francesco LOMBARDO (residente a Catania) veniva per un imprenditore ed io mi ci incontravo per ... i soldi (della tangente) ... era un imprenditore ... della sua zona, di*



Caltanissetta, non lo so di preciso, o della provincia di Caltanissetta. Arriva lui e suo padre ... l'impresa era, diciamo, amica, vicina a (Francesco) LOMBARDO e al padre ... di Francesco LOMBARDO; siccome c'era stato, diciamo, un tentativo di estorsione, questo imprenditore, visto che era amico con i LOMBARDO e vicino alla famiglia dei ... MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena), si è rivolto ai LOMBARDO; LOMBARDO (Francesco) ha contattato me e abbiamo sistemato, diciamo, visto che dovevano pagare il 2%, pagava l'1%, più poco dell'1%; diciamo un regalo va, tanto per stare tranquillo; il lavoro si svolgeva nella zona di Giarre ... (l'anno era il '97; comunque, fino al momento del mio arresto (26/06/1998), ancora dovevano portare dei soldi ... è tutto scritto diciamo nella carta (della contabilità delle tangenti sugli appalti, con relativo elenco delle imprese) che ho consegnato» all'autorità giudiziaria di Catania (documento non prodotto nel presente processo);⁷⁰⁶ il collaboratore non è stato in grado di ricordare gli estremi identificativi dell'impresa;

- altro caso di concessione di sconti su tangenti, in favore di imprese amiche, è l'appalto dei lavori pubblici per la costruzione del Palazzetto dello Sport di Palermo, nel quartiere Zen (nel 1996 – a memoria del collaboratore – e comunque certamente dopo il 06/07/1996, data di scarcerazione del reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe⁷⁰⁷): impresa aggiudicataria dell'appalto era l'impresa di Catania C.C.P. di ROMAGNOLI; l'importo della tangente, commisurato all'importo dei lavori, ammontava a circa Lit. 900.000.000; esso fu scontato di 1/3, fino a Lit. 600.000.000, per intervento della provincia mafiosa catanese: «quella di Catania era la C.C.P. ... l'impresa C.C.P. ROMAGNOLI ha fatto un lavoro allo Zen, (il) Palazzetto dello Sport a Palermo, ... il LO PICCOLO Calogero (cugino di LO PICCOLO Salvatore, latitante dal 1984, capo del mandamento palermitano di San Lorenzo) ci chiedeva una cifra, diciamo, un po' elevata ... novecento milioni in pratica; noi, visto l'amicizia e (che) quell'impresa



era già messa sotto protezione, era amica della famiglia di Catania ... l'abbiamo stabilita con seicento milioni ... seicento, cinquecento milioni ... ci abbiamo fatto (avere) ... lo sconto, diciamo, all'impresa amica ... (e noi della famiglia di Catania non abbiamo incassato) nulla ... (perché) già noi incassavamo quello che lui stava facendo, un altro lavoro, a Catania, perciò non avevamo interesse di incassare altri (soldi) ... e poi visto che c'era (anche) ... un rapporto intimo con ROMAGNOLI e guadagnavamo di altri parti ...»;⁷⁰⁸

- di norma, i pagamenti delle tangenti (per lo più a rate) erano regolati in denaro contante, trasportato in modo occulto e consegnato nelle mani del capo o reggente o referente della provincia mafiosa luogo di esecuzione dei singoli appalti; la consegna era curata dal capo o reggente o referente della provincia mafiosa da cui proveniva l'impresa *messa a posto*, in occasione delle periodiche riunioni interprovinciali in materia di appalti;
- così, ad esempio, il collaboratore riceveva denaro contante, provento di tangenti sugli appalti, dalle mani del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo: «... veniva il Lorenzo VACCARO, dice: "senti Pippo (INTELISANO), ti faccio avere una cifra di venti milioni (di lire), dici, a tanti tranci" ... di preciso, poi, loro sapevano gli accordi reali che facevano con l'imprenditore: se erano cento, se erano cinquanta (milioni di lire). Si doveva vedere l'importo del lavoro: se il lavoro era un miliardo (e l'importo della tangente) il 2% la cifra è elevata (Lit. 20.000.000), 1% la cifra è elevata (Lit. 10.000.000), a volte loro domandavano il 4% sull'importo dei lavori, quando una ditta era sotto estorsione sul serio, diciamo, una ditta non amica (c.d. impresa subordinata) ... (il denaro) me lo consegnavano direttamente a me ... e ovviamente c'era pure INTELISANO vicino, quando VACCARO portava ... i soldi dell'impresa: non ero solo ... (il denaro lo prendevo dalle mani di) Lorenzo VACCARO ... (il denaro) lo portavano a volte nascosto nel cruscotto della macchina, a volte lo portava nascosto il



*CARRUBBO (CARRUBBA Francesco, l'autista) ... diciamo, nel calzino, nella calzetta, ... e lo nascondevano il denaro. Erano cifre: quindici, cinque, dieci (milioni di lire), queste cifre qua ... non erano una cifra tanto elevata ...»;*⁷⁰⁹

- nelle riunioni periodiche interprovinciali in materia di appalti si chiarivano e si decidevano anche le questioni inerenti a ritardi nei pagamenti delle tangenti spettanti alle province mafiose luogo di esecuzione degli appalti;
- ad esempio, nel 1997, nella provincia mafiosa ennese, in territorio di Valguarnera Caropepe, si tenne – ha ricordato il collaboratore – una riunione in materia di appalti (con relativo pranzo, come si usa in Cosa Nostra); ad essa parteciparono, tra gli altri: per Cosa Nostra catanese INTELISANO Giuseppe, l'autista CHIAVETTA Salvatore, RIELA Francesco, LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (per la famiglia di Caltagirone); per Cosa Nostra agrigentina FANARA Giuseppe e LICATA Vincenzo detto *Enzo*; per Cosa Nostra ennese una «*persona scomparsa di lupara bianca*»,⁷¹⁰ tale Pino di Enna, «*originario di Aidone*⁷¹¹ (MILILLI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Aidone, vittima di c.d. *lupara bianca*, scomparso il 09/02/1998⁷¹²); nel corso di tale riunione «*si parlava sugli appalti e le entrate: chi era in ritardo (nei pagamenti delle tangenti), chi si lamentava ...*»;⁷¹³
- sempre nel 1997, nella provincia mafiosa palermitana, in una serra di pomodori, si tenne una riunione ristretta in materia di appalti (di qualche mese posteriore a quella di Valguarnera Caropepe); ad essa parteciparono: per Cosa Nostra palermitana VITALE Vito ed un'altra persona anziana; per Cosa Nostra catanese INTELISANO Giuseppe e l'autista CHIAVETTA Salvatore; nel corso di tale riunione, convocata dal VITALE nell'interesse di LO PICCOLO Salvatore (latitante dal 1984, capo del mandamento palermitano di San Lorenzo), il reggente della famiglia di Catania fu richiesto di fornire chiarimenti sul ritardo



nel pagamento di una tangente: «... (la riunione) *l'abbiamo fatta a Palermo ... una periferia di Palermo, in una serra di pomodori, non mi ricordo la frazione, perché era di notte .. ci hanno portato loro da Vito VITALE (allora latitante)*⁷¹⁴ ... *c'era solo Vito VITALE e una persona anziana sui cinquant'anni, e io e INTELISANO soli, diciamo; era un appuntamento così, per un favore, perché il Vito VITALE, diciamo, ha mandato a chiamare INTELISANO solo per il motivo che c'era(no) (i) LO PICCOLO che aspettavano dei soldi (a titolo di tangente sui lavori pubblici per la costruzione del Palazzetto dello Sport di Palermo, nel quartiere Zen) ... di una impresa nostra amica, diciamo, da Catania (la C.C.P. di ROMAGNOLI), e ha voluto, diciamo, spiegazioni ... (i LO PICCOLO erano) Calogero LO PICCOLO e Salvatore LO PICCOLO, che è cugino di questo Calogero, (quest'ultimo) è un imprenditore ... lui prendeva, diciamo ... sbrigava le cose della famiglia LO PICCOLO (del mandamento di San Lorenzo), si occupava anche di fare subappalti nelle imprese ...»;⁷¹⁵*

- in linea di principio, il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia da parte di Cosa Nostra era (ed è) totale, dalla selezione dei contraenti alla esecuzione di appalti, subappalti, noli, forniture: Pubblico Ministero: «*Senta, gli interessi ... della famiglia di Catania, gli interessi della famiglia di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena), erano soltanto per gli appalti, cioè ... far vincere un'impresa amica ... far pagare il pizzo oppure eravate interessati anche ai subappalti?*» - CHIAVETTA Salvatore: «*... appalti, tutti i lavori ... nei settori dei lavori pubblici ... subappalti, sbancamenti, camion che fanno bitumi, tutti questi lavori che si svolgono nei cantieri, oppure diciamo (forniture di) fabbriche che vendono ferro ... cemento ... tutto, (servizi di) trasporto, ... tutto quello che c'era di bisogno ... (per l'esecuzione di lavori pubblici)*»;⁷¹⁶
- le imprese edili provenienti dalla provincia mafiosa nissena ed operanti nella provincia mafiosa catanese si occupavano per lo più di



subappalti, per quanto ricordi il collaboratore: «... *subappalti, diciamo, sbancamenti ... manutenzione stradale, parecchie (imprese), diciamo tutti i lavori che sono nell'ambito dei lavori pubblici sulle strade, va ... bitumi, tubazioni, impianti idrici, tutti questi lavori qua*»;⁷¹⁷

- oltre agli sconti sulle tangenti, la provincia mafiosa catanese poteva favorire imprese amiche (c.d. *imprese colluse*) o imprese mafiose (direttamente o indirettamente di proprietà di affiliati) della provincia mafiosa nissena procurando subappalti e forniture: «*si facevano altri favori ... si facevano prendere un subappalto a qualche impresa di loro conoscenza oppure ... imparentata con il gruppo MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena), tutto questo, diciamo, questo marchingegno funzionava nei lavori ... oppure (a) questo imprenditore che faceva il lavoro, per andare a comprare il materiale, visto che doveva andare a comprarlo di uno che non conosceva, (il fornitore) glielo proponevano, diciamo, la famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)*»;⁷¹⁸
- i buoni rapporti d'affari in materia di appalti pubblici tra la provincia mafiosa catanese e la provincia mafiosa nissena erano suggellati da doni in denaro, in segno di rispetto e di amicizia, offerti al capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* (detenuto dal 18/05/1993) da parte del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo: «*i rapporti erano di stare, diciamo, uniti e di favorirci ... diciamo rapporti stretti va ... la famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena) faceva avere dei soldi per Nitto SANTAPAOLA, in cui ho preso io stesso (il denaro) e l'ho consegnato io stesso per farli avere alla famiglia di Nitto SANTAPAOLA ...*»⁷¹⁹ - «*ogni mese, ogni due mesi, il Lorenzo VACCARO mi ha consegnato, o due o tre volte, la cifra di dieci milioni (di lire) per consegnarli direttamente al Nitto SANTAPAOLA: "questo, dicevo (ai familiari), (è) un regalo della famiglia MADONIA direttamente per zio Nitto"*»⁷²⁰ - «*ovviamente c'era*



*pure INTELISANO vicino, quando il VACCARO portava i soldi per Nitto ... non ero solo»;*⁷²¹

- in ordine al maneggio ed alla (temporanea) custodia del denaro riveniente dalle tangenti sugli appalti, il collaboratore ha ricordato che tale denaro, ricevuto nelle proprie mani - in Misterbianco, presso l'azienda di trasporti *Riela Group* di RIELA Francesco, adibita a luogo di riunioni interprovinciali in materia di appalti - poi lo consegnava in casa al reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe (in Catania, nel quartiere San Cristoforo, in un palazzo inaccessibile alla polizia giudiziaria, presidiato da telecamere e da un servizio permanente di vedette, assicurato da minorenni muniti di ciclomotori⁷²²): i soldi «*io li prendevo e poi li consegnavo, diciamo, a Pippo INTELISANO, dopo che poi andavamo a casa (sua); ovviamente ... non glieli davo subito là, nell'azienda di RIELA (Francesco)*»⁷²³- ed in casa l'INTELISANO «*il denaro lo teneva, diciamo, tutto messo, diciamo, in un foglio ...*» in attesa di istruzioni sulla destinazione;⁷²⁴
- quanto alla destinazione del denaro riveniente dalle tangenti sugli appalti, essa era stabilita da DI RAIMONDO Natale, detenuto in carcere in regime restrittivo ordinario (a Catania-Bicocca e Cosenza), uomo d'onore della famiglia di Catania dal 1987, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere; il denaro era destinato per la maggior parte alla copertura delle spese per gli onorari degli avvocati (nell'interesse «*di quelli grossi che sono in carcere*»,⁷²⁵ dei dirigenti di vertice della famiglia), nonché alla copertura finanziaria degli acquisti di partite di stupefacenti e di armi: l'INTELISANO «*mandava un bigliettino (in carcere) a Natale DI RAIMONDO, con le cifre del denaro che c'era, diciamo, in cassa (in quel momento) e poi lui (impartiva le istruzioni sulla destinazione ed a tal fine) mandava ... un bigliettino ... con tutti i nominativi delle persone che dovevano avere delle cifre di denaro, diciamo ... (di solito era) denaro che si doveva utilizzare (per*



l'acquisto) delle armi, droga (e per le) spese, diciamo, per l'avvocato, la maggior parte ce le spartivamo sempre per gli avvocati ...»⁷²⁶ - «quando c'era la cifra (congrua in cassa), non so, cento milioni (di lire), si mandava a dire a Natale DI RAIMONDO e Natale DI RAIMONDO stabiliva a chi mandare, diciamo, i soldi e le cifre elencate nel bigliettino, e c'erano messe pure le cifre (per ogni beneficiario e per ogni causale di spesa) ...»;⁷²⁷ un «bigliettino scritto da Natale DI RAIMONDO, mandato dal carcere di Cosenza», è stato consegnato dal collaboratore all'autorità giudiziaria di Catania (non è stato prodotto nel presente processo);⁷²⁸

- così, ad esempio, su istruzioni di DI RAIMONDO Natale, il reggente della famiglia esterno al carcere INTELISANO Giuseppe consegnò a MASCALI Angelo (scarcerato il 22/03/1997), killer e comandante del gruppo di fuoco della famiglia, una consistente somma di denaro per l'acquisto di armi: «se mal non ricordo, INTELISANO ha consegnato cento milioni o centocinquanta (milioni di lire) a MASCALI Angelo per delle armi; gli ha detto: "vedi, se puoi trovare un canale per comprare delle armi; comunque, tienili tu, si devono spendere per comprare delle armi". L'aveva mandato a dire Natale (DI RAIMONDO dal carcere)»;⁷²⁹ il collaboratore ha escluso che tale acquisto sia andato in porto («no, di quello che è di mia conoscenza ...»);⁷³⁰

* * *

CHIAVETTA Salvatore ha deposto sul ruolo direttivo e sulle competenze di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, nel periodo di reggenza della famiglia di Catania (1996-1998).

Dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- la missione di INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*⁷³¹ - affidatagli nella imminenza della scarcerazione (06/07/1996) - era quella di sovrintendere al controllo ed alla gestione degli appalti



pubblici nell'interesse della famiglia di Catania, riorganizzando questo settore criminale (con l'obiettivo di massimizzarne i proventi per rimpinguare le casse della famiglia): *«quando è uscito INTELISANO dal carcere ... aveva l'ordine di sbrigarsi tutte le gare d'appalto e i lavori pubblici che si svolgevano su Catania e le varie province»*⁷³² - *«nell'epoca che, diciamo, era uscito, INTELISANO ... si stava muovendo per gli appalti, visto che aveva l'ordine di Nitto SANTAPAOLA (capo della famiglia) ... e Natale DI RAIMONDO (reggente della famiglia dall'interno del carcere), che doveva ... sbrigarsi tutte, diciamo, le situazioni per entrare soldi, diciamo, alla famiglia»*⁷³³ - *«il nostro compito era quello ... che ci occupavamo degli appalti pubblici e di prendere appuntamenti con personaggi di Palermo, Agrigento e altre province per riorganizzare, diciamo, il gruppo SANTAPAOLA (nel senso di famiglia di Catania) solo e al livello degli appalti»*;⁷³⁴

- appena scarcerato, l'INTELISANO si attivò al fine di ripristinare tutti i contatti con i capi o reggenti o referenti delle altre province mafiose di Cosa Nostra; contatti necessari per l'espletamento del suo mandato e per l'adempimento delle sue funzioni direttive ed organizzative: *«L'anno - mi sembra '95, '96 - quando hanno scarcerato INTELISANO (06/07/1996) ... ha preso, diciamo, il gruppo (la famiglia) nelle mani INTELISANO, abbiamo preso tutti i contatti, con questi, diciamo, con tutti gli elementi di spicco di Caltanissetta, Caltagirone, e Agrigento, Favara, diciamo di tutte le varie province (mafiose) ...»*⁷³⁵ (a causa della bassa scolarizzazione, il collaboratore considera talora provincia un comune che non è capoluogo di provincia: es., Caltagirone, Favara, etc.);
- in questa attività di ricostituzione di una rete stabile di contatti con le altre province mafiose, il reggente della famiglia di Caltagirone LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (uomo d'onore) svolse un ruolo decisivo, introducendo INTELISANO Giuseppe (non ancora uomo d'onore) nella



comunità dei capi o reggenti o referenti delle province mafiose di Cosa Nostra siciliana e nel settore criminale interprovinciale degli appalti pubblici: *«il primo aggancio di INTELISANO è stato Aldo LA ROCCA: Aldo LA ROCCA ... era già uomo d'onore, conosceva tutti gli agganci, Palermo, Agrigento, Favara, e tutti gli esponenti, diciamo, di spicco delle varie province (mafiose)»*;⁷³⁶

- così, ad esempio, il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo fu presentato a INTELISANO Giuseppe da LA ROCCA Gesualdo detto Aldo: *«i contatti l'aveva preso Aldo LA ROCCA, a dire, con Lorenzo VACCARO e l'ha fatto scendere a Catania per presentarci a Pippo INTELISANO»*;⁷³⁷
- come già scritto - secondo le dichiarazioni del collaboratore LANZA Giuseppe - il contatto tra l'INTELISANO e LA ROCCA Gesualdo detto Aldo fu opera di AIELLO Alfio, fratello di AIELLO Vincenzo detto Enzo (già reggente della famiglia di Catania, catturato il 02/08/1994 su delazione di ILARDO Luigi): *«AIELLO (Alfio) era interessato pure, assieme a INTELISANO, ... (agli) appalti, si incontravano ... è stato il primo a fare conoscere Aldo LA ROCCA a Pippo INTELISANO»*⁷³⁸ (la contabilità delle tangenti sugli appalti pubblici sarà congiuntamente tenuta da INTELISANO Giuseppe e da AIELLO Alfio, secondo quanto dichiarato dal CHIAVETTA: v. *supra*);
- l'INTELISANO impiegò un paio di mesi per inserirsi, con l'aiuto di LA ROCCA Gesualdo detto Aldo, nella comunità delle province mafiose ed acquisire efficienza ed efficacia nella propria attività di controllo e di gestione degli appalti pubblici: *«(il 06/07/1996) fu scarcerato, (e divenne operativo) dopo, diciamo, due mesi ... il tempo che lui si è centrato un pochettino, che si è messo, diciamo, in contatto con i personaggi (di altre province mafiose) ... sono passati due mesi ... non di più ...»*;⁷³⁹



- l'obiettivo della missione affidata all'INTELISANO (massimizzare i profitti del settore criminale degli appalti pubblici) fu ampiamente conseguito nel periodo della sua reggenza (1996-1998), secondo le dichiarazioni del collaboratore DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere, superiore gerarchico diretto di INTELISANO Giuseppe: le entrate della famiglia allora erano essenzialmente i proventi delle estorsioni in danno delle imprese commerciali (settore criminale gestito da LANZA Giuseppe) e le tangenti sugli appalti pubblici; quanto agli *«appalti pubblici ... tutto quello che ... Pippo INTELISANO ... ha fatto in quei tre anni (1996-1998) non si è visto mai in sei anni. Ognuno era tutto in mezzo a una strada, perché erano tutti rovinati ... è dovuto uscire Pippu INTELISANO pi portare benessere ... perché l'avvocati li stavano abbandonando a tutti ...»*;⁷⁴⁰
- su LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia di Caltagirone, il collaboratore CHIAVETTA ha così depresso: *«Aldo LA ROCCA era uomo d'onore, esponente di spicco di tutta la zona di Caltagirone e altre province (ed altri paesi) che prende, diciamo, in braccia lui stesso (che ricadono nel territorio della famiglia di Caltagirone); lui esattamente è originario di San Michele di Ganzaria»*⁷⁴¹ - *«Aldo LA ROCCA era reggente di Caltagirone ... di San Michele di Ganzaria e di tutti quei paesi là ... era portato bene a Palermo; a Palermo ci andava sempre lui, diciamo, per portare novità, diciamo, risposte e cose varie»* (in materia di appalti);⁷⁴² per un evidente *lapsus* il CHIAVETTA talora menziona LA ROCCA con il nome di *«Francesco»* anziché con quello di *«Aldo»*: il primo è il nome di battesimo dello zio (*zu' Ciccio*), capo della famiglia di Caltagirone, detenuto dal giugno 1996; ⁷⁴³ il collaboratore ha individuato esattamente LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* come suo nipote: *«Aldo LA ROCCA, nipote di Francesco LA ROCCA»*;⁷⁴⁴



- l'INTELISANO e l'imprenditore RIELA Francesco, titolare dell'azienda di autotrasporti *Riela Group* con sede in Misterbianco (luogo adibito stabilmente alle riunioni interprovinciali in materia di appalti pubblici), furono combinati uomini d'onore della famiglia di Catania con rito di affiliazione in Palermo: «*Francesco RIELA era uomo d'onore ... della famiglia SANTAPAOLA (nel senso di famiglia di Catania), fatto ... però a Palermo, insieme con Pippo INTELISANO*»;⁷⁴⁵ il collaboratore non ha precisato quando avvenne la loro affiliazione né chi furono i loro padrini (all'udienza del 22/02/2000, su domande di controesame,⁷⁴⁶ il collaboratore DI RAIMONDO Natale ha dichiarato, per scienza indiretta, che il luogo della loro affiliazione fu Piazza Armerina e non Palermo; l'affiliazione avvenne per volere di VITALE Vito, alla presenza di LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, alla fine del 1997; fu riservata, non essendo stata previamente comunicata al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* o comunque ad altro dirigente della famiglia di Catania, in violazione del divieto di combinare uomini d'onore gli affiliati di altre province e famiglie di Cosa Nostra senza informare i loro dirigenti; infiltrazione tattica ampiamente sfruttata nella seconda guerra di mafia, a cavallo degli anni '70 e '80 del XX secolo).

* * *

Su domande di esame e di controesame, il collaboratore CHIAVETTA ha riferito sui contatti e sulle riunioni d'affari in materia di appalti pubblici e di subappalti con reggenti o referenti della provincia mafiosa nissena, chiamando in correità:

- il reggente provinciale VACCARO Lorenzo ed il suo autista CARRUBBA Francesco (uccisi il 28/01/1998, in Catania, in contrada Juncetto);
- l'imputato LOMBARDO Giuseppe e suo figlio LOMBARDO Francesco (cognato e nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe);



- i fratelli TUSA Francesco, Lucio e Antonio (nipoti prediletti del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; al tempo TUSA Francesco era detenuto dal 30/05/1994; TUSA Lucio, catturato su delazione di ILARDO Luigi il 13/01/1995, sarà scarcerato il 16/10/1996).

Dalle dichiarazioni del collaboratore si desume che:

- in premessa, non essendo egli uomo d'onore, le informazioni sui fatti percepiti possono scontare un difetto genetico di comprensione per mancanza di diretta conoscenza ed esperienza della vita associativa interna di Cosa Nostra, *societas sceleris* segreta per definizione e per tradizione (così, ad esempio, in merito alla spaccatura trasversale in Cosa Nostra Siciliana, il CHIAVETTA lealmente dichiara: «... *signor Presidente, poi, non la so, diciamo, tutta la storia precisa, non la so perché non sono, diciamo, uomo d'onore ...*»;⁷⁴⁷ o, in generale, nella sua deposizione non sempre il collaboratore dimostra padronanza dei termini linguistici in uso in Cosa Nostra per designare cariche ed istituzioni associative);
- secondo le esigenze, ogni settimana o ogni quindici giorni,⁷⁴⁸ il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo, accompagnato dall'autista CARRUBBA Francesco, si recava a Misterbianco, presso l'azienda di trasporti *Riela Group* di RIELA Francesco,⁷⁴⁹ e qui si riuniva con il reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe ed il suo autista CHIAVETTA Salvatore; la frequenza di tali riunioni poteva essere anche più ravvicinata: «*certe volte venivano pure ... due volte ogni dieci giorni ... diciamo venivano spesso, bisogna vedere che ... cosa c'era da venire a dire a Catania ...*»;⁷⁵⁰
- alle riunioni assisteva anche l'autista del VACCARO: «*il CARRUBBA si sedeva vicino a lui, non lo lasciava mai ... assisteva pure il CARRUBBA, diciamo, alle riunioni di soldi, di cose varie*»;⁷⁵¹



- nel corso di queste periodiche riunioni interprovinciali, il VACCARO provvedeva ai seguenti incumbenti: a) *«portare, diciamo, soldi degli appalti ... delle imprese loro amiche, della sua provincia e di altre province di loro competenza»* (nel senso di altri paesi della provincia mafiosa nissena, ma anche di paesi della provincia mafiosa ennese, ricadente nella sfera di influenza della prima); b) *«portare soldi direttamente per Nitto SANTAPAOLA»* (detenuto dal 18/05/1993), in segno di rispetto e di amicizia per il capo della famiglia di Catania (ed in segno di gratitudine per i buoni affari conclusi in Catania in materia di appalti pubblici e di subappalti con il suo c.d. *star bene*); c) in generale, regolare reciprocamente le c.d. *messe a posto fuori sede* (di *«imprenditori che venivano da Caltanissetta a fare dei lavori a Catania oppure, viceversa, quelli di Catania che andavano a Caltanissetta»*⁷⁵²) e discutere il da farsi *«per le gare d'appalto per i lavori pubblici»*⁷⁵³ (condizionamenti mafiosi delle aggiudicazioni; favori in subappalti, noli e forniture);⁷⁵⁴
- nell'ambito della cooperazione tra uomini d'onore e data la contiguità territoriale, anche il reggente della famiglia di Caltagirone LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, si offriva di favorire i contatti tra la provincia mafiosa nissena e quella catanese, ad esempio come latore di appuntamenti o di c.d. *pizzini* (bigliettini scritti per raccomandazioni e protezioni di imprese o per risposte a problemi in materia di appalti): *«i contatti con Caltanissetta li teneva Lorenzo VACCARO e a volte ci andava anche Francesco LA ROCCA (recte: Aldo LA ROCCA) che portava, diciamo, degli appuntamenti oppure faceva scendere a Lorenzo VACCARO (a Catania) oppure portava qualche bigliettino di qualche impresa di Caltanissetta che lavorava a Catania»*;⁷⁵⁵
- sul ruolo di VACCARO Lorenzo in Cosa Nostra nissena, il CHIAVETTA ha dichiarato: *«era reggente della famiglia MADONIA, famiglia TUSA (nel senso di Cosa Nostra nissena)»*⁷⁵⁶ - per *«quello che io so di mia*



conoscenza ... era esponente di spicco (un dirigente) della famiglia di Caltanissetta dei MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)»;⁷⁵⁷

- con analogha cadenza temporale e sempre in materia di appalti e di subappalti, anche i fratelli TUSA Lucio e Antonio si riunivano con il reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe ed il suo autista CHIAVETTA Salvatore: *«con Lucio TUSA e suo fratello Antonio TUSA ... abbiamo avuto io (e) INTELISANO Giuseppe parecchie riunioni riguardanti appalti pubblici ...»⁷⁵⁸ - «Lucio TUSA veniva con suo fratello oppure da solo (e parlavano) con me o con INTELISANO ... ci vedevamo spesso per le gare d'appalto per i lavori pubblici»⁷⁵⁹ - «con Lucio TUSA ci vedevamo ogni quindici giorni, ogni settimana, bisogna vedere quello che c'era da discutere, diciamo»⁷⁶⁰ - «i TUSA si portavano imprese (amiche) per fare subappalti»;⁷⁶¹*
- nel periodo di reggenza di INTELISANO Giuseppe (1996-1998) le riunioni con i TUSA iniziarono a decorrere dalla scarcerazione di TUSA Lucio: *«se non ricordo male, dopo che hanno scarcerato Lucio TUSA (16/10/1996) ... c'è stato questo contatto con i TUSA»;*⁷⁶² tali riunioni cessarono immediatamente dopo l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco (28/01/1998): *«con Lucio TUSA ... ci vedevamo spesso, perché i contatti erano abbastanza stretti con i TUSA ... dopo l'uccisione del Lorenzo VACCARO poi abbiamo rotto, diciamo, i contatti; ma prima eravamo sempre in contatto con i TUSA, (per affari) riguardanti appalti ...»;*⁷⁶³
- nel curare gli interessi della provincia mafiosa nissena in materia di appalti e di subappalti, i TUSA agivano come *alter ego* dello zio, del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu* (detenuto dal 06/09/1992): *«Il Lucio TUSA, diciamo ... visto che (i TUSA) non sono (della famiglia di Catania), camminavano (a Catania) sotto nome di suo zio Piddu MADONIA ... lo nominavano spesso e volentieri ...*



ottenevano, diciamo, dei favori, ottenevano di lavorare (in appalti e/o in subappalti), ottenevano tante situazioni, visto che Piddu MADONIA sta bene con Nitto SANTAPAOLA ... loro si facevano spalla del nome di suo zio; poi se lo zio era a conoscenza o meno, questo non lo so»⁷⁶⁴ - «Lucio TUSA e il fratello (Antonio) ... si sbrigavano le faccende di suo zio Piddu MADONIA»;⁷⁶⁵

- le riunioni dei TUSA erano autonome ed indipendenti da quelle del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo (salvi i presumibili coordinamenti nel comune interesse di Cosa Nostra nissena); TUSA Lucio agiva anche sulla base di istruzioni ricevute nel corso di colloqui in carcere: *«eravamo sempre in contatto (con i TUSA), anche che veniva, diciamo, Lorenzo VACCARO ogni settimana oppure ogni dieci giorni da noi ... con lui (con Lucio TUSA), diciamo, eravamo sempre in contatto, pure quando lui andava a fare i colloqui (in carcere) - non so di preciso chi (personalmente) ci andava a fare i colloqui - diciamo, si faceva sempre sentire, a parte le riunioni che facevamo con Lorenzo VACCARO»⁷⁶⁶* (il passo è marcatamente ellittico, omissivo nella parte in cui accenna a colloqui con persone detenute in carcere, una delle quali era il fratello TUSA Francesco, uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta *stricto sensu*);
- su domanda di controesame, il collaboratore CHIAVETTA ha ricordato un fatto specifico di intervento di TUSA Lucio per l'acquisizione - con il c.d. *star bene* del capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* - di tutti i subappalti relativi alla costruzione della Diga Pietrarossa (ubicata in parte nel territorio di Aidone, in parte in quello di Caltagirone; ente appaltante era il Consorzio di Bonifica di Caltagirone; impresa appaltatrice la Riunione Temporanea di Imprese LODIGIANI-COGEI s.p.a., poi IMPREGILO s.p.a. [acronimo delle tre imprese IMPRESIT – GIROLA – LODIGIANI]; la IMPREGILO s.p.a., società quotata in borsa, è notoriamente la principale azienda italiana di costruzioni; l'appalto, avente per oggetto la costruzione di una diga



sul fiume Margherito, era in corso sin dal dicembre 1988 e subì negli anni più sospensioni, a causa di un sisma con danni strutturali alla diga ed a causa del rinvenimento di un sito archeologico: i tracciati di una villa romana; da ultimo, i lavori furono sospesi con ordinanza emessa dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Enna il 20/10/1997).⁷⁶⁷

* * *

Su domande di esame e di riesame, il collaboratore CHIAVETTA ha depresso su un caso di grande estorsione ai danni di una impresa commerciale multiprovinciale con sede in Catania (e cioè una catena di supermercati dislocati sui territori di più province mafiose).⁷⁶⁸

Ha spiegato le modalità di riscossione del denaro, in parte analoghe a quelle applicate alle tangenti sugli appalti pubblici nei casi di c.d. *messa a posto fuori sede* (una provincia mafiosa, quella in cui ha sede l'impresa multiprovinciale, riscuote il denaro per sé e per tutte le altre province e si incarica poi di ripartirlo e distribuirlo in ragione delle rispettive quote).

Con riferimento al triennio 1996-1998, il collaboratore ha dichiarato che:

- l'imprenditore FORTÈ, originario di Catania, titolare di «*una catena grossa di supermercati*» (di omonimo marchio) - con più unità commerciali dislocate nei territori di Catania, Caltanissetta, Agrigento e Palermo - era soggetto ad estorsione da parte di Cosa Nostra siciliana per un importo annuo di Lit. 12.000.000, da pagarsi, in due rate semestrali di Lit. 6.000.000 cadauna, alla famiglia di Catania;
- l'imprenditore FORTÈ era amico di RIELA Francesco, uomo d'onore della famiglia di Catania e titolare dell'impresa di autotrasporti *Riela Group*, con sede in Misterbianco; il RIELA eseguiva servizi di trasporto per conto della catena di supermercati FORTÈ: «*Francesco (RIELA) ci fa i trasporti a queste persone qua*»;⁷⁶⁹



- ogni sei mesi l'imprenditore FORTÈ si presentava presso la sede della *Riela Group*, in Misterbianco, per il versamento del denaro dovuto a titolo di estorsione a tutte le province mafiose interessate: «... *ha tutti questi supermercati, è un amico di Francesco (RIELA) ... me lo hanno presentato così: "FORTÈ"; veniva dal Gruppo Riela, zona Misterbianco, veniva ogni sei mesi*»;⁷⁷⁰
- ogni sei mesi anche il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo passava presso la sede della *Riela Group*, in Misterbianco, ad incassare la quota di denaro estorto di competenza della provincia mafiosa nissena: «*venivano direttamente Lorenzo VACCARO (ed il suo autista) a ritirare le parcelle che gli spettavano per la sua zona, diciamo ...*»⁷⁷¹ - «*la famiglia di Catania faceva avere la percentuale ogni sei mesi ai MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)*». ⁷⁷²

* * *

In merito all'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBBA Francesco (commesso il 28/01/1998), dalle dichiarazioni del collaboratore CHIAVETTA Salvatore si desume che: ⁷⁷³

- alla materiale esecuzione dell'omicidio partecipò una squadra di sei persone (tutte appartenenti al gruppo di Monte Po): i due fratelli MASCALI, Angelo e Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore, CUSIMANO Maurizio e SAVOCA Alfio;⁷⁷⁴
- il CHIAVETTA svolse il ruolo di staffetta (per segnalare l'eventuale presenza di unità di polizia giudiziaria): «*io ... ero, diciamo, a un paio di chilometri ... di dove è avvenuto l'omicidio*»⁷⁷⁵ (eseguito in Catania, in contrada Juncetto, sul terreno di un casolare) - «*... ero presente .. quando c'è stata l'esecuzione, ho accompagnato il gruppo di fuoco (allorché ha preso posizione) e me ne sono andato, diciamo, per fare staffetta, fuori, nella strada*»;⁷⁷⁶



- i mandanti dell'omicidio furono: VITALE Vito, reggente della famiglia e del mandamento di Partinico (capo o referente della corrente mafiosa maggioritaria denominata RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE); LA ROCCA Francesco (recte: Gesualdo detto *Aldo*⁷⁷⁷), reggente della famiglia di Caltagirone; INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, reggente della famiglia di Catania⁷⁷⁸ («nel(lo) stabilire la morte di Lorenzo VACCARO e la morte di CARRUBBA c'era ... l'ordine dato da Vito VITALE, Aldo di Caltagirone, Pippo INTELISANO ...»⁷⁷⁹);
- più precisamente, per quanto è dato di comprendere dalla narrazione del collaboratore, il VITALE fu il mandante principale e LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* ed INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* furono i co-mandanti o sub-mandanti;
- il mandato omicidiario formò oggetto di due contatti tra il VITALE e l'INTELISANO, a margine di due riunioni in materia di appalti pubblici, tenutesi entrambe nel 1997, alcuni mesi prima dell'omicidio (eseguito il 28/01/1998): una in territorio della provincia mafiosa di Enna, in Valguarnera Caropepe (a circa 10 km. da Piazza Armerina e Aidone); l'altra, successiva alla prima, in territorio della provincia mafiosa di Palermo;
- la riunione in Valguarnera Caropepe ebbe luogo non più di «sette mesi» prima dell'omicidio;⁷⁸⁰ ad essa parteciparono, tra gli altri: per Cosa Nostra catanese INTELISANO Giuseppe, l'autista CHIAVETTA Salvatore, RIELA Francesco, nonché LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo* (per la famiglia di Caltagirone); per Cosa Nostra agrigentina FANARA Giuseppe e LICATA Vincenzo detto *Enzo*; per Cosa Nostra palermitana VITALE Vito; per Cosa Nostra ennese una «*persona scomparsa di lupara bianca*»,⁷⁸¹ tale Pino di Enna, «*originario di Aidone*⁷⁸² (MILILLI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Aidone, vittima di c.d. *lupara bianca*, scomparso il 09/02/1998⁷⁸³); nel corso di tale riunione



«*si parlava sugli appalti e le entrate: chi era in ritardo (nei pagamenti delle tangenti), chi si lamentava ...*»;⁷⁸⁴

- era una riunione informale, un «*pranzo deciso da Vito VITALE*», che riuniva «*tutti i capi ... diciamo, tutti ... di tutte le province ...*» (e cioè i capi o reggenti o referenti delle province mafiose di Cosa Nostra siciliana);⁷⁸⁵ di alcuni partecipanti il collaboratore ricorda solo i nomi di battesimo (una «*decina di personaggi ... mi sono stati presentati solo per nome, diciamo, il cognome no ... anche perché non ero tenuto a sapere chi erano*»);⁷⁸⁶ all'esterno dell'edificio che ospitava la riunione era stato predisposto un servizio di guardia, dato che il VITALE era latitante: «*... ce n'erano altri anche fuori, davanti alla porta, che facevano, diciamo, da guardaspalle ... visto che Vito VITALE era latitante*»;⁷⁸⁷ dalla narrazione del collaboratore si intuisce che tra i partecipanti VITALE Vito occupava una posizione quantomeno di «*primus inter pares*»;
- dopo il pranzo, l'INTELISANO confermò al collaboratore che nella riunione erano rappresentate tutte le province mafiose: «*... dopo che noi siamo terminati il pranzo, diciamo, poi Pippo INTELISANO mi diceva che erano tutti esponenti di tutte le province ...*», inclusa quella di Caltanissetta;⁷⁸⁸
- sempre dopo il pranzo, il VITALE e l'INTELISANO si appartarono fuori per parlare da soli, in questa circostanza il VITALE chiese la testa di VACCARO Lorenzo: «*... c'è stato questo pranzo ... poi (VITALE Vito e INTELISANO Giuseppe) si sono messi fuori a parlare ... e Vito VITALE gli ha detto ... per l'omicidio di VACCARO*»⁷⁸⁹ - «*... si parlava degli appalti e poi c'è stato il discorso, quello del Lorenzo VACCARO, che si sono appartati un po' da soli, Vito VITALE con Pippo INTELISANO ... poi, quando siamo saliti nella macchina (per rientrare a Catania), INTELISANO mi ha detto la decisione del VITALE: di uccidere il VACCARO con il CARRUBBA*»⁷⁹⁰ - «*... visto che io ... ero autista e*



*uomo di fiducia di INTELISANO, poi INTELISANO mi racconta a me tutta la situazione ... che si doveva, diciamo, organizzare questo omicidio qua, per farci il favore a Vito VITALE»;*⁷⁹¹

- in merito a questa riunione in Valguarnera Caropepe, per quanto attiene alla acquisizione dei riscontri il collaboratore ha precisato che *«ci sono i verbali e sopralluoghi già fatti»* a cura dell'autorità giudiziaria di Catania (non prodotti nel presente processo);⁷⁹²
- la seconda riunione ebbe luogo nel territorio della provincia mafiosa di Palermo circa *«tre-quattro mesi prima dell'omicidio VACCARO»;*⁷⁹³ *«l'abbiamo fatta a Palermo ... una periferia di Palermo, in una serra di pomodori, non mi ricordo la frazione perché era di notte ... ci hanno portati loro da Vito VITALE»;*⁷⁹⁴ fu una riunione ristretta: *«c'era solo Vito VITALE e una persona anziana, sui cinquant'anni, e io e INTELISANO soli»;*
- oggetto della riunione era un sollecito di pagamento di una tangente dovuta da una impresa amica di Cosa Nostra catanese per un appalto pubblico eseguito in territorio di Cosa Nostra palermitana: *«era un appuntamento così, per un favore, perché il Vito VITALE, diciamo, ha mandato a chiamare INTELISANO solo per il motivo che c'era(no) i LO PICCOLO (LO PICCOLO Salvatore, latitante dal 1984, capo del mandamento palermitano di San Lorenzo, ed il cugino LO PICCOLO Calogero) che aspettavano dei soldi ... di una impresa nostra amica, diciamo, da Catania (l'impresa C.C.P. di ROMAGNOLI, appaltatrice dei lavori di costruzione del Palazzetto dello Sport di Palermo, nel quartiere Zen, assoggettata ad una tangente di Lit. 600.000.000),⁷⁹⁵ e ha voluto diciamo spiegazioni»;*⁷⁹⁶
- esaurito l'argomento oggetto della riunione, il VITALE richiese quindi all'INTELISANO informazioni sulla esecuzione del mandato omicidiario in danno di VACCARO Lorenzo: *«subito dopo gli dice il Vito VITALE:*



*“Pippo, com'è andato a finire quel discorso là, per quella persona?”»,
dici: “Me la sto sbrigando, non ti preoccupare! Presto si farà!”»;⁷⁹⁷*

- in realtà, l'INTELISANO aveva preso tempo, non condividendo il mandato omicidiario; le insistenze del VITALE non potevano però essere più ignorate: *«questa iniziativa ... di Vito VITALE per Lorenzo VACCARO già era da un bel pezzo che andava avanti, solo che il Pippo INTELISANO l'ha presa diciamo un pochettino alla leggera ...»*⁷⁹⁸ -
- terminata la riunione nella serra di pomodori, nel viaggio di ritorno a Catania l'INTELISANO ne parlò con il CHIAVETTA: *«la sera, diciamo, per andare verso casa, mi dice: “Si deve fare – dice ... – dobbiamo uccidere Lorenzo VACCARO e il suo autista, hanno deciso così”. Pippo dici: “ci dobbiamo fare questo favore ai palermitani, dici che si comporta male, perciò – dici – ... non ci possiamo mettere contro ai palermitani»*⁷⁹⁹ - *«Pippo INTELISANO era convinto che ... la mamma (di Cosa Nostra) è a Palermo ...»;*⁸⁰⁰
- dopo tale riunione, l'INTELISANO avviò senza indugio l'esecuzione del mandato omicidiario, avvalendosi del gruppo di fuoco del quartiere di Monte Po capeggiato da MASCALI Angelo (scarcerato il 22/03/1997): *«... subito, diciamo, abbiamo organizzato con i MASCALI e si è fatto questo omicidio qua»;*⁸⁰¹
- benché fosse necessario procurarsi il c.d. *star bene*, trattandosi di uccidere un uomo d'onore, appartenente ad altra provincia mafiosa ed investito dell'alta carica di reggente provinciale, l'INTELISANO agì senza informare preventivamente i superiori gerarchici della famiglia di Catania, e cioè: DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia dall'interno del carcere; ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia; SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo della famiglia; l'omicidio fu eseguito, come si usa dire in Cosa Nostra, *«a muta muta»;*⁸⁰²



- avv. Ventura: «... sopra INTELISANO, non c'era(no) Natale DI RAIMONDO, ERCOLANO, SANTAPAOLA? Lui non si è sentito con questi?» - CHIAVETTA Salvatore: «... di quello che ho potuto constatare, di quello che ho visto, INTELISANO non ha contattato nessuno di questi personaggi che lei ha elencato» - avv. Ventura: «Ma, perché (non l'ha fatto), se erano sopra lui (nella gerarchia della famiglia di Catania)?» - CHIAVETTA Salvatore: «Non lo so! (forse) perché Pippo INTELISANO era convinto che, diciamo, la mamma (di Cosa Nostra) è a Palermo ...»;⁸⁰³
- l'INTELISANO dissimulò le proprie riserve mentali davanti al VITALE, ma sia lui sia le persone più vicine a lui nutrivano forti perplessità: dopo la riunione in Valguarnera «Pippo INTELISANO, quando è salito nella macchina e me lo ha raccontato, era dispiaciuto: "perché, dici, va, è un ragazzo serio, non si merita, dici, questa fine"»⁸⁰⁴ - del mandato omicidiario «... abbiamo parlato a casa di INTELISANO (nel quartiere San Cristoforo, in Catania), ne abbiamo parlato nella ditta di RIELA (nell'azienda di autotrasporti di RIELA Francesco detto Ciccio, in Misterbianco) ... (la cosa) era strana ... visto che (VACCARO Lorenzo) era un ragazzo corretto, ragazzo serio, un ragazzo portato bene (in Cosa Nostra), come mai questa decisione? ...»⁸⁰⁵ - «INTELISANO non era molto d'accordo ... proprio questo è il discorso»⁸⁰⁶ - «per quello che ... ci risultava, il Lorenzo VACCARO era abbastanza, diciamo, corretto con la famiglia di Palermo (nel senso di Cosa Nostra palermitana) e con la famiglia di Catania ... poi i Palermitani, invece, la vedevano in un altro punto (da un altro punto di vista) ... (e poiché) gli ordini erano arrivati di più in alto di INTELISANO, INTELISANO gli ha detto: "ah!, va bene ..."»;⁸⁰⁷
- nell'ottica del VITALE, la causale dell'omicidio si identificava nella eliminazione (e sostituzione) di uno scomodo ed inaffidabile reggente provinciale quale era ritenuto VACCARO Lorenzo, giacché intratteneva contatti diretti ed indipendenti (quindi incontrollabili) con il latitante



corleonese PROVENZANO Bernardo (capo della corrente mafiosa minoritaria e quindi rivale del VITALE); contatti documentati da c.d. *pizzini* di saluti, scritti a macchina ed inviati dal PROVENZANO al reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe per tramite del VACCARO; contatti incompatibili con il riconoscimento in capo al VITALE della legittimazione esclusiva alla rappresentanza provinciale di Cosa Nostra palermitana; il VACCARO era accusato di essere un «*traditore*» proprio perché, relazionandosi autonomamente sia con il VITALE sia con il PROVENZANO, «*faceva la doppia linea*» (il doppiogiochista);⁸⁰⁸

- DI RAIMONDO Natale, all'udienza del 22/02/2000, nel deporre su questo omicidio ha osservato: «... *il torto non solo a MADONIA glielo hanno fatto quelli di Vito VITALE ad uccidere quei ragazzi, ma anche a PROVENZANO, perché il VACCARO era una persona che andava diretta..., aveva il filo diretto con PROVENZANO*»;⁸⁰⁹
- il VACCARO – ha ricordato il collaboratore CHIAVETTA - «*in effetti portava, diciamo, portava dei saluti scritti a macchina a Pippo INTELISANO, con i saluti do' zu' Bino ...*»⁸¹⁰ - «*quando ha portato il bigliettino a Catania da RIELA (in Misterbianco, nell'azienda di autotrasporti di RIELA Francesco detto Ciccio) erano i saluti da zio Bino, Bino PROVENZANO, Bernardo PROVENZANO, perché 'u ziu Bino (è) detto abbreviato*»⁸¹¹ - «*visto che ha portato i saluti di ziu Bino significa che si incontrava (o teneva contatti) con Bernardo PROVENZANO ...*»;⁸¹²
- poiché il VACCARO «*si incontrava (o teneva contatti) senza, diciamo, farcelo sapere a VITALE*», questi si lamentava del fatto che il VACCARO «*si stava allargando, si stava muovendo per conto suo, stava facendo la doppia linea ...*»⁸¹³ - «*si stava allargando – a livello del suo dire del VITALE – si allargava ad incontrare (o comunque a*

La spaccatura in Cosa Nostra



tenere contatti con) *latitanti all'insaputa ... del Vito VITALE*», senza coordinarsi con lui;⁸¹⁴

- inizialmente l'INTELISANO ed il CHIAVETTA valutarono diversamente il significato dei *pizzini* del latitante PROVENZANO: poiché essi provenivano sia dal VITALE sia dal VACCARO, ritennero che non vi fosse motivo alcuno di sospettare un doppio gioco, ed anzi che il VACCARO si muovesse lealmente sulla stessa linea del VITALE: «VACCARO ... *in effetti portava, diciamo, portava dei saluti scritti a macchina a Pippo INTELISANO, con i saluti do' zu' Bino, perciò automaticamente noi dicevamo che era un ragazzo, diciamo, della stessa linea di Vito VITALE ... (perché) uno di questi bigliettini gliel'ha consegnato con i saluti anche Vito VITALE a Pippo INTELISANO*»⁸¹⁵ - «*invece, poi riferito da Vito VITALE, ... dici che faceva la doppia ... la doppia linea ...*»;⁸¹⁶
- nella decisione dell'omicidio – ha aggiunto il collaboratore - ha inciso la convinzione soggettiva del VITALE di essere stato scavalcato dal VACCARO e di essere seriamente minacciato nella sua posizione di prestigio e di potere in Cosa Nostra siciliana: il VITALE «*si sentiva scavalcato ... dal VACCARO, che VACCARO stava prendendo, diciamo, troppo potere, va; si sentiva un pochettino ... sottomesso ...*»⁸¹⁷ - «*quello che noi abbiamo potuto constatare con INTELISANO, era solo quello: che lui si sentiva, diciamo, sotto, diciamo, un pochettino scavalcato, (per il fatto) che il VACCARO si incontrava senza, diciamo, farcelo sapere: tutto questo è stato il marchinegno, diciamo, del VITALE (il motivo per cui si è determinato alla condanna a morte del reggente provinciale nisseno)*»⁸¹⁸ - «*lui sospettava che poteva essere messo da parte, il VITALE, perché il VITALE era latitante. Dice: "come mi arrestano, sicuramente questo vuole prendere il mio posto". Di quello che abbiamo potuto capire noi, di tutto questo marchinegno che usava il VITALE, era tutto qua il problema ...*»;⁸¹⁹



- nella narrazione del collaboratore - addetto agli appalti pubblici quale autista e uomo di fiducia dell'INTELISANO - non si evidenzia alcun collegamento tra l'omicidio VACCARO e la lotta in Cosa Nostra per il controllo e la gestione degli appalti pubblici in Sicilia nel triennio 1996-1998 (né le parti né il Tribunale, peraltro, hanno domandato al collaboratore quale fosse il contenuto dei *pizzini* del PROVENZANO, verosimilmente attinenti anche alla materia degli appalti pubblici).

Le informazioni fornite da CHIAVETTA Salvatore in merito al mandato ed alla causale dell'omicidio in danno del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo sono informazioni *de relato*, a parte i fatti di contesto, di diretta percezione del collaboratore (come le riunioni interprovinciali e i *pizzini* del PROVENZANO). Per indicazione dello stesso collaboratore, tali informazioni provengono da confidenze del reggente della famiglia di Catania INTELISANO Giuseppe, relative a contatti riservati con il VITALE.

Nel corso della deposizione il CHIAVETTA è incorso in un evidente errore di memoria, alterando l'ordine cronologico (e logico) degli eventi.

Su domanda di controesame, ha dichiarato che l'omicidio VACCARO sarebbe stato eseguito dopo la cattura dell'INTELISANO (29/03/1998): avv. Ventura: «... *sull'omicidio VACCARO hanno acquisito il parere (il c.d. *star bene*) di MADONIA? ...*» - CHIAVETTA Salvatore: «... *non lo so se ce l'hanno mandato a dire o meno, quello che so (è che) l'incarico poi, dopo l'arresto di INTELISANO, l'ha preso nelle mani MASCALI Sebastiano, se MASCALI glielo ha fatto sapere a Natale (DI RAIMONDO) questo non lo so ...*». ⁸²⁰ Ed ancora, su domanda del Tribunale: «... *il Pippo INTELISANO l'ha presa, diciamo, un pochettino alla leggera ... non si è mosso subito; solo dopo che ... sono subentrati i MASCALI e sono stati fatti uomini d'onore e via dicendo, (ed) hanno preso, diciamo, il gruppo (la famiglia) nelle mani, diciamo, abbiamo portato a termine l'uccisione del VACCARO e del CARRUBBA*». ⁸²¹



In altra parte della deposizione il collaboratore ha esattamente ricordato l'epoca dell'omicidio VACCARO: «... è stato ucciso nel '98, gennaio '98, se non ricordo male»⁸²² (28/01/1998): e dunque prima della cattura dell'INTELISANO, avvenuta il 29/03/1998. La affiliazione alla famiglia di Catania, quali uomini d'onore, dei fratelli MASCALI e di LANZA Giuseppe è avvenuta - per concordi dichiarazioni degli interessati - dopo l'omicidio VACCARO e prima della cattura dell'INTELISANO (presente, quale padrino del LANZA, al rito della c.d. *puncjuta*).

* * *

Sulle conseguenze dell'omicidio VACCARO, con riguardo alla missione di una persona a Catania, nel quartiere di Monte Po, per conto di Cosa Nostra nissena e per incarico di un tale inteso *il Professore* («veniva sotto nome di un certo Professore»), dalle dichiarazioni del collaboratore CHIAVETTA si desume che:

- un giorno - dopo l'omicidio VACCARO (commesso il 28/01/1998) - si presentò al quartiere di Monte Po una persona, «*un ragazzo lungo*», che diceva di «*venire dalla famiglia MADONIA* (nel senso di Cosa Nostra nissena) e che lo mandava il Professore»;⁸²³ questa persona era «*di Caltanissetta* (nel senso di territorio della provincia mafiosa di Caltanissetta), *non lo so di dove ... di preciso ...*»;⁸²⁴
- fu ricevuta da MASCALI Angelo e da LANZA Giuseppe, mentre il CHIAVETTA constatò il fatto da lontano: «... *se ne è occupato LANZA Giuseppe con MASCALI Angelo ... (io) l'ho visto solo, perché noi eravamo distanti. Ci hanno parlato LANZA con MASCALI Angelo*»;⁸²⁵
- lo scopo della missione era duplice: a) «*vedere ... di dove erano venute ... queste uccisioni* (di VACCARO Lorenzo e di CARRUBBA Francesco), *va, per sapere un pochettino ...*»; b) «*prendere ... un incontro, diciamo, ... per riappacificare, diciamo, le cose ... (tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena)*»;⁸²⁶



- la missione era necessitata dal fatto che, dopo l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo, i referenti di Cosa Nostra nissena presenti sul territorio della famiglia di Catania avevano prudentemente interrotto tutti i contatti: *«visto l'uccisione di Lorenzo VACCARO e il suo autista, i TUSA, Lucio TUSA con suo fratello (Antonio TUSA) e i suoi cugini (LOMBARDO Francesco), diciamo, si erano nascosti e non si facevano più vedere in giro e hanno mandato questo ragazzo»*;⁸²⁷
- dato il clima di reciproca diffidenza insorto tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena dopo l'omicidio VACCARO, le richieste di incontri erano valutate con sospetto: *«... non ho curato, diciamo, io ... questo incontro (con l'emissario di Cosa Nostra nissena), mi è stato detto dopo (da MASCALI Angelo e LANZA Giuseppe). Dici: "Hanno mandato uno, che voleva un appuntamento, ma se vogliono un appuntamento – dici – devono venire loro qua; noi non andiamo in nessun posto»*;⁸²⁸
- per quanto ricordi il collaboratore, l'incontro richiesto non ebbe luogo per la sopravvenuta cattura dei fratelli MASCALI, del LANZA e dello stesso CHIAVETTA, all'esito dell'operazione investigativa c.d. *Orione*: *«poi ci hanno arrestati»* (il 26/06/1998).⁸²⁹

* * *

CHIAVETTA Salvatore è stato altresì esaminato sull'omicidio ILARDO, commesso in Catania il 10/05/1996, nella prospettiva probatoria di un concorso nel delitto dei dirigenti di Cosa Nostra nissena, in primo luogo del capo provincia MADONIA Giuseppe.

Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- ILARDO Luigi, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, *«era una persona di spicco della famiglia MADONIA»* (nel senso di Cosa Nostra nissena): *«lui camminava direttamente per il cugino,*



Piddu MADONIA»; ⁸³⁰ nel territorio della famiglia di Catania «*si sbrigava tutto lui per conto della famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)*»; ⁸³¹

- nella provincia di Siracusa, in territorio di Lentini, l'ILARDO aveva un casolare, «*una fattoria abbastanza grande*», ove «*teneva cavalli*»; ⁸³²
- nel biennio 1994-1995 (durante il rapporto confidenziale con la polizia giudiziaria ⁸³³) l'ILARDO ritraeva elevati profitti da grandi rapine commesse in forma associata in danno di imprese di trasporti T.I.R.; aveva costituito un proprio gruppo criminale, reclutando una decina di ragazzi del quartiere di Zia Lisa, dediti allo spaccio di stupefacenti; nelle azioni, al fine di impressionare le vittime, erano impiegate, oltre alle pistole, armi ad alto potenziale di fuoco come i fucili a pompa; le armi erano detenute nel casolare dell'ILARDO, in Lentini; questo fungeva da base logistica del gruppo criminale; i dirigenti del gruppo erano l'ILARDO, capogruppo, ed AIELLO Alfio inteso *Ricciolino*, vice capogruppo; tra i componenti del gruppo vi era il cognato di AIELLO, tale Giovanni; l'autista dell'ILARDO era «*un ragazzo*» di circa 37 anni, di bassa statura, claudicante, con la gamba destra più corta; le rapine erano commesse nell'interesse di Cosa Nostra nissena; alcune delle imprese rapinate erano sotto protezione della famiglia di Catania;
- il collaboratore CHIAVETTA conosceva bene i componenti del gruppo criminale capeggiato dall'ILARDO, perché sin dall'infanzia frequentava lo stesso quartiere di Zia Lisa: «*... Gino ILARDO ... aveva una decina di persone, che sono in grado pure di (ri-)conoscere abbastanza bene, anche perché sono del quartiere (di Zia Lisa), diciamo, dove frequentavo io, anche se non ricordo tutti i nominativi, ma almeno sono in grado di riconoscere tramite fotografia ...*» ⁸³⁴ - «*erano tutte persone, diciamo, tutti ragazzi di vecchia conoscenza, mia di infanzia*» ⁸³⁵ - erano del quartiere di «*Zia Lisa, dove eravamo frequenti*



*noi, diciamo, che frequentavamo sempre quella zona là, e ce la facevamo in quel quartiere là»;*⁸³⁶

- *«prima di far parte con Gino ILARDO»* – ha ricordato il collaboratore – essi *«erano con altri, avvicini (avvicinati) ad altri gruppi; ma dopo ... erano direttamente (ed esclusivamente) vicini a Gino ILARDO, non si muovevano più da Gino ILARDO, erano sempre insieme. Quando l'ho conosciuti io, quando eravamo più giovani, sapevo che vendevano droga; poi hanno fatto il salto di qualità ... facevano rapine grosse, T.I.R. ... si muovevano per conto, diciamo, della famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena): da loro detto, ah!»*⁸³⁷ - *«a capo, diciamo, di questi ragazzi, a parte Gino ILARDO, era Alfio AIELLO detto Ricciolino»;*⁸³⁸ questi – ha dichiarato il collaboratore - *«era mio amico»;*⁸³⁹
- il gruppo criminale di ILARDO si sciolse dopo la sua morte; AIELLO Alfio inteso *Ricciolino* riprese a vendere droga fino alla sua cattura: *«dopo, diciamo, la morte di Gino ILARDO, (AIELLO Alfio inteso Ricciolino) si occupava di droga; comunque mi sembra che è in carcere ... non me lo ricordo quando lo hanno arrestato ...»;*⁸⁴⁰ alcuni componenti del gruppo criminale di ILARDO pagheranno con la vita lo sgarro delle rapine in danno di imprese di trasporti T.I.R. sotto protezione della famiglia di Catania: *«se non ricordo male, due ... tre ragazzi ... sono pure morti per queste situazioni qua, proprio perché camminavano con Gino ILARDO, e facevano rapine ... quando noi ci interessavamo per cercare i camion (con la merce, su richiesta dell'imprenditore che aveva regolarmente pagato il pizzo per la nostra protezione)»;*⁸⁴¹
- nell'anno 1992 o 1993 il CHIAVETTA fu contattato dall'amico AIELLO Alfio inteso *Ricciolino* per un favore: il recupero dell'autovettura Mercedes 200E serie 190 di colore nero di proprietà di ILARDO Luigi, oggetto di furto; l'AIELLO si presentò presso lo sfasciacarrozze del



CHIAVETTA, nel quartiere di Zia Lisa; con lui venne anche l'ILARDO, che però rimase in autovettura con l'autista: *«sono venuti nello sfasciacarrozze che gestivo io con un altro ragazzo, per cercare questo Mercedes ...»*⁸⁴² - *«... (l'ILARDO) era (rimasto) nella macchina ... (con lui) c'era un suo autista, un ragazzo sui 37 anni, bassino, ha una gamba più corta, mi sembra la gamba destra ...»*⁸⁴³ nella circostanza l'AIELLO gli riferì chi era l'ILARDO, sottolineando l'importanza di aiutare un personaggio come lui, a titolo di amicizia: *«lui (l'AIELLO) mi ha detto, dici: "è parente di MADONIA e si occupa lui del clan MADONIA" (nel senso di Cosa Nostra nissena). Era un esponente, diciamo, una persona, diciamo, grossa, come si dice da noi, della famiglia MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena)»*⁸⁴⁴ - l'AIELLO gli chiese di interessarsi per il recupero dell'autovettura, *«visto che era una persona abbastanza, diciamo, elevata, va, una persona che meritava il nostro aiuto»*⁸⁴⁵

- il CHIAVETTA, avvalendosi di un gruppo di *«ragazzi che si occupavano di fare furti di auto»*, recuperò l'autovettura e la fece ritrovare in via Zia Lisa: *«ce l'ho consegnata direttamente, no (anzi) ... in via Zia Lisa l'ha rinvenuta ... poi l'hanno fatta trovare ai carabinieri, non so, alla polizia, comunque ... la macchina l'hanno buttata fuori così, poi lui ha fatto il rinvenimento (formale) ...»*⁸⁴⁶ per la restituzione non è stato richiesto alcun riscatto: *«visto il personaggio di spessore, noi non ci permettiamo mai, diciamo, di vendere (la refurtiva) con una ricompensa ... è rimasta solo l'amicizia buona, diciamo, va, la stima (per la tempestiva risoluzione del problema)»*⁸⁴⁷
- circa una settimana dopo il recupero dell'autovettura, ILARDO Luigi ringrazierà di persona il CHIAVETTA, offrendogli generosamente una partecipazione alle sue (reddizio) attività criminali: *«... poi lui è passato dopo una settimana, si è preso un caffè, diciamo, del bar dove me la facevo io, (nel quartiere di) Zia Lisa, (in) via Zia Lisa, così solo per salutarmi: era lui e un altro, l'autista suo ... e mi ha detto:*



“se hai bisogno di fare qualche lavoretto con i miei ragazzi, non ci sono problemi”. Si è messo a disposizione, va»⁸⁴⁸ - «io ci ho detto: “no, grazie! mi so muovere bene!” ...»⁸⁴⁹ - «poi non l’ho incontrato più»;⁸⁵⁰

- limitatamente alle circostanze di tempo in cui sono stati collocati i due contatti tra l’ILARDO ed il CHIAVETTA nel quartiere di Zia Lisa, prima presso lo sfasciacarrozze e poi presso il bar, nell’anno 1992 o 1993, l’affermazione del collaboratore è obiettivamente falsa, giacché in quel periodo ILARDO Luigi era detenuto in carcere, e precisamente dall’01/02/1991 al 12/01/1994;⁸⁵¹ verosimilmente il collaboratore è incorso in un errore di memoria; ora, presupponendo che tali contatti siano comunque avvenuti negli anni ‘90, essi non possono che essersi verificati o nel breve periodo di libertà dal 10/03/1990 all’01/02/1991 ovvero, com’è più probabile, nel periodo di libertà successivo alla scarcerazione del 12/01/1994⁸⁵² (il collaboratore peraltro ricorda di avere conosciuto l’ILARDO quando ancora non era affiliato alla famiglia di Catania, gruppo di Monte Po, e dunque prima del 1994: *«Luigi ILARDO, l’ho conosciuto nel ‘93 ... io ancora non facevo parte dell’organizzazione, gli avevano rubato un Mercedes e io mi ero interessato a farcelo trovare»⁸⁵³*);
- su domande di esame e di controesame, il CHIAVETTA ha riferito due episodi specifici di grandi rapine commesse dal gruppo criminale capeggiato dall’ILARDO nel biennio 1994-1995: a) una rapina di due autocarri T.I.R., carichi di generi alimentari, presso un capannone,⁸⁵⁴ in danno di una impresa di autotrasporti sita nella Zona Industriale di Catania e sotto la protezione della famiglia di Catania (*«c’era stata una rapina di due camion e non l’avevamo trovati ...»⁸⁵⁵ - erano di «un’azienda ... sotto la nostra protezione»⁸⁵⁶ - «il nominativo non me lo ricordo, era un’azienda della Zona Industriale di Catania ... »⁸⁵⁷ - quanto al carico rapinato, *«si trattava di mangiare, diciamo, generi alimentari»⁸⁵⁸*); b) una rapina di tre autocarri T.I.R., che*



trasportavano merce per un controvalore di miliardi di lire, commessa alle 05:00 circa del mattino sulla strada Catania-Lentini, in danno dell'impresa di autotrasporti BARTOLINI s.p.a., la quale però non era sotto la protezione della famiglia di Catania (*«hanno fatto tre camion, uno appresso un altro, della ditta BARTOLINI, sulla Catania-Lentini ... hanno fatto tre T.I.R., alle cinque di mattina, cinque, cinque meno un quarto di mattina, non ricordo di preciso la data, è stato proprio il gruppo di Gino ILARDO, erano un gruppo di dieci persone ... è stata una rapina eclatante, ... si trattava di miliardi (di lire) va, erano tre T.I.R. abbastanza voluminosi, di merce di valore, va ... il periodo è sempre, diciamo, quello delle rapine, '95, '94»*);⁸⁵⁹

- le grandi rapine commesse in danno di imprese di autotrasporti sotto la protezione della famiglia di Catania costituivano un problema di non facile soluzione, poiché era estremamente difficile individuarne gli autori a causa della eterogeneità degli aggregati criminali catanesi: *«Catania era una città che non eravamo solo (noi del) gruppo SANTAPAOLA (nel senso di famiglia di Catania di Cosa Nostra), c'erano parecchi gruppi ... a volte non si sa da dove viene la mano, ci sono parecchi ragazzi, parecchie famiglie (nel senso di gruppi criminali) che fanno rapine: perciò non è facile individuarli ...»*;⁸⁶⁰ così, anche il gruppo criminale capeggiato dall'ILARDO operava confondendosi in questa indistinta babele di gruppi criminali dediti alle grandi rapine;
- nondimeno, per la rapina del carico di generi alimentari commessa in danno di impresa di autotrasporti della Zona Industriale di Catania, il reggente della famiglia QUATTROLUNI Aurelio riuscì a scoprire che la mano era addirittura quella di un uomo d'onore - e cioè di ILARDO Luigi e del suo gruppo criminale - grazie alle informazioni assunte da un ricettatore della zona di Lentini, trovato in possesso della merce: *«ad individuarli è stato Aurelio QUATTROLUNI, tramite un ricettatore, (da cui ha saputo) che era stato Gino ILARDO a vendere (a lui) quel*



T.I.R. carico di alimentari ...»⁸⁶¹ - «Aurelio QUATTROLUNI, viste le sue amicizie, ha rintracciato la merce (da un) ricettatore ... uno della zona ... se non ricordo male, la zona di Lentini, (il quale) si era comprata questa (merce) ... si trattava di mangiare, diciamo, generi alimentari ... ricettatore che non so chi è di preciso, perché non l'ho contattato io personalmente ... questo ricettatore ... ha detto subito chi è stato a vender(gli), diciamo, la merce ... ha fatto il nome di Gino ILARDO ...»;⁸⁶²

- la novità - e cioè il fatto che l'uomo d'onore nisseno ILARDO Luigi agiva contro la famiglia di Catania, commettendo rapine in danno di imprese di autotrasporti sotto la protezione della famiglia - formò oggetto di una riunione in Motta Sant'Anastasia, in un bar; erano presenti il reggente della famiglia QUATTROLUNI Aurelio, il suo autista SCALIA Orazio ed il CHIAVETTA: erano gli anni, «*se non ricordo male, '94/'95, eravamo a Motta Sant'Anastasia, in un bar, che abbiamo fatto una riunione: ero io, Orazio SCALIA e Aurelio QUATTROLUNI; e si parlava proprio di Gino ILARDO, che c'era stata una rapina di due camion e non l'avevamo trovati ... e poi abbiamo saputo che era stato il gruppo di Gino ILARDO, con questi ragazzi di Catania, a fare i camion ...»;⁸⁶³*
- in tale riunione il QUATTROLUNI manifestò la volontà di informare DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere, del fatto che «*Gino ILARDO si comportava scorrettamente nei confronti della famiglia di Nitto SANTAPAOLA*», e cioè della famiglia di Catania⁸⁶⁴ (la regola era, infatti, che «*Aurelio QUATTROLUNI faceva sapere tutto a Natale*» DI RAIMONDO⁸⁶⁵); il fatto sarebbe stato segnalato, inoltre, al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe: «*MADONIA, penso, lo hanno messo pure al corrente*», essendo ILARDO Luigi uomo d'onore appartenente a Cosa Nostra nissena e parente del capo provincia nisseno;⁸⁶⁶



- nel frattempo l'attività predatoria del gruppo criminale capeggiato dall'ILARDO proseguiva senza ostacoli, tanto che, poco dopo questa riunione in Motta Sant'Anastasia, sarà commessa la rapina, per un controvalore di miliardi di lire, in danno dell'impresa di autotrasporti BARTOLINI s.p.a.: *«è stato subito dopo l'incontro con SCALIA e ... Aurelio QUATTROLUNI (in Motta Sant'Anastasia), che hanno fatto, diciamo, questa rapina»*;⁸⁶⁷
- *«una settimana, dieci giorni»*⁸⁶⁸ prima dell'omicidio di ILARDO Luigi (eseguito in Catania il 10/05/1996), si tenne una ampia riunione della famiglia di Catania, in San Giovanni La Punta, nella villa del padre di tale PAPARAZZI Dino; erano presenti, tra gli altri: il reggente della famiglia QUATTROLUNI Aurelio, il suo autista SCALIA Orazio, CHIAVETTA Salvatore, VINCIGUERRA Massimiliano detto *Massimo* o *Enzo* o *Ezio*, reggente del gruppo MAZZEI (c.d. *Carcagnusi*), nonché OLIVERI Salvatore⁸⁶⁹ ed altri affiliati dello stesso gruppo MAZZEI;⁸⁷⁰
- oggetto di tale riunione erano i dettagli esecutivi dell'omicidio deliberato in danno di ILARDO Luigi detto *Gino*: *«... Aurelio QUATTROLUNI mi aveva dato l'incarico di vedere dove abitava Gino ILARDO ... no a me solo, ma pure ad altri esponenti (affiliati della famiglia), perché si doveva uccidere»*;⁸⁷¹ ILARDO ormai era - come si usa dire in Cosa Nostra - *«un uomo morto che cammina»*, senza più protezioni (neppure della polizia giudiziaria cui passava informazioni), tanto che sul suo capo pendeva un ordine di mobilitazione generale della famiglia per l'espletamento dei consueti atti preparatori di un agguato mafioso, come l'osservazione delle abitudini di vita della vittima e la sua costante localizzazione sul territorio;
- l'ordine di uccidere ILARDO Luigi era generale: *«Gino ILARDO doveva essere ucciso, l'ordine non era (stato diramato) solo al gruppo di Monte Po (cui appartenevano QUATTROLUNI Aurelio, SCALIA Orazio, CHIAVETTA Salvatore, ma anche al gruppo) di MAZZEI; c'erano di*



*mezzo pure i ZUCCARO, (e segnatamente il gruppo capeggiato da Maurizio ZUCCARO (cognato di SANTAPAOLA Enzo, figlio del capo provincia catanese SANTAPAOLA Salvatore e nipote del capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto)»;*⁸⁷² era iniziata, dunque, una vera e propria caccia all'uomo, seppure con discrezione;

- l'ordine di uccidere ILARDO Luigi era interprovinciale: non solo Cosa Nostra catanese, ma anche Cosa Nostra nissena, cui l'uomo d'onore ILARDO Luigi apparteneva, aveva concesso il c.d. *star bene* alla esecuzione dell'omicidio: *«era arrivato un ordine da Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena), da Piddu MADONIA, che Gino ILARDO doveva essere ucciso»;*⁸⁷³ sicché non esisteva più nessun ostacolo di natura politico-mafiosa alla eliminazione dell'ILARDO, anzi l'ordine di ucciderlo raccoglieva unanimità di consensi in Cosa Nostra;
- due erano essenzialmente le causali dell'omicidio, una formale ed una sostanziale: 1) *«la ragione era, quella diciamo in primo piano (quella formale), ... che si era allargato troppo su Catania e faceva cose di testa sua»*⁸⁷⁴ - *«le affermazioni erano che Gino ILARDO, nella zona di Catania, ... si stava allargando troppo, riguardo che facevano rapine dei TIR ... alle aziende di noi sotto protezione ... c'era questa lamentela che Gino ILARDO si stava allargando troppo e faceva pure negative, diciamo: quando ... cercavamo un camion, che era un'azienda sotto protezione del gruppo, diciamo, SANTAPAOLA, il gruppo di Nitto (nel senso di famiglia di Catania), i camion non si trovavano ... spesso, va, non si trovava mai nulla»*⁸⁷⁵ - *«in quel periodo là c'erano parecchie rapine ... (ai danni) di fabbriche ... sotto protezione nostra ...»;*⁸⁷⁶ 2) *«la seconda ragione era, diciamo, quella materiale (sostanziale) ... è venuto l'ordine di Caltanissetta (nel senso di Cosa Nostra nissena), del suo parente, di Piddu MADONIA ... l'ordine, diciamo, era arrivato di Piddu MADONIA direttamente ...»;*⁸⁷⁷



- nel corso della riunione in San Giovanni La Punta (una settimana circa prima dell'omicidio) si era discusso anche delle ragioni che avevano determinato la condanna a morte emessa dal capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe: Pubblico Ministero: «... lei apprese, in quella circostanza o anche in seguito, il motivo per cui il cugino Giuseppe MADONIA voleva la morte di ILARDO?» - CHIAVETTA Salvatore: «si diceva che era poco affidabile, questa la discussione che si è svolta in quella circostanza, era questa qua: era poco affidabile ... non era corretto ...»⁸⁷⁸ (nessun accenno specifico, nelle dichiarazioni del collaboratore, al rapporto confidenziale instaurato dall'ILARDO con la polizia giudiziaria da circa due anni);
- il primo punto dell'oggetto della riunione convocata in San Giovanni La Punta erano i dettagli esecutivi dell'omicidio in danno di ILARDO Luigi, in particolare l'individuazione dell'abitazione ove egli dimorava: avv. Di Mattia: «... l'oggetto di quella riunione fu soltanto, come dire, l'incarico di individuare l'abitazione di ILARDO oppure ... avete discusso di altro?» - CHIAVETTA Salvatore: «diciamo che la riunione, l'appuntamento, era per parlare di questo, in primo era questo argomento qua; poi abbiamo parlato di altre situazioni ... del gruppo (nel senso di famiglia di Catania)»;⁸⁷⁹
- nel corso della riunione fu evidenziata la difficoltà di esecuzione dell'agguato, poiché l'ILARDO aveva l'accortezza di non essere abitudinario: «se ne è parlato proprio in quel momento là, quando c'è stata la riunione: "è un tipo che gira sempre, non dorme mai nei stessi punti" ...»⁸⁸⁰ - «... un po' dormiva a Lentini, un altro po' dormiva a Caltagirone ... c'era la voce che se ne andava a dormire dove abitavano i LOMBARDO (in San Giovanni Galermo, in via Mariani) ... proprio in quell'epoca, il Francesco LOMBARDO (figlio di LOMBARDO Giuseppe e nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe) si accompagnava spesso con Gino ILARDO»;⁸⁸¹



- il CHIAVETTA trascurò l'incarico assegnato in tale riunione a lui e ad altri affiliati: *«... dovevo trovare l'abitazione, lo dovevo riferire a Aurelio QUATTROLUNI»*⁸⁸² - *«non ero io solo ad avere questo incarico: erano pure quelli dei MAZZEI e pure quelli del (mio) gruppo di Monte Po ... (come) Orazio SCALIA che doveva fare la stessa cosa mia, c'erano pure altre persone che dovevano fare pure, diciamo, questo sopralluogo dove abitava il Gino ILARDO»*⁸⁸³ - *«si dovevano fare dei sopralluoghi tutte, diciamo, le sere, a due sere, tre sere, una settimana, tre giorni, per vedere se viene sempre nello stesso punto o cambia spesso abitazione ...»*⁸⁸⁴ - *«io l'ho presa un pochettino alla leggera, anche perché ancora, diciamo, non lo ritenevo opportuno di muovermi subito»*,⁸⁸⁵
- circa una settimana, dieci giorni dopo la riunione in San Giovanni La Punta, ILARDO Luigi fu ucciso: QUATTROLUNI Aurelio *«mi aveva detto di trovare l'abitazione, poi io, diciamo, non mi sono mosso, come non si hanno mosso nemmeno gli altri, perché poi, dopo una settimana di questo summit (in San Giovanni La Punta), una settimana, dieci giorni, abbiamo constatato che l'hanno ammazzato ... nei pressi della stazione (ferroviaria) di Catania ...»*⁸⁸⁶ - *«... ho visto nel telegiornale che l'avevano, diciamo, l'avevano ucciso»*⁸⁸⁷ (ILARDO Luigi fu ucciso a colpi di arma da fuoco, sotto casa,⁸⁸⁸ in via Quintino Sella, a circa 500 metri dall'abitazione di TUSA Lucio, in via Milano, ed a circa 1000 metri dalla stazione ferroviaria, in piazza Papa Giovanni XXIII);
- sulla identità degli esecutori – ha riferito il collaboratore - *«giravano voci nell'organizzazione SANTAPAOLA (nel senso di famiglia di Catania) che era stato Maurizio ZUCCARO con i suoi (con il suo gruppo criminale) a fare l'esecuzione, diciamo, dell'omicidio»*⁸⁸⁹ - poiché *«... facevo parte del gruppo di Monte Po ... ero sempre in contatto con Orazio SCALIA ed altri esponenti di spicco, e c'era la voce in giro, diciamo, nel gruppo (di Monte Po) che quello che era*



stato, diciamo, l'esecutore, diciamo, era stato Maurizio ZUCCARO ... si parlava lì, diciamo, al (quartiere di) Monte Po ... (che) se l'è sbrigata Maurizio ZUCCARO ...»⁸⁹⁰ (sulla utilizzabilità a fini di prova, entro certi limiti, di informazioni associative comuni, relative a fatti maturati ed appresi all'interno dell'ambiente associativo, vale il seguente principio di diritto probatorio enunciato dalla Corte di cassazione: «è ... necessario che sia effettivamente accertato il fatto che la notizia costituisca patrimonio sociale, e non un comodo stratagemma per evitare il riscontro, con più riferimenti provenienti dal sodalizio indicato o da altre fonti, che attribuiscono il fatto criminoso a quel particolare gruppo ... ritiene la Corte che, lungi dal considerare privilegiata la prova de relato con notizia originaria data dalla diffusa conoscenza sociale, rispetto alle altre prove indirette, essa può assumere rilevanza probatoria solo se supportata dagli elementi di verifica sopra indicati, in aggiunta ai riscontri normalmente previsti per le prove provenienti da dichiarazioni di collaboratori di giustizia»⁸⁹¹).

Sia spontaneamente sia su domande di esame e di controesame, il collaboratore CHIAVETTA Salvatore ha indicato le fonti delle informazioni *de relato* fornite sul conto di ILARDO Luigi e del suo gruppo criminale. Ed ha dichiarato che:

- da AIELLO Alfio inteso *Ricciolino*, vice capogruppo, nonché dagli altri componenti del gruppo, apprese il rapporto di parentela dell'ILARDO con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, il suo ruolo direttivo in Cosa Nostra nissena, la costituzione ed organizzazione del loro gruppo criminale e la specializzazione in grandi rapine, nonché la disponibilità di armi nel casolare di Lentini («*quello che mi è stato riferito a me, di quei personaggi ... che camminavano con Gino ILARDO, armi ce ne avevano parecchie nel casolare della zona di Lentini ...»⁸⁹²*);



- da QUATTROLUNI Aurelio, reggente della famiglia di Catania, e da VINCIGUERRA Massimiliano detto *Massimo* o *Enzo* o *Ezio*, reggente del gruppo MAZZEI, apprese che l'ordine di uccidere ILARDO Luigi era stato emesso (anche) dal capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe: Pubblico Ministero: «*Senta, chi è che le disse che l'ordine era venuto da Giuseppe MADONIA?*» - CHIAVETTA Salvatore: «*... direttamente lo dicevano Aurelio QUATTROLUNI e Ezio VINCIGUERRA*»; circa il modo di comunicazione dell'ordine all'esterno del carcere, nulla sa il collaboratore: Pubblico Ministero: «*Lei domandò, o i suoi interlocutori le dissero spontaneamente, come Giuseppe MADONIA (detenuto in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P.) aveva fatto pervenire, e attraverso quale tramite, quale canale ... quest'ordine di eliminare ILARDO?*» - CHIAVETTA Salvatore: «*No! ...*»;⁸⁹³
- come poc'anzi scritto, da SCALIA Orazio e da altri affiliati del gruppo di Monte Po apprese che l'omicidio di ILARDO Luigi fu eseguito da ZUCCARO Maurizio (uomo d'onore della famiglia di Catania) e dal suo gruppo.

* * *

Su domande del Tribunale, il collaboratore CHIAVETTA Salvatore ha deposto sulla disponibilità di armi da parte della famiglia di Catania, anche con riferimento al triennio 1996-1998. Ed ha dichiarato che:

- la famiglia di Catania aveva disponibilità di «*parecchie armi*», ed in particolare di «*pistole, fucili a pompa e kalashnikov*»;⁸⁹⁴
- il CHIAVETTA ebbe modo di assistere personalmente alla consegna di una partita di dieci kalashnikov, nuovi, provenienti dal mercato clandestino della ex Jugoslavia, procurati da una guardia particolare giurata ed occultati in Catania, nel quartiere di Zia Lisa: «*... quello che ricordo, di mia conoscenza, perché l'ho contattati pure io, che c'ero pure io presente, c'erano dieci kalashnikov ... nuovi ah!, della ex*



*Jugoslavia, ce l'ha fatti comprare un metronotte ... l'ho visti nella zona alla Zia Lisa, dove eravamo frequenti noi, diciamo, che frequentavamo sempre quella zona là, e ce la facevamo là in quel quartiere là ... e quando li hanno portati li ho visti ...»;*⁸⁹⁵

- responsabili dell'arsenale delle armi erano i fratelli MASCALI, LANZA Giuseppe e LA ROSA Giuseppe (tutti del gruppo di Monte Po): *«la disponibilità di armi ce l'aveva(no) Angelo MASCALI, Sebastiano MASCALI, LANZA e LA ROSA Giuseppe ... non lo so se l'hanno consegnate all'autorità giudiziaria o meno»* (quando sono divenuti collaboratori di giustizia);⁸⁹⁶
- su direttiva di DI RAIMONDO Natale, capogruppo del gruppo di Monte Po e reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere, INTELISANO Giuseppe consegnò a MASCALI Angelo una somma di circa Lit. 100.000.000 o 150.000.000 (provento di estorsioni), per l'acquisto di armi: *«se mal non ricordo, INTELISANO ha consegnato cento milioni o centocinquanta (milioni di lire) a MASCALI Angelo per delle armi; gli ha detto: "vedi, se puoi trovare un canale per comprare delle armi; comunque, tienili tu, si devono spendere per comprare delle armi". L'aveva mandato a dire Natale (DI RAIMONDO)»;*⁸⁹⁷ il collaboratore ha escluso che tale acquisto sia andato in porto (*«no, di quello che è di mia conoscenza ...»*).⁸⁹⁸

Sempre in tema di disponibilità di armi per il perseguimento di finalità associative, su domande di esame il collaboratore CHIAVETTA Salvatore ha dichiarato che (prima della cospirazione del 1998 contro il capo famiglia di Catania SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, detenuto dal 18/05/1993), i c.d. *Carcagnusi*, gli affiliati al gruppo MAZZEI capeggiato da MAZZEI Santo detto *'u Carcagnusu*, detenuto dal 1992, *«erano alleati del gruppo SANTAPAOLA»* ed *«erano il gruppo armato del clan SANTAPAOLA»* (nel senso di famiglia di Catania).⁸⁹⁹



5. - DI RAIMONDO Natale della famiglia di Catania.

DI RAIMONDO Natale, catanese, di anni 40, è stato esaminato alle udienze del 17/02/2000 e del 22/02/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., sui seguenti temi di fatto, sui quali ha deposto per scienza o diretta o indiretta:

- relazioni tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena, con specifico riguardo alla materia degli appalti pubblici oggetto di condizionamento mafioso;
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra nissena: omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo (in Catania, il 28/01/1998);
- spaccatura in Cosa Nostra siciliana e ripercussioni su Cosa Nostra catanese: c.d. *tradimento* in seno alla famiglia di Catania;
- omicidio di ILARDO Luigi (in Catania, il 10/05/1996).

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: nel 1980 è stato affiliato alla famiglia di Catania di Cosa Nostra («*organizzazione SANTAPAOLA*», secondo la denominazione del collaboratore), quale appartenente al gruppo di Monte Po; nel giugno 1981 è stato catturato «*per una sparatoria ... in viale Olimpiadi, a Catania*», nel corso della «*guerra di mafia ... fra FERLITO e SANTAPAOLA*»⁹⁰⁰ (la c.d. *battaglia di viale Olimpiadi* del 06/06/1981, nel quartiere Cezza: un agguato al capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, mentre transitava a bordo di una autovettura blindata, in piena guerra di mafia tra il gruppo di FERLITO Alfio e la coalizione dei SANTAPAOLA-FERRERA-ERCOLANO; nel corso del conflitto a fuoco rimarranno sul selciato circa duemila bossoli di *Kalashnikov*; DI RAIMONDO Natale, guardaspalle di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, perderà un occhio⁹⁰¹); nel settembre 1981 è stato scarcerato; nel dicembre 1982 sarà nuovamente catturato per il reato di



associazione a delinquere (comune, essendo stato introdotto il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. con legge 13/09/1982 n. 646); dopo cinque anni di detenzione, nel 1987 è stato scarcerato; nello stesso anno è stato combinato uomo d'onore della famiglia di Catania e sottoposto a misura di prevenzione personale con obbligo di soggiorno fuori del comune di residenza; nel marzo del 1988, mentre era in soggiorno obbligato, è stato catturato per il reato di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416-*bis* c.p., in base alle chiamate in correatà di CALDERONE Antonino, catturato il 09/05/1986 (c.d. *blitz Calderone*); detenuto per tre mesi in Palermo, nel carcere Ucciardone, è stato scarcerato nel giugno 1988; nuovamente inviato al soggiorno obbligato, è rientrato in Catania nell'agosto 1988 (poiché con l'entrata in vigore della legge 03/08/1988 n. 327 l'obbligo di soggiorno doveva eseguirsi nel comune di residenza); tranne che per la condizione di sorvegliato speciale, dal giugno 1988 al febbraio 1993 ha goduto di un periodo di libertà; il 01/03/1993 è stato catturato per il reato di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416-*bis* c.p. ed è rimasto detenuto fino al dicembre 1999; il 28/10/1998, un paio di giorni dopo la notificazione del decreto ministeriale di applicazione del regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P., ha assunto la qualità di collaboratore di giustizia.⁹⁰²

È stato detenuto nei seguenti carceri: in Catania, a Bicocca ed in piazza Lanza; in Palermo; in Cosenza; in Prato nella Sezione Collaboratori; e, per trasferte (durante il processo c.d. *Orsa Maggiore*), in Roma ed in Torino.⁹⁰³

Nell'ultimo periodo di detenzione, dal 1993 alla data della collaborazione con l'autorità giudiziaria, gli sono state notificate tre ordinanze di custodia cautelare in carcere: una per il reato di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416-*bis* c.p.; una per il reato di estorsione; una per il reato di omicidio, successivamente revocata.



Divenuto collaboratore di giustizia, ha confessato plurimi e gravi reati, mai contestati:

Pubblico Ministero: *«... di quali reati lei si è assunto la responsabilità?»*

DI RAIMONDO Natale: *«... io mi sono accusato di omicidi, rapine, tutto quello che ho fatto, tranne droga ... non ho mai lavorato con la droga»*

Pubblico Ministero: *«Vuol dirmi approssimativamente il numero degli omicidi ... relativamente ai quali lei ha reso confessioni?»*

DI RAIMONDO Natale: *«... non mi ricordo, possono essere trenta, quaranta ... trenta, quaranta omicidi, dottore»*

Pubblico Ministero: *«Di questi trenta, quaranta omicidi, ve ne erano alcuni che non le erano mai stati contestati con provvedimenti restrittivi ...»*

DI RAIMONDO Natale: *«No! niente! ... tranne, sì, sì, dottore, tranne uno e mi è stato revocato ... prima che io collaborassi».*⁹⁰⁴

Su domande del Tribunale, il collaboratore ha ricordato le circostanze del rito di affiliazione come uomo d'onore: *«io sono stato combinato nel 1987 come uomo d'onore, ma come ... avvicinato (già) nel ... 1980 ... entro a far parte dell'organizzazione SANTAPAOLA (nel senso di famiglia di Catania) tramite i SANTAPAOLA, ... parenti miei ... senza interesse e senza niente, solo perché, mittemmu, erano parenti miei ... (quando) sono uscito nell'87, (dopo che) mi sono fatto cinque anni di carcere ... mi hanno fatto uomo d'onore».*⁹⁰⁵

Al rito di affiliazione erano presenti: SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo famiglia; MANGIONE (MANGION) Francesco, sottocapo della



famiglia; ERCOLANO Giuseppe detto *Pippo*, consigliere; SANTAPAOLA Salvatore (fratello del capo famiglia); PULVIRENTI Giuseppe detto *Pippo 'u Malpassotu*;⁹⁰⁶ SANTAPAOLA Enzo (figlio di SANTAPAOLA Salvatore) ed ERCOLANO Aldo (figlio di ERCOLANO Giuseppe e genero di MANGION Francesco). Gli ultimi due si alternavano nel ruolo di capodecina.⁹⁰⁷

Tra il DI RAIMONDO e SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto* intercorrono vincoli di affinità: «*tramite mio zio DI RAIMONDO Sandro: è sposato con D'EMANUELE Nuccia, che è cugina di Benedetto SANTAPAOLA e sorella di Natale D'EMANUELE, uomo d'onore della famiglia di Catania*».⁹⁰⁸ Quanto ai loro rapporti interpersonali: «*sono sempre stati ottimi, fino a quando ho collaborato*».⁹⁰⁹

Nel 1988, nei tre mesi di detenzione nel carcere Ucciardone di Palermo, il DI RAIMONDO ebbe modo di conoscere: ILARDO Luigi, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe; i fratelli MADONIA di Palermo; ALFANO Michelangelo; FARINELLA Giuseppe; DI MAGGIO Giuseppe e QUARTARARO Filippo (in mancanza di una terza persona che potesse pronunciare la rituale frase «*è la stessa cosa*», il DI RAIMONDO non fu presentato quale uomo d'onore).⁹¹⁰

L'organigramma di Cosa Nostra catanese, negli ultimi anni («*quando si è sistemata la famiglia*», dopo i contrasti con il gruppo dei FERRERA), era il seguente: capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*; sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo; consiglieri MANGIONE (MANGION) Francesco, D'AGATA Marcello, PULVIRENTI Giuseppe detto *Pippo 'u Malpassotu* (collaboratore di giustizia dal 12/09/1994); capo decina CAMPANELLA Calogero detto *Carletto* (compare del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe⁹¹¹); rappresentante provinciale (detto anche *interprovinciale*) SANTAPAOLA Salvatore (fratello del capo famiglia); vice rappresentante provinciale GALEA Eugenio.⁹¹²



Nel periodo di libertà dal 1988 al 1993, circa cinque anni, DI RAIMONDO Natale ha ricoperto la carica di capogruppo del gruppo di Monte Po («*responsabile del quartiere dove abitavo io*»⁹¹³).

Nel periodo di detenzione dal 1993 fino al 28/10/1998, data di inizio della collaborazione con l'autorità giudiziaria, e dunque per altri cinque anni circa, ha mantenuto la carica di capogruppo del gruppo di Monte Po e dal 1996 ha assunto la carica di reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere: «*sono stato responsabile dell'organizzazione SANTAPAOLA dal '96 fino al giorno della mia collaborazione*».⁹¹⁴

Il DI RAIMONDO ha depresso sulle circostanze della sua investitura quale reggente della famiglia dall'interno del carcere. Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- nel 1996, tra marzo e aprile, durante il processo c.d. *Orsa Maggiore*, davanti alla Corte di Assise di Catania (n. 1284/92 R.G.N.R., definito in primo grado con sentenza 16/10/1996), mentre era nell'aula bunker, il DI RAIMONDO passò dalla sua cella a quella dove stavano GALEA Eugenio, SANTAPAOLA Enzo (figlio di SANTAPAOLA Salvatore), AIELLO Vincenzo (fratello di AIELLO Alfio), su richiesta di questi ultimi: «*dici: "Natale passa da questa parte che ti dobbiamo parlare" ... io della cella mia sono stato passato là ...*»;⁹¹⁵
- in questo colloquio il DI RAIMONDO venne informato che: a) nella sezione destra del secondo piano del carcere di Catania-Bicocca, nelle cui celle erano detenuti numerosi uomini d'onore della famiglia di Catania («*dove erano rinchiusi tutta la maggior parte degli esponenti di Cosa Nostra di SANTAPAOLA*»⁹¹⁶), si vivevano serie difficoltà relazionali a causa delle intemperanze di SANTAPAOLA Enzo, figlio di SANTAPAOLA Salvatore («*nella sezione destro si bisticciavano ... Enzo SANTAPAOLA ce l'aveva con tutti, maltrattava tutti*»⁹¹⁷); b) la famiglia versava ormai in una grave crisi finanziaria («*... stavano*



finendo i conti ... anzi fondi non ce n'erano più per finanziare l'organizzazione ...»⁹¹⁸ - «c'erano lamentele da tutti»⁹¹⁹); c) per risolvere i problemi della famiglia era stato individuato proprio il DI RAIMONDO, quale persona più idonea e più capace («l'unica persona, dici, Natale, che può fare qualcosa, dici, sei tu»⁹²⁰);

- il DI RAIMONDO ricevette pertanto il mandato di ricostituire le finanze della famiglia, con pieni poteri direttivi ed organizzativi in materia sia di estorsioni in danno dei commercianti sia di appalti pubblici (allora *«c'erano tanti uomini d'onore ... però non c'era una persona che gestiva, come poi l'ho fatto io, mittemmu, tutta la situazione, sia degli appalti che delle estorsioni: tutto il sistema»⁹²¹* criminale di produzione del reddito ordinario della famiglia); ricevette, altresì, mandato di riportare serenità tra gli uomini d'onore detenuti nella sezione destra del carcere (*«l'unico che lo poteva calmare a Enzo SANTAPAOLA ero io, perché eravamo compari, che mi ha battezzato a mio figlio Ivan, e perché eravamo parenti tramite mio zio [DI RAIMONDO] Sandro, che ha sposato sua zia [D'EMANUELE Nuccia]»*);⁹²²
- il DI RAIMONDO godeva della massima fiducia dei dirigenti di vertice della famiglia di Catania: *«essendo, mettiamo, una persona di fiducia della famiglia, oltre che parente, ma di fiducia da venti anni ...»*;⁹²³ perciò gli era stato affidato l'ampio mandato: *«dovevo mettermi a disposizione e portare avanti la famiglia»⁹²⁴ e «prendere tutta la situazione (in) manu»*;⁹²⁵
- l'atto di insediamento del DI RAIMONDO nella carica di reggente della famiglia dall'interno del carcere consistette nel trasferimento dalla sua cella della sezione sinistra ad una cella della sezione destra del secondo piano del carcere, per unirsi agli altri uomini d'onore; su domanda presentata al direttore del carcere, il DI RAIMONDO fu trasferito nella cella occupata dai due fratelli ZUCCARO, Giovanni e



Nunzio, al posto del primo («*facete una cosa: essendo che io con Nunzio ci sto bene ... prendi a suo fratello e lo mettete in un'altra cella e a me mi facete mettere con Nunzio ... e loro hanno fatto così, gli esponenti che erano di Cosa Nostra nella sezione destro ... se la sono sbrigata loro facendo le domandine*»⁹²⁶);

- il trasferimento dalla sezione sinistra alla sezione destra era stato deciso dal sottocapo della famiglia ERCOLANO Aldo (detenuto dal 27/03/1994, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P.): «*passa a cca banna ... così, dice, sistemiamo 'ste cose", questo me l'ha detto principalmente, mettiamo, Eugenio GALEA, Aldo ERCOLANO stesso, passando (vicino alla cella, nell'aula bunker, durante l'udienza del processo c.d. Orsa Maggiore), che lui andava in bagno, che si soffermava là, che aveva il 41, però con il 41 si poteva parlare; mi ha detto: "oh! che aspetti a passare ddra banna?", essendo ... lui vice rappresentante (della famiglia), io dovevo prendere tutte queste iniziative; dissi: «va bene! ora passo ddra banna!»*»⁹²⁷
- il trasferimento ebbe luogo nel giugno 1996: «*da giugno io ... era nella sezione sinistro, sono passato nella sezione destro per volere dei responsabili della famiglia ... all'epoca già avevo tutto nelle mani io, però a giugno del '96*»⁹²⁸ - «*la carica l'ho presa al 100% quando sono passato nella sezione destro, che è successo a giugno del '96*»⁹²⁹
- di fatto il DI RAIMONDO iniziò ad esercitare regolarmente i poteri inerenti alla carica di reggente della famiglia dall'interno del carcere a decorrere dal luglio 1996, quando sarà scarcerato INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru* (06/07/1996); questi, nell'imminenza della scarcerazione, venne designato dal DI RAIMONDO reggente e referente operativo della famiglia all'esterno del carcere: «*io l'ho fatto questo cominciando da giugno, anzi da luglio (1996), quando è uscito Pippo INTELISANO ... un ragazzo che era vicino i Malpassoti, e io gli ho dato dal carcere, io ho dato queste investiture: che uscendo dal*



*carcere si doveva sbrigare le cose della famiglia ... Pippo INTELISANO non era uomo d'onore all'epoca»;*⁹³⁰

- il DI RAIMONDO organizzò il sistema criminale di produzione del reddito ordinario della famiglia di Catania, ripartendo le competenze e preponendo al settore delle estorsioni in danno dei commercianti LANZA Giuseppe detto *Pippo 'u nanu* e al settore degli appalti pubblici INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, coadiuvato da MIRENNA Pippo, con obbligo di rendiconto: avv. Antille «*Pippo LANZA teneva i conti per tutta la famiglia?»* - DI RAIMONDO Natale: «*di tutta l'organizzazione, di tutta l'organizzazione ... Pippo LANZA per l'estorsione ... poi, per le cose grosse, per gli appalti pubblici li teneva Pippo INTELISANO»*⁹³¹ - «*per quanto riguarda i lavori pubblici ... nella provincia di Catania, era delegato per la nostra organizzazione Pippo INTELISANO ... era lui che oltre a essere responsabile fuori – parlo fuori dal carcere ... – lui si interessava anche per i lavori pubblici»*⁹³² - «*per quanto riguarda i lavori pubblici ... le gare d'appalto, per queste cose, era Pippo INTELISANO, li gestiva tutti lui, per ... la provincia di Catania»*⁹³³ - «*di appalti si interessavano ... il Pippo INTELISANO con Pippu MIRENNA»*;⁹³⁴
- i rapporti con i capi o reggenti o referenti delle altre province mafiose di Cosa Nostra siciliana, nonché con il ceto politico (ai fini anche del condizionamento mafioso degli appalti pubblici) erano tenuti dal reggente della famiglia INTELISANO Giuseppe (coadiuvato da MIRENNA Pippo): avv. VENTURA: «*... lei aveva rapporti con i politici?»* - DI RAIMONDO Natale: «*io con i politici? no! ... li aveva Pippo INTELISANO quando era fuori (1996-1998)»* - avv. VENTURA: «*lei aveva rapporti con i rappresentanti delle famiglie, delle altre province (di Cosa Nostra), però all'esterno (di Catania)? Messina, Palermo, Caltanissetta ...»* - DI RAIMONDO Natale: «*tutti cose Pippu INTELISANO»*;⁹³⁵



- l'INTELISANO era coadiuvato anche da CHIAVETTA Salvatore, suo autista ed uomo di fiducia, affiliato alla famiglia di Catania, quale appartenente al gruppo di Monte Po: «*Salvatore CHIAVETTA ... era un ragazzo avvicinato al nostro gruppo di Monte Po ... non è uomo d'onore ... faceva l'autista a Pippo INTELISANO, era sempre con Pippo INTELISANO, che era il responsabile fuori*» - Pubblico Ministero: «*oltre a fungere da autista ... si interessava ... di qualche settore specifico delle attività illecite della famiglia?»* - DI RAIMONDO Natale: «*ma di tutto si interessava*»;⁹³⁶ avv. Ventura: «*quindi faceva da autista a Pippu INTELISANO ... e non aveva altri compiti?»* - DI RAIMONDO Natale: «*sì! oltre che ci portava la macchina, era molto legato Pippu, sicuramente ci faceva fare altre cose, sicuramente*» - avv. Ventura: «*cioè "sicuramente" significa che lei non lo sa di preciso, ma lo deduce?»* - DI RAIMONDO Natale: «*sì! sì!*» - avv. Ventura: «*con lei aveva mai avuto rapporti?»* - DI RAIMONDO Natale: «*sì! a volte anche al carcere ... quando ci veniva a fare il colloquio con suo cognato, a MASCALI Sebastiano (mentre anch'io ero a colloquio con i miei parenti; MASCALI Sebastiano sarà scarcerato il 23/05/1997)*»;⁹³⁷
- in meno di due anni, e cioè dal 06/07/1996 al 29/03/1998 (date di scarcerazione e di cattura dell'INTELISANO) l'obiettivo prioritario del mandato, la ricostituzione delle finanze della famiglia, fu raggiunto; due erano le entrate: estorsioni in danno dei commercianti e tangenti sugli appalti pubblici; quanto agli «*appalti pubblici ... tutto quello che ... Pippo INTELISANO ... ha fatto in quei tre anni (recte: due anni), non si è visto mai in sei anni: (prima della sua reggenza) ognuno era tutto in mezzo a una strada, perché erano tutti rovinati ... è dovuto uscire Pippo INTELISANO pi portare benessere ... perché l'avvocati li stavano abbandonando a tutti ... e se non ci davano i soldi non andavano da nessuna parte ...*»⁹³⁸ - «*Pippo INTELISANO aveva carta bianca ... io ci dicevo a Pippo INTELISANO: "senti, più soldi porti e più*



meglio se la passano quelli che sono in carcere!” ...»⁹³⁹ - «in quel periodo Pippo INTELISANO ... ha portato più di trecento milioni, quattrocento (milioni di lire) ... solo degli appalti ... poi c'erano i soldi che abbiamo diviso nell'estate del '97, quelli del pesce spada ... che erano trecento milioni (di lire), (di cui cento milioni di lire si sono stanziati per l'acquisto di armi⁹⁴⁰ e) duecento milioni (di lire) si sono divisi (tra) tutti ... gli affiliati, da SANTAPAOLA al più piccolo» - Tribunale: «ma trecento, quattrocento milioni (di lire) di appalti in quanto tempo? un mese, un anno?» - DI RAIMONDO Natale: « ... un paio di mesi»;⁹⁴¹

- nell'esercizio dei poteri direttivi ed organizzativi inerenti alla carica di reggente della famiglia dall'interno del carcere, il DI RAIMONDO si coordinava stabilmente con i dirigenti di vertice della famiglia: «*tutto quello che io facevo ... fino a quando sono rimasto nel carcere di Catania (di Catania-Bicocca), con la reggenza che mi avevano data, lo sapeva(no) Aldo ERCOLANO (sottocapo), Calogero CAMPANELLA (capodecina), Marcello D'AGATA (consigliere), che erano consiglieri, vice rappresentanti e capodecina, e poi c'era anche Eugenio GALEA, che era il vice rappresentante provinciale ... io, prima di fare una ... cosa, ero molto educato e onesto che lo dicevo a loro*»⁹⁴² (il DI RAIMONDO sarà trasferito dal carcere di Catania-Bicocca a quello di Cosenza nel dicembre 1997⁹⁴³).

Su domande di esame, il collaboratore ha esposto l'organigramma del gruppo di Monte Po, nel periodo intercorso dal 1993 al 1996:

- capogruppo: lo stesso DI RAIMONDO Natale, detenuto nel carcere di Catania-Bicocca;
- reggenti *pro tempore* del gruppo, fino alle rispettive catture: prima DI GRAZIA Franco detto *Franco 'u spasciu*; poi QUATTROLUNI Aurelio detto *Lello*; entrambi uomini d'onore della famiglia di Catania;⁹⁴⁴



- QUATTROLUNI Aurelio, almeno inizialmente, era solo il reggente del gruppo di Monte Po, alle dipendenze del capogruppo DI RAIMONDO Natale; nel tempo, però, assunse di fatto anche un ruolo direttivo generale nella famiglia di Catania, intrattenendo stabili relazioni con uomini d'onore di vertice della famiglia di Caltagirone e di Cosa Nostra palermitana: Pubblico Ministero: *«lei ha gestito dall'interno del carcere gli affari (della famiglia) di Catania attraverso la persona di Pippo INTELISANO, giusto?»* - DI RAIMONDO Natale: *«... sì! ... prima con Aurelio QUATTROLUNI ... però ... solo i così (gli affari del gruppo) di Monte Po ... dopo che hanno arrestato Aurelio QUATTROLUNI - è successo a giugno del '96 - è uscito Pippo INTELISANO»*⁹⁴⁵ - Pubblico Ministero: *«... quindi Aurelio QUATTROLUNI era, diciamo, il suo sostituto (reggente) nel gruppo di Monte Po?»* - DI RAIMONDO Natale: *«sì! anche se ... (poiché) era uomo d'onore ... si allargava e andava anche nei Palermitani, che si vedeva con Giovanni BRUSCA (uomo d'onore, reggente della famiglia e del mandamento di San Giuseppe Jato, catturato nel maggio 1996) e Ciccio LA ROCCA ... rappresentante della famiglia di Caltagirone (catturato nel giugno 1996)»*⁹⁴⁶;
- sotto la reggenza di QUATTROLUNI Aurelio (1994-1996), tra gli affiliati del gruppo di Monte Po più importanti vi erano SCALIA Orazio (autista del reggente del gruppo), GIUSTINO Melo, LANZA Giuseppe detto *Pippo 'u nanu*, MACCARONE Nando, tutti meri avvicinati della famiglia di Catania (*«affiliati all'organizzazione senza Cosa Nostra»*, senza essere uomini d'onore);⁹⁴⁷
- sotto la reggenza di INTELISANO Giuseppe (1996-1998), tra gli affiliati del gruppo di Monte Po più importanti vi erano, oltre al già nominato CHIAVETTA Salvatore (autista del reggente della famiglia), i fratelli MASCALI, Angelo e Sebastiano (scarcerati rispettivamente il 22/03/1997 e il 23/05/1997), e lo stesso LANZA Giuseppe detto *Pippo 'u nanu*: Pubblico Ministero: *«... lei conosce MASCALI Angelo e*



*MASCALI Sebastiano?» - DI RAIMONDO Natale: «sì! erano affiliati alla nostra organizzazione SANTAPAOLA, prima come facenti parte al gruppo di Monte Po mio e poi, dopo, nell'ultimo periodo, nel 1998, come uomini d'onore (della famiglia di Catania): sono stati fatti uomini d'onore sia i fratelli MASCALI che Pippo LANZA detto Pippo 'u nanu»⁹⁴⁸ (tra il 28/01/1998, data dell'omicidio VACCARO, e il 29/03/1998, data della cattura dell'INTELISANO, padrino del LANZA nel rito di affiliazione, la c.d. *puncjuta*).*

* * *

Su domande di esame e di controesame, il collaboratore DI RAIMONDO ha spiegato il modo di comunicazione con gli affiliati fuori del carcere, soprattutto con i reggenti - il QUATTROLUNI e poi l'INTELISANO - al fine di assicurare un flusso costante di informazioni, direttive, decisioni. Dalle sue dichiarazioni si desume che:

- fino all'ottobre 1998 il DI RAIMONDO non fu mai sottoposto al regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.; usufruiva regolarmente dei colloqui con i familiari: «*mio cognato, mia moglie, i bambini*» (od altri parenti);⁹⁴⁹
- i colloqui in carcere avevano luogo in un'unica sala, cui accedevano contemporaneamente più detenuti: sicché il giorno del colloquio era possibile entrare promiscuamente in contatto non solo con i propri famigliari, ma anche con gli altri detenuti e con le persone ammesse al colloquio con loro (c.d. *colloqui paralleli*): Tribunale: «... *il detenuto che partecipava al colloquio aveva vicino l'altro detenuto o c'erano dei séparé ...?*» - DI RAIMONDO Natale: «*no! no! ... i guardie penitenziarie, appena prendevano quelli del (braccio) destro e del (braccio) sinistro (del carcere), ci riunivano tutti assieme e ci facevano entrare ... nella sala colloqui*» - Tribunale: «*ma tutti assieme entravate nella sala colloqui?*» - DI RAIMONDO Natale: «*sì! sì! quelli del destro e quelli del sinistro*»;⁹⁵⁰



- ad esempio, per stabilire un contatto tra Cosa Nostra catanese e Cosa Nostra nissena - in materia di appalti pubblici (i lavori di costruzione della nuova ala dell'Ospedale Garibaldi di Catania) e in merito ad una delicata questione associativa (segnalazioni di ingerenze di uomini d'onore di altre province mafiose, interessati a combinare e reclutare uomini d'onore tra gli affiliati-avvicinati della famiglia di Catania) - il DI RAIMONDO, di concerto con il vice rappresentante provinciale GALEA Eugenio, usufruì di un colloquio con i famigliari nel carcere di Catania-Bicocca nel giorno stesso in cui anche TUSA Francesco lo aveva con il fratello Lucio; in sala colloqui TUSA Lucio ebbe modo di chiedere al DI RAIMONDO il c.d. *star bene* alla partecipazione ai lavori pubblici relativi all'Ospedale Garibaldi (*«c'era il discorso che stavano facendo l'ospedale Garibaldi a Catania, e mentre eravamo al colloquio lui [TUSA Lucio] mi dice a me: "senti, Natale, dici, ce lo dici a Pippo INTELISANO ... che questo lavoro, dici, va, lo facciamo assieme, ma fa fari a mia?" e io ci ho detto: "senti, Lucio, vedi che io di 'sti discursi, cioè, di questi discorsi dei lavori pubblici non ne capisco, tu parra con Pippu INTELISANO, che lui, Pippo, mettiamo, se ti può favorire, ti favorisce, va bene?"»*⁹⁵¹); nella stessa circostanza TUSA Francesco chiese al fratello Lucio, per conto del DI RAIMONDO e del GALEA, informazioni su uomini d'onore che indebitamente promettevano rituali ammissioni in Cosa Nostra (*«abbiamo fatto il colloquio ... lo abbiamo fatto apposta ... perché c'erano i ragazzi che ogni volta mi scrivevano che c'erano dei forestieri che volevano farci un regalo ... farli entrare a far parte a Cosa Nostra ... un giorno con Eugenio GALEA abbiamo deciso di fare questo colloquio con Francesco TUSA, fra cui in quella occasione è venuto anche Lucio al colloquio; mentre che ... io parlavo con Lucio dei lavori pubblici, il Francesco ci diceva a suo fratello ... se lui sapeva qualcosa in merito a questi forestieri ... appena finito il colloquio, il Francesco TUSA mi fa presente a me, [e ad] Eugenio GALEA: "senti, dici, Natale, vedi che*



mio fratello ... non ne sa di queste cose, non su' cosi nostri, va, 'sti discussi!" ...»⁹⁵²);

- altro esempio è dato da un episodio accaduto nel carcere di Cosenza: nel dicembre 1997 il DI RAIMONDO fu trasferito dal carcere di Catania-Bicocca a quello di Cosenza; nel febbraio 1998, dopo la scarcerazione di MAUGERI Nicola (14/02/1998), uomo d'onore della famiglia di Catania, MASCALI Angelo si procurò un colloquio parallelo con il DI RAIMONDO, sostituendosi con un documento falso al cognato di un altro detenuto, tale ADONNETTO Alfio; oggetto del colloquio era la condanna a morte dei fratelli MASCALI, Angelo e Sebastiano, deliberata dagli uomini d'onore detenuti nel carcere di Catania-Bicocca: «... ho fatto il colloquio con Angelo MASCALI a Cosenza; è venuto lui da me a farmi il colloquio con il documento falso; e mi ha detto che era uscito Nicola MAUGERI – è un uomo d'onore della famiglia di Catania – dove questo Nicola MAUGERI aveva detto a Nuccio CANNIZZARO, uomo d'onore della famiglia di Catania, che volevano uccidere i fratelli MASCALI e altri ragazzi di Monte Po ... il colloquio lo abbiamo fatto a febbraio (1998)»⁹⁵³ - avv. Ventura: «... nel colloquio che lei fece a Cosenza, Angelo MASCALI sotto quale nome falso ... entrò nel carcere?» - DI RAIMONDO Natale: «... col nome del cognato di ... Alfio ADONNETTO» - avv. Ventura: «Alfio ADONNETTO ... è suo parente?» - DI RAIMONDO Natale: «ADONNETTO? no! no! era uno che era in carcere con me» - avv. Ventura: «Ah! quindi (MASCALI Angelo) fece il colloquio col cognato di ADONNETTO?» - DI RAIMONDO Natale: «ADONNETTO ha fatto il colloquio come se quello era suo cognato e invece era MASCALI Angelo» - avv. Ventura: «e, a quanto pare, mentre (MASCALI Angelo) faceva il colloquio con lui, in realtà parlò con lei?» - DI RAIMONDO Natale: «sì!» - avv. Ventura: «e perché? lei quel giorno stesso aveva un colloquio?» - DI RAIMONDO Natale: «sì!» - avv. Ventura: «e con chi?» - DI RAIMONDO Natale: «con i miei



*parenti, no?» - avv. Ventura: «dico: ricorda con chi?» - DI RAIMONDO Natale: «con mio cognato, mia moglie, i bambini»;*⁹⁵⁴

- le comunicazioni scritte clandestine dirette all'esterno del carcere venivano veicolate per mezzo di bigliettini (i c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra), consegnati ai famigliari ammessi al colloquio; i bigliettini erano sigillati in questo modo: venivano avvolti utilizzando le maniglie in plastica delle confezioni di bottiglie di acqua tenute in cella e quindi venivano termosaldati con l'accendino (così i famigliari latori dei bigliettini non potevano prenderne cognizione ed il destinatario poteva verificare la integrità dei sigilli): Pubblico Ministero: *«lei era reggente (recte: capogruppo titolare del gruppo di Monte Po), ma era detenuto: in che modo e quali erano gli uomini attraverso i quali lei gestiva gli affari della zona di Monte Po?» - DI RAIMONDO Natale: «... tramite il sistema dei bigliettini, che mandavo tramite colloqui o con i miei famigliari, i miei cognati, o con altri parenti, che ... erano all'oscuro di quello che c'era scritto dentro il bigliettino, perché (i bigliettini) erano tutti saldati e li mandavo fuori agli affiliati, all'epoca quando c'era ... Aurelio QUATTROLUNI, che è uomo d'onore della famiglia di Catania, lui era quello che reggeva ...»* il gruppo di Monte Po;⁹⁵⁵ Tribunale: *«lei ha detto che le comunicazioni con l'esterno avvenivano con dei bigliettini, che poi lei piegava e avvolgeva con del nastro, con dello scotch ...» - DI RAIMONDO Natale: «sì! con lo scotch, quello dove c'è l'acqua ... i pacchetti dell'acqua, c'è quello scotch, no? ci mettevo quello scotch; allora, a volte li saldavo con l'accendino, li facevo ... li mimetizzavo così ... e venivano, mittiamo, saldati» - Tribunale: «come se lo procurava questo scotch ...?» - DI RAIMONDO Natale: «dove ci sono le buste d'acqua, non ci sono le maniglie? e c'è poi ... quel nastro bianco che collega la maniglia con la busta ... e prendevo quelle cose e prendevo quel nastro adesivo»;*⁹⁵⁶



- con le stesse modalità venivano veicolate le comunicazioni scritte clandestine dirette all'interno del carcere: avv. Ventura: *«e si saldavano, ho capito; questo per evitare che il tramite ... potesse leggere il bigliettino, no? in modo da farlo arrivare direttamente al destinatario ...»* - DI RAIMONDO Natale: *«direttamente nelle mani di chi lo doveva leggere, il responsabile era Pippu INTELISANO ...»* - avv. Ventura: *«... i bigliettini erano così anche al ritorno?»* - DI RAIMONDO Natale: *«sì!»*;⁹⁵⁷
- ad esempio, il rendiconto sui proventi delle estorsioni in danno dei commercianti e delle tangenti sugli appalti pubblici era comunicato al DI RAIMONDO per mezzo di bigliettini; le decisioni del DI RAIMONDO sulla ripartizione e destinazione del denaro (soprattutto delle tangenti sugli appalti pubblici, essendo i proventi delle estorsioni già destinati ordinariamente alla copertura degli stipendi fissi degli affiliati) erano comunicate con lo stesso mezzo: avv. Ventura: *«... lei aveva il resoconto di tutte le entrate della famiglia?»* - DI RAIMONDO Natale: *«sì! di cose di lavori pubblici, delle estorsioni, però ... (i conti) li teneva sempre Pippo INTELISANO; appena Pippu INTELISANO – porto un esempio, no? – prendeva soldi, cento milioni, duecento milioni (di lire), me lo faceva sapere tramite bigliettini; e io, sempre tramite bigliettini, ci faceva sapere: “dieci milioni (di lire) per l'avvocato pì Nittu” (SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto, capo famiglia, detenuto dal 1993), “dieci milioni pì l'avvocato pì MAZZEI” (MAZZEI Santo detto ‘u Carcagnusu, capogruppo del gruppo MAZZEI, detenuto dal 1992), “dieci milioni pì l'avvocato pì ERCOLANU” (ERCOLANO Aldo, sottocapo della famiglia, detenuto dal 1994) ...»*;⁹⁵⁸
- sempre per tramite di bigliettini, il DI RAIMONDO fu informato che ILARDO Luigi, cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, si relazionava con il reggente del gruppo di Monte Po QUATTROLUNI Aurelio: ILARDO Luigi *«si vedeva spesso con Aurelio QUATTROLUNI, si interessava di estorsioni, portava il nome di suo cugino, tutto va, e*



andavano le cose bene ... Aurelio QUATTROLUNI me l'ha mandato a dire che con Gino si vedeva - Gino ILARDO - si vedeva, tutto tranquillo»⁹⁵⁹ - Pubblico Ministero: «... come fa a sapere che Gino ILARDO, cioè che i contatti di Cosa Nostra catanese avvenivano con quelli (con gli esponenti) nisseni?» - DI RAIMONDO Natale: «perché me lo mandava a dire Aurelio QUATTROLUNI, tramite sempre bigliettini, il sistema dei bigliettini, che aveva 'sti contatti»;⁹⁶⁰

- ulteriore esempio: nell'aprile 1998 il DI RAIMONDO fu informato con bigliettino della cospirazione contro il capo famiglia SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, del tradimento ordito dal VITALE Vito: Tribunale: «Vito VITALE e MASCALI Angelo quando è che si vedono? in che anno?» - DI RAIMONDO Natale: «'98, dopo l'arresto di Pippu INTELISANO (29/03/1998)» - Tribunale: «Vito VITALE, quindi, pensa che MASCALI Angelo e Pippu INTELISANO siano la stessa cosa e sappiano le stesse cose; MASCALI Angelo, invece, era stato tenuto all'oscuro (del tradimento); ... (e) riferisce tutto, poi, ...» - DI RAIMONDO Natale: «tutto all'organizzazione SANTAPAOLA» - Tribunale: «ecco, in particolare, il primo cui riferisce chi è?» - DI RAIMONDO Natale: «... a me mi manda, con i soliti bigliettini, mi fa subito un bigliettino e mi fa sapere tutto ciò; poi a Catania informa a tutti, a CANNIZZARO Sebastiano ... o figghiu di Benedetto SANTAPAOLA» - «ho saputo io tramite un biglietto che c'era questa cosa, subito io, facendo un altro colloquio, sempre nella stessa settimana, gli ho mandato a dire di eliminare tutti questi traditori che c'erano all'interno della nostra organizzazione, cioè: il VINCIGUERRA (Massimiliano detto Enzo, ucciso il 09/04/1998), il RIELA Francesco (vittima di attentato il 14/04/1998, in cui rimase ucciso, per *aberratio ictus*, il fratello Giovanni), ... e LA ROCCA (Gesualdo detto Aldo)». ⁹⁶¹



6. – BRUSCA Giovanni della famiglia di San Giuseppe Jato.

Per maggiore efficacia espositiva le dichiarazioni del collaboratore di giustizia BRUSCA Giovanni sono state inserite nella trattazione dei precedenti collaboratori di giustizia, a riscontro della loro attendibilità ed al fine di dare una rappresentazione più organica e coordinata della spaccatura in Cosa Nostra siciliana da cui è originato l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo.

7. - MANISCALCO Giuseppe della famiglia di San Cipirello.

Il collaboratore di giustizia MANISCALCO Giuseppe è stato esaminato su una lettera del latitante PROVENZANO Bernardo consegnata alla polizia giudiziaria, nonché sulla struttura organizzativa e sulle regole associative di Cosa Nostra, con riguardo alla provincia mafiosa palermitana.

8. - TRUBIA Giuseppe della famiglia di Gela.

TRUBIA Giuseppe, gelese, di anni 31, è stato ammesso a deporre ex art. 507 c.p.p. ed esaminato all'udienza del 02/05/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

Prima dell'esame, su accordo delle parti, sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento, i verbali di interrogatorio reso davanti al Pubblico Ministero il 23 ed il 25 marzo 2000.

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato affiliato nel 1987 quale mero avvicinato alla famiglia di Gela di Cosa Nostra e formalmente nominato uomo d'onore nel 1991. E' stato arrestato nel maggio 1991, libero per un solo giorno e nuovamente arrestato il 16/07/1994 fino al 21/10/1995; libero per venticinque giorni dal 21.10 al 16/11/1995, è stato in seguito ristretto fino al settembre 1998; infine arrestato nel marzo 1999, data in cui ha avuto inizio la sua collaborazione con la giustizia; ha commesso più omicidi ed è stato



condannato oltre che per essi, per detenzione di armi e partecipazione ad associazione mafiosa.

Il TRUBIA è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha deposto per scienza o diretta o indiretta:

- ruolo di Luigi ILARDO e fallito tentativo di agguato nei suoi confronti avvenuto nel periodo compreso tra il 21/10/1995 ed il 16/11/1995. L'ILARDO, ha riferito il collaboratore, era parente di Giuseppe MADONIA, viveva a Catania e, sulla base di quanto appreso da suo fratello Pasquale, era un uomo di fiducia non solo di Giuseppe MADONIA, ma anche di Nitto SANTAPAOLA. Durante la detenzione nel carcere di Enna tra la fine del 1994 ed il 1995 e nell'imminenza della scarcerazione, Salvatore BURGIO, anche lui uomo d'onore ristretto nello stesso carcere, dopo avergli descritto il ruolo di primissimo piano dell'Ilardo all'interno dell'organizzazione - insieme ad uno dei fratelli Vaccaro, gestiva per conto di Giuseppe MADONIA la provincia di Caltanissetta -, gli rappresentò l'esigenza, una volta in libertà, di contattare Maurizio Monreale ed organizzare con lui un agguato non mortale in suo danno perché era accusato di aver trattenuto per sé le somme ricavate dalle attività illecite e di aver nominato formalmente alcuni uomini d'onore all'insaputa della famiglia; gli precisò inoltre che l'ordine era pervenuto da Antonio RINZIVILLO, che a sua volta lo aveva ricevuto da Giuseppe MADONIA tramite i familiari di quest'ultimo, e che doveva trattarsi di una sorta di grave avvertimento. Durante quei 25 giorni di libertà, pertanto, il TRUBIA contattò il MONREALE per organizzare l'agguato, che però non ebbe luogo perché l'Ilardo non si presentò all'incontro organizzato. In seguito, nel periodo compreso tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, il TRUBIA ebbe un'altra conversazione all'interno del carcere di Caltanissetta con il fratello Emanuele alla presenza di altri detenuti fra i quali COLLODORO Carmelo e BALSAMO Cono, avente ad oggetto la morte dell'Ilardo a proposito della quale il fratello Emanuele gli



disse che essa era avvenuta con il consenso di MADONIA Giuseppe ed era riconducibile al rapporto confidenziale che L'ILARDO aveva avuto con le forze dell'ordine.

- ruolo delle donne all'interno dell'organizzazione, con particolare riferimento alla moglie e alla sorella di RINZIVILLO Antonio e la moglie di MADONIA Giuseppe: esse venivano utilizzate per veicolare i messaggi dei congiunti ristretti agli affiliati in libertà mediante i colloqui in carcere. Il TRUBIA ha inoltre riferito di un incontro avvenuto agli inizi del 1997, al quale partecipò suo fratello Orazio, la moglie di RINZIVILLO Antonio e la moglie del Madonia, la quale disse loro che suo marito li invitava a stare calmi riferendosi al conflitto insorto in seno a Cosa Nostra gelese tra la famiglia EMMANUELLO e la famiglia RINZIVILLO;
- riunione a Gela tenutasi in seguito ad un agguato subito da Rosario TRUBIA, affiliato della famiglia Emmanuello, alla quale parteciparono Emanuele TRUBIA, Maurizio MONREALE, Rosario TRUBIA, Luigi ILARDO ed uno dei fratelli VACCARO, riunione finalizzata a chiarire i malintesi che si erano creati in relazione all'agguato suddetto in danno di Rosario TRUBIA e del quale era sospettato il MONREALE. Della riunione in oggetto il collaboratore ebbe notizia nel periodo compreso tra il 21.10 ed il 16.11.1995 sia dal fratello Emanuele sia da Maurizio MONREALE;
- spaccatura all'interno di Cosa Nostra gelese tra la famiglia EMMANUELLO, della quale facevano parte anche Rosario TRUBIA, e la famiglia RINZIVILLO, della quale facevano parte il collaboratore ed i suoi fratelli e BURGIO Salvatore, creatasi sostanzialmente con l'omicidio di Monreale MAURIZIO avvenuto nel 1995 e dovuta a ragioni di supremazia nella gestione degli affari illeciti (estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti), spaccatura che ha dato luogo ad un conflitto interno culminato negli omicidi avvenuti nell'estate del 1999;



- disponibilità di armi da parte di tutti gli affiliati, compreso il TRUBIA.
- riunione avvenuta nell'ovile del fratello TRUBIA Nunzio alla quale parteciparono, oltre al collaboratore, suo fratello Emanuele, l'imputato ALAIMO Giuseppe, uno dei fratelli Tusa ed un'altra persona; la riunione era stata organizzata a seguito dell'esplosione di colpi di arma da fuoco alla porta dell'abitazione di TRUBIA Nunzio ed era finalizzata a comprendere quanto accaduto; nell'occasione il collaboratore conobbe L'ALAIMO ed il TUSA, i quali gli furono indicati dal fratello Emanuele come parenti di MADONIA Giuseppe e "*amici nostri*" ed ai quali chiese chiarimenti sulla vicenda che aveva coinvolto il fratello Nunzio; il TUSA gli rispose di non reagire e che si sarebbero occupati loro del caso preannunciandogli inoltre che al più presto avrebbe preso (il collaboratore) il posto di Saro TRUBIA, all'epoca reggente della famiglia;
- incontri al bar "*Raquette*" di Gela tra il settembre ed il novembre 1998 avvenuti tra l'imputato Lombardo Giuseppe ed altri associati di primo piano fra i quali BURGIO Salvatore, Rosario TRUBIA, SMORTA Crocifisso e Carmelo BILLIZZI; in un'occasione, ha riferito il TRUBIA, fu presente anche l'imputato ALAIMO Giuseppe ed uno dei fratelli TUSA e in tutti gli incontri si parlava di questioni interne all'organizzazione; durante uno di essi vi fu una conversazione tra Salvatore BURGIO e LOMBARDO Giuseppe relativa alle difficoltà insorte in relazione ad un'estorsione commessa in danno di un imprenditore catanese che gestiva la mensa dello stabilimento Enichem di Gela sulla quale RINZIVILLO Giovanni non era d'accordo, mentre il BURGIO insisteva; il LOMBARDO, investito della questione dal BURGIO, aderì alle ragioni di quest'ultimo ed ordinò l'estorsione;
- colloquio con i familiari avvenuto in carcere tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998 durante il quale apprese che il fratello Orazio TRUBIA aveva avuto un incontro con la moglie di MADONIA Giuseppe a casa



di un parente di quest'ultimo e che la stessa gli aveva rappresentato alcune disposizioni relative all'organizzazione che, a sua volta, ella aveva ricevuto dal marito;

- omicidio di VACCARO Lorenzo appreso dal TRUBIA attraverso i giornali durante la detenzione presso il carcere di Caltanissetta e del quale parlò con altri affiliati detenuti, fra i quali il fratello Emanuele e COLLODORO Carmelo; VACCARO Lorenzo era il fratello di Domenico VACCARO, quest'ultimo responsabile della provincia di Caltanissetta e presente al rito di affiliazione del TRUBIA come uomo d'onore avvenuto nel 1991; VACCARO Lorenzo, insieme a ILARDO Luigi, subentrò al posto di VACCARO Domenico dopo il suo arresto;
- BARBIERI Carmelo detto "*il professore*", abitante nella zona Caposoprano di Gela, sposato con una maestra elementare e padre di due figli; ha riferito di averlo conosciuto personalmente nel periodo dei 25 giorni di libertà goduti tra il 21/10/1995 ed il 16/11/1995 presso il bar *Slap* di Gela mentre era in compagnia di ALAIMO Giuseppe e BEVILACQUA Giuseppe, ma già aveva sentito parlare di lui in carcere dai fratelli Pasquale ed Emanuele e da BURGIO Salvatore; il suo ruolo all'interno dell'organizzazione era quello di gestire il denaro provento delle estorsioni e distribuirlo agli avvocati ed ai familiari dei detenuti, ma ad un certo punto fu accusato dagli altri affiliati di trattenere per sé il denaro e pertanto era stata presa la decisione all'interno dell'organizzazione di eliminarlo; in seguito il suo posto fu preso da TRUBIA Rosario, detto "*Nino D'Angelo*". Un giorno il Barbieri si presentò a casa di suo fratello Emanuele e consegnò ai suoi figli la somma di 2.000.000 di lire come regalo, cosa che non fu per niente gradita in quanto ciò avvenne nel periodo che già si diceva che il BARBIERI doveva essere eliminato;
- di aver conosciuto SICILIANO Salvatore, un «*ragazzo di Mazzarino*», nel 1989, in tempo di guerra di mafia tra Cosa Nostra e la Stidda;



allora infatti gli affiliati di Mazzarino, «*SICILIANO con, diciamo, altri mazzarinesi, TISA Angelo, hanno avuto bisogno di questi ragazzi di Gela*», del loro supporto logistico, incluso la permanente disponibilità di covi; «*SICILIANO Salvatore apparteneva alla famiglia BONAFFINI di Mazzarino, poi castigata dai SANFILIPPO*»; che «*come dirigente (della famiglia di Mazzarino) all'epoca ... (di fatto) c'era Pino CAMMARATA (di Riesi) per Mazzarino, che poi ha avuto una larga mano per tutto ... dopo l'arresto di MADONIA (Giuseppe detto Piddu nel 1992) e l'uccisione di Gino LIARDI (ILARDO Luigi)*» nel 1996; sempre nel 1989, quando egli era «*in arresti*», SICILIANO Salvatore fu ospitato a Gela nell'ovile del padre e fu sostenuto dal fratello TRUBIA Orazio, che gli portava da mangiare; all'ovile il SICILIANO fu accompagnato da un ragazzo, rimasto poi ucciso nella c.d. *strage di Gela* del 27/11/1990; presso l'ovile il SICILIANO «*aspettava il rientro a Gela del gruppo (di fuoco), diciamo, MADONIA, per fare qualche azione a Gela, che ancora non c'era una vera guerra, ma doveva impraticarsi, diciamo, di conoscere le persone vere e proprie (della Stidda, da eliminare)*». Dopo la c.d. *strage di Gela* del 27/11/1990, ha trascorso la latitanza insieme a SICILIANO Salvatore; con lui ha anche condiviso un periodo di detenzione nel carcere di Caltanissetta, a memoria nell'anno 1996 o 1997. Secondo quanto appreso da BALSAMO Pietro (uomo d'onore della famiglia di Pietraperzia), SICILIANO Salvatore fu combinato uomo d'onore in provincia di Enna pochi giorni dopo la rituale affiliazione di TRUBIA Rosario (uomo d'onore, reggente della famiglia di Gela negli anni 1997-1998); alla cerimonia di affiliazione di SICILIANO Salvatore erano presenti ILARDO Luigi, i fratelli CAMMARATA di Riesi e gli EMMANUELLO di Gela: «*hanno fatto uomo d'onore a SICILIANO e altri ragazzi, che sono stati riservati, che non li hanno detti*»; con SICILIANO Salvatore avrebbe commesso in comune omicidi; per quanto a sua conoscenza, inoltre, lo stesso SICILIANO avrebbe commesso estorsioni in comune con i fratelli CAMMARATA di Riesi. Circa venti giorni prima della sua



cattura, eseguita nel marzo 1999, ebbe modo di sapere che SICILIANO Salvatore, latitante come lui, aveva potuto contare sull'assistenza di un affiliato di Cosa Nostra (una persona «*del gruppo sempre Cosa Nostra*»), che gli aveva procurato un alloggio; alla stessa chiese allora di organizzare un incontro con il SICILIANO: «*vedi se ... ci puoi fare incontrare, ci salutiamo, visto (che) io sono in una condizione (di latitante) ... lui stesso latitante, magari ha di bisogno lui da me o io da lui, ci diamo una mano ...*»; l'incontro sarebbe dovuto avvenire a Milano. Ha precisato infine che la famiglia di Gela intratteneva rapporti associativi di reciproca assistenza con tutta la provincia di Cosa Nostra nissena, inclusa la famiglia di Mazzarino cui apparteneva il SICILIANO, e con quelle limitrofe di Cosa Nostra catanese e di Cosa Nostra agrigentina: «*... poi collegamenti ce ne sono stati tanti, con i CAMMARATA di Riesi, di Mazzarino il SICILIANO, ... gruppo pure di Catania, il gruppo di Caltagirone, addirittura hanno fatto strada ovunque della provincia di Caltanissetta, sono arrivati ... come Catania, come Agrigento hanno avuto dei supporti pure*».

9. - TRUBIA Orazio della famiglia di Gela.

TRUBIA Orazio, gelese, di anni 41, è stato ammesso a deporre ex art. 507 c.p.p. ed esaminato all'udienza del 02/05/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

Prima dell'esame, su accordo delle parti, è stato acquisito al fascicolo del dibattimento, il verbale di interrogatorio reso davanti al Pubblico Ministero il 24 marzo 2000.

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: è stato avvicinato al clan RINZIVILLO dal 1985 fino al maggio 1999, data in cui ha iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria; di avere in più occasioni chiesto all'organizzazione di farne parte come uomo d'onore, ma di averne



ricevuto risposta negativa in quanto già due dei suoi fratelli, Pasquale e Giuseppe, erano uomini d'onore e non poteva esservene un terzo; di essere stato arrestato nel maggio 1992 e scarcerato agli inizi del 1996 per circa 20 giorni; nuovamente detenuto per circa otto mesi ed infine arrestato il 21 gennaio 1999.

Il TRUBIA è stato esaminato sui seguenti temi di fatto, sui quali ha deposto per scienza o diretta o indiretta:

- BARBIERI Carmelo: ha riferito di conoscerlo, ma di averlo incontrato e di averci parlato personalmente una sola volta molti anni addietro presso il mercato ortofrutticolo di Gela dove si era recato per chiedere ad un suo collaboratore il cambio di un assegno postdatato; molte altre volte invece lo aveva solo visto in giro nella zona Caposoprano di Gela dove il BARBIERI generalmente sostava. Ha inoltre riferito che nel corso di una conversazione intrattenuta nel carcere di Enna con il fratello Pasquale e forse anche con Giuseppe, i quali a loro volta ne avevano parlato con BARBERI Alessandro, seppe che per volere di Giuseppe MADONIA il BARBIERI, personaggio di grosso spessore che curava gli interessi economici della cosca, doveva essere eliminato, così come LISCIANDRA Fabrizio ed un nipote del Madonia, perché troppo vicini agli EMMANUELLO; della stessa questione ne parlò in seguito, nell'estate del 1997, con BURGIO Salvatore e furono fatti due tentativi per ammazzare il Lisciandra, entrambi falliti, uno da parte del fratello TRUBIA Emanuele, l'altro da parte di suo cugino ASCIA Giovanni. Quanto al BARBIERI invece si valutò la possibilità di ucciderlo nei pressi del bar dove sostava abitualmente; lo stesso TRUBIA si era recato nella zona varie volte a bordo del suo motorino per un sopralluogo e riferì delle difficoltà organizzative a coloro che avrebbero poi dovuto prendere la decisione, la quale di certo non dipendeva da lui che era un semplice avvicinato;



- spaccatura all'interno di Cosa Nostra gelese tra la famiglia EMMANUELLO e la famiglia RINZIVILLO per ragioni di supremazia nella gestione degli affari illeciti (estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti), la quale ha dato luogo ad un conflitto interno culminato negli omicidi avvenuti nell'estate del 1999;
- Incontro casuale con ABBATE Luigi, titolare del bar sito all'interno della stazione ferroviaria di Gela, e SANTORO Giovanna, moglie di Giuseppe MADONIA, avvenuto nell'estate del 1997 a casa della moglie di BARBERI Alessandro dove il TRUBIA si era recato per parlare con quest'ultima di una questione attinente al traffico di sostanze stupefacenti su indicazione ricevuta dallo stesso Barberi e dal fratello Pasquale TRUBIA durante la detenzione. L'ABBATE e la SANTORO, al momento del suo arrivo, stavano parlando (il collaboratore non ha saputo precisare l'oggetto della conversazione) con la moglie del BARBERI; quest'ultima lo invitò ad andare al piano di sotto per parlare della questione predetta così allontanandosi dai suoi ospiti e gli precisò che la donna era la SANTORO, moglie del MADONIA, fino ad allora sconosciuta dal TRUBIA.

10. - FALZONE Alfonso della famiglia di Porto Empedocle.

FALZONE Alfonso, di Porto Empedocle (Agrigento), di anni 35, è stato esaminato all'udienza del 03/05/2000, nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p.

In merito alla sua biografia criminale, ha riferito che: ha sempre vissuto in Porto Empedocle; nel 1990, nel mese di maggio o di giugno, è stato affiliato, quale mero avvicinato, alla famiglia di Porto Empedocle di *Cosa Nostra*, dipendente dal mandamento di Siculiana, su proposta degli uomini d'onore ALBANESE Giulio e MESSINA Giuseppe, allora reggenti della famiglia di Porto Empedocle unitamente all'uomo d'onore PUTRONE Giuseppe (c.d. *triumvirato*); in qualità di avvicinato ha commesso tre o



quattro omicidi ed ha partecipato a danneggiamenti ed estorsioni in danno di imprese (*«prima di essere, diciamo, formalmente fatto uomo d'onore, ho fatto già un tre o quattro omicidi»*); nel 1992 - circa una settimana dopo l'omicidio del Maresciallo dei Carabinieri GUAZZELLI Giuliano (commesso il 04/04/1992) - è stato combinato uomo d'onore; al rito di formale affiliazione (la c.d. *puncjuta*) erano presenti, tra gli altri, i seguenti uomini d'onore di *Cosa Nostra* agrigentina: FRAGAPANE Salvatore, capo del mandamento di Santa Elisabetta, il fratello FRAGAPANE Leonardo e FANARA Giuseppe; CAPIZZI Simone, capo del mandamento di Ribera; CASTRONOVO Calogero della famiglia di Agrigento; FOCOSO Giuseppe (Josef) della famiglia di Porto Empedocle. Dal 1993 ha ricoperto la carica di sottocapo (vice rappresentante) della famiglia di Porto Empedocle, quando capo della famiglia era PUTRONE Luigi (nominato nello stesso anno); in tale qualità ha intrattenuto rapporti istituzionali con altri vertici (delle famiglie, dei mandamenti, della provincia) di *Cosa Nostra* agrigentina (*«eravamo in contatto con tutti gli elementi più, diciamo, in vista di Cosa Nostra agrigentina»*). È stato catturato (per la prima ed unica volta) il 19/03/1998 per associazione di tipo mafioso, tre omicidi consumati e un omicidio tentato. Dal 30/06/1998 è collaboratore di giustizia detenuto. Alla data della presente deposizione non ha riportato ancora alcuna condanna né definitiva né impugnabile.

In ordine ai motivi della scelta di collaborare con l'autorità giudiziaria, ha dichiarato che già in libertà era iniziato un allontanamento dalla famiglia di Porto Empedocle di *Cosa Nostra* per defezione e che poi, durante la detenzione, è maturata una revisione critica della sua vita criminale, favorita dagli affetti familiari: *«nel Giugno del '98 ho iniziato a collaborare; dunque, io già da fuori avevo preso già un allontanamento da Cosa Nostra, perché non mi andava più di fare questa vita; poi, durante la carcerazione, ho riflettuto un poco e ho pensato che è stato tutto una vita sbagliata, perché poi mi ero sposato, avevo una figlia, e*



questa è stata l'occasione per potermi allontanare direttamente da Cosa Nostra e cercare di fare ... dare un futuro nuovo a mia moglie e a mia figlia». All'udienza del 03/05/2000, il teste di polizia giudiziaria BRUCATO Attilio, vice dirigente dal 02/12/1996 e dirigente dal 01/04/1999 della Squadra Mobile della Questura di Agrigento, ha invece osservato: «... la collaborazione del FALZONE ... non è immediatamente successiva al suo arresto in sede di esecuzione di custodia cautelare, ma successiva al fatto che il FALZONE viene poi raggiunto da..., diciamo, consistenti indizi di colpevolezza con riferimento a un omicidio e quindi ritiene di avviare la collaborazione con i magistrati della DDA di Palermo». Il teste ha riferito che dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia ha tratto origine l'operazione investigativa *Akragas 2*, sfociata nel gennaio 1999 nella emissione ed esecuzione di misure coercitive di custodia cautelare in carcere nel circondario di Agrigento (l'operazione investigativa *Akragas 1* trae invece origine dalle precedenti dichiarazioni del collaboratore di giustizia PASQUALE Salemi, già uomo d'onore della famiglia di Porto Empedocle, *posato* perché beveva e parlava troppo in violazione della *regola dell'omertà* di Cosa Nostra).

Sulla famiglia di Porto Empedocle, con riferimento al periodo di otto anni di appartenenza, intercorso dal 1990 al 1998, ha fornito le seguenti informazioni:

- il numero degli uomini d'onore affiliati alla famiglia non superava la decina («... eravamo, mi sembra, otto, sette ...»); tra loro vi erano: i fratelli PUTRONE, Luigi e Giuseppe, ALBANESE Giulio, MESSINA Giuseppe, GAMBACORTA Giuseppe, PASQUALE Salemi, FALZONE Alfonso; intimidazioni, estorsioni e omicidi erano le attività criminali primarie della famiglia, finalizzate al controllo ed allo sfruttamento economico del territorio; per il conseguimento dei propri obiettivi criminali, la famiglia disponeva stabilmente di un gruppo ausiliario di esecutori criminali, subordinati e stipendiati: i c.d. *avvicinati* (secondo la definizione del collaboratore di giustizia: «... come avvicinato, uno



sta, diciamo, vicino agli uomini d'onore, può fare qualsiasi cosa: da estorsioni fino ad omicidi»); all'udienza del 04/05/2000, il teste di polizia giudiziaria BRUCATO Attilio, vice dirigente dal 02/12/1996 e dirigente dal 01/04/1999 della Squadra Mobile della Questura di Agrigento, ha ricordato i cognomi delle più note famiglie di sangue storicamente appartenenti alla famiglia di Porto Empedocle di Cosa Nostra: «SALEMI Pasquale è tradizionalmente appartenente alla famiglia di Cosa Nostra storica di ... Porto Empedocle, ... famiglia SALEMI, ALBANESE, MESSINA, GAMBACORTA ...»;

- quanto agli organi di governo, dal 1990 al 1992 la famiglia attraversò un periodo di crisi interna e fu governata provvisoriamente da un triumvirato di reggenti: «... nel '90, quando sono stato avvicinato io, non c'era nessun rappresentante, perché la famiglia aveva subito degli omicidi, all'interno della famiglia, ed era, diciamo, un po' allo sbando; c'era, diciamo, una reggenza da parte di MESSINA Giuseppe e Giuseppe PUTRONE e anche Giulio ALBANESE, erano loro che, diciamo, reggevano la famiglia ... »; dal 1993 al 1998 il capo della famiglia è sempre stato PUTRONE Luigi ed il sottocapo FALZONE Alfonso;
- le riunioni della famiglia si tenevano in paese, in qualsiasi tempo e luogo, senza formalità; alle riunioni partecipavano gli uomini d'onore e potevano essere ammessi anche gli avvicinati allorché si trattava di ordinare loro danneggiamenti ed estorsioni in danno di imprese (Avv. Quattrocchi: «Senta, voi vi riunivate in qualche posto, usavate riunirvi per potere valutare le situazioni, decidere anche ... omicidi o atti di estorsione, vi riunivate spesso?» - FALZONE Alfonso: «Ma noi ci vedevamo sempre in paese ...» - Avv. Quattrocchi: «In paese ...» - FALZONE Alfonso: «Dovunque ci vedevamo, potevamo discutere di qualsiasi cosa» - Avv. Quattrocchi: «... naturalmente discutevate tra di voi?» - FALZONE Alfonso: «Certo!» - Avv. Quattrocchi: «Chi erano ammessi a queste discussioni?» - FALZONE Alfonso: «Tutti gli uomini



d'onore e, dipende di che cosa si parlava, anche qualche avvicinato se si parlava di danneggiamenti, di estorsioni da fare»);

- la famiglia disponeva di un arsenale di armi: una decina di pistole, alcune delle quali usate per l'esecuzione di omicidi; tre o quattro fucili a canne mozze; un paio di mitragliette; munizioni; candelotti di dinamite (usati però esclusivamente a scopo intimidatorio); l'arsenale era custodito nelle terre dei MESSINA (ove anche il FALZONE aveva provveduto personalmente al sotterramento di armi); esso fu poi spostato altrove da PUTRONE Luigi e GAMBACORTA Giuseppe (quando ancora SALEMI Pasquale non era collaboratore di giustizia);
- i proventi illeciti della famiglia derivavano stabilmente dalle estorsioni in danno di imprese; per evitare la impopolarità, a Porto Empedocle *Cosa Nostra* non praticava la c.d. *estorsione a tappeto*; gli operatori economici sottoposti ad estorsione erano soprattutto le imprese edili, nella misura ordinaria del 2% dell'importo dei lavori appaltati («*a Porto Empedocle noi prendevamo il 2% di ogni lavoro*»), nonché le imprese commerciali medie o grandi, come i supermercati, con esclusione di tutti i piccoli imprenditori di modeste capacità reddituali (es., un supermercato di Porto Empedocle, di proprietà dell'impresa C.D.A. – *Centro Distribuzione Alimentare s.p.a.* e gestito dal socio LISTO Corrado, pagò nel 1997 una tangente annua di Lit. 5.000.000, circa € 2.500,00); il gettito annuo delle estorsioni era variabile, da un minimo di Lit. 30.000.000 circa (lire trenta milioni, circa € 15.400,00) ad un massimo di Lit. 100.000.000 circa (lire cento milioni, circa € 51.600,00), ed era sensibilmente influenzato dall'andamento del settore dell'edilizia; i proventi illeciti della famiglia venivano ripartiti in quote eguali tra tutti gli uomini d'onore, dedotta una parte minore da destinare agli stipendi degli avvicinati; alla ripartizione provvedeva il capo della famiglia PUTRONE Luigi («*i soldi li teneva Luigi PUTRONE e poi li divideva in parti uguali, diciamo, ogni uomo d'onore della famiglia, e qualche cosa li dava pure agli avvicinati ... non c'era un*



quantitativo preciso, perché c'era qualche anno che entravano, mettiamo, trenta milioni, c'era qualche anno che ne entravano cento, questo non si può quantificare» -);

- il denaro proveniente dalle estorsioni in danno delle imprese è stato impiegato anche per il finanziamento di attività economiche in Porto Empedocle ed in Agrigento;
- così, nel 1995 (a fine anno), fu rilevato un minimarket di 300 mq, ubicato nei pressi del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Porto Empedocle, in via Lincoln 13, per il prezzo di Lit. 15.000.000 (lire quindici milioni, circa € 7.700,00); all'operazione parteciparono PUTRONE Luigi, FALZONE Alfonso e GAMBACORTA Giuseppe, su proposta di quest'ultimo, ciascuno contribuendo con la quota di Lit. 5.000.000 (lire cinque milioni, circa € 2.500,00); l'investimento non produsse però utili, per insufficienza delle vendite, tanto che fu necessario ripianare le perdite con i proventi delle estorsioni (il canone mensile di locazione del minimarket ammontava a Lit. 500.000, circa € 2.500,00); alla fine del 1996, dopo un anno, il minimarket fu pertanto dismesso (*«... non veniva tanta gente e poi ce l'hanno pure chiuso per qualche mese perché non c'era una licenza specifica per vendere detersivi ... non ci andava più di perdere denaro inutile ... non si vendeva molto, erano più i soldi che ci mettevamo che quelli che recuperavamo ...»*); il minimarket era formalmente intestato al GAMBACORTA, già titolare di impresa di autotrasporti per conto terzi (*«... era intestato a Giuseppe GAMBACORTA: prima era intestato a un certo MANZELLA, poi ha fatto il passaggio a Giuseppe GAMBACORTA ...»*); per finanziare la locazione dell'immobile, l'acquisto della merce e la retribuzione di tre dipendenti (una cassiera, un salumiere, un commesso addetto alla esposizione dei prodotti) era stato investito circa il 50% dei proventi delle estorsioni spettanti ai tre uomini d'onore (Pubblico Ministero: *«... lei ha detto: la maggior parte [del denaro impiegato, N.d.E.] per pagare la merce*



veniva dall'estorsione; questo denaro proveniente dalle estorsioni quanto rappresentava percentualmente rispetto a quello che guadagnavate per le attività estorsive lei, GAMBACORTA e PUTRONE ...?» - FALZONE Alfonso: «Ah non lo so, penso il 50% ...» - Pubblico Ministero: «Cioè il 50% di quello che voi guadagnavate dalle estorsioni in generale, poi serviva per pagare i costi di questo supermercato?» - FALZONE Alfonso: «Sì, diciamo di sì!»); all'udienza del 04/05/2000, in sede di dichiarazioni spontanee e di esame integrativo successivo a quello del collaboratore di giustizia, l'imputato BURGIO Giuseppe ha notevolmente ridimensionato il minimarket di Porto Empedocle: «... FALZONE ha detto trecento metri quadrati, ma saranno trenta, trentacinque metri quadrati al massimo: è una bottega proprio ... rionale di paese ...»;

- ed ancora, nel 1996, il capo famiglia PUTRONE Luigi acquistò per suo conto, attraverso la società di comodo *Fortuna 96 s.a.s.* corrente in Porto Empedocle, sempre con i proventi delle estorsioni, un altro minimarket, ubicato davanti al Tribunale di Agrigento, in via Atenea 319, per il prezzo di Lit. 110.000.000 circa (lire centodieci milioni, circa € 56.800,00), e lo affidò in gestione al fratello PUTRONE Giovanni; il minimarket fu venduto dall'imputato BURGIO Giuseppe, al quale il prezzo sarà versato in più rate mensili di Lit. 10.000.000 cadauna circa (lire dieci milioni, circa € 5.100,00), mediante assegni bancari («... il BURGIO aveva venduto diciamo un minimarket che si trova ad Agrigento, in via Atenea, a PUTRONE, però non è intestato a Luigi PUTRONE questo minimarket ...» - «... noi non c'entravamo niente con quello [di Agrigento N.d.E.], quello se l'è aperto da solo Luigi PUTRONE insieme a suo fratello [Giovanni, N.d.E.] ... se l'ha preso PUTRONE e già c'era un po' di merce dentro il magazzino, so che è stato venduto per centodieci o centoventi milioni da parte della società di BURGIO [Giuseppe, N.d.E.] a PUTRONE, e questi soldi li pagavano, non lo so se li pagavano ogni mese, gli davano una decina



di milioni ogni mese ... in assegni mensili, mi sembra che pagavano una decina di milioni al mese ... [il prezzo comprendeva, N.d.E.] ... l'avviamento più la merce che c'era là dentro ... [il PUTRONE Luigi, N.d.E.] si metteva da parte i soldi dell'estorsione per mandare avanti questo minimarket»);

- presso il minimarket del capo della famiglia di Porto Empedocle vi lavoravano il fratello Giovanni ed una sorella vedova, poi dimessasi per difficoltà economiche dell'esercizio commerciale e assunta presso un supermercato dell'imputato BURGIO Giuseppe (Avv. Quattrocchi: «Ecco ... [nel minimarket di Agrigento, N.d.E.] oltre a PUTRONE Luigi che pare ne fosse interessato e a PUTRONE Giovanni che vi lavorava, ... vi era pure la partecipazione di una sorella vedova dei PUTRONE, che aveva investito del denaro e vi lavorava, lei con i familiari?» - FALZONE Alfonso: «All'inizio sì, ci lavorava la sorella, però ... ha lavorato per poco tempo e poi è andata a lavorare in un supermercato di proprietà di BURGIO Giuseppe» - Avv. Quattrocchi: «Quindi, in pratica, non forse perché il ricavo era poco?» - FALZONE Alfonso: «Non lo so, penso che il guadagno non era troppo, e hanno dovuto, diciamo, farla andare a lavorare in qualche altra parte»);
- dal contratto di «vendita di azienda» del 09/01/1996, avente per oggetto il minimarket di Agrigento, stipulato per scrittura privata autenticata da notaio (prodotta dall'imputato BURGIO all'udienza del 20/04/2000, doc. 27) risulta che: parte alienante è la società *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, corrente in Agrigento, in persona del legale rappresentante e amministratore unico BURGIO Giuseppe (allora socio al 26,3%; gli altri soci erano: VELIERI Salvatore al 36,3%, SIRACUSA Pompeo al 37,4%); parte acquirente la società *Fortuna 96 s.a.s. di Cutaia F. & C.*, corrente in Porto Empedocle, in persona del legale rappresentante e socio accomandatario CUTAIA Francesco, di anni 21, studente (prestanome di PUTRONE Luigi, N.d.E.); il prezzo di vendita viene dichiarato e



quietanzato in Lit. 95.000.000, di cui per l'avviamento commerciale Lit. 50.000.000, per la merce Lit. 40.000.000, per gli arredi e le attrezzature Lit. 5.000.000 (immobile escluso, essendo oggetto di locazione commerciale); nel 1999 il minimarket di Agrigento sarà venduto alla società *C.D.A. s.p.a.*, ad estinzione di debiti insoluti per forniture di merce, accumulatisi presumibilmente anche per difficoltà finanziarie acute dalla latitanza di PUTRONE Luigi dal 19/03/1998 (*cf.* dichiarazioni spontanee ed esame integrativo dell'imputato BURGIO Giuseppe all'udienza del 04/05/2000, nonché esame del teste BRUCATO Attilio, ufficiale di polizia giudiziaria di Agrigento, alla stessa udienza);

- la fornitura di merce ai due minimarket era assicurata infatti dalla citata impresa *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.p.a.*, con capitale sociale di Lit. 1.000.000.000 e con sede nella zona industriale di Agrigento, in via per Aragona 52 (nel territorio del Comune di Favara); trattasi di società che operava come piattaforma comune di acquisizione e di distribuzione di prodotti, a servizio di imprese collegate (associate o affiliate), proprietarie di supermercati in Sicilia, con la missione di intervenire sul mercato nazionale (o internazionale) della grande distribuzione nel ruolo di *price maker*, e cioè con potere contrattuale sui prezzi all'ingrosso in quanto titolare di una domanda altolocata di merce (per effetto della concentrazione degli ordinativi, organizzati sostanzialmente secondo lo schema consortile); di tale società l'imputato BURGIO era allora socio al 14% attraverso la *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, corrente in Racalmuto (già *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* fino al 17/01/1996); ad integrazione di detta missione, la società *C.D.A. s.p.a.* disponeva peraltro di una propria rete di punti vendita (supermercati) per il collocamento diretto della merce, ubicati nelle province di Agrigento e di Caltanissetta (nonché di Palermo dal 1997) e gestiti attraverso le società controllate *Ingross s.r.l.* e *S.D.A. s.r.l.*



(nonché *M.D.A. s.r.l.* dal 1997) sotto i tre marchi commerciali: *Market Ingross, Bon Merk, Di Meglio* (v., esame dell'imputato BURGIO Giuseppe all'udienza del 22/03/2000, nel corso del quale sono stati forniti i dati di sintesi: l'utile operativo consolidato annuo del gruppo *C.D.A. s.p.a.* è di Lit. 1.000.000.000/1.500.000.000 circa ed è sempre stato imputato o a riserve o ad aumento del capitale sociale; il volume d'affari consolidato annuo è di Lit. 300.000.000.000 circa; il numero di dipendenti, inclusi i punti vendita, è di 800 unità circa); all'udienza del 04/05/2000 l'ufficiale di polizia giudiziaria BRUCATO Attilio, dirigente della Squadra Mobile di Agrigento, ha riferito essere fatto notorio che la società *C.D.A. s.p.a.* è il «*più grosso centro di distribuzione alimentare della provincia di Agrigento*»; alla stessa udienza l'imputato BURGIO Giuseppe ha dichiarato: «... *noi siamo nell'elenco delle quaranta migliori aziende nel campo della distribuzione alimentare in Italia, dalla fonte Nielsen; siamo l'azienda che ha avuto il maggior sviluppo negli ultimi [anni, N.d.E.] dal punto di vista commerciale durante la nostra entrata nel consorzio M.D.A.: sono venuti i vertici del più grosso consorzio di distribuzione organizzata a livello europeo, ci hanno fatto i complimenti per come sono amministrate e gestite le nostre aziende ...*»;

- in base al regolamento di fornitura, l'accesso dei supermercati alla piattaforma distributiva della società *C.D.A. s.p.a.* era subordinato – secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia - alla previa apertura di un conto bancario vincolato, a titolo di cauzione; per il minimarket di Porto Empedocle - acquistato da PUTRONE Luigi, FALZONE Alfonso e GAMBACORTA Giuseppe – tale conto non fu mai aperto e la regola di garanzia fu elusa mediante l'interposizione dell'imputato BURGIO Giuseppe: questi - avvalendosi del suo supermercato *Market Ingross* di Porto Empedocle, in via Generale Caviglia 2 (gestito da *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.* e associato alla *C.D.A. s.p.a.*) - acquistava la merce presso la



piattaforma distributiva in nome proprio e per conto dei tre uomini d'onore, ai quali poi la rivendeva («... per poter prendere la merce dalla CDA c'era bisogno, diciamo, di mettersi, non so, un conto vincolato in una banca, per prendere, diciamo, per poter accedere alla merce della CDA; siccome noi questo non l'abbiamo fatto, ce la prendeva il BURGIO tramite il suo supermercato che aveva a Porto Empedocle e poi noi l'andavamo a prendere da lui» - «... quando abbiamo aperto questo supermercato, PUTRONE e GAMBACORTA hanno parlato con il BURGIO se ci poteva prendere della merce per riempire questo magazzino e BURGIO si è messo a disposizione, e prendeva sempre della merce in più per il suo supermercato per poterla dare a noi»); per il minimarket di Agrigento - acquistato da PUTRONE Luigi - il conto vincolato era stato invece regolarmente aperto e quindi l'esercizio commerciale accedeva direttamente alla piattaforma distributiva (all'udienza del 04/05/2000 l'imputato BURGIO Giuseppe, in sede di dichiarazioni spontanee e di esame integrativo successivo a quello del collaboratore di giustizia, ha premesso che i tre uomini d'onore non erano in possesso di cognizioni tecniche commerciali, bancarie e finanziarie ed ha chiarito che il contratto tipo di affiliazione alla società *C.D.A. s.p.a.*, ai fini dell'accesso alla piattaforma distributiva, in realtà prevedeva come garanzia o una fideiussione bancaria a prima richiesta per un importo pari alla esposizione finanziaria media tra date di prelievo della merce e scadenze di pagamento a 30 giorni, o, in caso di apertura di credito commerciale, e cioè di concessione di un fido di prelievo-merci per un certo importo, un deposito cauzionale in denaro o in titoli su libretto bancario vincolato con atto notarile a favore della *C.D.A. s.p.a.*, esigibile in caso di insolvenza; in particolare, il BURGIO ha precisato che in effetti il minimarket di Porto Empedocle non aveva formalizzato alcuna delle due garanzie, ma poiché la movimentazione di merce era esigua, nell'ordine di circa Lit. 3.000.000 a settimana, con una esposizione media a 30 giorni di circa Lit. 12.000.000, la mancanza di



garanzie non era in sé e per sé ostativa al rapporto di fornitura, che ben poteva essere assistito, in via semplificata, dal deposito del c.d. *assegno bancario di garanzia*; secondo il BURGIO, la necessità della interposizione del suo supermercato [o di altro supermercato già associato o affiliato alla *C.D.A. s.p.a.*, N.d.E.] scaturiva invece dai seguenti difetti del minimarket di Porto Empedocle, sicuramente ostativi [nell'ottica di una rotazione della merce c.d. *just in time*, N.d.E.]: a) la indisponibilità di personale addestrato alla procedura informatizzata degli ordinativi di merce, da espletarsi obbligatoriamente mediante un elaboratore portatile dotato di *modem*, predisposto per la digitazione (o lettura con penna ottica) dei codici a barre delle merci da fornire e per la trasmissione telematica dei dati, via cavo telefonico, al magazzino del fornitore *C.D.A. s.p.a.* (c.d. *terminalino modem*); b) i volumi insufficienti di merce movimentata, per importi tali da non giustificare i costi di gestione delle operazioni di fornitura; c) la difficoltà di scarico della merce per la infelice posizione del minimarket, ubicato in una via strettissima di Porto Empedocle (via Lincoln), non raggiungibile dagli autocarri della società *C.D.A. s.p.a.*; quanto al minimarket di Agrigento – acquistato da PUTRONE Luigi e gestito dalla società di comodo *Fortuna 96 s.a.s. di Cutaia F. & C.* – esso era invece rifornito dalla *C.D.A. s.p.a.* già prima della cessione a PUTRONE Luigi il 09/01/1996, il rapporto di fornitura era inoltre regolarmente garantito da fidejussioni bancarie personali dei soci e la movimentazione di merce era adeguata, pari a circa Lit. 25.000.000 a settimana, con una esposizione media a 30 giorni di circa Lit. 100.000.000);

- come già detto, il pagamento delle forniture di merce ai due minimarket era finanziato prevalentemente con il denaro sporco proveniente dalle estorsioni in danno di imprese, che veniva così immesso nel circuito legale mediante impiego in attività economiche (aziende di commercio di prodotti alimentari e di altri prodotti inclusi



nelle tabelle merceologiche oggetto di licenza);

- su questo specifico punto il collaboratore di giustizia ha deposto:
 - a) sia con riguardo al minimarket di Porto Empedocle in via Lincoln 13 (Pubblico Ministero: *«Senta, quindi praticamente, tranne che nell'ultimo periodo in cui avete poi chiuso questo supermercato, voi avete sempre pagato la merce?»* - FALZONE Alfonso: *«Sì!»* - Pubblico Ministero: *«Da dove prendevate i soldi per pagare la merce a BURGIO?»* - FALZONE Alfonso: *«Un po' [dai ricavi, N.d.E.] della merce che vendevamo nel supermercato e un po' ce l'aggiungevamo noi quello che rimaneva [da coprire, N.d.E.] ...»* - Pubblico Ministero: *«È in grado di...»* - FALZONE Alfonso: *«Sempre dei soldi [provenienti dalle estorsioni, N.d.E.] ...»* - Pubblico Ministero: *«È in grado di darmi una approssimazione percentuale ... della provenienza di questo denaro? Cioè, quanto di questo denaro proveniva dall'attività commerciale e quanto dalle attività di estorsione?»* - FALZONE Alfonso: *«Quasi tutto dall'attività delle estorsioni!»*)
 - b) sia con riguardo al minimarket di Agrigento in via Atenea 319 (Presidente: *«... quello di Agrigento era un investimento anche quello o erano...»* - FALZONE Alfonso: *«Ma quello era il PUTRONE per i fatti suoi»* - Presidente: *«Sì! sì! PUTRONE Luigi col fratello Giovanni, se non ho capito male»*- FALZONE Alfonso: *«Sì! sì! questo!»* - Presidente: *«Eh!, ma per quello che lei sa, anche quel supermercato era un investimento del denaro delle estorsioni oppure...»* - FALZONE Alfonso: *«Sì! per quanto riguarda il PUTRONE Luigi sì!, perché non aveva, diciamo, molte entrate per potere portare avanti questo supermercato»* - Presidente: *«Ho capito! Quindi, se, per esempio, vi erano delle perdite di esercizio per il supermercato di Porto Empedocle, anche quello di Agrigento, venivano ripianate con il denaro delle estorsioni?»* -



FALZONE Alfonso: «*Si!*»);

- quanto alle modalità di pagamento delle forniture di merce, per il minimarket di Porto Empedocle – acquistato da PUTRONE Luigi, FALZONE Alfonso e GAMBACORTA Giuseppe – si provvedeva mediante assegni bancari emessi da GAMBACORTA Giuseppe a favore dell'imputato BURGIO Giuseppe, a 30-40 giorni dalla consegna; le forniture presso la società *C.D.A. s.p.a.*, per interposizione del BURGIO, avvenivano ogni settimana o ogni due settimane, per importi variabili di circa Lit. 5.000.000-10.000.000 (lire cinque-dieci milioni, circa € 2.500,00-5.100,00); se la copertura degli assegni mancava, PUTRONE Luigi o GAMBACORTA Giuseppe concordavano con il BURGIO dilazioni delle scadenze di pagamento;
- nel settore specifico della distribuzione alimentare, nessuno dei tre uomini d'onore aveva pregresse esperienze professionali (Pubblico Ministero: «... *mi dice l'epoca in cui viene aperto l'uno e l'epoca in cui viene aperto l'altro [minimarket, N.d.E.]?*» - FALZONE Alfonso: «*Dunque, quello di Porto Empedocle è stato aperto verso la fine del '95 ed è rimasto aperto fino alla fine del '96, quello di Agrigento mi sembra che è stato aperto verso il '96, fine '96*» - Pubblico Ministero: «*Senta, fino a quella data, '95 e poi '96, lei si era mai interessato di attività commerciali nel settore specifico della distribuzione alimentare?*» - FALZONE Alfonso: «*No!*» - Pubblico Ministero: «*Luigi PUTRONE?*» - FALZONE Alfonso: «*Neanche!*» - Pubblico Ministero: «*GAMBACORTA?*» - FALZONE Alfonso: «*GAMBACORTA aveva, diciamo, un deposito, che prendeva tutti i tipi di merce, aveva una specie di capannone, un terreno, e la portava a Linosa*» - Pubblico Ministero: «*Cioè, che vuol dire? chiarisca questo concetto*» - FALZONE Alfonso: «*Diversi, diciamo, negozi che avevano bisogno di portare la merce a Linosa, che avevano delle ordinazioni da parte dei clienti di Linosa, la portavano a GAMBACORTA Giuseppe e lui la caricava nei camion, la portava a Linosa*» - Pubblico Ministero: «*Cioè*



faceva il trasportatore?» - FALZONE Alfonso: «Sì!» - Pubblico Ministero: «Ma interessi specifici nel settore della distribuzione, cioè supermercati, salumerie ...» FALZONE Alfonso: «No! no! di questi fino a quel momento no!»); PUTRONE Luigi lavorava come guardiano notturno presso l'Hotel Kaos di Agrigento, FALZONE Alfonso lavorava presso la società CDA s.p.a., con mansioni prima di magazziniere, poi di responsabile del magazzino, GAMBACORTA Giuseppe era titolare di una impresa di autotrasporti per conto terzi, di modesti profitti, dotata di magazzino, che effettuava spedizioni in esclusiva di derrate per le isole di Linosa e di Lampedusa;

- *l'imputato BURGIO Giuseppe era consapevole della caratura criminale dei tre uomini d'onore e della provenienza delittuosa del denaro impiegato per costituire i fondi di copertura degli assegni bancari emessi in pagamento delle forniture settimanali di merce al minimarket di Porto Empedocle (Pubblico Ministero: «Lei ha detto che le persone [della società C.D.A. s.p.a., N.d.E.] con le quali ha avuto più a che fare erano BURGIO, CARECA e SAVATTERI: queste persone sapevano lei chi era? cioè della sua qualità di uomo d'onore, del suo inserimento nella famiglia di Porto Empedocle?» - FALZONE Alfonso: «Sì, sì, lo sapevano!» - Pubblico Ministero: «Come fa a dire che queste persone lo sapevano?» - FALZONE Alfonso: «Perché: il BURGIO era sempre, diciamo, insieme a noi - a me, a Luigi PUTRONE e a Giuseppe GAMBACORTA - e sapeva diciamo ... quali persone eravamo, diciamo, noi; il CARECA [pure lo sapeva, N.d.E.] sempre tramite il PUTRONE e BURGIO, che gli ha spiegato che tipo di persona ero io, infatti il CARECA poi si è messo in mezzo per farmi cambiare lavoro [presso la società C.D.A. s.p.a., N.d.E.], diciamo, da magazziniere mi ha fatto mettere come guardiano e si è impegnato - lui sapendo, diciamo, io che persona, che tipo di persona ero; il SAVATTERI pure [lo sapeva, N.d.E.] ... sempre tramite il BURGIO e il PUTRONE, che forse gli hanno spiegato che tipo di persona ero io;*



però io direttamente con loro di queste cose non ne ho mai parlato» - (omissis) - Pubblico Ministero: «... lei ha detto: “BURGIO stava sempre con me, siamo sempre io, BURGIO, PUTRONE e GAMBACORTA”, cioè quali erano i vostri reali rapporti?» - FALZONE Alfonso: «Dunque io, il PUTRONE e GAMBACORTA - mi sembra è stato nel '96 - abbiamo aperto un minimarket a Porto Empedocle e la merce ce la prendeva Giuseppe BURGIO tramite il suo supermercato di Porto Empedocle, il Market Ingross, lui la faceva arrivare là dalla CDA e ce la portava a noi nel minimarket che avevamo, c'erano sempre dei frequenti rapporti con il BURGIO» - (omissis) - Pubblico Ministero: «Senta, invece i rapporti tra BURGIO e PUTRONE? e BURGIO e GAMBACORTA?» - FALZONE Alfonso: «... anche con loro c'era un ottimo rapporto, sempre riguardante lavori che si facevano, anche il GAMBACORTA andava sempre dal BURGIO per farsi pagare, diciamo, qualche assegno postdatato, PUTRONE era diciamo in rapporti per quanto riguarda la CDA e anche gli ha fatto assumere altre persone ... diciamo il PUTRONE parlando al BURGIO ha fatto assumere altre persone all'interno della CDA» - Pubblico Ministero: «E chi sono queste persone che BURGIO ha assunto su richiesta di PUTRONE?» - FALZONE Alfonso: «C'è la sorella di PUTRONE che è stata assunta in un supermercato di Agrigento di cui erano titolari Giuseppe BURGIO [ed altri, N.d.E.] e poi un'altra persona, che non ricordo se è una parente dei Grassonelli, che ... avevano rapporti buoni con il PUTRONE» - Pubblico Ministero: «Altre persone della famiglia di Porto Empedocle, anche di altre famiglie, che hanno lavorato alla CDA?» - FALZONE Alfonso: «All'interno del magazzino dove lavoravo io c'era pure il fratello di Luigi PUTRONE ... Giuseppe PUTRONE, che è anche uomo d'onore di Cosa Nostra di Porto Empedocle, che lavorava pure all'interno del magazzino, altre persone non c'è n'erano diciamo di Cosa Nostra» - Pubblico Ministero: «Senta lei ha mai conosciuto o sentito parlare di una persona di nome Giovanni ALONGI?» - FALZONE Alfonso: «Sì» - Pubblico Ministero:



«Chi è questa persona, che lavoro ...» - FALZONE Alfonso: «Giovanni ALONGI era un uomo d'onore di Aragona...» - Pubblico Ministero: «E dove lavora?» - FALZONE Alfonso: «Ah! sì, ora mi ... deve scusare, c'è pure il figlio dell'ALONGI, che lavora all'interno della CDA, negli uffici, però, come Ragioniere, però so che è in rapporti buoni con Calogero CARECA, penso che è stato il CARECA a fare entrare il figlio dell'ALONGI» - Pubblico Ministero: «E come fa a sapere di questi rapporti tra ALONGI e CARECA?» - FALZONE Alfonso: «Perché una volta, mentre che lavoravo, sempre nei magazzini della CDA, si è presentato Calogero CARECA con Giovanni ALONGI personalmente da me, il CARECA mi ha detto - ché io ancora non conoscevo l'ALONGI, lo conoscevo solo di nome e per sentito parlare dei miei paesani, di Luigi PUTRONE - e CARECA poi mi ha detto che questo era ALONGI ... e poi l'ALONGI mi ha detto che lo mandava Salvatore FRAGAPANE , che eravamo la stessa cosa, e dice che se avevo bisogno mi potevo rivolgere a lui» - Pubblico Ministero: «Sì!, ma non ho capito bene qual è l'oggetto di questi interventi, cioè perché lei parla con ALONGI, con CARECA, che cosa c'entra FRAGAPANE?» - FALZONE Alfonso: «Dunque, FRAGAPANE sapeva diciamo che lavoravo là, e ci vedevamo sempre col FRAGAPANE, ogni tanto mi lamentavo perché non mi piaceva questo lavoro, era troppo pesante, e poi un giorno si è presentato l'ALONGI insieme a CARECA e mi ha detto se hai bisogno di qualcosa, ti puoi rivolgere a me, però io non ho mai chiesto, non ho avuto mai bisogno dell'ALONGI, perché poi c'è stato l'avvicinamento [del, N.d.E.] BURGIO tramite PUTRONE e poi ho fatto fare tramite loro qualche altra cosa»);

- riscontra le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, lo stesso imputato BURGIO Giuseppe in sede di esame all'udienza del 22/03/2000, soprattutto con riguardo al capo della famiglia di Porto Empedocle: BURGIO Giuseppe: «No! io non riconduco..., io non posso ricondurre gli attentati [in danno dei supermercati della società



C.D.A. s.p.a., N.d.E.] a PUTRONE [Luigi, N.d.E.], io posso ricondurre soltanto la figura del PUTRONE come una figura inserita in un ambito malavitoso generale, per cui io non ho possibilità ...» - Pubblico Ministero: «Scusi, da dove gli venivano, alla data del '96, le sue conoscenze sulla collocazione [di PUTRONE Luigi, N.d.E.] in ambiente malavitoso?» - BURGIO Giuseppe: «Mi vengono da quello che è la situazione del mio paese, siamo in sedicimila a Porto Empedocle, e ci conosciamo tutti, vicende passate che erano state frutto di indagini ... e di una serie di azioni nei confronti di questa persona e altre per cui..., insomma io sapevo che questa persona ... era una persona quantomeno inserita in un contesto malavitoso, assolutamente non avevo conoscenza a che livello ...» - (... omissis ...) - Pubblico Ministero: «... Da che epoca lei riesce a collocare temporalmente il suo convincimento, così da voci di paese, da altre cose, che PUTRONE fosse in qualche modo inserito in...» - BURGIO Giuseppe: «... questo mio convincimento, giusto o sbagliato, ce l'ho da..., dagli anni Novanta, cioè proprio quando sono successi dei fatti a Porto Empedocle che hanno portato alla ribalta il nome di questo signore e di altre persone, per cui è una conoscenza proprio mia, di fatti che gli venivano contestati, quindi di un contesto che era un contesto noto, per essere sfociato in provvedimenti ...» - Pubblico Ministero: «Quindi voglio dire la notorietà della ambiguità ...» - BURGIO Giuseppe: «Sì sì!» - Pubblico Ministero: «Non dico della colpevolezza, ma delle chiacchiere sulla figura del PUTRONE ...» - BURGIO Giuseppe: «Inizio anni Novanta, dottore» - Pubblico Ministero: «Erano notorie, diciamo, nel territorio...» - BURGIO Giuseppe: «Sì!, e a Porto Empedocle ... è insomma un paese che, tutto sommato, è un paese piccolo ... a Porto Empedocle, Agrigento, era notoria ...»; l'imputato BURGIO Giuseppe è ancora più esplicito all'udienza del 04/05/2000, in sede di dichiarazioni spontanee e di esame integrativo successivo a quello del collaboratore di giustizia, cogliendo anche l'occasione per togliersi "qualche sassolino dalla scarpa" nei confronti di quei soci della C.D.A.



s.p.a., come ALBANO Nicola, che [per timore di possibili misure di prevenzione patrimoniale connesse alla posizione processuale del socio BURGIO, N.d.E.], hanno preferito offrire alla polizia giudiziaria ed alla autorità giudiziaria i volti ingenui di chi ignorava chi fossero PUTRONE Luigi, FALZONE Alfonso, GAMBACORTA Giuseppe nella realtà criminale di Porto Empedocle: Presidente: *«All'operazione Akragas ...[operazione investigativa sfociata il 24/03/1998 nella esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, data da cui PUTRONE Luigi si rende latitante, N.d.E.], in C.D.A. si discusse in merito ai dipendenti [uomini d'onore o parenti di uomini d'onore, N.d.E.] che in qualche modo erano discussi e potevano essere posti in relazione ...»* - BURGIO Giuseppe: *«Presidente in C.D.A. si discusse sul mandato di cattura, però guardi che in C.D.A. tutti sapevamo quei dipendenti che hanno arrestato che erano persone legate a quel mondo, cioè io guardi io sono abituato nella mia vita a non nascondermi mai di fronte a niente, quando viene un signore a segnalarti il fratello segnalando dicendomi senti mi devi assumere mio fratello, una persona che è stata imputata per mafia, ha avuto delle condanne per associazione mafiosa, cioè che cosa fai, ti meravigli quando lo arrestano ... ma ripeto io non mi sono potuto assolutamente sorprendere, mi sono sorpreso francamente, le dico la verità, per il tenore del mandato di cattura, perché io in sincerità sono sempre stato convinto della vicinanza ad ambienti mafiosi di queste persone [e cioè PUTRONE Luigi e fratelli, FALZONE Alfonso e GAMBACORTA Giuseppe, N.d.E.], però francamente non avrei mai pensato che potessero essere imputati di omicidi e di cose così efferate, lo dico in sincerità. Io sono stato sorpreso per la ... non mi viene il termine ... cioè per l'efferatezza degli atti criminali che gli contestavano, però dire che [noi soci della C.D.A. s.p.a., N.d.E.] possiamo essere stati sorpresi perché il FALZONE Alfonso ... che tra l'altro è entrato nella nostra azienda per una segnalazione di una persona pure (incomprensibile) di mafia - una segnalazione,*



un'imposizione non una segnalazione - persona che ... durante il suo lavoro in C.D.A. aveva fatto un mare di questioni con i soci, una persona che è arrivata a mettere il candelotto di dinamite. Ora finalmente si è scoperto chi è stato! Cioè, in un'azienda che ti fa lavorare, perde il tempo per assumerti, cioè quei due tre mesi normali che l'ufficio del lavoro si prende per la posizione, cioè questo ci mette la dinamite, bisticciava in continuo con i compagni di lavoro, si sapeva che erano persone ... se mi arriva la segnalazione a me da un amico, mi posso sorprendere: "Come mi segnali questa persona e poi scopro che è, non lo so, un criminale!", ma quando tu hai non una segnalazione, hai un'imposizione da parte di un malavitoso, e il fatto stesso che gli accetti la segnalazione è perché lo temi, perché sai con chi hai a che fare, cioè io di che cosa mi devo meravigliare quando ho scoperto che il signor PUTRONE [Luigi] è stato arrestato [rectius: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere e dandosi alla latitanza]. Dico, Benedetto Dio!, è secondo me puerile e da stupidi dire: "ah mi batto il petto, ho scoperto che nella mia azienda ci sono delle persone vicine!". Ma insomma! Le abbiamo assunte perché ci hanno imposto di assumerle! E ci hanno imposto, non perché hanno la voce più grossa della nostra, ce l'hanno imposto perché ti hanno dimostrato che, appena abbiamo fatto una cosa fuori dal seminato, ci hanno messo la dinamite, ci hanno messo la benzina. Io francamente, Presidente, non mi sono stupito, abbiamo a lungo commentato in C.D.A. il fatto che fossero uscite fuori delle cose che andavano al di là assolutamente di quello che potesse essere il pensiero nostro di un coinvolgimento di questa gente ...».

11. - SALEMI Pasquale della famiglia di Porto Empedocle.

Il collaboratore di giustizia SALEMI Pasquale è stato esaminato a discarico dell'imputato BURGIO Giuseppe ed a riscontro di analoghe dichiarazioni del collaboratore FALZONE Alfonso: il SALEMI ha dichiarato di conoscere la famiglia del compaesano BURGIO ed ha negato



l'appartenenza dello stesso a Cosa Nostra agrigentina (implicitamente a qualsiasi titolo, anche di concorrente esterno).

12. Criteri di valutazione della prova dichiarativa (art. 192.3 c.p.p.).

Il Tribunale, nella valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, si è attenuto ai noti criteri di cui all'art. 192.3 c.p.p., come sviluppati e chiariti dalla giurisprudenza di legittimità: efficienza, ma non autosufficienza probatoria delle dichiarazioni, che devono risultare corroborate da riscontri esterni (soddisfatti anche dalla c.d. *convergenza del molteplice*); necessità di riscontri individualizzanti per le chiamate in correità che importino l'attribuzione di reati; controllo sulla credibilità soggettiva generale dei dichiaranti e sulla attendibilità, intrinseca ed estrinseca, delle dichiarazioni, con il temperamento del principio di frazionabilità. All'esito di tale controllo non sono emersi, elementi concreti e specifici, idonei ad inficiare la attendibilità delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia esaminati.

¹ O «gruppo SANTAPAOLA» o «clan SANTAPAOLA». Gli associati della famiglia di Catania, avvicinati e uomini d'onore, sono detti anche «i Santapaoliani». Sono tutte definizioni improprie sotto il profilo criminologico: la famiglia in Cosa Nostra è una istituzione di base, che preesiste e sopravvive ai suoi dirigenti *pro tempore*, tanto che la eliminazione del rappresentante di una famiglia non comporta lo scioglimento di questa, ma semplicemente il rinnovo della carica. Il «cambio dei posti» (il precedente rappresentante della famiglia di Catania, CALDERONE Giuseppe detto *Pippo*, è stato ucciso nel 1978) è una costante storica della vita associativa in Cosa Nostra, come in ogni altro consorzio umano istituzionalizzato (ne parla anche il latitante corleonese pluriomicida PROVENZANO Bernardo in un lettera: «... io penso che sono sempre i stessi discorsi di prima, mirate a cambiare i posti, e lo vogliono fare adducendo delle lamentele di qualcuno ...» (lettera n. 11 consegnata da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, di cui all'elenco del relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti).

² MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 83 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti).

³ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 103.

⁴ Fonte: Banca Dati D.A.P. – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

⁵ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 155-156, 158; v. anche p. 86, ove il dichiarante data il fatto «*un paio di mesi di prima*» della sua cattura (avvenuta nel giugno 1998). Il dichiarante non ha però un ricordo preciso



del mese (p. 166, *ibidem*). Verosimilmente è stato combinato uomo d'onore tra febbraio e marzo 1998, poco dopo l'omicidio di VACCARO Lorenzo (28/01/1998). La formale affiliazione in Cosa Nostra catanese è stata infatti un premio per l'esecuzione di tale omicidio (delitto commesso per fare un «favore» a VITALE Vito, uomo d'onore reggente della famiglia e del mandamento di Partinico, seguace della c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA* contrapposta alla c.d. *corrente PROVENZANO*). Del resto, poiché uno dei padrini era INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, il rito di affiliazione non può che essere stato officiato prima della sua cattura, avvenuta il 29/03/1998.

⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 156.

⁷ Al tempo sottoposta a vincolo giudiziario (*cf.* MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 139-140, 161, 168: «*era sotto sequestro perché RIELA faceva parte del gruppo SANTAPAOLA ... il custode ci faceva entrare perché glielo diceva RIELA. Non è che era una guardia giurata ... era diciamo un uomo che ha scelto RIELA*»).

⁸ Scomparso il 09/04/1998, rinvenuto cadavere dalla polizia giudiziaria di Catania in un bidone: è stato ucciso per strangolamento (*cf.* FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 140). Era uno dei c.d. *traditori della famiglia SANTAPAOLA*, reggente e referente esterno del gruppo dei *Carcagnusi* di MAZZEI Santo detto *'u carcagnusu*, uomo d'onore dal 1992, al tempo dei fatti detenuto in Brucoli (SR), seguace della c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA-VITALE* contrapposta alla c.d. *corrente PROVENZANO*.

⁹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 90.

¹⁰ CANNIZZARO Sebastiano Francesco detto *Nuccio*, scarcerato nel gennaio 1996, è cugino di SANTAPAOLA Benedetto in quanto nipote di FERRERA Salvatore, detto *Cavadduzzi*, il quale a sua volta è primo cugino di SANTAPAOLA Benedetto (*cf.* FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 253-255).

¹¹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 112; *cf.* anche FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 152-153, che identifica il CAMMARATA in CAMMARATA Pino.

¹² In esecuzione di ordinanza cautelare emessa per il processo n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2.

¹³ Il c.d. *rito della punjiuta* è officiato al cospetto di uomini d'onore e consiste nella seguente sequenza di atti: puntura del dito indice usato per sparare; imbrattamento di un santino (detto anche «*santina*», «*immaginetta*») con le stille di sangue fuoriuscite; combustione del santino nelle mani dell'affiliando, che, nel mentre lo palleggia, recita parole sacramentali con cui promette fedeltà assoluta a Cosa Nostra e si augura di bruciare come il santino in caso di tradimento (*cf.*, a titolo esemplificativo, MESSINA Leonardo, ud. 10/03/1994, trascr. pp. 13-15, nel processo n. 5/93 R.G.Trib. Caltanissetta a carico di Cammarata Pino + 24, in atti). Ogni affiliando è assistito nel rito da un uomo d'onore da lui prescelto (normalmente su suggerimento di altri uomini d'onore), detto *padrino*, alla stessa stregua dei battesimi di religione cristiana. L'ammissione al rito di affiliazione prevede un precedente periodo di osservazione dell'affiliando e solitamente la sua sperimentazione nella commissione di un omicidio. Per i c.d. *uomini d'onore riservati* (generalmente imprenditori e politici) il rito di affiliazione è vincolato al segreto anche nei confronti degli uomini d'onore di Cosa Nostra, quantomeno nei confronti della massa di uomini d'onore privi di funzioni direttive (i soldati).

¹⁴ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 140-141.

¹⁵ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 88.

¹⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 84.

¹⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 136; MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 87-88, 168, che chiama in



correità RIELA Francesco come «*appartenente alla organizzazione SANTAPAOLA*» (e cioè alla famiglia di Catania di Cosa Nostra).

¹⁸ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 88-89.

¹⁹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 89.

²⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 25.

²¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 73.

²² DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 199.

²³ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 83, 91.

²⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 64, 78-79.

²⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 226 ss.

²⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 167.

²⁷ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 124.

²⁸ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 132-133.

²⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 61.

³⁰ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 168.

³¹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 167.

³² MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 161.

³³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 75.

³⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 74-75.

³⁵ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 96.

³⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 71.

³⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 36-37.

³⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 78.

³⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 25-26.

⁴⁰ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 98.

⁴¹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 99.

⁴² MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 155-156, 158; v. anche p. 86, ove il dichiarante data il fatto «*un paio di mesi di prima*» della sua cattura (avvenuta nel giugno 1998). Il dichiarante non ha però un ricordo preciso del mese (p. 166, *ibidem*). Verosimilmente è stato combinato uomo d'onore tra febbraio e marzo 1998,



poco dopo l'omicidio di VACCARO Lorenzo (28/01/1998). La formale affiliazione in Cosa Nostra catanese è stata infatti un premio per l'esecuzione di tale omicidio (delitto commesso per fare un «favore» a VITALE Vito, uomo d'onore reggente della famiglia e del mandamento di Partinico, seguace della c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA* contrapposta alla c.d. *corrente PROVENZANO*). Del resto, poiché uno dei padrini era INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, il rito di affiliazione non può che essere stato officiato prima della sua cattura, avvenuta il 29/03/1998.

⁴³ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 99-100.

⁴⁴ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 92, 94, 105 (la partecipazione di MAZZEI Santo all'accordo per commettere l'omicidio di VACCARO Lorenzo si desume dalla lettura complessiva delle dichiarazioni del collaboratore, il quale ha spiegato che il MAZZEI, detenuto nel carcere di Brucoli, in provincia di Siracusa, disponeva di un telefono cellulare per comunicare, oltre che con il suo reggente, VINCIGUERRA Massimiliano, anche con VITALE Vito).

⁴⁵ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 94.

⁴⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 94, 98.

⁴⁷ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 108.

⁴⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 33-34.

⁴⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 55.

⁵⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 77, 71, 66 ss., che riferisce sulle conclusioni del medico legale circa l'ora della morte, risalente ad almeno 24 ore prima del rinvenimento dei cadaveri, avvenuto nel tardo pomeriggio del 29/01/1998 (tra le 18:00 e le 19:00). L'ora della morte è stata determinata alle 15:00 circa in base ad informazioni testimoniali assunte dalla polizia giudiziaria e successivamente rettificata e anticipata alle 11:30/12:00 in base alle dichiarazioni degli stessi autori dell'omicidio, divenuti collaboratori di giustizia dopo la cattura nel giugno 1998.

⁵¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 119-120; *cf.* la conversazione ambientale del 02/02/1998 tra TUSA Antonio e URSINO Andrea, registrata a bordo dell'autovettura AK114WS in uso al primo, sottoposta ad intercettazione dal 24/09/1997 al 16/03/1998, in cui TUSA Antonio riferisce al suo interlocutore che, secondo lui, gli autori dell'omicidio VACCARO sono «*catanisi ex Tigna*», apostrofati come volgari magnaccia («*gente di merda ca ha travagghiati che puttane*»).

⁵² MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 93-94.

⁵³ Per la data dell'incontro, *cf.* FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 139-141.

⁵⁴ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 94-97, 100.

⁵⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 170.

⁵⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 158.

⁵⁷ La lettera del PROVENZANO, recante la data del 01/10/1997 - l'unica e la sola lettera ricevuta da MANISCALCO Giuseppe da parte del latitante - è acquisita in copia agli atti: essa è stata consegnata in originale all'autorità giudiziaria di Palermo al momento della collaborazione intervenuta nell'ottobre 1997 ed ha formato oggetto di consulenza tecnica grafologica con esito positivo per la attribuzione al latitante corleonese (saggio di comparazione è stata la lettera di nomina del difensore di fiducia a firma PORVENZANO Bernardo, spedita da Reggio Calabria il 13/04/1994 e depositata il 19/04/1994 nella cancelleria della Sezione delle Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo).

⁵⁸ MANISCALCO Giuseppe, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 204-206.



- ⁵⁹ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 30-37.
- ⁶⁰ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 59-60.
- ⁶¹ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 89.
- ⁶² BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 91-92.
- ⁶³ Il territorio della provincia mafiosa palermitana è articolato in 15 mandamenti, di cui 9 nella sola città di Palermo (cfr. esame teste IERFONE, ud. 19/01/2000, trascr. p. 114).
- ⁶⁴ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 71-72.
- ⁶⁵ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 30.
- ⁶⁶ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 31.
- ⁶⁷ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 33.
- ⁶⁸ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 34.
- ⁶⁹ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 72.
- ⁷⁰ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 31.
- ⁷¹ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 35-36.
- ⁷² BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 34-35.
- ⁷³ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 72-73.
- ⁷⁴ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 106-107.
- ⁷⁵ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 52.
- ⁷⁶ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 35.
- ⁷⁷ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 73-74.
- ⁷⁸ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 64-65, nonché, in generale, pp. 61-67.
- ⁷⁹ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 62.
- ⁸⁰ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 37, 47-48.
- ⁸¹ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 111-112.
- ⁸² BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 108-109.
- ⁸³ La seconda guerra, ricordata come *la mattanza* (cruenta tecnica siciliana di uccisione con arpioni dei tonni reclusi nella c.d. *tonnara*, la camera della morte), è stata vinta dai corleonesi: i c.d. *viddani* LEGGIO Luciano detto *Liggio* e i suoi picciotti RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo, detti *le belve*, oltre a BAGARELLA Leoluca, tutti della famiglia di Corleone, nonché BRUSCA Bernardo, padre di BRUSCA Giovanni, rappresentante della famiglia di San Giuseppe Jato. In questa guerra cadono uccisi, sui due diversi fronti: l'08/04/1978 MADONIA Francesco, padre dell'imputato MADONIA Giuseppe (di corrente corleonese); il 30/05/1978 DI CRISTINA Giuseppe, rappresentante provinciale di Cosa Nostra nissena (di corrente palermitana, facente capo a: BONTATE Stefano detto *Bontate* ucciso il



23/04/1981, rappresentante della potente famiglia palermitana di Santa Maria di Gesù; INZERILLO Salvatore ucciso l'11/05/1981, rappresentante della famiglia palermitana dell'Uditore; BADALAMENTI Gaetano detto *Tano*, rappresentante della famiglia di Cinisi, dalla quale viene posato (cioè espulso) nel 1978, sanzione irrogata per l'omicidio in danno di MADONIA Francesco). Il 09/09/1978 cade ucciso anche CALDERONE Giuseppe, rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese (di corrente palermitana).

⁸⁴ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 32.

⁸⁵ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 114-115.

⁸⁶ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 73.

⁸⁷ BRUSCA Giovanni, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 32.

⁸⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 207.

⁸⁹ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 73. Secondo alcune fonti storiche, Bagheria - territorio di lunga e sicura latitanza - sarebbe stata offerta a PROVENZANO Bernardo negli anni '70 per volere e concessione di LEGGIO Luciano, grazie anche alla alleanza di ferro esistente tra la famiglia di Corleone e quella di Bagheria.

⁹⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 18.

⁹¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 33.

⁹² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 55.

⁹³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 55.

⁹⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 33.

⁹⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 35.

⁹⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 30.

⁹⁷ *Cfr.* certificato del casellario giudiziale relativo a BURGIO Salvatore, nato a Gela il 06/01/1966. Dagli atti dell'Amministrazione penitenziaria (banca dati D.A.P.) il BURGIO risulta aver fatto ingresso in carcere in Catania il 21/02/1998 (verosimilmente nella notte tra il 20/02/1998 ed il 21/02/1998), essere stato trasferito al carcere di Enna il 07/03/1998 e da qui dimesso il 07/08/1998. Precedentemente era stato scarcerato, sempre dall'istituto di Enna, il 18/01/1996, ove era detenuto dal 29/05/1995.

⁹⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 31.

⁹⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 29.

¹⁰⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 30.

¹⁰¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 23.

¹⁰² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 29.

¹⁰³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 30.

¹⁰⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 28.

¹⁰⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 34.

¹⁰⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 32.

¹⁰⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 31.

¹⁰⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 131-132.

¹⁰⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 34.



- ¹¹⁰ TUSA Antonio, in conv. amb. 30/01/1998, 19:30, a bordo di autovettura targata AK144WS.
- ¹¹¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 70-71, 77, 66 ss., 188-189.
- ¹¹² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 73.
- ¹¹³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 104.
- ¹¹⁴ Il teste MEGNA Angelo non è stato in grado di indicare con precisione il termine delle operazioni di intercettazione dell'utenza 0360/568854 (*cf.* ud. 20/03/2000, trascr. pp. 17-18).
- ¹¹⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 106.
- ¹¹⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 75-76.
- ¹¹⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 78 ss.
- ¹¹⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 81.
- ¹¹⁹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 85.
- ¹²⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 81.
- ¹²¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 82.
- ¹²² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 185.
- ¹²³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 199.
- ¹²⁴ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 183.
- ¹²⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 197.
- ¹²⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 215-216.
- ¹²⁷ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 141 ss., 181 ss., 194 ss.
- ¹²⁸ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 181.
- ¹²⁹ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 196.
- ¹³⁰ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 185-186.
- ¹³¹ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 184-185.
- ¹³² TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 141, 227.
- ¹³³ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 128.
- ¹³⁴ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 142-143.
- ¹³⁵ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 129 ss.
- ¹³⁶ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 140.
- ¹³⁷ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 129-130.
- ¹³⁸ *Cfr.* certificato di morte di MORREALE Maurizio, nato a Gela il 12/05/1966, rilasciato dal Comune di Gela il 05/05/2000 ed acquisito al fascicolo del dibattimento su richiesta del difensore dell'imputato ALAIMO Giuseppe.
- ¹³⁹ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 142, nonché p. 140.
- ¹⁴⁰ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 129.
- ¹⁴¹ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 140.
- ¹⁴² TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. pp. 140-141.
- ¹⁴³ *Cfr.* anche TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 170.



- ¹⁴⁴ TRUBIA Giuseppe, ud. 02/05/2000, trascr. p. 143.
- ¹⁴⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 218-219.
- ¹⁴⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 113-114.
- ¹⁴⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-161.
- ¹⁴⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-155.
- ¹⁴⁹ SIINO Angelo, ud. 04/04/2000, trascr. p. 51.
- ¹⁵⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 165.
- ¹⁵¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 130.
- ¹⁵² MORREALE Maurizio, nato a Racalmuto il 12/05/1966, coniugato con PALMERI Dorotea, nata a Gela il 09/08/1975, è figlio di MORREALE Salvatore e GIARRUSSO Giovanna, ed ha due fratelli, Angelo e Francesco, e tre sorelle, Maria Fortunata, Rosa ed Emilia. MORREALE Maurizio è stato ucciso in Gela, alle 12:00 del 15/12/1995, attinto da cinque colpi di pistola mentre percorreva la centralissima via Navarra a bordo di un ciclomotore. Il soprannome *'u Bumbularu* si è trasmesso di padre in figlio: il padre era noto commerciante in Gela di bombole di gas per uso domestico. L'attività è stata continuata dal figlio MORREALE Francesco, con esercizio in Gela, in Largo Sammito n. 21.
- ¹⁵³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 33.
- ¹⁵⁴ I dati relativi ai periodi di detenzione di BURGIO Salvatore sono desumibili dalla Banca Dati dell'Amministrazione Penitenziaria.
- ¹⁵⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 67.
- ¹⁵⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 30.
- ¹⁵⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 28.
- ¹⁵⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 63-66, 161-162, 193-194.
- ¹⁵⁹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 63.
- ¹⁶⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 162.
- ¹⁶¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 193-194.
- ¹⁶² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 64-65.
- ¹⁶³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 65-66.
- ¹⁶⁴ DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, trascr. p. 232.
- ¹⁶⁵ DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, trascr. p. 234.
- ¹⁶⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 164-167.
- ¹⁶⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 167.
- ¹⁶⁸ Lettera n. 4 del 1994 di cui al carteggio in atti, elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996.
- ¹⁶⁹ Allora il servizio delle traduzioni degli imputati detenuti era svolto dall'Arma dei Carabinieri. Oggi è di competenza esclusiva dei Nuclei Traduzioni della Polizia Penitenziaria.
- ¹⁷⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 57-58.
- ¹⁷¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 58.
- ¹⁷² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 58.
- ¹⁷³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 25, 75-76.



- ¹⁷⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 24.
- ¹⁷⁵ Cfr. DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 201-202.
- ¹⁷⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 26.
- ¹⁷⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 76.
- ¹⁷⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 77.
- ¹⁷⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 78.
- ¹⁸⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 79.
- ¹⁸¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 79-82.
- ¹⁸² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 22.
- ¹⁸³ MADONIA Giuseppe, ud. 09/03/2000, trascr. p. 110.
- ¹⁸⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 386.
- ¹⁸⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 23-24.
- ¹⁸⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 89.
- ¹⁸⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 26, 83-86.
- ¹⁸⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 81.
- ¹⁸⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 34.
- ¹⁹⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 63.
- ¹⁹¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 64-65.
- ¹⁹² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 61-69.
- ¹⁹³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 34-35.
- ¹⁹⁴ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 107.
- ¹⁹⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 78-79.
- ¹⁹⁶ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. p. 108.
- ¹⁹⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. pp. 241-242.
- ¹⁹⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. p. 242.
- ¹⁹⁹ FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. pp. 249-250.
- ²⁰⁰ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 102 ss.
- ²⁰¹ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 111 ss.
- ²⁰² DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, trascr. p. 92; nonché, ud. 30/11/1999, trascr. p. 152.
- ²⁰³ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 151-152, 143-145; ud. 14/12/1999, trascr. pp. 97-98; ud. 16/12/1999, trascr. pp. 28-30.
- ²⁰⁴ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. p. 144.
- ²⁰⁵ L'interlocutore «*Salvatore*» potrebbe ragionevolmente identificarsi in: SULTANO Salvatore, nato a Gela il 06/05/1947, socio accomandante della *SULTANO LAVORI di Sultano Marcello & C. s.a.s.*, con sede in Gela, avente per oggetto sociale lavori di terra e costruzioni di edifici civili ed industriali. Alla stessa società partecipano SULTANO Marcello e SULTANO Carmelo, figli di SULTANO Salvatore, nonché DOMICOLI Ennio Luca, cognato di BARBIERI Carmelo (intuitivamente suo prestatore o suo fiduciario,



dato che il DOMICOLI lavora presso un supermercato di alimentari in Gela). Nella conversazione, tra l'altro, gli interlocutori menzionano tale «Carmelo», che appunto dovrebbe essere SULTANO Carmelo. In buona sostanza, il BARBIERI si sta consultando con il suo socio SULTANO Salvatore in merito ad appalti in corso di aggiudicazione e suscettibili di condizionamento mafioso mediante la predisposizione delle consuete buste di comodo.

²⁰⁶ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 201-202.

²⁰⁷ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 49.

²⁰⁸ MAIMONE Salvatore.

²⁰⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 23-24.

²¹⁰ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 102.

²¹¹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 104.

²¹² MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 102-103.

²¹³ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 101, 103.

²¹⁴ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 104.

²¹⁵ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 103.

²¹⁶ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 103-104.

²¹⁷ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 100-101, nonché pp. 107-108.

²¹⁸ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 155-156, 158; v. anche p. 86, ove il dichiarante data il fatto «*un paio di mesi di prima*» della sua cattura (avvenuta nel giugno 1998). Il dichiarante non ha però un ricordo preciso del mese (p. 166, *ibidem*). Verosimilmente è stato combinato uomo d'onore tra febbraio e marzo 1998, poco dopo l'omicidio di VACCARO Lorenzo (28/01/1998). La formale affiliazione in Cosa Nostra catanese è stata infatti un premio per l'esecuzione di tale omicidio (delitto commesso per fare un «*favore*» a VITALE Vito, uomo d'onore reggente della famiglia e del mandamento di Partinico, seguace della c.d. *corrente RIINA-BAGARELLA-BRUSCA* contrapposta alla c.d. *corrente PROVENZANO*). Del resto, poiché uno dei padrini era INTELISANO Giuseppe detto *Pippo 'u niuru*, il rito di affiliazione non può che essere stato officiato prima della sua cattura, avvenuta il 29/03/1998.

²¹⁹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 95.

²²⁰ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 96.

²²¹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 94-97, 100.

²²² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 7.

²²³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 139-141.

²²⁴ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 225-226.

²²⁵ SIINO Angelo, ud. 04/04/2000, trascr. p. 51.



- ²²⁶ Relazione conclusiva, approvata il 06/03/2001, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, istituita con legge 01/10/1996 n. 509, Parte Quinta "Mafia e doppio binario amministrativo e legislativo" - § 2 "Il sistema del doppio binario amministrativo. Il regime differenziato dell'art. 41-bis della legge 26 luglio 1975 n. 354".
- ²²⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 50-51.
- ²²⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 46-47, nonché pp. 56-60.
- ²²⁹ MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 117-118; ud. 01/02/2000, trascr. pp. 39-40.
- ²³⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 50.
- ²³¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 47.
- ²³² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 48.
- ²³³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 47.
- ²³⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 48.
- ²³⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 42.
- ²³⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 43.
- ²³⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 42, 44.
- ²³⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 44.
- ²³⁹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 39.
- ²⁴⁰ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 49.
- ²⁴¹ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 40, 44.
- ²⁴² MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 152.
- ²⁴³ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 51-52.
- ²⁴⁴ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 45-47.
- ²⁴⁵ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 52.
- ²⁴⁶ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 53.
- ²⁴⁷ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 41.
- ²⁴⁸ MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 38-39.
- ²⁴⁹ Fonte: Banca Dati D.A.P. – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.
- ²⁵⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 171 ss., 180-181, 190; ud. 01/02/2000, trascr. pp. 132-133, 148, 169.
- ²⁵¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 127, 183.
- ²⁵² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 123.
- ²⁵³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 125.
- ²⁵⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 398.
- ²⁵⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 121.
- ²⁵⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 125.
- ²⁵⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 398-399.



- ²⁵⁸ MADONIA Giuseppe, ud. 09/03/2000, trascr. p. 166.
- ²⁵⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 193.
- ²⁶⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 176.
- ²⁶¹ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 198 ss.
- ²⁶² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 140-141.
- ²⁶³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 184-185.
- ²⁶⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 169.
- ²⁶⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 196-197.
- ²⁶⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 181-182.
- ²⁶⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 180-181.
- ²⁶⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 98.
- ²⁶⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 99.
- ²⁷⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 105.
- ²⁷¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 100-101, 185-187.
- ²⁷² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 100.
- ²⁷³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 184.
- ²⁷⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 101-102.
- ²⁷⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 102-104.
- ²⁷⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 104.
- ²⁷⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 181.
- ²⁷⁸ Lettera n. 11 del 1995 di cui al carteggio in atti, come elencato nel relativo verbale di acquisizione del 10/05/1996.
- ²⁷⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 182.
- ²⁸⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 189.
- ²⁸¹ *Cfr.* certificato del casellario giudiziale relativo a BURGIO Salvatore, nato a Gela il 06/01/1966. Dagli atti dell'Amministrazione penitenziaria (banca dati D.A.P.) il BURGIO risulta aver fatto ingresso in carcere in Catania il 21/02/1998 (verosimilmente nella notte tra il 20/02/1998 ed il 21/02/1998), essere stato trasferito al carcere di Enna il 07/03/1998 e da qui dimesso il 07/08/1998. Precedentemente era stato scarcerato, sempre dall'istituto di Enna, il 18/01/1996, ove era detenuto dal 29/05/1995.
- ²⁸² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 189.
- ²⁸³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 194.
- ²⁸⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 96.
- ²⁸⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 129.
- ²⁸⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 128, nonché pp. 129-130.



- ²⁸⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 190.
- ²⁸⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 129-130.
- ²⁸⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 91.
- ²⁹⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 98.
- ²⁹¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 133.
- ²⁹² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 92, 96-98, 126-129, 135.
- ²⁹³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 131.
- ²⁹⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 95.
- ²⁹⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 94-95, 130-131, 173, 183.
- ²⁹⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 130-131, 173.
- ²⁹⁷ *Cfr.* MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 29.
- ²⁹⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 131, 173.
- ²⁹⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 194.
- ³⁰⁰ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 131-132.
- ³⁰¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 143.
- ³⁰² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 172.
- ³⁰³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 142.
- ³⁰⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 142.
- ³⁰⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 145.
- ³⁰⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 145.
- ³⁰⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 140.
- ³⁰⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 139.
- ³⁰⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 182.
- ³¹⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 130.
- ³¹¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 167.
- ³¹² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 132-133.
- ³¹³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 192.
- ³¹⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 167.
- ³¹⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 168.
- ³¹⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 182.
- ³¹⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 169.
- ³¹⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 167.
- ³¹⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 167.
- ³²⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 168.
- ³²¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 176.
- ³²² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 168.



- ³²³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 140.
- ³²⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 167.
- ³²⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 141.
- ³²⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 178.
- ³²⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 182.
- ³²⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 196.
- ³²⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 197.
- ³³⁰ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 196-197.
- ³³¹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 111.
- ³³² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 110.
- ³³³ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 107.
- ³³⁴ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 106-107, 110-111.
- ³³⁵ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 118, 119.
- ³³⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 119.
- ³³⁷ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 110.
- ³³⁸ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 117-118. Il collaboratore, nel corso della deposizione, è stato inizialmente incerto sull'ordine di successione temporale dei due dialoghi, con SANTAPAOLA Enzo e con DI RAIMONDO Natale: se prima l'uno o l'altro; poi ha chiarito che il dialogo con SANTAPAOLA Enzo è anteriore a quello con il DI RAIMONDO, tant'è che questi fu informato di quanto emerso dal dialogo con SANTAPAOLA Enzo.
- ³³⁹ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 173-175.
- ³⁴⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 213, 285.
- ³⁴¹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 63.
- ³⁴² LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 48 ss., 90 ss.; ud. 01/02/2000, trascr. pp. 200 ss., 213 ss., 279, 285-289, 362-363.
- ³⁴³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 279.
- ³⁴⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 54.
- ³⁴⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 353.
- ³⁴⁶ MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 123.
- ³⁴⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 251-252.
- ³⁴⁸ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 54-55; ud. 01/02/2000, trascr. pp. 297-300.
- ³⁴⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 283.
- ³⁵⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 284.
- ³⁵¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 378.
- ³⁵² Una prestigiosa pasticceria e gelateria sita in Corso Italia, aperta sin dal 1962, frequentatissima dai cittadini di Catania.



- ³⁵³ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 102 ss.
- ³⁵⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 50.
- ³⁵⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 201.
- ³⁵⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 202.
- ³⁵⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 286.
- ³⁵⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 202-203.
- ³⁵⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 218.
- ³⁶⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 353-354.
- ³⁶¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 220.
- ³⁶² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 218. Nel 1998 un ricercatore dell'Università di Torino ha pubblicato un documentato lavoro sociologico in materia di criminalità organizzata, basato anche su atti giudiziari. Ivi è riportata questa significativa proposizione, attribuita ad un dirigente di vertice della *'ndrangheta*, in rapporti di confidenza con un uomo politico intervistato dallo stesso ricercatore: «*Noi siamo come i generali e i colonnelli, che senza un esercito alle spalle non hanno più alcun potere ... Per essere generali degni di questo nome abbiamo bisogno di un esercito e per mantenere un esercito è necessaria una grande quantità di risorse*» (tratte ordinariamente dalle c.d. *estorsioni a tappeto* in danno degli imprenditori).
- ³⁶³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 302.
- ³⁶⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 309.
- ³⁶⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 341-342.
- ³⁶⁶ Cfr. DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 199.
- ³⁶⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. pp. 249-250.
- ³⁶⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 202.
- ³⁶⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 303.
- ³⁷⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 50.
- ³⁷¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 333-334.
- ³⁷² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 332.
- ³⁷³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 334.
- ³⁷⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 214.
- ³⁷⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 402.
- ³⁷⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 334.
- ³⁷⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 394-395.
- ³⁷⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 396.
- ³⁷⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 400-401.
- ³⁸⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 208.
- ³⁸¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 211.
- ³⁸² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 211-212.



- ³⁸³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 208, nonché pp. 209-210.
- ³⁸⁴ DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 52, 114.
- ³⁸⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 214.
- ³⁸⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 215.
- ³⁸⁷ *Cfr.* FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 56 ss.
- ³⁸⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 216-217.
- ³⁸⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 79.
- ³⁹⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 217.
- ³⁹¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 217-218.
- ³⁹² LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 51.
- ³⁹³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 217.
- ³⁹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 322.
- ³⁹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 83.
- ³⁹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 203-204.
- ³⁹⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 214-215.
- ³⁹⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 340-341.
- ³⁹⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 203-204.
- ⁴⁰⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 331-332.
- ⁴⁰¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 371-372.
- ⁴⁰² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 399.
- ⁴⁰³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 330-331.
- ⁴⁰⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 330.
- ⁴⁰⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 386.
- ⁴⁰⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 218.
- ⁴⁰⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 386.
- ⁴⁰⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 395-396.
- ⁴⁰⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 83.
- ⁴¹⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 220.
- ⁴¹¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 220.
- ⁴¹² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 384-386.
- ⁴¹³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 394.
- ⁴¹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 57 ss.



- ⁴¹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 57.
- ⁴¹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 57-58.
- ⁴¹⁷ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 57.
- ⁴¹⁸ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 58.
- ⁴¹⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 58.
- ⁴²⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 241.
- ⁴²¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 242.
- ⁴²² LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 58-59.
- ⁴²³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 225: «*l'INTELISANO voleva che il TUSA [Lucio] veniva eliminato perché ... con una ditta sua amica o con persone a lui vicino erano entrati negli appalti dell'Ospedale Garibaldi*».
- ⁴²⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 59.
- ⁴²⁵ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 160.
- ⁴²⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 320 ss.
- ⁴²⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 324.
- ⁴²⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 393.
- ⁴²⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 304.
- ⁴³⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 303-304.
- ⁴³¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 303.
- ⁴³² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 302.
- ⁴³³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 231.
- ⁴³⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 74.
- ⁴³⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 304.
- ⁴³⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 305.
- ⁴³⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 228.
- ⁴³⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 312.
- ⁴³⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 74-75.
- ⁴⁴⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 307.
- ⁴⁴¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 230.
- ⁴⁴² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 306.
- ⁴⁴³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 228.



- ⁴⁴⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 307.
- ⁴⁴⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 376.
- ⁴⁴⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 310.
- ⁴⁴⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 377.
- ⁴⁴⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 378.
- ⁴⁴⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 377.
- ⁴⁵⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 234.
- ⁴⁵¹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 74.
- ⁴⁵² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 234, nonché p. 232.
- ⁴⁵³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 314-315.
- ⁴⁵⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 74.
- ⁴⁵⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 233.
- ⁴⁵⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 232.
- ⁴⁵⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 379.
- ⁴⁵⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 119-120.
- ⁴⁵⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 234-235.
- ⁴⁶⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 75.
- ⁴⁶¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 234.
- ⁴⁶² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 234.
- ⁴⁶³ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 75.
- ⁴⁶⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 234.
- ⁴⁶⁵ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 75.
- ⁴⁶⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 325-326.
- ⁴⁶⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 232.
- ⁴⁶⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 232.
- ⁴⁶⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 75-76.
- ⁴⁷⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 235.
- ⁴⁷¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 246.
- ⁴⁷² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 329.
- ⁴⁷³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 328.
- ⁴⁷⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 235.
- ⁴⁷⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 238.



- ⁴⁷⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 238.
- ⁴⁷⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 237.
- ⁴⁷⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 317-318.
- ⁴⁷⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 236-237.
- ⁴⁸⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 78.
- ⁴⁸¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 313-314.
- ⁴⁸² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 379.
- ⁴⁸³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 381. Dal tenore della risposta - non essendo stata elevata in modo rituale la contestazione, con espressa indicazione della data del verbale di dichiarazioni e della autorità davanti alla quale l'atto fu compiuto - si desume che il collaboratore confonde il verbale di dichiarazioni davanti al P.M. del 20/10/1999 (precedentemente contestato dal P.M. in sede di esame) con il verbale di dichiarazioni davanti al Tribunale di Caltanissetta del 06/12/1999 («*Si, se l'ho fatto ad ottobre, io ho detto quello che c'è scritto là ...*»). In ogni caso, il senso della difformità contestata dalla difesa è stato compiutamente ed esattamente inteso dal collaboratore.
- ⁴⁸⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 74-75.
- ⁴⁸⁵ Cass., Sez. V, 10/04/2002-26/06/2002 n. 24711, Condello ed altri, mass. n. 222616 in C.E.D. Cass.
- ⁴⁸⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 238.
- ⁴⁸⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 392-393.
- ⁴⁸⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 131-132.
- ⁴⁸⁹ Cfr. certificato del casellario giudiziale relativo a BURGIO Salvatore, nato a Gela il 06/01/1966.
- ⁴⁹⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 59-60.
- ⁴⁹¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 321.
- ⁴⁹² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 337.
- ⁴⁹³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 239.
- ⁴⁹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 240.
- ⁴⁹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 60.
- ⁴⁹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 81.
- ⁴⁹⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 322.
- ⁴⁹⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 339.
- ⁴⁹⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 239.
- ⁵⁰⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 81-83.
- ⁵⁰¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 369.
- ⁵⁰² LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 83-84.
- ⁵⁰³ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 80.



- ⁵⁰⁴ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 79-80.
- ⁵⁰⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 139-141.
- ⁵⁰⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 321.
- ⁵⁰⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 224-225.
- ⁵⁰⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 215.
- ⁵⁰⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 323-324.
- ⁵¹⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 375.
- ⁵¹¹ *Cfr.* MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 107.
- ⁵¹² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 243.
- ⁵¹³ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 62.
- ⁵¹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 241-242.
- ⁵¹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 223-225.
- ⁵¹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 205-206, 222, 226.
- ⁵¹⁷ *Cfr.* DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 201-202.
- ⁵¹⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 226.
- ⁵¹⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 62-63, p. 66.
- ⁵²⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 246.
- ⁵²¹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 71.
- ⁵²² LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 61.
- ⁵²³ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 62.
- ⁵²⁴ Catturato il 21/02/2001 dalla Squadra Mobile della Questura di Trapani.
- ⁵²⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 242.
- ⁵²⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 175.
- ⁵²⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 243.
- ⁵²⁸ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 66-67.
- ⁵²⁹ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 70-71.
- ⁵³⁰ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 60.
- ⁵³¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 336.
- ⁵³² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 336.
- ⁵³³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 337.



- ⁵³⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 341-342.
- ⁵³⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 339.
- ⁵³⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 342-343.
- ⁵³⁷ Ormai, alla luce degli esiti di numerose operazioni investigative convalidate dai giudicati penali, non è più accreditata la tesi secondo cui le province di Messina, Siracusa e Ragusa siano «*province babbe*» (immuni dalla presenza di Cosa Nostra).
- ⁵³⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 336-337.
- ⁵³⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 341-343.
- ⁵⁴⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 360, nonché p. 355.
- ⁵⁴¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 3
- ⁵⁴² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 355.
- ⁵⁴³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 355.
- ⁵⁴⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 355.
- ⁵⁴⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 52.
- ⁵⁴⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 356.
- ⁵⁴⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 372-373.
- ⁵⁴⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 354-355.
- ⁵⁴⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 360.
- ⁵⁵⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 360.
- ⁵⁵¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 374.
- ⁵⁵² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 383.
- ⁵⁵³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 357.
- ⁵⁵⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 357.
- ⁵⁵⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 360.
- ⁵⁵⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 359.
- ⁵⁵⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 357-358.
- ⁵⁵⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 374.
- ⁵⁵⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 383.
- ⁵⁶⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 382-383.
- ⁵⁶¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 367.
- ⁵⁶² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 359-360.
- ⁵⁶³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 355-356.
- ⁵⁶⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 356.
- ⁵⁶⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 368 ss.
- ⁵⁶⁶ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 90.
- ⁵⁶⁷ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 100.
- ⁵⁶⁸ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 90.



- ⁵⁶⁹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 96.
- ⁵⁷⁰ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 100-102.
- ⁵⁷¹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 97.
- ⁵⁷² MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 97.
- ⁵⁷³ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 101.
- ⁵⁷⁴ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 101-102.
- ⁵⁷⁵ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 92.
- ⁵⁷⁶ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 97.
- ⁵⁷⁷ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 102.
- ⁵⁷⁸ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 107.
- ⁵⁷⁹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 98.
- ⁵⁸⁰ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 101.
- ⁵⁸¹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 87-88.
- ⁵⁸² MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 91.
- ⁵⁸³ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 88.
- ⁵⁸⁴ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 103-104.
- ⁵⁸⁵ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 104.
- ⁵⁸⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 184 ss.
- ⁵⁸⁷ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 104.
- ⁵⁸⁸ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 89.
- ⁵⁸⁹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 92.
- ⁵⁹⁰ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 92.
- ⁵⁹¹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. p. 106.
- ⁵⁹² DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 52-53.
- ⁵⁹³ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 93.
- ⁵⁹⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 91.
- ⁵⁹⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 85.
- ⁵⁹⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 85.
- ⁵⁹⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 51-52.
- ⁵⁹⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 97.
- ⁵⁹⁹ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 89-90.
- ⁶⁰⁰ MADONIA Giuseppe (dichiarazioni spontanee), ud. 22/02/2000, trascr. p. 33.
- ⁶⁰¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 362 ss.
- ⁶⁰² *Cfr.* Richiesta del P.M., depositata in cancelleria il 14/07/1999, per la trascrizione peritale delle conversazioni telefoniche e delle comunicazioni tra presenti nella forma degli atti urgenti di cui all'art. 467 c.p.p., p. 26.
- ⁶⁰³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 369.



- ⁶⁰⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 363-364.
- ⁶⁰⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 368.
- ⁶⁰⁶ *Cfr.* Richiesta del P.M., depositata in cancelleria il 14/07/1999, per la trascrizione peritale delle conversazioni telefoniche e delle comunicazioni tra presenti nella forma degli atti urgenti di cui all'art. 467 c.p.p., p. 26.
- ⁶⁰⁷ *Cfr.* Richiesta del P.M., depositata in cancelleria il 14/07/1999, per la trascrizione peritale delle conversazioni telefoniche e delle comunicazioni tra presenti nella forma degli atti urgenti di cui all'art. 467 c.p.p., p. 26.
- ⁶⁰⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 364.
- ⁶⁰⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 364.
- ⁶¹⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 366-367.
- ⁶¹¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 365.
- ⁶¹² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 337.
- ⁶¹³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 368.
- ⁶¹⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 368-369.
- ⁶¹⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 370.
- ⁶¹⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 289 ss..
- ⁶¹⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 294.
- ⁶¹⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 255-256, 343-345, 370-371.
- ⁶¹⁹ Fonte: Banca Dati D.A.P. – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.
- ⁶²⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 344-345.
- ⁶²¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 255.
- ⁶²² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 344.
- ⁶²³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 345.
- ⁶²⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 256.
- ⁶²⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 344.
- ⁶²⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 346.
- ⁶²⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 346.
- ⁶²⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 347.
- ⁶²⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 347.
- ⁶³⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 255.
- ⁶³¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 344.
- ⁶³² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 255.
- ⁶³³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 348.
- ⁶³⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 371.
- ⁶³⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 348.
- ⁶³⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 256.



- ⁶³⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 310.
- ⁶³⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 248 ss.
- ⁶³⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 261.
- ⁶⁴⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 254.
- ⁶⁴¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 276.
- ⁶⁴² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 276.
- ⁶⁴³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 254.
- ⁶⁴⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 260.
- ⁶⁴⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 277.
- ⁶⁴⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 266.
- ⁶⁴⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 257.
- ⁶⁴⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 260.
- ⁶⁴⁹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 265.
- ⁶⁵⁰ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 250.
- ⁶⁵¹ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 251.
- ⁶⁵² LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 349-350.
- ⁶⁵³ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 350.
- ⁶⁵⁴ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 272 ss.
- ⁶⁵⁵ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 276.
- ⁶⁵⁶ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 276.
- ⁶⁵⁷ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. pp. 269-270, nonché pp. 390-391.
- ⁶⁵⁸ LANZA Giuseppe, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 55-56.
- ⁶⁵⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 59.
- ⁶⁶⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 142.
- ⁶⁶¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 57.
- ⁶⁶² MASCALI Sebastiano, ud. 01/02/2000, trascr. p. 104.
- ⁶⁶³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 4-5.
- ⁶⁶⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 89.
- ⁶⁶⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 4.
- ⁶⁶⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 66.
- ⁶⁶⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 79, nonché, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 13.
- ⁶⁶⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 79, nonché, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 7, nonché ud. 29/02/2000, trascr. p. 81.



- ⁶⁶⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 79, nonché, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 10.
- ⁶⁷⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 162.
- ⁶⁷¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 16.
- ⁶⁷² CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 8.
- ⁶⁷³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 8-9.
- ⁶⁷⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 21.
- ⁶⁷⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 84.
- ⁶⁷⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 80, nonché pp. 83-84.
- ⁶⁷⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 22.
- ⁶⁷⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 202-203.
- ⁶⁷⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 136-137.
- ⁶⁸⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 153.
- ⁶⁸¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 202-203
- ⁶⁸² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 137.
- ⁶⁸³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 137-138.
- ⁶⁸⁴ Cfr. Trib. Gela, sent. 10/05/2001-19/07/2002, n. 1/2001 (Vecchio Rito), che ha definito il processo n. 6/93 R.G.Trib. e n. 2/A/91 R.G.N.R., a carico di ALABISO ed altri, per reati di associazione di tipo mafioso, di associazione di narcotraffico e di estorsione aggravata. Due imputati sono i fratelli DI CARO Rocco e DI CARO Nunzio, al tempo dei fatti (1986-1988) titolari di impresa edile che eseguiva lavori di movimento terra in subappalto nell'ambito dell'appalto pubblico per la costruzione della Diga Disueri. A loro carico gravavano le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori di giustizia IANNÌ Gaetano, IANNÌ Simon e IANNÌ Marco (appartenenti alla *Stidda*), che li indicavano come imprenditori vicini al capo provincia nisseno di *Cosa Nostra* MADONIA Giuseppe (latitante dal 1983, catturato nel 1992). Entrambi gli imputati sono stati assolti dall'unico reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. loro ascritto per non aver commesso il fatto. La sentenza ha accertato che la prima (e ad oggi unica) *guerra di mafia* in Gela, tra *Cosa Nostra* e la *Stidda* - convenzionalmente ricompresa tra il 23/12/1987, data del duplice omicidio LAURETTA Salvatore e COCCOMINI Orazio, e il 27/11/1990, data della c.d. *strage di Gela*, in cui rimasero uccise otto persone e ferite più di dieci - fu innescata (anche) dalla lotta per il controllo e la gestione dei subappalti relativi alla costruzione della Diga Disueri. La guerra costò alla città un centinaio di morti e un centinaio di feriti, talora comuni cittadini accidentalmente coinvolti in agguati perpetrati nelle pubbliche vie e piazze. Nel 1991 - in forza di legge 01/03/1990, n. 42 - è stato istituito il Tribunale di Gela (anche) quale presidio giudiziario di criminalità organizzata.
- ⁶⁸⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 122-125
- ⁶⁸⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 133.
- ⁶⁸⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 127.
- ⁶⁸⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 129.
- ⁶⁸⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 196.
- ⁶⁹⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 199-200.



- ⁶⁹¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 198; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 87, 124.
- ⁶⁹² CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 195.
- ⁶⁹³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 196.
- ⁶⁹⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 199.
- ⁶⁹⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 195.
- ⁶⁹⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 196.
- ⁶⁹⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 126-127.
- ⁶⁹⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 127.
- ⁶⁹⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 129-130.
- ⁷⁰⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 200; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 88, 131-134.
- ⁷⁰¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 133-134.
- ⁷⁰² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 128.
- ⁷⁰³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 131.
- ⁷⁰⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 131-132.
- ⁷⁰⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 200
- ⁷⁰⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 87-88.
- ⁷⁰⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 141-142.
- ⁷⁰⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 138, 140-141.
- ⁷⁰⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 133-135.
- ⁷¹⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 16.
- ⁷¹¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 32-33.
- ⁷¹² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 175.
- ⁷¹³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 159-160; ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 15-16. Il CHIAVETTA, per un evidente errore di memoria, nel verbale di dichiarazioni del 06/12/1999 indica tra i partecipanti alla riunione tenutasi nel 1997 in Valguarnera Caropepe - per la famiglia di Caltagirone - LA ROCCA Francesco capo della famiglia, catturato nel 1996, anziché il nipote LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia, catturato nel 1998.
- ⁷¹⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 13.
- ⁷¹⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 20-21, 25-26.
- ⁷¹⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 200-201.
- ⁷¹⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 123, nonché pp. 121 ss.
- ⁷¹⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 131-133.
- ⁷¹⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 126, nonché p. 135.
- ⁷²⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 120.



- ⁷²¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 134.
- ⁷²² FRUTTINI Filippo, ud. 16/12/1999, trascr. pp. 249-250.
- ⁷²³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 136.
- ⁷²⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 152.
- ⁷²⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 132.
- ⁷²⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 152-153.
- ⁷²⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 154.
- ⁷²⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 153.
- ⁷²⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 154.
- ⁷³⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 154.
- ⁷³¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 24.
- ⁷³² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 119.
- ⁷³³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 142.
- ⁷³⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 7.
- ⁷³⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 116.
- ⁷³⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 150.
- ⁷³⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 150.
- ⁷³⁸ LANZA Giuseppe, ud. 01/02/2000, trascr. p. 303.
- ⁷³⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 151.
- ⁷⁴⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 173.
- ⁷⁴¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 147.
- ⁷⁴² CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 25.
- ⁷⁴³ *Cfr.*, ad esempio, CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 15 rispetto a p. 18 (in relazione al medesimo evento, una riunione in Valguarnera Caropepe nel 1997, la stessa persona viene indicata prima come LA ROCCA Francesco e poi, nella pagina successiva, come LA ROCCA Aldo).
- ⁷⁴⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 147.
- ⁷⁴⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 25.
- ⁷⁴⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 60-61.
- ⁷⁴⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 164.
- ⁷⁴⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 202.
- ⁷⁴⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 23; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 117-118.
- ⁷⁵⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 113.
- ⁷⁵¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 135-136.



- ⁷⁵² CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 195.
- ⁷⁵³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 79.
- ⁷⁵⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 23-24.
- ⁷⁵⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 33.
- ⁷⁵⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 24.
- ⁷⁵⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 150, nonché p. 148.
- ⁷⁵⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 77.
- ⁷⁵⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 79.
- ⁷⁶⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 202.
- ⁷⁶¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 200.
- ⁷⁶² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 115, nonché p. 119.
- ⁷⁶³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 114.
- ⁷⁶⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 149.
- ⁷⁶⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 77.
- ⁷⁶⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 77-78.
- ⁷⁶⁷ Cfr. FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 56 ss.
- ⁷⁶⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 195; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 107-110.
- ⁷⁶⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 108.
- ⁷⁷⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 109-110.
- ⁷⁷¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 109.
- ⁷⁷² CHIAVETTA Salvatore, ud. 22/02/2000, trascr. p. 195.
- ⁷⁷³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 10 ss.; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 86, 146 ss., 160 ss.
- ⁷⁷⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 22-23.
- ⁷⁷⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 23.
- ⁷⁷⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 86.
- ⁷⁷⁷ Il CHIAVETTA, per un evidente errore di memoria, nel verbale di dichiarazioni del 06/12/1999 indica tra i mandanti dell'omicidio VACCARO e tra i partecipanti alla riunione tenutasi nel 1997 in Valguarnera Caropepe - per la famiglia di Caltagirone - LA ROCCA Francesco capo della famiglia, catturato nel 1996, anziché il nipote LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia, catturato nel 1998.
- ⁷⁷⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 11.
- ⁷⁷⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 144.
- ⁷⁸⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 14.



- ⁷⁸¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 16.
- ⁷⁸² CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 32-33.
- ⁷⁸³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 175.
- ⁷⁸⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 159-160; ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 15-16. Il CHIAVETTA, per un evidente errore di memoria, nel verbale di dichiarazioni del 06/12/1999 indica tra i partecipanti alla riunione tenutasi nel 1997 in Valguarnera Caropepe - per la famiglia di Caltagirone - LA ROCCA Francesco capo della famiglia, catturato nel 1996, anziché il nipote LA ROCCA Gesualdo detto *Aldo*, reggente della famiglia, catturato nel 1998.
- ⁷⁸⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 15-16.
- ⁷⁸⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 15, nonché pp. 16-17.
- ⁷⁸⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 17.
- ⁷⁸⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 18-19.
- ⁷⁸⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 16-17.
- ⁷⁹⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 160-161.
- ⁷⁹¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 13.
- ⁷⁹² CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 14.
- ⁷⁹³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 20.
- ⁷⁹⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 13.
- ⁷⁹⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 140, nonché pp. 138-139.
- ⁷⁹⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 20-21.
- ⁷⁹⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 21.
- ⁷⁹⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 161.
- ⁷⁹⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 22.
- ⁸⁰⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 170.
- ⁸⁰¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 20.
- ⁸⁰² BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 160.
- ⁸⁰³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 170.
- ⁸⁰⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 163.



- ⁸⁰⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 169.
- ⁸⁰⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 168.
- ⁸⁰⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 146-147.
- ⁸⁰⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 163 ss.; ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 12, nonché pp. 30-32.
- ⁸⁰⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 158.
- ⁸¹⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 31-32.
- ⁸¹¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 165.
- ⁸¹² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 166.
- ⁸¹³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 166.
- ⁸¹⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 167.
- ⁸¹⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 31-32.
- ⁸¹⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 32; ud. 29/02/2000, trascr. pp. 163-164.
- ⁸¹⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 164-165.
- ⁸¹⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 165-166.
- ⁸¹⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 167-168.
- ⁸²⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 173.
- ⁸²¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 161.
- ⁸²² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 114.
- ⁸²³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 28.
- ⁸²⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 28.
- ⁸²⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 28.
- ⁸²⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 29.
- ⁸²⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 29.
- ⁸²⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 28-29.
- ⁸²⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 29.
- ⁸³⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 158.
- ⁸³¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 175.
- ⁸³² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 98.



- ⁸³³ Cfr. DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 20: «... il rapporto confidenziale iniziò agli inizi del '94 e terminò con la morte di ILARDO, nel maggio del '96: esattamente il 10 maggio del '96 ILARDO fu ucciso a Catania, sotto casa sua».
- ⁸³⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 63-64.
- ⁸³⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 157.
- ⁸³⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 156.
- ⁸³⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 176-177.
- ⁸³⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 97.
- ⁸³⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 177.
- ⁸⁴⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 97-98.
- ⁸⁴¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 96.
- ⁸⁴² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 57.
- ⁸⁴³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 178.
- ⁸⁴⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 58.
- ⁸⁴⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 57.
- ⁸⁴⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 60-61.
- ⁸⁴⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 61.
- ⁸⁴⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 62.
- ⁸⁴⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 174.
- ⁸⁵⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 62.
- ⁸⁵¹ Fonte: Banca Dati D.A.P. – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.
- ⁸⁵² Fonte: Banca Dati D.A.P. – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.
- ⁸⁵³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 30.
- ⁸⁵⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 67.
- ⁸⁵⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 65.
- ⁸⁵⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 67.
- ⁸⁵⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 68.
- ⁸⁵⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 68.
- ⁸⁵⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 93-94.
- ⁸⁶⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 95.
- ⁸⁶¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 95-96.
- ⁸⁶² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 68-69.
- ⁸⁶³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 65.
- ⁸⁶⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 90-91.
- ⁸⁶⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 92.
- ⁸⁶⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 91.



- ⁸⁶⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 95.
- ⁸⁶⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 74, nonché p. 71.
- ⁸⁶⁹ OLIVERI Salvatore, nato a Catania il 13/05/1968, affiliato al gruppo MAZZEI capeggiato da MAZZEI Santo detto *‘u Carcagnusu*, detenuto dal 1992; l'OLIVERI, attualmente collaboratore, ricopriva funzioni direttive come capo squadra.
- ⁸⁷⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 69-70.
- ⁸⁷¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 71; ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 30.
- ⁸⁷² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 59, nonché pp. 74-75.
- ⁸⁷³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 59.
- ⁸⁷⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 72.
- ⁸⁷⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 63-64.
- ⁸⁷⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 68.
- ⁸⁷⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 72.
- ⁸⁷⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 72.
- ⁸⁷⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 101-102.
- ⁸⁸⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 103.
- ⁸⁸¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 103-104.
- ⁸⁸² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 74.
- ⁸⁸³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 75.
- ⁸⁸⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 104-105.
- ⁸⁸⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 75.
- ⁸⁸⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 73-74.
- ⁸⁸⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 30.
- ⁸⁸⁸ *Cfr.* DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 20.
- ⁸⁸⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 74.
- ⁸⁹⁰ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 75-76.
- ⁸⁹¹ Cass., Sez. V, 10/04-26/06/2002 n. 24711, Condello ed altri.
- ⁸⁹² CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 156.
- ⁸⁹³ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 73.
- ⁸⁹⁴ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 155.
- ⁸⁹⁵ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 155-156.
- ⁸⁹⁶ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 154-155.
- ⁸⁹⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 154.
- ⁸⁹⁸ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 154.
- ⁸⁹⁹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 06/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. p. 43 e p. 44.



- ⁹⁰⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 186.
- ⁹⁰¹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 13-15.
- ⁹⁰² DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 184 ss.; ud. 22/02/2000, trascr. p. 40.
- ⁹⁰³ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 116.
- ⁹⁰⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 224-225.
- ⁹⁰⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 116-118.
- ⁹⁰⁶ Del paese di Belpasso, già denominato Malpasso, in provincia di Catania.
- ⁹⁰⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 117; ud. 17/02/2000, trascr. p. 186.
- ⁹⁰⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 190-191; ud. 22/02/2000, trascr. p. 117.
- ⁹⁰⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 191.
- ⁹¹⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 188, nonché p. 225.
- ⁹¹¹ MADONIA Giuseppe, ud. 09/03/2000, trascr. p. 166.
- ⁹¹² DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 144.
- ⁹¹³ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 190.
- ⁹¹⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 192 ss.
- ⁹¹⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 18.
- ⁹¹⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 75-76.
- ⁹¹⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 19.
- ⁹¹⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 19.
- ⁹¹⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 193.
- ⁹²⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 19.
- ⁹²¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 198-199.
- ⁹²² DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 76.
- ⁹²³ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 76.
- ⁹²⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 193.
- ⁹²⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 76.
- ⁹²⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 122.
- ⁹²⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 19-20.
- ⁹²⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 200; ud. 22/02/2000, trascr. p. 124.
- ⁹²⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 206-207.
- ⁹³⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 199, nonché pp. 192-193.
- ⁹³¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 47-48.
- ⁹³² DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 232-233.
- ⁹³³ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 234.
- ⁹³⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 77.
- ⁹³⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 169.



- ⁹³⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 200-201.
- ⁹³⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 81-82.
- ⁹³⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 173.
- ⁹³⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 183.
- ⁹⁴⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 170.
- ⁹⁴¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 181-182.
- ⁹⁴² DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 171-172.
- ⁹⁴³ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 50.
- ⁹⁴⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 196.
- ⁹⁴⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 199-200.
- ⁹⁴⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 196; ud. 22/02/2000, trascr. pp. 13, 72-73.
- ⁹⁴⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 197.
- ⁹⁴⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 200.
- ⁹⁴⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 40, 75, 83.
- ⁹⁵⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 120-121.
- ⁹⁵¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 228-229.
- ⁹⁵² DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 229-230.
- ⁹⁵³ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 204-205.
- ⁹⁵⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 82-83.
- ⁹⁵⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. pp. 195-196.
- ⁹⁵⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 123-124.
- ⁹⁵⁷ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 80-81.
- ⁹⁵⁸ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 79-80.
- ⁹⁵⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 226.
- ⁹⁶⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 227.
- ⁹⁶¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 155-157.



Capitolo VII

DICHIARAZIONI DEI TESTIMONI A DISCARICO

Sommario: 1. Nell'interesse di MINARDI Gaetano. - 2. Nell'interesse di ABBATE Luigi. - 3. Nell'interesse di DI CARLO Maurizio. - 4. Nell'interesse di BURGIO Giuseppe. - 5. Nell'interesse di BARBIERI Carmelo - 6. Nell'interesse di FAMÀ Gaspare - 7. Nell'interesse di SANTORO Giovanna. - 8. Nell'interesse di ALAIMO Giuseppe. - 9. Nell'interesse di MADONIA Maria Stella - 10. Nell'interesse di BERTÈ Antonino.

1. – Nell'interesse di MINARDI Gaetano.

A discarico dell'imputato MINARDI Gaetano sono stati escussi i seguenti testimoni:

PIAZZA Giulio Cesare, avvocato in Gela, il quale ha riferito in ordine alla querela per truffa presentata dal MINARDI nel periodo compreso tra settembre e novembre del 1997 nei confronti di MUSITANO Francesco di Platì per il recupero di un credito derivante dalla fornitura di merce per un valore di circa 30/40.000.000 di lire avvenuta alcuni mesi addietro. Il MUSITANO, ha precisato il teste, si era recato presso il negozio del MINARDI accompagnato dal Barbieri ed era stato accreditato dall'ingegnere MUSOLINO, presentatogli come direttore dei lavori della ditta del MUSITANO; fu prospettata dal legale la possibilità di estendere la querela anche nei confronti dei predetti, ma il MINARDI rifiutò in quanto convinto della loro buona fede. All'esito dell'esame sono stati acuiti al fascicolo del dibattimento copia della querela in oggetto, la bolla di accompagnamento della merce, un fax inviato dal MUSITANO al MINARDI ed una lettera di sollecito pagamento di quest'ultimo al primo.

ASCIA Rocco, consulente commercialista del MINARDI, il quale ha riferito in ordine ai settori di attività in cui opera la società Termotecnica



di MINARDI Gaetano e C. s.a.s., cioè articoli sanitari e idrotermosanitari. Ha precisato inoltre che, per quanto a sua conoscenza, il MINARDI non si è mai occupato nella sua attività di partecipazione a gare per appalti pubblici.

TURCO Massimiliano, genero del MINARDI e addetto al magazzino della Termotecnica dal 1992, il quale ha riferito in ordine all'esistenza del credito di lire 36.000.000 vantato dal MINARDI nei confronti di MUSITANO Francesco per una fornitura di merci (sanitari, rubinetterie e piastrelle) avvenuta nel 1996 e consegnata in sua presenza; in ordine ai numerosi tentativi fatti dal MINARDI per recuperare il credito suddetto attraverso il BARBIERI, che contattava telefonicamente anche più volte nella stessa giornata, poiché era stato proprio il BARBIERI a portare il MUSITANO nel suo negozio; in ordine al viaggio in Calabria e Milazzo, in quest'ultimo caso accompagnato da LOMBARDO Giuseppe, per incontrare una persona che faceva il capo stazione ed era parente del LOMBARDO, la quale avrebbero potuto intercedere per il recupero suddetto (ILARDO Giovanni, fratello di ILARDO Luigi). Il LOMBARDO ed il BARBIERI - ha riferito inoltre il teste - erano stati in passato clienti della Termotecnica ed erano ancora debitori.

GALLUCCI Francesco, segretario del Comune di Plati, il quale ha riferito di aver ricevuto una telefonata da parte di una persona di sesso maschile e di origine siciliana presentatasi nella duplice veste di politico e commerciante, la quale chiese informazioni su MUSITANO Francesco, richiesta che il GALLUCCI non esaudì poiché non conosceva il MUSITANO.

2.- Nell'interesse di ABBATE Luigi.

A discarico dell'imputato ABBATE Luigi sono stati escussi i seguenti testimoni:



ABBATE Antonino, fratello dell'imputato, il quale ha riferito in ordine ad un incontro occasionale avvenuto in Riesi nel 1996 con D'ALESSANDRO Calogero; di aver presentato personalmente al fratello LOMBARDO Giuseppe, ALAIMO Giuseppe e D'ALESSANDRO Salvatore in quanto ex suoi colleghi presso lo stabilimento Enichem; in ordine alle informazioni chiestegli dall'imputato sul conto di LOMBARDO Giuseppe prima di instaurare con lui un rapporto saltuario di collaborazione; in ordine all'abitudine di D'ALESSANDRO Salvatore di acquistare dolci presso il bar della stazione ferroviaria di Gela e della consegna di alcuni assegni all'imputato da parte sua e del fratello Vincenzo nel mese di aprile 1998, in quanto l'imputato doveva pagare urgentemente alcuni rate di un prestito fattogli da Santoro Giovanna.

DESTINO Salvatore, banconista del bar presso la stazione ferroviaria di Milazzo in gestione alla *Ferrsicilservices s.r.l.*, di ABBATE Iolanda, figlia dell'imputato, il quale ha riferito in ordine alla visite saltuarie di LOMBARDO Giuseppe presso il bar predetto per ritirare "la prima nota" contabile per conto dell'imputato fino al 1996.

GRECO Guido, amico d'infanzia dell'imputato, il quale ha riferito in ordine alla società stipulata con l'imputato, dalla quale nacque il rapporto con le Ferrovie dello Stato, e lo scioglimento della società medesima.

BUNETTO Giuseppe, cassiere presso la stazione ferroviaria di Milazzo da aprile 1997 a dicembre 1998, e FARRUGGIA Massimo, ragioniere della società *Ferrsicilservices s.r.l.*, i quali hanno riferito entrambi in ordine alla conduzione da parte del BUNETTO del bar presso la stazione ferroviaria di Milazzo, le difficoltà economiche, le modalità di affidamento ed i relativi rapporti, e solo il FARRUGGIA anche in ordine all'attività dell'imputato nel campo della ristorazione in tutta Italia, lo stato di fallimento e le cause dello stesso, le garanzie patrimoniali offerte ai debitori anche con i beni dotali della moglie, sulle intestazioni delle



rivendite di tabacchi presso le stazioni ferroviarie di Barcellona e Milazzo; in ordine ad un prestito elargito all'imputato da SANTORO Giovanna e pagato a rate fino al 1998, ai rapporti di collaborazione saltuaria dell'imputato con LOMBARDO Giuseppe, sui criteri di gestione dell'azienda dell'imputato e della società subentrata alla gestione e nel contratto con le Ferrovie dello Stato; inoltre circa un'ispezione INAIL avvenuta nell'aprile del 1997 presso i bar delle stazioni ferroviarie di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo ed una conversazione in merito avuta dall'imputato con LOMBARDO Giuseppe.

LAVAGGI Giuseppe, avvocato in Siracusa, il quale ha riferito di aver conosciuto l'ABBATE nel 1992 in relazione ad una procedura di recupero crediti nei confronti del Comune di Siracusa e che all'epoca la situazione economica dell'ABBATE gli era apparsa florida; in seguito, invece, ha continuato il teste, negli anni 1993/1994, si era accorto che l'ABBATE gestiva le sue attività economiche - aventi ad oggetto essenzialmente la gestione di numerose mense di istituti carcerari ubicati in varie regioni d'Italia e la gestione di bar all'interno delle stazioni ferroviarie di Gela, Milazzo, Catania, Siracusa e Barcellona Pozzo di Gotto - in maniera superficiale affidandosi a persone di scarsa capacità, come il ragioniere BLANDINO che seguiva la sua contabilità, impegnando i suoi beni personali e familiari, in particolare della moglie, gestione da cui è pertanto derivata un'esposizione debitoria consistente nei confronti di istituti bancari e nei confronti dei dipendenti delle mense, non più retribuiti dall'ABBATE, e che ha infine condotto allo stato di fallimento dichiarato dal Tribunale di Gela all'inizio del 1998.

VACIRCA Giuseppe, cognato dell'imputato, il quale ha riferito in ordine ad alcuni prestiti erogati all'imputato a causa delle sue difficoltà economiche.



3. – Nell'interesse di DI CARLO Maurizio.

A discarico dell'imputato DI CARLO Maurizio sono stati escussi i seguenti testimoni:

MATTINA Calogero, consigliere del Comune di Campofranco dal 1960 al 1982 e sindaco dal 1966 al 1970, il quale ha riferito in ordine ai rapporti intercorsi con l'imputato nel periodo in cui quest'ultimo ha ricoperto l'incarico di Assessore Comunale con delega ai sevizi sociali;

DI CARLO Matteo, residente a Campofranco e operaio presso l'Agip di Gela, il quale ha riferito in generale in ordine alla sua conoscenza dell'imputato, alla sua attività di allevamento di cani e alla sua passione per la caccia, ed in particolare su una consegna di cani ed alcune di conigli effettuata a Gela per suo conto.

FERLISI Salvatore, impiegato del Comune di Campofranco, il quale ha riferito in generale in ordine alla sua conoscenza dell'imputato ed in particolare sulla attività di cacciatore ed allevatori di cani.

DI PRIMA Stefano, ingegnere residente in Campofranco, e GUAGENTI Pietro, insegnate presso l'Istituto Professionale di Campofranco, i quali hanno riferito in generale in ordine alla loro conoscenza dell'imputato e sull'attività da quest'ultimo svolta nel Comune di Campofranco nel corso degli anni. Il GUAGENTI ha inoltre riferito di conoscere l'imputato BARBIERI Carmelo perché era stato per un certo periodo supplente di educazione fisica presso la sua stessa scuola.

4. – Nell'interesse di BURGIO Giuseppe.

A discarico dell'imputato BURGIO Giuseppe sono stati escussi i seguenti testimoni:



PUMA Angelo, socio della “CDA” e responsabile del settore pagamenti, il quale ha riferito in ordine ai rapporti commerciali intercorsi fra le ditte dell'imputato Barbieri Carmelo e la “CDA” aventi ad oggetto forniture di frutta, con particolare riferimento all'epoca di inizio risalente alla metà circa del 1997, alle modalità di pagamento delle fatture, all'entità del giro di affari, alle sollecitazioni ricevute per il pagamento delle varie fatture.

SAVATTERI Antonio, responsabile ufficio acquisti settori deperibili e carne per la società “CDA”, il quale ha riferito in ordine all'incontro avuto con il sig. TUMEO per la fornitura di carne proposta da quest'ultimo e non accettata perché troppo cara, sull'apertura di un supermercato a Gela e la ricerca di un locale a tal fine effettuata dal BURGIO. Il teste ha inoltre riferito in ordine al rinvenimento di un candelotto di dinamite davanti alla porta della sede della società, delle informazioni chieste in giro da ALBANO Nicola sulle ragioni dell'episodio e del denaro versato per evitare che si ripetessero in futuro episodi dello stesso genere ammontante sia per il 1997 sia per il 1998 a lire 40.000.0000 versate a rate di 10.000.000 ciascuna.

PECORELLI Michele, il quale ha riferito in ordine al suo ruolo all'interno della ditta IMPRESEM; in ordine ad una situazione debitoria da parte della ditta predetta per un lavoro svolto a Resuttana della quale parlò con il BURGIO, del contenuto di tale dialogo e del comportamento del BURGIO durante e successivamente all'incontro; infine, in ordine alla sua conoscenza di AVENIA Salvatore, sull'attività svolta da quest'ultimo e sui contatti tra lo stesso ed il BURGIO per la vicenda relativa alla situazione debitoria predetta.

FICARRA Diego, titolare di una concessionaria di auto in Agrigento, Villaggio Mosè, il quale ha riferito in ordine ai suoi rapporti con il BURGIO, sull'incontro con tale MINORE avvenuto a Trapani insieme al BURGIO che lo aveva accompagnato perché prima si erano recati



insieme a Marsala, presso un altro concessionario di auto al quale il BURGIO doveva vendere una sua autovettura, nonché sugli spostamenti effettuati quel giorno insieme al BURGIO. Ha riferito inoltre di conoscere BARBIERI Carmelo, in quanto cliente della sua concessionaria.

ALBANO Nicola, socio e componente del Consiglio di Amministrazione della CDA s.p.a., il quale ha riferito in ordine al rapporto con il BURGIO, sulla genesi e natura del rapporto tra il BURGIO e BARBIERI Carmelo, sulle iniziative adottate per l'avvio del supermercato in Gela, sugli atti intimidatori subiti negli anni presso i vari supermercati e dal BURGIO stesso.

SIINO Angelo collaboratore di giustizia di San Giuseppe Jato, noto per l'appellativo di *Ministro dei lavori pubblici* di Cosa Nostra siciliana, incarico svolto per circa un quinquennio, dal 1986 al 1991, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., chiamato a riferire in ordine ad una sua eventuale conoscenza di BURGIO Giuseppe, ha dichiarato di non averlo mai conosciuto.

FALZONE Alfonso, collaboratore di giustizia dal 30/06/1998, ammesso ex art. 507 c.p.p. su richiesta della difesa dell'imputato, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., ha escluso categoricamente che il BURGIO facesse parte di Cosa Nostra.

SALEMI Pasquale, collaboratore di giustizia, ammesso ex art. 507 c.p.p. su richiesta della difesa dell'imputato, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., ha confermato la estraneità del BURGIO a Cosa Nostra (a qualsiasi titolo, anche di concorrente esterno).

BRUCATO Attilio, ammesso ex art. 507 c.p.p. su richiesta della difesa dell'imputato, ufficiale di polizia giudiziaria, vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Agrigento dal 1996 al 1999, il quale ha deposto in ordine alle segnalazioni di fatti estorsivi commessi in danno della società CDA s.p.a. ed ai dirigenti aziendali con i quali ha intrattenuto



rapporti informativi, da ultimo formalizzati in due verbali di informazioni testimoniali assunti davanti al Pubblico Ministero di Palermo.

5. – Nell'interesse di BARBIERI Carmelo.

A discarico dell'imputato Barbieri Carmelo sono stati escussi i seguenti testimoni:

DE FUSCO Viviana, segretaria presso l'istituto scolastico "Leonardo da Vinci" dal 1993 al 1999, la quale ha riferito che il BARBIERI era il gestore dell'Istituto scolastico predetto dove trascorrevano molte ore durante il pomeriggio, a volte fino alla chiusura, mentre al mattino lavorava presso il mercato ortofrutticolo, oltre a essere anche insegnante supplente di educazione fisica nelle scuole statali; ha inoltre riferito di conoscere LOMBARDO Giuseppe ed ALAIMO Giuseppe in quanto amici del BARBIERI che spesso andavano a trovarlo presso l'Istituto; di aver conosciuto anche un certo D'ALESSANDRO di Riesi, recatosi un giorno presso l'Istituto per chiedere informazioni, del quale in seguito apprese la morte sul giornale;

ROMANO Giovanni Giuseppe, socio del BARBIERI nella gestione di un box presso il mercato ortofrutticolo di Gela, il quale ha riferito in ordine agli orari in cui il BARBIERI si recava ogni mattina presso il mercato suddetto (alle ore 5.00 circa e vi rimaneva fino alle 8.00 circa per poi recarsi a scuola) in ordine agli acquisti di frutta a Fondi (LT) ed in Campania, alla presentazione al BARBIERI da parte sua di TRIPODO Venanzio, mediatore calabrese di frutta, ed in ordine alle truffe ed ai danneggiamenti subiti per i quali aveva sporto denuncia contro ignoti.

FALZONE Michele, commerciante di abbigliamento e fratello del cognato del BARBIERI, il quale ha riferito in ordine alla proposta d'acquisto di una partita di jeans da parte di FAMÀ Emanuele, presentatogli dal BARBIERI; il teste ha precisato di non aver accettato inizialmente la proposta perché gli era stato portato in visione solo un pezzo, ma di



aver cercato successivamente il FAMÀ in occasione di un viaggio a Milano per poter vedere tutta la merce, che, però, a quel punto era già stata venduta. Ha riferito inoltre in ordine ad un'altra proposta d'acquisto di uno *stock* di capi di abbigliamento proveniente dalla Calabria fattagli dal BARBIERI qualche tempo dopo e anche questa non accettata.

6. - Nell'interesse di FAMÀ Gaspare.

A discarico dell'imputato FAMÀ Gaspare sono stati escussi i seguenti testimoni:

MANCUSO Gaetano, il quale ha riferito in ordine alla seconda attività dell'imputato presso uno stabilimento balneare durante le ferie come bagnino e come arbitro di calcetto, prima del suo trasferimento a Bergamo;

GIORDANO Epifanio, impiegato presso l'Ufficio Postale di Gela, il quale ha riferito in ordine al trasferimento dell'imputato dall'ufficio postale di Gela a quello di Bergamo ed in particolare in ordine ai tempi e modalità delle richieste avanzate dallo stesso a partire dal 1996;

DI GANCI Matteo, il quale ha riferito in ordine alla frequentazione da parte dell'imputato delle comunità neocatecumenali presso la parrocchia San Domenico Savio di Gela, prima della separazione dalla moglie ed il suo trasferimento a Bergamo;

MILAZZO Giuseppe, titolare di un distributore di benzina in Bergamo e amico del Famà, il quale ha riferito in ordine alla vendita di capi di abbigliamento acquistati presso uno *stock house* denominato "Centro Stock" in Firenze al Famà, il quale li rivendeva a sua volta ai suoi colleghi dell'ufficio postale di Bergamo.



TAIOCCHI Giuseppe, il quale ha riferito di aver conosciuto il FAMÀ tramite il Milazzo nell'ambito della sua attività lavorativa nel campo della vendita di capi di abbigliamento ed in particolare di aver trattato con lui in veste di intermediario per l'acquisto di una partita di jeans firmati non andato a buon fine;

SALVO Rosario, collega del FAMÀ presso l'ufficio postale di Bergamo, il quale ha riferito in ordine a piccoli prestiti di denaro fatti al FAMÀ due o tre volte negli anni 1997 e 1998 per difficoltà economiche familiari ed in ordine alla vendita di capi di abbigliamento ai colleghi delle poste;

PASTORE Emanuele, il quale ha anch'egli riferito in ordine alla seconda attività lavorativa svolta dal Famà avente ad oggetto la vendita di capi di abbigliamento;

7. - Nell'interesse di SANTORO Giovanna.

Nell'interesse dell'imputata Santoro Giovanna sono stati escussi i seguenti testimoni:

MAUGERI Nicolò, imputato di reato connesso, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., a controprova della chiamata in correità *de relato* proveniente dal collaboratore di giustizia DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore della famiglia di Catania; il MAUGERI ha negato di essere stato mai invitato da MADONIA Giuseppe, poco prima della sua scarcerazione, ad informare il DI RAIMONDO che, per i contatti con il latitante PROVENZANO Bernardo, era disponibile sua moglie SANTORO Giovanna; ha negato di conseguenza di avere mai parlato di ciò con il predetto DI RAIMONDO.

8. - Nell'interesse di ALAIMO Giuseppe.

A discarico dell'imputato ALAIMO Giuseppe sono stati escussi i seguenti testimoni:



PALERMO Salvatore, PALERMO Giuseppe, D'ALEO Luigi, GIUDICE Rocco, SAMPARISI Vincenzo, PALERMO Gaetano, PENNISI Rosario, TALLEGRA Alessandro e DI MARIO Paolo, amici e/o ex colleghi di lavoro, i quali hanno tutti deposto in ordine alla personalità ed alle frequentazioni dell'Alaimo, nel periodo dei fatti in contestazione;

VITALE Filippo, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., già dirigente del Commissariato di P.S. di Gela dal 1980 al 1987, il quale ha deposto in ordine all'assenza di indagini a carico dell'Alaimo per associazione di tipo mafioso nel periodo suddetto ed in ordine al rilascio nel 1984 allo stesso dell'autorizzazione a detenere un'arma nella propria abitazione, rilasciata solo in presenza di determinati requisiti soggettivi (buona condotta) ed oggettivi (assenza di precedenti e pendenze giudiziarie);

LA PORTA Salvatore, ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso il Commissariato di P.S. di Gela dal 1987 al 1990 e dal 1993 al 1996, ha anch'egli deposto in ordine all'assenza di indagini a carico dell'Alaimo per associazione di tipo mafioso nei periodi predetti;

MESSALMA Emanuele, titolare di un negozio di telefonia in Gela, il quale ha deposto in ordine alla vendita di un telefono cellulare GSM marca Motorola mod. Microtac ed ha riferito che l'Alaimo era un cliente abituale del suo negozio così come lo erano i suoi familiari.

Nel corso dell'esame di MEZZASALMA Emanuele, è stato prelevato e sottoposto in visione al teste il corpo di reato in sequestro, di cui al capo E dell'imputazione (art. 648 c.p.): n. 1 telefono cellulare GSM modello Microtac, marca *Motorola*, avente il *display* rotto riconosciuto dal Mezzasalma come di proprietà dell'Alaimo in quanto portatogli per la riparazione, sconsigliata dal MEZZASALMA medesimo perché sconveniente; il teste ha riferito in relazione al telefono cellulare in oggetto l'impossibilità di risalire al numero IMEI, che consente di



verificare la provenienza dell'apparecchio, a causa della rottura del *display*, ma ha aggiunto che, in ogni caso, non avrebbe potuto affermare con certezza di aver venduto proprio quel telefono cellulare all'ALAIMO pur potendo risalire al numero predetto, perché generalmente non annotava i numeri IMEI dei telefoni cellulari venduti.

9. – Nell'interesse di MADONIA Maria Stella.

A discarico dell'imputata MADONIA Maria Stella sono stati escussi i seguenti testimoni:

LOMBARDO Francesco, figlio di MADONIA Maria Stella e LOMBARDO Giuseppe, coimputato la cui posizione è stata definita separatamente in udienza preliminare, nelle forme del rito abbreviato, con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99, esaminato nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., il quale, chiamato a deporre in ordine ai motivi che giustificano la conoscenza da parte della madre di fatti e notizie relativi a coimputati ed in genere a Cosa Nostra ha riferito che la madre non era un'associata dell'organizzazione, faceva la casalinga e si occupava dei suoi figli, conosceva alcuni dei coimputati perché amici del marito LOMBARDO Giuseppe e, in quanto sorella di MADONIA Giuseppe, si recava a volte alle udienze che lo vedevano impegnato con la moglie SANTORO Giovanna; che, inoltre, all'epoca dei fatti si vedevano solo il fine settimana e normalmente non parlava con lei di lavoro.

10. – Nell'interesse di BERTÈ Antonino.

A discarico dell'imputato BERTÈ Antonino sono stati escussi i seguenti testimoni:

FERRO Cosimo Mauro, maresciallo della Guardia di Finanza in servizio a Napoli, il quale ha riferito in ordine alle difficoltà economiche del BERTÈ negli anni 1995 – 1997 conseguite alle spese affrontate per la malattia



del padre e soprattutto agli aiuti prestati alla convivente, la quale gestiva con poca fortuna un negozio per animali, nonché in ordine ai prestiti di denaro che sia lui sia altri colleghi gli avevano fatto, sempre puntualmente restituiti. Ha aggiunto di non aver notato alcun miglioramento nelle condizioni economiche del BERTÈ nel periodo anteriore all'arresto.



Capitolo VIII

PRODUZIONI DOCUMENTALI

Sommario: 1. – Produzioni documentali di BURGIO Giuseppe. - 2. Produzioni documentali di ABBATE Luigi. – 3. Produzioni documentali di DI CARLO Maurizio. – 4. Produzioni documentali di MINARDI Gaetano. – 5. Produzioni documentali di BARBIERI Carmelo. – 6. Produzioni documentali di LOMBARDO Giuseppe. – 7. Produzioni documentali di ALAIMO Giuseppe. - 8. Produzioni documentali di SANTORO Giovanna. - 9. Produzioni documentali di FAMA Gaspare. - 10. Produzioni documentali di BERTÈ Antonino.

1. – Produzioni documentali dell'imputato BURGIO Giuseppe.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato BURGIO Giuseppe ha prodotto:

- n. 11 documenti diretti a provare la commissione di reati contro il patrimonio in danno di supermercati;

All'udienza del 29/03/2000 ha prodotto:

- n. 90 fatture di acquisto circa emesse nel 1997 dalla *Commissionaria Gelese di Condello Giuseppa s.n.c.*, con sede in Gela, presso il mercato ortofrutticolo (box nn. 1 e 10), al *C.D.A. s.p.a.*, per fornitura di frutta e verdura per importi variabili da lire 500.000 circa a lire 1.400.000 circa (la *Commissionaria Gelese s.n.c.* è riconducibile al coimputato BARBIERI);
- n. 80 fatture di acquisto circa emesse nel 1998 da *La Frutta d'oro s.r.l.*, con sede in Gela, nel mercato ortofrutticolo (box nn. 6-11-12), al *C.D.A. s.p.a.*, per fornitura di frutta e verdura, con destinazione ad un supermercato sito in Caltanissetta, in Corso Sicilia, per importi variabili da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire



1.400.000 (*La Frutta d'oro s.r.l.* è riconducibile al coimputato BARBIERI).

Le produzioni documentali del 29/03/2000 sono dirette a provare la natura commerciale, e quindi lecita, dei rapporti intercorsi tra il BURGIO ed il coimputato BARBIERI, negli anni 1997 e 1998.

All'udienza del 20/04/2000 l'imputato BURGIO Giuseppe ha prodotto:

- n. 10 documenti sociali (atto costitutivo, statuto, atti di cessione, verbali di assemblea straordinaria) relativi ad operazioni compiute dal 1989 al 1997, da cui risulta che: il 28/04/1989 tre soci, uno dei quali l'imputato BURGIO, hanno costituito la *So.ge.tur. s.r.l.*, con sede in Porto Empedocle, con capitale sociale di lire 20.000.000 e con oggetto sociale «*la costruzione, la gestione, sia in proprio che a mezzo terzi, di alberghi, pensioni, ostelli, bar, ristoranti, locali pubblici da ballo, impianti sportivi e turistici e impianti balneari*» (il BURGIO detiene una quota del 25% ed è amministratore unico); con verbale di assemblea straordinaria dell'08/10/1990 i cinque soci della *So.ge.tur. s.r.l.* hanno deliberato il trasferimento della sede sociale (cambio di indirizzo), l'aumento del capitale da lire 20.000.000 a lire 90.000.000 e la modificazione dell'oggetto sociale in commercio al minuto ed all'ingrosso di detersivi, prodotti per l'igiene della persona e della casa ed oggettistica da regalo (amministratore unico è VELERIERI Rosa; il socio BURGIO detiene una quota del 16,5%); con verbale di assemblea straordinaria del 30/04/1991 i cinque soci della *So.ge.tur. s.r.l.* hanno deliberato l'aumento del capitale da lire 90.000.000 a lire 200.000.000, l'istituzione del collegio sindacale, l'approvazione del nuovo statuto (amministratore unico è VELIERI Rosa; il socio BURGIO, nominato sindaco, detiene una quota del 10%; il socio SIRACUSA Pompeo, cognato di ALBANO Nicola, detiene la quota maggioritaria del 34%); con atto di cessione di quota del 20/01/1993 la *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, con sede



in Agrigento, realizza un acquisto totalitario della *So.ge.tur. s.r.l.*, acquisendo il controllo del 100% del capitale sociale (il BURGIO è socio della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* con una quota del 10%); con atto di cessione di quote del 25/05/1994 viene definito un nuovo assetto proprietario della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* (il socio BURGIO detiene una quota del 10%; il socio SIRACUSA Pompeo detiene la quota maggioritaria del 34%); con verbale di assemblea straordinaria del 04/12/1995 i soci hanno deliberato lo scioglimento anticipato della *So.ge.tur. s.r.l.*, controllata al 100% dalla *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* (viene nominato liquidatore il BURGIO); con atto di cessione di quote del 17/01/1996 e con contestuale patto sociale, viene definito un nuovo assetto proprietario della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, ne viene modificata la ragione sociale in *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, viene ampliato l'oggetto sociale in commercio al minuto ed all'ingrosso di biancheria intima, profumi, cosmetici, prodotti per l'igiene della persona e della casa, oggettistica da regalo, cartoleria, borsetteria, mercerie, articoli di puericultura e per l'infanzia, articoli e prodotti per le calzature, articoli sportivi per la caccia e lo sport, articoli per fumatori, lumi, paralumi e lampadari, macchine da scrivere e da calcolo, nonché la gestione di alberghi, ristoranti ed esercizi con somministrazione di alimenti e bevande (dei due unici soci, il BURGIO, amministratore unico, detiene una quota del 41,3%, il SIRACUSA Pompeo detiene la quota maggioritaria del 58,7%); con atto di recesso e di contestuale liquidazione della quota, il socio SIRACUSA Pompeo cede la propria quota al BURGIO, che diviene socio unico della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.* e si impegna a liberare il socio uscente dalle fidejussioni prestate in favore della società;

- n. 5 atti di cessione di altrettanti esercizi commerciali (supermercati), da cui risulta che: il 30/12/1991 la *Agricommerciale s.r.l. "Siacca*



Terme”, con sede in Sciacca, ha ceduto alla *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* un esercizio commerciale sito in Agrigento, in via Atenea n. 319/321; il 13/01/1993 la *So.ge.tur. s.r.l.* ha ceduto al *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.r.l.*, con sede in Agrigento, un esercizio commerciale sito in Porto Empedocle, in via Inclima (piazza Italia); il 15/06/1995 la *So.ge.tur. s.r.l.* ha ceduto alla *Detal di Velieri Giuseppe s.a.s.*, con sede in Agrigento, un esercizio commerciale all’insegna *Bon Merk*, sito in Agrigento, in via Dante n. 35 (all’atto ha partecipato anche il BURGIO, quale amministratore unico e legale rappresentante della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, proprietaria esclusiva della *So.ge.tur. s.r.l.*); il 10/11/1995 la *So.ge.tur. s.r.l.* ha ceduto alla *Detal di Velieri Giuseppe s.a.s.* un esercizio commerciale all’insegna *Bon Merk*, sito nella frazione San Leone di Agrigento, in viale Emporium (all’atto ha partecipato anche il BURGIO, nella citata qualità); il 20/11/1995 la *So.ge.tur. s.r.l.* ha ceduto alla *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* un esercizio commerciale all’insegna *Market Ingross*, sito in Porto Empedocle, in via Generale Caviglia; il 09/01/1996 la *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* ha ceduto alla *Fortuna 96 s.a.s. di Cutaia Francesco & C.*, con sede in Porto Empedocle, l’esercizio commerciale sito in Agrigento, nella via Atenea n. 319 (già acquistato il 30/12/1991 dalla *Agricommerciale s.r.l. “Siacca Terme”*); CUTAIA Francesco è nipote di PUTRONE Giovanni, fratello di PUTRONE Luigi e di PUTRONE Giuseppe (entrambi uomini d’onore della famiglia di Porto Empedocle);

- libro soci del *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.r.l., poi s.p.a.*, con sede in Agrigento, in cui sono registrate circa quaranta operazioni sociali di modificazione degli assetti proprietari dal 1987 al 1998: in sintesi, il 20/12/1987 si è costituita la società *Tuttobibite s.r.l.*, con sede in Agrigento, con due soci e con capitale sociale di lire 20.000.000; il 23/08/1990 ed il 24/08/1990 BONANNO Calogero ha



acquistato due quote sociali per un totale del 10%; il 24/08/1990 PUMA Angelo, ODDO Antonio e LISTO Corrado hanno acquistato ciascuno una quota del 15% e SAVATTERI Antonio una quota del 30%; il 20/09/1990 BONANNO Calogero ha acquistato una ulteriore quota del 5%, passando al 15%; il 03/10/1990 è stato deliberato l'aumento del capitale da lire 20.000.000 a lire 90.000.000 e la modificazione della ragione sociale in *C.D.A. - Centro Distribuzione Alimentare s.r.l.* (a tale data i soci sono sei: BONANNO Calogero, PUMA Angelo, LISTO Corrado, ODDO Antonio con il 15% ciascuno, SAVATTERI Antonio con il 30% e CIBELLA Maria Maddalena con il 10%); il 09/05/1992 la *So.ge.tur. s.r.l.* ha acquistato due quote per un totale del 20% e la *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* ha acquistato altre due quote per un totale del 20%; in pari data la *Rocchetta A. e V. & C. s.n.c.*, con sede in Licata, ha acquistato tre quote per un totale del 10%; in pari data la *Minerva Immobiliare s.r.l.* di CARECA Calogero, con sede in Agrigento, ha acquistato una quota del 12% (al 09/05/1992 i soci sono quindi nove: BONANNO Calogero, LISTO Corrado, SAVATTERI Antonio, PUMA Angelo, ODDO Antonio, *So.ge.tur. s.r.l.*, *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, *Rocchetta A. e V. & C. s.n.c.*, *Minerva Immobiliare s.r.l.*); il 18/01/1993 è stato deliberato l'aumento di capitale da lire 90.000.000 a lire 600.000.000 (i soci *So.ge.tur. s.r.l.* e *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* detengono ciascuno una quota del 17,5%); il 12/10/1994 AGRÒ Giuseppe ha acquistato tre quote per un totale dell'8,94%; il 27/01/1995 la *Supermercati Alimentari Rocchetta Paola & C. s.a.s.*, con sede in Licata, ha acquistato una quota del 20%; il 31/05/1995 la *N.B.N. s.r.l.* di DI FIORE Benedetto, con sede in Bagheria, ha acquistato cinque quote per un totale del 5%; dopo altre cessioni di quota, al 31/12/1995 i soci sono dodici: LISTO Corrado, LISTO Giuseppa, BONANNO Calogero, PUMA Angelo, ODDO Antonio, SAVATTERI Antonio, VELIERI Salvatore, AGRÒ Giuseppe, *Minerva Immobiliare s.r.l.*, *Supermercati Alimentari*



Rocchetta Paola & C. s.a.s., Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c., N.B.N. s.r.l.; il 17/01/1996 è stato deliberato l'aumento del capitale da lire 600.000.000 a lire 1.000.000.000 e la modificazione della forma giuridica da *C.D.A. s.r.l.* in *C.D.A. s.p.a.*; sempre in data 17/01/1996, in luogo della *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.*, è iscritta come socio, a seguito della citata modificazione della ragione sociale, la *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, che detiene una quota del 14%; al 31/12/1997 ed al 31/03/1998 tale quota rimane invariata;

- verbale del 10/08/1994 del consiglio di amministrazione del *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.r.l.*, da cui risulta che: i consiglieri di amministrazione sono ROCCHETTA Vincenzo, presidente, e NICOLA Albano, LISTO Corrado, VELIERI Salvatore e SAVATTERI Antonio; l'organizzazione aziendale è così strutturata: CARECA Calogero e SAVATTERI Antonio per la direzione commerciale (acquisti e vendite); BONANNO Calogero per la direzione amministrativa (contabilità); ROCCHETTA Vincenzo e SAVATTERI Antonio per il personale e la gestione logistica di magazzino; LISTO Corrado e VELIERI Salvatore per lo sviluppo commerciale; SAVATTERI Antonio per i beni strumentali (acquisti di materiali e di attrezzature); ALBANO Nicola, dal 1992 commercialista di fiducia della società, per il controllo di gestione, amministrativa e finanziaria; ODDO Antonio per il controllo dei punti vendita, propri ed affiliati; in maggior parte, questo organigramma è rimasto invariato fino al 1998;
- n. 7 bilanci del *C.D.A. s.p.a.* (già *s.r.l.*), ed annesse relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, con i verbali di approvazione dell'assemblea ordinaria, relativi ai seguenti esercizi: 1992 (fatturato lire 20 miliardi circa ed utile lire 20 milioni circa), 1993 (fatturato lire 30 miliardi circa ed utile lire 30 milioni circa), 1994 (fatturato lire 47 miliardi circa ed utile lire 45 milioni circa), 1995 (fatturato lire 61 miliardi circa ed utile lire 50 milioni circa),



1996 (fatturato lire 75 miliardi circa ed utile lire 87 milioni circa), 1997 (fatturato lire 95 miliardi circa ed utile 155 milioni circa), e 1998 (fatturato lire 109 miliardi circa ed utile lire 165 milioni); dalla relazione del consiglio di amministrazione al bilancio 1997 risulta la emissione di un prestito obbligazionario per un importo di lire 1.000.000.000, interamente sottoscritto;

- nota contabile del 09/04/1991 di accredito di lire 20.000.000 circa all'imputato BURGIO, a titolo di mutuo, sul conto corrente bancario n. 5988 presso la *Banca Popolare S. Angelo s.c.r.l.*, filiale di Porto Empedocle;
- n. 4 estratti mensili relativi al conto corrente bancario n. 3972.69/10 presso la *Sicilcassa s.p.a.*, filiale di Agrigento, concernenti i mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio 1992;
- n. 1 estratto mensile al 31/01/2000 relativo al corrente bancario n. 10217-00 presso il *Credito Italiano s.p.a.*, filiale di Agrigento, intestato alla *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, da cui risulta un saldo a debito di lire 1.192.691.077;
- n. 4 contratti di locazione finanziaria per l'utilizzazione di beni strumentali di impresa: due del 1991 intestati alla *So.ge.tur. s.r.l.*, conclusi con la *Fime Leasing s.p.a.*, con sede in Napoli; uno del 1996 intestato alla *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, concluso con la *Credit Leasing s.p.a.*, con sede in Milano; uno del 1998 intestato alla *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, concluso con la *Locat s.p.a.*, con sede in Bologna.

Le produzioni documentali del 20/04/2000 sono dirette a riscontrare le dichiarazioni rese dall'imputato BURGIO, in sede di esame, all'udienza del 22/03/2000, nonché quelle dei testi a discarico PUMA Angelo e SAVATTERI Antonio (soci del *C.D.A. s.p.a.*, responsabili il primo dei pagamenti delle fatture di acquisto ed il secondo degli acquisti dei generi



deperibili e delle carni), esaminati all'udienza del 29/03/2000, ed ALBANO Nicola (commercialista di fiducia del *C.D.A. s.p.a.* dal 1992 e, fino al 1998, amministratore della società, responsabile del controllo di gestione), esaminato all'udienza del 04/04/2000.

All'udienza del 03/05/2000 ha prodotto:

- n. 10 atti di polizia giudiziaria (verbali di denuncia, attestazione di denuncia, comunicazioni di notizie di reato), aventi per oggetto altrettanti eventi delittuosi (rapine, furti, atti intimidatori) commessi tra il 1994 ed il 1998 in danno di supermercati siti in Porto Empedocle, in Racalmuto ed in Palermo; da essi risulta che: il 28/05/1994, presso il supermercato *Bon Merk* della *So.ge.tur. s.r.l.*, in via Granciara, in Porto Empedocle, è stata rinvenuta una bottiglia piena di sostanza infiammabile (benzina) ed una scatola di fiammiferi; il 03/10/1994, presso questo stesso supermercato, sono stati rinvenuti due proiettili cal. 12; il 28/06/1995, presso il supermercato *Market Ingross* della *So.ge.tur. s.r.l.*, in via Generale Caviglia, in Porto Empedocle, è stata rinvenuta una bottiglia piena di sostanza infiammabile (benzina) ed una scatola di fiammiferi, nonché delle pedane in legno incendiate; il 29/03/1996, presso questo stesso supermercato, ora di proprietà della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, è stata commessa una rapina degli incassi per lire 1.000.000 e per dollari U.S.A. 600,00 da due individui travisati da passamontagna ed armati di una pistola; l'11/04/1997, presso il supermercato *Market Ingross* della *M.D.A. s.r.l.*, in via dei Leoni, in Palermo, è stato commesso un furto degli incassi per lire 4.300.000 circa; il 04/10/1997, presso il supermercato *Market Ingross* della *M.D.A. s.r.l.*, in via Gustavo Roccella, in Palermo, è stata commessa una rapina degli incassi per lire 27.000.000 da tre individui armati di coltelli; il 23/01/1998, presso il supermercato *Market Ingross* della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, in via Generale Caviglia, in Porto Empedocle, è stata commessa una rapina degli



incassi per lire 4.000.000 circa; l'11/04/1998, presso il supermercato *Market Ingross* della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, in contrada Zaccanello, in Racalmuto, è stata commessa una rapina degli incassi per lire 22.000.000 circa, da due individui travisati da passamontagna ed armati di pistola; nella notte tra il 29/10/1998 ed il 30/10/1998, presso questo stesso supermercato, è stato commesso un furto di generi alimentari per lire 80.000.000 e di denaro in cassa per lire 22.000.000;

- scheda a stampa del 31/12/1999, estratta dall'archivio informatico dei dipendenti della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, relativo al lavoratore ALBANESE Carmelo (figlio di ALBANESE Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Porto Empedocle, ucciso il 07/05/1991); da esso risulta che ALBANESE Carmelo è stato assunto il 22/08/1996, con le mansioni di commesso, ed è stato licenziato il 18/04/1997;
- elenco del 30/04/2000 dei dipendenti della *M.D.A. s.r.l.*, proprietaria di cinque punti vendita (supermercati) in Palermo; da esso risultano n. 43 persone;
- elenco del 02/05/2000 dei dipendenti della *Ingross s.r.l.*; da esso risultano n. 119 persone, tra cui ALONGI Carmelo Elio (figlio di ALONGI Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Aragona), ed i gelesi DOMICOLI Ennio Luca (cognato del coimputato BARBIERI Carmelo, responsabile del supermercato *Bon Merk* di Gela) e CAFÀ Giovanni (assunto con le mansioni di macellaio presso lo stesso supermercato), nonché i soci del *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.p.a.* BONANNO Calogero, ODDO Antonio, PUMA Angelo, SAVATTERI Antonio, VELIERI Rosa;
- elenco del 02/05/2000 dei dipendenti della *S.D.A. s.r.l.*; da esso risultano n. 105 persone;



- elenco del 02/05/2000 dei dipendenti del *C.D.A. s.p.a.*, da cui risultano n. 94 persone, tra cui FALZONE Alfonso (uomo d'onore della famiglia di Porto Empedocle, collaboratore di giustizia dal 1998), PUTRONE Giuseppe (fratello di PUTRONE Luigi, entrambi uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle), ALONGI Carmelo Elio (figlio di ALONGI Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Aragona), nonché i soci del *C.D.A. s.p.a.* BONANNO Calogero, ODDO Antonio, PUMA Angelo, SAVATTERI Antonio, VELIERI Rosa, VELIERI Giuseppe;
- attestazione del 03/11/1999 del titolare della filiale di Agrigento 2 della *Banca Popolare S. Angelo s.c.r.l.*, da cui risulta che il coimputato DI CARLO Maurizio prestava servizio a tempo parziale presso tale filiale, con mansioni di bancario: «*con orario di lavoro part-time dalle ore 08:30 alle ore 13:30*»; il documento è diretto a riscontrare la conversazione telefonica n. 2932 del 27/06/1997, ore 13:24 (in cui il BURGIO informa il BARBIERI di avere provveduto all'incarico della consegna di una scheda telefonica al DI CARLO per tramite di un collega, in quanto il DI CARLO aveva già terminato di lavorare: «*il tuo amico se ne era già andato ... lui dice che è part-time*»).

All'udienza del 04/05/2000 ha prodotto:

- atto di cessione di esercizio commerciale (*minimarket*) da cui risulta che il 15/01/1992 IAPICONE Giovanni ha ceduto alla *So.ge.tur. s.r.l.*, per il prezzo di lire 21.400.000, l'esercizio commerciale sito in Porto Empedocle in via Firenze n. 22 (IAPICONE Giovanni è cugino di GRASSONELLI Bruno, affiliato alla Stidda di Porto Empedocle con ruolo direttivo);
- tabulato del registro fatture di vendita della *Gestioni commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, da cui risulta una fornitura di merce per un importo di lire 11.000.000 circa - eseguita il 26/08/1996 e registrata il 02/09/1996 - al *minimarket* della *Gambacorta Giuseppe*



s.a.s., sito in Porto Empedocle (GAMBACORTA Giuseppe è uomo d'onore della famiglia di Porto Empedocle).

2. – Produzioni documentali dell'imputato ABBATE Luigi.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato ABBATE Luigi ha prodotto:

- sentenza dichiarativa di fallimento pronunciata il 04/06/1998 dal Tribunale di Gela nei confronti dell'impresa individuale ABBATE Luigi, con sede in Gela, esercente l'attività di ristorazione individuale e collettiva, inattiva dal 30/06/1997 (con detta sentenza il Tribunale ha nominato curatore fallimentare l'avv. DI MARTINO Salvatore del Foro di Gela).

All'udienza del 29/03/2000 ha prodotto:

- atto costitutivo e statuto della società *Ferrsicilservices s.r.l.*, con sede in Gela, tra ABBATE Luigi, ABBATE Iolanda e ABBATE Angela Raffaella (figlie dell'imputato);
- verbale di assemblea del 26/01/1997 dei soci della *Ferrsicilservices s.r.l.*, da cui risultano il recesso del socio ABBATE Luigi con cessione della propria quota agli altri soci e le sue dimissioni dalla carica di amministratore unico;
- verbale di assemblea del 27/01/1997 dei soci della *Ferrsicilservices s.r.l.*, da cui risulta la nomina del nuovo amministratore unico ABBATE Iolanda;
- lettera congiunta del 18/03/1999 delle *Ferrovie dello Stato s.p.a.* e della controllata e cessionaria *Metropolis s.p.a.* con cui si notifica al conduttore *Ferrsicilservices s.r.l.* la cessione del contratto di locazione dell'immobile adibito a bar nella stazione ferroviaria di Gela;



- n. 3 fatture del 1999 emesse dalla *Metropolis s.p.a.* alla *Ferrsicilservices s.r.l.*;
- n. 3 libri matricola relativi al personale dipendente impiegato nei bar delle stazioni ferroviarie di Gela, Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto;
- convenzione del 12/04/1978 tra l'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato e l'impresa individuale ABBATE Luigi per la concessione dell'esercizio del bar della stazione ferroviaria di Gela, a seguito si licitazione privata;
- denuncia di furto commesso da ignoti tra il 09/07/1998 ed il 10/07/1998 in danno del bar della stazione ferroviaria di Milazzo, presentata dal cassiere BUNETTO Giuseppe Mirko alla Stazione dei Carabinieri di Milazzo;
- n. 3 denunce di furto commesse da ignoti il 22/07/1997, il 21/10/1997 ed il 27/11/1997 in danno del bar della stazione ferroviaria di Gela, presentate le prime due da ABBATE Iolanda, amministratrice unica della *Ferrsicilservices s.r.l.* e la terza da NICOLETTI Anna Maria, moglie di ABBATE Luigi e madre di ABBATE Iolanda;
- certificato di matrimonio di ABBATE Luigi e di NICOLETTI Anna Maria.

All'udienza del 20/04/2000 ha prodotto:

- n. 7 contratti di appalto del servizio mensa per il personale penitenziario delle case circondariali o di reclusione di Bergamo, di Torino, di Parma, di Bologna, di Roma-Rebibbia, di Avellino e di Salerno, conclusi negli anni 1993, 1994, 1995;
- n. 1 contratto di appalto del servizio di mensa per il personale penitenziario dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, concluso nell'anno 1994;



- n. 2 contratti di appalto della gestione di due bar, uno in Bologna ed uno in Palermo, presso stabilimenti dell'Ente Poste Italiane s.p.a., ad uso esclusivo del personale dipendente, conclusi nel 1994;
- verbale del 1994 di aggiudicazione dell'appalto del servizio mensa per il personale sanitario del Presidio Ospedaliero "Guadagna" di Palermo, dipendente dall'USL n. 62;
- contratto di consulenza e di collaborazione tecnico-commerciale del 1994 con l'impresa di servizi di ristorazione collettiva *Onama s.p.a.*, con sede in Milano;
- atti del 1999 e 2000 relativi ad esecuzione immobiliare nei confronti di NICOLETTI Anna Maria, coniuge dell'imputato ABBATE (atto di pignoramento di due appartamenti e di due terreni, siti in Gela; avviso di fissazione d'udienza del giudice dell'esecuzione su istanza di vendita del creditore procedente);
- atti e documenti del 1998 e del 1999 relativi al Fallimento ABBATE Luigi (stato passivo munito di decreto di esecutività del giudice delegato; missiva al curatore fallimentare da parte dell'avv. LAVAGGI Giuseppe del Foro di Siracusa, legale dell'imputato ABBATE, con allegati tre elenchi di debiti verso fornitori, lavoratori, enti assicurativi sociali);
- carteggio degli anni 1995 e 1996 relativo a contenzioso tra l'impresa individuale di ristorazione collettiva ABBATE Luigi e l'Amministrazione penitenziaria, per ritardi nei pagamenti dei corrispettivi dovuti per i servizi mensa e per recesso anticipato dell'appaltatore dai contratti conclusi con gli istituti penitenziari di Parma e di Avellino, con il conseguente pagamento di penali;
- copia di assegno bancario dell'importo di lire 180.000.000, emesso nel 1994 da VACIRCA Giuseppe, di professione agente assicuratore,



all'ordine dell'imputato ABBATE, suo cognato, a titolo di prestito personale (rimborsato parzialmente, fino alla data del fallimento, dichiarato con sentenza del Tribunale di Gela 04/06/1998);

- certificato del dell'08/03/1999 dell'INAIL di Milazzo, da cui risulta che l'impresa individuale ABBATE Luigi è stata sottoposta ad accertamenti nel mese di aprile 1997, nel corso dei quali FARRUGGUA Massimo si è presentato presso gli uffici dell'INAIL per chiarimenti.

Le produzioni documentali del 20/04/2000 sono dirette a riscontrare le dichiarazioni dei testi a discarico FARRUGGIA Massimo, esaminato all'udienza del 06/04/2000, LAVAGGI Giuseppe e VACIRCA Giuseppe, esaminati all'udienza del 10/04/2000.

All'udienza dell'08/05/2000 ha prodotto:

- copia di carta di identità intestata ad ABBATE Vincenzo, nato il 25/11/1961 a Palermo, rilasciata dal Sindaco del Comune di Gela il 28/04/2000 (fratello dell'imputato ABBATE Luigi).

3. – Produzioni documentali dell'imputato DI CARLO Maurizio.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato DI CARLO Maurizio ha prodotto:

- copia del D.P.R. 16/10/1992, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 246 del 1992, recante: «*Scioglimento del consiglio comunale di Riesi*».

Tale decreto presidenziale di scioglimento è stato emesso - ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge 19/03/1990 n. 55 - per infiltrazione mafiosa dell'amministrazione comunale, sulla base della allegata relazione del Prefetto di Caltanissetta; con esso è stata nominata la commissione straordinaria per la gestione dell'ente, composta da tre commissari, uno dei quali il dott. DI CARLO Calogero, segretario comunale in quiescenza, padre DI CARLO Maurizio, qui imputato di partecipazione semplice



all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra (capo A dell'imputazione). Il documento è diretto a dimostrare la assoluta incoerenza dell'ipotesi accusatoria con l'ufficio amministrativo conferito al padre dell'imputato DI CARLO.

All'udienza del 13/04/2000 ha prodotto:

- un esemplare della rivista trimestrale specializzata "CANI", n. 3 di luglio 1999, ove a pag. 64 sotto il titolo "Caccia per cirnechi dell'Etna" è iscritto l'imputato DI CARLO Maurizio, con sede dell'allevamento in Campofranco, in via Giovanni XXIII n. 60;
- un esemplare "Annual 1994 – Annuario degli allevatori di cani e gatti", allegato alla rivista specializzata "Argos" del dicembre 1993, ove a pag. 42, per la Sicilia, è iscritto l'imputato DI CARLO Maurizio, con sede dell'allevamento in località Isola Casazza, Campofranco, in via Giovanni XXIII n. 60;
- attestazione del 12/04/2000 del Sindaco del Comune di Campofranco, da cui risulta che «*il locale adibito a falegnameria gestita dai fratelli VACCARO Domenico e Lorenzo (quest'ultimo deceduto) era ed è a tutt'oggi ubicato in questa piazza Vittorio Emanuele al civico 13*»;
- attestazione dell'08/03/2000 del Responsabile Sanitario del Presidio di Campofranco dell'Azienda U.S.L. n. 2 di Caltanissetta – Distretto di Mussomeli, da cui risulta che: «*il Sig. Domenico VACCARO, nato a Campofranco il 28/04/1954, è stato sottoposto a visita medicofiscale in data 26/11/1997 alle ore 17:00*»;
- libretti e certificati di attitudine al campionato italiano di bellezza relativi al cane cirneco dell'Etna di nome CALÒ di proprietà dell'imputato DI CARLO, classificatosi primo in numerose esposizioni canine e vincitore del campionato mondiale di Berna del 1994;



- avviso di fissazione d'udienza per il processo n. 190/97 R.G.C.App., davanti alla Corte d'Appello di Caltanissetta, notificato ai sensi dell'art. 601 c.p.p.; il documento è diretto a provare che per la trattazione dell'appello avverso la sentenza emessa il 16/12/1995 dal Tribunale di Caltanissetta nel processo n. 59/94 R.G.Trib. a carico di VASSALLO Calogero + 116 (c.d. *processo Leopardo*) la prima udienza è stata fissata il 21/04/1998.

All'udienza del 02/05/2000 ha prodotto:

- certificato del 28/04/2000 del Sindaco del Comune di Campofranco, da cui risulta che, in quanto figli di sorelle, VACCARO Gaetano, padre di VACCARO Lorenzo (uomo d'onore della famiglia di Campofranco, reggente provinciale di Cosa Nostra nissena, ucciso il 28/01/1998 in Catania, in contrada Juncetto), era cugino di primo grado di DI CARLO Calogero, padre dell'imputato DI CARLO Maurizio; sicché anche questi e VACCARO Lorenzo erano cugini.

All'udienza dell'08/05/2000 ha prodotto:

- ordinanza cautelare emessa il 15/04/1997 dal Tribunale di Caltanissetta sulle «istanza avanzate in data 4/4/1997 e 15/4/1997 nell'interesse di VACCARO Domenico, in atto sottoposto all'obbligo di dimora in Ginostra, fraz. di Lipari», con la quale il Tribunale autorizza l'istante (uomo d'onore della famiglia di Campofranco, nonché vice rappresentante provinciale di Cosa Nostra nissena): ad allontanarsi dall'isola di Ginostra nel periodo dal 16/04/1997 al 20/04/1997; a dimorare in tale periodo presso la propria abitazione in Campofranco; ad allontanarsi da tale località il 17/04/1997 per assistere ad una udienza innanzi al Tribunale di Caltanissetta, nonché il 19/04/1997 per partecipare al matrimonio del fratello Lorenzo in Caltanissetta.



4. – Produzioni documentali dell'imputato MINARDI Gaetano.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato MINARDI Gaetano ha prodotto:

- querela scritta del 23/10/1997, presentata in pari data alla Stazione dei Carabinieri di Gela, nei confronti di MUSITANO Francesco per il reato di truffa di cui all'art. 640 c.p.; alla querela è allegata una nota di carico della merce, consegnata al vettore BARONE Salvatore.

Nella querela il MINARDI, in qualità di amministratore unico e legale rappresentante della TERMOTECNICA s.a.s., con sede in Gela, lamenta di aver subito un danno patrimoniale di lire 36.000.000, importo di una fornitura di merce (prodotti per l'edilizia, ed in particolare ceramiche e sanitari) eseguita il 21/06/1996 in favore di MUSITANO Francesco di Platì (Reggio Calabria), autore della truffa.

Il documento è prodotto per soddisfare la seguente finalità probatoria: dimostrare la liceità delle frequentazioni con i coimputati BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe, rilevate dai servizi investigativi tecnici di intercettazione e dai servizi dinamici di osservazione. Esse traggono origine da una richiesta di aiuto nel recupero del credito per la fornitura fraudolentemente ottenuta dal MUSITANO. In questo contesto si spiega l'intervento del BARBIERI presso il calabrese TRIPODO Venanzio.

All'udienza del 22/03/2000 ha rinnovato la produzione della querela, allegando:

- la nota di consegna della merce al vettore del 21/06/1996, l'ordine della merce del 22/04/1996, due telegrammi dell'11/12/1996 e del 10/04/1997 di sollecito al pagamento della merce diretti al debitore MUSITANO Francesco.

All'udienza del 23/03/2000 ha prodotto l'elenco dei clienti relativo alle fatture di vendita emesse nell'anno 1997.



All'udienza del 20/04/2000 ha prodotto:

- documenti del 1996 e del 1997 relativi alla predetta fornitura di merce al MUSITANO ed ai solleciti di pagamento;
- documenti del 1997 (fatture di acquisto e documenti di trasporto) per fornitura di merce al coimputato ALAIMO Giuseppe;
- documenti del 1996 (proposte d'acquisto e buoni di consegna) per fornitura di merce al coimputato LOMBARDO Giuseppe; conteggio informale da cui risulta un debito a saldo di lire 816.500 a carico del cliente LOMBARDO Giuseppe;
- documenti del 1996, 1997 e 1998, relativi al mancato pagamento di undici cambiali emesse dal coimputato BARBIERI Carmelo all'ordine dell'impresa *La Termotecnica s.a.s.* del coimputato MINARDI, per fornitura di merce (n. 5 cambiali con pedissequo protesto cambiario; carteggio con l'impresa *Cooperativa Ceramica d'Imola*, cessionaria delle cambiali, che ha rimesso i titoli insoluti con relative note di addebito all'impresa del MINARDI);
- documenti relativi ad un incendio occorso di notte, tra il 15/09/1989 ed il 16/09/1989, in danno dell'impresa dell'imputato MINARDI, con danneggiamento di un autocarro e della merce (attestazione del 16/10/1989 dei danni accertati, rilasciata dalla Stazione dei Carabinieri di Gela; rilievi fotografici del danneggiamento, in originale ed in copia).

Le produzioni documentali del 20/04/2000 sono dirette a riscontrare le dichiarazioni rese dall'imputato MINARDI Gaetano in sede di esame all'udienza del 23/03/2000.

All'udienza dell'08/05/2000 ha prodotto:



- decreto del 22/03/2000 n. 50/99 R.G. del Tribunale di Caltanissetta, Sezione Misure di Prevenzione, con cui è stata rigettata la proposta del Questore di Caltanissetta del 19/07/1999 di applicazione nei confronti del MINARDI della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e con provvedimenti ablativi del patrimonio; dalla motivazione si desume che: *«... gli elementi di sospetto a carico del MINARDI trovano origine essenzialmente negli atti del processo penale (c.d. operazione "Grande Oriente") cui lo stesso è stato recentemente sottoposto ... tali elementi di sospetto, tuttavia, alla luce degli atti acquisiti nel presente giudizio, appaiono allo stato così fortemente scemati, da non raggiungere la soglia indiziaria minima per ritenere sussistente la pericolosità sociale qualificata che è presupposto per l'applicazione delle misure di prevenzione antimafia oggetto del presente giudizio ... il MINARDI, in relazione al procedimento penale sopra indicato è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere in quanto indiziato di appartenenza alla organizzazione mafiosa Cosa Nostra, clan MADONIA di Gela, sostanzialmente per i seguenti elementi: 1) una intercettazione ambientale in data 12-1-1998 all'interno dell'autovettura Croma targata AK667WS in uso a BARBIERI Carmelo in cui si faceva riferimento esplicito a noti esponenti mafiosi come i fratelli VACCARO di Campofranco; 2) i contatti e gli incontri, anche fuori del territorio gelese, intercorsi tra il MINARDI ed esponenti della struttura criminale gelese facente capo a MADONIA Giuseppe come LOMBARDO Giuseppe, ALAIMO Giuseppe, ILARDO Giovanni e lo stesso BARBIERI Carmelo 3) una telefonata intercettata in data 6-6-1997 tra BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe, in cui si fa generico riferimento ad un assegno riscosso da tale "Tanu MINARDI" per lavori ricompresi nel piano triennale, oltre che a lavori pubblici ... Dall'ordinanza di revoca della custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta in data 26-2-1999, risulta*



che nel corso delle indagini preliminari è stata espletata una perizia fonica che ha escluso che l'interlocutore del BARBIERI nella conversazione intercettata il 12-1-1998 fosse il MINARDI Gaetano ... tra tutti gli elementi a carico la conversazione sopra indicata rappresentava certamente l'indizio più chiaro e più grave per il riferimento esplicito ad inequivoci fatti di mafia ed a noti esponenti mafiosi come i fratelli VACCARO. Dalla documentazione acquisita e, segnatamente, dal verbale di interrogatorio del MINARDI (del 10/11/1998 davanti al GIP del Tribunale di Caltanissetta) e dagli atti prodotti nel corso del giudizio penale a suo carico risulta che quest'ultimo ha offerto una giustificazione logicamente coerente in relazione ai contatti registrati dagli inquirenti con il BARBIERI e con altri coindagati, in quanto, oltre ad avere indicato e documentato specifici rapporti commerciali con vari coindagati come il BARBIERI ed il LOMBARDO (v. fatture in atti), ha dichiarato che tali contatti ed alcuni spostamenti, insieme a coindagati, a Milazzo ed in territorio calabrese, avevano avuto origine dal tentativo di recuperare le somme oggetto di una truffa che il MINARDI aveva subito nel marzo 1996 ad opera di tale MUSITANO Francesco, presentatogli dall'amico BARBIERI Carmelo, il quale aveva acquistato beni da impiegare per la costruzione di una villa a Platì per un importo di circa 36 milioni, che non era stato pagato dopo la consegna dei beni ... Tale giustificazione, a giudizio di questo Tribunale, non appare fondata unicamente, come ritenuto nel decreto che dispone il giudizio emesso dal GIP il 24-5-1999, su dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà dell'avv. Giulio PIAZZA e di TURCO Massimiliano, dipendente del MINARDI, ma anche su specifici elementi documentali, tra cui innanzitutto la querela proposta dal MINARDI in data 23-10-1997, e quindi in epoca assolutamente non sospetta, innanzi ai Carabinieri di Gela, e sul rilievo della strettissima correlazione temporale e geografica tra l'episodio riferito dal MINARDI (nella querela) e gli incontri con altri coindagati assunti come elemento di sospetto ... gli



elementi attuali consentono di ritenere sussistenti solo meri e generici sospetti a carico del MINARDI per quei contatti intercorsi con soggetti come il BARBIERI, il LOMBARDO ed altri coindagati, i cui collegamenti con l'organizzazione Cosa Nostra, peraltro sono emersi solamente in tempi recenti e non erano invece noti neppure agli inquirenti nel periodo in cui si sono svolti i fatti ascritti al MINARDI».

5. – Produzioni documentali dell'imputato BARBIERI Carmelo.

All'udienza del 20/04/2000 l'imputato BARBIERI Carmelo ha prodotto:

- n. 2 visure camerali relative all'imprenditore artigiano GNOFFO Maurizio, titolare di impresa individuale di costruzioni edili e stradali, estratte dalla Camera di Commercio di Caltanissetta nel 1997 e nel 1999;
- n. 4 certificati anagrafici: stato di famiglia di DOMICOLI Carlo, ucciso in Gela, sotto casa, il 17/07/1987, di cui risultano essere figli DOMICOLI Maria Fabiola e DOMICOLI Ennio, rispettivamente coniuge e cognato dell'imputato BARBIERI; stato di famiglia di TOMMASI Sebastiano, di cui risultano essere figli TOMMASI Nunzia, coniuge di DOMICOLI Carlo, e TOMMASI Carmelo; stato di famiglia di TOMMASI Carmelo, di cui risulta essere figlia TOMMASI Giovanna Anna; certificato di matrimonio, da cui risulta che TOMMASI Giovanna Anna si è sposata il 29/06/1991 a Caltanissetta con RIGGIO Pietro, nato a Resuttano l'11/04/1965, agente di polizia penitenziaria, compaesano e coimputato del BARBIERI nel presente processo ed accusato di concorso esterno in associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra, con contributo materiale consistito nella rivelazione di informazioni coperte da segreto investigativo);
- certificato del 22/12/1999 del comitato regionale siciliano dell'Albo Nazionale dei Costruttori, da cui risultano le categorie e gli importi di lavori pubblici per i quali è iscritta l'impresa edile *Sultano Lavori di*



Sultano Marcello & C. s.a.s., con sede in Gela (da un minimo di 150 milioni di lire ad un massimo di 750 milioni di lire); visura camerale relativa a detta impresa, estratta dalla Camera di Commercio di Caltanissetta nel 1999, ove risultano un socio accomandatario, lo stesso SULTANO Marcello, e tre soci accomandanti, tra cui DOMICOLI Ennio, cognato dell'imputato BARBIERI;

- scrittura privata del 30/12/1998 tra LO RE Nicolina, amministratrice e legale rappresentante dell'impresa *Sicilbitumi s.r.l.*, con sede in Caltanissetta, ed il predetto SULTANO Marcello, amministratore e legale rappresentante della *Sultano Lavori di Sultano Marcello & C. s.a.s.*, con sede in Gela, avente per oggetto una revisione del canone di affitto dell'impianto di produzione di conglomerato bituminoso sito in contrada Capodarso, in agro di Enna, a modificazione del contratto di affitto concluso con scrittura privata il 10/02/1998: il canone annuo di lire 72.000.000 è ridotto a lire 36.000.000, da pagarsi con rate mensili di lire 3.000.000 a decorrere dal gennaio 1999.

Le produzioni documentali relative agli imprenditori GNOFFO Maurizio e SULTANO Marcello, nonché al coimputato RIGGIO Pietro, sono dirette ad integrare e chiarire le conversazioni intercettate.

All'udienza del 27/04/2000 ha prodotto:

- certificato del 25/11/1998 dell'I.P.S.I.A. - *Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato* di Caltanissetta, da cui risultano i periodi di servizio dell'imputato BARBIERI, quale insegnante di educazione fisica; da esso risulta che dal 19/10/1988 al 05/09/1989 l'imputato prestò servizio presso la scuola coordinata dell'I.P.S.I.A. di Campofranco, luogo di residenza dei fratelli VACCARO Domenico e VACCARO Lorenzo, titolari di una falegnameria (uomini d'onore della famiglia di Campofranco, il secondo ucciso il 28/01/1998 in Catania, in contrada Juncetto);



All'udienza del 04/05/2000 ha prodotto:

- atto costitutivo dell'08/04/1991 della società *PAROBA di Michelangelo Romano & C. s.n.c.*, con capitale sociale di lire 20.000.000, ripartito in quote eguali tra i soci fondatori ROMANO Michelangelo, commerciante, PARDO Totò, commerciante, e BARBIERI Carmelo, insegnante, e con oggetto sociale «*la produzione, la lavorazione, la trasformazione, la frigoconservazione di prodotti agricoli in genere; il commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio, di prodotti agricoli ... l'attività di commissionari con deposito di frutta, verdura, cereali, ortaggi in genere e sementi*».

6. – Produzioni documentali dell'imputato LOMBARDO Giuseppe.

All'udienza del 20/04/2000 l'imputato LOMBARDO Giuseppe ha prodotto:

- estratto, in copia conforme, del libro matricola dell'impresa *Komes s.r.l.*, con sede in Gela, da cui risulta che GIORDANO Carmelo, nato a Terretti (RC) il 10/04/1963, è stato assunto il 01/02/2006 con mansioni di operaio comune ed ha cessato il rapporto di lavoro il 31/12/1996;
- n. 11 fogli mensili di presenze, da febbraio a dicembre 2006, relativi a lavoratori dell'impresa *Komes s.r.l.*, tra cui GIORDANO Carmelo;
- n. 2 prospetti retributivi dell'impresa *Komes s.r.l.*, relativi al lavoratore GIORDANO Carmelo ed ai mesi di febbraio e maggio 1996;
- n. 1 prospetto retributivo dell'impresa *Komes s.r.l.* (la intestazione non è leggibile), relativo al lavoratore GIORDANO Carmelo ed al mese di novembre 1996 con specificazione «*cantiere R. Calabria*».

Le produzioni documentali sono dirette a provare l'effettività del rapporto di lavoro tra l'impresa *Komes s.r.l.* e GIORDANO Carmelo, un calabrese oggetto di servizi tecnici di intercettazione e di servizi dinamici



di osservazione per i suoi contatti con i siciliani LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo.

Le medesime produzioni documentali sono dirette anche a riscontrare le dichiarazioni di GIORDANO Carmelo, circa la provenienza di una somma di denaro da lavoro dipendente prestato in Gela, spontaneamente rese alla polizia giudiziaria nel corso di un controllo su strada il 04/05/1997, in territorio di Messina, a bordo di una autovettura (circostanza di fatto su cui ha deposto il teste a carico DAMIANO Antonio, esaminato all'udienza del 30/11/1999). Il controllo era immediatamente successivo ad un incontro, previamente concordato, con gli imputati LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, al casello autostradale Catania-Messina (osservato dalla polizia giudiziaria).

7. – Produzioni documentali dell'imputato ALAIMO Giuseppe.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato ALAIMO Giuseppe ha prodotto:

- decreto che dispone il giudizio emesso l'01/06/1999 dal Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Genova nei confronti del coltello dei carabinieri RICCIO Michele (teste a carico del Pubblico Ministero) ed altri dieci imputati per traffico illecito di sostanze stupefacenti e di armi, per peculato, per falsa testimonianza, per falsità ideologica in atti pubblici, nonché per associazione a delinquere operante in Genova e finalizzata alla commissione di tali reati-fine: secondo l'imputazione gli associati agivano «*in attuazione di un metodo operativo sistematico integrante gli estremi di un vero e proprio programma criminoso ideato e voluto dal t.col. RICCIO cui hanno aderito, sin dalla fase costitutiva, i m.lli PICCOLO e DONEDDU e successivamente anche il m.llo DEL VECCHIO, avente quale obiettivo la conclusione positiva di eclatanti operazioni di servizio al fine di acquisire "fama" e all'interno dell'Arma e all'esterno (Autorità Giudiziaria, altri organi di P.G., opinione pubblica) e valutazioni*



positive al fine di ottenere encomi solenni e progressioni nella carriera». I proventi dei reati-fine, commessi dagli associati tra il 1983 ed il 1993, costituivano fondi neri impiegati per «compensare l'opera dei confidenti, rimborsare loro le spese anticipate, far fronte alle esorbitanti spese sostenute dal personale dell'Ufficio per condurre le operazioni di P.G.».

All'udienza del 03/04/2000 ha prodotto:

- denuncia di detenzione di due armi comuni da sparo del 27/04/1984, presentata al Commissariato di P.S. di Gela: una pistola cal. 7,65, marca Walther, matr. 456190, dotata di n. 50 cartucce; una carabina cal. 22, marca Winchester, matricola 320059, dotata di n. 150 cartucce; la denuncia di detenzione è stata rinnovata nel 1993, come da retroscritta autorizzazione.

L'autorizzazione alla detenzione delle predette armi è stata sospesa nelle more del presente processo.

All'udienza del 20/04/2000 ha prodotto:

- contratto di compravendita del 1995, per atto pubblico, tra l'impresa S.N.A.M. s.p.a., con sede in San Donato Milanese, parte alienante, e i coniugi ALAIMO Giuseppe e SIRAGUSA Antonietta, parti acquirenti, avente per oggetto un appartamento sito in Gela, località Macchitella, in via Mazara del Vallo n. 27, per il prezzo di lire 43.000.000 circa;
- nota contabile del 1999 del Banco di Sicilia, avente per oggetto l'addebito all'imputato ALAIMO di una rata di un mutuo fondiario a tasso fisso erogato per l'importo di lire 30.000.000 al tasso nominale annuo del 12%.

All'udienza del 02/05/2000 ha prodotto:



- certificato di morte di ALAIMO Silvio Salvatore, nato a Cerda il 10/09/1911 e deceduto a Valledlunga Pratameno il 22/05/1987, padre dell'imputato ALAIMO Silvio.

8. – Produzioni documentali dell'imputata SANTORO Giovanna.

All'udienza del 20/04/2000 l'imputata SANTORO Giovanna ha prodotto:

- certificato del 14/04/2000 rilasciato dalla Direzione della Casa di Cura S. Barbara dei Gela, da cui risulta che l'imputata SANTORO è stata ivi ricoverata dal 16/02/1998 al 26/02/1998.

9. – Produzioni documentali dell'imputato FAMÀ Gaspare.

All'udienza del 20/04/2000 l'imputato FAMÀ Gaspare Emanuele ha prodotto:

- atto di separazione consensuale dal coniuge DUCHETTA Rosaria Giuseppa del 09/07/1996, omologato con decreto del Tribunale di Gela emesso il 25/07/1996;
- documento di trasporto del 16/01/2000, avente per oggetto 48 abiti, emesso dal *Centrostock s.r.l.* di Prato; il documento è stato esibito dal teste a discarico MILAZZO Giuseppe nel corso del suo esame all'udienza del 07/04/2000, a riscontro delle proprie dichiarazioni, ed il difensore dell'imputato FAMÀ ne ha estratto copia.

10. – Produzioni documentali dell'imputato BERTÈ Antonino.

All'udienza dell'11/11/1999 l'imputato BERTÈ Antonino ha prodotto:

- prospetto riepilogativo dei periodi di licenza fruiti negli anni 1997 e 1998 (*tempus commissi delicti* nel capo B dell'imputazione), con indicazione dei luoghi di dimora in detti periodi, rilasciato dal corpo di appartenenza dell'imputato (Appuntato mare – Nocchiere ACM, in



servizio presso il Comando Stazione Navale di Manovra della 10^a Legione del Gruppo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli);

- estratto in copia conforme dei giornali di bordo delle unità navali guardacoste su cui l'imputato ha prestato servizio nel 1997: sul pattugliatore P.01 ZARA dal 15/04/1997 al 05/05/1997; sul pattugliatore G.104 APRUZZI dal 01/10/1997 al 15/10/1997;
- n. 2 domande di trasferimento a Firenze presentate dall'imputato al Comando Generale della Guardia di Finanza in data 31/07/1997 e rispettivamente in data 17/09/1998;
- atto di elogio tributato all'imputato dal Comandante della 10^a Legione della Guardia di Finanza, con determinazione del 21/01/1992, per un servizio di scorta navale al presidente e ad una delegazione di giudici della Corte costituzionale.

All'udienza del 21/03/2000 ha prodotto:

- relazione di servizio datata 09/10/1998-18/10/1998, redatta dalla polizia giudiziaria della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Messina ed avente per oggetto nove servizi dinamici di osservazione eseguiti dal 09/10/1997 al 17/10/1997 durante un viaggio Roma-Milazzo-Roma, con soggiorno nella capitale in una abitazione in via Diana n. 12; le persone osservate sono i coimputati DODDO Francesco Duilio, SALAMONE Franco Antonio e D'ANGELO Francesco; l'imputato BERTÈ compare nei tre giorni 10-11-12/10/1998 (sabato, domenica, lunedì): il primo giorno, la sera, è visto guidare l'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO con a bordo quest'ultimo, SALAMONE e D'ANGELO, mentre si recano al locale pubblico *La Belle Epoque*, ove si trattengono; il secondo giorno, il pomeriggio, BERTÈ, SALAMONE e D'ANGELO escono dall'abitazione di via Diana e a bordo della predetta autovettura si recano ad un supermercato ove fanno la spesa, quindi rientrano nella abitazione; il terzo giorno, il pomeriggio, BERTÈ e



D'ANGELO escono dall'abitazione di via Diana e a bordo della predetta autovettura si recano in una farmacia in centro, entra il solo D'ANGELO, quindi rientrano nell'abitazione; sempre il terzo giorno, la sera, tutti e quattro vengono visti a bordo della predetta autovettura mentre si dirigono verso Cinecittà, poi vengono persi di vista a causa dell'inteso traffico;

- certificato medico del 12/10/1995 relativo alle gravi condizioni di salute del padre del BERTÈ, affetto da patologia cardiovascolare e bisognoso di assistenza continua;
- n. 2 domande di trasferimento a Firenze già prodotte all'udienza dall'11/11/1999;
- visura immobiliare del 23/04/1997 ed allegato foglio mappale relativi ad un immobile di proprietà dei genitori del BERTÈ, sito in Milazzo, in via Risorgimento.



Capitolo IX

CAPO A DELL'IMPUTAZIONE ASSOCIAZIONE ARMATA DI TIPO MAFIOSO DENOMINATA "COSA NOSTRA"

Sommario: 1. – Cosa Nostra nissena: attualità della permanenza di MADONIA Giuseppe detto *Piddu* nella carica di capo provincia. – 2. Il metodo operativo mafioso accertato dai servizi investigativi tecnici. – 3. Finalità associative di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. – 4. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sulla prassi mafiosa della c.d. «*messa posto*» nel settore degli appalti.

1. – Cosa Nostra nissena: attualità della permanenza di MADONIA Giuseppe detto *Piddu* nella carica di capo provincia.

Cosa Nostra siciliana è una istituzione criminale centenaria: la sua capacità operativa e la sua struttura organizzativa, articolata per province mafiose, mandamenti (inclusivi di tre o più famiglie) e famiglie per singoli paesi, così come descritto nel capo A, è stata giudizialmente accertata dai giudicati condannatori definitivi dei Tribunali e delle Corti d'Assise dei distretti giudiziari di Palermo, di Agrigento, di Caltanissetta e di Catania (*ex plurimis*, si cita la sentenza della Corte di Cassazione 30/01/1992, Abbate ed altri; per il distretto di Caltanissetta può invece sicuramente citarsi la sentenza 16/12/1995, confermata dalla Corte d'Appello con sentenza 15/04/1999, relativa al c.d. *processo Leopardo* n. 59/94 R.G.Trib. a carico di VASSALLO Calogero + 116, nella quale le posizioni dei singoli imputati sono esaminate in relazione alle famiglie ed ai mandamenti mafiosi di appartenenza).

Le indagini relative al presente processo (*operazione Grande Oriente*), consistite essenzialmente in servizi investigativi tecnici e dinamici,



integrati da dichiarazioni di collaborati di giustizia, hanno consentito di accertare: la attualità della permanenza di MADONIA Giuseppe detto *Piddu* nella carica di capo provincia nisseno, l'organigramma di Cosa Nostra nissena (almeno nelle sue linee essenziali), la spaccatura interna a Cosa Nostra siciliana con ripercussioni in Cosa Nostra nissena (nell'ambito di un lotta di potere per il controllo del territorio e degli appalti); il c.d. *metodo operativo mafioso* e il perseguimento di finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p.

2. – Il metodo operativo mafioso accertato dai servizi investigativi tecnici.

Nel periodo investigativo 1997/1998, il c.d. *metodo operativo mafioso*, consistente - come noto - nel valersi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, è ben provato per Cosa Nostra nissena dai servizi tecnici di intercettazione ambientale veicolare, con specifico riguardo alle pratiche estorsive ed al condizionamento mafioso degli appalti.

A titolo meramente esemplificativo, si cita la conversazione ambientale del 13/02/1998, tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS, in uso al primo, da cui si desume che questi, su direttiva del fratello TUSA Lucio, ed in vacanza della reggenza provinciale a seguito dell'omicidio VACCARO (commesso in Catania il 28/01/1998), intende adottare nel territorio di Cosa Nostra nissena il modello operativo di Cosa Nostra catanese nelle pratiche estorsive, elogiato perché ivi gli imprenditori si "*mettono in regola*" con il pagamento del *pizzo* spontaneamente, senza necessità di ricorrere a preventivi atti intimidatori («TUSA Antonio: *Minchia! Catania ppi ' sti cosi è perfetta, perfetta. Minchia! i cristiani mancu s'u fannu riri, ci vannu iddi direttamente*» - CALABRESE Salvatore: «*Cca su' mali abituati*»).



Nello stesso dialogo, TUSA Antonio indica la linea politico-mafiosa più opportuna per Cosa Nostra nissena nelle pratiche estorsive per evitare di essere impopolari: esonerare i piccoli imprenditori («TUSA Antonio: *Come l'impresa fino a trecento milioni magari ... quattrocento milioni ...* – CALABRESE Salvatore: *a Catania cci nni sunu ca pavunu magari centomila liri 'u misi ... (ride)* – TUSA Antonio: *sarebbe vergognoso fare 'na cosa i chista* – CALABRESE Salvatore: *ma no! chiddi, di l'otra, di l'otra squadra ... Chiddi no! chiddi i fannu grossi comu a nuautri, fannu sulu chiddi rossi ...»).*

In proposito, all'udienza del 09/03/2000, in sede di esame del Tribunale, l'imputato MADONIA Giuseppe ha dichiarato:

«... io sono stato sempre contrario, signor Presidente, a queste estorsioni e giudico gentaglia coloro che le fanno, perché coloro che vanno a fare le estorsioni a dei poveri cristi, che cercano di sbarcare il lunario con le centomila lire di incasso al giorno ... li giudico gentaglia da ultimo stadio».

Con specifico riguardo al territorio della famiglia di Gela, il cui reggente al tempo dei fatti è l'uomo d'onore TRUBIA Rosario (coimputato nel presente processo, sottoposto a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99), è significativa la conversazione ambientale dell'11/12/1997, tra BARBIERI Carmelo ed un anonimo interlocutore, in cui, accennando alla c.d. pratica delle *estorsioni a tappeto*, il BARBIERI commenta ironicamente: *«Saro fino ch'i lampadine sa fa»* («ANONIMO: *Saro TRUBIA va rumpennu i cugghiuna ...*» - BARBIERI: *Saro fino ch'i lampadine sa fa»* (...) - ANONIMO: *e specialmente in un momento di crisi come a chistu cca, ca pani non ci n'è ppi nuddu, dei commercianti non sta travagghiannu nuddu, non stanno facendo nuddu nenti, eccezione ... eccezione per qualcuno, poi l'autri su' tutti in mezzo a' merda ... chi minchia agghiri a fari? quanu c'hai luvatu ... parlo di un*



negozio di abbigliamento, quannu c'hai levatu un vestito (allude alle estorsioni in beni in natura), c'ha diri grazie già, e t'hai vistutu, ti vestisti gratis, boni cchiù»).

Tale conversazione si raccorda perfettamente, per omogeneità tematica, con la conversazione ambientale del 07/01/1998, tra MADONIA Maria Stella, il nipote TUSA Antonio e la sorella Clemenza, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al nipote, in cui gli interlocutori commentano negativamente la pratica delle c.d. *estorsioni a tappeto* in Gela e la spendita del nome del congiunto MADONIA Giuseppe (c.d. *Clan Madonia*), senza che lui benefici dei proventi: «MADONIA Maria Stella: «*Bombette a tutti bbanni mettunu*» - TUSA Antonio: «*No!, 'u bello carrici ... ziu Pippo di cca, ziu Pippu di ddà ... e poi fannu i so' cazzi*» - MADONIA Maria Stella: «*Eh, allora. No, ma fannu i so' cazzi, Antonio*».

In realtà, il reggente provinciale VACCARO Lorenzo non mancava mai di erogare lo stipendio mensile anche al capo provincia nisseno («*'u ziu*»), tratto dai proventi estorsivi. Ciò risulta dalla conversazione ambientale del 12/02/1998 (intercettata due settimane dopo l'omicidio VACCARO), tra il nipote TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al primo: «TUSA Antonio: *Lorenzo cci faceva aviri qualche cosa 'u misi 'u ziu. Ora (che il reggente provinciale è stato ucciso) unni minchia cci pigghiamu, boh! Di cca, di unni i pigghiamu? Lassau tuttu così 'nda l'aria, 'nda l'aria completa. Iddu c'aveva soddi -... (incomprensibile) ... ogni misi a Lorenzo? - CALABRESE Salvatore: Eh, di chiddi ca s'hanna ricugghiutu 'ndo misi ... o chiddi ca erunu ... (incomprensibile) ... cci dava a tutti*».

Nella succitata conversazione ambientale del 07/01/1998, tra MADONIA Maria Stella, il nipote TUSA Antonio e la sorella Clemenza, il *metodo operativo mafioso* trova concreta evidenza probatoria anche nelle pratiche di condizionamento degli appalti. Da essa emerge che PRANIO Silvio (nato ad Aidone il 01/07/1950), imprenditore di Catania, benché



vicino ai TUSA, viene sottoposto ad intimidazioni perché disertì l'incanto (TUSA Antonio: «*si cacau di 'ncoddu. I truvau riuniti 'nda 'na masseria ... n'ha truvati qualche dieci ddà intra, 'u ficiunu cacari ... stava pigghiannu un travagghiu cca e cci rissunu di ritirarsi*»).

3. – Finalità associative di cui al comma 3 dell'art. 416-bis c.p..

L'istruzione dibattimentale ha accertato le seguenti attività illecite, tutte coerenti con le finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-bis c.p.: a) condizionamenti mafiosi di appalti pubblici ed estorsioni in danno delle imprese edili appaltatrici di lavori pubblici (c.d. *messa a posto*); b) estorsioni in danno di imprese commerciali; c) traffici di sostanze stupefacenti; d) falsificazioni di banconote (in territorio siciliano le attività illecite di cui ai punti a, b e d; prevalentemente in territorio di Genova, Milano e San Giuliano Milanese l'attività illecita di cui al punto c)..

4. - Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sulla prassi mafiosa della c.d. «messa posto» nel settore degli appalti.

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, esaminati nel presente processo, per le quali si rinvia al relativo capitolo, hanno consentito di ricostruire con chiarezza: la pratica estorsiva della c.d. *messa a posto* delle imprese edili; il regolamento dei pagamenti delle tangenti sugli appalti tra province mafiose, avuto riguardo al luogo dell'appalto ed alla sede dell'impresa appaltatrice; sconti praticati sulle tangenti per le imprese mafiose (di uomini d'onore) o colluse con Cosa Nostra.



Capitolo X

CAPO B DELL'IMPUTAZIONE

ASSOCIAZIONE DI NARCOTRAFFICO

Sommario: 1. – Programma e attività associativa di narcotraffico secondo i servizi investigativi, tecnici e dinamici. – 2. Ruoli degli associati LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo e FAMÀ Gaspare. – 3. Mezzi predisposti per l'attuazione del programma associativo.

1. – Programma e attività associativa di narcotraffico secondo i servizi investigativi, tecnici e dinamici.

L'istruzione dibattimentale ha accertato – *oltre ogni ragionevole dubbio* - l'esistenza e l'operatività di una associazione di narcotraffico tra gli imputati LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare (ed i coimputati DODDO Duilio Francesco, ITALIANO Domenico, D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio, ADDABBO Angelo, per i quali si è proceduto separatamente con giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99).

La prova del reato associativo e delle singole condotte di partecipazione, semplice o qualificata, è stata fornita mediante i risultati sia di servizi investigativi tecnici di intercettazione ambientale e telefonica (in misura imponente) sia di servizi dinamici di O.C.P. (*osservazione, controllo, pedinamento*).

I risultati probatori conseguiti possono così riassumersi:

- l'associazione di narcotraffico viene promossa nel 1996/1997 da LOMBARDO Giuseppe, con il programma di esercitare un commercio



all'ingrosso di cocaina nel territorio di Milano, sfruttando l'opportunità di accedere a forniture a credito o a prezzi di favore presso una decina della famiglia di Gela di Cosa Nostra operante in San Giuliano Milanese (appartenente al gruppo EMMANUELLO e capeggiata da tale "Emanuele", agevolmente identificabile, per notorio giudiziario, in ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, uomo d'onore della famiglia di Gela, citato a giudizio davanti al Tribunale di Milano, Sez. VII, nel processo n. 9138/96 R.G.N.R. [operazione investigativa c.d. *Gemini* della D.I.A. di Milano] ed ivi condannato per i reati di cui agli artt. 73, 74, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990¹ quale capogruppo della *decina* del gruppo EMMANUELLO, che dal 1992 all'aprile 1998 - dunque anche nel periodo in esame - deteneva il controllo assoluto del traffico illecito di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina sul territorio di San Giuliano Milanese);

- LOMBARDO Giuseppe, di anni 62, operaio in pensione, quindi costituisce detta associazione di narcotraffico con BARBIERI Carmelo, di anni 37, professore di educazione fisica, gestore di istituto scolastico privato, imprenditore ortofrutticolo, e con DODDO Duilio Francesco, di anni 33, ristoratore, gestore di autorimessa; tutti e tre risiedono in Sicilia: i primi due in Gela, il terzo in Milazzo; LOMBARDO è uno dei cognati² del rappresentante provinciale di *Cosa Nostra* nissena: MADONIA Giuseppe; BARBIERI è cugino di un uomo d'onore della famiglia di Niscemi di *Cosa Nostra* nissena: GIUGNO Giancarlo;³
- il programma prevede che sia il DODDO ad operare materialmente in Milano, con autonomia organizzativa e sotto la direzione di LOMBARDO e di BARBIERI: compito del DODDO è quello di allestire e gestire una rete di vendita in Milano, procacciando acquirenti grossisti, solvibili e affidabili, e garantendo continuità di vendite e di ricavi (il suo lavoro è assimilabile a quello di un commissionario di vendita di merci, in quanto il DODDO non impegna proprie risorse finanziarie);



- LOMBARDO e BARBIERI, di concerto con la decina di San Giuliano Milanese, reclutano inoltre una persona di comune fiducia: FAMÀ Gaspare Emanuele, di anni 42, un postino gelese, col compito di accreditare e affiancare lo sconosciuto DODDO presso la stessa decina, di curare la materiale fornitura di cocaina al DODDO nell'esercizio della programmata attività commerciale, di riscuotere i ricavi delle vendite;
- il periodo di operatività dell'associazione accertato mediante indagini tecniche intercorre dal gennaio 1997 all'aprile 1997, durante il quale il DODDO in Milano, coadiuvato dal FAMÀ, consegna una partita di grammi 700 circa di cocaina a tale ADDABBO Angelo, titolare di una autodemolizione e suo contatto per le vendite, procuratogli da ITALIANO Domenico (compaesano del DODDO); in tale periodo il DODDO trascorrerà quattro soggiorni a Milano, salendo e scendendo o in aereo o la sua autovettura (acquistata dall'ADDABBO, anche con l'intento di ricostituire una copertura dei suoi movimenti e dei suoi contatti con lo stesso ADDABBO);
- tale operazione di narcotraffico non si conclude felicemente in quanto l'ADDABBO Angelo né procura gli acquirenti né comunque paga la partita di cocaina detenuta ed occultata in conto vendita presso l'autodemolizione (sita in Milano, in via Campazzino); anzi l'ADDABBO dissuade il DODDO dal proseguire con lui il rapporto di narcotraffico, riferendogli che ha subito una perquisizione della polizia giudiziaria presso l'autodemolizione (di cui però non consta alcun verbale, che la comprovi), probabilmente riconducibile ad attività investigative in Milazzo sul DODDO medesimo; che, a tutela della propria incolumità, aveva anche dovuto disfarsi di circa 150 grammi di cocaina;
- ad epilogo dell'operazione, il DODDO, che si era comunque esposto in prima persona con la decina del gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela, in San Giuliano Milanese, pagherà con propri fondi la



fornitura mediante emissione di assegni bancari; il momento conclusivo è sostanzialmente segnato dalla conversazione telefonica del 10/06/1997, tra il DODDO ed il BARBIERI, il quale lo rimprovera perché la predetta decina ha lamentato che gli assegni erano risultati scoperti.

* * *

Più in dettaglio, i tre costituenti programmano di intraprendere nel capoluogo lombardo il commercio all'ingrosso della cocaina, con forniture da reperire:

- a) secondo un piano iniziale, nel mercato calabrese, e trasportare dalla Calabria a Milano a cura dello stesso DODDO, dietro compenso per ciascun viaggio («... *all'origine si parlava che il materiale era in Calabria e si doveva con le macchine salire là sopra (a Milano, N.d.E.), siccome mi offrivano cinque milioni a viaggio ... all'origine era dalla Calabria a Milano. Invece, poi, fortuna volle ... che la base era direttamente a Milano, e quindi io non rischiavo neanche più quello ... da Reggio a Milano ...»⁴);*
- b) secondo il piano definitivo, in San Giuliano Milanese, presso la detta *decina* del gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela, grazie all'intervento di LOMBARDO Giuseppe.

Il programma associativo lo spiega, con parole sue, lo stesso DODDO, in una conversazione ambientale con la moglie, registrata il 24/03/1997, in cui precisa anche di essere vincolato al divieto tassativo di operazioni a credito: «... *io ora di nuovo parto ... a Milano ... a fare soldi ... sto facendo movimento di ... io non tocco niente, non faccio niente... tratto ... io non sto andando a spacciare, stringiamo! Io faccio fare i passaggi... io gli dico: "Là c'è quel conto: prendetevelo e a me mi dovete consegnare solo i soldi"... Ce l'ho io la responsabilità di questo discorso là (a Milano, N.d.E.): significa che, se c'è un ammanco di soldi, ne devo corrispondere*



io. Per queste cose si muore. Non c'è discussione ... Mi hanno presentato a Milano: "Quando viene lui (a titolo personale, N.d.E.), dategli tutto quello che vuole. Ma per conto di altri (cioè di terzi acquirenti, N.d.E.), ti consigliamo di avere prima i soldi, li devi avere prima tu in mano, e poi gli consegni il materiale"... (Ai committenti/fornitori, N.d.E.) gli dici dieci, quindici giorni (per chiudere l'operazione di vendita, N.d.E.). A quindici giorni vai e gli consegni i soldi. Qua il discorso è ... non è che io devo spacciare, devo fare, devo dire ... Io non maneggio nulla, hai capito? Niente! E poi non c'è il discorso del trasporto: la porti da qua (Milazzo) e poi sali sopra (Milano), che c'è il rischio del trasporto. Niente! io non devo fare niente! Io, appena c'è l'acquirente ... appena c'è, o ci sono, gli dico: "Va bene! Consegnami i soldi, vieni qua, aspettami dieci minuti qua"... appena c'è il materiale, tu (generico, N.d.E.) mi consegni i soldi e io neanche non tocco niente ... chi esce (vende, N.d.E.) il materiale ... deve avere i soldi in mano quello, se no non si fa niente! ... poi là (a Milano, N.d.E.) il discorso è che il rischio è poco, perché là sei in una città, sei un numero. Qua (a Milazzo, N.d.E.) sei ... un colpo d'occhio, là sei un numero. Certo se tu (a Milano, N.d.E.) te ne vai ... tu frequenti nei locali dove ci sono tutti questi soldi, allora si sa che sono locali sempre controllati, perché sanno che là c'è lo spaccio ... Invece no! Io non devo fare quel lavoro, al dettaglio, io sono all'ingrosso. È come se la cosa la comprassi io. Cioè, a me mi hanno stabilito un prezzo (prezzo del committente, N.d.E.), e poi io ho un altro prezzo (prezzo netto del committente + soprapprezzo del commissionario, inclusivo di provvigione, N.d.E.)...».⁵

LOMBARDO e BARBIERI raggiungono con la decina di San Giuliano Milanese (presumibilmente con il c.d. *sta bene* dei fratelli EMMANUELO, Alessandro e Daniele, latitanti⁶), un accordo di fornitura di partite di cocaina, nell'ordine di chili.

A sua volta il DODDO, cui il mercato milanese è assolutamente sconosciuto, avendo fino ad allora egli operato sui mercati di Napoli e



Roma⁷, recluta il compaesano ITALIANO Domenico, di anni 39, un ristoratore, col compito di aiutarlo ad inserirsi in un mercato, come quello milanese, saturato e controllato dalla criminalità organizzata siciliana, calabrese, pugliese, campana. DODDO recluta così un amico dell'ITALIANO: tale ADDABBO Angelo, di anni 44, pugliese, residente a Cesano Boscone, amministratore unico della società *Adda Ricambi S.r.l.*, titolare di una autodemolizione in Milano, in via Campazzino. Il suo ingaggio è quello di un procacciatore di acquirenti per conto di un commissionario di vendita («... *A Milano, tutti quelli del Sud, pugliesi, siciliani, calabresi e napoletani, a Milano hanno tutti i soldi! Ma non soldi così, hanno i miliardi! ... In questa zona ci sono i calabresi, in questa zona ci sono i siciliani, capisci? ... (ADDABBO, N.d.E.) mi ha detto che ha le strade lui, perché se dovevo andare io di punto in bianco a Milano, compare, sarei morto! sarei morto! perché ormai le piazze sono fatte: non puoi entrare tu. Tu puoi entrare per rompergli la piazza, ma quando tu gli rompi la piazza a una parte, ti hanno rotto già le ossa, pure se mantieni il prezzo*»⁸).

Lo stesso DODDO recluta, come suoi ausiliari, con mansioni generiche, altri due compaesani, due giovani di sua fiducia: SALAMONE Franco Antonio, di anni 28, cameriere presso uno dei due ristoranti di ITALIANO, e il suo figlioccio D'ANGELO Francesco, di anni 26, preposto alla gestione della sua autorimessa.

Il nucleo associativo originario (LOMBARDO, BARBIERI, DODDO) si è così ampliato per le successive adesioni di altri associati, reclutati dai tre costituenti per le evidenziate ragioni organizzative ed operative.

Il movente associativo individuale, a parte quello generico e comune di lucro, non è lo stesso per tutti: per i dirigenti LOMBARDO e BARBIERI è quello di procurare liquidità a breve termine per il pagamento degli onorari dei difensori di imputati affiliati a *Cosa Nostra* nissena⁹; per FAMÀ, DODDO, SALAMONE, e anche per ITALIANO, è il bisogno, più o



meno intenso, di procurarsi «*danaro facile*» («*oggi se vuoi fare subito i soldi, e veloce, è la droga*»¹⁰) anzitutto per coprire esposizioni finanziarie personali o imprenditoriali. Per D'ANGELO e ADDABBO pare invece essere solo quello generico di lucro.

L'ADDABBO garantisce al DODDO un buon portafoglio clienti, con alto indice di velocità di smercio: una domanda media di un chilo di cocaina a settimana (DODDO: «... *un chilo a settimana ... di cocaina ... a Milano ... lui* (ADDABBO, N.d.E.) *mi ha invogliato perché mi ha detto una a settimana. Minchia! compare, una a settimana sono soldoni ...*»¹¹ - ADDABBO: «*Sì, Ciccio, noi qua* (a Milano, N.d.E.) *la vendiamo a chili, capito?*»¹²). E propone di destinare l'autodemolizione, dotata di telecamere¹³, a base logistica di detenzione e contrattazione della cocaina («*mi ha detto: portala qui questa situazione*»¹⁴). Confida al DODDO di appartenere ad una presunta famiglia di criminalità organizzata («*io appartengo alla famiglia di Squadrini, che nessuno si può permettere di dire "A"*»¹⁵).

Il volume di vendite previsto è quindi di 4-5 kg. di cocaina al mese; per la decina di San Giuliano Milanese il prezzo di costo è di Lit. 15.000.000 circa per kg. di cocaina¹⁶, importata direttamente dalla Colombia, con grado presumibile di purezza dell'85-95%, e occultata a Genova, nell'*Ospedale San Martino*, e a San Giuliano Milanese, in un *garage*; il prezzo netto di vendita (escluso, cioè, il soprapprezzo del commissionario) è di Lit. 70/80.000.000 al Kg., con ricarico del 500% circa; per la prima partita trattata di 700 gr. il prezzo convenuto è di Lit. 50.000.000 (Lit. 70.000 circa a gr., con ricarico del 476%). I prezzi al dettaglio praticabili all'epoca nel mercato milanese (c.d. «*retail street prices*», nella pubblicistica internazionale) variano, in rapporto al dosaggio del principio attivo, da £. 80.000 a £. 200.000 circa a gr.¹⁷

Poiché la decina di San Giuliano Milanese ha disponibilità di chili di cocaina, per il DODDO eventuali difficoltà operative si prospetteranno



con riguardo non già alla capacità di fornitura, bensì alla capacità di vendita.

La provvigione fissata per il DODDO è nella misura onnicomprensiva del 20%: sul venduto di 1 kg. di cocaina al prezzo di realizzo di £. 100.000.000 la sua competenza è di £. 20.000.000; per la prima partita trattata di 700 gr. di cocaina, al prezzo di realizzo di £. 70.000.000, la sua competenza ammonta a £. 14.000.000. La provvigione va divisa al 50% con il suo procacciatore di acquirenti ADDABBO, come tra loro pattuito. A sua volta il DODDO deve dividere la propria quota con gli altri associati da lui reclutati: ITALIANO, SALAMONE, D'ANGELO. Secondo le istruzioni ricevute, il DODDO (verosimilmente intercambiabile con il FAMÀ in questo incombente) deve inoltre consegnare ai dirigenti di Gela LOMBARDO e BARBIERI i proventi delle vendite nella misura percentuale determinata dalla decina di San Giuliano Milanese in base al patto di commissione delle vendite («... *l'importante – dice – che corrispondi tu*». Dice: *l'importante che tutto quello che fai (incassi, N.d.E.) in questi giorni fino a sabato (da martedì 25/03/1997 a sabato 29/03/1997, in Milano, N.d.E.) ... glieli consegni a quelli di Gela, là sopra (alla decina gelese di San Giuliano Milanese, N.d.E.); se te ne rimangono, la rimanenza la porti per sotto (a Gela, N.d.E.), la porti a noi*¹⁸⁾).

Il DODDO programma di concentrare l'attività commerciale, ritenuta redditizia, ma pur sempre rischiosa, in tre o quattro mesi («*tre o quattro mesi di questa vita ... caso mai mi arrestano*»¹⁹⁾), salendo a Milano il giovedì, soggiornando sul posto, e rientrando a Milazzo il lunedì²⁰⁾. Di tutto informa la moglie Nadia (PREVITI Fortunata)²¹⁾, connivente, ma non concorrente, la quale, con senso pratico femminile, non trascura di ammonirlo affinché il segreto sia mantenuto anche sulla confidenza fattale («*non deve saperlo nessuno, perché non voglio sentire fare allusioni, nel senso che domani mi devo sentire dire che lo sapevo ... io lo so, ma non so niente*»²²⁾) e affinché i primi proventi siano destinati alla estinzione dei debiti, per milioni di lire, che il marito ha contratto verso



la sorella, la madre ed altri, nonché per la ordinaria gestione del ristorante *La Tavernetta*, sito in Milazzo. Il DODDO discute con la moglie anche le possibili modalità di riciclaggio dei futuri proventi, ipotizzando un versamento nei conti bancari del suocero PREVITI Antonino, titolare dell'*Hotel Central* in Milazzo («*Certo ci mancherebbe che mi faccio vedere con i soldi ... i soldi ... vediamo poi come ... perché tutti in una volta, poi i controlli bancari li fanno: meglio che sappiano che io non ho niente. Poi vediamo come posso sistemare ... fare con tuo padre. Tu fai finta, gli puoi dire che ho soldi da parte e non li posso uscire e glieli do a lui nei suoi libretti. Qualche cosa la posso studiare*» - «*Va beh, gli dici: "Papà, me li conservi tu questi soldi in banca, che io ho i soldi e non glielo volevo fare sapere a nessuno?" ...*»²³).

Per i collegamenti Milazzo-Milano DODDO utilizzerà o l'aereo o una autovettura con targa milanese, la *Mercedes* MI 3V0181, immatricolata nel 1994, acquistata nel gennaio 1997 da ADDABBO per il prezzo di £. 15.500.000²⁴. Per il DODDO l'uso alternato dei due mezzi di trasporto, come pure la fittizia intestazione del biglietto aereo, sono normali contromisure di diversione/dispersione probatoria («*... sali e scendi ... il giovedì salivo con l'aereo ed il lunedì me ne scendevo. Il giovedì risalivo ... e poi ho stabilito di salire con la macchina. Ho detto: "Ouh! Qua sali e scendi con l'aereo". Una volta ho viaggiato sotto nome suo (di SALAMONE, N.d.E.) ... però all'albergo risultavo sempre io ...*»²⁵). Della opportunità di adottare queste cautele, in modo da non destare sospetti, il DODDO discute anche con la moglie (DODDO: «*salgo e scendo con la macchina, perché con l'aereo non posso ...*» - PREVITI F.: «*Certo, non lo puoi fare così, perché non sai se qualcuno ti controlla*» - DODDO: «*no, qualcuno, sempre fra ... l'aeroporto, minchia! poppo, poppo, allora – dice – questo che fa?*» - PREVITI F.: «*sino a che è un avvocato, viaggia per lavorare*» - DODDO: «*non è che sono un rappresentante, cose, posso dimostrare che ...*»²⁶).



Per i suoi soggiorni in Milano, nei mesi di febbraio, marzo e aprile 1997, DODDO sopporterà in proprio, ma nell'interesse dell'associazione, notevoli spese («... *due settimane, salendo e scendendo con l'aereo, se ne sono andati sette milioni e mezzo e sono inguaiato ...*»²⁷) per vitto, albergo, mezzi di trasporto (biglietti aerei di linea, carburante per autovettura), telefono. In un momento di crisi di liquidità le spese di albergo gli saranno pagate dal postino FAMÀ Gaspare Emanuele (presumibilmente finanziato dalla decina di San Giuliano Milanese). Le spese di impresa sono un tema ricorrente e dolente nelle numerose conversazioni telefoniche ed ambientali del DODDO.

Per assicurarsi l'impunità, DODDO e ADDABBO convengono di simulare, come attività di copertura del commercio di cocaina e dei necessari rapporti di frequentazione e di comunicazione telefonica, un commercio di autovetture (usate), compatibile con l'oggetto sociale della *Adda Ricambi S.r.l.*

«*Macchina, macchine*» divengono i termini cifrati della «*cocaina*» nel linguaggio di copertura convenzionalmente usato dagli associati nelle conversazioni telefoniche, ma anche - per abitudine o per chiarimenti - nelle conversazioni ambientali. Le ultime consentono, come sempre, la agevole decriptazione delle prime. E, peraltro, le stesse contraddizioni logiche in cui incorrono gli interlocutori nelle conversazioni telefoniche sono un sicuro indice rivelatore della simulazione. Un ulteriore criterio di riscontro è la totale assenza di movimenti commerciali di autovetture (usate o nuove), od anche solo di pezzi di ricambio, nei rapporti tra gli associati, malgrado i reiterati riferimenti a «*macchine*». A ciò si aggiunga il più totale disinteresse degli interlocutori a dare o richiedere, nelle conversazioni telefoniche, le informazioni commerciali d'uso (marca, prestazioni, anno di immatricolazione, documenti di circolazione, libretto dei tagliandi di controllo, chilometraggio, numero dei proprietari precedenti, riparazioni precedenti per sinistri, stato di



usura, etc.). Si discorre sempre e solo di «*macchine*», genericamente e astrattamente.

Alla fantasia di ciascun associato è lasciata poi la improvvisazione di formule linguistiche più o meno felici, compatibili con il termine cifrato assegnato: così, quando per la prima partita trattata di 700 gr. di cocaina sorgerà una questione di qualità della merce (poi chiarita e dimostratasi infondata), DODDO, in una conversazione telefonica con il dirigente BARBIERI, gli comunicherà che la macchina ha il «*motore sfruttato*», nel senso che il grado di purezza della cocaina si sarebbe rivelato inferiore a quello pattuito (85%) di ben 25 punti percentuali: «... *ieri sera ho preso quella macchina ... l'abbiamo provata ... il motore non è come dicevano loro, che è all'85% ... perché l'hanno sfruttata e se n'è andata al 60% la macchina*»²⁸ (ovvie le lamentele per le ripercussioni sul prezzo). In altra conversazione telefonica, il procacciatore di acquirenti ADDABBO, nel sollecitare il DODDO a chiudere con tempestività una operazione di vendita, prima di perdere l'affare, designerà i narcotrafficanti concorrenti col termine di «*concessionari*» (ADDABBO: «... *stavamo provvedendo ad andare da un altro concessionario ... Ohu!, ti devi muovere, perché io oggi sono andato a Milano a parlare con il concessionario ed era tutto okay, perché a te, la figura qua ... Ohu! Quelli li vanno dagli altri a comprarle ... dai! E che cazzo! Ciccio! Che dobbiamo fare? Gli dico di sì, gli dico di no, no? Aspettiamo domani?*» - DODDO: «*No! No! Digli di sì!*»²⁹).

L'acquisto della *Mercedes* segna il momento finale di tutte le attività preparatorie del narcotraffico programmato dalla associazione (solo dal marzo 1997, peraltro, hanno inizio le operazioni di intercettazione ambientale sull'autovettura e di intercettazione telefonica sull'utenza cellulare 0338/7745294 in uso al DODDO; mentre già da dicembre 1996 è sotto intercettazione l'utenza fissa di casa 090/9284072, in uso al DODDO³⁰).



Dal febbraio 1997 DODDO comincia a soggiornare in Milano, in un modesto albergo di periferia, in via Ripamonti n. 134 (*Albergo Liguria*, a due stelle), in posizione però favorevole per i collegamenti operativi: a circa un chilometro da via Campazzino, ove è ubicata, in una zona isolata, l'autodemolizione del suo procacciatore di acquirenti (*punto vendita*), e a circa dieci minuti di macchina da San Giuliano Milanese (*punto fornitura*).

Se non tutti, almeno alcuni dei soggiorni del DODDO in Milano possono essere agevolmente ricostruiti in base alla semplice analisi del contenuto delle conversazioni telefoniche ed ambientali. La polizia giudiziaria ha peraltro rilevato anche direttamente, mediante servizi dinamici di osservazione, la presenza del DODDO e del D'ANGELO nell'*Albergo Liguria*, nonché partenze ed arrivi del DODDO agli aeroporti di Catania e di Milano, e alle stazioni marittime di Messina in caso di sbarco all'aeroporto di Reggio Calabria.

Già nei giorni 11 e 12 gennaio 1997 si registra un **primo soggiorno** in Milano del DODDO e del D'ANGELO, ospiti probabilmente di un amico del DODDO: tale PICCIOTTO Giuseppe, detto *il Barone* (persona che d'estate passa le vacanze in Milazzo, ove ha un natante, e frequenta il ristorante *La Tavernetta* del DODDO).

I due rientrano a Milazzo lunedì 13 gennaio con la *Mercedes* targata MI 3V0181, appena acquistata: nella conversazione telefonica del 12 gennaio, con la moglie e con il figlio minorenni Natale, DODDO conferma al figlio di avere comprato «*un bello Mercedes*» («*papà l'ha comprata per te; però se tu, porca miseria!, fai il monello, la prendo e la vendo, non te la do*»). Rassicura il figlio che «*corre più veloce di quella del signor Mimmo*» (ITALIANO Domenico, detto *Mimmo*)³¹. Successivi accertamenti di polizia giudiziaria hanno riscontrato che l'autovettura è stata acquistata in Milano da ADDABBO Angelo.³²



In base alle evidenze probatorie, questo è il primo contatto con ADDABBO. Il secondo ha luogo in Milazzo, due settimane dopo, venerdì 24 gennaio, di pomeriggio: ADDABBO si imbarca all'aeroporto di Milano – Malpensa e sbarca a Reggio Calabria, giunge a Messina col traghetto e concorda telefonicamente con il DODDO di farsi trovare in piazza Duomo, dove successivamente lo va a prelevare il D'ANGELO con l'autovettura di tale Carmelo, non essendo più disponibile quella dell'ITALIANO («*sono con la macchina di Carmelo, perché la macchina di Mimmo ... Mimmo doveva andare all'ospedale, che sua suocera si è sentita male*»)³³. Lunedì 27 gennaio, inoltre, la polizia giudiziaria, attivando un servizio dinamico di osservazione su segnalazione telefonica anonima pervenuta alle ore 09:00 circa, rileva che il DODDO si reca in via Parco Vecchio di Milazzo, al civico n. 28, ove risiede il suocero di ADDABBO.³⁴

Un **secondo soggiorno** in Milano si registra nei giorni 5, 6, 7 e 8 febbraio 1997, e cioè da mercoledì a sabato, con rientro a Milazzo domenica 9 febbraio.

Mercoledì DODDO informa D'ANGELO, in una conversazione telefonica, che la sera stessa si sarebbe recato a Milano in aereo («*questa sera vado a Milano*»)³⁵. Sabato DODDO, in un'altra conversazione telefonica, informa la moglie che: rientrerà «*domani mattina*»; arriverà «*direttamente a Messina*» (sbarcherà cioè all'aeroporto di Reggio Calabria e prenderà il traghetto per Messina); lì sarà prelevato da SALAMONE Franco Antonio³⁶. DODDO aveva però previsto un soggiorno più breve, poiché mercoledì aveva detto al figlioccio D'ANGELO che sarebbe rientrato il giorno dopo («*E quando ritorni?*» - «*No, domani ancora qua sono*»)³⁷. Domenica la polizia giudiziaria rileva che effettivamente DODDO, alle 11:32, giunge col traghetto a Messina, dove, in via della Libertà, trova ad attenderlo SALAMONE, arrivato con la Mercedes del DODDO.³⁸



Immediatamente prima di questo secondo soggiorno milanese, e cioè martedì 04/02/1997, la polizia giudiziaria rileva, mediante servizio dinamico di osservazione, la presenza del dirigente LOMBARDO Giuseppe, alle 21:30, in Milazzo, all'interno del ristorante del DODDO *La Tavernetta*, in compagnia di due persone non identificate. Cinque minuti dopo fa ingresso nel locale anche il DODDO, «*che prende posto allo stesso tavolo*».³⁹

Una settimana dopo, domenica 16/02/1997, ADDABBO Angelo viene chiamato dal DODDO sulla utenza fissa intestata alla società *Adda Ricambi S.r.l.* (02/89515354), risponde un suo collaboratore (VISIBILE Gennaro⁴⁰), che gli passa il DODDO. Questi si trova a Milazzo e telefona da casa sua.

È la prima conversazione intercettata di sicuro interesse investigativo: i due prima si lamentano vicendevolmente di vani tentativi per un contatto telefonico (ADDABBO: «*Ohu! Ma insomma ti ho chiamato trecento volte*» - DODDO: «*E perché io? Domanda agli albanesi quante volte ho chiamato ... tutte le sere al solito orario che ti posso rintracciare ...*»); poi DODDO informa ADDABBO che non avrebbe potuto chiamarlo a casa perché aveva perso il numero, inconveniente cui ha rimediato rivolgendosi ad ITALIANO Domenico («*Ora me lo ha dato Mimmo: lo avevo perso il tuo numero di casa*»); quindi DODDO dà la sua disponibilità di massima a salire a Milano per domani sera (lunedì 17/02/1997) per trattare con terzi acquirenti (ADDABBO: «*Quando è che torni qua (a Milano, N.d.E.), che stiamo male stiamo*» - DODDO: «*... al novantanove per cento domani ...*» - ADDABBO: «*Di sera?*» - DODDO: «*Penso di sì*»); DODDO aggiunge di essere in attesa di una conferma prima di partire («*... queste macchine loro le vogliono vedere, siamo rimasti che domani mattina mi telefonano e devo partire subito ...*»); ADDABBO lo sollecita però ad attivarsi tempestivamente se non vuole perdere l'affare («*... queste macchine le vogliono, disgraziato! ... però stavamo provvedendo ad andare da un altro concessionario ... Ohu! Ti*



devi muovere, perché io oggi sono andato a Milano a parlare con il concessionario ed era tutto okay ... Ohu! Quelli li vanno dagli altri a comprarle ... dai! e che cazzo! Ciccio! Che dobbiamo fare? Gli dico di sì, gli dico no, no? Aspettiamo domani?» - DODDO: «No! No! Digli di sì!» - «Aspettiamo domani sera?» - «Sì!»); il sollecito è volto anche a salvaguardare la loro reputazione commerciale (ADDABBO: «... perché a te, la figura qua ...» - DODDO: «... no, magre figure non ne dobbiamo fare! Io mi sono preso una settimana di tempo appunto per questo ...»).⁴¹

Nella conversazione DODDO designa i terzi acquirenti con la circonlocuzione improvvisata: «*quegli amici miei, che vogliono vedere queste macchine che hai tu* (ADDABBO, N.d.E.) *là sopra ...*», quasi fossero autovetture usate detenute presso la l'autodemolizione di via Campazzino, in conto vendita, per esposizione.

Due giorni dopo, sabato mattina 18/02/1997, DODDO chiama da Milazzo, da casa, il dirigente LOMBARDO Giuseppe, che in quel momento si trova in giro, nel messinese («*dove sei?*» - «*Qua, nella zona peloritana*»). Lo informa, con palese intento sollecitatorio, che ha un contatto per una operazione di vendita di cocaina da chiudere («... vedete ... mi hanno telefonato da là sopra (Milano, N.d.E.), che si vogliono comprare queste macchine qua» - «*Eh, va bene*»). Il dirigente rimane d'accordo che si farà vivo lui («... mi faccio sentire io ...»).⁴²

Una lettura combinata dei risultati probatori di queste ultime due conversazioni induce a ritenere ragionevolmente che, in questo momento, a fronte di una domanda concreta di cocaina, non vi sia ancora una pronta offerta, forse perché è rimasto qualche dettaglio organizzativo da definire. Lo si comprende dalla linea direttrice dei solleciti: è il procacciatore di acquirenti (ADDABBO) a sollecitare il commissionario (DODDO), che a sua volta sollecita il dirigente dell'associazione (LOMBARDO). Ciò spiega bene anche perché il DODDO



non sia salito a Milano (lunedì 17/02/1997), come promesso all'ADDABBO. Una lettura globale critica di tutto il materiale probatorio infine induce a ritenere che, tra i dettagli in via di definizione, vi sia (anche) l'affiancamento al DODDO del postino FAMÀ.

Un **terzo soggiorno** in Milano si registra nei giorni 19, 20, 21, 22 marzo 1997, e cioè da mercoledì a sabato, con rientro a Milazzo domenica 23 marzo. È un soggiorno intenso, impegnato in spostamenti su Tortona, Genova, San Giuliano Milanese, con un fitto traffico telefonico con gli altri associati, giorno per giorno, a fini di coordinamento informativo ed operativo. L'associazione si muove con pieno dispiegamento dei suoi uomini e mezzi. Emergono contatti con terzi acquirenti, senza vendite, per carenza di liquidità e non di offerta.

Mercoledì sera DODDO fa un paio di telefonate per organizzare la sua partenza: chiama la compagnia *ALITALIA S.p.a.* e prenota un posto sull'ultimo aereo per Milano, con partenza alle 21:55 ed arrivo alle 23:40 (volo *AZ-1726*); chiama poi il figlioccio D'ANGELO perché lo accompagni con l'autovettura all'aeroporto di Catania (si danno appuntamento alle «*otto meno un quarto*» al ristorante *La Tavernetta*). Alle 23:44 DODDO, in conversazione telefonica con SALAMONE, conferma di essere arrivato a Milano in perfetto orario, ma di non avere trovato l'ADDABBO. Un'ora dopo, alle 00:40 di giovedì, la polizia giudiziaria rileva che DODDO viene prelevato all'aeroporto di Milano (Linate) da una autovettura *Mercedes*, targata MI 9U8781, intestata ad ADDABBO Angelo, con a bordo due persone. DODDO si accomoda sul sedile anteriore destro. In mattinata, alle 12:45, DODDO, in conversazione telefonica con ITALIANO, si lamenta del ritardo di ADDABBO: «*minchia è venuto all'una meno venti, dopo un'ora è venuto*», aggiungendo di essere stato «*lasciato all'albergo*». Sabato, alle 19:29, DODDO, mentre è in conversazione con ITALIANO sull'utenza cellulare, prende contemporaneamente la cornetta del telefono della stanza d'albergo e, nel chiedere l'addebitamento del conto del taxi,



precisa: «*sono della stanza 403*» (DODDO e ITALIANO si scambiano un numero di utenza cellulare: «*0338/8233987*», relativo a scheda prepagata in uso all'ADDABBO). Giovedì mattina DODDO conferma sia a FAMÀ Gaspare Emanuele sia al dirigente BARBIERI Carmelo di trovarsi a Milano: al primo, nella conversazione telefonica delle 09:55 («*Ciccio, Manuele sono ... dove sei?*» - «*Io? A Milano*»); al secondo, in quella delle 12:30 («*io qua sono. Sì, è già da ieri che sono qua*»).

Domenica, DODDO, in conversazione telefonica con ITALIANO, lo informa che partirà da Milano domani mattina («*domattina alle sette ho l'aereo*»): poiché la conversazione avviene di notte, alle ore 00:28, DODDO per «*domattina*» intende la domenica stessa, non essendosi ancora coricato («*mi stavo addormentando Mimmo*»)⁴³. Alle 10:24 DODDO chiama a casa la moglie, la informa di essere arrivato («*io sono qui all'aeroporto di Catania e non c'è nessuno*»), le chiede di avvisare MIRELLA, la fidanzata di SALAMONE Franco Antonio. Alle 10:33 la moglie lo richiama, dopo avere parlato con MIRELLA: «*Franco Antonio è partito alle nove*» da Milazzo e perciò arriverà «*un po' in ritardo*». Alle 10:50 la polizia giudiziaria intercetta la *Mercedes* del DODDO in una zona vicina all'aeroporto, lo svincolo di Catania-Bicocca: a bordo vi sono SALAMONE, alla guida, e lo stesso DODDO. Nel contempo è in corso la registrazione della conversazione ambientale: DODDO informa SALAMONE di avere viaggiato in aereo insieme a «*Emanuele*» (FAMÀ). La polizia giudiziaria ha acquisito dalla compagnia *ALITALIA S.p.a.* la lista di imbarco del volo Milano (Linate) – Catania, con scalo a Napoli, su cui ha viaggiato il DODDO: la prima tratta Milano-Napoli corrisponde al volo *AZ-1289*; la seconda Napoli-Catania al volo *AZ-1814*. Dalla lista di imbarco risulta che: DODDO e FAMÀ hanno viaggiato insieme sulla prima tratta (volo *AZ-1289*); sono sbarcati a Napoli; il solo DODDO ha proseguito per la seconda tratta, imbarcandosi sul volo *AZ-1814*. Da sabato (cioè dal giorno prima) si registra la presenza in Napoli di



BARBIERI Carmelo, sicché è ragionevole dedurre che il FAMÀ sia rientrato a Gela a bordo dell'autovettura del dirigente BARBIERI.

Ed invero, sabato 22/03/1997, alle 21:40, viene intercettata, in entrata sulla utenza cellulare del DODDO, una chiamata proveniente dal BARBIERI: le radioemissioni del telefono cellulare usato da quest'ultimo impegnano proprio la cellula di Napoli della società di telecomunicazioni *TIM S.p.a.* La presenza del BARBIERI nel capoluogo campano si protrae fino a tutto il giorno di domenica 23/03/1997, ben oltre quindi lo sbarco del FAMÀ all'aeroporto: alle 19:18 di quella domenica, infatti, BARBIERI, in conversazione telefonica con Francesco, figlio di LOMBARDO Giuseppe, lo informa che in quel momento si trova al noto castello di Napoli *Il Maschio Angioino* («... dove sei al castello?» - «Al castello angioino, Maschio Angioino»⁴⁴) e che rientrerà a Gela domani mattina (lunedì 24/03/1997). Nella precedente conversazione telefonica di sabato, alle 21:40, DODDO aveva peraltro già informato il BARBIERI che sarebbe partito l'indomani, assieme a FAMÀ, con lo stesso volo («io parto assieme a lui domani mattina ... abbiamo trovato il volo assieme»), concordando col BARBIERI anche una riunione a Gela per lunedì pomeriggio. A sua volta lo stesso BARBIERI aveva detto al DODDO di essere fuori Gela («... io sono fuori ...» - «E lui lo sapeva che tu eri fuori» - «Lo sapeva?» - «Sì, mi ha detto che tu eri fuori domani (domenica 23/03/1997)»).

Sul finire di questo terzo soggiorno milanese DODDO avrà la disavventura di rimanere «senza una lira, proprio a zero». Venerdì sera, inavvertitamente, perderà il danaro dalla tasca a furia di maneggiare il portafoglio per telefonare agli altri associati (da cabine pubbliche: «Carmelo (BARBIERI, N.d.E.), lo sai, gliel'ho spiegato (a FAMÀ, N.d.E.) il problema qual è: io ho la mia scheda che è prepagata e ce l'ho scarica, e quindi mi devo sempre fermare nelle cabine a telefonare»).



Confiderà l'inconveniente al SALAMONE e all'ITALIANO, sabato 22/03/1997. Al primo in una conversazione telefonica delle 19:14 («Franco ... sono senza una lira in tasca, disperato»); al secondo in tre conversazioni telefoniche consecutive, contenute in dieci minuti (19:26, 19:29, 19:34): «... Mimmo ... sono disperato ... ieri sera ho perso cinquecento mila dalla tasca pure, per i nervi che avevo a entrare e uscire il portafoglio per telefonare, e non ho una lira per pagare l'albergo, non ho una lira per farmi il biglietto ...»⁴⁵. Per rimediare all'inconveniente farà affidamento su ADDABBO. Lo si comprende da un'altra conversazione telefonica: domenica, alle 01:10, DODDO, chiamato da un collaboratore di ADDABBO presso l'autodemolizione (VISIBILE Gennaro), viene informato che domani (cioè domenica mattina) ADDABBO non potrà muoversi per motivi familiari (dovendo assistere il figlio ricoverato in ospedale); DODDO spiega all'interlocutore che ADDABBO avrebbe dovuto prestargli danaro («duecentomila lire») e accompagnarlo all'aeroporto. Alle spese di albergo provvederà comunque l'associato FAMÀ Gaspare Emanuele, come si desume dalla conversazione ambientale di lunedì 24/03/1997, ore 20:49, tra DODDO e la moglie: «Eh? Chi te li dà questi soldi? NADIA, come ti sembra che sia partito? L'altro ieri (rectius: domenica mattina 23/03/1997, N.d.E.) sono partito con cinquecentomila lire, trecentomila lire ho fatto il biglietto, duecentomila lire là, e poi l'albergo me lo hanno pagato quelli, e sono scesi anche loro».

Alla stregua della logica e della comune esperienza, l'accollo delle spese di albergo non trova alcuna plausibile giustificazione se non quella della c.d. *affectio societatis*, non essendosi mai il DODDO, di Milazzo, ed il FAMÀ, di Gela - per quanto emerso dalla istruzione dibattimentale - conosciuti e frequentati prima ed al di fuori della costituita associazione.

I movimenti del DODDO in questo terzo soggiorno sono di per sé sintomatici dell'attività associativa di narcotraffico: anch'essi sono ricostruibili in base alla analisi del contenuto delle conversazioni



telefoniche, intercorse da mercoledì a sabato, nonché di successive conversazioni ambientali.

Giovedì DODDO rimane a Milano e si incontra con il suo procacciatore di acquirenti ADDABBO.

Alle 12:45, DODDO, in conversazione telefonica con ITALIANO, lo informa che è in inutile attesa di ADDABBO (*«sono qua e lo sto aspettando, sicuramente non verrà, non c'è ...»*). Alle 15:13 DODDO, di nuovo in conversazione con ITALIANO, lo informa che ADDABBO *«ha telefonato che sta arrivando»*; un secondo dopo interrompe la conversazione e si congeda: *«ah, qua è lui, qua: è arrivato!»*. Nella citata conversazione ambientale di domenica 23/03/1997, registrata alle 10:49, tra DODDO e SALAMONE, a bordo della *Mercedes*, mentre sono sulla strada del ritorno per Milazzo, DODDO spiega in breve il contenuto di questa riunione operativa con ADDABBO e con altre persone (a San Giuliano Milanese, presumibilmente): *«siamo andati, abbiamo parlato, tutto a posto. Domani pomeriggio alle cinque gli puoi dare già appuntamento a Genova»* (ove all'*Ospedale San Martino* è occultata la cocaina).

Venerdì alle 00:10 DODDO è in albergo ed ha una conversazione telefonica con ITALIANO: si lamenta che ADDABBO non si è presentato ad un altro appuntamento concordato per la sera di giovedì (*«questo pezzo di merda mi ha dato appuntamento alle dieci ... e non c'è venuto. Gli ho telefonato ed ha il telefono staccato ... va beh, se devo uscire pazzo con lui»*). Lo stesso venerdì, a tarda sera, DODDO e ADDABBO si incontrano a Genova con FAMÀ, davanti all'ingresso dell'*Ospedale San Martino*, con notevole ritardo rispetto all'orario convenuto (17:00). L'incontro avviene alle 21:21. Lo si comprende da una serrata sequenza di conversazioni telefoniche che aggiornano continuamente la posizione su strada degli interlocutori.



Alle 18:22, FAMÀ, in conversazione con DODDO, lo informa di trovarsi all'ospedale («io sono qua all'ospedale, all'Ospedale San Martino»); DODDO lo invita a pazientare perché è in attesa di ADDABBO («lo sto aspettando, ah»); FAMÀ gli rammenta il luogo di appuntamento, improvvisando una formula criptica («vieni direttamente all'ospedale allora, all'Ospedale San Martino: facciamo questa visita. Va bene?»).

Alle 19:12 DODDO, chiamato dal FAMÀ, lo informa che è a Genova («sto arrivando Emanuele ... dieci minuti e sono là»); FAMÀ gli conferma che non si è mosso («all'ospedale sono io») e DODDO lo rassicura che ha compreso il luogo di appuntamento («sì, a ... San Martino»). Alle 19:59, DODDO, in conversazione con ITALIANO, lo informa che è a Genova («Dove sei?» - «A Genova»); gli spiega anche di avere appreso da ADDABBO che giovedì sera aveva disertato l'appuntamento delle dieci perché doveva assistere il figlio in ospedale («Ieri sera non è venuto quello?» - «No!, no! Ha suo figlio in ospedale, hai capito? Il pezzo di merda si è coricato. Me lo poteva dire ...»). Alle 20:58 DODDO, chiamato da FAMÀ, lo informa di essere sul posto («a trecento metri da te sono»).

Alle 21:21 FAMÀ richiama DODDO per sapere se ha sbagliato ingresso; decide di raggiungerlo («Ma hai sbagliato strada o no?» - «Ma io sono di fronte all'ospedale» - «Tu sei al Pronto Soccorso?» - «Eh, eh!» - «No!, nell'altro ingresso ... quello dove c'è la piazzola» - «L'altro ingresso dov'è?» - «Sto arrivando, ah! Tu sei sempre di fronte all'Ospedale?» - «Sì»).

Dopo l'incontro vanno a cena insieme e poi si separano temporaneamente. Alle 22:12 FAMÀ chiede a DODDO notizie sulla sua posizione («Ciccio dove sei?» - «Eh, io sto andando là, al ristorante dove avevamo l'appuntamento» - «Ah, dove eravamo poco fa?» - «Sì! Sì!» - «A mangiare?» - «No! dove eravamo poco fa ... dove veniva quell'amico nostro» - «Ah, ho capito! Allora io ... aspetto qua ...?» - «Sì ..» - «Ma quanto tempo devo aspettare?» - «Emanuele, abbiamo già telefonato alla moglie: dice che ...»). Mezz'ora dopo, alle 22:46, DODDO conferma a FAMÀ che si stanno recando a casa della persona di cui hanno contattato la moglie («stiamo arrivando a casa dell'amico nostro,



va bene?») e concorda di essere richiamato a breve per notizie («tra un quarto d'ora»).

È sempre la citata conversazione ambientale di domenica 23/03/1997, registrata alle 10:49 tra DODDO e SALAMONE Franco Antonio, a bordo della *Mercedes*, mentre si allontanano dall'aeroporto di Catania e rientrano a Milazzo, a chiarire i movimenti di venerdì 21/03/1997, che riguardano non solo Genova, ma anche la vicina Tortona: movimenti preordinati ad una operazione di vendita di cocaina a terzi acquirenti, fallita forse anche per un malinteso («... fare fare il giro ... entro la settimana ... siamo andati, abbiamo parlato, tutto a posto. Domani pomeriggio alle cinque gli puoi dare già appuntamento a Genova ... pomeriggio, alle tre e mezzo, lui (ADDABBO, N.d.E.) telefona: "Oh ! Muovetevi che questi qua friggono ! Friggono !" ... gente ... venuto... siamo a Tortona, prendono..., dice: "Aspettate che sta venendo con la motocicletta a portare i soldi ...". Si fanno le quattro, le cinque. Alle cinque avevo l'appuntamento, che c'era quello (FAMÀ, N.d.E.) che mi aspettava al lungomare a Genova. Le cinque... le sei ... le sette. Ogni mezzora: "Emanuele! Non ti seccare fratello ..." - "Va bene Ciccio. Ti raccomando !" Qua ...là ... le otto! Prendiamo da Tortona e partiamo per Genova; arriviamo a Genova alle nove. Arriviamo a casa di lui (l'acquirente, N.d.E.), minchia ... sua moglie: "No, dice, è partito !" Dice: "Come è partito?" Dice: "Per andare a Tortona !" ... All'ultimo è successo, Frà ... (Franco, N.d.E.)? L'incontro ... con Emanuele (FAMÀ, N.d.E.), avevamo l'incontro ... perciò delle cinque di pomeriggio che avevamo l'appuntamento, ci siamo incontrati alle undici di sera, Frà (Franco, N.d.E.)»).

Sulla vicenda di Tortona ritornano DODDO e ADDABBO, due settimane dopo, nella lunga conversazione ambientale del 05/04/1997, registrata alle 21:08, a bordo della *Mercedes* del DODDO: i due sono a Milano e discutono di strategie commerciali, prezzi, conti del narcotraffico; sono diretti a San Giuliano Milanese, presso il *Ristorante La Ruota*, in via



Roma, ove hanno appuntamento con «Emanuele» (o FAMÀ Gaspare Emanuele o ARGENTI Emanuele). In un brano della conversazione fanno espresso riferimento al caso di «quello di Tortona» (ADDABBO: «... o che spaccio io, oppure ... c'è la roba ... arriva la roba ... però a me ... passaggi Ciccio» - DODDO: «Se c'erano i passaggi, come tu avevi detto, perché ne ero consapevole» - ADDABBO: «E basta, no, no» - DODDO: «Perché c'era quello! Quello di Tortona»).

Dall'istruzione dibattimentale non è emerso che DODDO, di Milazzo, e FAMÀ, di Gela, abbiano sostenuto una visita sanitaria comune in Genova, all'Ospedale San Martino, come invece accennato dal FAMÀ stesso nella conversazione telefonica citata («vieni ... all'Ospedale San Martino: facciamo questa visita. Va bene?»). L'ora del primo contatto davanti all'Ospedale San Martino (21:21) era del resto compatibile solo con prestazioni o ricoveri urgenti, in contrasto con lo stato di buona salute del DODDO e del FAMÀ. Tutti gli imputati interessati hanno peraltro totalmente eluso questo specifico tema probatorio.

Sabato mattina DODDO ritorna a Genova per incontrarsi con FAMÀ allo stesso posto di venerdì sera (Ospedale San Martino); il pomeriggio rientra a Milano e si trattiene all'autodemolizione di ADDABBO; la sera è a San Giuliano Milanese.

Alle 07:58 DODDO chiama il dirigente BARBIERI e lo informa che: «ieri sera», a Genova, l'operazione non si è chiusa; FAMÀ ha dovuto sopportare il disagio di un notevole ritardo («ieri sera l'ho fatto aspettare tanto ... però lui l'ha visto il motivo qual è stato ... avevo appuntamento alle cinque e poi ...»); la consegna della cocaina non ha avuto luogo per carenza non di terzi acquirenti, ma di liquidità, ed ovviamente per il suo fermo rifiuto di vendite a credito («ieri sera abbiamo avuto un imprevisto ... un imprevisto di liquidità comunque ... la macchina l'abbiamo lasciata là, intanto ... perché io gli ho detto: "prima la liquidità e poi ... la macchina"»); tuttavia ha avuto garanzie di poter



chiudere l'operazione in mattinata («... *Io risolviamo stamattina ... io arrivo là (a Genova, N.d.E.) fra un tre quarti d'ora. E io, nell'arco di ... verso le nove e mezzo, dieci, gli posso risolvere il problema*»); dovrebbe però avviarsi ad una complicazione, una sopravvenuta incompatibilità di orari («... *solo che ora, io, con Emanuele, eravamo rimasti alle otto e mezzo (a Genova, N.d.E.)... perché lui, alle undici, ha l'aereo*»). BARBIERI ne prende atto, e al fine di consentire la chiusura dell'operazione autorizza lo spostamento della partenza di FAMÀ, anche perché è la cosa più pratica («*E va bene, glielo dici, e aspetta, parte domani ... rinvia la partenza, che non si preoccupa ppi chistu, va bbeni? ... chiamalo e gli dici che lui si fa spostare la partenza. E chi fa!? È ddocu, si nni veni ... e poi chi fa? ... E così, eventualmente, scendete assieme*»).

Mezz'ora dopo, alle 08:31, DODDO, in conversazione telefonica con FAMÀ, lo informa che sarà sul posto «*nel giro di mezz'ora, massimo un'ora*»; FAMÀ gli fa notare che è in ritardo («*Dalle sette e trenta che sono qua. Non mi chiami, rimango come un coglione, cioè non posso stare qua io*»). Un'ora e mezzo dopo, alle 10:01, DODDO conferma a FAMÀ di essere a Genova, ma lo invita a pazientare ancora un'altra ora perché è in attesa di ADDABBO che è in contatto con terzi acquirenti fuori Genova («*E allora sto aspettando che arriva lui*» - «*Ma da molto che è andato via?*» - «*Da una mezz'ora*» - «*Ho capito*» - «*È fuori da qua, dove siamo noi*» - «*Uh ...*» - «*E nel giro di un'ora dovrebbe essere già qua*» - «*Cioè un'ora, e poi ci vuole un'altra ora per venire voi altri qua?*» - «*No! nel giro di un'ora lui è qua*» - «*Cioè da me?*» - «*Sì, sì, sì. Io a Genova sono*»). Circa un'ora dopo, alle 11:19, FAMÀ chiama BARBIERI, lo informa che «*ancora non si è fatto vedere nessuno*», la cosa va dilungandosi troppo («*vinti quattr'uri ca sugnu ccà a nun fari un cazzo*»), a suo parere è dubbio che l'operazione si chiuda in mattinata (BARBIERI: «*mi chiamau iddu (DODDO) stamatinu, mi rissi ca stavano sistemando tutto ...*» - FAMÀ: «*Ca quali!? ca quali (soldi, N.d.E.)!? A mia*



mi parunu sulu chiacchiri»). BARBIERI, parlando in prima persona, si immedesima nel FAMÀ e lo invita a ragionare sulla opportunità di seguire ormai l'operazione in corso («È inutile ca mi nni scinnu, acchianu appoi ... specialmenti che siamo qua, lo facciamo»). FAMÀ chiede poi al BARBIERI di provare a contattare il DODDO, perché lui non riesce più a rintracciarlo («... l'haju chiamatu, ma 'u cellulari mi runa occupatu .. fuori zona .. fuori linea .. chi cazzu nni sacciu!»). Un'ora dopo, alle 12:28, FAMÀ, pressato dalla decina di San Giuliano Milanese, richiama il BARBIERI affinché si metta in contatto e spieghi le difficoltà della situazione, ma il dirigente vuole prima avere notizie dal DODDO («Fai 'stu nummuru, Carme' ... ca chiddi m'hannu telefonatu triccentu voti» - «Ah?» - «Fai il numero di Milano» - «E aspe' ... fammi parrari cu' chiddu prima»). Mezz'ora dopo, alle 12:51, DODDO, chiamato dal BARBIERI, inizia subito a parlare, pensando che sia il FAMÀ: lo rassicura che è in zona («fra un quarto d'ora preciso sono da te») e giustifica il notevole ritardo («sono andato in un posto a vedere una situazione, capito? Per rendermi conto io stesso»). BARBIERI si accorge dell'equivoco e fa il suo nome («Melo sono!» - «Oh, Carmelo. Minchia! scusami, mi pensavo che fosse Emanuele»). DODDO conferma al BARBIERI che a momenti si incontrerà col FAMÀ («sto andando da Emanuele io»). Qualche minuto dopo, alle 13:05, DODDO, chiamato da FAMÀ, lo informa che si trova allo svincolo autostradale di Genova/Nervi e giustifica ancora un volta il ritardo; per un nuovo lapsus DODDO chiama FAMÀ col nome di SALAMONE («a Nervi, Genova/Nervi, perché non sapevo la strada; perché pure quell'altro non sa la strada per Genova, Franco»). FAMÀ lo indirizza: «poi segui l'Ospedale San Martino c'è ...». DODDO lo riscontra: «Eh!, me l'hanno detto: c'è l'indicazione Ospedale San Martino». Lo stesso FAMÀ, nella conversazione telefonica delle 08:31, aveva chiamato DODDO col nome di BARBIERI («Carmelo cioè ... non mi fare stare qui tutta la mattinata»). E in quella successiva delle 10:01 è il DODDO a chiamare FAMÀ col nome del BARBIERI («Oh, oh, Carmelo, ti spiego ... Emanuele ti spiego una cosa ... lui è andato dalla suocera, si è spostato



... perché la possibilità l'aveva dalla suocera, tutto il contante, hai capito?»). Piccoli sintomi di stress degli associati, costretti dagli eventi, soprattutto per causa imputabile ad ADDABBO, a trattare «roba che scotta» in tempi troppo incerti e troppo incontrollati, contrariamente alle previsioni.

Alle 14:07, DODDO, chiamato dal BARBIERI, fa il punto della situazione: ha incontrato il FAMÀ; l'operazione non si è chiusa in mattinata, come garantitogli; ha deciso di invertire i comportamenti (non rincorrere, ma ricevere gli acquirenti) e di trasferire i contatti a Milano, il pomeriggio stesso («Eh, mi sono incontrato ora con Emanuele, gli ho spiegato il discorso com'è ... E gli ho detto che intanto ce ne torniamo a Milano .. e stasera mi vengono a trovare loro a me, le persone interessate, sì ... ho agito diversamente capito? ... siamo rimasti noi per le quattro e mezzo, le cinque; lo chiamo io (FAMÀ, N.d.E.); comunque appena loro si fanno sentire, lo faccio venire subito»). Il dirigente BARBIERI sollecita il DODDO a concretizzare, anche per non impegnare inutilmente il FAMÀ : «Ho capito. Ma si definisce sta co ... perché sennò quello (FAMÀ, N.d.E.) rimane bloccato lì, che fa?».

La polizia giudiziaria ha accertato che - durante questo terzo soggiorno milanese del DODDO - FAMÀ Gaspare Emanuele ha soggiornato in Genova, in centro, presso l'Albergo Fiume. È un albergo ad una sola stella, più modesto e sicuramente meno costoso di quello dove alloggia il DODDO (Albergo Liguria, a due stelle). Segno che il FAMÀ (un postino) deve proprio «tirare la lira» per sopportare personalmente spese nell'interesse dell'associazione. È ragionevole allora presumere che le spese d'albergo del DODDO, rimasto accidentalmente senza soldi, siano state accollate in realtà dalla decina gelese di San Giuliano Milanese: FAMÀ avrà soltanto consegnato i soldi al DODDO («l'albergo me lo hanno pagato quelli, e sono scesi anche loro»).



Sabato pomeriggio DODDO è a Milano. Alle 17:44 viene chiamato da FAMÀ: DODDO lo informa di essere in via Campazzino, all'autodemolizione di ADDABBO, in attesa di terzi acquirenti (*«io sono qua all'autodemolizione di un mio amico che stiamo aspettando»*). La linea cade due volte; la conversazione, piuttosto lunga, pur essendo unica, è pertanto contraddistinta da tre orari: l'inizio delle 17:44 e la ripresa della linea alle 17:45 ed alle 17:47. Con il DODDO interloquiscono sia il FAMÀ sia Emanuele (ARGENTI), che ad un certo punto si sovrappone al FAMÀ prendendo in mano il cellulare (ed anche la situazione). I due sono presumibilmente a San Giuliano Milanese. Un'ora dopo, infatti, alle 18:53, Emanuele (ARGENTI) informa DODDO di essere lì (*«io a San Giuliano sono»*).

In questa conversazione, i due Emanuele, soprattutto Emanuele (ARGENTI), che interviene per la prima volta, pressano DODDO: i tempi si sono trascinati anche troppo, da giovedì a venerdì, senza profitti, sia pur minimi, e con continui ritardi e rinvii. L'operazione va chiusa entro sabato: altrimenti è meglio *«lentare le mani»*, sciogliere gli impegni assunti. La fornitura di cocaina sarà trattata con altri.

Inizia FAMÀ alle 17:44: *«Ma com'è, sicuro o non è sicuro, questa cosa? Perché qua mi stanno pressando a me»* (alludendo alla decina di San Giuliano Milanese, ed in particolare ad Emanuele (ARGENTI), accanto a lui). DODDO si difende, sostenendo di avere anche lui sollecitato ADDABBO, suo procacciatore di terzi acquirenti: *«Gliel'ho dato gliel'ho detto l'ultimatum qual era»*. FAMÀ cede: *«Va bene. E allora c'è la speranza?»*. È a questo punto che si inserisce Emanuele (ARGENTI) per richiamare, con chiarezza e con durezza, il DODDO al rispetto dei patti commerciali, a prescindere dal comportamento di terzi (incluso il suo procacciatore): *«A sicurezza ci vuole! ... se la cosa è sicura al cento per cento ... noi possiamo anche aspettare ... se la cosa non è concreta, lentiamo le mani e basta, no? È inutile che ... fra mezz'ora, un'ora, due ore ... sicura in che senso? Se c'hai i soldi! ... Hai capito? Non è che ti*



devi basare sulle altre persone ... se la cosa , diciamo, non è concreta, ci tagliamo le mani e basta. Mi rivolgo, diciamo, con altre persone, io ... È inutile che facciamo qua chiacchiere ... io mi baso su una persona ... non mi baso, diciamo, delle altre persone ... ». DODDO non è certo l'unico operatore commerciale del mercato milanese («... siccome io, diciamo, c'ho, diciamo, altri impegni, con altre persone ... io devo andare a Milano, tra dieci minuti, per andare a parlare con queste persone ...»). Lo stesso Emanuele (ARGENTI) non manca di ricordare al DODDO che FAMÀ ha il compito di esattore per suo conto dei proventi delle vendite di cocaina («Ora Emanuele, diciamo, eeh ... Manuele è quello che deve dare, diciamo, le cose (i soldi, N.d.E.) a me, stai capendo?»). DODDO, in mattinata, a Genova, nella conversazione delle 08:31 con FAMÀ, nella prospettiva di un esito positivo della operazione, ne aveva implicitamente definito anche il ruolo di materiale fornitore della cocaina («Comunque io sto andando là, se al 99% ci dovrebbero essere sotto ... tu consegna 'a machina e ti ni vai»).

Venti minuti dopo, alle 18:11, FAMÀ chiama il BARBIERI e lo informa che ha difficoltà a contattare DODDO e la cosa continua a dilungarsi, perché evidentemente è rimasto irrisolto il problema di «liquidità» di venerdì; intanto è «oppresso» dalla decina di San Giuliano Milanese («*Iu non ci capii cchiù nenti ... ma rrimanna ogni ura, comu ma rrimannau aieri. Cà (a San Giuliano Milanese, N.d.E.) mi stannu faccennu 'n bordello ... Ora veni fra 'n uri. Cioè, praticamenti non havi nenti, Carmelo ... ma non ha niente ... niente. Cioè, i soddi p'a accattarsi macchini nu l'havi ... Chiddi (di San Giuliano Milanese, N.d.E.) mi stannu opprimennu*»). BARBIERI lo invita a pazientare («*Va bbè, ma se è questioni di poco l'aspetti, no?*»).

Quaranta minuti dopo, alle 18:53, DODDO ed Emanuele (ARGENTI) sono di nuovo in conversazione telefonica, come già detto. DODDO lo rassicura che è in attesa di terzi acquirenti: «*senti, sto aspettando una risposta, sta venendo un ragazzo a trovarmi*». Emanuele (ARGENTI)



vuole avere notizie più concrete, se l'interessato ha o non ha i soldi: «Uhm! Ma almeno viene caricato o viene scaricato?». DODDO sfuma: «... viene sì, ehm, viene ... sì, già ha parlato tutto, sta venendo a portarmi la risposta». Emanuele (ARGENTI) lo sollecita: «Ah!, ancora 'a risposta, Ci? ...» (dei terzi acquirenti di cui il ragazzo è emissario). Rimangono d'accordo di incontrarsi a San Giuliano Milanese (DODDO: «senti un po', tu dove sei?» - Emanuele (ARGENTI): «io a San Giuliano sono ... io qua fermo sono, aspetto a te, l'ho detto a tuo ..., come siamo rimasti oggi ...» - DODDO: «Sì, sì»).

Qualche minuto dopo chiamano SALAMONE e ITALIANO per notizie; DODDO informa i due che l'operazione non si è ancora chiusa: il primo, nella conversazione delle 19:14 («Allora Franco, qua siamo ...» - «Niente?» - «No, no!»); il secondo, nella conversazione delle 19:26 («Com'è?» - «Eh, come deve essere» - «Perché?» - «E perché Mimmo, perché? Perché solo figure di cesso si possono fare ...»; sottinteso: lavorando con subagenti affidabili come ADDABBO). In quest'ultima conversazione DODDO riconosce che i due Emanuele hanno ragione, troppo tempo per una sola operazione di vendita: «giustamente è da ieri che gli dico: "fra mezz'ora, fra un'ora, fra due ore, da ieri dalle cinque; aspettami là, vediamoci là, facciamo questo, facciamo quello". Per una macchina di merda». Con tutti e due rimane d'accordo di risentirsi, per un aggiornamento, dopo la riunione a San Giuliano Milanese («Ma comunque ora vediamo. Ora sto andando, che mi aspettano questi qua, che mi vogliono parlare»). DODDO prova anche un senso di colpa verso FAMÀ che è salito a Genova appositamente per l'operazione: lo confessa a ITALIANO con una frase criptica improvvisata («Eh, niente Mimmo, è da ieri che lo rimando a quello, che è salito per comprarsi ... quella macchina»). Gli confessa pure di essere stato impressionato dalla quasi naturale forza intimidatrice di Emanuele (ARGENTI), persona che evidentemente sa esigere rispetto secondo la tradizione di Cosa Nostra: «minchia, mi fece una paura proprio!».



DODDO è stressato: la settimana si chiude senza vendite, nonostante i laboriosi contatti con terzi acquirenti; ha rimediato una brutta figura con la decina di San Giuliano Milanese. Non è in condizioni di sufficiente lucidità per coordinare il linguaggio di copertura usato nelle varie conversazioni telefoniche della giornata e così entra in contraddizione. Alle 08:31 aveva detto a FAMÀ: *«tu consegna a macchina e ti ni vai»*; alle 19:26 dice a ITALIANO, con chiaro riferimento a FAMÀ: *«è da ieri che lo rimando a quello, che è salito per comprarsi ... quella macchina»*. La insanabile contraddizione prova una volta di più la simulazione del commercio di autovetture, a copertura del commercio di cocaina. Ed ancora, nella intermedia conversazione delle 10:01, tra DODDO e FAMÀ, il primo invita il secondo a pazientare per la consegna del danaro, il tempo di prelevare il *«contante .. tutto, proprio tutto»* presso l'abitazione della suocera di qualcuno, con ciò escludendo inequivocabilmente che il FAMÀ sia un compratore di *«macchine»* e debitore di danaro. Nella conversazione delle 18:11, peraltro, si consuma il cortocircuito logico: il FAMÀ, interloquendo col BARBIERI, attribuisce invece al DODDO la qualità di compratore, lamentando che lui *«i soddi pa' accattarisi macchini nu l'havi»*.

La sera, dopo essersi sentito con SALAMONE e ITALIANO, alle 19:31 DODDO viene chiamato da FAMÀ che lo attende a San Giuliano Milanese. DODDO lo rassicura che è per strada (*«Ciccio dove sei?»* - *«Eh, in strada sono...»* - *«Ancora tanto ci vuole, no perché mi metto per farmi vedere»* - *«Eh, sono qua, mi sta dicendo che c'è molto bordello l'amico mio ... qua, in macchina sono»* - *«Senti io ho un po' da fare, Ciccio ... o vieni o non vieni, com'è?»* - *«No, sto venendo, sono già in strada»* - *«Cazzo, io sto morendo dal freddo, sono messo qua fuori come un coglione»* - *«Quanto ci vuole?»* - *«Ma da dove, dove sei? Se è sulla via Ripamonti, ci vogliono dieci minuti»* - *«Nella via Ripamonti sono (al civico n. 134 della via Ripamonti è ubicato l'Albergo Liguria, ove alla stanza n. 403 alloggia il DODDO, N.d.E.)»* - *«Ci vogliono dieci minuti dalla via Ripamonti ... mi*



hai chiamato mezz'ora fa e mi hai detto che eri là... Oh! Ciccio per favore, minchia, da ieri che mi dici un quarto d'ora, e venti minuti ... mi hai fatto incretinare» - «Sto impazzendo» - «Dai! forza, dai! Perché io ho da fare Cì... quelle persone se ne debbono andare» - «Va bene» - «Vieni o non vieni?» - «Sì! Stiamo venendo Emanuele, sono già in strada, sono qua, sono qua messo in coda, vedi con i semafori e con le cose» - «Va bè! Allora quando arrivi a San Giuliano mi dai un colpo di telefono. La prima cabina che vedi» - «Va bene!»).

Tre minuti dopo, alle 19:34, DODDO viene chiamato da ITALIANO, che gli conferma di avere appena sentito ADDABBO e di averlo rimproverato per la «figura di cesso» rimediata («ci ho parlato ora e gliele ho dette di tutti i colori»). Pochi minuti prima, alle 19:29, DODDO aveva dato ad ITALIANO il numero del suo procacciatore di acquirenti («0338/8233987», relativo a scheda prepagata in uso all'ADDABBO). L'ITALIANO riporta al DODDO il contenuto della accesa conversazione avuta con ADDABBO. Lo ha richiamato ad una maggiore serietà commerciale, senza accettare scusanti per il comportamento dei terzi acquirenti contattati (appartenenti al portafoglio clienti di ADDABBO): «Dice: "... ma se quel pezzo di merda, quel pezzo di qua..." – "A me non m'interessa - gli ho detto - io a te conosco, perché fino a prova contraria noi con te siamo stati sempre regolari, fino all'ultimo momento (nel senso che il commissionario DODDO è sempre stato in condizioni di soddisfare consegne immediate di cocaina, N.d.E.). Tu ci hai tartassato di telefonate, tu ci hai messo in questa storia, e tu ci devi tirare fuori in qualche modo. Non me ne frega un cazzo!"». Riferisce al DODDO di avere appreso da ADDABBO che in serata hanno un appuntamento (Dice: "Aspetta più tardi ci dobbiamo vedere – dice - vedrai che la sistemo io la cosa". Dice che stasera dovete concludere»).

La conversazione dimostra che DODDO ha dovuto mentire al FAMÀ per coprire l'ennesimo ritardo: non è su strada; ADDABBO deve ancora passare in via Ripamonti a prelevare all'albergo. DODDO conferma però



l'appuntamento: *«comunque, Mimmo, dopo che vado da questo, vediamo quello che vogliono».*

Nella stessa conversazione DODDO rappresenta all'ITALIANO che il fallimento di ADDABBO come suo procacciatore di acquirenti potrebbe esporlo al rischio di doversi assumere una responsabilità patrimoniale diretta nelle operazioni commerciali, non più come commissionario puro, ma come compratore/rivenditore o comunque come commissionario con clausola dello *star del credere*⁴⁶ (*«dice (ADDABBO, N.d.E.) che stasera dovete concludere» - «Ma mi debbo assumere la responsabilità io! Hai capito?» - «Ah!» - «Mi debbo assumere la responsabilità io!» - «No! Dice che più tardi, che ne so?» - «Così è, così è Mimmo, così è»*). ITALIANO suggerisce a DODDO di discutere meglio la cosa a Milazzo, al suo rientro: *«Oh, Ciccio, ritorna a casa e poi parliamo, dai! Perché, un discorso del genere, almeno a noi altri, non va bene»*. Rimangono d'accordo di aggiornarsi subito dopo la riunione a San Giuliano Milanese (*«comunque, va, ora Mimmo, dopo che vado qua da questi, vediamo quello che spunta ... ci sentiamo più tardi, va. Cerco di chiamarti; comunque, mi chiami in albergo»*).

Un'ora e mezzo dopo, alle 21:08, si registra un contatto telefonico tra l'utenza cellulare in uso al DODDO e quella in uso all'ADDABBO (0338/8233987).⁴⁷

Di notte, alle 00:28 di domenica 23/03/1997, ITALIANO richiama DODDO in albergo per notizie; DODDO lo informa sull'esito della riunione (*«io se non ti telefono sto in pensiero ...» - «Niente, qua sono, nel letto» - «Ci hai parlato là (a San Giuliano Milanese, N.d.E.)?» - «Sì, sì! ... e niente, poi domani (da intendersi, data l'ora, domenica 23/03/1997, N.d.E.) parliamo, va» - «Ma ti hanno creato problemi? ... » - «Un po' sì» - «E che dobbiamo fare?» - «Niente, siamo rimasti che lunedì (24/03/1997, N.d.E.) vado a parlare là, direttamente giù (a Gela,*



N.d.E.)» - «*Ho capito*» - «*E gli spiego le situazioni*»). È finito così il terzo soggiorno milanese: tanto impegnativo, quanto improduttivo.

Circa tre ore prima, alle 21:40, DODDO era stato chiamato anche dal BARBIERI, sempre per notizie (*Ciccio?*) - «*Si?*» - «*Carmelo, sono ... come è finita?*» - «*Eh, come è finita Carmelo: sino a questo momento male è finita ... queste persone qua (terzi acquirenti, N.d.E.) ... fino a questo momento non si fanno né sentire e neanche si fanno rintracciare*»). DODDO conferma al BARBIERI la riunione in San Giuliano Milanese («*io mi sono sentito con Emanuele*») e riferisce su quanto deliberato («*siamo rimasti con Emanuele (FAMÀ, N.d.E.) che lunedì mattina (24/03/1997) ci vediamo là (a Gela, N.d.E.) ... verso le undici ...*»). BARBIERI, che evidentemente si era già sentito anche col FAMÀ, anticipa l'orario («*Ah, quindi non ... perché lui ha detto alle cinque*» - «*Di mattina?*» - «*Eh*» - «*No, io sono fuori, sono ...*»). Concordano infine la riunione a Gela per il pomeriggio di lunedì 24/03/1997; nel caso in cui DODDO arrivi prima (verso le 11:00) sarà ospite a pranzo. DODDO aggiunge che, poi, la sera stessa ripartirà per Milano («*... e poi io lunedì sera me ne risalgo per gli affari miei qua*» - «*Ho capito! Va bene.*»).

In questa conversazione DODDO spiega il suo interesse alla riunione gelese: *a)* presentare le proprie giustificazioni ai dirigenti della associazione di narcotraffico (LOMBARDO e BARBIERI) per l'insuccesso commerciale riportato in questo terzo soggiorno milanese (la «*figura di cesso*»), con perdita di tempo e di danaro (per spese); *b)* ridiscutere la impostazione della attività commerciale in Milano, finora troppo condizionata da trattative incerte («*Sì, no, ti spiego: perché la cosa la possiamo risolvere comunque, diversamente, ma la possiamo risolvere; io scendo, perché devo dare spiegazioni agli amici, perché onestamente, guarda, sono distrutto, sono distrutto, moralmente e fisicamente, perché la cattiva figura che ho fatto, guarda, in 34 anni non l'avevo mai fatta; però ti voglio dare una spiegazione, perché è giusto che devo spiegazioni a te ed alla persona che tu sai benissimo* (e cioè LOMBARDO



Giuseppe, detto *zio Pino*, presente alla concordata riunione in Gela, lunedì 24/03/1997, insieme a DODDO, FAMÀ e BARBIERI, N.d.E.)...»).

La questione trattative/pagamenti è cruciale ed è ricorrente nel traffico telefonico di questo terzo soggiorno milanese: ovviamente, però, è riguardata dagli interlocutori da prospettive di interessi diverse.

L'unico punto fermo è la certezza di fornitura della cocaina. Ma i committenti (la decina di San Giuliano Milanese) esigono garanzie di solvibilità per tenere ferma la loro fornitura per un certo tempo, rinunciando a vendite alternative (*«a sicurezza ci vuole! ... se la cosa è sicura al cento per cento ... noi possiamo anche aspettare ... se la cosa non è concreta, lentiamo le mani, e basta, no? È inutile che ... fra mezz'ora, un'ora, due ore ... sicura in che senso? Se c'hai i soldi! ... se la cosa, diciamo, non è concreta, ci tagliamo le mani e basta. Mi rivolgo, diciamo, con altre persone, io ...»*).

Il commissionario DODDO è però disponibile ad assumere il rischio di insolvenza solo per la provvigione, non invece per la fornitura. Lo si comprende chiaramente dalla citata conversazione telefonica di sabato 22/03/1997, ore 10:01, tra DODDO e FAMÀ, entrambi a Genova. DODDO, pur di facilitare il compito del FAMÀ, consentendogli la materiale consegna della cocaina (*«tu consegna a macchina e ti ni vai»*), è pronto a concludere l'operazione incassando il solo prezzo netto di vendita e dilazionando il pagamento della sua provvigione (*«Pronto Ciccio, com'è?»* - *«Ancora qua sono»* - *«Niente, nessuna novità?»* - *«Ancora no. Ma stai tranquillo Emanuele che la risolviamo ...»* - *«Ma non mi avevi detto che c'era quell'amico tuo (ADDABBO, N.d.E.), che ce li dava lui (i soldi, N.d.E.)?»* - *«Sì, sì, infatti, e infatti, e infatti è andato quello a pensarci, intanto a tamponare, e tu sarai... (pagato per primo, N.d.E.) gliel'ho detto guarda, perché tu te ne devi andare. Intanto tamponiamo a te e poi io rimango qua»* - *«Ho capito. Ma c'è molto da aspettare Ciccio, più o meno dammi il... perché io qua sto facendo,*



come si dice, i vermi» - «Oh, oh, ... Emanuele ti spiego una cosa: lui è andato dalla suocera, si è spostato» - «Uh» - «Perché la possibilità l'aveva dalla suocera, tutto il contante, hai capito?» - «Ah, ho capito» - «Oh, tutto, proprio tutto» - «Ho capito. E allora?» - «E allora sto aspettando che arriva lui»).

Questa linea di condotta del DODDO, coerente col suo ruolo di commissionario puro, è bene evidenziata anche dalla successiva conversazione telefonica con il BARBIERI, alle 12:51 dello stesso sabato 22/03/1997. DODDO non esita a dire che è anche pronto a rompere i rapporti commerciali col suo procacciatore di acquirenti ADDABBO, visti i risultati (BARBIERI: *«Hai sistemato questa cosa, sì?»* - DODDO: *«Sì, sì, Carmelo, apposta io non mi posso muovere (dovendo stare appresso all'ADDABBO, N.d.E.), perché magari è una presa per il culo, perché sennò sputtano tutte cose oggi io»*).

Il dirigente BARBIERI, nella stessa conversazione, nell'evidente interesse di sbloccare la situazione, autorizza il DODDO a ritirare intanto la cocaina, con termine di pagamento a giorni (*«Al limite, se c'è da aspettare qualche giorno, niente ci fa; ve la prendete la macchina e poi se ne parla»* - *«Ah, va bene, okay, okay»*). Il DODDO però, in questo soggiorno, preferisce non ritirarla, ben consapevole che in tal caso non potrebbe più restituirla e dovrebbe rispondere personalmente e direttamente per il pagamento della fornitura. Opinione che riferirà, come si è visto, all'ITALIANO nella successiva conversazione delle 19:34, sempre di sabato 22/03/1997 (*«Ma mi debbo assumere la responsabilità io! Hai capito?»*). Lo stesso ITALIANO suggerirà al DODDO di valutare meglio la proposta del BARBIERI, in una riunione a Milazzo, al suo rientro (*«Oh, Ciccio, ritorna a casa e poi parliamo, dai. Perché, un discorso del genere, almeno a noi altri, non va bene»*).

È sempre la citata conversazione ambientale di domenica 23/03/1997, registrata alle 10:49 tra DODDO e SALAMONE, a bordo della Mercedes



del DODDO, mentre si allontanano dall'aeroporto di Catania e rientrano a Milazzo, a riassumere gli eventi di questo terzo soggiorno milanese.

DODDO, nel discorrere con il suo compaesano, quasi si mangia le mani, perché la cocaina è tanta («... *la roba, dice, là* (a San Giuliano Milanese, N.d.E.) *in garace ... ne gira trenta chili alla settimana ...*»), ma non riesce a piazzarla («... *però il cazzo è arrivarci ... e ... il discorso è arrivarci ...*»), e comunque non ha neppure un suo capitale finanziario per rischiare in proprio, come compratore/rivenditore («... *se io avessi soldi, avrei comprato più di quanto guadagnavo* (più, cioè, delle mie entrate a titolo di ricarico per le provvigioni, N.d.E.), *a cento carte* (€ 100.000 al gr., N.d.E.) *l'avevamo piazzata ... minchia, mi sentivo i soldi in mano, Franco, i soldi in mano ... capisci perché il discorso ... minchia ... senza una lira!*»).

DODDO ha avuto modo di conoscere, in parte *de relato*, in parte direttamente, l'assetto organizzativo ed operativo della rete di fornitura presso cui è stato accreditato dallo *zio Pino* (il dirigente LOMBARDO Giuseppe), e cioè: il paese estero di importazione della cocaina (Colombia); i luoghi in Italia di deposito (a Genova, nell'*Ospedale San Martino*; a San Giuliano Milanese, in un *garage*); la capacità di fornitura («... *ne gira, dice, trenta chili alla settimana ...*»); il personale di supporto («*ragazzi*», della decina di San Giuliano Milanese).

Il brano della conversazione è un po' compromesso da alcuni «*incomprensibili*», ma il contenuto essenziale è chiarissimo: «*Ma tu lo sai cosa mi hanno detto lì* (a San Giuliano Milanese, N.d.E.)? *Io, di nuovo, con Emanuele, dice, che cercavo tutte e due E tu prima di andare da quello ... presentato lo zio Pino, perché gli ha telefonato ... da là ... insieme a lui ... da Gela a qua ... Oh, Franco ... lo sai dove hanno questa roba a Genova? ... all'Ospedale San Martino ... hanno tutto l'ospedale nelle mani ... l'ospedale è pieno ... A Milano, tutto il quartiere San Giuliano, tutto il quartiere San Giuliano (rectius: Comune di San*



Giuliano Milanese, di circa 30.000 abitanti, contiguo al territorio del Comune di Milano, N.d.E.) ... *ragazzi... tutti... hanno tutti e hanno i contatti diretti con la Colombia e la roba, dice, là in un garage ... ne gira, dice, 30 chili alla settimana Co ... comunque ... ricordati ... però il cazzo è arrivarci ... e ... il discorso è arrivarci tanto per dire, perché se io ... se io avessi i soldi, avrei comprato più di quanto guadagnavo, a cento carte (Lit. 100.000 al grammo) l'avevamo piazzata!*».

Nella stessa conversazione il DODDO fa il resoconto sommario della operazione fallita nel corso della settimana («*erano 700 grammi*»). Precisa le condizioni essenziali della sua attività commerciale: il prezzo netto di vendita della cocaina per chilogrammo («*ottanta milioni*»), dovuto ai committenti; l'entità della sua provvigione (20% sul prezzo di realizzo preventivato); il patto di divisione con il procacciatore di acquirenti ADDABBO (al 50%). Accenna altresì alla ulteriore divisione della sua quota con gli associati di Milazzo, da lui reclutati. Ecco il brano di interesse: «*lo gliela devo pagare ad ottanta: venti milioni ora guadagnavo (cioè il 20% su un prezzo di realizzo di £. 100.000.000, pari a 1000 gr. di cocaina a £. 100.000 al gr., N.d.E.). Erano 700 grammi (da trattare questa settimana, N.d.E.): guadagnavamo 14 milioni (cioè il 20% su £. 70.000.000, pari a 700 gr. di cocaina a £. 100.000 al gr., N.d.E.). Io già me lo ero fatto il calcolo: gli ho fatto a lui (ADDABBO, N.d.E.) il 50 + 50, perché io dal mio 50 devo dare pure (a voi: SALAMONE, ITALIANO, D'ANGELO, N.d.E.) ... Minchia, mi sentivo i soldi in mano Franco, i soldi in mano ... capisci, perché il discorso ... minchia... senza una lira !*»).

La storia di questa prima partita di 700 gr. di cocaina si coglie in modo un po' più circostanziato in una lunga conversazione ambientale registrata la notte tra venerdì e sabato 18-19/04/1997, a decorrere dalle ore 21:45, a bordo della *Mercedes* del DODDO. L'autovettura è in Milazzo e dintorni, come si desume da una contestuale conversazione



telefonica del DODDO («Pronto ... a Olivarella ... io sto scendendo a Milazzo ... tra venti minuti sono là ...»⁴⁸).

Tre gli interlocutori: il DODDO, il SALAMONE ed un loro compaesano, amico di infanzia del DODDO e vicino di casa del SALAMONE: l'appuntato di mare (nocchiero) della Guardia di Finanza BERTÈ Antonino, in servizio presso la *Stazione Navale di Manovra* di Napoli, ed assegnato al *Pattugliatore P. 01 Zara*, unità di contrasto aeronavale del commercio clandestino di droga e tabacchi. Così lo definisce il DODDO, in un colloquio con il suo amico PICCIOTTO Giuseppe, detto *il Barone*, cui il BERTÈ, in difficoltà finanziarie, viene indirizzato per prestiti di danaro: «Sì, però gliel'ho detto: "È uno come noi ...". Perché lui (PICCIOTTO, N.d.E.) non si fidava. Gli ho detto: "Compare – gli ho detto – vedi che è mio fratello! Fuma, tira, fa, non si buca, perché non è cesso come te, ma per il resto abbiamo fatto la qualunque».⁴⁹ Quando interloquiscono tra loro, DODDO e BERTÈ amano chiamarsi con l'epiteto confidenziale di «compare».

BERTÈ ignora, con tutta evidenza, i fatti di Milano, accennati dal DODDO solo con fugaci allusioni, tanto che più volte si inserisce con insistenza nella conversazione per avere notizie di dettaglio dall'amico («Ma me lo dici cosa è successo a Milano?» - «Cosa doveva succedere? Non è successo niente. Cosa doveva succedere?» - «Almeno, me lo racconti questo fatto del viaggio ... Ma me lo dici di questo viaggio?»⁵⁰): comportamento dettato o da mera curiosità o da interesse (in ogni caso, integrante i reati di omessa denuncia e di favoreggiamento personale previsti e puniti dagli artt. 361.2 e 378 c.p., essendosi taciuti, nonostante la qualità di agente di polizia giudiziaria, fatti penalmente rilevanti; salvo, data la specificità delle modalità esecutive, il concorso apparente di norme).

DODDO, per tacitare le insistenze dell'amico finanziere, scende finalmente nei particolari della sua attività di *commissionario di vendita*



nel mercato milanese della cocaina. Riferisce, tra l'altro: di avere reclutato, per il narcotraffico in Milano, la persona da cui ha comprato la *Mercedes*; di avere trattato in Genova una partita di cocaina, «*una partita sola*», originariamente di 1000 gr., già in carico ad un altro che ne aveva venduti 300 gr. prima di essere arrestato; di avere fallito la vendita (in contanti), nella stessa Genova, dei residui 700 gr.; di avere venduto, prima di trattare la partita genovese, una minore partita di 100 gr. (forse a titolo di campione promozionale).

Ecco il brano rilevante: «*Io... è subentrato questo (ADDABBO, N.d.E.), compare. Mi sono comprato la macchina, sono salito e gli ho detto: "Senti, vedi che io devo fare soldi, ... il materiale ..." - "Non ci sono problemi". Per sbaglio, questo materiale era a Genova, questa partita sola. Perché? Perché gliel'avevano portata a Genova. Il tipo, il tipo che l'aveva acquistata (a credito, N.d.E.), che ... e l'aveva comprata, se l'aveva presa, ne aveva venduto subito 300 e poi l'hanno arrestato e ne è rimasta 700 fuori. Quindi loro mi hanno detto: "Guarda che fai? Comprala ed intanto gliene consegniamo 100". Io avevo ancora ... perché già la prima tappa (consegna dei 100 gr. di cocaina, N.d.E.) l'avevamo fatta. Me la dovevano consegnare a Genova; dice: "Se la prendono tutti a Genova; , ci danno i soldi". E mi hanno lasciato 48 ore a Genova, senza concludere niente»⁵¹ (il termine «*comprala*», usato dal DODDO dal punto di vista dei committenti, interpretato alla luce del suo ruolo associativo, assimilabile a quello di un *commissionario di vendita*, sta più propriamente per: «*vendila – prendila in consegna in conto vendita*; del resto, in altra conversazione ambientale, già citata, lo stesso DODDO si esprime inequivocabilmente: «è come se la cosa la comprassi io»⁵²).*

Nella stessa conversazione il DODDO quantifica il prezzo netto di vendita dei residui 700 gr. della partita genovese, dovuto ai committenti: £. 50.000.000, che corrisponde a £. 70.000 circa al gr. («*gli dovevo consegnare cinquanta milioni a loro*»⁵³).



Lo stesso prezzo viene riferito dal DODDO al suo procacciatore di acquirenti ADDABBO nella conversazione ambientale, già citata, del 05/04/1997, registrata a decorrere dalle ore 21:08 a bordo della Mercedes del DODDO. Dalla conversazione si ricava, con sufficiente chiarezza, il dato probatorio ulteriore che il prezzo è stato determinato in base ad un previo patto (di commissione delle vendite) tra la decina di San Giuliano Milanese ed i dirigenti di Gela LOMBARDO e BARBIERI (ADDABBO: «... *quelli di giù* (di Gela, N.d.E.) *sono collegati con loro* (di San Giuliano Milanese, N.d.E.)» - DODDO: «Sì» - ADDABBO: «È logico, sono legati insieme» - DODDO: «Certo che sono collegati insieme» - ADDABBO: «Ad un certo punto, DODDO doveva prendere i soldi: quanto? cinquanta milioni, cinquantaquattro ...» - DODDO: «No! Cinquanta!» - ADDABBO: «Cinquanta. Va bene.» - DODDO: «Né io ... loro (di San Giuliano Milanese, N.d.E.) possono dire quello che vogliono. Cinquanta ...» - ADDABBO: «Ho capito» - DODDO: «A me mi hanno detto (i dirigenti di Gela, N.d.E.) gli devi consegnare cinquanta milioni, già il pomeriggio quando mi aveva detto che ...» - ADDABBO: «che era buona» - DODDO: «che era buona e che avevano detto quando devo scendere giù»⁵⁴).

A luglio BARBIERI e DODDO parlano ancora di droga (cocaina) e DODDO propone di gestire il traffico sulla piazza di Milazzo e Messina, e accenna di portare a "Emanuele" (ARGENTI Emanuele di Carmelo) «sette milioni e mezzo», residuo debito della partita di 700 gr. di cocaina (conv. amb. 04/07/1997, tra il BARBIERI e il DODDO, intercettata a bordo dell'autovettura AK667WS in uso al primo: «DODDO: ... *80 mila lire 'u grammu costa ... e l'hannu venduta a 200 mila lire a pacco ... Milazzo non è abituata a questa cosa ... io ho cercato invece di fare una bella piazza a Messina ... trovo sette milioni e mezzo, ce portu e ricu: Emanuele, cca cci su' 'sti soddi intanto. Purtoppo mala figura nni fici assai, da prima a ora ...* »).



LOMBARDO e BARBIERI trattano fornitura di droga (cocaina e hashish) con i calabresi il 29/03/1997 (v. conv. amb. di pari data, tra BARBIERI, LOMBARDO Giuseppe e GIORDANO Carmelo sempre nell'autovettura in uso al primo).

2. - Ruoli degli associati LOMBARDO Giuseppe, BARBIERI Carmelo e FAMÀ Gaspare.

Al termine di terzo soggiorno milanese, è agevole osservare che proprio l'insuccesso commerciale consente di mettere bene a fuoco ruoli, interessi, rapporti di forza. Di necessità, invero, il traffico telefonico si è intensificato, aumentando così le informazioni utili per la ricostruzione dei fatti e la distinzione delle condotte.

Così, i committenti delle vendite di cocaina (la decina di San Giuliano Milanese capeggiata da ARGENTI Emanuele di Carmelo), avendo mantenuto quanto promesso (le forniture), alzano la voce nei confronti del DODDO («*minchia, mi fece una paura proprio!*»), chiarendo che non intendono trattare con commissionari perditempo («*a sicurezza ci vuole! ... se la cosa è sicura al cento per cento ... sicura in che senso? Se c'hai i soldi! ... Hai capito?*»).

A sua volta DODDO alza la voce, per tramite di ITALIANO, nei confronti di ADDABBO, il suo procacciatore di acquirenti («*gliele ho dette di tutti i colori*»).

ADDABBO, che invece nei fatti ha promesso più di quello che avrebbe potuto mantenere in termini di capacità di vendita, rivelandosi un «*collo di bottiglia*» del flusso commerciale, non può che scaricare le sue responsabilità sui terzi acquirenti contattati («*dice: "comunque, ma se quel pezzo di merda, quel pezzo di qua ..."*») e guadagnare tempo con i committenti («*dice: "aspetta, più tardi ci dobbiamo vedere – dice - vedrai che la sistemo io la cosa"*»).



FAMÀ è coperto: come da ingaggio, ha bene (e pazientemente) adempiuto al suo compito di materiale fornitore della cocaina ed esattore del danaro, nei suoi rapporti tanto con la decina di San Giuliano Milanese quanto con il DODDO. Semmai potrebbe con ragione lamentarsi di una incongruenza organizzativa: muoverlo quando ancora era del tutto incerta la chiusura dell'operazione commerciale, nelle more di trattative ancora aleatorie. Tanto è vero che lo stesso DODDO dirà al FAMÀ, con frase criptica - nella conversazione telefonica di sabato 22/03/1997, alle 10:01 - che per il futuro tale incongruenza, causa di inevitabili tensioni, avrebbe dovuto essere evitata (*«La prossima volta facciamo diversamente, capisci?»* - *«Va bene! comunque ...»* - *«La prossima volta prima, e poi tu sali»* - *«Va bene!»*).

In questo contesto BARBIERI compie, con l'autorità riconoscibile solo ad un dirigente, atti materiali di governo dell'associazione: autorizza lo spostamento della partenza di uno degli associati; autorizza il ritiro della partita di 700 gr. di cocaina in conto vendita, con termine di pagamento a giorni. A lui si rivolgono, per ogni difficoltà, i due associati in soggiorno a Genova e a Milano. Il FAMÀ gli segnala doglianze e pressioni della decina di San Giuliano Milanese e ne richiede l'intervento diretto. Il DODDO si ritiene obbligato di presentare giustificazioni, per il suo operato, a lui e all'altro dirigente (LOMBARDO). Il BARBIERI persegue, in sostanza, finalità di buon governo dell'associazione di narcotraffico, soprattutto nei momenti critici, impartendo direttive funzionali sia al coordinamento dell'attività associativa sia al mantenimento dell'unità associativa, avendo cura di comporre i dissidi interni inevitabilmente scaturiti dall'insuccesso commerciale.

Bastano pochi indizi per intendere con chiarezza però che il dirigente superiore dell'associazione è, come per lo più accade, il suo stesso promotore: LOMBARDO Giuseppe. Sono indizi consistenti e coerenti, costituiti già dai soli risultati delle operazioni di intercettazione telefonica compiute fino a tutto questo terzo soggiorno milanese.



Lo si comprende anzitutto dalla conversazione intercorsa sabato 22/03/1997, alle 10:27, tra LOMBARDO e BARBIERI. In quel momento FAMÀ e DODDO sono a Genova, ma devono ancora rincontrarsi all'*Ospedale San Martino* per chiudere l'operazione di vendita, nel presupposto che *«l'imprevisto di liquidità»* di venerdì sera sia stato risolto. I due dirigenti sono frustrati dagli eventi: ed infatti ridono al telefono, perché dubitano, anche se sperano, che l'operazione si chiuda entro sabato. Con senso pratico già affrontano il problema della sorte della partita di cocaina genovese in caso di esito negativo. È proprio il LOMBARDO a impartire la direttiva: la macchina *«gliela facciamo tenere in garage, fino a quando non se la vengono a ritirare»*. Ed è al LOMBARDO che il BARBIERI richiede di intervenire con una decisione che risolva la contingente situazione di stallo: *«così si vede per questa macchina, là, quello che devono fare ... così glielo dice il discorso»*.

Ma ecco il brano di interesse: BARBIERI: *«Tutto a posto?»* - LOMBARDO G.: *«Ma... tutto, tutto... tutto tace, tutto tranquillo...»* - BARBIERI: *«Nessuno si è sentito?»* - LOMBARDO G.: *«Nie..., completamente»* - BARBIERI: *«Eh... meglio così»* - LOMBARDO G.: *«Moh!»* - BARBIERI: *«Vuol dire che le cose vanno bene»* - LOMBARDO G.: *«Ah, boh!»* - BARBIERI: *(ride)* - LOMBARDO G.: *«Eh» (ride)* - BARBIERI: *«È giusto?»* - LOMBARDO G.: *«Giusto!» (ride)* - BARBIERI: *«Ma Vossia che fa? ci deve andare o no?»* - LOMBARDO G.: *«E, lunedì (24/03/1997, N.d.E.)»* - BARBIERI: *«Lunedì ci va, vero?»* - LOMBARDO G.: *«inc..., no!... arrivato a questo punto ... oggi sono qua (a Milazzo, N.d.E.), domani (domenica 23/03/1997, N.d.E.) resto ancora qua tutta la giornata inc...»* - BARBIERI: *«inc...»* - LOMBARDO G.: *«... e rimango apposta, in modo che lunedì mi faccio una camminata, no?»* - BARBIERI: *«Così si vede per questa macchina, là, quello che devono fare...»* - LOMBARDO G.: *«Sì, sì»* - BARBIERI: *«Glielo dice il discorso»* - LOMBARDO G.: *«D'accordo»* - BARBIERI: *«Se no se la inc...»* - LOMBARDO G.: *«No, ma va bè... gliela facciamo tenere in garage, fino a quando non se la vengono a ritirare.»*



Vediamo che cosa viene fuori, va (oggi, a Genova, N.d.E.) ...» - BARBIERI: «Va bene» - LOMBARDO G.: «Okay?» - BARBIERI: «Va bene» - LOMBARDO G.: «Altro?» - BARBIERI: «Niente. Tutto tranquillo» - LOMBARDO G.: «Benissimo».

Che il LOMBARDO sia fuori Gela e in Milazzo si desume dal tenore stesso della conversazione: i due interlocutori indugiano sulle bellezze balneari («LOMBARDO G.: «Pronto?» - BARBIERI: «Dottore, buongiorno ...» - BARBIERI: «E lei, là, bene sta. Lo so ...» - LOMBARDO G.: «Soprattutto perché c'è la giornata bella» - BARBIERI: «C'è una giornata bella» - LOMBARDO G.: «Sì» - BARBIERI: «Ho capito» - LOMBARDO G.: «Comincia un buon... un buon movimento» - BARBIERI: «C'è un po' di movimento, vero?» - LOMBARDO G.: «E quando mai hanno ... quanto meno gode l'occhio inc...» - BARBIERI: «Eh, lo so , lo so. Me lo immagino»).

La presenza del LOMBARDO in Milazzo è confermata anche dalla successiva conversazione telefonica con il DODDO, sempre di sabato 22/03/1997, di sera, alle 20:44. DODDO a quell'ora è in albergo e presumibilmente sta aspettando ADDABBO per recarsi alla riunione di San Giuliano Milanese, come più volte detto. Alle 21:08, infatti, si registra un contatto telefonico tra l'utenza cellulare in uso al DODDO e quella in uso all'ADDABBO (0338/8233987)⁵⁵.

Nella conversazione il LOMBARDO informa il DODDO che domenica è ancora a Milazzo; concordano un incontro per domenica pomeriggio. I due interlocutori sono in grado di riconoscersi immediatamente dalla sola voce, segno di una frequentazione assidua; si comprende anche che ciascuno è perfettamente a conoscenza del luogo in cui si trova l'altro (DODDO: «Sì, pronto?» - LOMBARDO G.: «Oh, dottò?» - DODDO: «Ueh» - LOMBARDO G.: «Ma dove siete? Coricato?» - DODDO: «Ah?» - LOMBARDO G.: «Coricato siete?» - DODDO: «No! No! In albergo sono» - LOMBARDO G.: *(ride)* «Ci ...» - DODDO: «Qua siamo inc. ... Domani



(domenica 23/03/1997, N.d.E.) *non ci vediamo?»* - LOMBARDO G.: *«Come?»* - DODDO: *«Domani ci vediamo?»* - LOMBARDO G.: *«Ciccio, io domani mattina sono ancora qua (a Milazzo, N.d.E.)»* - DODDO: *«Io alle dieci e un quarto arrivo a Catania (all'aeroporto, N.d.E.)»* - LOMBARDO G.: *«Ah! Okay. Va beh inc... di mattina; di pomeriggio sono qua io»* - *«Ah! E allora ci vediamo. Perché devo parlare con Voi, io»* - LOMBARDO G.: *«Sì, va bene. Va buò!»* - DODDO: *«Va bene?»* - LOMBARDO G.: *«Sì! Ci vediamo domani»*).

3. - Mezzi predisposti per l'attuazione del programma associativo di narcotraffico

Durante il traffico utilizzano aerei di linea, auto private, alberghi, un mercato comunale ortofrutticolo per riunioni nella disponibilità di BARBIERI, cellulari e depositi per nascondigli, un carro attrezzi per trasporto della cocaina. Cellulari anche intestati a ditte che non consentono la immediata identificazione dell'utente. Si spostano su Genova, Milano, Palermo, Napoli, Gela, Milazzo, Catania. DODDO e ADDABBO tengono la contabilità del venduto e del riscosso da versare alla decina di San Giuliano Milanese (una quota va a LOMBARDO-BARBIERI. DODDO passa a Milano circa 4 settimane per svolgere la sua attività di commissionario di vendita e forse più.

¹ ARGENTI Emanuele di Carmelo, nato a Gela il 09/09/1965, è stato condannato dal Tribunale di Milano, Sezione VII, alla pena di anni 20 di reclusione, così ridotta ai sensi dell'art. 442 c.p.p. (per il rito abbreviato in regime transitorio) con sentenza 24/05-16/08/2001 n. 6680/01, per il reato associativo di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/1990 e per numerosi reati-fine, di cui agli artt. 110, 81 cpv. c.p. e 73.1, 80.2 del D.P.R. n. 309/1990, per traffico illecito continuato di ingenti quantitativi di cocaina e di eroina. La partecipazione qualificata dell'ARGENTI all'associazione di narcotraffico, quale promotore, organizzatore e dirigente, è contestata - in relazione ai suoi periodi di libertà - dal 16/02/1996 al 23/12/1997 e dal 29/01/1998 all'aprile 1998.

² Avendo contratto matrimonio con la sorella MADONIA Maria Stella il 10/06/1961.



Altro cognato è **TUSA Salvatore**, nato il 05/03/1928 a Campofelice di Fitalia (PA), vicino a Mezzojuso, coniugato con la sorella MADONIA Clemenza dal 04/05/1976. È uomo d'onore dal 1961, chiamato in correità dal collaboratore CALDERONE Antonino (cfr. ud. 16/01/1995, trascr. p. 74, nel processo *Vassallo + 116*, c.d. *Leopardo* (n. 59/94 R.G.T.), davanti al Tribunale di Caltanissetta, in atti: il verbale di prova è acquisito al fascicolo del dibattimento nelle forme, nei limiti, con le garanzie di cui agli artt. 468.4-bis, 190-bis, 238, 495, 511-bis, 515 c.p.p.). Nel 1996 TUSA Salvatore era sottoposto a misura di prevenzione personale in Aidone (EN). All'udienza dell'01/02/2000, il collaboratore LANZA Giuseppe, detto *Pippo 'u nanu*, ha riferito di un agguato fallito in danno di TUSA Salvatore, organizzato da LA ROCCA Gesualdo, detto *Aldo* (reggente della famiglia di Caltagirone dal 1996), per contrasti di interessi nel controllo degli appalti relativi ai lavori della *Diga Pietrarossa*, sita tra Aidone e Caltagirone. L'ente appaltante è il Consorzio di Bonifica di Caltagirone (cfr. anche CHIAVETTA, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 143-146; teste FRUTTINI, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 54-62).

³ **GIUGNO Giancarlo**, nato l'01/01/1959 a Niscemi, è stato condannato per il reato di associazione armata di tipo mafioso, quale partecipe della famiglia di Niscemi di *Cosa Nostra* nissena, dal Tribunale di Caltanissetta con sentenza 16/12/1995, nel processo c.d. *Leopardo* (n. 59/94 R.G.T.), in atti: nel corso delle indagini preliminari è rimasto latitante dal 14/12/1992 al 05/05/1993, data della cattura in esecuzione di ordinanza emessa il 12/11/1992 dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta. La sentenza di primo grado è stata integralmente confermata dalla Corte d'Appello di Caltanissetta con sentenza 15/04/1999, in atti.

Cfr. anche conv.amb. 09/03/1998, 16:10-16:45, bob. 74, perizia Costanzo, trascr. pp. 227 ss., registrata a bordo dell'autovettura in uso al BARBIERI Carmelo. Gli interlocutori sono BARBIERI e RIGGIO Pietro di Resuttano (CL), agente di polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di San Cataldo. Il BARBIERI apprende dal suo compaesano di essere sottoposto ad indagini («*sotto inchiesta*») per reato associativo di tipo mafioso («*.. mafia che tiene le fila ... 'sto BARBIERI è chiddu ca cumanna ...*»), in quanto ritenuto il «*braccio destro di EMMANUELLO*». Il BARBIERI, stupito, dichiara al suo interlocutore di essere tranquillo, in quanto confidenti della D.I.A. lo hanno rassicurato che a suo carico «*non risulta completamente niente*»: «*risulta che sugnu 'u cuginu di Giancarlo (GIUGNO, N.d.E.) ... ma non è che ci su' dichiarazioni di pentiti in capo 'i mia ...*»).

⁴ Cfr. DODDO Francesco detto *Ciccio*, in conv. amb. 19/04/1997, 00:08, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. pp. 57, 58. Gli altri interlocutori sono SALAMONE Franco Antonio e BERTÈ Antonino. Per la identificazione, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 202-211; ud. 13/01/2000, trascr. pp. 18-21, 38, 94. La conversazione avviene a bordo della *Mercedes* MI 3V0181 in uso al DODDO. L'autovettura in quel momento si trova in Milazzo.

SALAMONE e BERTÈ sono entrambi compaesani del DODDO: il secondo, appuntato di mare (nocchiero) della Guardia di Finanza, Brigata Mergellina, Gruppo Aeronavale di Napoli, presta servizio presso la *Stazione Navale di Manovra* di Napoli, preposta al contrasto aeronavale del commercio clandestino della droga e dei tabacchi; è assegnato al *Pattugliatore P. 01 Zara* (cfr. domande di trasferimento prodotte dall'imputato BERTÈ all'udienza del 21/03/2000, al termine dell'esame; cfr. anche IACONO, ud. 13/01/2000, trascr. pp. 203-211).

⁵ Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. pp. 1, 2, 9, 10, 11, 14, 15. Gli interlocutori sono DODDO e la moglie Nadia (PREVITI Fortunata). Per la identificazione, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 24, 25, 137, 138. La conversazione avviene a bordo della *Mercedes* MI 3V0181 in uso al DODDO. L'autovettura in quel momento si trova in Milazzo. Lo stesso giorno, poche ore prima, tra le 15:00 e le 17:00, si tiene una riunione a Gela, presso il mercato ortofrutticolo, cui partecipano i dirigenti LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, nonché lo stesso DODDO e FAMÀ Gaspare Emanuele. La riunione è rilevata dalla polizia giudiziaria mediante servizio dinamico di osservazione (Cfr. DAMIANO, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 93-101).

⁶ **EMMANUELLO Alessandro**, di anni 33, catturato il 28/01/1999 in Germania, nella città di Mainz, vicino Francoforte, estradato in Italia, è detenuto, anche per espiazione pena. È stato condannato all'ergastolo con sentenza irrevocabile il 07/05/1999 per i seguenti reati: omicidio, commesso in Genova



il 06/10/1990; detenzione illegale e porto illegale in luogo pubblico di armi da sparo utilizzate per l'omicidio; costituzione, direzione e finanziamento di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, in Genova dal 06/1991 al 07/1993.

EMMANUELLO Daniele, di anni 37, latitante dal 1993, è stato condannato per il reato di detenzione illegale e porto illegale in luogo pubblico di armi da sparo, commesso in Gela fino al 12/08/1989, con sentenza irrevocabile il 21/12/1999; è colpito da più ordinanze di custodia cautelare in carcere per reati di criminalità organizzata, ineseguite per latitanza.

I fratelli EMMANUELLO sono noti in Gela col soprannome di *Furmiculuni*.

⁷ Cfr. conv.amb. 15/04/1997, 02:49, bob. 29, perizia Pizzo, trascr. p. 1. Gli interlocutori sono DODDO Francesco e SALAMONE Franco Antonio. DODDO, temendo di essere arrestato per la prima volta, ricorda le sue precedenti esperienze di narcotraffico rimaste impunte: «... Franco ... sono stressato ... in galera ed io in galera non ci sono mai stato, questo è ... sono andato a Roma ... Roma, Napoli, salgo la sopra (a Milano, N.d.E.) ... quest'altro è rovinato pure ... l'hanno trovato a Milano ...».

⁸ Cfr. DODDO, in conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. pp. 63, 64. Gli altri interlocutori sono SALAMONE Franco Antonio e BERTÈ Antonino (v. *supra*).

⁹ Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob. PG/14, perizia Pizzo, trascr. pp. 16, 17.

¹⁰ Cfr. DODDO, in conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 60. Gli altri interlocutori sono sempre SALAMONE e BERTÈ (v. *supra*). Cfr. anche, conv.amb. 18/04/1997, 23:22, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 44, con gli stessi interlocutori (DODDO: «La Droga! Soldi facili, però rischi!»).

¹¹ Cfr. DODDO, in conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. pp. 61, 65. Gli altri interlocutori sono sempre SALAMONE e BERTÈ (v. *supra*).

¹² Cfr. ADDABBO, in conv.amb. 05/04/1997, 21:37, bob. 18, perizia Pizzo, trascr. p. 9. L'altro interlocutore è DODDO Francesco, detto *Ciccio*. Per la identificazione, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 174-180. La conversazione ha inizio alle 21:08 e avviene a bordo della Mercedes MI 3V0181 del DODDO: sono a Milano e sono diretti a San Giuliano Milanese, al *Ristorante La Ruota*, in via Roma, ove hanno appuntamento con «Emanuele» (o FAMÀ Gaspare Emanuele o ARGENTI Emanuele).

¹³ Cfr., sulla dotazione di telecamere: conv.amb. 14/04/1997, 11:55, bob. 26, perizia Pizzo, trascr. p. 5; conv.amb. 14/04/1997, 12:35, bob. 26, perizia Pizzo, trascr. p. 1. Gli interlocutori sono sempre DODDO e il figlioccio D'ANGELO. La conversazione avviene a bordo della Mercedes del DODDO, in Milano.

¹⁴ Cfr. conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 64.

¹⁵ Cfr. conv.amb. 05/04/1997, 22:33, bob. 19, perizia Pizzo, trascr. p. 26. Gli interlocutori sono DODDO Francesco (*Ciccio*) e ADDABBO Angelo (*Angelo*). La conversazione si svolge a bordo della Mercedes del DODDO, in Milano. I due si stanno dirigendo a San Giuliano Milanese, al *Ristorante La Ruota*, in via Roma, ove hanno un appuntamento con «Emanuele» (*ibidem*, trascr. pp. 16, 24).

¹⁶ Equivalenti, nel mercato internazionale della cocaina, al cambio variabile di 10.000 \$ USA (valuta 1996/1997).

L'importo del prezzo di costo è documentato dalla conv.amb. 05/04/1997, 22:33, bob. 19, perizia Pizzo, trascr. p. 32. Gli interlocutori sono sempre DODDO e ADDABBO (v. *supra*). Quest'ultimo dice: «*Ciccio, mi hai dato una cosa sincera (cocaina con alto grado di purezza, N.d.E.), però vedi che ... diventerà scemo a vedere ... la macchina (la partita di cocaina, N.d.E.) gli costa quindici milioni, gliela vendiamo ad ottanta, settanta ...*»). La «*macchina*» non può che essere la cocaina, essendo impensabile ed irrealizzabile, sia pure con mezzi fraudolenti, un rivendita di autovettura usata, ancorché in buonissimo stato, con ricarico del prezzo del 500% circa. Tutti sanno che nel mercato dell'usato i prezzi dei veicoli non salgono, ma scendono: ad esempio, il DODDO si ripromette di rivendere la Mercedes, immatricolata nel 1994, acquistata nel gennaio 1997 per £. 15.500.000 dall'ADDABBO, al prezzo ancora remunerativo



di €. 10.000.000 (cfr. conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 62; conv.amb. 18/04/1997, 23:22, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 39).

Com'è noto, secondo i monitoraggi dei prezzi del mercato clandestino colombiano della cocaina, curati dalla *Direzione centrale per i servizi antidroga* del Ministero dell'interno, negli anni 1996/1997, periodo qui di interesse, il prezzo di 1 Kg. di cocaina, con grado di purezza del 95%, su ordinativi minimi di circa 500 Kg., era di €. 15.000.000 ca. (equivalenti al cambio di 10.000 \$ USA). Per ordinativi maggiori il prezzo ovviamente scendeva.

¹⁷ Cfr. IACONO, ud. 19/01/2000, trascr. pp. 34-36. Il teste, ufficiale di polizia giudiziaria, ha riferito di avere appreso dal *Servizio centrale antidroga* in Roma (ora *Direzione centrale dei servizi antidroga*, costituita presso il Ministero dell'interno), che sulla piazza di Milano il prezzo unitario al grammo della cocaina poteva variare, nel biennio 1997/1998, «da ottanta, a centottanta, a duecento», in dipendenza di due fattori essenzialmente: **1)** «modo in cui viene tagliata» (e cioè percentuale del principio attivo); **2)** «quante volte passa di mano la sostanza» (e cioè i ricarichi per transazioni intermedie (c.d. «passaggi») assorbiti dal prezzo praticato al consumatore finale).

Sulla piazza di New York, il prezzo è di 100 \$ USA per grammo. Cfr., International Narcotics Control Strategy Report 1999, released by the *Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs*, U.S. Department of State, Washington, DC, March 2000: «At an average retail street price of one hundred dollars a gram, a metric ton of pure cocaine has a retail value of \$100 million on the streets of a U.S. city—two or three times as much if the drug is cut with adulterants» («A un prezzo medio da strada al dettaglio di 100 \$USA al grammo, una tonnellata (1.000.000 gr.) di cocaina ha un valore al dettaglio sulle strade di una città americana di 100.000.000 \$USA – due o tre volte tanto se la droga è tagliata con sostanze additive»).

¹⁸ Cfr. DODDO in conv.amb. 25/03/1997, 12:15, bob PG/15, perizia Pizzo, trascr. p. 1. L'altro interlocutore è CATALFAMO Tommaso, detto *Masino*. Martedì 25/03/1997 DODDO parte dall'aeroporto di Catania con il volo delle 17:05 (cfr. conv.tel. 25/03/1997, 00:05, bob. 11, perizia Pizzo, trascr. pp. 2-4, chiamata di prenotazione alla Compagnia *ALITALIA S.p.a.*); rientra domenica 30/03/1997.

La conversazione ambientale avviene a bordo della *Mercedes* del DODDO, in Milazzo, il giorno dopo una breve riunione antimeridiana, durata almeno 15 minuti, in Milazzo, tra DODDO e il dirigente LOMBARDO, davanti al *bar* della stazione ferroviaria (08:20-08:35) ed una riunione pomeridiana, in Gela, tra i dirigenti LOMBARDO e BARBIERI, lo stesso DODDO e FAMA, presso il mercato ortofrutticolo, all'interno del *box* del BARBIERI, per circa 30 minuti (15:23-15:53) e poi presso il *bar Raquette*, per circa 20 minuti (16:16-16:38). Le riunioni sono state rilevate lunedì 24/03/1997 dalla polizia giudiziaria, la prima quando era già in corso (cfr. DAMIANO, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 93-101; IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 135-136).

¹⁹ Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. p. 3.

²⁰ Cfr. conv.amb. 18/04/1997, 23:59, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 48. DODDO: «... sali e scendi ... Il giovedì salivo con l'aereo e il lunedì me ne scendevo. Il giovedì risalivo ... e poi ho stabilito di salire con la macchina. Ho detto qua sali e scendi con l'aereo ...». Gli altri interlocutori sono SALAMONE Franco Antonio e BERTÈ Antonino.

²¹ Nel corso della conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-17.

²² Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. p. 5.

²³ Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. p. 5.

²⁴ Cfr. DODDO, in conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 62; in conv.amb. 18/04/1997, 23:22, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 39.

²⁵ Cfr. DODDO in conv.amb. 18/04/1997, 23:59, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 48. Gli altri interlocutori sono SALAMONE Franco Antonio e BERTÈ Antonino (v. *supra*).



- ²⁶ Cfr. conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. pp. 13, 14.
- ²⁷ Cfr. conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 65.
- ²⁸ Cfr. conv.tel. 26/03/1997, 12:49, bob. 1, perizia Berretta, trascr. pp. 21, 22.
- ²⁹ Cfr. conv.tel. 16/02/1997, 23:40, bob. 6, perizia Pizzo, trascr. pp. 2, 3. È il DODDO a chiamare l'ADDABBO dalla utenza di casa sua in Milazzo (090/9284072).
- ³⁰ Cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 28-31.
- ³¹ Cfr. conv.tel. n. 419, 12/01/1997, 16:58, perizia Pizzo, trascr. pp. 15, 16. Gli interlocutori sono DODDO, PREVITI Fortunata (Nadia), il figlio Natale. DODDO conferma alla moglie che rientrerà a Milazzo «domani mattina» (lunedì 13/01/1997). Per questa telefonata, la data e l'ora, omesse nella trascrizione peritale, sono desumibili dalla richiesta di trascrizione del P.M., depositata in cancelleria il 14/07/1999.
- Cfr. anche IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 42; ud. 13/01/2000, trascr. p. 152. Il teste, ufficiale di polizia giudiziaria, conferma la data della telefonata (12/01/1997) e, a domanda di un difensore, dichiara che essa costituisce il primo dato probatorio da cui emerge una presenza del DODDO in Milano.
- ³² Cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 42, 43.
- ³³ Cfr. convv.tell. 24/01/1997, 18:02,18:04,18:05, bob. 3, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-3, 1-2, 1-2. Gli interlocutori sono DODDO e D'ANGELO Francesco, detto *Franco*, nella prima conversazione (18:02); DODDO e ADDABBO Angelo, detto *Angelo*, nella seconda (18:04); ancora DODDO e D'ANGELO nella terza. Per la loro identificazione, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 46-48.
- ³⁴ Cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 49-50.
- ³⁵ Cfr. conv.telef. 05/02/1997, 10:55, bob. 5, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-3. Per la identificazione degli interlocutori, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 52. DODDO abitualmente chiama «figghiozzu» («figlioccio»), D'ANGELO Francesco, come in questa conversazione.
- ³⁶ Cfr. conv.tel. 08/02/1997, 22:16, bob. 6, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-4. Per la identificazione degli interlocutori, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 56.
- ³⁷ Cfr. conv.telef. 05/02/1997, 10:55, bob. 5, perizia Pizzo, trascr. p. 3.
- ³⁸ Cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 56, 57.
- ³⁹ Cfr. IACONO, ud. 13/01/2000, trascr. p. 51. Il teste ha precisato che l'autovettura del LOMBARDO era posteggiata almeno dalle ore 18:50 davanti alla stazione ferroviaria di Milazzo, presso il cui *bar* il pensionato svolge attività lavorativa. La polizia giudiziaria ha redatto ben 73 relazioni di servizio che attestano la presenza del LOMBARDO nel predetto *bar*, oltre che in quello della stazione ferroviaria di Barcellona Pozzo di Gotto, nel periodo di indagini preliminari 1996/1998; non sono state acquisite al fascicolo del dibattimento (cfr. IACONO, ud. 13/01/2000, trascr. p. 240; ud. 11/01/2000, trascr. pp. 59, 60, 62, 63).
- ⁴⁰ Per la identificazione dell'interlocutore di nome «Gennaro» in VISIBILE Gennaro, collaboratore di ADDABBO, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 172, 173. Il 04/04/1997, ore 22:19, si registra un contatto telefonico tra DODDO e VISIBILE Gennaro, classe 42, residente a Milano, in via Verga. La chiamata parte dalla utenza cellulare 0368/3307137 intestata allo stesso VISIBILE (*ibidem*, p. 173).
- ⁴¹ Cfr. conv.telef. 16/02/1997, 23:40, bob. 6, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-4. Per la identificazione degli interlocutori, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. pp. 57, 58.
- ⁴² Cfr. conv.telef. 18/02/1997, 10:09, bob. 6, perizia Pizzo, trascr. pp. 1-2. Per la identificazione degli interlocutori, cfr. IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 58.



⁴³ Già nella conversazione telefonica di venerdì 21/03/1997, ore 00:10, DODDO aveva informato ITALIANO che sarebbe rientrato a Milazzo domenica («*Quando ti ritiri?*» - «*Io, dopo domani*»).

⁴⁴ *Cfr.* conv.tel. 22/03/1997, 19:18, bob. 1, perizia Costanzo, trascr. p. 66. Nella stessa conversazione il BARBIERI dice di essere con altre persone: «*ccà su' c'a soru ...*»; il LOMBARDO Francesco saluta una persona: «*Salutami a chiddu c'a chitarra ddocu*».

⁴⁵ *Cfr.* conv.tel. 22/03/1997, 19:26, bob. 1, perizia Pizzo, trascr. p. 2.

⁴⁶ *Cfr.* art. 1736 c.c.

⁴⁷ *Cfr.* IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 100. Si omette il contenuto della conversazione non perché questa sia inutilizzabile, ma solo perché non materialmente trascritta. Nel secondo grado di giudizio potrà sempre essere disposta la trascrizione peritale. Il fatto storico del contatto telefonico è, in sé e per sé, suscettibile di deposizione testimoniale, in quanto corrisponde in tutto all'estratto storico di un tabulato di traffico telefonico, cui, secondo la giurisprudenza del Tribunale, non si applica il regime di garanzie, controlli e sanzioni previsto dagli artt. 266 ss. c.p.p.

⁴⁸ *Cfr.* conv.amb. 18/04/1997, 23:09, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 21

⁴⁹ *Cfr.* conv.amb. 18/04/1997, 23:22, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 42.

⁵⁰ *Cfr.* conv.amb. 18/04/1997, 23:22, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. pp. 41, 44.

⁵¹ *Cfr.* conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. pp. 64, 65.

⁵² *Cfr.* conv.amb. 24/03/1997, 20:49, bob./PG 14, perizia Pizzo, trascr. pp. 14, 15. Gli interlocutori sono DODDO e la moglie Nadia (PREVITI Fortunata).

⁵³ *Cfr.* conv.amb. 19/04/1997, 00:19, bob. 32, perizia Pizzo, trascr. p. 65.

⁵⁴ *Cfr.* conv.amb. 05/04/1997, 21:37, bob. 18, perizia Pizzo, trascr. pp. 5, 6.

⁵⁵ *Cfr.* IACONO, ud. 11/01/2000, trascr. p. 100.



Capitolo XI

CAP I D, E DELL'IMPUTAZIONE TRAFFICO ILLECITO NUMMARIO E RICETTAZIONE

Sommario: 1. – Capo D (traffico illecito nummario). - 2. Capo E (ricettazione).

1. - Capo D (traffico illecito nummario).

I risultati dei servizi tecnici e dinamici condotti dalla Sezione Anticrimine di Messina hanno evidenziato le seguenti di circostanze di fatto:

LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo hanno incaricato DODDO Duilio Francesco di provvedere alla provvista di banconote false;

DODDO, a tal fine, attraverso Tommaso CATALFAMO, è entrato in contatto con Di MARIA Vincenzo e LO PRESTI Domenico, noti falsari palermitani, già gravati da precedenti specifici in materia, ed ha acquistato da essi uno stok di 500 milioni di banconote false; in seguito il DODDO si troverà in gravi difficoltà per il pagamento delle banconote suddette ai falsari palermitani in quanto, per ragioni non chiarite, i promotori gelesi, BARBIERI e LOMBARDO rifiuteranno la conclusione dell'affare.

Le conversazioni dalle quali emergono le suddette circostanze di fatto sono quella del 10/03/1997, intercettata nell'autovettura di DODDO Francesco, intercorsa tra il DODDO e CATALFAMO Tommaso, avente ad oggetto l'incarico ricevuto da LOMBARDO Giuseppe di acquistare banconote false e la possibilità per il CATALFAMO di entrare in contatto con alcuni falsari palermitani; la conversazione del 16 marzo 1997, intercettata nella medesima autovettura ed intercorsa tra il DODDO e



SALAMONE Franco Antonio, dalla quale emerge che il DODDO era già entrato in contatto con i responsabili della stamperia palermitana che, suo dire, gli avrebbero rappresentato la disponibilità della somma di lire 500 milioni in banconote false da 50.000, da riciclare, secondo le indicazioni di LOMBARDO Giuseppe, con la complicità del direttore dell'ufficio postale di Gela ad un prezzo pari al 25% del valore virtuale della somma; il DODDO rappresenta infine al suo interlocutore di essere in attesa del consenso del Lombardo, già informato dell'affare; un'altra conversazione in pari data, anch'essa intercettata nell'autovettura del DODDO ed intercorsa tra il DODDO e CATALFAMO Tommaso nel corso della quale il DODDO rappresenta di aver avuto un incontro con LOMBARDO Giuseppe per concordare le modalità dell'operazione suddetta; la conversazione del 20/03/1997 intercettata sull'utenza cellulare di DODDO Francesco intercorsa tra il DODDO ed il BARBIERI nel corso della quale i due interlocutori parlano con linguaggio criptico della "*macchina non più quotata su quattro ruote*" (il riferimento è ad uno stok di banconote che in breve sarebbero state dichiarate fuori corso e che per questo motivo sarebbero state vendute dai falsari palermitani ad un prezzo inferiore); altra conversazione del 20/03/1997 intercettata sulla stessa utenza, una conversazione del 25/03/1997, una del 01/04/1997, una del 04/04/1997, tutte intercorse tra il DODDO ed il BARBIERI nel corso delle quali gli interlocutori utilizzano un linguaggio criptico ("*acqua minerale*" "*fotocopie*" "*fattura*" "*500 di quelle cose piccoline, quelle bottiglie piccole*") per indicare le banconote false; conversazione del 18 aprile 1997 intercettata all'interno dell'autovettura del DODDO, intercorsa tra il DODDO il SALAMONE ed il BERTÈ, durante la quale il SALAMONE rievoca il viaggio a Palermo di qualche giorno prima e racconta di aver nascosto il denaro falso dentro un borsone, in quanto la vettura presa a noleggio non aveva la ruota di scorta, ma il c.d. *ruotino* e di essere stato controllato durante il tragitto dai Carabinieri di Mistretta, che, per sua fortuna, non avevano notato la borsa occultata sotto il sedile (episodio confermato dai carabinieri di



Mistretta agli inquirenti); la conversazione del 22/04/1997 intercettata sull'utenza telefonica del DODDO, intercorsa tra quest'ultimo ed una persona con accento palermitano di nome ENZO (successivamente identificata in Di MARIA Vincenzo) nel corso della quale quest'ultimo sollecita il pagamento delle banconote false il quale si giustifica evidenziando che i documenti erano ancora in suo possesso; la conversazione del 29 aprile 1997 intercettata nell'autovettura del DODDO, intercorsa con BERTÈ Antonino durante la quale il Doddo riferisce al suo interlocutore che l'operazione di riciclaggio della banconote da compiersi a Gela non era andata a buon fine in quanto il LOMBARDO si era tirato indietro lasciandolo con un debito di circa Lit. 20.000.000 nei confronti dei falsari palermitani.

A supporto e completamento dei risultati dei servizi tecnici di intercettazione, sono stati inoltre realizzati servizi di O.C.P. in coincidenza degli incontri di volta in volta programmati dagli imputati.

Le conversazioni sopra riportate, unitamente ai riscontri costituiti dagli esiti dei servizi di O.C.P., provano in maniera inequivocabile la penale responsabilità degli odierni imputati BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe in ordine al reato loro ascritto al capo E dell'imputazione in quanto il contenuto delle conversazioni predette non da adito a ragionevoli dubbi in senso contrario.

2. – Capo E (ricettazione).

Il reato di ricettazione di cui al capo E dell'imputazione contestato al solo imputato ALAIMO Giuseppe è trattato nell'esame della singola posizione che lo riguarda al capitolo XII.



Capitolo XII

LE SINGOLE POSIZIONI

VALUTAZIONI DI COLPEVOLEZZA

Sommario: A. Nozione di partecipazione associativa (modello causale, modello strutturale, modello misto, modello funzionale). – B. Nozione di concorso esterno. – C. Imprenditore colluso e imprenditore vittima. Il caso BURGIO. – D. Donne in Cosa Nostra. – 1. MADONIA Giuseppe. - 2. ABBATE Luigi. – 3. ALAIMO Giuseppe. – 4. BARBIERI Carmelo. – 5. BURGIO Giuseppe. – 6. DI CARLO Maurizio. - 7. FAMA Gaspare Emanuele. - 8. LOMBARDO Giuseppe. – 9. MADONIA Maria Stella. – 10. MINARDI Gaetano. – 11. SANTORO Giovanna. – 12. SICILIANO Salvatore. – 13. BERTÈ Antonino.

A. – Nozione di partecipazione associativa (modello causale, modello strutturale, modello misto, modello funzionale).

Il modello ricostruttivo di riferimento per la selezione e la valutazione del materiale probatorio ai fini dell'accertamento della responsabilità penale degli imputati in ordine ai reati associativi di cui al capo A (*associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra*) ed al capo B (*associazione di narcotraffico*) è il c.d. *modello misto*, sintesi del c.d. *modello causale* e del c.d. *modello strutturale* (detto anche *modello organizzatorio*), ai quali corrispondono distinte nozioni di partecipazione associativa.

Secondo il modello causale, il *fatto materiale di partecipazione* consiste in un contributo concreto ed apprezzabile - a forma libera e causalmente efficiente - al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione criminosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche (di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. ed al comma 1 dell'art. 74 del D.P.R. n. 309/1990).



Secondo il modello strutturale, il fatto materiale di partecipazione consiste nello stabile inserimento dell'agente nella struttura associativa, caratterizzato dalla assunzione di un ruolo e dei relativi compiti e dalla acquisizione dello *status* (riconosciuto) di membro dell'associazione («vale a dire, di quella specifica condizione, di cosiddetta intraneità, in virtù della quale egli può impartire e/o ricevere ordini» e comunque, anche in assenza di un rapporto gerarchico, si impegna a coordinare il proprio contributo associativo con quello degli altri associati in senso funzionale alla realizzazione degli scopi associativi programmati).

Il *modello misto* qui adottato (che coniuga stabile incardinamento nell'associazione e contributo alla vita dell'associazione) tiene conto della critica dottrinale secondo cui nella prassi giurisprudenziale la scelta di uno dei due modelli, causale o strutturale, non sempre chiaramente esplicitata in motivazione, sarebbe sostanzialmente condizionata da mere contingenze probatorie, con l'effetto pratico di frustrare i principi di legalità e di tassatività (così, secondo un autore: «*ī giudici*» tendono «a "frugare" nella variegata provvista della giurisprudenza fin qui formatasi, scegliendo – tra gli indirizzi emersi [modello causale e modello strutturale] – quello che meglio si possa prestare a trasformare i compendi probatori disponibili in decisioni che assecondino – anche in rapporto alla (ritenuta) meritevolezza criminale degli autori coinvolti – le contingenti domande di assicurazione collettiva»; in senso conforme, un altro autore secondo cui: «la scelta del modello ricostruttivo della condotta di partecipazione, fra modello "organizzatorio" e modello "causale", da parte del giudice chiamato ad applicare la norma, risente della qualità del materiale probatorio a disposizione al momento della decisione, ma talora si ha finanche l'impressione che tale opzione sia conseguente alla precomprensione della fattispecie concreta oggetto di giudizio, sulla base di valutazioni "intuitive" in ordine alla meritevolezza di sanzione penale del concreto comportamento in esame»).



Con riguardo agli ultimi anni di esperienza applicativa dell'art. 416-bis c.p. (entrato in vigore nel 1982), si è acutamente osservato che: *«l'evoluzione del materiale probatorio usualmente a disposizione della magistratura (meno collaboratori e più intercettazioni, telefoniche e ambientali) rende il modello causale particolarmente insidioso, laddove si presta alle semplificazioni probatorie, quanto meno nello stesso modo in cui vi si prestava il modello organizzatorio allorquando la piattaforma probatoria era prevalentemente costituita dalle dichiarazioni dei collaboranti. Invero, posto che il successo del modello organizzatorio è geneticamente legato alla stagione dei maxiprocessi e dei collaboratori di giustizia, che con le loro rivelazioni hanno disvelato la struttura delle organizzazioni mafiose, la prevalenza – oggi – del modello causale e di un certo tipo di materiale probatorio (intercettazioni telefoniche e ambientali e servizi di O.C.P.), che concerne invece spezzoni di condotte e non consente di ricostruire appieno la trama organizzativa interna dei sodalizi, sembra incrementare il rischio di sopravvalutazioni dell'impatto causale dei contributi accertati, e quindi della valenza probatoria degli elementi acquisiti, così introducendo nuove e più sofisticate (ma parimenti inaccettabili) forme di semplificazione probatoria e di discrezionalità applicativa»* (anche nel presente processo il materiale probatorio a carico è prevalentemente costituito dai risultati di servizi investigativi tecnici e dinamici).

Secondo il modello misto, la qualifica di partecipe spetta a colui il quale, inserito organicamente nell'associazione, con i requisiti della stabilità e della effettività, ponga in essere *«atti di militanza associativa, realizza, cioè, fatti espressivi del (suo) ruolo funzionale»*, idonei ad integrare un contributo concreto ed apprezzabile al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione ed al perseguimento delle finalità associative tipiche.

Il *modello misto* non può peraltro applicarsi *sic et simpliciter*, ma deve essere sempre guidato dai criteri di analisi del c.d. *modello funzionale* (o



funzionalistico), al fine di disporre di un modello di accertamento della responsabilità penale adeguato ad analizzare le complesse dinamiche soggettive di fenomeni criminali organizzati.

Secondo il modello funzionale, il contributo del singolo associato deve essere compiutamente apprezzato in una prospettiva probatoria non già *monosoggettiva*, bensì *plurisoggettiva* (coordinata e contestualizzata), che valorizzi le relazioni funzionali tra gli associati, l'interdipendenza delle condotte, il reciproco riconoscimento ed il preventivo affidamento sui rispettivi ruoli e sulle rispettive disponibilità a contribuire stabilmente e sinergicamente alla realizzazione degli scopi tipici dell'associazione.

Per questo modello di analisi della partecipazione associativa, *«il singolo contributo criminoso a una dimensione collettiva o organizzata può essere valutato soltanto nella dimensione della funzionalità, che rappresenta l'utilità strumentale del meccanismo individuale, valutata all'interno di un più vasto sistema criminale»*. *«La funzione»* - in altri termini - *«finisce per rappresentare l'utilità della parte rispetto all'intero, la quale deve essere valutata nello specifico contesto criminale dell'organizzazione»*.

In tale ottica la figura delittuosa associativa soddisfa lo scopo di *«definire una responsabilità penale di carattere generale per il contributo prestato alla dimensione collettiva dell'associazione, a prescindere dalla responsabilità individuale per i singoli delitti che concorrono a costituirne l'attività»*.

«Nell'analisi funzionalistica» - si è precisato - *«il singolo contributo può essere anche esiguo o, addirittura, (apparentemente) irrilevante rispetto alla realizzazione di interessi – come nel caso di infiltrazione nel sistema produttivo legale – di dimensioni ingenti, in ragione del fatto che ciò che ha importanza è che quel contributo venga avvalorato in correlazione con tutti gli altri elementi del sistema. Soltanto alla luce del programma*



criminosa della consorterìa, che di volta in volta si esamina, e, soprattutto, nel contesto della sua struttura organizzativa, possono essere comprese le relazioni funzionali esistenti tra le varie componenti della collettività organizzata, consentendo (così) agli interpreti di contestualizzare la singola condotta e di qualificarla come lecita o illecita» (in base ai principi cardine della materialità e della offensività).

Per il *modello funzionale* una organizzazione criminale è «una struttura complessa, composta da una pluralità di persone (almeno tre per legge) e dotata di stabilità per la commissione di una pluralità indefinita di delitti, per la cui realizzazione è indispensabile un sistema di condotte integrate, tra loro collegate per il perseguimento dell'obiettivo illecito di adesione comune, che rappresenta per il sistema complesso l'elemento unificatore di comportamenti molto diversi tra loro ... Da tutto ciò deriva che la responsabilità per i singoli delitti (di scopo) è costituita dal contributo funzionale alla loro realizzazione. La responsabilità del delitto associativo è costituita dal contributo personale, sempre di carattere funzionale, alla struttura organizzativa dell'associazione ed alle sue molteplici attività ... la funzione di qualsiasi componente del gruppo deve sempre essere considerata in relazione a quella degli altri elementi costitutivi e a quella dell'intero sistema, nella misura in cui contribuisce a stabilizzarlo in un determinato ambiente sociale di riferimento e a rafforzarne le molteplici ramificazioni criminali».

Alla stregua del *modello funzionale* la dimensione organizzativa di Cosa Nostra può definirsi come una «struttura di mediazione tra i contributi soggettivi forniti all'organizzazione (e cioè all'esistenza ed efficienza di Cosa Nostra, che in sé collega e coordina tali contributi) e i risultati dell'attività delittuosa (programmata e realizzata), rispetto alla quale risulta funzionale la stessa consorterìa».

Per ricostruire la partecipazione ad una collettività organizzata mafiosa il *modello funzionale* impone di procedere «*valutando tutte le relazioni*



soggettive esistenti al suo interno e verificando preliminarmente il livello di coordinamento esistente per ciascuna di loro. Soltanto questo modello, infatti, consente di distinguere le responsabilità dell'affiliato per i singoli fatti delittuosi rispetto a quella per l'appartenenza al sodalizio mafioso, permettendo di differenziare ogni contributo a seconda della sua importanza per l'esistenza dell'organizzazione e il raggiungimento dei suoi obiettivi. Questa, del resto, è la ragione effettiva per la quale il singolo contributo a una dimensione plurisoggettiva non è tipizzabile in un modello generale. Tale apporto assume rilevanza penale solo nella relazione funzionale con gli altri contributi che concorrono a stabilizzare la struttura del sodalizio. Si capisce, pertanto, perché, nelle fattispecie associative non è mai possibile definire in termini astratti e generali la soglia della rilevanza penale di un singolo contributo, essendo evidente che si può contribuire a una condotta collettiva anche con un'attività di piccolissima entità o con un apporto, in apparenza, insignificante». In altri termini, «non si può comprendere il (vero) significato (probatorio) delle condotte di un affiliato a un'associazione mafiosa se non si inseriscono tali comportamenti delittuosi in un contesto collettivo e non si individuano le relazioni funzionali esistenti tra le varie componenti, deliberative ed esecutive, dell'organizzazione criminale di cui il soggetto fa parte».

Aderisce implicitamente al *modello funzionale* il Pubblico Ministero allorché nella requisitoria, con riguardo alla posizione delle due donne imputate nel presente processo (SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella), fissa questo criterio di analisi della partecipazione associativa: *«certo mi si dirà, e ci si potrà dire, che la quantità delle volte che noi abbiamo visto (in servizi di O.C.P.), abbiamo sentito (in servizi tecnici di intercettazione) Giovanna SANTORO e MADONIA Maria Stella è certamente inferiore rispetto al quantum delle volte in cui noi sentiamo e vediamo altri protagonisti di questo processo, mi riferisco in modo particolare a BARBIERI, ad ALAIMO, a LOMBARDO, ma la diversa*



quantità (di elementi di fatto) *non è indicativa del diverso* (minore) *ruolo, nel senso che un ruolo* (non) *è tanto più importante quanto più volte lo vediamo* (in azione): *la qualificazione del ruolo e di una posizione la si deve desumere dall'analisi critica degli elementi obiettivi»* (sempreché per analisi critica si intenda analisi qualitativa funzionalistica delle condotte accertate, fermo restando che la loro frequenza è un indicatore fattuale di stabilità dell'incardinamento associativo).

L'adozione del *modello misto* integrato dal *modello funzionale* risponde alla duplice esigenza pratica: a) di assegnare il «*vero valore probatorio*» («*the true probative value*» nella dottrina probatoria anglosassone) ai singoli fatti materiali sottoposti a giudizio del Tribunale perché ritenuti dall'accusa univocamente dimostrativi di una partecipazione associativa (semplice o qualificata); b) di fornire un metodo di salvaguardia da possibili errori di valutazione dovuti ad automatismi probatori e a semplificazioni probatorie (che inficiano il ragionamento probatorio con inammissibili sovrapposizioni soggettive, in dottrina note sotto il nome di: «*precomprensioni della fattispecie concreta*»).

Il *modello misto* integrato dal *modello funzionale* è sostanzialmente recepito nella nozione di partecipazione associativa elaborata dalla giurisprudenza di legittimità secondo cui si definisce "*partecipe*" colui che, risultando inserito stabilmente e organicamente nella struttura organizzativa dell'associazione mafiosa, non solo "*è*" ma "*fa parte*" della (meglio ancora: "*prende parte*" alla) stessa: locuzione questa da intendersi non in senso statico, come mera acquisizione di uno status, bensì in senso dinamico e funzionalistico, con riferimento all'effettivo ruolo in cui si è immessi e ai compiti che si è vincolati a svolgere perché l'associazione raggiunga i suoi scopi, restando a disposizione per le attività organizzate della medesima. Di talché, sul piano della dimensione probatoria della partecipazione rilevano tutti gli indicatori fattuali dai quali, sulla base di attendibili regole di esperienza attinenti propriamente al fenomeno della criminalità di stampo mafioso, possa



logicamente inferirsi il nucleo essenziale della condotta partecipativa, e cioè la stabile compenetrazione del soggetto nel tessuto organizzativo del sodalizio. Deve dunque trattarsi di indizi gravi e precisi (tra i quali le prassi giurisprudenziali hanno individuato, ad esempio, i comportamenti tenuti nelle pregresse fasi di "osservazione" e "prova", l'affiliazione rituale, l'investitura della qualifica di "uomo d'onore", la commissione di delitti-scopo, oltre a molteplici, variegati, e però significativi "facta concludentia") dai quali sia lecito dedurre, senza alcun automatismo probatorio, la sicura dimostrazione della costante permanenza del vincolo, nonché della duratura, e sempre utilizzabile, "messa a disposizione" della persona per ogni attività del sodalizio criminoso, con puntuale riferimento, peraltro, allo specifico periodo temporale considerato dall'imputazione.

A conclusione di questo paragrafo sulla nozione di partecipazione associativa e sulla individuazione della soglia di rilevanza penale di un singolo contributo, può essere utile ricorrere ad esempi tratti da un universo conoscitivo di comune esperienza come le associazioni e le squadre di calcio (ipotizzando ovviamente che il gioco del calcio sia vietato dalla legge penale).

È chiaro già intuitivamente, e non solo secondo le categorie concettuali del *modello misto* integrato dal *modello funzionale*, che un giocatore in panchina, seppure durante il campionato non abbia mai espletato alcuna gara, fornisce comunque un contributo - minimo, ma concreto ed apprezzabile - al funzionamento ed al rafforzamento della squadra e dell'associazione impegnandosi a sostituire eventuali giocatori infortunati e così realizzando una duratura, e sempre utilizzabile, "messa a disposizione" della persona per l'attività del sodalizio (a questo proposito è quantomai eloquente la massima degli allenatori secondo cui "*il campionato si vince in ventidue giocatori e non in undici*", che allude appunto alla importanza della disponibilità di giocatori in panchina, il cui contributo è solo apparentemente irrilevante). È altrettanto intuitivo, per



converso, che una mera acquisizione dello *status* di giocatore titolare è obiettivamente irrilevante qualora manchi qualsiasi contributo alla vita dell'associazione perché il giocatore risulti sempre assente.

L'efficienza causale del singolo contributo alla vita dell'associazione ed alla produzione dell'evento lesivo del bene giuridico protetto (l'integrità dell'ordine pubblico, violato dalla permanente operatività del sodalizio e dal diffuso pericolo di attuazione dei delitti-scopo del programma criminoso) va valutata in base ad un accertamento *ex post*, secondo quanto statuito dalla giurisprudenza di legittimità.

B. – Nozione di concorso esterno.

Con riferimento ai reati associativi, ed in particolare a quello di cui all'art. 416-*bis* c.p. contestato al capo A, è certamente configurabile il concorso esterno in base al principio di atipicità della fattispecie concorsuale e secondo una ormai consolidata giurisprudenza di legittimità.

È definito «*concorrente esterno*» in associazione mafiosa colui che, non inserito stabilmente nella struttura organizzativa dell'associazione e privo dell'*affectio societatis* (che quindi non ne "*fa parte*", perché non vuole farne parte), fornisce tuttavia un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo, sempre che questo abbia un'effettiva rilevanza causale ai fini della conservazione o del rafforzamento delle capacità operative dell'associazione (o, per quelle operanti su larga scala come Cosa Nostra, di un particolare settore e ramo di attività o articolazione territoriale) e sia comunque diretto alla realizzazione, anche parziale, del programma criminoso della medesima.

Oggetto di prova nel concorso esterno è l'effettiva incidenza causale del contributo (morale e/o materiale) dell'*extraneus*: nel senso che la condotta atipica di concorso deve essere obiettivamente significativa, deve determinare nei membri dell'associazione mafiosa la fiduciosa



consapevolezza di poter contare sul sicuro apporto del concorrente esterno e quindi deve portare un reale effetto vantaggioso alla struttura organizzativa ed alle capacità operative dell'associazione.

Anche per il concorso esterno l'efficienza causale del contributo va valutata in base ad un accertamento *ex post*.

In giurisprudenza si ritiene che non integri una violazione del principio di correlazione tra contestazione e sentenza di condanna (art. 522 c.p.p.), la qualificazione come concorso esterno di fatti materiali contestati come partecipazione associativa interna.

C. – Imprenditore colluso e imprenditore vittima. Il caso BURGIO.

È imprenditore colluso - secondo i parametri della giurisprudenza di legittimità - colui che è entrato in un rapporto sinallagmatico di cointeressenza con la cosca mafiosa, tale da produrre vantaggi (ingiusti in quanto garantiti dall'apparato strumentale mafioso) per entrambi i contraenti e tale da consentire, in particolare, all'imprenditore di imporsi sul territorio in posizione dominante grazie all'ausilio del sodalizio, il cui apparato intimidatorio si è reso disponibile a sostenere l'espansione dei suoi affari in cambio della sua disponibilità a fornire risorse, servizi o comunque utilità al sodalizio medesimo (quando non risulti addirittura la prova di una relazione trilaterale, tale da coinvolgere anche qualche esponente del ceto politico-amministrativo in una gestione spartitoria dei pubblici appalti).

Una volta provato il suddetto sinallagma criminoso, la condotta dell'imprenditore colluso sarà configurabile come partecipazione o come concorso esterno nel reato associativo: si avrà partecipazione qualora il soggetto risulti inserito stabilmente nella struttura organizzativa e risulti avere consapevolmente assunto un ruolo specifico, funzionale al perseguimento degli scopi associativi tipici; si avrà concorso esterno qualora il soggetto – privo dell'*affectio societatis* e non essendo inserito



nella struttura organizzativa – agisca dall'esterno con la consapevolezza e la volontà di fornire un contributo causale alla conservazione ed al rafforzamento dell'associazione ed alla realizzazione (anche parziale) del suo programma criminoso.

È imprenditore vittima quello che, soggiogato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, non tenta di venire a patti con la mafia per rivolgere a proprio vantaggio il relativo apparato strutturale-strumentale basato sull'intimidazione, ma cede all'imposizione mafiosa (versando tangenti alla cosca o piegandosi a prestazioni di altro tipo) e subisce il relativo danno ingiusto limitandosi a perseguire – se mai – un'intesa con il sodalizio criminale al solo fine di tentare di limitare il danno.

Nel presente processo BURGIO Giuseppe - fino al 10/11/1998, data della cattura, imprenditore di successo nel settore della grande distribuzione alimentare - è imputato di partecipazione semplice a Cosa Nostra (da epoca imprecisata e fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) ed in concreto è accusato di essere un *imprenditore colluso*.

Nella sua requisitoria il Pubblico Ministero ha così concluso: «... *questo rapporto - come è stato prospettato da BURGIO e dai suoi testimoni, per cui questo rapporto è da inquadrare in una manovra vessatoria ... (e quindi il BURGIO sarebbe un imprenditore vittima) - non corrisponde al vero, perché la verità è che queste vicende sono inquadrabili ... nell'ambito di un rapporto di vicinanza (a Cosa Nostra) di BURGIO personalmente, attraverso il suo gruppo ...»», sicché egli va ritenuto un imprenditore colluso (ud. 08/05/2000).*

Al tempo dei fatti il BURGIO era socio del *C.D.A. – Centro Distribuzione Alimentare s.p.a.*, con capitale sociale di Lit. 1.000.000.000 e con sede nella zona industriale di Agrigento, in via per Aragona 52 (nel territorio del Comune di Favara).



All'udienza del 04/05/2000 l'ufficiale di polizia giudiziaria BRUCATO Attilio, dirigente della Squadra Mobile di Agrigento, ha riferito essere fatto notorio che la società *C.D.A. s.p.a.* è il «*più grosso centro di distribuzione alimentare della provincia di Agrigento*»; alla stessa udienza l'imputato BURGIO Giuseppe ha dichiarato: «*... noi siamo nell'elenco delle quaranta migliori aziende nel campo della distribuzione alimentare in Italia, dalla fonte Nielsen; siamo l'azienda che ha avuto il maggior sviluppo negli ultimi anni dal punto di vista commerciale durante la nostra entrata nel consorzio M.D.A.: sono venuti i vertici del più grosso consorzio di distribuzione organizzata a livello europeo, ci hanno fatto i complimenti per come sono amministrate e gestite le nostre aziende ...*».

Trattasi di società che operava come piattaforma comune di acquisizione e di distribuzione di prodotti, a servizio di imprese collegate (associate o affiliate), proprietarie di supermercati in Sicilia, con la missione di intervenire sul mercato nazionale (o internazionale) della grande distribuzione nel ruolo di *price maker*, e cioè con potere contrattuale sui prezzi all'ingrosso in quanto titolare di una domanda altolocata di merce (per effetto della concentrazione degli ordinativi, organizzati secondo lo schema consortile); di tale società l'imputato BURGIO era allora socio al 14% attraverso la *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, corrente in Racalmuto (già *Risparmio 87 di Velieri Salvatore & C. s.n.c.* fino al 17/01/1996).

Ad integrazione di detta missione, la società *C.D.A. s.p.a.* disponeva peraltro di una propria rete di punti vendita (supermercati) per il collocamento diretto della merce, ubicati nelle province di Agrigento e di Caltanissetta (nonché di Palermo dal 1997) e gestiti attraverso le società controllate *Ingross s.r.l.* e *S.D.A. s.r.l.* (nonché *M.D.A. s.r.l.* dal 1997) sotto i tre marchi commerciali: *Market Ingross*, *Bon Merk*, *Di Meglio* (v., esame dell'imputato BURGIO Giuseppe all'udienza del 22/03/2000, nel corso del quale sono stati forniti i seguenti dati di sintesi aggiornati:



l'utile operativo annuo del gruppo è di Lit. 1.000.000.000/1.500.000.000 circa ed è sempre stato imputato o a riserve o ad aumento del capitale sociale; il volume d'affari consolidato annuo è di Lit. 300.000.000.000 circa; il numero di dipendenti, inclusi i punti vendita, è di 800 unità circa).

In difformità dalle conclusioni del Pubblico Ministero, il Tribunale ha assolto l'imputato ritenendolo *imprenditore vittima* di Cosa Nostra, in ossequio ai parametri fissati dalla giurisprudenza di legittimità .

Secondo la prospettazione accusatoria, la collusione emergerebbe:

a) da contatti, personali e telefonici, con affiliati di Cosa Nostra, comprovati da servizi investigativi tecnici (intercettazioni, telefoniche e ambientali, e tabulati telefonici) e da servizi investigativi dinamici di O.C.P. (*osservazione, controllo, pedinamento*); in particolare da contatti con PUTRONE Luigi, capo della famiglia di Porto Empedocle, con il coimputato BARBIERI Carmelo e con VACCARO Lorenzo, reggente provinciale di Cosa Nostra nissena (contatti confermati dall'imputato BURGIO in sede di esame e giustificati in relazione alla apertura di un punto vendita in Gela per il BARBIERI e al pagamento del c.d. *pizzo* per PUTRONE Luigi e VACCARO Lorenzo);

b) dalla disponibilità a «*fare dei favori*» ad affiliati di Cosa Nostra, come:

b.1) ammettere gli acquisti di merce presso la piattaforma comune di distribuzione alimentare della C.D.A. s.p.a. (a prezzi agevolati, riservati per regolamento sociale alle imprese collegate) da parte di uomini d'onore della famiglia di Porto Empedocle, in particolare da parte di PUTRONE Luigi per un minimarket di Agrigento aperto nel 1996 (venduto dalla C.D.A. s.p.a. per Lit. 120.000.000, con pagamento in assegni a rate mensili di circa Lit. 10.000.000, non integralmente assolto) e da parte di GAMBACORTA Giuseppe, dello stesso PUTRONE Luigi e di FALZONE Alfonso per un minimarket di



Porto Empedocle aperto nel 1995 e chiuso per perdite nel 1996 (la fornitura di merce era pagata prevalentemente con *denaro sporco* provento delle estorsioni in danno di imprenditori locali, sicché l'operazione potrebbe astrattamente configurarsi come reimpiego in attività economiche vietato dall'art. 648-ter c.p.); per il secondo minimarket il BURGIO veicolava gli ordinativi di merce (applicando un ricarico per il servizio) mediante il suo supermercato *Market Ingross* di Porto Empedocle, amministrato dalla *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, associata alla *C.D.A. s.p.a.*;

b.2) cambiare o rinnovare assegni postdatati, relativi per lo più al pagamento della merce acquistata per i due minimarket e dei ratei del prezzo di vendita del minimarket di Agrigento;

b.3) assumere presso la C.D.A. affiliati o parenti di affiliati di Cosa Nostra, ed in particolare gli uomini d'onore FALZONE Alfonso (collaboratore di giustizia dal 1998) e PUTRONE Giuseppe, fratello di PUTRONE Luigi, della famiglia di Porto Empedocle, nonché una sorella di PUTRONE Luigi ed il figlio di ALONGI Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Aragona (cfr. FALZONE Alfonso, ud. 03/05/2000);

c) dal fatto – fortemente sintomatico di un rapporto collusivo, secondo la tesi accusatoria - che il BURGIO era esoneroato dal pagare il pizzo per il supermercato Market Ingross di Porto Empedocle, amministrato dalla *Gestioni Commerciali di Burgio Giuseppe & C. s.n.c.*, associata alla *C.D.A. s.p.a.*, pur essendo invece sottoposto ad estorsione per la *C.D.A. s.p.a.* (unitamente agli altri soci), in relazione ai punti vendita ubicati in territorio siciliano (per il 1997, secondo quanto dichiarato dal BURGIO, Lit. 30.000.000 circa per la provincia di Caltanissetta, Lit. 40.000.000 circa per la provincia di Agrigento, Lit. 60.000.000 circa per la provincia di Palermo, somme versate dal BURGIO al capo famiglia di Porto Empedocle PUTRONE Luigi, il quale poi curava la



divisione dei profitti di reato con i dirigenti delle province mafiose interessate);

- d) dal fatto che il BURGIO e gli altri soci della *C.D.A. s.p.a.* non abbiano collaborato efficacemente con la polizia giudiziaria per la cattura degli autori dei reati di estorsione (reati-scopo di Cosa Nostra): secondo il Pubblico Ministero, essi spiegano in termini di «*vessazioni*» (e cioè di intimidazioni attuate con la forza del vincolo associativo, da cui deriva una condizione di assoggettamento e di omertà) le assunzioni ed i rapporti con persone affiliate a Cosa Nostra e però non hanno mai dimostrato di voler effettivamente contrastare le pratiche estorsive subite, preferendo invece tenere una condotta omertosa.

In sede di esame, il BURGIO ha riferito che: tra il 1996 e il 1997 i punti vendita della *C.D.A. s.p.a.* furono colpiti da una serie di atti intimidatori in Caltanissetta, Agrigento, Racalmuto, Porto Empedocle, Sciacca e Palermo, consistiti in reati contro il patrimonio (attentati incendiari, furti con scasso e rapine a mano armata), tutti oggetto di denunce (prodotte in atti); che la situazione era diventata ormai insostenibile, ma non vi erano interlocutori con cui trattare, sicché si rivolse a PUTRONE Luigi («*che ogni giorno veniva a prendere la sorella a fine turno di lavoro al supermercato*») e gli chiese «*cosa stava succedendo*»; il PUTRONE lo consigliò (simulando apparente neutralità) di pagare il *pizzo*: «*prima che ti struppiano, vedi che devi fare!*», offrendosi come referente unico e come collettore delle somme da destinare alle province mafiose interessate: «*... quella sera, mi ricordo, (PUTRONE Luigi) venne al supermercato, ci fu di nuovo questa richiesta di sapere cosa stava succedendo ... ho detto, insomma, che non ne potevamo più, era una situazione ormai insostenibile, e lui mi disse: "mah! ... prima che ti struppiano, insomma" dici "vedi che devi fare!", e io gli dissi "guarda! io non posso fare nulla, perché non ho mai ricevuto nessuna richiesta e non so neanche a chi dovrei portare materialmente ... (i soldi)" dico "anche perché non è un discorso di Porto Empedocle, e qua ci fanno*



attentati a Racalmuto, a Sciacca, a Caltanissetta, a Palermo, in tutti i posti dove siamo presenti". Dico: "io che cosa posso fare?" ... E allora lui subito si offrì, mi dissi: "sì!" dici "ma se tu sei nella determinazione di farli finire questi atti" dici "il problema te lo risolvo io, nel senso che ti faccio sapere quello che c'è da pagare..."; io dissi: "guardi!, io ho solo necessità di poterne parlare con i miei soci in azienda, perché non è che posso decidere, io posso decidere per la mia parte" dico "ci rivediamo tra una settimana". Tra l'altro, in azienda, dopo questa riunione, eravamo già entrati nell'ottica di porre fine a questa situazione ... decidemmo di dire: "vabbè, vediamo quello che ci chiedono questi signori, paghiamo, perché qualsiasi cosa ci possano chiedere, sarà sempre inferiore a livello economico ai danni che subiamo e almeno abbiamo la tranquillità di poter andare a lavorare...". Per cui io portai la risposta che c'era la disponibilità a fare fronte alle richieste e dopo cominciarono le richieste..., le quantificazioni di denaro e le dazioni di denaro ...».

Le produzioni difensive documentano i seguenti atti intimidatori: 12/01/1996 rapina a mano armata di Lit. 6.300.000 circa commessa da due individui travisati con passamontagna in danno di un supermercato di Agrigento, sito in via Mazzini; 26/01/1996 furto con scasso di Lit. 6.000.000 circa in danno di un supermercato di Caltanissetta, sito in via Santo Spirito; 30/06/1996 tentato furto con scasso in danno dello stesso supermercato (in giacenza vi era una somma di Lit. 60.000.000); 14/01/1997 attentato incendiario in danno di altro supermercato di Caltanissetta, sito in viale Sicilia (due pedane in legno incendiate, appoggiate alla saracinesca); marzo 1997, attentato incendiario in danno del supermercato di Caltanissetta, sito in via Santo Spirito; 11/04/1998 rapina a mano armata di Lit. 22.000.000 circa commessa da due individui travisati in danno di un supermercato di Racalmuto; 23/01/1998 rapina di Lit. 4.000.000 circa commessa in danno di un supermercato di Porto Empedocle (gli atti intimidatori sono proseguiti



anche durante lo stato di detenzione del BURGIO: 29/06/1999 rapina di Lit. 93.000.000 circa in danno del supermercato di Porto Empedocle; 16/07/1999 minaccia di attentato incendiario (rinvenimento di una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile e di una scatola di fiammiferi in danno del supermercato di Racalmuto).

All'udienza del 29/03/2000, il teste SAVATTERI Antonio, socio della C.D.A., ha deposto su esborsi di natura estorsiva per Lit. 40.000.000 annui, in rate da Lit. 10.000.000, nel 1997 e nel 1998. All'udienza del 04/04/2000 il teste ALBANO Nicola ha deposto sugli atti intimidatori subiti negli anni presso i vari supermercati affiliati alla C.D.A. s.p.a.

Sulla condizione di assoggettamento, il BURGIO ha così deposto in sede di dichiarazioni spontanee e di esame integrativo (ud. 04/05/2000):
Presidente: «*All'operazione Akragas ... (operazione investigativa sfociata il 24/03/1998 nella esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, data da cui PUTRONE Luigi si rende latitante), in C.D.A. si discusse in merito ai dipendenti (uomini d'onore o parenti di uomini d'onore) che in qualche modo erano discussi e potevano essere posti in relazione ...*» - BURGIO: «*Presidente in C.D.A. si discusse sul mandato di cattura, però guardi che in C.D.A. tutti sapevamo quei dipendenti che hanno arrestato che erano persone legate a quel mondo, cioè io guardi io sono abituato nella mia vita a non nascondermi mai di fronte a niente, quando viene un signore a segnalarti il fratello segnalando dicendomi senti mi devi assumere mio fratello, una persona che è stata imputata per mafia, ha avuto delle condanne per associazione mafiosa, cioè che cosa fai, ti meravigli quando lo arrestano ... ma ripeto io non mi sono potuto assolutamente sorprendere, mi sono sorpreso francamente, le dico la verità, per il tenore del mandato di cattura, perché io in sincerità sono sempre stato convinto della vicinanza ad ambienti mafiosi di queste persone (e cioè PUTRONE Luigi e fratelli, FALZONE Alfonso e GAMBACORTA Giuseppe), però francamente non avrei mai pensato che potessero essere imputati di omicidi e di cose così efferate, lo dico in*



sincerità. Io sono stato sorpreso per la ... non mi viene il termine ... cioè per l'efferatezza degli atti criminali che gli contestavano, però dire che (noi soci della C.D.A. s.p.a.) possiamo essere stati sorpresi perché il FALZONE Alfonso ... che tra l'altro è entrato nella nostra azienda per una segnalazione di una persona pure (incomprensibile) di mafia - una segnalazione, un'imposizione non una segnalazione - persona che ... durante il suo lavoro in C.D.A. aveva fatto un mare di questioni con i soci, una persona che è arrivata a mettere il candelotto di dinamite. Ora finalmente si è scoperto chi è stato! Cioè, in un'azienda che ti fa lavorare, perde il tempo per assumerti, cioè quei due tre mesi normali che l'ufficio del lavoro si prende per la posizione, cioè questo ci mette la dinamite, bisticciava in continuo con i compagni di lavoro, si sapeva che erano persone ... se mi arriva la segnalazione a me da un amico, mi posso sorprendere: "Come mi segnali questa persona e poi scopro che è, non lo so, un criminale!", ma quando tu hai non una segnalazione, hai un'imposizione da parte di un malavitoso, e il fatto stesso che gli accetti la segnalazione è perché lo temi, perché sai con chi hai a che fare, cioè io di che cosa mi devo meravigliare quando ho scoperto che il signor PUTRONE (Luigi) è stato arrestato (rectius: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere e datosi alla latitanza). Dico, Benedetto Dio!, è secondo me puerile e da stupidi dire: "ah mi batto il petto, ho scoperto che nella mia azienda ci sono delle persone vicine!". Ma insomma! Le abbiamo assunte perché ci hanno imposto di assumerle! E ci hanno imposto, non perché hanno la voce più grossa della nostra, ce l'hanno imposto perché ti hanno dimostrato che, appena abbiamo fatto una cosa fuori dal seminato, ci hanno messo la dinamite, ci hanno messo la benzina. Io francamente, Presidente, non mi sono stupito, abbiamo a lungo commentato in C.D.A. il fatto che fossero uscite fuori delle cose che andavano al di là assolutamente di quello che potesse essere il pensiero nostro ...».

* * *



È evidente che gli indicatori fattuali su cui si basa l'accusa di collusione (contatti con affiliati di Cosa Nostra, dei quali manca del tutto la prova che siano obiettivamente e soggettivamente orientati alla realizzazione, in tutto o in parte, delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p.; agevolazioni commerciali nelle forniture per i minimarket gestiti da affiliati di Cosa Nostra; cambio o rinnovo di assegni postdatati per lo più relativi al pagamento di tali forniture e del prezzo di vendita di uno dei due minimarket; assunzione di uomini d'onore o di parenti di uomini d'onore; assoggettamento ad estorsione della società di gestione della distribuzione alimentare da cui dipende una rete di supermercati dislocati sul territorio siciliano, con esonero di un supermercato associato alla stessa società di gestione estorta; condotta omertosa verso la polizia giudiziaria) si sposano perfettamente con il paradigma dell'*imprenditore vittima* definito dalla giurisprudenza di legittimità.

Mutuando una nota espressione della giurisprudenza civile, nel caso di specie le evidenze probatorie accreditano in modo univoco la storia di un imprenditore che *"non certat de lucro captando, sed de damno vitando"*.

Tra il BURGIO e gli affiliati di Cosa Nostra non si è mai instaurato alcun sinallagma criminoso paritetico, tale da produrre vantaggi (ingiusti in quanto garantiti dall'apparato strumentale mafioso) per entrambi i contraenti e tale da consentire, in particolare, all'imprenditore di imporsi sul territorio in posizione dominante grazie all'ausilio del sodalizio, il cui apparato intimidatorio si è reso disponibile a sostenere l'espansione dei suoi affari in cambio della sua disponibilità a fornire risorse, servizi o comunque utilità al sodalizio medesimo. È innegabile invero che la *C.D.A. s.p.a.* ed i supermercati collegati non hanno beneficiato di alcun incremento di redditività dal rapporto con gli affiliati di Cosa Nostra, imposto da ineludibili condizioni ambientali mafiose (*«realtà purtroppo incontrovertibile dell'economia siciliana»*), così il BURGIO sotto esame,



alludendo al notorio sovvertimento dell'ordine pubblico economico operato da Cosa Nostra siciliana).

È vero invece che il BURGIO è un *imprenditore vittima*, che, soggiogato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, non ha tentato di venire a patti con gli esponenti di Cosa Nostra per rivolgere a proprio vantaggio il relativo apparato strutturale-strumentale basato sull'intimidazione, non avendo peraltro alcun bisogno di espandere (con l'ausilio del sodalizio mafioso) una realtà aziendale già di primaria importanza nel settore della grande distribuzione alimentare, a livello regionale e nazionale, non a caso sottoposta a pesante trattamento estorsivo da parte di Cosa Nostra (sostenuto dai soci con fondi personali, trattandosi - come precisato dal BURGIO - di costi non appostabili a bilancio). Il BURGIO ha invece ceduto all'imposizione mafiosa (versando tangenti alla cosca o piegandosi a prestazioni di altro tipo: forniture di merce, assegni postdatati, assunzioni, etc.) ed ha subito il relativo danno ingiusto limitandosi a perseguire – se mai – un'intesa con il sodalizio criminale al solo fine di tentare di limitare il danno.

Del resto, all'udienza del 03/05/2000, FALZONE Alfonso, uomo d'onore dal 1992 e sottocapo dal 1993 della famiglia di Porto Empedocle, collaboratore di giustizia dal 1998, ha escluso categoricamente che BURGIO facesse parte di Cosa Nostra: «*Pubblico Ministero: Lei, ha mai domandato a PUTRONE (Luigi) o a BURGIO, come dire, se vi erano degli inserimenti di BURGIO in organizzazioni mafiose? - FALZONE: No! no! questo glielo posso assicurare io, che non faceva parte di ..., era vicino, diciamo vicino a livello per certe situazioni (forniture di merce, assegni postdatati, assunzioni, etc.) a PUTRONE, a me, a GAMBACORTA, però che facesse parte organicamente di qualche famiglia, questo no!, glielo posso assicurare!*».

La proposta del Direttore della D.I.A. – Direzione Investigativa Antimafia



del 05/08/1999 della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza nei confronti dell'imprenditore BURGIO Giuseppe, con obbligo di soggiorno in Porto Empedocle, e con richiesta di sequestro anticipato di beni mobili e immobili e di capitali sociali, è stata rigettata dal Tribunale di Agrigento (come documentato dalla difesa). La proposta si fondava sull'assunto (suggestivo) che il BURGIO fosse «*il braccio economico*» della famiglia di Porto Empedocle di Cosa Nostra (locuzione difficile da riscontrare, perché troppo approssimativa).

È una clamorosa *contradictio in terminis* rimproverare all'*imprenditore vittima* di essere omertoso (non collaborativo con la polizia giudiziaria), ravvisando addirittura in ciò la prova della collusione con Cosa Nostra, per l'ovvio motivo che la condizione di assoggettamento e di omertà dell'*imprenditore vittima*, derivante dalla forza intimidatrice del vincolo associativo, è elemento costitutivo del c.d. *metodo operativo mafioso*, che qualifica normativamente Cosa Nostra come una associazione di tipo mafioso.

Cosa Nostra e *imprenditori vittime* in stato di soggezione omertosa costituiscono una vera e propria simbiosi (*simul stabunt, simul cadent*): non può esservi l'una se non vi sono gli altri (il giorno in cui gli *imprenditori vittima* si coalizzassero contro Cosa Nostra e si liberassero dalla loro condizione di assoggettamento e di omertà, ribellandosi al c.d. *metodo operativo mafioso*, a prezzo anche della loro incolumità personale, allora Cosa Nostra o si estinguerebbe o regredirebbe ad associazione criminale comune).

Il caso BURGIO insegna che i *rapporti mafia/imprese in Sicilia* sono materia complessa e delicata perché naturalmente esposta al rischio di sottovalutazioni o sopravvalutazioni probatorie e quindi di semplificazioni probatorie (nella dottrina probatoria anglosassone si parla di «*risk that its true probative value will be misunderstood*» - rischio che il «*vero valore probatorio*» di un fatto materiale sia frainteso).



Certezza e determinatezza delle nozioni di *imprenditore colluso* e di *imprenditore vittima* (ancorché elaborate dal giudice di legittimità e non predeterminate per legge) sono la via maestra, perché consentono di qualificare la condotta di un imprenditore nei rapporti con affiliati di Cosa Nostra in base a paradigmi di riferimento obiettivi e controllabili. La prudenza è di rigore. Può qui richiamarsi l'esortazione di un difensore al Tribunale durante l'arringa: *«avete la responsabilità del giudizio ... voi dicendo che ... è un mafioso, dicendo che ... fa parte di Cosa Nostra, voi cambierete la sua vita ... non ho bisogno neanche di dirvi perché la vita di un uomo può cambiare a seguito di un giudizio di questo tipo ...»*.

All'udienza del 04/05/2000, nel corso dell'esame integrativo, il BURGIO si è così sfogato: *«Presidente ... penso che io sono l'unico indagato e processato per associazione mafiosa che al proprio paese e in tutti gli altri paesi ha subito rapine per centinaia di milioni, non se ne è mai parlato: l'ultima subita, tra le altre cose, dopo il mio arresto (il 29/06/1999), hanno rapinato il mio ragioniere che andava a prendere gli incassi dal punto vendita di Porto Empedocle, lo hanno rapinato per novantotto milioni malmenandolo, questa è stata l'ultima; il 16 del Marzo del '96 l'ho subita io stesso a Racalmuto ... io al mio paese (Porto Empedocle), in tutti gli altri paesi, dove per l'accusa, o per chi altri, sono un presunto mafioso, un presunto membro dell'associazione mafiosa, a me mi hanno fatto tutti i danni possibili e immaginabili, Presidente! Mi hanno estorto, mi hanno intimidito, mi hanno rapinato, mi hanno costretto a fare operazioni di cortesia commerciali, di cambi assegni postdatati, di assunzioni non volute. Ma insomma! Ma io che cosa devo fare? Ora sento dire che qualcuno mi accusa di non aver voluto collaborare con la giustizia: io c'ho due figli, uno di quattro anni e una bambina che non conosco di diciotto mesi, una bambina che non conosce suo padre (perché nata nel periodo di detenzione) e mia moglie sta da sola, io che cosa devo fare? Mi batto il petto, faccio l'eroe ad Aprile 1999, ho preso la decisione di andare dal dottore LEOPARDI e*



comunicargli, gli dissi: "guardi, dottore, obiettivamente capisco, io sono in carcere, c'ho una famiglia allo sbando, stanno continuando le richieste di estorsioni, le rapine, le intimidazioni" gli ho detto: "guardi, mi succede questo e questo", gli ho raccontato la mia storia ... (di imprenditore vittima) ... qualcuno mi accusa di non aver voluto collaborare, ma che cosa avrei dovuto fare ... nel Marzo del '96 mi hanno tenuto dieci minuti con una pistola dentro la bocca, ho sentito l'odore e il sapore del piombo dentro la bocca, per dieci minuti, a dirmi: "i soldi, devi darmi i soldi, unna su i sordi?". Mio figlio è nato dopo un mese, mi hanno detto: "Non ti facciamo vedere a tuo figlio!". Ma insomma! ma io che cosa devo fare, Presidente? Ho avuto soltanto il torto di volere fare l'imprenditore in Sicilia. Io vengo per fortuna da una famiglia che è benestante, da cento generazioni, avrei potuto, come ho fatto fino a vent'anni, fare il benestante e girare il mondo come ho fatto, senza avere il problema di nulla, ho voluto per mia colpa fare l'imprenditore in Sicilia e ho dovuto confrontarmi con delle realtà e delle situazioni che sono assolutamente radicate e secondo me inestirpabili dalla Sicilia, non le ho denunciate forse mentre le subivo, ma che cosa posso fare, Presidente? Io sono una persona che ho passato la mia vita a studiare e lavorare, e tutto quello che ho mi viene dalla mia famiglia, che ha tutt'oggi, quello che è mio di famiglia, Presidente, è maggiore dell'impero che avrei costruito con le mie imprese, che da qualche parte ho letto, che ho costruito un impero commerciale, io tutt'oggi patrimonialmente quello che ho tramandato da mio nonno o da mio padre a me è superiore a questo impero, che avrei costruito, forse qualcuno pensa con l'aiuto di chi, io - e di questa colpa, guardi, di questa leggerezza me ne prendo atto - io forse ho voluto fare un mestiere in una terra che non merita, perché se io avessi fatto, io e anche i miei soci, questa azienda se l'avessimo fatta a Vicenza, a Mantova, a Bergamo si parlerebbe - sa di che cosa? - del miracolo del Nord Est, della locomotiva d'Italia, dell'Italia che funziona. Noi siamo nell'elenco delle quaranta migliori aziende nel campo della distribuzione alimentare in Italia, della fonte Nilsen, siamo l'azienda che ha avuto il



maggior sviluppo negli ultimi anni dal punto di vista commerciale, durante la nostra entrata nel consorzio M.D.A.. Sono venuti i vertici del più grosso consorzio di distribuzione organizzata a livello europeo, ci hanno fatto i complimenti per come sono amministrare e gestite le nostre aziende ... ».

D. – Donne in Cosa Nostra.

Il Tribunale, all'esito dell'istruzione dibattimentale, ha ritenuto che sia stata raggiunta – *oltre ogni ragionevole dubbio* - la prova, storica e critica, della partecipazione in Cosa Nostra (rispettivamente qualificata e semplice) a carico delle imputate SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella, moglie e sorella dell'imputato MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, di cui è stata provata la attuale permanenza nella carica di capo provincia di Cosa Nostra nissena, malgrado lo stato di detenzione dal 06/09/1992 (in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.).

È nota la regola associativa di Cosa Nostra - accertata giudizialmente in base ad unanimi deposizioni dei collaboratori di giustizia – secondo cui la rituale affiliazione, appunto, di "*uomini d'onore*" (c.d. *puncjuta*), e quindi l'acquisizione dello *status* di membro dell'associazione mafiosa, è preclusa alle donne. Tale preclusione opera anche per le c.d. *affiliazioni riservate* (note solo ai dirigenti di Cosa Nostra, che possono prevedere anche la dispensa dal rito di iniziazione). Questa regola è stata invocata dalla difesa come argomento di prova della infondatezza dell'ipotesi accusatoria («*non esistono donne d'onore*»).

Secondo la migliore giurisprudenza di legittimità, tuttavia, l'acquisizione dello *status* di associato non realizza, in sé e per sé, una partecipazione associativa se non sia anche accompagnata da contributi concreti ed apprezzabili alla vita dell'associazione. La locuzione normativa "*far parte*", come già detto, deve invero intendersi non in senso statico, bensì in senso dinamico e funzionalistico (del resto, non va neppure



enfaticamente il ruolo formale dell'associato: un uomo d'onore semplice ben potrebbe essere più carismatico e autorevole di un uomo d'onore titolare di cariche associative: *cfr.* teste IERFONE, ud. 19/01/2000, trascr. pp. 41, 111: GRECO Leonardo, uomo d'onore della famiglia di Bagheria, «*non ci risulta che abbia mai rivestito alcuna carica: per carica intendo una carica superiore a quella di uomo d'onore; eppure ha sempre svolto, nel percorso storico operativo di Cosa Nostra, un ruolo importantissimo, superiore a quello addirittura del suo capomandamento*»).

Ciò che rileva, dunque, ai fini dell'accertamento della responsabilità penale, è la prestazione di un contributo, effettivo e significativo, al mantenimento, al funzionamento ed al rafforzamento dell'associazione, con la consapevole volontà della comune appartenenza associativa (*affectio societatis*) e del perseguimento degli scopi associativi tipici. È circostanza irrilevante invece il genere, maschile o femminile, del soggetto che presti tale contributo. È circostanza irrilevante il mancato possesso dello *status* di "uomo d'onore", che non è elemento costitutivo della fattispecie incriminatrice, tanto è vero che nessuno dubita che il c.d. *avvicinato* sia giuridicamente qualificabile come partecipe (talora anche qualificato, quando sia incaricato di dirigere e di coordinare un gruppo di *avvicinati*).

Ne segue che - secondo l'insegnamento del giudice di legittimità - nel valutare la sussistenza degli estremi del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. nei comportamenti tenuti da talune donne (eventualmente mogli o parenti di capi mafiosi), il giudice non deve lasciarsi condizionare da asserite massime d'esperienza, frutto di astratti modelli sociologici che raccontano dell'impossibilità per una donna di affiliarsi all'organizzazione mafiosa secondo le regole interne di questa, bensì deve verificare, alla stregua di quanto richiesto dalla fattispecie incriminatrice, se tali comportamenti siano o non espressione di un inserimento stabile - con uno specifico ruolo di qualsiasi natura - nell'organizzazione criminale e



siano funzionali ai suoi scopi (Cass., 26/05/1999, Mammoliti, in Foro it. 2000, II, 90).

Sotto il profilo criminologico, può peraltro osservarsi che Cosa Nostra è una istituzione criminale centenaria (v. intervento dell'11/06/1875 alla Camera dei Deputati dell'On. TAJANI Diego, già Procuratore Generale del Re in Palermo, in TAJANI Diego, *Mafia e potere*, Pisa, ETS, 1993), tanto stabile da trascendere la vita dei singoli associati (alcuni collaboratori di giustizia hanno dichiarato, anche con orgoglio, una appartenenza a Cosa Nostra plurigenerazionale) quanto flessibile da adattare le sue regole associative alle contingenti situazioni storiche, se necessario mediante deroghe, come appunto il coinvolgimento nella vita associativa delle donne, mogli o parenti di "uomini d'onore" impediti perché detenuti.

Va soggiunto, infine, che non è condivisibile la tesi del Pubblico Ministero secondo cui sono da qualificarsi «*soggetti di circuito familiare riservati*» a disposizione dell'uomo d'onore detenuto titolare di ruolo direttivo (capo provincia, capo mandamento, capo famiglia), la moglie, la sorella o altri parenti o affini di sua fiducia, di cui egli necessariamente si avvalga per poter esercitare - e dimostrare agli altri associati di essere ancora in grado di continuare ad esercitare, nonostante lo stato di detenzione - il suo potere di indirizzo e di decisione, assicurando così la continuità e la funzionalità dell'attività associativa. Ciò per l'ovvio motivo che la moglie o la sorella o altro familiare di fiducia (eventualmente uomo d'onore) è accreditato e riconosciuto in Cosa Nostra come (o quasi come) "alter ego" dell'uomo d'onore dirigente detenuto. È significativa in proposito la lettera di VACCARO Domenico, uomo d'onore della famiglia di Campofranco e sottocapo provincia di Cosa Nostra nissena, diretta ad ILARDO Luigi (ucciso in Catania il 10/05/1996), uomo d'onore della famiglia di Vallelunga Pratameno¹ e cugino del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, allora già detenuto, nella parte in cui scrive: «*Fra di noi, o io o vossia è uguale*» (lettera n. 6 del carteggio di cui al verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti²).



In questi casi, il coinvolgimento associativo del parente o affine, donna o uomo che sia, non è né segreto né riservato in Cosa Nostra. Ciò che si può affermare invece è che, anche solo per *facta concludentia*, la (nota) partecipazione associativa del parente o affine potrebbe essere riservata *ratione materiae* a c.d. *funzioni di tramite* tra l'uomo d'onore dirigente detenuto e gli uomini d'onore liberi e latitanti, escludendone quindi la "messa a disposizione" per la materiale esecuzione di delitti-scopo (come omicidi ed estorsioni, plausibilmente inesigibili da una moglie o da una sorella).

1. – MADONIA Giuseppe.

Imputato del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «dal 16/12/1995 ... fino ad oggi» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «nella provincia di Caltanissetta ed altrove», nonché del reato di partecipazione qualificata all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, operante nei territori delle «province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove nel corso del 1997 e 1998», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza per entrambi i reati e la condanna alla pena complessiva di anni ventiquattro di reclusione e lire 5.000.000 di multa (per i partecipi qualificati, in realtà, la pena edittale prevista per il reato più grave di cui al capo B è «la reclusione non inferiore a venti anni» senza pena pecuniaria: *cfr.* art. 74.1 del D.P.R. 09/10/1990 n. 309).

Il Tribunale ha assolto l'imputato dal reato di cui al capo B per non aver commesso il fatto e lo ha condannato alla pena di anni quindici di reclusione per il reato di cui al capo A, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo direttivo apicale, quale capo provincia di Cosa Nostra nissena, nonostante lo stato di detenzione dal 06/09/1992*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso articolo (*disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità associative*).



MADONIA Giuseppe ha reso dichiarazioni spontanee e si è sottoposto ad esame dibattimentale.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputato ed ha riassunto il compendio probatorio a suo carico.

* * *

Con riferimento al capo B, all'esito dell'istruzione dibattimentale il Tribunale ha ritenuto che manchi del tutto la prova della colpevolezza dell'imputato, non essendo emerso alcun elemento di fatto, concreto e specifico, da cui inferire una partecipazione del MADONIA Giuseppe, semplice o qualificata, al reato associativo di narcotraffico.

Com'è noto, del resto, alla stregua dei comuni principi in tema di concorso di persone nel reato, dei delitti rispondono soltanto coloro che materialmente o moralmente hanno dato un effettivo contributo, causalmente rilevante, volontario e consapevole, all'attuazione della singola condotta delittuosa, essendo esclusa dall'ordinamento vigente la configurazione di qualsiasi forma di anomala responsabilità di "*posizione*" o da "*riscontro d'ambiente*".

* * *

Con riferimento al capo A, all'esito dell'istruzione dibattimentale il Tribunale ha invece ritenuto che a carico dell'imputato sia stata raggiunta – *oltre ogni ragionevole dubbio* - la prova, storica e critica, di una partecipazione associativa qualificata in Cosa Nostra nissena, in



posizione apicale di capo provincia, nonostante lo stato di detenzione dal 06/09/1992, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.

Dagli atti risulta che MADONIA Giuseppe è già stato condannato con sentenze irrevocabili per lo stesso titolo di reato sia dalla Corte d'Appello di Palermo (sent. 03/03/1997) sia dal Tribunale di Caltanissetta (sent. 16/12/1995, c.d. *processo Leopardo* n. 59/94 R.G.Trib., a carico di VASSALLO Calogero + 116). Il Tribunale è quindi chiamato ad accertare la permanenza del vincolo associativo e del ruolo associativo.

* * *

La posizione apicale di capo provincia nisseno è provata, per il periodo successivo al 16/12/1995 ed in actualità, dalla convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia della famiglia di Catania MASCALI Angelo, MASCALI Sebastiano, LANZA Giuseppe, CHIAVETTA Salvatore e DI RAIMONDO Natale, dai collaboratori di giustizia della famiglia di Gela TRUBIA Giuseppe e TRUBIA Orazio, nonché dal collaboratore di giustizia BRUSCA Giovanni. Per il contenuto delle rispettive deposizioni di rinvia al capitolo VI.

* * *

La actualità del vincolo associativo è inoltre ben provata dai risultati dei servizi investigativi tecnici e dinamici.

In particolare, dalla conversazione ambientale del 12/02/1998 (appena due settimane dopo l'omicidio VACCARO), tra il nipote TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al primo, si desume che il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo non mancava mai di erogare lo stipendio mensile anche al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, tratto dai proventi estorsivi (presumibilmente consegnato alla moglie SANTORO, come d'uso in Cosa Nostra per i mariti detenuti):



«TUSA Antonio: *Lorenzo cci faceva aviri qualche cosa 'u misi 'u ziu. Ora (che il reggente provinciale è stato ucciso) unni minchia cci pigghiamu, boh! Di cca, di unni i pigghiamu? Lassau tuttu così 'nda l'aria, 'nda l'aria completa. Iddu c'aveva soddi -... (incomprensibile) ... ogni misi a Lorenzo? – CALABRESE Salvatore: Eh, di chiddi ca s'hanna ricugghiutu 'ndo misi ... o chiddi ca erunu ... (incomprensibile) ... cci dava a tutti».*

In generale, dalla valutazione complessiva e coordinata delle conversazioni ambientali intercettate più rilevanti - esposte e valutate sotto le posizioni correlate della moglie SANTORO Giovanna, della sorella MADONIA Maria Stella, del cognato LOMBARDO Giuseppe, del cugino ALAIMO Giuseppe e di BARBIERI Carmelo – si desume chiaramente che gli associati qui condannati riconoscono nel MADONIA Giuseppe il capo provincia nisseno e si rivolgono a lui perché, in forza della sua carica, dirima i contrasti associativi rimasti irrisolti.

* * *

Con specifico riguardo all'omicidio VACCARO, alla ripercussioni in Cosa Nostra nissena, al disorientamento degli associati ed alle iniziative e determinazioni adottate, si rinvia - per l'apprezzamento del contributo personale e diretto dell'imputato, attuato mediante i colloqui in carcere - alla posizione correlata della moglie SANTORO Giovanna. Contributo di evidente carattere direttivo.

Si rinvia alla stessa posizione correlata anche per l'apprezzamento del contributo, concreto e specifico, consistito nell'indicare a DI RAIMONDO Natale, reggente dal carcere della famiglia di Catania, la moglie SANTORO Giovanna quale c.d. «*tramite*» per i rapporti interprovinciali di Cosa Nostra catanese con il latitante PROVENZANO Bernardo. Indicazione fatta pervenire mediante MAUGERI Nicola, uomo d'onore della famiglia di Catania, prossimo alla scarcerazione.

* * *



Con specifico riguardo all'omicidio ILARDO, ad avviso del Tribunale, certi, plurimi, gravi, precisi ed univoci indizi, connotati da alto grado credibilità razionale, conducono a ritenere che MADONIA Giuseppe abbia agevolato l'omicidio, dando il c.d. *sta bene*, se non esplicitamente, quantomeno implicitamente, alla famiglia di Catania (che ha organizzato ed eseguito l'omicidio incaricando il gruppo capeggiato da ZUCCARO Maurizio).

Tali indizi possono essere così elencati:

- il fatto che poco prima dell'omicidio ILARDO Luigi sia stato "*posato*" almeno dal ruolo direttivo/organizzativo provinciale ricoperto, come riferito dal collaboratore di giustizia MASCALI Angelo, cui si rinvia;
- il fatto che il cognato LOMBARDO Giuseppe ha adempiuto ad una c.d. *ambasciata* per conto di Cosa Nostra nissena per spiegare al fratello ILARDO Giovanni i motivi della condanna a morte di ILARDO Luigi, divenuto informatore di polizia giudiziaria, come risulta dalla conversazione ambientale del 24/03/1997, tra DODDO Francesco Duilio e la moglie PREVITI Nadia, intercettata a bordo dell'autovettura targata MI-3V0181 (« ... DODDO: *Certo. Gianni (ILARDO Giovanni) non ha accettato il fatto di suo fratello (l'omicidio di ILARDO Luigi, commesso in Catania il 10/05/1996), perché lui (LOMBARDO Giuseppe) è venuto e gli ha spiegato i motivi del fatto e lui non li ha accettati, lo sai!* - NADIA: *Perché, lui sapeva quello che doveva fare la, no? Sapeva lo zio PINO (LOMBARDO Giuseppe) che prima o poi sarebbe successo* - DODDO: *l'avevano avvisato... uno a quei livelli non si può permettere di fare certi errori* - NADIA: *Quindi, se lui ha sbagliato c'era qualcosa sotto, perché se non sbagliava va...* - DODDO: *Era fuso di cervello, quando tu ti sei fottuto il cervello ...a qui livelli non te lo puoi fottere il cervello, non puoi fare di testa tua* - NADIA: *Non ti devi convincere...* - DODDO: *Non ti devi convincere*



per davvero che tutto il ... è nelle tue mani, perché non l'hai mai avuto tu solo ...»;

- il fatto che gli altri associati - SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella, ALAIMO Giuseppe, LOMBARDO Francesco - abbiano tutti favorevolmente commentato la soppressione del parente ILARDO (*cf.* conv. amb. carrozza ferroviaria 21/06/1998, dialogo tra la SANTORO e la cognata; conv. amb. 05/04/1997, tra BARBIERI e ALAIMO nell'autovettura del primo targata AK667WS).

2. – ABBATE Luigi.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni sei di reclusione.

Il Tribunale ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto (ai sensi dell'art. 530.2 c.p.p.).

ABBATE Luigi è stato giudicato in sua assenza.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

La requisitoria del Pubblico Ministero si è basata su un compendio probatorio di natura indiziaria, ritenuto conforme ai requisiti della prova logica fissati dalla legge (art. 192.2 c.p.p.) e dalla giurisprudenza (*pluralità, certezza, gravità, precisione, concordanza*) ed univocamente



dimostrativo del fatto (ignoto, in assenza di specifiche chiamate in correità di collaboratori di giustizia) che l'imputato fosse un *imprenditore colluso* (o un *prestanome*) di Cosa Nostra nissena, a disposizione del c.d. *circuito familiare* del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe.

L'imputato avrebbe operato per conto di quest'ultimo quale interposta persona nel settore degli appalti pubblici dei servizi di gestione di mense su tutto il territorio nazionale (anche di istituti penitenziari per i quali l'ente appaltante era il Ministero della Giustizia) e di bar di stazioni ferroviarie siciliane (Gela, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Catania, Siracusa, per le quali l'ente appaltante erano le Ferrovie dello Stato).

Il compendio probatorio a carico dell'imputato è stato così riassunto dal Pubblico Ministero:

- i rapporti di frequentazione tra ABBATE Luigi ed i familiari del capo provincia di Cosa Nostra nissena MADONIA Giuseppe: in particolare i contatti intercorsi con la moglie SANTORO Giovanna e con il cognato LOMBARDO Giuseppe (lo stesso MADONIA, esaminato all'udienza del 09/03/2000, ha peraltro dichiarato di avere conosciuto ABBATE Luigi, figlio di un agente di pubblica sicurezza, in quanto suo compagno di scuola presso l'Istituto Chimico di Gela negli anni '60);
- la disponibilità di ABBATE Luigi a fare anche da autista (occasionale) per i familiari del capo provincia di Cosa Nostra nissena MADONIA Giuseppe, ed in particolare per la moglie SANTORO Giovanna, quando scendeva a Gela dal luogo di residenza in San Giovanni La Punta (Catania), e per la sorella MADONIA Maria Stella (v. esame del teste DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999);
- cointeressenze in affari tra ABBATE Luigi e SANTORO Giovanna, desunte dalla conversazione ambientale n. 43 del 18/04/1998, tra loro intercorsa a bordo dell'autovettura Lancia Delta targata AD092PD, in uso alla stessa SANTORO Giovanna, intestata al fratello



SANTORO Marcello e nella circostanza condotta da tale MADONIA Giovanni, parente e autista della donna (la cui posizione è stata definita separatamente, in udienza preliminare, nelle forme del rito abbreviato, con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144);

- i servizi investigativi dinamici attivati dalla polizia giudiziaria (R.O.S. di Caltanissetta) sul coimputato LOMBARDO Giuseppe, cognato del capo provincia di Cosa Nostra nissena MADONIA Giuseppe, all'esito dei quali è emerso che il LOMBARDO si recava presso i due bar delle stazioni ferroviarie di Milazzo e di Barcellona Pozzo di Gotto con una certa abitudine ed ivi teneva comportamenti di natura gestoria, come il maneggio del denaro in cassa (alla citata udienza del 09/03/2000 MADONIA Giuseppe ha precisato di avere appreso dalla sorella e coimputata MADONIA Maria Stella, durante i colloqui in carcere, che il cognato, ormai in pensione, «*faceva da contabile*» per ABBATE Luigi proprio presso detti bar: «... *mi disse [mia sorella] che lavorava là mio cognato come contabile ... mio marito passa tempo, dice, a lavorare ni uno di Gela, che ci ha bar nelle stazioni, tutto questo e chiuso il discorso ...*»);
- l'esame di LOMBARDO Francesco, figlio di LOMBARDO Giuseppe (ed imputato di reato connesso), assunto all'udienza del 03/04/2000 nelle forme di cui all'art. 210 c.p.p., dal quale è emerso che il padre non è un ragioniere e comunque non ha mai avuto esperienze professionali di tenuta della contabilità d'impresa (la posizione di LOMBARDO Francesco è stata definita separatamente, in udienza preliminare, nelle forme del rito abbreviato, con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144);
- gli accertamenti sulle imprese facenti capo ad ABBATE Luigi svolti dalla Guardia di Finanza (G.I.C.O.), condensati in una informativa finale, che ne ricostruisce gli assetti di proprietà e di governo, la



situazione economico-finanziaria e le commesse acquisite nel settore degli appalti pubblici dei servizi di mensa;

- l'esame del collaboratore di giustizia TRUBIA Orazio, all'udienza del 02/05/2000, che ha depresso su un incontro tra ABBATE Luigi e SANTORO Giovanna: il collaboratore di giustizia riferisce di aver visto ABBATE Luigi insieme a SANTORO Giovanna in casa di BARBERI Alessandro;
- al fascicolo del dibattimento, come già detto, sono acquisite le due rubricette telefoniche rinvenute sul cadavere di D'ALESSANDRO Salvatore, vittima di un omicidio di matrice mafiosa commesso in Riesi il 17/06/1996, riportanti nomi e numeri di telefono «*di BARBIERI, di ILARDO, di ALAIMO, di MADONIA, quindi di tutta la parte Madonia*»³, nonché di «*ABBATE Luigi*».⁴

* * *

Valutato globalmente e criticamente il materiale probatorio acquisito, incluse le deposizioni testimoniali a discarico e le produzioni documentali difensive (per cui si rinvia rispettivamente ai capitoli VII e VIII), ad avviso del Tribunale l'ipotesi ricostruttiva accusatoria non è idonea a prevalere – *oltre ogni ragionevole dubbio* – sull'ipotesi ricostruttiva difensiva, residuando comunque una situazione di equivocità insuperabile.

Ed invero, a fronte degli elementi probatori a carico su elencati, in sé e per sé non costituenti - se correttamente valutati alla stregua del principio di offensività - un contributo concreto ed apprezzabile alla esistenza ed alla efficienza dell'associazione mafiosa, va dato atto che è mancata del tutto la prova, rimasta ad uno stadio indiziario privo dei requisiti di cui all'art. 192.2 c.p.p., della emanazione mafiosa o della infiltrazione mafiosa delle imprese dell'ABBATE.



Le numerose e risalenti cause civili, iscritte nel ruolo di più Tribunali (dal 1996 a Gela sub n. 99/96 e n. 255/96 R.G.A.C., a Modena sub n. 51/96 R.G.A.C., a Catania sub n. 739/96 R.G.A.C.; dal 1993 a Siracusa sub n. 2332/93 R.G.A.C., dal 1994 a Palermo sub n. 8575/94), le deposizioni dei professionisti dell'imputato (avvocato e contabile) e degli altri testi a discarico, la non estensione del fallimento a soci occulti costituiscono elementi probatori obiettivamente idonei a fondare una ipotesi fattuale alternativa ed equipollente all'ipotesi accusatoria.

Non può pertanto che concludersi per l'assoluzione dell'imputato per non aver commesso il fatto ai sensi dell'art. 530.2 c.p.p.

3. – ALAIMO Giuseppe.

Imputato del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», nonché del reato di ricettazione di un telefono cellulare GSM (mod. *Microtac*, marca *Motorola*, con *display* rotto) di cui al capo E, ritenuto provento di furto perché «*sprovvisto di numero*» (identificativo non meglio precisato: presumibilmente il numero IMEI), il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza per entrambi i reati e la condanna alla pena complessiva di anni dodici di reclusione.

Il Tribunale ha assolto l'imputato dal reato di cui al capo E perché il fatto non sussiste e lo ha condannato alla pena di anni dieci di reclusione per il reato di cui al capo A, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo direttivo*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso articolo (*disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità associative*).



ALAIMO Giuseppe è stato giudicato in sua assenza. Ha reso dichiarazioni spontanee.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputato unitamente a quella dei coimputati BARBIERI Carmelo ed ALAIMO Giuseppe, in considerazione della interazione delle loro condotte, ed ha riassunto il compendio probatorio a carico (v. estratto della requisitoria riportato sotto la posizione del BARBIERI).

* * *

La partecipazione associativa e il dolo associativo generico dell'imputato ALAIMO Giuseppe emergono con forza dalla conversazione ambientale del 03/01/1998, tra BARBIERI Carmelo e lo stesso ALAIMO, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo; essa scaturisce da un contrasto associativo con i parenti TUSA di Catania e dà atto di una vera e propria rivendicazione (orgogliosa) di appartenenza plurigenerazionale a Cosa Nostra nissena della famiglia di sangue dell'ALAIMO (rischiando anche in proprio) e di fedeltà al capo provincia nisseno in carica, il cugino MADONIA Giuseppe:

«BARBIERI Carmelo: *va beh!, va beh!... la gente instabile! ca chisti su' di Catania ... (incomprensibile) ...*

ALAIMO Giuseppe: *... (incomprensibile) ... quannu uno è tranquillo ca ... (incomprensibile) ... ponno sbattere! na mè famiglia ... (disturbo della linea) ... non ci n'hanno state mai! e amicizia sempre sincera, sincera 'o*



cento per cento ... (incomprensibile) ... e tragedie non n'amu fatte mai.

(segue breve tratto di silenzio)

ALAIMO Giuseppe: *e manco pentiti, uhm! manco pentiti! iddi no' parente l'aviano 'o pentito.*

BARBIERI Carmelo: *parente! (ride), ... (incomprensibile) ...*

ALAIMO Giuseppe: *... (incomprensibile) ... fino a st'ura fino a prova contraria...*

BARBIERI Carmelo: *... (incomprensibile) ... caricare!*

ALAIMO Giuseppe: *no, minchia, non hanno nenti che caricare. Fino a prova contraria... a cominciano di mà matri, mà patri, tutti amu rischiato sempre, chisti arrivaru puliti puliti... non è ca mi interessa iddu a mia (TUSA Lucio), mi interessa chiddo ca è dda intra ca (MADONIA Giuseppe, detenuto) ... ».*

* * *

La intraneità associativa dell'ALAIMO, in posizione direttiva, è provata dalla singolare circostanza di fatto che egli sia venuto a conoscenza il 29/01/1998, alle 12.00 circa, dell'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo - commesso il 28/01/1998, alle 15:00 circa (secondo i dati tanatologici), in Catania, in contrada Juncetto - parecchie ore prima del rinvenimento del cadavere da parte della polizia giudiziaria di Catania (nel tardo pomeriggio) e prima che ne sia data pubblica notizia dalle emittenti televisive e radiofoniche (alla sera).

Ciò risulta dalla conversazione telefonica del 29/01/1998 ore 12:23, intercettata sull'utenza cellulare 0360/568854 in uso a BARBIERI Carmelo, il cui contenuto, non palese, ma neppure criptico, allerta subito



la polizia giudiziaria addetta al servizio di ascolto, consapevole che qualcosa di grave è accaduto. Non tutta la brevissima conversazione è rilevante, solo l'ultima parte di essa; ma giova riportarla per intero, per correttezza, tenuto conto dell'altissimo valore probatorio ad essa attribuibile:

«BARBIERI Carmelo: *Pronto?*

ALAIMO Giuseppe: *Professò?*

BARBIERI Carmelo: *Ahò.*

ALAIMO Giuseppe: *Ciao.*

BARBIERI Carmelo: *Che è?*

ALAIMO Giuseppe: *Senti, cu è stu professuri... u profussuri ALBANO, docu?*

BARBIERI Carmelo: *Come?*

ALAIMO Giuseppe: *Cu si interessa, docu, u dutturi ALBANO? Cu è?*

BARBIERI Carmelo: *Eh... che c'è?*

ALAIMO Giuseppe: *E che ci voli fari fari menza iurnata o carusu?*

BARBIERI Carmelo: *Ah?*

ALAIMO Giuseppe: *Menza iurnata ci voli fari fari?*

BARBIERI Carmelo: *Non lo so comu... ora appoi viremu; forse ci ficiru u contratto di formazione... va bè, poi sinni parra.*

ALAIMO Giuseppe: *In casu ci ricu ca ci và, e poi...*



BARBIERI Carmelo: *Ca per ora, ci rici, ca si attiene alle disposizioni, poi si viri...*

ALAIMO Giuseppe: *Va bene.*

BARBIERI Carmelo: *Va bene?*

ALAIMO Giuseppe: *Senti, viri ca ddà ci fu orrore... appoi ni parramu di presenza, vah..*

BARBIERI Carmelo: *Va bene, ciao.*

ALAIMO Giuseppe: *Ciao.»*

Del fatto che generò «*orrore*» i due interlocutori si riservano comunque, per ragioni di sicurezza delle comunicazioni, di parlarne «*di presenza*».

* * *

L'indomani, nella conversazione ambientale del 30/01/1998, tra BARBIERI e l'ALAIMO, a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo, l'imputato così commenterà l'omicidio VACCARO, dando prova di assoluta lucidità nella interpretazione delle dinamiche associative di Cosa Nostra: «*e certo, un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra!*», smentendo (correttamente) i sospetti del BARBIERI nei confronti di TUSA Lucio, che aveva un importante appuntamento con la vittima il giorno dell'omicidio.

* * *

A dissipare ogni dubbio circa la assenza di un sufficiente protagonismo dell'imputato in attività riconducibili alle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p., è la conversazione ambientale del 19/12/1997 (ore 19:50-20:00), tra BARBIERI Carmelo ed ALAIMO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo.



In questa conversazione i due interlocutori discutono di un appalto («*u fatto d'o travagghio*», non identificato dalla polizia giudiziaria), oggetto di condizionamento mafioso, per il quale l'ALAIMO (un pensionato), intende candidare un imprenditore di suo gradimento («*ci dissi: "noi avemo un amico*»). Poiché vi sono anche altri candidati di Cosa Nostra nissena, ne nasce una controversia tra ALAIMO e TUSA Lucio, l'uno cugino e l'altro nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. ALAIMO è informato sugli altri candidati dalla cugina MADONIA Maria Stella («*me l'ha detto mè cugina STELLA, in presenza di LUCIO*») e decide di rimettere la controversia al reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo («*quindi tu a 'sto punto non hai chi ci iri a parrari cu' ENZO*" [VACCARO Lorenzo], *questo gli ho detto*). Nel dialogo vengono menzionati due imprenditori edili siciliani: COSENTINO e DI VINCENZO (cfr. teste MEGNA Angelo, ud. 25/01/2000, il quale ha riferito che il primo è o di Catania o di Caltanissetta ed il secondo sicuramente di Caltanissetta).

In considerazione della sua rilevanza probatoria, si riporta qui di seguito il testo integrale della conversazione, da cui si desume chiaramente che è l'imputato ALAIMO Giuseppe a richiedere una decisione superiore del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo, così riconoscendo ed esigendo il rispetto delle regole associative di Cosa Nostra nissena, in quanto partecipe di essa:

«BARBIERI: *...la precisazione che io ho fatto su LORENZO (VACCARO Lorenzo), perché era giusto che tu c'u diciva, in questi termini, mi spiego?*

ALAIMO: *si*

BARBIERI: *tutto questo è il discorso*



ALAIMO: *ma perché ora... ora, si fussiro persone corrette chiaramente, non lo so, tutti a 'sto punto, anziché veniri 'ni tia, anziché veniri 'ni tia, era giusto che chiamavano a mia*

BARBIERI: *sì, va be', io chisto c'u dissi pure, ci dissi: "avete problemi (inc.)" "no – dice - c'u dissi sò cugino, (inc.)", ci dissi: "vedete che questa cosa la dovete chiarire direttamente con l'interessato, perché è giusto che la chiarite, anche se non c'è bisogno perché non c'è niente di chiarire, perché non esiste completamente la cosa, però glielo dovete fare sapere perché non è giusto che si parla di 'sta maniera dei cristiani", cioè su... su quali basi? perché chiddi a Catania (TUSA Lucio) questo vizio di rumpiri i cugliuni ce l'hanno, viri chi in capo ai cristiani, o lo fanno per gelosia, non lo so quale è il motivo che hanno verso di noi, perché ancora n'aiu potuto capire, non mi interessa manco sapirlo, perché fino a quando uno è con la coscienza a posto, ponno avire so' chi minchia volunu*

ALAIMO: *sì, sì...*

BARBIERI: *me ne sbatto io altamente i coglioni, non m'interessa completamente 'u discussu, quindi... questa è la storia*

ALAIMO: *però oggi n'a ficiro 'a discussione perciò...*

BARBIERI: *ah?*

ALAIMO: *non è che l'hanno fatta la discussione oggi che erano tutti presenti*

BARBIERI: *infatti iddu poi mi dissi: "ah, domani vidimo quannu iemu dda come nasce 'a storia...", però tu t'a teni...*

ALAIMO: *ah certo, certo*

BARBIERI: *'a pigliare 'u discussu di Cosentino?*



ALAIMO: *a me me l'hanno detto*

BARBIERI: *eh, ma cu' t'u dissi, tò cugino PINO (LOMABRADO Giuseppe)?*

ALAIMO: *mè cugino PINO chisto m'u dissi*

BARBIERI: *picchè iddi a Catania n'o sapiano chistu fatto 'i Cosentino*

ALAIMO: *no mè cugino PINO... me l'ha detto mè cugina STELLA in presenza di LUCIO*

BARBIERI: *ecco, picchè n'u sapiano chiddi a catania, perché...*

ALAIMO: *dice: "ca aviti agghiri a parrari...?" ci dissi: "sì, agghiri a parrari a LORENZO (VACCARO Lorenzo, reggente provinciale nisseno) ppi chiarire 'u fatto d'o travaglio...", ci dissi, "visto che s'hanno a pigghiari altri genti..."*

BARBIERI: *certo*

ALAIMO: *ci dissi: "noi avemo un amico"*

BARBIERI: *noi avemo un amico, e va be', ma che c'è di male?*

ALAIMO: *no, di male nenti... è che mi... non hanno palesato niente, perché se no addiventavano feroci, niente completamente CARME', e mi duna... mi dispiace succede tutto 'sto discussu, perché tu...*

BARBIERI: *và, vè..., o ti dispiace o non ti dispiace, è giusto che i così si sanno, manco avissi stato (inc.)*

ALAIMO: *non sulu, avimo pure 'na parentela, nun sulu chisto, ma avimo un'intimità oltre che 'a parentela*

BARBIERI: *per chiarire, io ce l'ho detto infatti a ENZO (VACCARO Lorenzo), "vedete ca l'aviti a chiarire 'a cosa perché è grave questo*



discorso, -ci dissi - perché non è giusto che si parla dei cristiani, su basi infondate o... fare allusioni, che significato ha?", chiddu s'a pensa e si ni va dani... ni COSENTINO, o ni DI VINCENZO...

ALAIMO: *ni DI VINCENZO*

BARBIERI: *ma ci dissi a quale titolo c'avissi agghiri? o per cui?*

ALAIMO: *ma chi su' pazzi? ma chi su' imbriachi? mah... dici: "no -dici- è... è dice... se è 'u discorso di (inc.), -dice- iù aiu pure -dice- 'na ditta -dici- ppi 'sto fatto di (inc.)..."*

BARBIERI: *ecco, perfetto*

ALAIMO: ***"quindi tu a 'sto punto non hai chi ci iri a parrari cu' ENZO" (VACCARO Lorenzo), questo gli ho detto***

BARBIERI: *chisto 'u dissi LUCIO?*

ALAIMO: *ah?*

BARBIERI: *'u disse LUCIO chistu?*

ALAIMO: *no, 'u disse... no io gliel'ho detto*

BARBIERI: *no, 'a ditta cu' l'avi?*

ALAIMO: *(inc.), io gli ho detto: "a questo punto non ho (inc.) fari"...*

BARBIERI: *(inc.) c'hai una ditta...*

ALAIMO: *LUCIO*

BARBIERI: *ah ah, sì, (inc.) chiddi di Catania venivano qua, è normale*

ALAIMO: *"(disturbo della linea) ...che ci iti a fari?" io ci dissi (inc.). boh... iddu sta parrannu di ditte sue... (inc.)*



(segue un periodo di silenzio in cui non parla nessuno)

BARBIERI: *va be'... no, 'sta cosa...*

ALAIMO: *ma... ma (inc.) quannu veni?*

BARBIERI: *(inc.)*

ALAIMO: *ah va bene*

BARBIERI: *quannu (inc.) nu'atri*

ALAIMO: *va be', va be' l'importante è che (inc.)*

BARBIERI: *lasciali ire a Catania*

ALAIMO: *ma tu isti a Catania?*

BARBIERI: *arria! iddu pure a Catania è*

ALAIMO: *ah-ah! mi viene da ridere, è una cosa (inc.)*

(segue un periodo di silenzio in cui non parla nessuno)

BARBIERI: *ora uno agghiri a pisciare c'u dice, dice: "pozzu ire a fare la pipi?", addumannarici pure 'o permesso per fare la pipi*

ALAIMO: *mi sento pigghiato d'i turchi ora (inc.) VINCENZO*

BARBIERI: *ma appunto, ma picchi? in base... per quale motivo... qual è».*

* * *

Alla luce del complessivo materiale probatorio acquisito, assumono valenza indiziaria grave e precisa i contatti telefonici accertati tra l'ALAIMO e l'ILARDO Luigi, uomo d'onore della famiglia di Vallelunga Pratameno (ucciso in Catania il 10/05/1996), di cui si è dato atto nel capitolo III relativo ai servizi tecnici e dinamici, e le annotazioni di



utenze dell'ALAIMO nella rubricetta telefonica di D'ALESSANDRO Salvatore (ucciso in Riesi il 17/06/1996), di cui è stato dato atto nel capitolo V relativo ai reperti di interesse investigativo.

Si rinvia infine ai risultati probatori esposti nel capitolo relativo alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe, esaminato all'udienza del 02/05/2000, che ha depresso sulla partecipazione di ALAIMO Giuseppe ad una riunione presso l'ovile del fratello Nunzio, tenutasi per chiarimenti in ordine alla esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco contro la porta della sua abitazione.

* * *

I risultati probatori appena esposti sono univocamente dimostrativi di una partecipazione qualificata dell'imputato in Cosa Nostra nissena, con ruolo organizzativo nel settore degli appalti, materia naturalmente riservata ai dirigenti dell'associazione mafiosa (quali il reggente provinciale ed il reggente della famiglia di Gela), con cui l'imputato si relazionava costantemente (v. anche i servizi di O.C.P. presso il Villaggio Mosé di Agrigento, indicati sotto la posizione correlata di BARBIERI Carmelo).

Il dolo associativo generico, e cioè la consapevole volontà di far parte di Cosa Nostra nissena, ed il dolo associativo specifico è ben esteriorizzato dall'attività dell'imputato nel settore criminale del controllo degli appalti, rientrante nelle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416.3-*bis* c.p.

* * *

Quanto al reato di cui al capo E dell'imputazione ascritto all'imputato, questi va assolto perché il fatto non sussiste, mancando del tutto la prova non solo del delitto presupposto, ma anche della illiceità del possesso del telefono cellulare sequestrato, alla luce della deposizione del teste a discarico MEZZASALMA Emanuele, titolare di negozio di



telefonia in Gela, di cui l'imputato era cliente abituale. Per il contenuto della deposizione di rinvia al capitolo VII.

4. – BARBIERI Carmelo.

Imputato del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, operante nei territori delle «*province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove nel corso del 1997 e 1998*», nonché del reato di traffico illecito nummario di cui al capo D (acquisto di banconote contraffatte per un valore nominale complessivo di Lit. 500.000.000), il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza per tutti i reati e la condanna alla pena complessiva di anni ventiquattro di reclusione e Lit. 5.000.000 di multa (per i partecipi qualificati, in realtà, la pena edittale prevista per il reato più grave di cui al capo B è «*la reclusione non inferiore a venti anni*» senza pena pecuniaria: *cfr.* art. 74.1 del D.P.R. 09/10/1990 n. 309).

Il Tribunale ha condannato l'imputato alla pena complessiva di anni ventiquattro di reclusione per tutti i reati a lui ascritti, unificati dal vincolo della continuazione, ritenuto più grave il reato di cui al capo B e riconosciute le ipotesi di cui al comma 1 dell'art. 74 del D.P.R. n. 309/1990 ed al comma 2 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo direttivo*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 di quest'ultima norma incriminatrice (*disponibilità di armi per il perseguimento delle finalità associative*).

Il predetto capo A (altrimenti dal capo B) non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al



funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputato unitamente a quella dei coimputati LOMBARDO Giuseppe ed ALAIMO Giuseppe, in considerazione della interazione delle loro condotte, ed ha così riassunto il compendio probatorio a carico:

«.... punto di partenza nella figura di Carmelo BARBIERI professore di Gela tra l'altro titolare di un istituto privato a Gela noto commerciante gelese sicuramente sconosciuto alle cronache giudiziarie, non solo sicuramente sconosciuto alle cronache giudiziarie ma figura che per la personalità individuale che egli esprime per il suo grado di istruzione per le capacità relazionali delle quali personalmente disponeva ben si prestava a quel ruolo come di fatto si è prestato di braccio operativo sia pure sotto il controllo del circuito familiare del potere di supremazia nella struttura di Cosa Nostra di Giuseppe MADONIA e di fatti come ho già detto Presidente Carmelo BARBIERI è il protagonista della quasi totalità delle conversazioni di servizi di o.c.p ma è anche vero che in questo contesto se noi andiamo a recuperare le varie fasi delle indagini ci accorgiamo che egli non opera da solo ma di volta in volta opera congiuntamente o con obbligo di riferire a quelli che sono i parenti di Giuseppe MADONIA parenti che in questo caso si identificano essenzialmente nelle figure di LOMBARDO Giuseppe e di ALAIMO Giuseppe, questo rapporto serve a questo rilievo serve anche a sottolineare il rapporto di gerarchia che evidentemente deve avere un suo significato anche sul piano della determinazione della pena atteso che mentre a Barbieri nell'ambito di un contesto di autonomia ideativa organizzativa ed operativa occorre senz'altro riconoscere una posizione di dirigenza sul terreno degli interessi di questo gruppo correlativamente analoga posizione di direzione sia pure in termini di tal volta controllo tal volta di operatività bisogna riconoscere alle figure di Lombardo Giuseppe



di ALAIMO Giuseppe, ho detto Carmelo BARBIERI professore commerciante di Gela assolutamente sconosciuto alle cronache giudiziarie, assolutamente sconosciuto dalle cronache giudiziarie ma certamente non sconosciuto a quelli che sono i bracci operativi più riservati della polizia giudiziaria e mi riferisco ai nuclei operativi centrali e quelli locali delle sezioni anticrimine che su BARBIERI avevano delle precise indicazioni che nascevano anzitutto dalle indicazioni di confidenti, indicazioni di confidenti che tuttavia come vedremo avevano un loro riscontro preciso ed infatti ricordiamoci che prima di iniziare la attività investigativa concreta sul terreno da parte dei ROS nei confronti di Carmelo BARBIERI vi era un dato assolutamente significativo rappresentato dalla presenza di numerosi contatti telefonici assolutamente e diversamente inspiegabili del commerciante di frutta e del professore di scuola Carmelo Barbieri con Luigi Ilardo ed infatti nel periodo che va dal Giugno '94 al Giugno '95 attraverso l'analisi dei tabulati erano già stati registrati ben novanta contatti telefonici tra ILARDO Luigi e Carmelo BARBIERI, non solo in quello stesso arco di tempo si registrava un contatto telefonico e si badi bene stiamo parlando di dati in possesso delle forze dell'ordine già prima dell'attivazione dei servizi tecnici su Carmelo BARBIERI di un contatto telefonico con CASTELLO Simone più esattamente contatto telefonico che risale al 24 Settembre del 1994 dato che è praticamente inquadrabile nello stesso contesto temporale nel quale secondo le indicazioni fornite da Riccio tramite ILARDO Barbieri sarebbe stato uno degli emissari e dei tramiti di una lettera corrispondenza inquadrabile nella corrispondenza tra Bernardo PROVENZANO e Luigi ILARDO, d'altra parte oltre questo dato sempre per l'inquadramento della figura e della giustificazione delle attivazione tecniche vi era un altro elemento in possesso delle forze dell'ordine che era rappresentato dal rapporto di parentela dello stesso BARBIERI con GIUGNO Giancarlo, contatti telefonici al di là delle indicazioni e delle parole di Luigi ILARDO Barbieri Ilardo, contatto telefonico con CASTELLO Simone poi arrestato a



Palermo con l'accusa specifica di essere uno dei tramiti della corrispondenza di Bernardo PROVENZANO, rapporto di parentela con GIUGNO Giancarlo che indusse gli investigatori ad attivarsi nei confronti della figura di Carmelo BARBIERI attivazione sul piano tecnico che nasceva anche dalla acquisizione soprattutto nella fase che il Capitano DAMIANO a chiamato preliminare di individuazione del bersaglio investigativo della presenza costante di BARBIERI Carmelo in compagnia di ALAIMO Giuseppe e LOMBARDO Giuseppe, e in quel periodo e nel periodo precedente attraverso l'analisi dei tabulati è stato sottolineato un rapporto di frequentazione costante tra Carmelo BARBIERI e Alaimo Giuseppe e LOMBARDO Giuseppe, non solo ma dopo la morte di ILARDO si ricorderà che al fine di addivenire alla identificazione del bersaglio investigativo da individuarsi nel soggetto che avrebbe dovuto prendere in quel contesto di espressione del circuito familiare di sangue di Giuseppe MADONIA in posizione di collegamento con Lorenzo VACCARO si addivenne ad una analisi critica dell'andamento del traffico telefonico di questi soggetti, analisi critica dell'andamento telefonico tabulati entrata e uscita dei familiari di Giuseppe Madonia che consentirono di rilevare un dato e cioè che il traffico telefonico della utenza di Giuseppe LOMBARDO presentava delle in termini di sviluppo analogie con quello che si era registrato in passato nei confronti di Luigi ILARDO, di qui la attivazione nei confronti di Giuseppe LOMBARDO attivazione che nella prima fase consentì di registrare una presenza pressoché costante sul punto di Carmelo BARBIERI non solo ma sin dall'inizio ci si accorse come Carmelo BARBIERI rappresentava colui il quale accompagnava o comunque si muoveva da solo su tutto il territorio regionale salvo poi subito dopo essere rientrato instaurare dei contatti e con Alaimo e con Lombardo, siamo ancora nella fase in cui vediamo e vediamo saltuariamente e certamente non sentiamo, tutti questi dati contatti con Castello Simone contatti con Ilardo analisi del traffico telefonico precedente presenza costante di BARBIERI con LOMBARDO e con Alaimo di contatti di BARBIERI con Alaimo e Lombardo ogni qual volta che si



muoveva ecco che ha indotto poi gli investigatori ad individuare nel Carmelo BARBIERI il soggetto più remunerativo sul piano investigativo donde l'attivazione del servizio di intercettazione registrazione delle conversazioni che avvenivano nella sua automobile evidentemente poi accompagnate dall'attivazione di altri servizi tecnici quali utenze cellulari, è bene Presidente la scelta operata dall'ufficio della procura d'accordo con il ROS si è rivelata assolutamente fondata dal momento che il contenuto delle conversazioni che sono state acquisite nel corso delle indagini testimoniano non solo e non tanto della riconoscibilità in capo a questi tre soggetti del vincolo associativo ma anche è soprattutto del loro inserimento in questa struttura ai massimi vertici secondo la definizione dei ruoli delle gerarchie e delle finalità che io ho rappresentato nella parte generale della requisitoria, diciamo che tendenzialmente esiste una massa di conversazioni e metto da parte quelle in cui si parla di droga e di soldi falsi di cui parleremo in seguito in cui registriamo un interesse costante di questi tre soggetti nei confronti di questioni di soggetti e di dinamiche e problematiche sicuramente riconducibili alla organizzazione Cosa Nostra, la rappresentazione del contenuto di tutte queste conversazioni avrebbe richiesto probabilmente due giorni minimo, mi limiti cercando di distinguerle per contenuto ad una elencazione delle stesse soffermandomi su alcune che ritengo particolarmente significative, è bene abbiamo una prima serie di conversazioni che possiamo definire attinenti a questioni oggetti e problematiche (associative) di carattere generale che sono quelle del 4/12/96 del 30/1/97 del 31/1/97 del 12/2/97 del 18/8/97 del 7/3/97 del 24/3/97 del 26/3/98 ancora del 26/3/97 dell'1/4/97 del 2/4/97 due conversazioni del 4/4/97 una del 5/4/97 queste ultime due già le abbiamo richiamate, del 13/5/97 del 16/5/97 dell'1/7/97 del 4/11/97 del 21/11/97 del 25/11/97 del 26/11/97 dell'11/12/97 del 19/12/97 del 31/12/97 del 3/1/97 del 20/1/98 del 27/1/98, queste prime conversazioni escluse per il momento ripeto quelle nelle quali si fa riferimento alla vicenda droga e alla vicenda soldi falsi nelle quali o gli



interlocutori stessi o altri per loro o ognuno con ciascuno di essi si interessa di problematiche di personaggi sicuramente riconducibili a Cosa Nostra, ma accanto a questa prima trince di conversazioni che a loro volta rappresentano una minima parte delle conversazioni registrate nel corso delle indagini vengono in considerazione una seconda trince di conversazioni nelle quali questi tre soggetti un commerciante di frutta che fa anche il professore un pensionato un altro pensionato si mettono a parlare di travagli, Presidente penso che la parola che più frequentemente troviamo registrata nel corso delle conversazioni è la parola travagli (condizionamenti mafiosi di appalti), 24/5/97 ancora 24/5/97, 30/5/97 a partire dal 29/3/97 anzi quella del 30/5/97, del 29/3/97 eliminiamola andiamo al 15/2/98, 20/9/97, 6/10/97, 4/11/97, 4/12/97, 6/12/97, 11/12/97, 22/12/97, 28/12/97, 10/2/98, 5/2/98 in cui queste persone parlano solo ed esclusivamente di lavori e di appalti, l'esempio emblematico di tutto questo lo abbiamo nelle conversazioni datate 29 Marzo e seguenti ma questo è soltanto un esempio Presidente un esempio tutte quante riconducibili a quella che abbiamo poi sintetizzato nella questione Melfa (morosità nel pagamento di una tangente su lavori aggiudicati in Reggio Calabria) nella quale si inseriscono ben altre telefonate 10/4/97, 11/4/97, 14/4/97, 16/4/97, 17/4/97, 22/4/97, 26/4/97, 4/5/97, 27/5/97, 2/5/97, 3/5/97 dove viene in considerazione la cosiddetta questione Melfa il suo contenuto è la intercessione e l'interessamento di questi soggetti per una messa apposto dell'impresa Melfa in territorio di Reggio Calabria nei confronti di Giordano Carmelo, chi era Giordano Carmelo? C'è stato già riferito in questo processo, questa serie di conversazioni rappresenta a mio avviso l'emblema e la sintesi dell'interesse primario di questo gruppo nei confronti del settore maggiormente remunerativo rappresentato dal settore degli appalti, Presidente mi devono ancora spiegare perché due pensionati e un professore di scuola commerciante di orto frutticoli si interessa dei pagamenti dei mandati di pagamento avuti da Melfa nel territorio di Reggio Calabria di interessa dei lavori a Resuttano si



interessa del lavoro di illuminazione a Catania si interessa dei camion che possono essere piazzati in certa ditta in occasione di una certa impresa, e mentre oltre a parlare male di ILARDO oltre a parlare di Saro TRUBIA oltre a parlare dei problemi che c'erano all'interno dell'organizzazione oltre a interessarsi di tutta questa serie di appalti oltre ad interessarsi della vicenda Ilardo e delle conseguenze della collaborazione di ILARDO sempre due pensionati e un professore di scuola che fa anche il commerciante di orto frutticoli, ecco che queste stesse persone hanno tutti una serie di contatti al di fuori del territorio regionale e sempre mettendo da parte la vicenda droga mi limito a ricordare una serie di contatti con i Calabresi accompagnati da servizi di o.c.p incontri il cui contenuto e le cui finalità sono direttamente riconducibili a due vicende da un lato come vediamo la questione Melfa dall'altra ad altre vicende che certamente nulla hanno a che vedere con gli interessi normalmente prospettabili in testa a due pensionati e a un professore che fa anche il commerciante di orto frutticoli, mi riferisco ai contatti con i Calabresi, TRIPODO Venanzio, GIORDANO, Bovalino con contenuti conversativi che trovano senso nei dialoghi del 18/2/97 del 7/3/97 del 4/4/97 e di quelli che hanno fatto seguito al 7/4/97 in poi e che sono del 9/4/97 del 10/4/97 dell'11/4/97 del 12/4/97 del 14/4/97 del 14 ancora 5/97 del 16/4/97 del 18/4/97 del 19 del 26 del 28 del 29 e del 30 Aprile '97, del 3 Maggio '97 del 4 Maggio '97 del 9 Maggio del '97 del 12 Maggio '97 del 13 e 14 e 16 Maggio '97, contatti il cui contenuto oltre ad essere esplicitato nelle conversazioni che si riferiscono al dialogo Melfa hanno trovato la loro esplicitazione in una conversazione quella più chiara che è quella del 29 Marzo '97 dove gli interlocutori oltre a parlare di smercio di pantaloni parlano chiaramente di traffico di droga si parla esplicitamente di sostanze stupefacenti, del resto che questo fosse anche ancor che non il primario interesse di questo gruppo il traffico di sostanze stupefacenti ne avremo conferma ove ve ne fosse bisogno poi negli esiti delle indagini preliminari che hanno riguardato il fronte messinesi».



* * *

Con riferimento alle imputazioni di cui al capo B (partecipazione qualificata ad associazione di narcotraffico) ed al capo D (traffico illecito nummario), la posizione dell'imputato è stata trattata e valutata nei rispettivi capitoli X e XI, cui si rinvia.

Il consistente e concludente materiale probatorio ivi esaminato convalida l'ipotesi accusatoria *oltre ogni ragionevole dubbio*. L'imputato va dunque dichiarato colpevole dei reati a lui ascritti ai predetti capi. Il dolo associativo di narcotraffico, generico e specifico, ed il dolo generico di traffico nummario sono ben evidenziati dalle modalità esecutive dei fatti.

* * *

Con riferimento al capo A (partecipazione qualificata a Cosa Nostra Nissena), i risultati dei servizi investigativi tecnici e dinamici hanno rilevato (in misura imponente) un intenso protagonismo dell'imputato:

a) in questioni associative interne a Cosa Nostra nissena: come la c.d. questione RUSSELLO, dal nome dell'imprenditore, insorta tra i cugini TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco in materia di controllo degli appalti, sinteticamente riportata sotto al punto c), avendo formato oggetto di riunione con il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo (e diffusamente trattata sotto la posizione dell'imputata MADONIA Maria Stella, individuata dal BARBIERI come il soggetto legittimato a rimetterne la risoluzione al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe); o, più in generale, la questione della gestione degli appalti di Gela, riportata al punto d), affrontata in una riunione tra TRUBIA Rosario, reggente della famiglia di Gela, BURGIO Salvatore e TUSA Lucio, oggetto della conversazione ambientale del 30/01/1998 tra il BARBIERI e l'ALAIMO, nell'autovettura targata AK667WS in uso al primo, da cui si desume che il BARBIERI è sostenuto dal TRUBIA Rosario (gruppo EMMANUELLO) ed osteggiato da BURGIO Salvatore (gruppo RINZIVILLO) e TUSA Lucio nell'attività



associativa di controllo e gestione degli appalti banditi nel territorio di Gela («*ma 'stu professuri cu' è? cu' non è? ... per me – dice – lo puoi anche ammazzare!*»); all'udienza del 02/05/2000 i collaboratori di giustizia TRUBIA Orazio e TRUBIA Giuseppe, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia di Gela, hanno genericamente riferito che il BARBIERI era coinvolto in attività associative e che lo stesso doveva essere ammazzato; o la questione della individuazione di mandanti e autori dell'omicidio VACCARO (commesso il 28/01/1998, in Catania, in contrada Juncetto), su cui il BARBIERI (erroneamente) esprime dubbi a carico di TUSA Lucio, che il giorno dell'omicidio aveva un importante appuntamento con il reggente provinciale nisseno, e confida tali sospetti ad ALAIMO (conv. amb. 30/01/1998, qui citata, nonché conv. amb. 31/01/1998 tra gli stessi interlocutori, sempre a bordo dell'autovettura del BARBIERI);

- b) nel condizionamento mafioso di appalti (cfr. conv. amb. 19/12/1997 tra BARBIERI ed ALAIMO, relativo ad un «*travagghiu*» per cui ivi si menzionano come candidati di Cosa Nostra nissena gli imprenditori COSENTINO e DI VINCENZO, oltre ad un «*amico*» dell'ALAIMO; conv. amb. 30/05/1997 (11:05), tra BARBIERI ed un anonimo: «ANONIMO: *tutto a partenza ppi travagghi di Gela*» - BARBIERI: *Minchia, un bordello, ppi travagghi di Gela*» ed ivi ancora «ANONIMO: *ma comu finiu ppi 'ddu travagghiu di Resuttano, Carmè? ... ma facemulu fari a qualcuno va, nni niscemu va ... a to' frati si ci cci po' parrari ddocu ... combinau un bordello, si è fatto escludere ... 'u travagghiu ti chiamo a te ... ' u travagghiu, chiddu di 40 milioni, è un lavoro d'oro, che è ... è piccolino, però è buono va, a Resuttano ... a Resuttano mi hanno accolto veramente ...* BARBIERI: *No, ma ddocu è zona di mio fratello ... e ce l'ha qualche travagghiu, l'ha Emanuele ...*»; conv. amb. 23/12/1997, tra lo stesso BARBIERI e GNOFFO Maurizio, nella stessa autovettura, relativa all'appalto dei lavori pubblici di rifacimento della rete fognante di via Romagnoli, bandito il 31/12/1997 dal Comune di



Gela per un importo a base d'asta di circa Lit. 9.900.000.000: «'u travagghiu chistu di Gela, viri ca è bello travagghiu ... fognature Carme', docu c'era di iri a pigghiari un bellu scavaturi ...», nonché conv. amb. 28/12/1997 tra i medesimi interlocutori);

- c) in rapporti di frequentazione e di interazione con dirigenti di Cosa Nostra nissena, per chiarimenti sulle questioni associative interne o per determinazioni («'a risposta») nel settore del controllo e della gestione degli appalti, e segnatamente con il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo (v. teste DAMIANO, ud. 30/11/1999, che ha deposto su cinque servizi di O.C.P. da gennaio ad aprile 1997, relativi a viaggi del BARBIERI, a bordo della sua autovettura targata AK667WS, al Villaggio Mosé di Agrigento, per incontri con il reggente provinciale nisseno: 1° O.C.P. – 29/01/1997 il BARBIERI si reca da solo all'appuntamento, che però non ha luogo perché il VACCARO non si presenta; 2° O.C.P. – 31/01/1997 il BARBIERI si reca da solo all'appuntamento e si incontra con VACCARO Lorenzo e DI CARLO Maurizio, quest'ultimo si apparta mentre i due dialogano tra loro; 3° O.C.P. – 12/02/1997 il BARBIERI si reca all'appuntamento con ALAIMO Giuseppe e si incontra con CARRUBBA Francesco, autista di VACCARO Lorenzo; 4° O.C.P. – 26/03/1997 il BARBIERI si reca all'appuntamento con LOMBARDO Francesco, nipote di MADONIA Maria Stella, per chiarire un contrasto insorto tra quest'ultimo ed il cugino TUSA Lucio sul corretto *modus procedendi* nel settore del condizionamento mafioso degli appalti nel territorio della famiglia di Catania - c.d. *questione RUSSELLO*, dal nome dell'imprenditore - e si incontra con VACCARO Lorenzo, che assume una posizione neutrale, invitando i due cugini a chiarirsi tra loro e, se del caso, a rivolgersi allo zio e capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe: v. conv. amb. 24/03/1997 tra BARBIERI e LOMBARDO Francesco nell'autovettura in uso al primo, nonché conv. amb. 01/04/1997 tra BARBIERI e ALAIMO sempre nella stessa autovettura; 5° O.C.P. 02/04/1997 il



BARBIERI si reca con l'ALAIMO all'appuntamento, che però non ha luogo perché il VACCARO non si presenta);

d) in analoghi rapporti di frequentazione e di interazione con il reggente della famiglia di Gela TRUBIA Rosario (v. conv. amb. 30/01/1998 tra BARBIERI ed ALAIMO sempre nell'autovettura in uso al primo, in merito ad una discussione sorta sulla gestione degli appalti a Gela, se dovesse essere rimessa a TUSA Lucio, nipote del capo provincia nisseno, preposto al controllo ed al condizionamento mafioso degli appalti di Cosa Nostra nissena a Catania: *«aeri mi conta n'otra storia Saro [TRUBIA Rosario] ... c'era stata dda discussione che chiddi mannuru a diri di farici sapere a Lucio che ... Gela , cose, cunti, [appalti, soldi] devono organizzare, non devono organizzare ...»*).

I risultati probatori appena esposti - selezionati da un più ampio ed omogeneo materiale probatorio di cui ha dato conto la requisitoria, con indicazione delle singole conversazioni intercettate - sono univocamente dimostrativi di una partecipazione qualificata dell'imputato in Cosa Nostra nissena, con ruolo organizzativo nel settore degli appalti, materia naturalmente riservata ai dirigenti dell'associazione mafiosa (quali il reggente provinciale ed il reggente della famiglia di Gela), con cui l'imputato si relazionava costantemente *ratione officii*.

Si rinvia infine ai risultati probatori esposti nel capitolo relativo alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia TRUBIA Orazio, TRUBIA Giuseppe, nonché FALZONE Alfonso (quest'ultimo in merito ad una operazione di recupero credito del BARBIERI, ritenuta coerente con le consuetudini di Cosa Nostra), nonché a quelli illustrati sotto le posizioni di altri imputati, correlate con quella del BARBIERI.

Alla luce del complessivo materiale probatorio acquisito, assumono valenza indiziaria grave e precisa i contatti telefonici accertati tra il BARBIERI e l'ILARDO Luigi, uomo d'onore della famiglia di Vallelunga



Pratameno (ucciso in Catania il 10/05/1996), di cui si è dato atto nel capitolo III relativo ai servizi tecnici e dinamici, e le annotazioni di utenze del BARBIERI nella rubricetta telefonica di D'ALESSANDRO Salvatore (ucciso in Rieti il 17/06/1996), di cui è stato dato atto nel capitolo V relativo ai reperti di interesse investigativo.

Il dolo associativo generico, e cioè la consapevole volontà di far parte di Cosa Nostra nissena, emerge con assoluta chiarezza dalla conversazione ambientale del 26/03/1997 (17:30), tra il BARBIERI ed il LOMBARDO Francesco, nell'autovettura in uso al primo, in cui i due interlocutori discutono della posizione *amica/nemica* del gruppo criminale catanese dei *Laudani* rispetto a sé stessi: «BARBIERI: *Chisti d'e LAUDANI chi su', cu' nuautri Francé?...o avversari su'?*». Il dolo associativo specifico è ben esteriorizzato dall'attività dell'imputato nei settori criminali del controllo degli appalti, del narcotraffico e del traffico nummario, rientranti nelle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416.3-*bis* c.p.

5. – BURGIO Giuseppe.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni sei di reclusione. Il Tribunale lo ha assolto per non aver commesso il fatto.

BURGIO Giuseppe si è sottoposto all'esame dibattimentale.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..



Nella sua requisitoria il Pubblico Ministero ha così concluso: «... *questo rapporto - come è stato prospettato da BURGIO e dai suoi testimoni, per cui questo rapporto è da inquadrare in una manovra vessatoria ... (e quindi il BURGIO sarebbe un imprenditore vittima) - non corrisponde al vero, perché la verità è che queste vicende sono inquadrabili ... nell'ambito di un rapporto di vicinanza (a Cosa Nostra) di BURGIO personalmente, attraverso il suo gruppo ...*», sicché egli va ritenuto un imprenditore colluso (ud. 08/05/2000).

* * *

La posizione dell'imputato è stata trattata e valutata sotto il paragrafo C (*Imprenditore colluso e imprenditore vittima. Il caso BURGIO*), cui si rinvia.

6. – DI CARLO Maurizio.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni cinque di reclusione.

Il Tribunale lo ha assolto per non aver commesso il fatto.

DI CARLO Maurizio si è sottoposto all'esame dibattimentale.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

* * *



Secondo l'ipotesi ricostruttiva prospettata dal Pubblico Ministero, il DI CARLO Maurizio - cugino e compaesano del sottocapo provincia di Cosa Nostra Nissena VACCARO Domenico detto *Mimi* (al tempo dei fatti sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora dapprima nell'isola di Stromboli, in Ginostra, e poi in Umbria, in Terni) e del fratello VACCARO Lorenzo – avrebbe fornito un contributo, personale e materiale, effettivo ed efficiente, al mantenimento ed al rafforzamento della struttura associativa ed al perseguimento degli scopi associativi, svolgendo il ruolo di intermediario per gli appuntamenti tra il coimputato BARBIERI Carmelo di Gela ed il reggente provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Lorenzo di Campofranco (ucciso il 28/01/1998, in Catania, in contrada Juncetto), agevolando così i contatti tra affiliati con ruoli direttivi ed organizzativi (il 10/11/1998, al momento della cattura, il DI CARLO era: bancario in servizio presso la filiale di Casteltermini della Banca Popolare Sant'Angelo; consigliere comunale di Campofranco, eletto nel 1997 per la lista civica indipendente *Amare Campofranco*; assessore dello stesso comune; sindacalista con la carica di segretario regionale dei bancari; presidente del circolo di Campofranco dell'associazione siciliana della caccia).

Ha osservato il Pubblico Ministero che: «... secondo la impostazione accusatoria, in realtà il BARBIERI per fissare i suoi appuntamenti con Lorenzo VACCARO, sicuramente riconducibili a dinamiche associative, come abbiamo visto dal contenuto delle conversazioni, ... si è servito della trasmissione di DI CARLO Maurizio, personaggio ... assolutamente insospettabile di Campofranco, esercente l'attività di bancario, tra l'altro interessato alla attività politica locale e a sua volta parente dei fratelli VACCARO. D'altra parte, questa funzione di tramite - che emerge in modo lapalissiano dall'analisi critica dell'andamento delle telefonate e dagli esiti dei servizi di O.C.P., perché ogni qual volta vi è un incontro, quest(o) (è) precedut(o) da telefonate BARBIERI-DI CARLO, nelle quali tal volta si fa esplicito riferimento alla figura di VACCARO – ecco, ce l'ha



data lo stesso DI CARLO che ... ha sostanzialmente ammesso, nei limiti in cui ciò evidentemente era consentito [a fini difensivi], ... questa funzione di intermediazione».

Il Pubblico Ministero ha evidenziato ed apprezzato il mutamento di linea difensiva in dibattimento, rispetto alla pregressa fase delle indagini preliminari: *«... il signor DI CARLO, sottoponendosi all'esame (dibattimentale) ..., contrariamente a quello che aveva fatto durante la fase delle indagini preliminari ... in particolare innanzi al GIP (in sede di interrogatorio ex art. 294 c.p.p.), dove in taluni punti aveva persino negato ciò che era impossibile negare, ecco che con una scelta processuale sicuramente apprezzabile ha sostanzialmente ammesso, non soltanto questi contatti, ma ha dato contezza di un dato che era soltanto ipotizzabile, ma che in realtà era sicuramente certo, e cioè che non soltanto egli riceveva le telefonate di BARBIERI, ma che queste telefonate di BARBIERI erano finalizzate ad avvertire VACCARO: certo! il signor DI CARLO poi se ne è uscito dicendo che lui questo lo faceva per amicizia! che non sapeva di che cosa si trattava!».*

Può subito osservarsi che il caso DI CARLO Maurizio è un caso atipico, che si discosta dai casi ordinari sottoposti al giudizio di questo Tribunale, relativi a forme di partecipazione associativa materialmente consistite in condotte di intermediazione di comunicazioni e di trasmissione di messaggi (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra) tra affiliati in stato di libertà ed affiliati in stato di latitanza, di diritto o anche di fatto (in tempo di c.d. *guerra di mafia*). In questi casi, poiché per motivi di sicurezza il covo del latitante è segreto e solo pochi affiliati di assoluta fiducia vi possono accedere, la funzione degli addetti alle comunicazioni ed ai messaggi integra senza dubbio alcuno un contributo causalmente efficiente alla conservazione della capacità operativa dell'associazione, sicché la loro condotta va correttamente qualificata come partecipazione (semplice) all'associazione.



Nel caso di specie, invece, al DI CARLO si contesta di avere svolto una "funzione di tramite per appuntamenti mafiosi", al servizio di due affiliati di Cosa Nostra in stato di piena libertà (non ricorrendo neppure l'ipotesi della latitanza di fatto): BARBIERI Carmelo di Gela e VACCARO Lorenzo di Campofranco (in termini astratti, il caso potrebbe assimilarsi a quello di una segretaria di un pubblico ufficiale corrotto, che tenga l'agenda degli appuntamenti tra lo stesso ed il corruttore, ad esempio in materia di appalti di lavori pubblici: ovviamente la questione di diritto ineludibile è se siffatta condotta possa ritenersi causalmente rilevante ed efficiente nell'*iter criminis*, fermo restando il principio di atipicità del concorso di persone nel reato; nella giurisprudenza di legittimità, in tema di reato associativo mafioso, si è precisato che: «*la efficienza causale in merito alla concreta realizzazione del fatto criminoso collettivo costituisce elemento essenziale e tipizzante della condotta concorsuale, di natura materiale o morale, sicché non è sufficiente una valutazione "ex ante" del contributo, risolta in termini di mera probabilità di lesione del bene giuridico protetto [l'ordine pubblico], ma è necessario un apprezzamento "ex post", in esito al quale sia dimostrata, alla stregua dei comuni canoni di "certezza processuale", l'elevata credibilità razionale dell'ipotesi formulata in ordine alla reale efficacia condizionante della condotta atipica del concorrente*»).

In sede di arringa, il difensore ha così sintetizzato gli elementi d'accusa a carico del DI CARLO Maurizio: «*la posizione è semplicissima: ci sono dei contatti telefonici tra DI CARLO-BARBIERI e DI CARLO-VACCARO; in coincidenza di alcuni di questi contatti, ci sono, nei giorni successivi, degli incontri tra BARBIERI e VACCARO Lorenzo; in uno soltanto, il 31 gennaio del '97, si nota la presenza del DI CARLO Maurizio: l'accusa è finita!*».

Sotto il profilo della significatività e della rilevanza causale di tali contatti, il difensore ne ha evidenziato la esiguità, osservando che nell'arco di un anno - dal 31/01/1997, «*data in cui per la prima volta DI*



CARLO si affaccia sulla scena delle indagini», al 28/01/1998, data dell'omicidio in danno del reggente provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Lorenzo - sono intervenuti: un incontro in località Villaggio Mosé il 31/01/1997, tra il BARBIERI ed il VACCARO Lorenzo (nel corso del quale il DI CARLO rimarrà in disparte) e tre contatti telefonici per appuntamenti il 25/03/1997, il 28/12/1997 ed il 25/01/1998, con intervalli di tempo da un massimo di mesi otto ad un minimo di mesi uno.

Nel corso della requisitoria il Pubblico Ministero, trattando la posizione dell'imputato SICILIANO Salvatore, ha riferito che al tempo dei fatti VACCARO Lorenzo era un bersaglio investigativo monitorato dalla Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta (e per una settimana, in base ad un accordo di cooperazione, dal R.O.S. di Caltanissetta), perché ritenuto il reggente provinciale di Cosa Nostra nissena dopo la cattura del fratello VACCARO Domenico detto *Mimi* (eseguita il 21/12/1994, su delazione dell'uomo d'onore ILARDO Luigi).

Valorizzando questo dato processuale, le consuete modalità di fissazione degli appuntamenti tra il BARBIERI ed il VACCARO Lorenzo, attraverso l'insospettabile assessore comunale DI CARLO Maurizio (in realtà persona intuitivamente vicina ai fratelli VACCARO, essendo loro parente e compaesano), potrebbero anche interpretarsi come una c.d. *misura controprobatoria*, intesa ad eludere le investigazioni in corso, della consapevolezza delle quali, tuttavia, manca del tutto la prova, anche solo generica.

* * *

Ad avviso del Tribunale, la sporadicità dei contatti accertati (come evidenziato dalla difesa), la non partecipazione dell'imputato agli incontri fissati, la condizione di non latitanza del VACCARO Lorenzo, la pregressa conoscenza del BARBIERI con il VACCARO (come dimostrato dalle prove a discarico, cui si rinvia), la stessa semplicità delle modalità di fissazione



degli appuntamenti, sono tutti elementi obiettivi che – alla stregua del principio di offensività - non consentono di ravvisare nella condotta dell'imputato, *oltre ogni ragionevole dubbio*, un contributo concreto ed apprezzabile, causalmente efficiente, al mantenimento e rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p.

7. – FAMÀ Gaspare Emanuele.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, operante nei territori delle «*province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove nel corso del 1997 e 1998*», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni dieci di reclusione e lire 5.000.000 di multa (per i partecipi semplici, in realtà, la pena edittale è «*la reclusione non inferiore a dieci anni*» senza pena pecuniaria: *cfr.* art. 74.2 del D.P.R. 09/10/1990 n. 309).

Il Tribunale ha condannato l'imputato alla pena di anni dieci di reclusione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 (*ruolo di partecipe semplice*) di cui all'art. 74 del D.P.R. n. 309/1990.

Secondo la descrizione dei fatti fissata nell'imputazione: il programma associativo prevedeva di «*acquistare, commercializzare, cedere e vendere ingenti quantità di sostanze stupefacenti, tra le quali, in particolare, la cocaina*»; promotore e dirigente dell'associazione era il capo provincia di Cosa Nostra nissena MADONIA Giuseppe (detenuto dal 1992 in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* della legge 26/07/1975 n. 354); organizzatori e coordinatori dell'attività associativa erano il cognato LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, i quali, per il collocamento delle sostanze stupefacenti sul mercato clandestino, si avvalevano della collaborazione di un uomo di fiducia di Milazzo: DODDO Francesco Duilio; partecipi semplici erano: FAMÀ Gaspare, con il ruolo di



contatto a Milano del «*Clan Madonia*» (nel senso di Cosa Nostra nissena) per le operazioni di fornitura, ADDABBO Angelo, con il ruolo di contatto a Milano del gruppo criminale comune di Milazzo capeggiato dal DODDO per le operazioni di vendita, nonché i componenti di questo gruppo D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio, ITALIANO Domenico detto Mimmo e BERTÈ Antonino (sono state definite separatamente nelle forme del giudizio abbreviato sia le posizioni del DODDO e dell'ADDABBO in udienza preliminare⁵ sia le posizioni del D'ANGELO, del SALAMONE e dell'ITALIANO in dibattimento⁶ in regime di diritto transitorio di cui all'art. 223 del D.L.vo n. 19/02/1998 n. 51).

Quanto alla realizzazione di reati-scopo, secondo l'imputazione l'attività associativa «*era condotta in modo continuato e stabile e ... consentiva, tra l'altro, la distribuzione di circa 700 grammi di sostanza stupefacente del tipo cocaina consegnata a Genova*» (rectius: prelevata per tramite di FAMÀ Gaspare a Genova, ove era occultata all'interno dell'Ospedale San Martino, e trasportata a Milano per essere ivi venduta per tramite di ADDABBO Angelo, su mandato di DODDO Francesco Duilio).

* * *

La posizione dell'imputato è stata trattata e valutata sotto il capitolo X (*Capo B dell'imputazione – Narcotraffico*).

8. – LOMBARDO Giuseppe.

Imputato del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, nel biennio 1997/1998 «*nelle province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove*», nonché del reato di traffico illecito nummario di cui al capo D (acquisto di banconote contraffatte per un



valore nominale complessivo di Lit. 500.000.000), il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza per tutti i reati e la condanna alla pena complessiva di anni ventiquattro di reclusione e Lit. 5.000.000 di multa (per i partecipi qualificati, in realtà, la pena edittale prevista per il reato più grave di cui al capo B è «*la reclusione non inferiore a venti anni*» senza pena pecuniaria: *cf.* art. 74.1 del D.P.R. 09/10/1990 n. 309).

Il Tribunale ha condannato l'imputato alla pena complessiva di anni ventiquattro di reclusione per tutti i reati a lui ascritti, unificati dal vincolo della continuazione, ritenuto più grave il reato di cui al capo B e riconosciute le ipotesi di cui al comma 1 dell'art. 74 del D.P.R. n. 309/1990 ed al comma 2 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo direttivo*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 di quest'ultima norma incriminatrice (*disponibilità di armi per il perseguimento delle finalità associative*).

Il predetto capo A (altrimenti dal capo B) non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p.

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputato unitamente a quella dei coimputati BARBIERI Carmelo ed ALAIMO Giuseppe, in considerazione della interazione delle loro condotte, ed ha riassunto il compendio probatorio a carico (*v.* estratto della requisitoria riportato sotto la posizione del BARBIERI).

* * *

Con riferimento alle imputazioni di cui al capo B (partecipazione qualificata ad associazione di narcotraffico) ed al capo D (traffico illecito



nummario), la posizione dell'imputato è stata trattata e valutata nei rispettivi capitoli X e XI, cui si rinvia.

Il consistente e concludente materiale probatorio ivi esaminato convalida l'ipotesi accusatoria *oltre ogni ragionevole dubbio*. L'imputato va dunque dichiarato colpevole dei reati a lui ascritti ai predetti capi. Il dolo associativo di narcotraffico, generico e specifico, ed il dolo generico di traffico nummario sono ben evidenziati dalle modalità esecutive dei fatti.

* * *

Con riferimento al capo A (partecipazione qualificata a Cosa Nostra Nissena), i risultati dei servizi investigativi tecnici e dinamici, integrati da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, hanno accertato l'inserimento organico dell'imputato in Cosa Nostra nissena e lo svolgimento di attività associativa, con ruolo direttivo/organizzativo nel settore degli appalti, anche nei rapporti interprovinciali con Cosa Nosta catanese per la c.d. *messa a posto* delle imprese edil. In particolare:

- dalla conversazione ambientale del 29/03/1997, tra BARBIERI Carmelo, LOMBARDO Giuseppe ed il calabrese GIORDANO Carmelo (vicino a TRAPANI Giovanni, della cosca IMERTI), intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI, si desume che tale "Elio", identificato in MELFA Elio, titolare dell'impresa edile KOMES di Gela (*cf.* teste DAMIANO, ud. 14/12/1999), è in ritardo nei pagamenti della tangente su un appalto di lavori aggiudicato in Calabria; il LOMBARDO riferisce al CALABRESE di avere prese atto del ritardo anche dei debitori del MELFA e delle sue giustificazioni e però di averlo comunque sollecitato: «... *di chiddu avanza soddi e nun cci runa, chiddu avanza soddi e nun cci nni runa, di chiddi ... cioè, di fare mannati (di pagamento) e non cci nni fan nu'dd'autri non ci ... minchia, perciò 'u ... però iu cci rissi: io posso capire tutta la tua ragione, tutte 'sti cosi, però i cristiani non nni volunu sentiri di tutte 'sti discussioni, tutte 'sti cosi. Tu va ghiri ddà, aggiri ... e c'ha ghiri tu,*



è inutile ca manni a Tizio, Caio e Sipronio 'u vuoi capiri c acca finisce male ...»); la conversazione è abbinata a servizio dinamico di O.C.P. del 29/03/1997, al casello autostradale Catania-Messina (su cui ha deposto il teste DAMIANO all'udienza del 30/11/1999);

- dalla stessa conversazione ambientale del 29/03/1997, tra gli stessi interlocutori, si desume altresì che, in altra occasione, l'imprenditore MELFA fu assoggettato al pagamento della tangente su un appalto di lavori per la SNAM per l'importo di Lit. 2.400.000.000 circa ed offrì Lit. 160.000.000 (6,6%), cifra ritenuta incongrua dal LOMBARDO («due miliardi e quattrocento milioni di travagghiu, cci vuleva dari centossessata milioni ...»); nel corso della conversazione gli interlocutori trattano anche affari illeciti di droga (cocaina e hashish);
- dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia CHIAVETTA Salvatore, della famiglia di Catania, esaminato alle udienze del 22/02/2000 e del 29/02/2000, si desume che nel 1997, per lavori pubblici da eseguire nella «zona di Giarre», in territorio di Cosa Nostra catanese, la messa a posto fuori sede dell'impresa appaltatrice appartenente alla provincia mafiosa nissena era stata curata da LOMBARDO Giuseppe e dal figlio LOMBARDO Francesco (cognato e nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe); si trattava di impresa amica di Cosa Nostra nissena: «Francesco LOMBARDO (residente a Catania) veniva per un imprenditore ed io mi ci incontravo per ... i soldi (della tangente) ... era un imprenditore ... della sua zona, di Caltanissetta, non lo so di preciso, o della provincia di Caltanissetta. Arriva lui e suo padre ... l'impresa era, diciamo, amica, vicina a (Francesco) LOMBARDO e al padre ... di Francesco LOMBARDO; siccome c'era stato, diciamo, un tentativo di estorsione, questo imprenditore, visto che era amico con i LOMBARDO e vicino alla famiglia dei ... MADONIA (nel senso di Cosa Nostra nissena), si è rivolto ai LOMBARDO; LOMBARDO (Francesco) ha contattato me e abbiamo sistemato, diciamo, visto che dovevano pagare il 2%, pagava l'1%, più poco



dell'1%; diciamo un regalo va, tanto per stare tranquillo; il lavoro si svolgeva nella zona di Giarre ... (l'anno era il '97; comunque, fino al momento del mio arresto (26/06/1998), ancora dovevano portare dei soldi ... è tutto scritto diciamo nella carta (della contabilità delle tangenti sugli appalti, con relativo elenco delle imprese) che ho consegnato» all'autorità giudiziaria di Catania (documento non prodotto nel presente processo);⁷ il collaboratore non è stato in grado di ricordare gli estremi identificativi dell'impresa;

- dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia TRUBIA Giuseppe, della famiglia di Gela, esaminato all'udienza del 02/05/2000, da cui si desume che nel 1998 (tra settembre e novembre) si verificò una intromissione di RINZIVILLO Giovanni nato a Gela il 23/01/1915 (padre di RINZIVILLO Antonio, capo del gruppo RINZIVILLO della famiglia di Gela) in una estorsione attuata in danno di gestori catanesi della mensa dello stabilimento petrolchimico *ENICHEM* di Gela; la vicenda coinvolse i TUSA di Catania e LOMBARDO Giuseppe, nonché BURGIO Salvatore (uomo d'onore della famiglia di Gela, gruppo RINZIVILLO) e TRUBIA Rosario (reggente della famiglia di Gela, gruppo EMMANUELLO); BURGIO Salvatore riferì al LOMBARDO Giuseppe le difficoltà insorte per l'esecuzione dell'estorsione perché RINZIVILLO Giovanni non era d'accordo, mentre il BURGIO insisteva; il LOMBARDO, investito della questione dal BURGIO, aderì alle ragioni di quest'ultimo ed ordinò l'estorsione.

Le dichiarazioni dei due collaboratori si riscontrano reciprocamente secondo il principio della c.d. *convergenza del molteplice*. Quelle del collaboratore CHIAVETTA sono altresì corroborate da riscontro esterno individualizzante c.d. *chirurgico*, costituito da un servizio dinamico di O.C.P. del 04/12/1996, in Catania, che accerta un contatto personale tra LOMBARDO Giuseppe e CHIAVETTA Salvatore. Sugli esiti di tale servizio investigativo ha così depresso il teste DAMIANO Antonio all'udienza del 19/11/1999:



«Pubblico Ministero: ... *LOMBARDO Giuseppe che lavoro fa?*

DAMIANO: *Pensionato (...)*

DAMIANO: *Il 04/12/96, effettuammo un altro servizio, e questo inizia ad essere uno di quei servizi per noi fondamentali per il prosieguo dell'attività perché ci inizia a dare degli indirizzi operativi sul terreno un po' più qualificati. In sostanza cosa succede, che - racconto in termini generali, poi andiamo a vederlo più nel particolare - lui ... esce da casa va al bar della stazione ferroviaria di Gela, parte con la sua macchina che è una Lancia Dedra, ed è accompagnato da altro soggetto che noi identifichiamo in tale DECARO, vanno a Catania DECARO...*

Pubblico Ministero: *DECARO chi?*

DAMIANO: *DECARO Nunzio nato a Gela, il 13/10/51 (imprenditore);*

Pubblico Ministero: *Chi è questa persona?*

DAMIANO: *Per noi lo vediamo solo quella volta e basta, per cui abbiamo solo le generalità. Con lui va a Catania dove si ferma in via Zia Lisa, qui entra in un autodemolizione che è sito vicino alla Caserma dei Carabinieri, sulla parte di fronte alla Caserma dei Carabinieri un po' spostati sulla destra, entra in quest'autodemolizione e lì il LOMBARDO Giuseppe si ferma a parlare con delle persone all'interno dell'autodemolizione, il DECARO se né rimane da parte, vanno via dall'autodemolizione e si spostano al distributore AGIP che è sito all'ingresso di Catania dove è il Bowling, credo che si chiami via Chellery. In questo distributore AGIP, LOMBARDO Giuseppe si incontra con altri soggetti che lì giungono a bordo di una Ford Fiesta, il cui conducente riconosciamo dopo in CHIAVETTA Salvatore, dopo significa che in quel momento noi ne rileviamo la targa e vediamo Lombardo Giuseppe con chi si incontra, andiamo a fare gli accertamenti sulla proprietà, la proprietaria di quella macchina risulta essere la moglie di*



CHIAVETTA a cui usiamo la fotografia, guardando la fotografia ci risulta essere CHIAVETTA. CHIAVETTA attualmente è collaboratore di giustizia, punto. Il giorno dopo Chiavetta...

Pubblico Ministero: Un momento deve precisarmi alcune cose su questo servizio, innanzitutto i tempi di sosta a Gela, i tempi di sosta alla demolizione, i tempi di sosta in occasione dell'incontro a cui è presente anche Salvatore CHIAVETTA.

DAMIANO: Allora il servizio lo iniziamo alle sei di mattina, alle sette e trentacinque LOMBARDO Giuseppe esce dalla propria abitazione, a bordo della sua autovettura Lancia Dedra targata Catania A226111 intestata l'autovettura a VERONICO Antononia però la macchina è nella sua disponibilità, dopodichè alle otto arriva davanti all'ingresso della stazione ferroviaria di Gela, accede all'interno del bar, non sappiamo se in quel momento è anche presente Abate Luigi lo vediamo solo entrare, alle otto e quindici un quarto d'ora dopo riesce dal bar per depositare nella macchina una busta e un vassoio prelevato dal bar, credo paste o qualcosa del genere, ritorna nel bar e nel frattempo alle otto e venticinque arriva nel piazzale vicino alla stazione un Fuori Strada Nissan Patrol, targato Ragusa 259387 intestato a DECARO Nunzio, il DECARO scende dall'auto accede dentro il bar, dopodichè alle otto e trenta sia il DECARO sia il LOMBARDO riescono e alle otto e quaranta a bordo dell'autovettura di Lombardo si dirigono verso Catania. A Catania entrano in quest'autodemolizione di via Zia Lisa alle nove e quaranta, e vanno via alle dieci e venti, ho da aggiungere un altro dato, all'interno dell'auto rimessa, notiamo l'autovettura Fiat Croma targata Milano 3M6215 che è l'autovettura di BARBIERI Carmelo, che in quel momento non conoscevamo ancora come fattezze fisiche, quindi diciamo che chi ha poi visto uscire la macchina non ha neanche avuto il tempo di vedere in viso l'autista, quindi ci rimane solo il dato di questa macchina che è all'interno dell'autodemolizione e che poi va via. Dicevo alle dieci e venti lascia l'autodemolizione, e si dirige presso l'area di servizio AGIP in via



Chellery. Qui alle dieci e trenta cinque arriva questa Ford Fiesta, con due persone a bordo e riconosciamo come ho già spiegato soltanto l'autista. Stanno dieci minuti alle dieci e trenta cinque vanno via, dopodichè il LOMBARDO, allora alle dieci e trenta cinque arrivano questi soggetti, alle dieci e trenta cinque si allontanano, salutano il LOMBARDO, e il LOMBARDO va verso l'autostrada Catania/Messina, in direzione Messina, mentre una parte del dispositivo segue i due soggetti della Ford Fiesta e andiamo a vedere dove sono andati. In particolare si dirigono di nuovo in via Zia Lisa, e si fermano davanti a un bar sito in via Zia Lisa al numero civico 198.

Pubblico Ministero: Senta la durata dell'incontro di Lombardo con le due persone tra cui CHIAVETTA?

DAMIANO: Dieci minuti.

Pubblico Ministero: Facciamo un attimo un salto indietro sempre nella fase iniziale di questo servizio, anzi nò è un punto che ha già chiarito.

DAMIANO: Bene volevo aggiungere un altro dato, l'autodemolizione dove entra LOMBARDO Giuseppe è di tale Rinaldi, non ricordo il nome ma il terreno è di proprietà del papà di AIELLO Vincenzo.

Pubblico Ministero: Vogliamo ricordare chi è AIELLO Vincenzo?

DAMIANO: AIELLO Vincenzo (uomo d'onore della famiglia di Catania) è uno dei soggetti che fu catturato grazie alle indicazioni di ILARDO, per noi perché è importante questo momento di incontro, perché il giorno successivo il cinque...

Pubblico Ministero: No il quattro, il giorno successivo è il quattro.

DAMIANO: Il giorno successivo a questo incontro il giorno cinque, il CHIAVETTA viene controllato.



Pubblico Ministero: *Esatto, il., giorno cinque.*

DAMIANO: *Il CHIAVETTA viene controllato dalla Polizia di Stato, unitamente ad INTELISANO Giuseppe.*

Pubblico Ministero: *Ha un soprannome questa persona?*

DAMIANO: *Soprannominato Pippo u Nivuru, è importante perché sempre nel prosieguo dell'attività in un ambientale che registriamo tra BARBIERI ed ALAIMO, e BARBIERI e LOMBARDO Francesco, l'INTELISANO Giuseppe indicato in quella ambientale col nome di PIPPO u Nivuru, viene indicato come l'attuale referente della provincia di Catania. In buona sostanza la nostra valutazione era, che LOMBARDO Giuseppe si era mosso era andato in questa autodemolizione dove vi era anche la macchina di BARBIERI, dopodichè si era spostato alla pompa di benzina AGIP dove si era incontrato con CHIAVETTA che è l'autista del referente di Catania in quel momento (INTELISANO Giuseppe detto Pippo 'u niuru), sul punto poi successivamente credo che vi sono anche dichiarazioni dei collaboratori perché vengono arrestati e ripeto il CHIAVETTA diventa collaboratore».*

* * *

Dalla conversazione ambientale del 24/03/1997, tra DODDO Francesco Duilio e la moglie PREVITI Nadia, intercettata a bordo dell'autovettura targata MI-3V0181, si desume che l'imputato LOMBARDO Giuseppe ha adempiuto ad una c.d. *ambasciata* per conto di Cosa Nostra nissena per spiegare al fratello ILARDO Giovanni i motivi della condanna a morte di ILARDO Luigi (divenuto informatore di polizia giudiziaria):

«(...) DODDO: *Certo. Gianni (ILARDO Giovanni) non ha accettato il fatto di suo fratello (l'omicidio di ILARDO Luigi, commesso in Catania il 10/05/1996), perché lui (LOMBARDO Giuseppe) è venuto e gli ha spiegato i motivi del fatto e lui non li ha accettati, lo sai!*



NADIA: *Perché, lui sapeva quello che doveva fare la, no? Sapeva lo zio PINO (LOMBARDO Giuseppe) che prima o poi sarebbe successo.*

DODDO: *l'avevano avvisato... uno a quei livelli non si può permettere di fare certi errori.*

NADIA: *Quindi, se lui ha sbagliato c'era qualcosa sotto, perché se non sbagliava va...*

DODDO: *Era fuso di cervello, quando tu ti sei fottuto il cervello ...a quei livelli non te lo puoi fottere il cervello, non puoi fare di testa tua.*

NADIA: *Non ti devi convincere...*

DODDO: *Non ti devi convincere per davvero che tutto il ... è nelle tue mani, perché non l'hai mai avuto tu solo ...».*

Con tutta evidenza, siffatta condotta è espressiva di un ruolo direttivo in Cosa Nostra, avuto riguardo all'oggetto della c.d. *ambasciata*.

* * *

I risultati probatori appena esposti sono univocamente dimostrativi di una partecipazione qualificata dell'imputato in Cosa Nostra nissena, con ruolo direttivo/organizzativo nel settore degli appalti, materia riservata ai dirigenti dell'associazione mafiosa (quali il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo ed il reggente della famiglia di Gela TRUBIA Rosario). Il dolo associativo generico e specifico sono ben esteriorizzati nelle condotte accertate, inerenti ai settori criminali del controllo degli appalti, del narcotraffico e del traffico nummario (finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416.3-*bis* c.p.).

9. – MADONIA Maria Stella.

Imputata del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca*



imprecisata fino ad oggi» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) *«nella provincia di Caltanissetta ed altrove»*, il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni dieci di reclusione.

Il Tribunale ha condannato l'imputata alla pena di anni otto di reclusione, ritenuta la diversa ipotesi di cui al comma 1 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo di partecipe semplice*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso articolo (*disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità associative*).

MADONIA Maria Stella è stata giudicata in sua assenza.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputata e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputata ed ha così riassunto il compendio probatorio a suo carico:

« ... posizione analoga a quella di SANTORO Giovanna è la posizione di MADONIA Maria Stella, anche qui sono stati acquisiti degli elementi che, mentre non hanno ... nessun profilo di compatibilità con il ruolo apparente che poteva essere riconosciuto e a Giovanna SANTORO e a MADONIA Maria Stella, stiamo parlando di due donne tutte e due casalinghe senza alcuna attività lavorativa, che le stesse pongono in essere delle condotte che vanno al di là del mero contributo, anche per certi versi umanamente comprensibile di sostegno ai propri familiari detenuti, ma un contributo operativo dinamico che consente la realizzazione di fini associativi anche qui come nel caso della Santoro siamo di fronte ad una serie di conversazioni che testimoniano non solo



la conoscenza da parte della MADONIA Maria Stella di soggetti certamente inseriti in dinamiche associative, ma di intervento su tematiche che sono certamente riconducibili a profili associativi, tra l'altro voglio ricordare che per quanto riguarda la signora MADONIA Maria Stella, anche qui è da registrare la presenza il 9 febbraio del '98, sia pure di transito, in quel capannone dove era avvenuto già il primo incontro del 30 Gennaio '98, ed una conferma di tutto ciò noi la troviamo in una serie di conversazioni che anche qui vedono protagonista tal volta la signora MADONIA, altre volte invece altri interlocutori certamente inseriti, 7 Gennaio '98 automobile di TUSA Antonio, TUSA Antonio, MADONIA Maria Stella e Madonia Clementina, 18 Ottobre '97 stessa automobile stessi interlocutori, 19 Dicembre '97 ALAIMO e BARBIERI, 20 Dicembre '97 ALAIMO BARBIERI, 4/4/97 BARBIERI ed ALAIMO, 5/4/97 BARBIERI ed ALAIMO, 16/5/97 BARBIERI e LOMBARDO Giuseppe, 20 Gennaio '98 ALAIMO e BARBIERI, 14 Febbraio '98 ALAIMO e BARBIERI, ed una conferma dell'assimilabilità della posizione di MADONIA Maria Stella a quella della SANTORO la troviamo proprio nella famosa conversazione del treno del 21/6/98, ... io non la prendo in mano e non la sto a leggere tutta quanta, 21 Giugno '98 mi domando, e domando al Tribunale, quale altra spiegazione, se non la diretta conoscenza ed interessamento alle dinamiche associative, si può formulare alla seguente domanda: perché le due donne all'interno di questa carrozza ferroviaria fanno riferimento a personaggi e mi riferisco a Saro TRUBIA a Turi BURGIO, se non perché e per il motivo di una loro diretta conoscenza e percezione di avvenimenti associativi, certo mi si dirà e ci si potrà dire che la quantità delle volte che noi abbiamo visto abbiamo sentito Giovanna SANTORO e MADONIA Maria Stella è certamente inferiore rispetto al quantum delle volte in cui noi sentiamo e vediamo altri protagonisti di questo processo mi riferisco in modo particolare a BARBIERI, ad ALAIMO, a LOMBARDO, ma la diversa quantità non è indicativa del diverso (minore) ruolo, nel senso che un ruolo (non) è tanto più importante quanto più volte lo vediamo, la qualificazione del



ruolo e di una posizione la si deve desumere dall'analisi critica degli elementi obiettivi, che noi riusciamo a cogliere e allora quando muore Lorenzo VACCARO la disponibilità ... a passare all'azione nelle mani di chi viene data? Quando scoppia la polemica siamo il 4 e 5 Aprile '97 tra LOMBARDO e VACCARO nella quale si inserisce anche TUSA situazione della quale viene investito Giuseppe MADONIA, a chi viene dato, a chi si fa riferimento, come figura che deve relazionare questa questione a Giuseppe MADONIA? MADONIA Maria Stella ...».

* * *

All'esito dell'istruzione dibattimentale, il Tribunale ha ritenuto che a carico dell'imputata (sorella del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, detenuto dal 06/09/1992, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.) sia stata raggiunta – *oltre ogni ragionevole dubbio* - la prova, storica e critica, di una partecipazione associativa semplice in Cosa Nostra nissena.

* * *

Nel compendio probatorio spicca, per efficienza dimostrativa di un inserimento stabile in Cosa Nostra nissena, tale da non lasciare adito a ragionevoli dubbi in senso contrario, il servizio dinamico del 09/02/1998, eseguito dieci giorni dopo l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo (commesso il 28/01/1998, in Catania, in contrada Juncetto).

Il servizio – connesso al servizio dinamico del 30/01/1998 relativo alla missione a Gela di SANTORO Giovanna (trattato nel paragrafo relativo alla sua posizione) - accerta una riunione in Gela tra la stessa SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella e BURGIO Salvatore (uomo d'onore della famiglia di Gela), presso l'abitazione della sorella del capo provincia nisseno.



La riunione, in evidente relazione causale con l'omicidio VACCARO, si iscrive nel quadro delle iniziative dei dirigenti di Cosa Nostra nissena. Essa è preceduta da contatti con MADONIA Giuseppe e TUSA Lucio ed è seguita da un ulteriore contatto con TUSA Lucio.

Su questo servizio dinamico di osservazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.⁸

Il 09/02/1998, di mattina, il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto Piddu, detenuto presso il carcere di Catania-Bicocca, intrattiene con i suoi congiunti il primo colloquio dopo l'omicidio VACCARO. Al colloquio partecipano: il coniuge SANTORO Giovanna, le sorelle MADONIA Maria Stella e MADONIA Clemenza, nonché le figlie minorenni Francesca e Maria Stella.

Le donne sono state accompagnate al carcere da TUSA Antonio, che non entra.

Finito il colloquio, la SANTORO rientra a casa, in San Giovanni Galermo, in via dei Comuni n. 8, insieme alle figlie ed alle due cognate. Qui pranzano. Poi tutte e tre le donne si recano a casa di TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33, dove si trattengono per circa 60 minuti (dalle 14:05 alle 15:10).

Quindi MADONIA Clemenza, madre di TUSA Lucio, rimane in casa col figlio, mentre SANTORO Giovanna e la cognata MADONIA Maria Stella rientrano a San Giovanni Galermo.

Da qui, alle 15:35 circa, la SANTORO e MADONIA Maria Stella, a bordo della autovettura della prima, condotta da MADONIA Giovanni, si dirigono a Gela, ove giungono alle 16:55. Si fermano davanti al capannone di PALMERI Rocco, in via Butera: accede all'interno, a piedi, solo MADONIA Giovanni, mentre la SANTORO esce dall'autovettura e si trattiene a conversare con una persona non identificata davanti



all'ingresso. Dopo 5 minuti, alle 17:00 circa, risalgono tutti e due sull'autovettura e insieme a MADONIA Maria Stella si recano a casa di quest'ultima, ove giungono alle 17:10 circa.

A bordo di una autovettura condotta dal fratello BURGIO Vincenzo, circa dieci minuti dopo arriva l'uomo d'onore della famiglia di Gela BURGIO Salvatore inteso Pinocchio, entra nella palazzina ove abita MADONIA Maria Stella e vi si trattiene per circa 45 minuti.

Alle 18:15 ritorna il fratello di BURGIO Salvatore, suona il clacson ed escono contemporaneamente BURGIO Salvatore, SANTORO Giovanna, MADONIA Giovanni. Gli ultimi due rientrano a Catania, ove arrivano alle 20:00 circa e si fermano a casa di TUSA Lucio. Qui si trattengono per circa 30 minuti, uscendo alle 20:30 circa. Quindi fanno rientro in San Giovanni Galermo, presso l'abitazione della SANTORO.

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha così esposto le conclusioni investigative tratte da questo servizio dinamico di osservazione: «*SANTORO Giovanna torna a Gela: questa volta ... il movimento che compie quel giorno rafforza la nostra convinzione di un suo ruolo preminente in seno all'organizzazione, specialmente in quel momento critico per l'organizzazione*».⁹

L'importanza di questa riunione, intervenuta in una fase critica e di fibrillazione di Cosa Nostra nissena, si coglie proprio dalla eccezionale presenza - al predetto colloquio in carcere con MADONIA Giuseppe, il primo dopo l'omicidio VACCARO - non solo della moglie, ma anche delle sorelle Maria Stella e Clemenza. Le quali, qualunque ne sia il motivo, di rado vanno insieme ai colloqui in carcere con il fratello. La loro presenza è ovviamente anche presenza dei nuclei familiari cui rispettivamente appartengono: quello dei LOMBARDO e quello dei TUSA (*cfr.* esame MADONIA Giuseppe, ud. 09/03/2000, trascr. pp. 16, 38: «Pubblico Ministero: *Vuole dire al Tribunale quand'è che le è stato applicato il*



regime del 41-bis - MADONIA Giuseppe: Sono stato arrestato (a Vicenza, N.d.E.) il 6 settembre del 1992 ... sono stato tradotto nel carcere di Vicenza, alle dodici meno un quarto di notte, alle ventiquattro ... il direttore ... mi ha notificato il 41-bis allora firmato dal Ministro Martelli, e quindi sono stato in 41-bis dal primo giorno che sono stato arrestato. (...) - Presidente: Lei, durante il regime restrittivo speciale di cui all'articolo 41-bis, intratteneva colloqui? - MADONIA Giuseppe: Signor Presidente, uno al mese. - Presidente: Un colloquio al mese, con chi? - MADONIA Giuseppe: Mia moglie e le mie figlie - Presidente: Sono stati autorizzati anche colloqui ... con persone diverse? - MADONIA Giuseppe: No! No! Assolutamente. Ogni tanto veniva mia sorella, ogni tanto, così per fare compagnia a mia moglie - Presidente: Dica il nome di sua sorella - MADONIA Giuseppe: Eh, una volta veniva ... MADONIA Maria Stella e una volta veniva l'altra mia sorella, MADONIA Clemenza, sarà venuta due tre volte in tutto»).

Nel triennio 1996-1998, periodo delle indagini, occorre risalire al 22/11/1996 per trovare un precedente colloquio in carcere cui partecipino congiuntamente le sorelle Maria Stella e Clemenza. Ciò si spiega anche con il fatto che i rapporti tra MADONIA Giuseppe e SANTORO Giovanna, da un lato, e la sorella Clemenza ed i suoi figli Lucio ed Antonio, dall'altro, sono tutt'altro che idilliaci. Già nel dicembre 1996 emerge questo dato di fatto (*cf.* colloquio in carcere del 24.12.1996 tra i coniugi MADONIA, registrato presso il carcere di Caltanissetta: «SANTORO Giovanna: ... tua sorella (Clemenza, N.d.E.) è cattiva ... è una ... na sogera peggio di chiddra ... nun si po' truvari - MADONIA Giuseppe: Chi voli? SANTORO Giovanna: E chi voli ... iddra u sapi - FIGLIA: vuole che SABINA (GRECO Sabina, nuora della sorella Clemenza, N.d.E.) gli lecca i piedi e che FRANCESCO (TUSA Francesco, figlio di Clemenza, N.d.E.) è suo, non è di SABINA» (...) - FIGLIA: La zia TINA (vezzeggiativo di Clemenza, N.d.E.) non ni telefona più a casa ... MADONIA Giuseppe: Perché? - FIGLIA: Quando gli hai detto quella



frase! - MADONIA Giuseppe: *Ma dici ca si va m'picca* - SANTORO Giovanna: *Ma quello che ha combinato* - MADONIA Giuseppe: *Ma si sciarria puru cu SABINA?* - SANTORO Giovanna: *Si, ma poi tuo cognato TOTÒ (TUSA Salvatore, marito di Clemenza, N.d.E.) ... poi io ... di allora non mi sono sentita più né cu TINA ... ora se tu me lo permetti, io ci voglio andare a parlare ...(...)* ... - MADONIA Giuseppe: *Non ci andare ... non ci andare ... allontanati* - SANTORO Giovanna: *Io non ci vado più ...* - MADONIA Giuseppe: *E appunto allontanatevi e non gli date più confidenza ...* - SANTORO Giovanna: *Però se tu me lo permetti, io ci vulissi iri a parlari* - MADONIA Giuseppe: *No! Non ci devi parlare invece ... non ci devi dare più confidenza e basta ... non gli telefonate ... (...)* - SANTORO Giovanna: *E poi iddra (GRECO Sabina, N.d.E.) sinni i a fari u colloquio ni so padri (GRECO Leonardo di Bagheria, detenuto, scarcerato il 28.06.1997 per decorrenza termini, N.d.E.) ...* - MADONIA Giuseppe: *Ma iddra chi ci va a cuntà!* - SANTORO Giovanna: *... vidi comu ci rispunni chiddu (GRECO Leonardo, N.d.E.): amaru a cu nun avi nuddru ...»;* cfr. anche conversazione telefonica del 27/02/1997, tra SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella, intercettata sull'utenza fissa 095/422886 in uso alla prima: MADONIA Maria Stella: *E... TINA (sua sorella Clemenza, N.d.E.)?* - SANTORO Giovanna: *No, non ne so niente; iu cci telefonai aieri mattina... e basta* - MADONIA Maria Stella: *No, iu mancu nenti sacciu; no' sacciu su è a Catania, su è in campagna (ad Aidone, in provincia di Enna, N.d.E.) ...* - SANTORO Giovanna: *Ah, ma intantu iu cci telefonai, anzi sugnu troppu educata...* - MADONIA Maria Stella: *Ah. (...)* - SANTORO Giovanna: *Mi fazzu ammazzari; ma su tu parassi tu ccu iddi, hannu raggiuni sempre loro* - MADONIA Maria Stella: *Havi raggiuni, si. (...)* - SANTORO Giovanna: *Havi raggiuni me' maritu, ca mi rici no' ci dari cuntù, e basta* - MADONIA Maria Stella: *Mah* - SANTORO Giovanna: *'A vera ragione è questa... ma siccome una è sempre educata...* - MADONIA Maria Stella: *Educata, certo... ma, GIOVÀ, ognuno rispunni d'e sue azioni* - SANTORO Giovanna: *Va bene STELLA, ognuno rispunni d'e so' azione, però è tutto perso... tuttu perso*



- MADONIA Maria Stella: *'U sacciu, tutto perso, 'u sacciu* - SANTORO Giovanna: *Ma iu picchi vogghiu beni veri 'e s'o figghi, guarda... picchi se ne vuleva beni, mi nni futteva... comu si nni futtu di so' frati* (MADONIA Giuseppe, N.d.E.) - MADONIA Maria Stella: *Mah* - SANTORO Giovanna: *Se no' ci prendevo il discorso io, di mio marito, mancu mi diceva: "Comu 'u truasti?"...* - MADONIA Maria Stella: *No, no, resta impassibile 'u sacciu... 'a canusciu, GIOVANNA ...* - SANTORO Giovanna: *Arresta impassibile, però, STELLA ...* - MADONIA Maria Stella: *No' è normali, 'u sacciu, eh... è fatta così... è fatta così.»* (cfr. anche la conv. telefonica del 16/02/1997, intercettata sulla stessa utenza fissa e tra le stesse interlocutrici, nonché la conv. ambientale del 21/06/1998, intercettata a bordo di carrozza ferroviaria, sempre tra le stesse interlocutrici).

BURGIO Salvatore, nato il 06/01/1966, notoriamente inteso *Pinocchio*, è stato condannato dal Tribunale di Gela il 20/04/1996 con sentenza n. 46/96 (nel processo IAGLIETTI Diego + 44) ed il 15.07.1996 con sentenza n. 77/96 (nel processo ARGENTI Emanuele + 46), rispettivamente alla pena di anni dieci di reclusione, per aver fatto parte della associazione armata di tipo mafioso capeggiata da MADONIA Giuseppe, e alla pena di anni nove di reclusione, per avere fatto parte della associazione armata di tipo mafioso denominata *clan MADONIA*. La seconda sentenza del 15/07/1996 è divenuta irrevocabile il 18/05/1998.

Nel presente processo il BURGIO è stato condannato per partecipazione semplice in Cosa Nostra, nelle forme del giudizio abbreviato, dal GUP del Tribunale di Caltanissetta con la più volte citata sentenza n. 144/99

Con sentenza del Tribunale di Gela 03/07/1993, riformata dalla Corte d'Appello di Caltanissetta con sentenza 20/06/1994, divenuta irrevocabile il 23/01/1995, è stato condannato per il delitto di tentata estorsione pluriaggravata, in concorso con altri, commesso nel 1992.



Con sentenza del Tribunale di Caltanissetta 22/05/1990, irrevocabile il 21/05/1991 è stato condannato per i delitti di illegale detenzione e porto di arma clandestina, commessi il 14/12/1989.

In base alla banca dati del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, BURGIO Salvatore risulta essere stato detenuto: a Caltanissetta, dal 14/12/1989 al 22/10/1990; prevalentemente a Enna, dal 19/04/1992 al 18/01/1996; a Genova ed Enna dal 18/06/1996 al 18/06/1997; a Catania ed Enna dal 21/02/1998 al 07/08/1998; a Caltagirone dal 31/10/1998 al 03/11/1998; a Caltanissetta e Melfi dal 10/11/1998 al 02/08/2000. Attualmente è detenuto dal 30/11/2000.

Al tempo dei fatti per cui si procede il BURGIO era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in Gela per la durata di anni due, in forza di decreto della Corte d'Appello di Caltanissetta 04.12.1995, divenuto esecutivo il 14/05/1996.

Di Pinocchio parlano SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella, sorella di MADONIA Giuseppe, nella conversazione ambientale del 21/06/1998, registrata dalle ore 21:00 alle ore 08:10 a bordo della carrozza ferroviaria diretta a Roma, luogo di detenzione di MADONIA Giuseppe (MADONIA Maria Stella: «*Pinocchio, nun avissa nesciri ora?*»; SANTORO Giovanna: «*Sì ...*»). Come già detto, il BURGIO sarà effettivamente scarcerato il 07/08/1998.

Di Pinocchio, alternativamente chiamato Turi BURGIO, parlano anche BARBIERI Carmelo e ALAIMO Giuseppe nelle conversazioni ambientali del 20/01/1998, 30/01/1998, 31/01/1998, intercettate a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI.

Nessuna spiegazione logica alternativa ad una partecipazione associativa dell'imputata MADONIA Maria Stella può darsi – né è mai stata data - a questa riunione del 09/02/1998 in Gela, in casa sua, con un uomo



d'onore (storico) della famiglia di Gela (gruppo RINZIVILLO). Nella condotta dell'imputata, che pone a disposizione la casa per una riunione mafiosa e che partecipa alla riunione, dopo il colloquio con il fratello detenuto, capo provincia di Cosa Nostra nissena, il contributo causale alla esistenza ed efficienza dell'associazione mafiosa è autoevidente ed è tanto più apprezzabile quanto più lo si contesualizza nella fase critica e di fibrillazione improvvisamente innescata dall'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo.

* * *

Alla luce di questo risultato probatorio, va valorizzata la conversazione ambientale del 21/06/1998, tra MADONIA Maria Stella e la cognata SANTORO Giovanna, intercettata a bordo di una carrozza ferroviaria del treno Catania-Roma (le due donne si stanno recando ad un colloquio in carcere con il congiunto MADONIA Giuseppe).

Il principio di globalità della valutazione probatoria non consente di isolare e di svalutare tale conversazione ambientale come mera prova di conoscenza (connivente e dipendente da condizioni socio-familiari) di fatti e di uomini riconducibili alla vita associativa di Cosa Nostra nissena e di Cosa Nostra catanese (la difesa dell'imputata ha invocato il principio: «*la conoscenza non vale azione*»).

Sul contenuto e sulla analisi di questa conversazione ha depresso il teste MEGNA Angelo, capitano dei carabinieri, comandante della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Caltanissetta, all'udienza del 25/01/2000:

« il 21 Giugno '98, in occasione del viaggio a Roma effettuato dalla SANTORO Giovanna, unitamente alle figlie Maria Stella e Francesca e alla cognata MADONIA Maria Stella (per recarsi al colloquio in carcere con il marito), effettuammo un'attività di intercettazione ambientale all'interno della carrozza dello scompartimento letto del treno, notturno Catania-Roma; l'intercettazione ambientale ... fu effettuata in questo



scompartimento dove presero posto unicamente le predette persone: SANTORO Giovanna, le figlie e la MADONIA Maria Stella. L'attività quindi di intercettazione di comunicazioni fra presenti è compresa negli orari ... ore ventuno del 21 Giugno otto e dieci circa del 22 Giugno, giorno del loro arrivo a Roma. Questa conversazione è molto significativa, insomma contiene elementi abbastanza precisi per quanto riguarda la conoscenza da parte della SANTORO Giovanna e della MADONIA Maria Stella di tematiche (e dinamiche associative) molto delicate, fanno riferimenti a nominativi abbastanza chiari, e in particolare la MADONIA Maria Stella rappresenta di avere incontrato "CARMELO" ovvero BARBIERI Carmelo e di avere discusso in merito all'omicidio del VACCARO Lorenzo, del rammarico espresso dal BARBIERI Carmelo per questo omicidio, ...a cui lei aveva risposto che queste sono cose, problematiche che andavano "discussi con quelli competenti", quindi quelli competenti virgolettato testuale del contenuto del dialogo della MADONIA Maria Stella, ... la MADONIA Maria Stella nomina Saro TRUBIA ... il rappresentante (reggente) della famiglia di Gela, e una controversia insieme alla cognata, parlano di una controversia per la quale il SANTORO Gianfranco, fratello della SANTORO Giovanna, aveva rischiato di essere ucciso, entrambe le donne parlano e si interessano per quanto riguarda la figura del Pinocchio - Pinocchio è il soprannome ... noto in maniera univoca - il BURGIO Salvatore, che ricordiamo essere la persona che con il TUSA Lucio manteneva posizioni di contrasto al VACCARO Lorenzo, si interessano della vicenda di un certo NICOLA, a questo proposito la SANTORO Giovanna riferisce di aver ricevuto da questo NICOLA confidenze circa la probabile latitanza a cui egli si darà nel caso venga emessa una sentenza (a luglio 1998), e in questa circostanza noi possiamo stabilire che ci troviamo di fronte a MAUGERI Nicola (uomo d'onore della famiglia di Catania, amico del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe), che all'epoca era in appello, in sessione di appello presso la Corte di Assise (d'appello) di Catania per il processo c.d. Orsa Maggiore, fanno riferimento entrambe le donne alla posizione



del TUSA Francesco, e in questo caso vengono espressi i commenti favorevoli ... riguardo a un'eliminazione di un pentito, in questo caso possiamo con molta fondatezza, diciamo, ritenere che il dialogo in questione faccia riferimento a ILARDO Luigi, anche perché si parla di arresto effettuato con la collaborazione di questo pentito, la SANTORO Giovanna inoltre nel discutere con la MADONIA Maria Stella, parla di un episodio ... criminoso nel contesto del quale vi era stato chiesto un permesso ai nipoti di SANTAPAOLA Benedetto, Nitto SANTAPAOLA di Catania, (poi) contrasti di ordine familiare comunque che interessano sempre SANTORO Giovanna e TUSA Lucio, il nipote Tusa Lucio, e ARDIZZONE Giuseppe che sarebbe un personaggio emerso nell'attività della Sezione Anticrimine (del R.O.S.) di Catania che era in qualche modo l'uomo di fiducia su Catania per il TUSA Lucio ...».

Ad integrazione, va inoltre rilevato che nel corso del dialogo la SANTORO fa riferimento a tale "DANIELA", con classica pronuncia assimilativa della "e" in "a", da identificarsi in EMMANUELLO Daniele, uomo d'onore della famiglia di Gela, capo del gruppo EMMANUELLO, al tempo latitante, alludendo ad un contrasto: «... *chiddu, DANIELA, l'havi a morti*»: cfr. conv. amb. 21/11/1997, tra MADONIA Maria Stella ed il marito LOMBARDO Giuseppe, a bordo dell'autovettura di BARBIERI Carmelo targata AK667WS, in temporaneo uso al primo, in cui la moglie lo chiama "PINA": «*Pina, po' 'u fatto dei soldi di Ventura ...*»).

Dato probatorio di notevole rilevanza è la consuetudine di contatti tra il capo provincia nisseno detenuto MADONIA Giuseppe e l'uomo d'onore della famiglia di Catania MAUGERI Nicola, per tramite delle due donne, come si desume chiaramente da questo passo della conversazione in esame: «MADONIA Maria Stella: *Giovanna, Nicola (MAUGERI) mi rissi: mentre siti a Roma, dumannici a Pippo p'o fatto dei documenti d'a Morgan ...*».



Da altro passo invece si desume come MAUGERI Nicola sia referente catanese per Cosa Nostra nissena, su cui i nipoti di MADONIA Giuseppe, i TUSA, possono fare sicuro affidamento per informazioni e consigli su come muoversi nel territorio della famiglia di Catania «*co' nome di so' zio*», ma sempre nel rispetto della sovranità territoriale della famiglia di Catania: «MADONIA Maria Stella: *Acussi, senza h'a pigghiare permesso a nuddu* – SANTORO Giovanna: *No, appa addumannari 'u permesso a qualcuno. L'appa ddumannari ai nipoti di coso, di NITTO (SANTAPAOLA Benedetto detto Nitto, capo della famiglia di Catania) picchi NICOLA cci rissi, io non so niente (inc.) ... però, dice, avrà chiesto a qualcuno ... (inc.) ... dice, s'hanna fatta avanti sempre co' nome di so' zio (MADONIA Giuseppe) ... Mah! L'importante ca (TUSA Lucio) non facissi cosi tinti*».

Il tenore di questo passo del dialogo tra le due donne non può essere degradato a mera conoscenza esterna ed estranea ai fatti associativi: non a caso la cognata dell'imputata si preoccupa che TUSA Lucio non entri in collisione con i dirigenti della famiglia di Catania tenendo comportamenti invadenti nel loro territorio, senza appunto «*pigghiare permesso*», come detto da MADONIA Maria Stella.

Il compiacimento delle due donne per l'uccisione del parente ILARDO Luigi, informatore confidenziale della polizia giudiziaria, in predicato di assumere lo *status* di collaboratore di giustizia, rivela quanto sia forte la loro *affectio societatis*, la volontà di far parte di Cosa Nostra nissena e di difenderne l'integrità e l'omertà interna punendo i traditori "*confidenti*" con la morte (secondo le ammonizioni fatte nel rito di iniziazione della c.d. *puncjiuta*): «MADONIA Maria Stella: *Devono ringraziare 'u Signori ca a chiddu 'u bbianu 'nterra ormai* – SANTORO Giovanna: *Ma cchiù assai (deve ringraziare) Lucio, picchi chi avia a chi fari?!*» - MADONIA Maria Stella: *Disgraziato! l'aviano ammazzari prima (che) girano 'i cosi (le sue rivelazioni)* – SANTORO Giovanna: *chissà chi cci fa cririri, a ' sta bestia*» (conv. amb. il 21/06/1998, succitata).



* * *

A dissipare ogni dubbio circa la assenza di un sufficiente protagonismo dell'imputata in attività riconducibili alle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p., è la conversazione ambientale del 19/12/1997 (ore 19:50-20:00), tra BARBIERI Carmelo ed ALAIMO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo.

In questa conversazione i due interlocutori discutono di un appalto («*u fatto d'o travagghio*», non identificato dalla polizia giudiziaria), oggetto di condizionamento mafioso, per il quale l'ALAIMO (un pensionato), intende candidare un imprenditore di suo gradimento («*ci dissi: "noi avemo un amico"*»). Poiché vi sono anche altri candidati di Cosa Nostra nissena, ne nasce una controversia tra ALAIMO e TUSA Lucio, l'uno cugino e l'altro nipote del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. ALAIMO è informato sugli altri candidati dalla cugina MADONIA Maria Stella («*me l'ha detto mè cugina STELLA, in presenza di LUCIO*») e decide di rimettere la controversia al reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo («*quindi tu a 'sto punto non hai chi ci iri a parrari cu' ENZO*" [VACCARO Lorenzo], *questo gli ho detto*»). Nel dialogo vengono menzionati due imprenditori edili siciliani: COSENTINO e DI VINCENZO (cfr. teste MEGNA Angelo, ud. 25/01/2000, il quale ha riferito che il primo è o di Catania o di Caltanissetta ed il secondo sicuramente di Caltanissetta).

In considerazione della sua rilevanza probatoria, si riporta qui di seguito il testo integrale della conversazione, da cui si desume chiaramente che è l'imputata MADONIA Maria Stella a fare presente al cugino ALAIMO «*u discussu di COSENTINO*»:

«BARBIERI: ...*la precisazione che io ho fatto su LORENZO (VACCARO Lorenzo), perché era giusto che tu c'u diciva, in questi termini, mi spiego?*



ALAIMO: *sì*

BARBIERI: *tutto questo è il discorso*

ALAIMO: *ma perché ora... ora, si fussiro persone corrette chiaramente, non lo so, tutti a 'sto punto, anziché veniri 'ni tia, anziché veniri 'ni tia, era giusto che chiamavano a mia*

BARBIERI: *sì, va be', io chisto c'u dissi pure, ci dissi: "avete problemi (inc.)" "no – dice - c'u dissi sò cugino, (inc.)", ci dissi: "vedete che questa cosa la dovete chiarire direttamente con l'interessato, perché è giusto che la chiarite, anche se non c'è bisogno perché non c'è niente di chiarire, perché non esiste completamente la cosa, però glielo dovete fare sapere perché non è giusto che si parla di 'sta maniera dei cristiani", cioè su... su quali basi? perché chiddi a Catania (TUSA Lucio) questo vizio di rumpiri i cugliuni ce l'hanno, viri chi in capo ai cristiani, o lo fanno per gelosia, non lo so quale è il motivo che hanno verso di noi, perché ancora n'aiu potuto capire, non mi interessa manco sapirlo, perché fino a quando uno è con la coscienza a posto, ponno avire so' chi minchia volunu*

ALAIMO: *sì, sì...*

BARBIERI: *me ne sbatto io altamente i coglioni, non m'interessa completamente 'u discussu, quindi... questa è la storia*

ALAIMO: *però oggi n'a ficiro 'a discussione perciò...*

BARBIERI: *ah?*

ALAIMO: *non è che l'hanno fatta la discussione oggi che erano tutti presenti*

BARBIERI: *infatti iddu poi mi dissi: "ah, domani vidimo quannu iemu dda come nasce 'a storia...", però tu t'a teni...*



ALAIMO: *ah certo, certo*

BARBIERI: *'a pigliare 'u discussu di Cosentino?*

ALAIMO: *a me me l'hanno detto*

BARBIERI: *eh, ma cu' t'u dissi, tò cugino PINO (LOMABRADO Giuseppe)?*

ALAIMO: *mè cugino PINO chisto m'u dissi*

BARBIERI: *picchè iddi a Catania n'o sapiano chistu fatto 'i Cosentino*

ALAIMO: *no mè cugino PINO... me l'ha detto mè cugina STELLA in presenza di LUCIO*

BARBIERI: *ecco, picchè n'u sapiano chiddi a catania, perché...*

ALAIMO: *dice: "ca aviti agghiri a parrari...?" ci dissi: "sì, agghiri a parrari a LORENZO (VACCARO Lorenzo, reggente provinciale nisseno) ppi chiarire 'u fatto d'o travaglio...", ci dissi, "visto che s'hanno a pigghiari altri genti..."*

BARBIERI: *certo*

ALAIMO: *ci dissi: "noi avemo un amico"*

BARBIERI: *noi avemo un amico, e va be', ma che c'è di male?*

ALAIMO: *no, di male nenti... è che mi... non hanno palesato niente, perché se no addiventavano feroci, niente completamente CARME', e mi duna... mi dispiace succede tutto 'sto discussu, perché tu...*

BARBIERI: *và, vè..., o ti dispiace o non ti dispiace, è giusto che i così si sanno, manco avissi stato (inc.)*

ALAIMO: *non sulu, avimo pure 'na parentela, nun sulu chisto, ma avimo un'intimità oltre che 'a parentela*



BARBIERI: *per chiarire, io ce l'ho detto infatti a ENZO (VACCARO Lorenzo), "vedete ca l'aviti a chiarire 'a cosa perché è grave questo discorso, -ci dissi - perché non è giusto che si parla dei cristiani, su basi infondate o... fare allusioni, che significato ha?", chiddu s'a pensa e si ni va dani... ni COSENTINO, o ni DI VINCENZO...*

ALAIMO: *ni DI VINCENZO*

BARBIERI: *ma ci dissi a quale titolo c'avissi agghiri? o per cui?*

ALAIMO: *ma chi su' pazzi? ma chi su' imbriachi? mah... dici: "no -dici- è... è dice... se è 'u discorso di (inc.), -dice- iù aiu pure -dice- 'na ditta -dici- ppi 'sto fatto di (inc.)..."*

BARBIERI: *ecco, perfetto*

ALAIMO: *"quindi tu a 'sto punto non hai chi ci iri a parrari cu' ENZO" (VACCARO Lorenzo), questo gli ho detto*

BARBIERI: *chisto 'u dissi LUCIO?*

ALAIMO: *ah?*

BARBIERI: *'u disse LUCIO chistu?*

ALAIMO: *no, 'u disse... no io gliel'ho detto*

BARBIERI: *no, 'a ditta cu' l'avi?*

ALAIMO: *(inc.), io gli ho detto: "a questo punto non ho (inc.) fari"...*

BARBIERI: *(inc.) c'hai una ditta...*

ALAIMO: *LUCIO*

BARBIERI: *ah ah, sì, (inc.) chiddi di Catania venivano qua, è normale*



ALAIMO: *"(disturbo della linea) ...che ci iti a fari?" io ci dissi (inc.). boh... iddu sta parrannu di ditte sue... (inc.)*

(segue un periodo di silenzio in cui non parla nessuno)

BARBIERI: *va be'... no, 'sta cosa...*

ALAIMO: *ma... ma (inc.) quannu veni?*

BARBIERI: *(inc.)*

ALAIMO: *ah va bene*

BARBIERI: *quannu (inc.) nu'atri*

ALAIMO: *va be', va be' l'importante è che (inc.)*

BARBIERI: *lasciali ire a Catania*

ALAIMO: *ma tu isti a Catania?*

BARBIERI: *arria! iddu pure a Catania è*

ALAIMO: *ah-ah! mi viene da ridere, è una cosa (inc.)*

(segue un periodo di silenzio in cui non parla nessuno)

BARBIERI: *ora uno agghiri a pisciare c'u dice, dice: "pozzu ire a fare la pipi?", addummannarici pure 'o permesso per fare la pipi*

ALAIMO: *mi sento pigghiato d'i turchi ora (inc.) VINCENZO*

BARBIERI: *ma appunto, ma picchi? in base... per quale motivo... qual è».*

* * *

Va quindi inserita coerentemente in un contesto associativo anche la conversazione ambientale del 07/01/1998, tra MADONIA Maria Stella, il



nipote TUSA Antonio e la sorella Clemenza, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al nipote, avente per oggetto sia la pratica delle c.d. *estorsioni a tappeto* in Gela (con il *metodo operativo mafioso* delle *bombette*, delle *bruciatine*) sia il condizionamento mafioso di un altro appalto, identificato dalla polizia giudiziaria nei lavori di rifacimento della rete fognante di via Ettore Romagnoli, in Gela.

Anche qui vi sono più candidati di Cosa Nostra nissena: tale GRECO Rocco detto Bacucco, noto imprenditore di Gela (verosimilmente vicino al gruppo RINZIVILLO della famiglia di Gela) e tale PRANIO Silvio, imprenditore di Catania (vicino ai TUSA e sostenuto dal gruppo EMMANUELLO della famiglia di Gela).

In base alla regola mafiosa «*u paisi è de' paesani*», alla fine viene preferito l'imprenditore gelese. Mentre PRANIO Silvio è sottoposto ad intimidazioni perché disertò l'incanto (TUSA Antonio: «*si cacau di 'ncoddu. I truvau riuniti 'nda 'na masseria ... n'ha truvati qualche dieci ddà intra, 'u ficiunu cacari ... stava pigghiannu un travagghiu cca e cci rissunu di ritirarsi*»).

L'appalto pubblico dei lavori concernenti il collettore principale della rete fognante di via Romagnoli (zona C/5 del piano regolatore generale) fu bandito dal Comune di Gela il 31/12/1997 (una settimana prima della conversazione ambientale in esame) per un importo a base d'asta di Lit. 9.900.000.000 ed aggiudicato per il minor importo di circa Lit. 5.300.000.000 al raggruppamento temporaneo di imprese ROMAGNOLI società consortile a r.l., con sede in Gela, costituito dalla I.E.M.S. (o I.M.S.) Costruzioni, con sede in Roma, di cui è amministratore unico IMBESI Fortunato Giacomo, residente a Barcellona Pozzo di Gotto, e dalla COSIAM, con sede in Gela, di cui è amministratore unico PRESTI Vincenza, coniuge di GRECO Riccardo alias Rocco detto *Bacucco* (nato a Gela il 26/04/1961).



Della turbativa della gara ne discutono (anzitutto al bando) BARBIERI Carmelo, SULTANO Marcello e un anonimo interlocutore nella lunga conversazione ambientale del 04/12/1997, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI, nonché nella conversazione ambientale del 23/12/1997, tra lo stesso BARBIERI e GNOFFO Maurizio, nella stessa autovettura: «*u travagghiu chistu di Gela, viri ca è bello travagghiu ... fognature Carme', docu c'era di iri a pigghiari un bellu scavatari ...*» (nonché nella conv. amb. 28/12/1997 tra i medesimi interlocutori).

PRANIO Silvio, nato ad Aidone il 01/07/1950, residente in Catania, è un imprenditore alberghiero di Piazza Armerina, proprietario del *Parco Hotel*; già amministratore unico della *Turist Service* soc.coop.r.l., con sede in Catania, che assunse in affitto la gestione dell'*Acquascivolo* di Catania, quando nel 1996 fu sequestrato e posto sotto amministrazione giudiziaria perché appartenente a *Cosa Nostra* catanese (attraverso la società in accomandita semplice dei fratelli DE MANUELE Sebastiano e Natale, figli del fratello della madre di SANTAPAOLA Benedetto detto *Nitto*, capo famiglia di Catania e già capo provincia catanese: *cfr.* teste FRUTTINI, ud. 21/12/1999, pp. 37-39).

Nel 1998, un servizio di osservazione ha confermato la vicinanza di PRANIO Silvio ai nipoti di MADONIA Giuseppe, i TUSA (Francesco, Lucio e Antonio): è stato visto dalla polizia giudiziaria, nell'area di servizio *Sacchitello*, insieme a GRECO Sabina (moglie di TUSA Francesco, detenuto) e a CALABRESE Salvatore, uomo di fiducia di TUSA Antonio (*cfr.* teste MEGNA, ud. 16/03/2000, trascr. p. 133 e ud. 20/03/000, trascr. p. 45; teste FRUTTINI, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 36 ss., 241).

Nella conversazione ambientale del 05/02/1998 (politematica), tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, intercettata a bordo dell'autovettura AK144WS in uso al primo, i due si soffermano anche sull'albergo di PRANIO Silvio. Si comprende che questi è caduto «*in disgrazia*» per il



ritardo di un finanziamento regionale ottenuto per l'impresa alberghiera:
TUSA Antonio: «...se è vero che sbloccanu i finanziamenti regionali, ddocu, ppi l'albergo, diventa ... (...) ... Minchia, 'u finanziamento di tririci miliardi, ddocu si e no cci volunu spinnuti autri dui miliardi ... minchia, ma quantu su' curnuti a fare fallire un cristiano ... Incomincia a travagghiari, ca ora ti rugnu i soddi. Cci spinniu ddocu ... miliardi ... (...) ... Si mangiau ddocu, tuttu chiddu c'ava pigghiatu in una vita. Con i guadagni dell'albergo non è che ... (...) ... No, l'albergo, cci l'havi sempre chinu ... a Piazza Armerina c'è sempre il turismo, anche d'inverno ...».
Nella stessa conversazione TUSA Antonio dice che «chiddu (PRANIO Silvio, N.d.E.) è 'nautru cristiano ca l'avemu vicino a nuautri ...».

In considerazione della sua rilevanza probatoria, si riporta qui di seguito il testo della conversazione ambientale in esame, da cui si desume che MADONIA Maria Stella interviene anche con propri consigli sulla condotta cui deve attenersi TUSA Lucio nel frangente («TUSA Antonio: 'U sai che cos'è? Iu 'u sacciu chi ... e ca Lucio nun cci runa cunfidenza ... non si è voluto 'ncuntrari ... – MADONIA Maria Stella: E mancu cci s'h'a 'ncuntrari»):

«MADONIA Maria Stella: *Bombette a tutti bbanni mettunu.*

TUSA Antonio: *No, 'u bello ca rici...su' zu' Pippo di cca, 'u ziu Pippu di ddà.*

MADONIA Maria Stella: *Che è 'u panificiu ca cci piace a me' marito?*

TUSA Antonio: *Ziu Pippu di cca, ziu Pippu di ddà e poi fannu i so' cazzi.*

MADONIA Maria Stella: *Eh, allora. No, ma fannu i so' cazzi Antonio.*

TUSA Antonio: *A **Silvio PRANIO** 'u chiamanu e cci ficiunu veniri 'u cosu...*

MADONIA Maria Stella: *Bih! Signuri.*



TUSA Antonio: *Si cacau di 'ncoddu. I truvau riuniti 'nda 'na masseria...(incomprensibile)...*

MADONIA Maria Stella: *Figli di puttana.*

TUSA ANTONIO: *Erano di cca bbanna e chiddi di chistu latu, tutti e dui assieme.*

MADONIA Maria Stella: *Chi su' curnuti...*

TUSA Antonio: *Minchia, n'ha truvati qualche dieci ddà intra, 'u ficiunu cacari.*

MADONIA Maria Stella: *...(incomprensibile – usa un tono di voce molto basso)...*

TUSA Antonio: *No...stava pigghiannu un travagghiu cca e cci rissunu di ritirarsi.*

MADONIA Maria Stella: *Ma chi si l'h'a pigghiari?*

TUSA Antonio: *Pippo.*

MADONIA Maria Stella: *Ah!*

TUSA Antonio: *Pippo.*

MADONIA Maria Stella: *No, e picchi 'u ficiunu arritirari?*

TUSA Antonio: *Cci resunu a **GRECO**.*

MADONIA Maria Stella: *Uh...Si, impazzenu cu' 'stu GRECO. Ma cu su', chiddi di 'ddu latu?*

TUSA Antonio: *No, c'erano pure chiddu di 'stu latu e cci 'u rissunu chiddi di 'stu latu.*



MADONIA Maria Stella: *Si, si, GRECO, l'hannu 'ndo cori, poi cci runa tutti...(incomprensibile – usa un tono di voce molto basso)...*

MADONIA Clemenza: *Se, su' merda, infami.*

TUSA Antonio: *E poi vannu ricennu ca su' d'o zu' Pippo.*

MADONIA Maria Stella: *Allura...(incomprensibile, in quanto le voci si sovrappongono)...*

D: *Andiamo, andiamo ora in campagna?*

TUSA Antonio: *Chiddu cci rissi, ma a mia gli EMANUELLO...(fonico)...m'u rissunu c'avunu a fari 'u travaggiu...(parola inc.)...tu rici, lassulu peddiri...(parola inc.)...EMANUELLO...(fonico)...Picciò, nun si capisce niente ddocu. Dice, ti staiu ricennu accussi, h'a fari accussi.*

MADONIA Maria Stella: ***Ma chi era, chiddu ca aspetta a Lucio?***

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile – causa forti rumori)...*

TUSA Antonio: *'U sai che cos'è? lu 'u sacciu chi...e ca Lucio nun cci runa cunfirenza.*

MADONIA Clemenza: *Ste', 'u pani unn'è?*

TUSA Antonio: ***Nun si è voluto 'ncuntrari.***

MADONIA Maria Stella: ***E mancu cci s'h'a 'ncuntrari.***

TUSA Antonio: *Chistu è. Difatti, poi, 'u ienu a circari e Silvio cci rici: a me non mi dovete cercare più, io do conto solamente a Lucio.*

MADONIA Maria Stella: *Chi?*



TUSA Antonio: *Silvio...(parola incomprensibile)...ma Lucio è 'n amico nostro, dice, nni putemu 'ncuntrari magari assieme. No, no dice, se avete bisogno di mia, ciccati a iddu, parrati cu' iddu.*

MADONIA Maria Stella: *Su' vastasi proprio, vastasi 'ndi mezzu a strada.*

TUSA Antonio: *E' chistu, la rabbia chi cci mannau a dire un saccu di voti ca voli 'ncuntrari a Lucio, Lucio nun cci è gghiutu.*

MADONIA Maria Stella: *Uh, uh...(incomprensibile – usa un tono di voce molto basso)...è chiddu ca ci piace a me' maritu...(incomprensibile)...*

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile)...niente, ciao».*

Sul contenuto e sull'analisi di questa conversazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo, all'udienza del 21/12/1999:

«... la prima conversazione che riteniamo molto importante, la prendiamo il 7 Gennaio del '98, quando stanno andando a Gela, anzi sono vicino a Gela TUSA Antonio, MADONIA Maria Stella e MADONIA Clemenza, e là capiamo e ne abbiamo conferma sicura che MADONIA Maria Stella svolge un ruolo importante in seno all'organizzazione, perché praticamente si dimostra perfettamente a conoscenza anzi commenta lei con Antonio TUSA che praticamente ci sono degli attentati a Gela, degli attentati intimidatori a scopo estorsivo, no? E commentano il fatto che tutti spendono il nome di Giuseppe MADONIA dice "tutti si facciamo attentati, chiediamo soldi per conto di Giuseppe MADONIA", poi però il ritorno economico ... ai Madonia ... di questi attentati è scarso, e anzi si delinea in questa conversazione, e noi al momento non lo capiamo, perché ... da Catania non ne siamo perfettamente a conoscenza, che c'è una qualche spaccatura a Gela, perché praticamente TUSA Antonio spiega alle due donne soprattutto a MADONIA Maria Stella che un certo Silvio PRANIO. che è un imprenditore di Gela (recte: Catania) è stato convocato in una masseria



dove erano presenti dicono quelli di una parte e quelli dell'altra parte, e gli hanno praticamente detto che lui un certo lavoro che invece poi PRANIO spiega che gli era stato promesso dagli EMMANUELLO, che sono affiliati alla famiglia di Gela, attualmente uno di questi è ancora latitante, Daniele EMMANUELLO, gli avevano promesso questo lavoro e questi invece gli dicono, il lavoro non lo prendi tu ma dicono Maria Stella MADONIA e Antonio l'hanno dato a un certo GRECO ... Questo GRECO Rocco, cioè dopo poi ricostruiamo che è GRECO Rocco, (incomprensibile) e MADONIA Maria Stella dice "ah sono innamorati di GRECO Rocco", quindi a far capire che quindi questi soggetti ipoteticamente quasi in contrapposizione con la loro parte hanno..., preferiscono alcuni, favorire alcuni imprenditori invece che altri, e...».

* * *

Ovviamente «*conoscere non è contribuire*»: non basta (soltanto) essere in possesso di conoscenze segrete sugli organigrammi e sui programmi, sui reati commessi e sugli autori di essi per rispondere di partecipazione associativa, occorre un contributo ancorché minimo alla vita associativa, all'attività associativa, all'attuazione del programma associativo, al perseguimento degli scopi associativi, al rafforzamento, consolidamento, mantenimento, funzionamento dell'associazione.

Ma nel caso di specie le evidenze probatorie esaminate dimostrano, *oltre ogni ragionevole dubbio*, una condotta di partecipazione, materiale e morale, alla vita associativa, con sufficiente protagonismo dell'imputata anche nel settore degli appalti, rientrando per antonomasia nelle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. Il Pubblico Ministero ha sempre rimarcato la stridente condizione personale di casalinga di MADONIA Maria Stella.

A rafforzare l'intero quadro probatorio, è la conversazione ambientale del 05/04/1997 (18:40), tra BARBIERI Carmelo e ALAIMO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al primo,



dalla quale si desume univocamente il preventivo affidamento sull'imputata MADONIA Maria Stella quale persona inserita stabilmente e funzionalmente in Cosa Nostra nissena, legittimata a prendere parte ai contrasti associativi (nella specie tra il nipote TUSA Lucio ed il figlio LOMBARDO Francesco) in tema di protocolli comportamentali da osservare nel condizionamento mafioso degli appalti, ed a portare quindi tali contrasti alla cognizione e decisione del fratello e capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, mediante i colloqui in carcere.

Il contrasto - ricostruibile in base al coordinamento di più conversazioni ambientali sullo stesso tema, qui di seguito citate - riguarda: un appalto in Catania («'u fattu ... di Catania, di Russello, d'u travagghiu e tutti 'sti cosi»: v. conv. amb. del 24/03/1997 tra LOMBARDO Francesco e BARBIERI Carmelo nell'autovettura in uso al secondo); una questione di soldi legata a forniture di pesce («... p'u fattu de soldi ... p'u fattu di Catania, 'u fattu dei pesci», v. conv. amb. 24/03/1997, cit.); l'accusa fatta da TUSA Lucio al cugino LOMBARDO Francesco di essersi mosso su Catania autonomamente per l'appalto ed i soldi dei pesci, senza coordinarsi con il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo, informandolo preventivamente (LOMBARDO Francesco: «... sabato appumu 'na discussione ccu' me' cucina (TUSA Lucio) ... dice in effetti è LORENZO [VACCARO Lorenzo] quello che ... il punto di riferimento e tutte 'ste cose [in ragione della sua carica, che lo legittima a trattare interessi mafiosi di Cosa Nostra nissena su Catania con i dirigenti di Cosa Nostra Catanese, allora con il reggente della famiglia di Catania e referente esterno al carcere INTELISANO Giuseppe detto Pippo 'u niuru], dice, se tu hai intenzione di spostare 'na machina di cca a ddà, dice, prima faglielo sapere a LORENZO ... [invece] dice, prima, dice, t'abbissasti tutte cose, tutte 'sti cosi cca e poi gliel'hai fatto sapere a LORENZO. Invece il procedimento è inverso ...», v. conv. amb. 24/03/1997, cit.); il corretto modo di procedere con Cosa Nostra catanese («... viri che fiura mi fici fari chiddu, PIPPO 'u niuru ca si jvu



accurdari 'n un'atra manera ... noi parliamo con PIPPO e PIPPO parla con LUCIO e LUCIO questo qua mi diceva, qua cci su' quattro famigghie a Catania [di quattro diverse province mafiose] ca fannu tutto riferimento a PIPPO», conv. amb. 24/03/1997, cit.); l'appuntamento con il reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo fissato per chiarimenti da BARBIERI a LOMBARDO Francesco, in Villaggio Mosè, il 26/03/1997 (conv. amb. 24/03/1997, cit.; accertato da un servizio dinamico O.C.P. del R.O.S. di Caltanissetta, v. teste DAMIANO, ud. 30/11/1999, che ha riferito dell'incontro all'interno di un bar, tra VACCARO Lorenzo, giunto con il suo autista CARRUBBA Francesco, a bordo dell'autovettura Fiat Tipo targata ME-519418, e BARBIERI e LOMBARDO Francesco, giunti a bordo dell'autovettura del primo targata AK667WS); la posizione neutrale assunta dal reggente provinciale nisseno, che ha invitato i due cugini TUSA Lucio e LOMBARDO Francesco a chiarirsi tra loro, rimettendo, se del caso, ogni decisione allo zio MADONIA Giuseppe (BARBIERI: «... allora Francesco l'atra iurnata si nni vinni là cu' me, ad Agrigento, quannu fu ca mi doveva dare 'a risposta ... chisti dice [VACCARO Lorenzo] su' cose che ... v'ata viriri fra vuautri. Mettevi d'accordo con so' cucinu [TUSA Lucio], nni parrati, vi chiariti 'i situazioni ... eh ... 'u faciti sapiri a to' zi' [MADONIA Giuseppe]... un discorso giusto ... chiariscila all'interno delal famiglia la discussione», conv. amb. 01/04/1997, tra BARBIERI ed ALAIMO).

Ad epilogo di questa vicenda, dalla conversazione ambientale del 04/04/1997 (15:00), tra BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Francesco, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS, in uso al primo, si apprende che il LOMBARDO viene invitato dal BARBIERI a rimettere la questione allo zio MADONIA Giuseppe per tramite della madre MADONIA Maria Stella in occasione di una udienza davanti al Tribunale di Caltanissetta; il LOMBARDO preferisce però rivogersi allo zio ALAIMO Giovanni, fratello di ALAIMO Giuseppe (v. servizio di O.C.P. del 07/04/1997, che accerta la presenza dei fratelli ALAIMO Giovanni ed



ALAIMO Giuseppe presso il Tribunale di Caltanissetta, su cui ha deposto il teste DAMIANO, ud. 30/11/1999, precisando che da quel momento cessò ogni discorso sull'argomento).

* * *

Su un ulteriore contributo associativo dell'imputata, consistito nell'aver prestato assistenza a TUSA Lucio, offrendogli ospitalità nella abitazione (a turno con la cognata SANTORO Giovanna ed il cognato TUSA Salvatore), nel periodo successivo all'omicidio VACCARO, in quanto il nipote temeva per la proprio incolumità, ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999:

« ... il 12 Marzo, lui (TUSA Lucio) si allontana da casa definitivamente, nel senso che la mattina alle 06:40 di mattina lo vediamo uscire di casa con una...., vediamo innanzitutto arrivare il fratello, TUSA Antonio sotto casa, con la macchina vecchia Opel Kadett intestata alla mamma di Giuseppe ARDIZZONE, suona il citofono scende Lucio con un borsone ripieno di vestiti, Antonio intanto si guarda attorno mentre aspetta il fratello, Lucio scende si guarda attorno in maniera estremamente circospetta, sale in macchina e se ne vanno, e da allora non lo vediamo più. Tra l'altro noi a quel punto vedendo che non tornava più a casa il giorno successivo su autorizzazione, su decreto della Procura di Catania provo a fare una perquisizione a casa in via Milano così per vedere di trovare qualcosa che gli poteva essere utile, per vedere se si trovava... capivamo anche da qualche appunto dove fosse andato, e entriamo dentro e non c'è nessuno, alcuni giorni dopo questo fatto registriamo una conversazione all'interno della macchina di TUSA Lucio in uso alla fidanzata, tra la fidanzata e Giuseppe ARDIZZONE, che è uomo di fiducia di TUSA Lucio, e capiamo e abbiamo ulteriore conferma che l'allontanamento dei TUSA da casa è dovuto alla paura, perché lei spiega proprio ad ARDIZZONE, innanzitutto gli dice dove è andato, gli dice che in quei giorni da casa se ne è andato prima presso la zia a casa della zia



di ... (San Giovanni) Galermo di Giovanna SANTORO, poi a casa di Maria Stella a Gela e poi ad Aidone in campagna dal papà (TUSA Salvatore), perché là è un territorio che il padre controlla da sempre, quindi sempre più sicuro, poi spiega che sta nascosto, se ne è andato dice non - gli spiega - per la perquisizione che gli hanno fatto, perché teme qualcosa dai carabinieri, ma per il motivo per cui stava a casa già da prima, e quindi sicuramente se ne è andato perché continua a temere per la propria incolumità» (a seguito dell'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo).

* * *

Si rinvia infine ai risultati probatori evidenziati nel capitolo relativo alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. La sovrabbondanza del materiale probatorio rende superfluo l'esame analitico dei colloqui in carcere (su cui hanno deposto i testi di polizia giudiziaria del R.O.S. di Caltanissetta).

* * *

Il compendio probatorio esposto, consistente e concludente, convalida l'ipotesi accusatoria di partecipazione in Cosa Nostra nissena, con esclusione tuttavia della contestata forma qualificata.

Ad avviso del Tribunale, invero, contrariamente alle conclusioni del Pubblico Ministero, i fatti accertati non possono ritenersi univocamente dimostrativi di un ruolo direttivo od organizzativo, in considerazione del sufficiente, ma modesto protagonismo dell'imputata, evidenziato dalle superiori risultanze probatorie.

Il dolo associativo generico e specifico è ben evidenziato dalle condotte accertate, univocamente dimostrative della consapevole volontà di far parte di Cosa Nostra nissena e di perseguire le finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. L'imputata va pertanto dichiarata colpevole del reato ascritto al capo A.



10. – MINARDI Gaetano.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, «*da epoca imprecisata fino ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) «*nella provincia di Caltanissetta ed altrove*», il Pubblico Ministero ha ritenuto il MINARDI innocente ed ha concluso nei suoi confronti per l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Il Tribunale ha assolto in conformità.

MINARDI Gaetano si è sottoposto all'esame dibattimentale.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella fase delle indagini preliminari, l'imputato – imprenditore di Gela, titolare della TERMOTECNICA s.a.s., esercente il commercio di materiale idrotermosanitario - catturato il 10/11/1998, era stato scarcerato dallo stesso Giudice per le indagini preliminari il 26/02/1999 per accertata carenza di gravi indizi di colpevolezza (essenzialmente costituiti dai risultati di operazioni di intercettazione), all'esito di una perizia fonica assunta nelle forme dell'incidente probatorio su richiesta del difensore.

Nell'elaborato tecnico depositato il 17/02/1999, debitamente corredato degli spettrogrammi vocali, il perito PARINI Carlo ha infatti stabilito che la polizia giudiziaria è incorsa in errore nella identificazione del MINARDI Gaetano quale interlocutore del coimputato BARBIERI Carmelo nella conversazione ambientale del 12/01/1998 (bob. n. 56), intercettata (due settimane prima dell'omicidio in danno del reggente provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Lorenzo) a bordo dell'autovettura *Fiat*



Croma targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso allo stesso BARBIERI.

La conversazione pare alludere, con riguardo al territorio di Caltanissetta, ad aspettative di raccomandazioni o protezioni mafiose o di trattamenti estorsivi di favore, verosimilmente per supermercati, oggetto di gran parte del dialogo, e (correttamente e consapevolmente) individua nella persona di VACCARO Lorenzo la «giusta» conoscenza mafiosa («B: *Noi altri ora Carme', tu a Caltanissetta città, diciamo, sei introdotto, tu conosci pure...* - A: *Sì, va be'...* - B: *Io la settimana scorsa ad un amico mio mi ero ... mi ero, così, per caso, mi sono incontrato con ... [Incompr.] ... coi fratelli VACCARO di Campofranco* - A: *Il fratello VACCARO* - B: *Il fratello VACCARO, ca tu canusci, giusto?»*).

Il perito ha accertato che la forma di pronuncia dell'ignoto interlocutore evidenzia «una verosimile cadenza in uso nella zona agrigentina» (dall'istruzione dibattimentale, ed in particolare dai risultati probatori dei servizi dinamici di osservazione e dei servizi tecnici di intercettazione, è emerso che l'unica persona della «zona agrigentina» con cui il BARBIERI ha intrattenuto un abituale rapporto di frequentazione tra il 1997 ed il 1998 è il coimputato BURGIO Giuseppe, originario di Porto Empedocle; più diffusamente, v. cap. VI sulla identificazione presumibile dell'ignoto interlocutore proprio in BURGIO Giuseppe).

Nella sua requisitoria il Pubblico Ministero ha così riassunto il compendio probatorio a carico dell'imputato:

«Gaetano MINARDI è venuto in questo processo ... sulla base di tre fonti di prova:

- ... una conversazione della quale non ricordo la data (12/01/1998) che Gaetano MINARDI avrebbe avuto con Carmelo BARBIERI all'interno dell'automobile dello stesso, conversazione nella quale si faceva riferimento a questioni, e soprattutto a figure - Lorenzo



VACCARO - certamente inquadrabili in un contesto associativo: il contenuto della conversazione era praticamente una sollecitazione di questo interlocutore - all'epoca identificato in MINARDI - su BARBIERI Carmelo per un intervento di VACCARO su una non meglio precisata questione;

- ... una serie di numerosissimi contatti telefonici registrati sulla utenza fissa e cellulare di Carmelo BARBIERI (tra aprile e maggio 1997), il cui contenuto complessivo era sostanzialmente questo: praticamente era il MINARDI che chiedeva la intercessione da parte del BARBIERI presso ... TRIPODO Carmelo figlio di TRIPODO Venanzio, che era già emerso nel corso delle indagini ... compare di nozze di Totò RIINA; tra l'altro, che questo fosse il senso della intercettazione, lo troviamo nel fatto che alle telefonate di Gaetano MINARDI in direzione di BARBIERI Carmelo corrispondevano delle telefonate dello stesso Carmelo BARBIERI in direzione di TRIPODO ... in questo contesto di rapporti MINARDI-BARBIERI, BARBIERI-TRIPODO si registrò in una occasione la presenza di Gaetano MINARDI in compagnia di BARBIERI Carmelo, in occasione di un viaggio di Carmelo BARBIERI, allorquando egli si andò ad incontrare con alcuni personaggi, incontri che l'esito delle indagini hanno dimostrato essere sicuramente finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti (il 26/05/1997 – come stabilito la sera prima: v. conv. tel. n. 1904 del 25/05/1997 e n. 1913 del 26/05/1997, intercettate sull'utenza cellulare 0368/3934805 in uso al BARBIERI - MINARDI Gaetano ed il BARBIERI, unitamente a LOMBARDO Giuseppe, alle 08:00 circa partono da Gela per la Calabria a bordo dell'autovettura Lancia K targata AC856NK, intestata alla TERMOTECNICA s.a.s. e condotta dal MINARDI, per incontrarsi con TRIPODO Venanzio verso le 12.00; durante il viaggio, nei pressi di Taormina, il BARBIERI, in contatto telefonico con TRIPODO Venanzio, concorda l'incontro a Siderno, e non più a Bovalino: cfr. conv. tel. nn.



1925 e 1926 del 26/05/1997 intercettate sempre sull'utenza cellulare 0368/3934805 in uso al BARBIERI¹⁰);

- *infine un'ultima conversazione ... è quella del 6/7/98 (rectius: 06/06/1997, ore 11:55, bob. n. 22), che non vedeva ... MINARDI (come) protagonista, bensì Giuseppe LOMBARDO e BARBIERI Carmelo, nel corso della quale i due interlocutori facevano riferimento a Gaetano MINARDI, soffermandosi da un lato su qualche assegno che il predetto aveva riscosso e dall'altra parte su una problematica di un appalto: quello del ponte della zona di Butera-Gela, affidato a una ditta di Mussomeli ...».*

Il Pubblico Ministero ha sostanzialmente riconosciuto la infondatezza dell'accusa di partecipazione all'associazione armata denominata Cosa Nostra (e quindi gli errori di valutazione del materiale probatorio su cui tale accusa fragilmente si reggeva): «... il signor MINARDI, attraverso il suo difensore, ha portato ... elementi tali da far caducare sicuramente la quasi totalità delle fonti di prova nei confronti dello stesso ...».

Con riguardo alla conversazione ambientale del 12/01/1998 (l'elemento probatorio più qualificante su cui era fondato il provvedimento restrittivo della libertà personale), il Pubblico Ministero ha dato atto dell'esito favorevole per l'imputato della perizia fonica, e dunque implicitamente dell'errore di identificazione commesso dalla polizia giudiziaria.

Con riguardo ai contatti telefonici intercorsi tra aprile e maggio 1997 con il coimputato BARBIERI (la cui rilevanza causale nell'*iter criminis* era onere dell'accusa dimostrare nella rigorosa prospettiva probatoria del contributo effettivo ed efficiente al mantenimento e rafforzamento della associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra), ha implicitamente dato atto che la polizia giudiziaria è incorsa in un altro errore di interpretazione del materiale probatorio, avendo ritenuto (in base ad una operazione logica squisitamente congetturale) che il tenore



complessivo di tali contatti telefonici comprovasse la partecipazione ad attività di condizionamento mafioso di un (ipotetico) appalto pubblico in Calabria (cfr. ud. 14/12/1999, trascr. pp. 268-269: «Avv. Ventura: ... *quando lei dice che BARBIERI si interessava per un appalto del MINARDI, (incomprensibile) le conversazioni con TRIPODO, questo appalto..., dico, è una vostra deduzione, perché quali elementi avevate per dire che si trattava di appalto e non di qualche altro tipo di interesse?* – teste DAMIANO Antonio: *Solo per l'attività di impresa di cui era titolare MINARDI* - Avv. Ventura: *sì, ma allora le chiedo ... a quale impresa si riferisce? Il MINARDI è titolare...* - teste DAMIANO Antonio: *Forniture...* - Avv. Ventura: *della TERMOTECNICA* - teste DAMIANO Antonio: *Sì* - Avv. Ventura: *Lei sa dove è ubicata la TERMOTECNICA? Non ce l'ha presente?* – teste DAMIANO Antonio: *Ricordo..., la strada precisa no, è in una semicurva...* - Avv. Ventura: *Sa che è un negozio che fornisce sanitari, piastrelle e cose di questo tipo?* – teste DAMIANO Antonio: *Sì, però non..., poteva essere anche una fornitura, faccio per dire, a un ospedale di sanitari, io questo...* - Avv. Ventura: *Ah! quindi è un'ipotesi che voi avete fatto* – teste DAMIANO Antonio: *E' un'ipotesi!»*).

Tale errore valutativo è stato agevolmente disvelato dall'imputato, che con prove documentali inoppugnabili ha dimostrato come i contatti telefonici intercettati (non a caso insistenti) erano in realtà strumentali al recupero di un credito per una importante fornitura di merce del valore di lire 36.000.000.

L'imputato ha prodotto i seguenti documenti, acquisiti al fascicolo del dibattimento:

- 1) una querela scritta del 23/10/1997, presentata dall'imputato in pari data alla Stazione dei Carabinieri di Gela contro MUSITANO Francesco per il reato di truffa (un anno prima, dunque, di essere catturato per partecipazione ad associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra); ad essa è allegata una nota di carico della merce,



consegnata al vettore BARONE Salvatore; nella querela il MINARDI, firmatario in qualità di socio accomandatario e legale rappresentante della TERMOTECNICA s.a.s., con sede in Gela, lamenta di aver subito un danno patrimoniale di lire 36.000.000, controvalore di una fornitura di merce (prodotti per l'edilizia, in particolare ceramiche e sanitari) eseguita il 21/06/1996 in favore di MUSITANO Francesco di Plati (Reggio Calabria);

- 2) una nota di consegna della merce al vettore del 21/06/1996, nonché l'ordine della merce del 22/04/1996 e due telegrammi di sollecito di pagamento della merce dell'11/12/1996 e del 10/04/1997, diretti al debitore MUSITANO Francesco.

È fatto notorio, del resto, l'antico costume siciliano di preferire la c.d. *giustizia privata*, ritenuta più efficiente e più efficace di quella pubblica, anche per il recupero dei crediti: il creditore usa affidarsi alla mediazione di c.d. «*personaggi autorevoli*» presenti sul territorio (non di rado affiliati ad associazioni armate di tipo mafioso, come Cosa Nostra o la Stidda) per addivenire ad un componimento con il debitore moroso, accettando anche rinunce parziali al credito in via transattiva.

A mero titolo di esempio, proprio il BARBIERI Carmelo è citato inequivocabilmente nella nota sentenza del Tribunale di Caltanissetta 16/12/1995-06/05/1997 n. 242/95 (in atti), che ha definito il c.d. *processo Leopardò* n. 59/94 R.G.Trib. a carico di VASSALLO Calogero + 116 (v. pp. 943-944), a proposito di una operazione di recupero credito nell'interesse di tale ARGETTI Orazio. In sintesi, il BARBIERI sarebbe stato contattato da TRUBIA Salvatore, affiliato (nella posizione di avvicinato) alla famiglia di Gela di Cosa Nostra, affinché fosse pagato al creditore ARGETTI Orazio il debito contratto da suo suocero DOMICOLI Carlo (per un importo di lire 60.000.000 circa). A sua volta il BARBIERI avrebbe invitato il TRUBIA Salvatore a rivolgersi, per la soluzione della vertenza, a suo cugino GIUGNO Giancarlo, uomo d'onore della famiglia



di Niscemi (v. esame di TRUBIA Salvatore, collaboratore di giustizia dal 1992, riportato in sentenza nel Cap. V – *Le famiglie di Cosa Nostra della provincia di Caltanissetta / Sez. 11 – La famiglia di Niscemi / § 11.2 – GIUGNO Giancarlo: «P.M. Condorelli: Lei si è mai occupato di un prestito, contratto [concesso] ... da un amico suo di nome ARGENTI Orazio? ... – TRUBIA Salvatore: ARGETTI Orazio, non ARGENTI Orazio! ... - P.M. Condorelli: ... e il GIUGNO di cui sta parlando si è interessato della vicenda? - TRUBIA Salvatore: io veramente ho parlato con il genero di chi ci doveva dare i soldi ad ARGETTI Orazio, che sarebbe il genero di Carlo DOMINICOLO, che a questo lo hanno ammazzato [DOMICOLI Carlo, suocero dell'imputato BARBIERI Carmelo, commerciante di prodotti ortofrutticoli, ucciso in un agguato mafioso, in Gela, sotto casa, il 17/07/1987]. Che ci doveva dare 60 (sessanta) o 65 (sessantacinque) milioni. Io ce ne ho parlato con questo genero di Carlo DOMINICOLO [verosimilmente dopo la morte del suocero], e mi ha detto: "visto che tu vai [in un covo] a trovare Antonio RINZIVILLO [capo della famiglia di Gela dal 1988, successore di POLARA Salvatore, ucciso nella nota strage del 21/12/1988, insieme alla moglie MAGANUCO Giuseppa ed ai figli Giuseppe e Marcello], se c'è Giancarlo [GIUGNO, mio cugino], parlate con Giancarlo come dovete fare". C'è stata l'occasione di trovare Antonio RINZIVILLO e sia Giancarlo GIUGNO, ci ho detto: "guarda che Orazio ARGETTI vuole recuperare non dico tutto, ma almeno la metà dei soldi che ci ha prestato a Carlo DOMINICOLO, anzi, se vuoi, avrebbe il piacere di incontrarlo [lapsus, subito corretto, essendo deceduto il debitore], quello vuole venire ad incontrarmi ... In un primo tempo mi hanno detto: "no!", in un secondo tempo mi hanno detto: "sì!", mi hanno fatto capire: "portalo! che poi ci pensiamo noi", poi non si è fatto niente ... – P.M. Condorelli: come mai non si è fatto niente? – TRUBIA Salvatore: non si è fatto niente perché Orazio ARGETTI per loro era un confidente, era un infame ... – P.M. Condorelli: quindi c'era una situazione di pericolo [che disincentivava i contatti] – TRUBIA Pasquale: sì!»).*



Con riguardo infine alla conversazione del 06/06/1997, tra i coimputati BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura *Fiat Croma* targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso al BARBIERI, il Pubblico Ministero ha dato atto che: *«in relazione a questa conversazione non è stato trovato alcun riscontro (nel senso che manca del tutto la prova) che possa documentare un interesse diretto-indiretto del signor MINARDI verso questa problematica»* (l'appalto dei lavori pubblici di manutenzione straordinaria della strada provinciale n. 8 e di completamento del viadotto Gela-Butera, affidati all'impresa edile di CRUSCHINA Salvato, con sede in Mussomeli¹¹).

11. - SANTORO Giovanna.

Imputata del reato di partecipazione *qualificata* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A, *«da epoca imprecisata fino ad oggi»* (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio) *«nella provincia di Caltanissetta ed altrove»*, il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni dodici di reclusione.

Il Tribunale ha condannato l'imputata alla pena richiesta, riconoscendo l'ipotesi di cui al comma 2 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo direttivo*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso articolo (*disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità associative*).

SANTORO Giovanna è stata giudicata in sua assenza.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputata e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..



Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputata, qualificandola come «*ruolo di vertice*» in Cosa Nostra nissena («*evidentemente in nome e per conto del marito*»), ed ha così riassunto il compendio probatorio a suo carico:

«... in questo processo non soltanto è emerso che Giuseppe MADONIA ha continuato ad esercitare il suo potere (di capo provincia di Cosa Nostra nissena, malgrado lo stato di detenzione dal 06/09/1992, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P.) ma, in quest'ottica di esercizio del potere attraverso soggetti di circuito familiare riservati, è emerso che ... figura più vicina a Giuseppe MADONIA è quella della moglie Giovanna SANTORO, ... anche qui mi limito ad indicare (oltre ai colloqui intercettati in carcere) la serie di conversazioni (ambientali) nella quale viene in considerazione la figura in questi termini di SANTORO Giovanna: 21/11/97 LOMBARDO Giuseppe e MADONIA Maria Stella, 31/01/98 BARBIERI ed ALAIMO, 28/11/97 TUSA Antonio e la moglie (rectius: convivente LOPEZ TAMAYO Gabriela, cittadina colombiana), 26/02/98 SANTORO Giovanna e TUSA Lucio (captazione accidentale di conversazione tra presenti attraverso la cornetta malposizionata di apparecchio telefonico domestico), gli O.C.P. del 30 Gennaio '98 e del 9 Febbraio '98; conversazioni che hanno visto, invece, la stessa SANTORO protagonista (sono quella) del 28/2/98 SANTORO Giovanna e MADONIA Giovanni all'interno dell'auto di SANTORO, così come (quella) del 18/04/98 (sempre nell')auto di SANTORO Giovanna, tra SANTORO Giovanna, MADONIA Giovanni e ABBATE Luigi, fino ad arrivare a quella del 21 Giugno del '98, in cui parlano la SANTORO Giovanna - all'interno della carrozza ferroviaria, mentre si recano a Roma (per un colloquio in carcere con MADONIA Giuseppe) - e MADONIA Maria Stella, ... non mi soffermerò su tutte, ma su alcune sicuramente sì, ... nella maggior parte o meglio nella totalità di queste conversazioni abbiamo la testimonianza, non solo della conoscenza da parte di SANTORO Giovanna di soggetti certamente riconducibili ad un



circuito mafioso, non soltanto di tematiche a loro volta non compatibili con il ruolo, di semplice moglie di Giuseppe MADONIA e di casalinga, della stessa Giovanna SANTORO, mi riferisco alle diverse conversazioni nella quali si fa riferimento a lavori e ad appalti, ma abbiamo la prova certa del ruolo di vertice che la signora SANTORO esercita, evidentemente in nome e per conto del marito all'interno dell'organizzazione, ... prova certa ... non ... come dire di mera trasmissione di informazioni nei limiti di un favoreggiamento consentito, non di un mero contributo partecipativo ai fini dell'associazione, ma di un ruolo di direzione della signora Giovanna SANTORO, lo abbiamo nella combinazione dell'esito del servizio di O.C.P che viene fatto il 30 Gennaio del '98, unitamente alla conversazione successiva (in pari data), che avviene all'interno dell'automobile di TUSA Antonio fra TUSA (Antonio) e CALABRESE, ... qui una brevissima digressione ... (per inquadrare la condotta dell'imputata nel contesto associativo di riferimento) ... sulla figura di Lorenzo VACCARO, il ruolo il Lorenzo VACCARO: è stato definito in questo processo, soprattutto attraverso i collaboratori di giustizia, come reggente e figura di vertice della Cosa Nostra nissena. Se questa è la premessa, e allora è chiaro ed evidente che la morte di Lorenzo VACCARO rappresenta una vicenda che ha un significato enorme nella economia degli equilibri non soltanto nisseni, ma regionali di Cosa Nostra, ... è un omicidio, per così dire, storico ... cioè un omicidio di una importanza fondamentale nella strategia e negli equilibri della Cosa Nostra (due giorni dopo l'omicidio, commesso il 28/01/1998 in Catania, in contrada Juncetto, l'imputato ALAIMO, cugino di MADONIA Giuseppe, commenterà: «e certo, un fatto 'i chisto è come un ... attaccari guerra! ...»: conv. amb. 30/01/1998, tra BARBIERI ed ALAIMO, a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso allo stesso BARBIERI), ... siamo di fronte a un omicidio che richiede il consenso di quelli che sono i vertici delle diverse province, perché Cosa Nostra funziona così, ammazzare un rappresentante provinciale presuppone, o meglio un reggente provinciale, presuppone il consenso dei



rappresentanti delle altre province e dunque una riconducibilità di questo omicidio ad una certa mano, oppure se non è così, siamo di fronte ad un omicidio che si muove in dinamiche dialettiche interne a Cosa Nostra, ed è questo quello che è avvenuto in questo processo, che pur non essendo il processo dell'omicidio VACCARO, però comunque si è dovuto soffermare sulla vicenda VACCARO, sono venuti qua ... ben quattro dei collaboratori Catanesi che hanno partecipato materialmente all'omicidio, due di essi hanno vissuto in presa diretta le vicende ideative e organizzative e ci hanno dato un quadro non soltanto e non tanto delle modalità esecutive, che a questo P.M. e ritengo anche a questo Tribunale poco interessavano, ma del contesto ideativo, ideologico, e del movente di questo omicidio. E qual è la ricostruzione che noi abbiamo? La ricostruzione che noi abbiamo è che una certa ala di Cosa Nostra (palermitana) - prima capeggiata da RIINA, e poi da BRUSCA, poi nell'assenza di BRUSCA da VITO Vitale – ecco che cerca di eliminare tutti i vertici della cosiddetta mafia moderata delle diverse province, in particolare a Palermo, a Catania e a Caltanissetta. In questo contesto ci viene raccontato che in ogni provincia esistono come dire dei riferimenti di questa ala diffidente ... per quanto riguarda il territorio di Caltanissetta, questa ala viene identificata essenzialmente nella figura dei fratelli CAMMARATA (della famiglia di Riesi), ed in particolare di Pino CAMMARATA, in questo contesto ci viene detto che questa ala diffidente di Cosa Nostra, ecco che elabora un progetto di eliminazione, nel quale si inserisce anche la eliminazione di alcuni personaggi rappresentativi della Cosa Nostra nissena, tra questi alcuni parenti di Giuseppe MADONIA, in particolare TUSA (Lucio), e lo stesso omicidio di Lorenzo VACCARO. E allora muore Lorenzo VACCARO, siamo di fronte ad un momento critico massimo degli equilibri della Cosa Nostra di Caltanissetta, cioè per Caltanissetta o meglio per la Cosa Nostra di Caltanissetta è morta la persona che rivestiva una carica (provinciale), pochi altri erano gli avvenimenti che nell'ottica dei ragionamenti di Cosa Nostra potevano avere un'importanza più grave dell'omicidio di Lorenzo



VACCARO ... siamo tra le cose più gravi che potevano succedere alla Cosa Nostra di Caltanissetta, e allora ecco: chi ti compare nel momento di crisi della struttura organizzativa, nel momento in cui è avvenuto un fatto gravissimo che poteva sconvolgere gli equilibri interni perché succede che muore il reggente (provinciale)? Ma da dove è venuto (l'ordine di uccidere): all'interno mio? al di fuori? devo capire. Ecco che compare la persona massima della quale ci si poteva fidare e soprattutto la persona che era in grado di poter garantire il rispetto della supremazia del potere di Giuseppe MADONIA. E che cosa abbiamo? Abbiamo che il 30 Gennaio (1998, due giorni dopo l'omicidio VACCARO) la signora SANTORO ... parte (con l'autovettura) da Catania e se ne va (a Gela), dopo una serie di giri (in via Butera, come contromisura probatoria di spedinamento), che non sto neanche qui a ripetere, (entra) in un capannone dove tra l'altro viene segnalata la presenza armata di Giuseppe BURGIO (detto) Pinocchio ... che cosa è andato a fare ce l'hanno detto TUSA (Antonio) e CALABRESE (conv. amb. del 30/01/1998 a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso allo stesso TUSA Antonio) ... dove si dà atto di una riunione, in cui è stata data la disponibilità, di fronte a questo momento di crisi del gruppo, alla signora SANTORO o meglio a Giuseppe MADONIA, nella figura della signora Santoro GIOVANNA, della disponibilità ad una immediata azione di replica ... un collaboratore di giustizia (uomo d'onore della famiglia di Gela) che è TRUBIA Giuseppe ... ha fornito un'indicazione precisa di quel capannone (in Gela, in via Butera), di quel luogo, dove poi si registra un altro viaggio nel febbraio (09/02/1998), come luogo di incontro della stessa organizzazione».

* * *

All'esito dell'istruzione dibattimentale, il Tribunale ha ritenuto che a carico dell'imputata sia stata raggiunta – oltre ogni ragionevole dubbio - la prova, storica e critica, di una partecipazione associativa qualificata in Cosa Nostra nissena, con ruolo direttivo di «alter ego» del marito e capo



provincia nisseno MADONIA Giuseppe, detenuto dal 06/09/1992, in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* O.P.

* * *

In ossequio al c.d. *modello funzionale* di analisi della partecipazione associativa, sopra illustrato al paragrafo A, è opportuno premettere alla esposizione dei risultati probatori la ricostruzione del nucleo familiare del marito, con cui l'imputata si relaziona non solo per ragioni affettive, ma anche per affari illeciti coerenti con le finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p., nonché per discussioni e decisioni, informazioni e iniziative inerenti a fatti associativi interni o esterni a Cosa Nostra nissena (talora anche drammatici, come l'omicidio in danno del reggente provinciale VACCARO Lorenzo).

Dall'unione di MADONIA Francesco detto *Ciccio* (nato il 23/02/1908 a Vallelunga Pratameno, uomo d'onore della famiglia di quel paese, commerciante di animali) e ILARDO Maria nacquero quattro figli: Giuseppe, Maria Stella, Clemenza e Concetta (i primi due coimputati nel presente processo).

Costituisce ormai notorio giudiziale che nel corso della seconda guerra di mafia in Cosa Nostra siciliana, combattuta a cavallo degli anni '70 e '80 del XX secolo tra i corleonesi detti *viddani* (LEGGIO Luciano detto *Liggio*, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BAGARELLA Leoluca della famiglia di Corleone) ed i palermitani (tra cui BONTATE Stefano detto *Bontade*, capo della famiglia di Santa Maria di Gesù, INZERILLO Salvatore, capo della famiglia d'Uditore, BADALAMENTI Gaetano, capo della famiglia di Cinisi, uccisi i primi due nel 1981 e "*posato*" il secondo nel 1978), MADONIA Francesco detto *Ciccio* era contrapposto a DI CRISTINA Giuseppe detto *Peppe*, nato il 22/04/1933 a Riesi, uomo d'onore della famiglia di quel paese. Furono uccisi entrambi in agguati di stampo mafioso: il primo, alleato con la vincente *corrente corleonese*, l'08/04/1978, in agro di Butera, sulla strada provinciale Falconara-Riesi;



il secondo, alleato con la perdente *corrente palermitana*, il 30/05/1978 a Palermo.

L'omicidio di DI CRISTINA Giuseppe era già stato anticipato da un fallito agguato di stampo mafioso in suo danno, commesso il 21/11/1977, sulla strada statale n. 190, in territorio del Comune di Riesi, nel quale rimasero uccisi DI FEDE Giuseppe e NAPOLITANO Carlo di Riesi, guardaspalle dello stesso DI CRISTINA (si rinviene una menzione del DI CRISTINA nella conversazione ambientale del 02/04/1997, tra ALAIMO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK667WS [già targata MI-3M6215], in uso al secondo: l'ALAIMO dice che il DI CRISTINA era un "*confidente*"; effettivamente costituisce notorio storico-giudiziario che nel 1978 l'uomo d'onore di Riesi stabilì un rapporto di informazioni confidenziali con il capitano PETTINATO Alfio, comandante della compagnia dei carabinieri di Gela, equiparabile per importanza a quello intercorso dal 1994 al 1996 tra ILARDO Luigi ed il colonnello dei carabinieri RICCIO Michele; il DI CRISTINA, tra l'altro, riferì che in Cosa Nostra RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo erano soprannominati "*le belve*" per la loro ferocia omicida).

In udienza MADONIA Giuseppe ha dichiarato di ritenere veritiera, almeno in parte, la versione del collaboratore di giustizia CALDERONE Antonino in merito all'omicidio di suo padre (*cf.* esame, ud. 09.03.2000, p. 79), che allora ricopriva la carica di sottocapo provincia di Cosa Nostra nissena (*cf.* verb. di esame di GIAMBARRESI Calogero, assunto all'udienza del 07/05/1999, nel processo n. 2/98 R.G. della Corte di Assise, Sez. I, di Caltanissetta, versato in atti, trascr. pp. 53, 54; *cf.* anche, nel presente processo, SIINO Angelo, esame ud. 04/04/2000, trascr. p. 61: «*Non so se rivelo (un segreto) anche del padre di ... Giuseppe MADONIA, che era un mafioso signore, non era un mafioso così...*»).



L'omicidio di DI CRISTINA, capo provincia di Cosa Nostra nissena (succeduto nella carica per morte del noto uomo d'onore ed esponente del *Partito Democratico Cristiano* RUSSO Genco, della famiglia di Mussomeli: cfr. GIAMBARRESI Calogero, cit., *ibidem*, trascr. p. 16) e l'omicidio di CALDERONE Giuseppe, capo provincia di Cosa Nostra catanese, commesso il 30/09/1978, nonché gli omicidi eccellenti di BONTADE Stefano e di INZERILLO Salvatore, riflettevano i rapporti di forza delle coalizioni belligeranti in Cosa Nostra palermitana ed in Cosa Nostra siciliana: prenderà il sopravvento la coalizione corleonese, affermando la propria supremazia su tutta l'isola, rivoluzionando le pregresse alleanze delle altre province mafiose con Cosa Nostra palermitana e imponendo la nomina di propri «*uomini di fiducia*» alle cariche provinciali.

La nomina nel 1978 di MADONIA Giuseppe e di SANTAPAOLA Benedetto alla carica di capi provincia, rispettivamente di Caltanissetta e Catania, è dunque segnata dal sangue dei due predecessori: DI CRISTINA Giuseppe e CALDERONE Giuseppe.

PACINO Gaetano, detto *Tano, Tanu*, capomandamento di Vallelunga Pratameno e rappresentante della famiglia di Vallelunga Pratameno, cui la famiglia MADONIA appartiene, confidò a RIGGIO Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Riesi dal 1971 (catturato nel 1992, collaboratore di giustizia dal 1995), che nel 1978 MADONIA Giuseppe ed egli stesso si recarono a Palermo per chiedere alla coalizione corleonese l'autorizzazione a vendicare l'omicidio del padre MADONIA Francesco, e dunque ad uccidere il capo provincia DI CRISTINA Giuseppe. Parlarono con RIINA Salvatore, che chiese tempo per consultazioni. Ritornarono per la risposta. RIINA, vedendo un insetto, lo prese in mano e disse loro: «*Scacciatici la testa, come io scaccio questo insetto*» (cfr. verb. di esame di RIGGIO Salvatore, assunto all'udienza del 14/05/1999, nel processo n. 2/98 R.G. della Corte di Assise, Sez. I, di Caltanissetta, versato in atti).



Tale *excursus* storico è stato riassunto in poche parole, ma esaustive, da BRUSCA Giovanni (catturato nel 1996), uomo d'onore dal 1975, capomandamento reggente del mandamento di San Giuseppe Jato dal 1989, esaminato all'udienza del 17/02/2000: «Pubblico Ministero: *Brusca, ... mi dice chi era il rappresentante della provincia di Caltanissetta di Cosa Nostra?* - BRUSCA G.: *Giuseppe MADONIA detto PIDDU* - Pubblico Ministero: *Mi sa dire ... da che data a che data, secondo le sue conoscenze Giuseppe MADONIA ha rivestito questo incarico?* - BRUSCA G.: *Ma ... dopo l'omicidio di Peppe (DI CRISTINA nel 1978) ..., questo ruolo lo ha avuto lui fino, credo, attualmente ancora oggi»* (cfr. esame ud. 17/02/2000, trascr. p. 13).

Dall'unione del figlio MADONIA Giuseppe (uomo d'onore della famiglia di Vallelunga Pratameno e capo provincia nisseno) con SANTORO Giovanna sono nate Francesca e Maria Stella (minorenni, presenti ai colloqui intercettati in carcere). Dall'unione della figlia MADONIA Maria Stella con LOMBARDO Giuseppe (entrambi coimputati nel presente processo) sono nati i figli Sergio e Francesco (quest'ultimo, coimputato nel presente processo, sottoposto a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144). Dall'unione della figlia MADONIA Clemenza con TUSA Salvatore detto Totò (sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno in Aidone per anni tre, in forza di decreto del Tribunale di Enna 11/03/1996), sono nati Lucio, Francesco e Antonio (al tempo dei fatti per cui si procede il primo, catturato su delazione di ILARDO Luigi il 13/01/1995, sarà scarcerato il 16/10/1996, mentre il secondo era già detenuto dal 30/05/1994 prima ad Enna, ove si era costituito, e poi al carcere di Catania-Bicocca; Antonio e Francesco, coimputati nel presente processo, si sono sottoposti a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con la citata sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99).



Secondo la requisitoria del Pubblico Ministero, l'omicidio di VACCARO Lorenzo, reggente provinciale nisseno, fu un «*omicidio storico*». TUSA Salvatore detto *Totò* ha liquidato con questo commento la sua morte, come si apprende da un dialogo tra il figlio Antonio e CALABRESE Salvatore, oggetto di intercettazione ambientale veicolare: «... *Minchia, me' patri! ... comu visti 'a fotografia (sul giornale) dice: ma chistu ... è cosa di travagghiari 'nda 'n albergo di lusso ... cu' cravattinu misu, può travagghiari all'Hilton ... faccia troppo pulita, chistu è 'n carusu di chiddi c'ava campari ... non ai tempi (della mafia) di tuo nonno, prima ancora di tuo nonno, quannu i cosi si dicutevanu cu' 'na parola*» (conv. amb. 05/02/1998, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso allo stesso TUSA Antonio).

TUSA Francesco, nato a Caltanissetta l'08/02/1965, è stato condannato dal Tribunale di Caltanissetta con sentenza 16/12/1995 n. 242, nel processo n. 59/94 R.G.T. a carico di VASSALLO Calogero + 116 (in atti), quale uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta *stricto sensu* (precisazione doverosa in quanto i collaboratori di giustizia catanesi usano designare Cosa Nostra nissena come «*famiglia di Caltanissetta*»). È stato sottoposto a misure di prevenzione personali e patrimoniali.

È stato ritualmente presentato: a DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore di *Cosa Nostra* catanese, dal 1993 responsabile del quartiere Monte Po' e dal 1996, ancorché detenuto, rappresentante reggente della famiglia di Catania, e come tale responsabile di tutte le estorsioni e di tutti gli appalti pubblici controllati dalla famiglia di Catania; a BRUSCA Giovanni, uomo d'onore di *Cosa Nostra* palermitana, appartenente alla famiglia di San Giuseppe Jato, dal 1989 capomandamento reggente del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato. Lo conosce come uomo d'onore anche SIINO Angelo (cfr. DI RAIMONDO, ud. 17/02/2000, trascr. p. 207, nonché pp. 190 ss.: «DI RAIMONDO N.:... *Francesco TUSA è uomo d'onore e mi è stato presentato da Aldo ERCOLANO (uomo d'onore, sotto capo della famiglia di Catania) del 1989 ...*»;



BRUSCA, ud. 17/02/2000, in controesame, trascr. p. 106, nonché in esame, stessa udienza, trascr. pp. 51-52: «BRUSCA G.: ... *io Francesco TUSA l'ho visto una volta assieme allo zio, l'ho avuto presentato come uomo d'onore ...* - Avv. Ventura: *Lo zio chi?* - BRUSCA G.: ... *Giuseppe MADONIA ...*»; SIINO, ud. 04/04/2000, in esame del Tribunale, trascr. p. 65: «SIINO A.: ... *certamente c'erano degli uomini d'onore, riservati e non riservati, che erano imprenditori, gente che si occupava di appalti, gente che si occupava di forniture c'erano ... Francesco TUSA è un uomo d'onore ed è un imprenditore*»).

TUSA Francesco è coniugato con GRECO Sabina, figlia di GRECO Leonardo.

CALABRESE Salvatore, nato a Valguarnera Caropepe il 05/04/1951 (coimputato nel presente processo, sottoposto a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con la citata sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99), è stato socio di TUSA Francesco, nelle società *Valtransport s.r.l.* e *Siciltrans s.n.c.*, con sede in provincia di Enna, fino ai primi anni '90. Tali società sono poi cadute in sequestro nel procedimento per misure di prevenzione a carico di TUSA Francesco, detenuto. Il CALABRESE, nominato custode giudiziario, ha continuato a prestarvi attività lavorativa in forma subordinata (*cf.* teste FRUTTINI, esame ud. 16.12.1999, trascr. pp. 245 ss.; ud. 21.12.1999, trascr. pp. 46 ss.).

Posto sotto osservazione durante le indagini (anche mediante servizi tecnici di intercettazione telefonica ed ambientale veicolare), è risultato essere un «*riferimento costante di Antonio TUSA ...nel senso che si frequentavano costantemente, quasi quotidianamente*» (*cf.* teste FRUTTINI, esame ud. 21.12.1999, trascr. p. 10 ss.). Spesso accompagna SANTORO Giovanna e GRECO Sabina, la moglie di TUSA Francesco, al Palazzo di Giustizia di Caltanissetta, ove si celebrano le



udienze dibattimentali dei processi a carico di MADONIA Giuseppe, utilizzando un fuoristrada intestato alla società *Valtransport s.r.l.*

Il suocero GRECO Leonardo, uomo d'onore della famiglia di Bagheria, è stato detenuto per partecipazione associativa in Cosa Nostra (*cf.* esame teste DAMIANO, ud. 19/11/1999, trascr. p. 24); scarcerato il 28/06/1997 per decorrenza termini; sottoposto all'obbligo di dimora in Pachino. Fu indagato nell'operazione di polizia giudiziaria internazionale di contrasto al narcotraffico denominata *Pizza Connection*, tra Stati Uniti d'America ed Italia, in base alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Joe CUFFARO. Con lui fu indagato anche CASTRONOVO Carlo, indicato da diversi collaboratori di giustizia come uomo d'onore della famiglia di Bagheria. Tra i due uomini d'onore intercorrono rapporti di frequentazione, come accertato dalla polizia giudiziaria di Palermo (*cf.* teste IERFONE Felice, ud. 19/01/2000, trascr. pp. 45, 56-57, 90-91). GRECO Leonardo è citato dal latitante PROVENZANO Bernardo, dal 1993 rappresentante provinciale reggente di Cosa Nostra palermitana e rappresentante della famiglia e del mandamento di Corleone, nelle due lettere contrassegnate con i nn. 2 e 4 (di cui al verbale di acquisizione del 10/05/1996, in atti), a proposito di un ammanco di circa Lit. 500.000.000, lamentato da Cosa Nostra catanese, provento di estorsione in danno dell'impresa *Acciaierie Megara* di Catania. In tali lettere è indicato con la sigla, agevolmente decifrabile: «*suocero di F.*» (suocero di TUSA Francesco). Altrove già si è detto che tali lettere furono consegnate da ILARDO Giovanni il 10/05/1996 all'ufficiale di polizia giudiziaria RICCIO Michele, poche ore prima del suo omicidio; già si è detto altresì degli accertamenti tecnici che identificano in PROVENZANO Bernardo l'autore delle lettere (*cf.* esame PALOMBO Paolo, consulente tecnico del Pubblico Ministero, ud. 16/12/2000, trascr. pp. 204 ss.).

In base al suo patrimonio conoscitivo ed investigativo, il teste IERFONE Felice, ufficiale di polizia giudiziaria, in servizio presso la *Sezione*



Anticrimine del R.O.S. di Palermo dal settembre 1991 al settembre 1998, ha fornito questo elemento squisitamente valutativo sulla personalità di GRECO Leonardo: «... *non ci risulta che abbia mai rivestito alcuna carica: per carica intendo una carica superiore a quella di uomo d'onore; eppure ha sempre svolto, nel percorso storico operativo di Cosa Nostra, un ruolo importantissimo, superiore a quello addirittura del suo capomandamento*» (cfr. ud. 19/01/2000, trascr. pp. 41, 111).

GRECO Nicolò, fratello di GRECO Leonardo e consuocero di TUSA Francesco, è stato sottoposto nel 1991 alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con divieto di soggiorno a Palermo. Ha trascorso il soggiorno coatto in Mussomeli, paese ricadente nel territorio di Cosa Nostra nissena (cfr. esame IERFONE, ud. 19/01/2000, trascr. p. 53).

Posto sotto osservazione sia mediante servizi tecnici (di intercettazione telefonica) sia mediante servizi dinamici (di pedinamento e di costante controllo) dall'ottobre 1996 al 06/11/1998 (data di esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere), la polizia giudiziaria di Palermo ha rilevato «*una massiccia frequentazione di persone*» presso il canile, sito in contrada Parisi, in periferia di Bagheria, ove il GRECO Nicolò impegnava le sue giornate. Alcune persone sono state ritenute di «*interesse operativo*», avuto riguardo sia ai precedenti penali che alle mere informazioni di polizia. Non è stato però possibile captare i dialoghi tra loro ed il GRECO Nicolò per la difficoltà di penetrazione investigativa dovuta sia alle condizioni ambientali (l'esistenza di un capannone aperto) sia alla assoluta prudenza degli interlocutori, adusi parlarsi nell'orecchio pur camminando all'aperto. Questo comportamento è stato videoregistrato. Con la scarcerazione del fratello GRECO Leonardo, la stessa umanità relazionante migra a Pachino, in contrada Marzamemi, ove il GRECO sconta l'obbligo di dimora in un *residence*. Qui egli riceve le visite della figlia GRECO Sabina e, il 29/08/1997, anche quella di SANTORO Giovanna. Nella circostanza quest'ultima è vista parlare



nell'orecchio del GRECO Leonardo, benché siano all'aperto ed appartati da altre persone ospitate a pranzo (*cf.* teste IERFONE Felice, ud. 19/01/2000, trascr. pp. 41 ss., 57 ss.).

GRECO Leonardo è individuato come il giusto interlocutore cui rivolgersi per risolvere un problema con alcuni palermitani («*u fattu di chiddi di Palermo*») dal cognato di MADONIA Giuseppe, LOMBARDO Giuseppe, e da BARBIERI Carmelo, in un dialogo del 01/07/1997 (tre giorni dopo la scarcerazione di GRECO Leonardo, avvenuta il 28/06/1997), oggetto di intercettazione ambientale a bordo dell'autovettura targata AK667WS (già targata MI-3M6215) in uso allo stesso BARBIERI.

LOMBARDO informa il BARBIERI che lo zio Nardo è uscito ed è a Siracusa, ma non si sa ancora dove alloggia per poterlo contattare («*u zi' Na ... nisciu ... iddu è a Siracusa ... 'u sabato (28/06/1997) iddu cci ivu ddà .. non sappiamo ancora unn'è*»). Hanno bisogno di contattarlo per il «*fattu di chiddi di Palermo*», per cui il BARBIERI intanto già aveva interessato il gruppo delle Madonie, tramite un amico di Gangi (mandamento di Cosa Nostra palermitana), ottenendo un appuntamento in settimana. Il BARBIERI conviene però che, se lo zio Nardo è stato scarcerato, rivolgersi a lui è la soluzione migliore («*Ah, nisciu?! Allora buona ...*»). BARBIERI suggerisce di contattare GRECO Leonardo tramite la figlia Sabina, moglie di TUSA Francesco («*Ma... (inc.) ...parrari ca mughieri di Francesco ...*»). Sul conto di GRECO Leonardo, il BARBIERI commenta che è pieno di soldi fino alla nausea («*i soddi l'hannu sminchiatu a iddu*») e dice: «*chistu pure mi canusceva a me ...*». Il BARBIERI (come si desume dagli atti) ha frequentato Palermo durante gli studi universitari, conseguendo il diploma ISEF il 13/01/1982. Inoltre si è sposato proprio a Bagheria il 10/09/1988.

Il problema da risolvere con alcuni palermitani è verosimilmente il mancato pagamento di una fornitura di banconote contraffatte in pezzi da Lit. 50.000 per un lotto di Lit. 500.000.000 (al prezzo del 25%),



ordinata da LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, per tramite di DODDO Duilio Francesco di Milazzo, ai palermitani DI MARIA Vincenzo e LO PRESTI Domenico (coimputati nel presente processo, sottoposti a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con la citata sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99; v. capo D dell'imputazione e conv. amb. n. 2651 del 29/04/1997 intercettata a bordo dell'autovettura Mercedes MI-3V0181 in uso la DODDO).

In base ad una interpretazione funzionalistica del materiale probatorio, si percepisce che i GRECO di Bagheria, imparentati con il nipote TUSA Francesco, costituiscono l'entrata politica-mafiosa del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe in Cosa Nostra palermitana (dato del tutto coerente con una massima di esperienza che così sintetizza il patrimonio conoscitivo consegnato all'autorità giudiziaria da uomini d'onore divenuti collaboratori di giustizia: «*La Sicilia è piccola e la mamma di Cosa Nostra è a Palermo*»).

TUSA Francesco pare così possedere tutti i requisiti soggettivi per essere destinato ad ereditare, con il consenso delle altre province mafiose, la carica di capo provincia nisseno dallo zio (ormai raggiunto dalla prima condanna all'ergastolo, inflitto dalla Corte d'Assise d'Appello di Genova con sentenza 31/12/1997 per l'omicidio di STUPPIA Angelo, uomo d'onore della famiglia di Riesi, residente in Genova, commesso il 20/11/1990, in concorso con EMMANUELLO Davide).

Come capo provincia *in pectore*, TUSA Francesco non può che essere reputato uno degli uomini d'onore più autorevoli di Cosa Nostra nissena.

Nel periodo di detenzione di TUSA Francesco presso il carcere di Catania-Bicocca, lo stesso è sostituito da TUSA Lucio, che si relaziona con il fratello attraverso i colloqui in carcere della moglie GRECO Sabina (*cfr.* conv. amb. del 12/01/1998, intercettata a bordo dell'autovettura



targata AK144WS, tra TUSA Lucio, TUSA Antonio e GRECO Sabina, che attende davanti al carcere: «*ddà è, davanti 'a porta d'o carceri. Davanti 'a porta*»; nella conversazione GRECO Sabina rimprovera TUSA Lucio per un disguido in merito al condizionamento mafioso di un appalto di impianti elettrici; dei tre interlocutori, TUSA Lucio è un disoccupato, TUSA Antonio un agronomo, che si occupa della tenuta agricola di Vasadonna di Belpasso, e GRECO Sabina una casalinga).

TUSA Lucio è coadiuvato da ARDIZZONE Giuseppe, suo uomo di fiducia in Catania (nonché - per il settore del condizionamento mafioso degli appalti - da tale MARCO Fabio Antonio, imprenditore: *cfr.* MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, nonché teste DAMIANO, ud. 30/11/1999).

* * *

Con riferimento a questo contesto familiare ed associativo, devono essere valorizzati i risultati probatori a carico dell'imputata SANTORO Giovanna, di seguito esposti.

Una delle prove più efficaci della partecipazione associativa di SANTORO Giovanna, tale da escludere qualsiasi ragionevole dubbio in senso contrario, è la conversazione tra presenti del 26/02/1998, ore 14:43, tra TUSA Lucio e la stessa SANTORO, oggetto di captazione accidentale per malposizionamento della cornetta dell'apparecchio telefonico domestico (utenza fissa 095/370538, sotto intercettazione dall'08/05/1997 al 20/04/1998). La conversazione avviene in casa di TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33.

Sull'esito di questo servizio tecnico di intercettazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹²

Il teste ha riferito che durante le indagini l'abitazione di TUSA Lucio è stata ritenuta inaccessibile ai fini della installazione di dispositivi di intercettazione ambientale («*a casa di TUSA Lucio purtroppo non siamo*



riusciti a mettere un microfono»¹³⁾. Sicché non è mai stata acquisita una prova tecnica diretta del contenuto illecito dei contatti in casa tra lo stesso TUSA Lucio e la zia SANTORO Giovanna, prima e/o dopo i colloqui in carcere con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe. Mai, tranne che in questo caso, nel quale – ha detto il teste FRUTTINI - *«la fortuna ci ha arriso»¹⁴⁾*. La cornetta fuori posto, mantenendo impegnata la linea, ha infatti consentito la intercettazione - attraverso la rete telefonica - della conversazione tra nipote e zia, compresenti nella stanza di ubicazione del telefono (ritualmente sottoposto ad intercettazione).

La conversazione è obiettivamente di formidabile valore probatorio, perché documenta in diretta le illecite finalità associative dei contatti tra i due interlocutori, inficiando così la usuale scusa della neutralità del rapporto parentale, e coglie gli stessi in un momento di qualificata partecipazione alla vita associativa: la decisione sulla ripartizione dei proventi dei reati scopo, per importi significativi (decisione che compete naturalmente ai dirigenti di una associazione mafiosa).

La conversazione non è totalmente intelligibile: o per accavallamenti e abbassamenti di voce o per difficoltà di comprensione del perito trascrittore o perché - com'è naturale - gli interlocutori discutono omettendo importanti riferimenti di contesto, per loro già noti ed impliciti. Il senso del dialogo è tuttavia sufficientemente chiaro. La conversazione è prevalentemente incentrata sui *«soddi»*.

Gli argomenti trattati possono così sommariamente enuclearsi: **a)** la ripartizione *pro quota* di denaro, per centinaia di milioni di lire (non meno di *«centudecimiuni»*), provento illecito di un appalto oggetto di condizionamento mafioso (cui si allude chiaramente con il termine di *«travagghiu»*), secondo criteri di equità distributiva tra sodali (*«senò a genti ni mangia a facci ... pi non diri auttri cosi ...»*), fissando quote eguali (*«ci dissi, facemu na cosa, 'nveci di fari discriminazioni, facemu quattru patti uguali?! vinticincu, vinticincu, vinticincu e vinticincu ...»*)



invece di assegnare una quota maggiore al capo provincia nisseno («*dici facemu, u trenta u zu Piddu*»); **b)** problemi di entrate e di uscite di denaro, con rapporti anche con la famiglia di Catania («*i Catanisi*»): «... e cinquantu, ora non abbiamu disponibilit , ci diceva a to' frati Antonio (TUSA Antonio), sabatu (28/02/1998) o pigghia o i soddi ...» - «*si tutti i soddi i nesci fora, iu mi levu 'u pinzeri, si no, non facemu chi  nenti ...*» - «... perch  noi non abbiamo ... (incompr.) ... i soldi pi pavari ... e tu 'u sai che i Catanisi ...»; **c)** lamentele per malversazioni di denaro (di pertinenza associativa, evidentemente): «... ma diccillu (a MADONIA Giuseppe, allo zu' Pippu), Giovanna, diccilu, picchi i RUSSU si mangianu 'n saccu di sordi»; **d)** cenni a traffici di stupefacenti (eroina) e ad un arresto nel territorio della provincia di Siracusa: «*chiddi di Lentini, e attaccanu a Ursu pe' 'roina*»; **e)** contatti con il latitante RINZIVILLO Salvatore, che   insieme alla sorella RINZIVILLO Angela e dovrebbe rientrare in Sicilia per l'indomani (27/02/1998): «... dumani Angila, ca   cu Salvatori, scinni ...» - «*iu dumani mi vo viu cu Savvatore*» - «*minchia ... mi viru cu chiddu (RINZIVILLO Salvatore) ... laiu a sapiri comu semu cuminati ...*» - «*a s , ... a Gela?*»; **f)** traffici illeciti da gestire su Milano piuttosto che su Favignana (presumibilmente traffici di stupefacenti, dato che Cosa Nostra su Milano tratta quasi esclusivamente questo redditizio settore criminale, oltre a quello connesso del riciclaggio dei profitti di reato): «*a Favignana ... a Milanu c'  a strata ritta ritta ...*» - «*a Milanu!?*» - «*a no!*» - «*picchi mu sta dicennu ora?!*» - «*uora u sappi*» - «*ma tramite cui?*» - «*stava 'nsemi a iddu ...*» - «*e amu a compariri nuiauttri?*» - «*ma non mi fari ririri, cettu dumani Angela ca   cu Salvatori, scinni ...*»; **g)** coordinamento di contatti, per l'indomani, in successione di tempo, tra la SANTORO e MADONIA Giuseppe («*'u zu' Piddu*» - «*zu' Pippu*») da una parte, TUSA Lucio e RINZIVILLO Salvatore dall'altra: «*dumani appoi vegnu ...*» - «*dumani quannu?*» - «... *si vaiu no zu Pippu, dumani ah!*» - «*prima dill'una*» - *dopu, dumani ... aiu a ghiri no zu ...*» - «*no, prima dill'una ... minchia ... mi viru cu chiddu (RINZIVILLO Salvatore) ... l'aiu a sapiri comu semu cuminati*».



Il teste FRUTTINI ha depresso sull'esito del servizio dinamico di osservazione organizzato il giorno successivo, il 27/02/1998, per verificare gli appuntamenti menzionati in conversazione: alle 10:30 la SANTORO effettivamente si reca a casa del nipote TUSA Lucio («*questa volta però* – ha osservato il teste – *la fortuna del giorno precedente non ci ha arriso*»). Alle 13:00, TUSA Lucio esce di casa e lascia via Milano a bordo di un ciclomotore. Il pedinamento non ha però inizio, perché il TUSA viene subito perso.

Durante la conversazione, connotata da contenuti obiettivamente illeciti, la SANTORO nomina cinque volte il coniuge, spendendone il nome come «*alter ego*», come tutore dei suoi interessi (afferenti alle incombenze di carica ed alla spartizione dei profitti di reato) e come suo primario interlocutore e portavoce.

La conversazione costituisce anche prova dell'inserimento funzionale della SANTORO nella catena di comando e di comunicazione di Cosa Nostra nissena. Essa infatti ripete al nipote un messaggio, da riferire al marito, cosicché il nipote possa rassicurarsi che l'abbia inteso bene: «*ci dico d'accussi, senti Luciu mi ha mandato a dire sul ... (incompr.) ... inquietante ... (incompr.) mio marito ... perché non è arrivato? ...*». A sua volta, come si è visto al punto g), il nipote TUSA Lucio aspetta una risposta dalla SANTORO, la quale l'indomani dovrà vedersi con il marito, detenuto presso il carcere di Catania-Bicocca in posizione di imputato appellante nel processo c.d. *Orsa Maggiore* (n. 28/97 R.G.Ass.app., definito con sentenza della Corte di Assise d'Appello di Catania 17/07-23/12/1998 n. 39/98).

Su domanda di controesame, il teste FRUTTINI ha escluso qualsiasi errore di identificazione dell'interlocutore di TUSA Lucio nella persona di SANTORO Giovanna: «Avv. Ventura: *In base a quali elementi lei può dire che si trattava della SANTORO Giovanna?* - Fruttini: *E beh!, la voce era inconfondibile, insomma* - Avv. Ventura: *In base alla voce?* Fruttini:



*Sì, sì, in base alla voce - Avv. Ventura: Perché lei aveva già sentito la voce - siamo il 26 febbraio '98 - aveva già sentito la voce della SANTORO Giovanna? - Fruttini: E beh!, io la voce della SANTORO Giovanna è dal 1991 che la sento quindi ... Avv. Ventura: Ho capito. - Fruttini: La conosco bene».*¹⁵

È la stessa SANTORO che - nel colloquio del 13/02/1998 presso il carcere di Catania-Bicocca - conferma il risalente rapporto di conoscenza con il teste FRUTTINI, per motivi di polizia giudiziaria, quando informa il coniuge di una convocazione presso i Carabinieri di Gravina di Catania (per proporre al MADONIA di collaborare con la giustizia, dopo la citata condanna all'ergastolo del 31/12/1997 della Corte d'Assise d'Appello di Genova): «*appena l'ho visto: "Io a lei lo conosco, mi ha fatto qualche perquisizione a casa"*» (sulla proposta di collaborazione il MADONIA replicherà: «*ma digli che va a fare il cornuto, lui e ... perché non gli dici all'avvocato che lo denuncia?*»).

In conformità a costante e consolidata giurisprudenza di legittimità in tema di intercettazioni ambientali accidentali per malposizionamento della cornetta, il Tribunale ha disatteso l'eccezione di inutilizzabilità della difesa, già trattata nel capitolo II relativo allo svolgimento del processo (Cass., Sez. VI, 04/06-19/10/1993 n. 9443, Carnazza, in C.E.D. Cass. mass. n. 196012; conformi: Cass., Sez. VI, 03/06/1993-11/02/1994 n. 1793, De Tommasi, in C.E.D. Cass. mass. n. 198571; Cass., Sez. I, 16/01-01/02/1995 n. 1079, Catti, in C.E.D. Cass. mass. n. 210239; Cass., Sez. V, 10/11-28/12/1995 n. 12591, Sibilla, in C.E.D. Cass. mass. n. 203946; Cass., Sez. IV, 29/01-11/03/1998 n. 3104, Cadarino, in C.E.D. Cass. mass. n. 210180; Cass., Sez. VI, 18/03-16/07/1998 n. 982, Marono, in C.E.D. Cass. mass. n. 211780; contra, isolata e superata: Cass., Sez. I, 16/04-08/06/1993 n. 1625, Ferrara, in C.E.D. Cass. mass. n. 194413).



Del tenore della conversazione il teste FRUTTINI ha dato questa interpretazione: *«si vede che Giovanna SANTORO in pratica tratta con TUSA Lucio, che ... dopo l'omicidio di Vaccaro aveva assunto sicuramente un ruolo importantissimo nella Cosa Nostra nissena ..., Giovanna SANTORO tratta alla pari nella gestione delle vicende che riguardano l'organizzazione ..., anzi TUSA Lucio per alcuni aspetti ... non ben specificati, che non capiamo, dice a Giovanna SANTORO di dirglielo lei e quindi di provvedere lei. Tra l'altro è la Giovanna SANTORO, a un certo punto, che dice che per un certo affare, per una certa cosa, hanno la strada aperta a Milano, siccome poi fa riferimento a una certa Angela, che gli deve dare notizie su questo, e a Salvatore, capiamo che ... la strada di Milano è quella che può aver aperto Salvatore RINZIVILLO ... un affiliato alla Cosa Nostra di Gela che, all'epoca, in quei giorni, era latitante, verrà preso tre mesi dopo, a maggio (in Roma il 19/05/1998), e Angela noi capiamo che è Angela RINZIVILLO, sorella di Salvatore: però la vicenda, per la quale discutono di queste cose, non la capiamo perché praticamente loro discutono di faccende che conoscono e fanno dei riferimenti non chiari a noi, ma ... chiari per loro»*.¹⁶

La identificazione di «Salvatore» nel latitante RINZIVILLO Salvatore è avvalorata da una precedente conversazione telefonica, in cui la SANTORO è informata della scarcerazione dello stesso RINZIVILLO avvenuta il 16/03/1997. Trattasi della telefonata 17/03/1997, 16:36, n. 5, in entrata sull'utenza fissa 095/422886 in uso alla SANTORO, sotto intercettazione dal 20/11/1996 al 09/11/1998, in cui interlocutore chiamante è Anna, una delle due sorelle del RINZIVILLO: *«Eh, vuoi una bella notizia?» - «Dimmi!» - «Aieri nisciu Salvatore» - «Ah sì? Non me lo dire ...»* (RINZIVILLO Anna è nata a Gela il 28/11/1949). Ovviamente «Angela», in associazione con Salvatore (*«... dumanì Angila, ca è cu Salvatori, scinni ...»*), non può che essere l'altra sorella (RINZIVILLO Angela nata a Gela il 01/05/1947).



Degli altri nomi menzionati nella conversazione (e cioè: «*Giacomo*» - «*Giancarlu*» - «*Sergiu*» - «*Russu*» - «*Ursu*»), il teste non è stato in grado di fornire alcuna indicazione. In merito a Lentini, ha precisato che nel territorio di questo comune è storicamente presente un gruppo della famiglia di Catania capeggiato da NARDO Sebastiano, con cui MADONIA Giuseppe «*aveva saldissimi rapporti*» nei primi anni '80¹⁷ (all'udienza del 09/03/2000 il MADONIA, in sede di esame, ha dichiarato che a Lentini gestiva una stazione di rifornimento di benzina e di gas GPL, sulla strada statale n. 194 Catania-Ragusa).

In considerazione della sua rilevanza probatoria, si riporta qui di seguito il testo integrale della conversazione in esame: «TUSA Lucio: ... *(incompr.) ... centudecimuni a du carusu, picchi è giustu! ... senò a genti ni mangia a facci ... pi non diri auttri cosi ...* - SANTORO Giovanna: *comu ti mangia a facci!?* - TUSA Lucio: *ascuta, quando è stato di stu fattu prima di iniziare, si Domenicu ti sta dicennu u travagghiu è cuminciatu, va bene! ... Giacomo ... (incompr.) ... viri ca iu sugnu senza soddi! non ti preoccupari, parru cu Giancarlu, Giancarlu vidi ca stanu anticipannu sti soddi, chi ... (incompr.) ... dici facemu, u trenta u zu Piddu, e l'auttri ... vuattri ... ci dissi, facemu na cosa, 'nveci di fari discriminazioni, facemu quattru patti uguali?! vinticincu, vinticincu, vinticincu e vinticincu ... vidi ca ... (incompr.) ... Giacumu soddi non n'havi, di questi quoti che abbiamo noi, dobbiamo coprire e ... dobbiamo corrispondere anche la quota di Giacomo ... la quota di Giacomo ... dici va bene, avissi dubbi ni ghiattri, ... (incompr.) ... non ci sono problemi ... allura ...* - SANTORO Giovanna: *Giacumu sta avendu un ... (incompr.) ... non parlano, quella di Giacomo ... (viene interrotta)* - TUSA Lucio: *... metà della quota di Gia ... metà della quota dii ... Giacumu iavi u vinticincu spattutu cu Sergiu ... nuattri ama curispunniri, nuattri ama curispunniri a mità do vinticincu di ... (incompr.) ... Giacumu u capisti!? u durici e menzu di Giacumu, ama curispunniri tutti pari ... ci lama mentiri tutti para ...* - SANTORO Giovanna: *no, ma uora va parru cu*



Giacumu, iu ... - TUSA Lucio: Mariu ci dissi ... (viene interrotto) - SANTORO Giovanna: u sai, ... (incompr.) ... me maritu, era scioccatu! ... (incompr.) ... Savvatore ... TUSA Lucio: ma questo discorso nostro era ... - SANTORO Giovanna: pi chidda ta ricoddi?! - TUSA Lucio: anche se lui sale là sopra ... - SANTORO Giovanna: vosi ... (incompr.) ... e cincuentu, ora non abbiamu disponibilita, ci diceva a to frati Toni, sabatu o pigghia o i soddi, ... (incompr.) ... - TUSA Lucio: si tutti i soddi i nesci fora, iu mi levu u pinzeri, si no, non facemu chiù nenti ... però ... (incompr.) ... questi sono discorsi ... (incompr.) ... (si accavallano le voci) - SANTORO Giovanna: a Favignana! ... a milanu c'è a strata ritta ritta ... TUSA Lucio: a Milanu!? - SANTORO Giovanna: a no! ... - TUSA Lucio: comu a Milanu?! - SANTORO Giovanna: pa ... (incompr.) ... (incomprensibile a causa del volume basso della voce) - TUSA Lucio: picchi mu sta dicennu ora?! - SANTORO Giovanna: uora u sappi ... - TUSA Lucio: ma tramiti cui? - SANTORO Giovanna: stava n'semi a iddu ... - TUSA Lucio: e amu a compariri nuiauttri? - SANTORO Giovanna: ma non mi fari ririri, cettu dumani Angila ca è cu Salvatori, scinni ... (incompr.) ... (tono di voce bassissima) - TUSA Lucio: ci dici ca mi n'vita a mia? - SANTORO Giovanna: ... (incompr.) ... raggiunamu prima chista, Luciu, picchi ci voli stommucu ... - TUSA Lucio: ... (incompr.) ... ma diccillu, Giuvanna diccillu picchi i Russu si mangianu n'saccu di sordi ... - SANTORO Giovanna: ora, speramu co trovu ... provicci ... - TUSA Lucio: si, certu ... - SANTORO Giovanna: ... (incompr.) ... - TUSA Lucio: e, e ma fari sapiri cacchi cosa a mia picchi iu dumani, mi vo viu cu Savvatore - SANTORO Giovanna: ci dicu d'accussi senti Luciu mi ha mandato a dire sul ... (incompr.) ... inquietante ... (incompr.) ... mio marito ... (incompr.) ... perché non è arrivato? camora chi c'è? - TUSA Lucio: chiddi di Lentini, e attaccanu a Ursu pe 'roina ... - SANTORO Giovanna: allora chi fazzu, ma pigghiu! ma maritu ... (incompr.) ... incominciamo così ... (incompr.) ... (tono di voce bassa) ... perché noi non abbiamo ... (incompr.) ... i soldi pi pavari ... (incompr.) ... e tu u sai che i Catanisi ... (incompr.) ... dumani appoi vegnu ... ciau ... - TUSA



Lucio: *dumani quannu?* - SANTORO Giovanna: *si vaiu no zu Pippu, dumani ah! ...* - TUSA Lucio: *prima dill'una?* - SANTORO Giovanna: *dopu, dumani ...* - TUSA Lucio: *no, prima dill'una ...* - SANTORO Giovanna: *aiu a ghiri no zu ... (incompr.) ...* - TUSA Lucio: *minchia ... (incompr.) ... mi viru cu chiddu ... laiu a sapiri comu semu cuminati ...* - SANTORO Giovanna: *a si, ... (incompr.) ... a Gela?* - TUSA Lucio: *cettu, prima dill'una ... oppuri veni stasira ...* - SANTORO Giovanna: *no, ... (incompr.) ... (le voci si accavallano)* - TUSA Lucio: *non po nesciri iddu? ...* - SANTORO Giovanna: *... (incompr.) ... ciao ...* - TUSA Lucio: *ni viremu dumani ...* - SANTORO Giovanna: *... (incompr.) ... ».*

* * *

A soli due giorni dalla conversazione tra presenti del 26/02/1998, viene intercettato un altro dialogo avente per oggetto un condizionamento mafioso di appalti in Caltanissetta, tra SANTORO Giovanna e tale MADONIA Giovanni (suo autista, parente di MADONIA Giuseppe e coimputato nel presente processo, sottoposto a giudizio abbreviato in udienza preliminare, definito con la citata sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta n. 144/99).

Trattasi della conversazione ambientale del 28/02/1998, intercettata a bordo dell'autovettura targata AD092PD in uso a SANTORO Giovanna: «MADONIA Giovanni: *chidda di (inc.) chidda per 'u fatto dei travagghi di ... appalti di Caltanissetta ...* – SANTORO Giovanna: *n'ava a parrai cu' nu'atri ppi 'sto fatto (inc.)* – MADONIA Giovanni: *Ah si?». Il Pubblico Ministero ha più volte rimarcato la stridente condizione personale di casalinga della SANTORO.*

* * *

In una successiva conversazione ambientale del 18/04/1998, tra la SANTORO ed il coimputato ABBATE Luigi, intercettata sempre a bordo dell'autovettura targata AD092PD in uso alla stessa e condotta da MADONIA Giovanni, l'imputata, senza successo, tenta di persuadere



l'ABBATE a finanziare l'acquisto di un camion per qualcuno che intende aiutare (non vi sono sufficienti riferimenti però al settore degli appalti o ad un settore economico rilevante ai sensi del comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p., sicché vale la massima giurisprudenziale secondo cui, in tema di valutazione dei risultati delle intercettazioni, il giudice di merito deve accertare che il significato delle conversazioni sia connotato dai caratteri di chiarezza, decifrabilità e assenza di ambiguità, di modo che non residuino margini di dubbio sul significato complessivo. In questo caso, ben può il giudice di merito fondare la sua decisione sul contenuto di tali conversazioni; se invece la conversazione captata non è connotata da queste caratteristiche - per l'incompletezza dei colloqui registrati, per la cattiva qualità dell'intercettazione, per la cripticità del linguaggio usato dagli interlocutori, per la non sicura decifrabilità del contenuto o per altre ragioni - non per questo si ha un'automatica trasformazione da prova a indizio ma è il risultato della prova che diviene meno certo, con la conseguente necessità di elementi di conferma che possano eliminare i ragionevoli dubbi esistenti; nel caso di specie, peraltro, la obiettiva incompiutezza di senso della conversazione rimane insuperabile).

* * *

Altra conversazione ambientale del 21/11/1997, tra gli imputati coniugi MADONIA Maria Stella e LOMBARDO Giuseppe, intercettata a bordo dell'autovettura di BARBIERI Carmelo targata AK667WS, in temporaneo uso al LOMBARDO, documenta i contrasti interni al nucleo dirigente di Cosa Nostra nissena in materia di spartizione dei profitti di reato ed il sostegno della SANTORO alle doglianze del marito detenuto, di cui ne è evidentemente «*alter ego*».

Nel corso della conversazione MADONIA Maria Stella riferisce di un difficile colloquio in carcere col fratello (usufruito insieme alla cognata): ne descrive il contegno nervoso («*caffudava pugni 'na le inferriate*»), tanto da voler terminare anticipatamente il colloquio («*si ni iiu presto*»).



Chiese pertanto alla cognata spiegazioni («*ma chi havi che è accusi nervusu?*»), e la SANTORO le rispose che il marito si lamentava della altrui ingratitudine, benché lui avesse fatto molto per il benessere di Cosa Nostra nissena: ora non vede più nessuno, e si ritrova con le spalle al muro, senza soldi («*io aiu vinnutu finu a 'st'ura – dice – ppi l'autri – dice – ora – dice – iù ... [mi ritrovo] chi 'i spadde 'o muro e non mi staiu vidennu a nuddu*»). La SANTORO critica poi la spendita del nome del marito nelle attività estorsive in danno degli imprenditori (c.d. *Clan MADONIA*), senza che lui ne benefici alcunché («*dice: "perché la cosa che ... mi ... mi fa rabbia ancora è che si sta camminando con il nome di tuo fratello", ci dissi: "ma cu è ca ...?", "tutti, tutti, ..."*»).

Sempre sul tema della spendita del nome del capo provincia nisseno in attività estorsive in danno di imprenditori di Gela, senza che lui benefici dei proventi, ritorna la sorella MADONIA Maria Stella in una successiva conversazione ambientale del 07/01/1998, tra la stessa, il nipote TUSA Antonio e la sorella Clemenza, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al nipote: «MADONIA Maria Stella: «*Bombette a tutti bbanni mettunu*» (alludendo alle c.d. *estorsioni a tappeto* in Gela) - TUSA Antonio: «*No!, 'u bello ca rrici ... ziu Pippo di cca, ziu Pippu di ddà ... e poi fannu i so' cazzi*» - MADONIA Maria Stella: «*Eh, allora. No, ma fannu i so' cazzi, Antonio*».

In realtà, il reggente provinciale VACCARO Lorenzo non mancava mai di erogare lo stipendio mensile anche al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, tratto dai proventi estorsivi (presumibilmente consegnato alla moglie SANTORO, come d'uso in Cosa Nostra per i mariti detenuti).

Ciò risulta dalla conversazione ambientale del 12/02/1998 (intercettata due settimane dopo l'omicidio VACCARO), tra il nipote TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al primo: «TUSA Antonio: *Lorenzo cci faceva aviri qualche cosa 'u misi 'u ziu. Ora* (che il reggente provinciale è stato ucciso) *unni minchia cci*



pigghiamu, boh! Di cca, di unni i pigghiamu? Lassau tuttu cosi 'nda l'aria, 'nda l'aria completa. Iddu c'aveva soddi -... (incomprensibile) ... ogni misi a Lorenzo? – CALABRESE Salvatore: Eh, di chiddi ca s'hanna ricugghiutu 'ndo misi ... o chiddi ca erunu ... (incomprensibile) ... cci dava a tutti».

* * *

Prova evidente della qualificata partecipazione associativa dell'imputata in Cosa Nostra nissena è costituita altresì dai servizi tecnici e dinamici intervenuti nei due giorni successivi all'omicidio del reggente provinciale VACCARO Lorenzo: evento obiettivamente traumatico, che non poteva non ingenerare agitazione e preoccupazione nella dirigenza di Cosa Nostra nissena. L'omicidio impose iniziative immediate, quantomeno per acquisire informazioni preliminari sulla sua causale e sui suoi autori e per rinserrare i ranghi tra gli associati finché non fosse fatta chiarezza sulla gravità e sulla attualità della minaccia portata contro Cosa Nostra nissena.

A questa delicata fase iniziale di gestione dell'emergenza, partecipa anche l'imputata SANTORO, con ruolo direttivo, quale «*alter ego*» del marito e capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe.

Su questo specifico contributo associativo ha deposto il teste FRUTTINI Filippo, capitano dei carabinieri, comandante della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Catania, alle udienze del 16/12/2000 e del 21/12/2000.

In ossequio al modello funzionalistico, si dà qui conto di tutte le reazioni in Cosa Nostra nissena accertate dai servizi tecnici e dinamici, nel cui contesto va inquadrato e valorizzato il singolo contributo dell'imputata.

Il giorno 29/01/1998, alle 09:50, sulla utenza cellulare n. 0336/889607 in uso a TUSA Antonio, sotto intercettazione, la polizia giudiziaria di



Catania registra questa conversazione telefonica tra CALABRESE Salvatore, chiamante, e TUSA Antonio:

«TUSA Antonio: *Pronto?*

CALABRESE Salvatore: *Ohu.*

TUSA Antonio: *Ohu.*

CALABRESE Salvatore: *Ciao, unni è ca si?*

TUSA Antonio: *Stai iennu ni me' patri.*

CALABRESE Salvatore: *Senti 'na cosa, passa di cca.*

TUSA Antonio: *Ora non pozzo passari, già arrivai.*

CALABRESE Salvatore: *H'a passari.*

TUSA Antonio: *Ohu, ora non pozzu passari, arrivai già.*

CALABRESE Salvatore: *Eh senti, torna, ni 'ncutramu n'a strada, ni viremi magari a mità strada.*

TUSA Antonio: *Eh, va bene, 'u tempu ca arrivu e poi casu mai vegnu, vah.*

CALABRESE Salvatore: *Toniu'.*

TUSA Antonio: *Ah?*

CALABRESE Salvatore: *Non è ca arrivi a casa, poi tornu 'n'otra vota?*

TUSA Antonio: *No, quannu arrivu cca ni me' patri e poi vegnu.*

CALABRESE Salvatore: *Ah, stai arrivannu ni to' patri?*

TUSA Antonio: *Si.*



CALABRESE Salvatore: *Allura passi di cca tu?*

TUSA Antonio: *Comu rici tu Turiddu.*

CALABRESE Salvatore: *Na' arrivamu a mità strada, magari a Raddusa?*

TUSA Antonio: *Va bene.*

CALABRESE Salvatore: *Ah?*

TUSA Antonio: *Va bene.*

CALABRESE Salvatore: *All'entrata da...*

TUSA Antonio: *Ddà, no' supermercatu.*

CALABRESE Salvatore: *Ah?*

TUSA Antonio: *'O supermercatu.*

CALABRESE Salvatore: ***Si, però h'a veniri.***

TUSA Antonio: *Va bene.*

CALABRESE Salvatore: *Ora mi nn'haiu agghiri, ca haiu chi fari.*

TUSA Antonio: *Fra un'ura ni viremu ddà.*

CALABRESE Salvatore: *Un'ura?*

TUSA Antonio: *Si.*

CALABRESE Salvatore: *Appoi non si po' fari cchiù, poi iri a...(incomprensibile)...ddi carusi me'.*

TUSA Antonio: *Fra un'ura sugnu ddà, prima nu' ci pozzu arrivari.*

CALABRESE Salvatore: *Non poi arrivari prima?*



TUSA Antonio: *No.*

CALABRESE Salvatore: *Va bene, vah.*

TUSA Antonio: *Fra un'ura precisa ni viremu ddà.*

CALABRESE Salvatore: *Va bene.*

TUSA Antonio: *Va bene? sunu i reci menu reci, all'undici menu reci, ni viremu ddà.*

CALABRESE Salvatore: *Va bene.*

TUSA Antonio: *Ciao.*

CALABRESE Salvatore: *Ciao.»*

Il teste FRUTTINI Filippo, ufficiale di polizia giudiziaria, è stato richiesto dal Pubblico Ministero di riferire il tono di voce di questa conversazione telefonica:

«Pubblico Ministero: *Lei ha ascoltato queste conversazioni?*

FRUTTINI: *Si, si...*

Pubblico Ministero: *È un tono tranquillo, un tono...*

FRUTTINI: *No, non è un tono tranquillo, è un tono preoccupato, è un tono agitato ...».*

Alle ore 11:13 dello stesso giorno 29/01/1998, quando ha già avuto luogo l'incontro tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, fissato per le ore 10:50, la polizia giudiziaria registra un contatto telefonico tra TUSA Antonio, chiamante, e ARDIZZONE Giuseppe. Alle ore 11:14, e dunque un minuto dopo, si registra un ulteriore contatto telefonico tra lo stesso ARDIZZONE Giuseppe, chiamante, e PRIVITERA Lucia, convivente di

TUSA Lucio.

Il teste FRUTTINI, sempre su domanda del Pubblico Ministero, ha spiegato che la prima conversazione telefonica delle ore 09:50 ed i successivi contatti telefonici, destarono subito una attenzione particolare negli operatori di polizia giudiziaria, anche se ancora non si comprendeva il senso di quanto stava accadendo.

«Pubblico Ministero: *Senta, nel corso di questi mesi di investigazione, era mai capitato di registrare, come dire, una serie così fitta di telefonate una dietro l'altra...*

FRUTTINI: *No.*

Pubblico Ministero: *Con tono così...*

FRUTTINI: *No, no...*

Pubblico Ministero: *Concitato?*

FRUTTINI: *No, no, no, mai! ... la prima volta, che ci colpisce perché appunto è una, diciamo, una stranezza rispetto alle abitudini dei soggetti, che ormai da diverso tempo stavamo seguendo soprattutto con le intercettazioni.»*

Alle ore 11:40 dello stesso giorno 29/01/1998, e dunque meno di mezz'ora dopo il contatto telefonico registrato tra TUSA Antonio e ARDIZZONE Giuseppe, la conferma che sia accaduto qualcosa di grave viene da una conversazione ambientale registrata tra la mamma MADONIA Clemenza e il figlio TUSA Antonio, a bordo dell'autovettura di quest'ultimo, sotto intercettazione:

«TUSA Antonio: *...(incomprensibile) ... nun si vireva ca era...(incomprensibile) ... (impreca)...non vi vedeva che*



era...(incomprensibile)...un bambino di cinque anni lo capisce...(incomprensibile)...vigliacco.

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile)...*

TUSA Antonio: *Lui...l'ambiente in cui è...(parola incomprensibile)...il vigliacco ...*

Breve tratto incomprensibile - causa interruzione di linea

TUSA Antonio: *...(incomprensibile)... 'a coppola d'a minchia.*

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile)...*

TUSA Antonio: *...(incomprensibile)... d'a minchia ... mi veni da bestemmiare cu' tutte 'sti cosi.*

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile)...*

TUSA Antonio: *Faccia di cazzo, uno cchiù assai di 'n autru...faccia di cazzo.*

MADONIA Clemenza: *...(incomprensibile)...*

Interruzione di linea

TUSA Antonio: *È vero 'stu fattu?...(incomprensibile – causa interruzione di linea)...»*

Alle ore 12:23 dello stesso giorno 29/01/1998, e dunque meno di un'ora dopo lo sfogo di TUSA Antonio con la mamma, sull'utenza cellulare 0360/568854 in uso a BARBIERI Carmelo, la polizia giudiziaria registra una conversazione telefonica tra ALAIMO Giuseppe, chiamante, e BARBIERI Carmelo, il cui contenuto, non palese, ma neppure criptico, viene posto subito in relazione con gli omogenei risultati delle operazioni di intercettazione telefonica e ambientale acquisiti tra le ore 09:50 e le



ore 11:40. Non tutta la brevissima conversazione è rilevante, solo l'ultima parte di essa; ma giova riportarla per intero, per correttezza, tenuto conto dell'altissimo valore probatorio ad essa attribuibile.

«BARBIERI Carmelo: *Pronto?*

ALAIMO Giuseppe: *Professò?*

BARBIERI Carmelo: *Ahò.*

ALAIMO Giuseppe: *Ciao.*

BARBIERI Carmelo: *Che è?*

ALAIMO Giuseppe: *Senti, cu è stu professuri... u professuri ALBANO, docu?*

BARBIERI Carmelo: *Come?*

ALAIMO Giuseppe: *Cu si interessa, docu, u dutturi ALBANO? Cu è?*

BARBIERI Carmelo: *Eh... che c'è?*

ALAIMO Giuseppe: *E che ci voli fari fari menza iurnata o carusu?*

BARBIERI Carmelo: *Ah?*

ALAIMO Giuseppe: *Menza iurnata ci voli fari fari?*

BARBIERI Carmelo: *Non lo so comu... ora appoi viremu; forse ci ficiru u contratto di formazione... va bè, poi sinni parra.*

ALAIMO Giuseppe: *In casu ci ricu ca ci v`a, e poi...*

BARBIERI Carmelo: *Ca per ora, ci rici, ca si attiene alle disposizioni, poi si viri...*



ALAIMO Giuseppe: *Va bene.*

BARBIERI Carmelo: *Va bene?*

ALAIMO Giuseppe: *Senti, viri ca ddà ci fu orrore... appoi ni parramu di presenza, vah..*

BARBIERI Carmelo: *Va bene, ciao.*

ALAIMO Giuseppe: *Ciao.»*

Del fatto che generò «*orrore*» i due interlocutori si riservano comunque, per ragioni di sicurezza delle comunicazioni, di parlarne «*di presenza*».

Al fine di integrare questi risultati delle operazioni di intercettazione, e soprattutto per capirci di più, lo stesso giorno 29/01/1998 la polizia giudiziaria predispone subito un servizio dinamico di osservazione sulla casa del padre TUSA Salvatore, in Aidone, poiché TUSA Antonio, nella conversazione telefonica delle ore 09:50, li aveva detto di essere diretto («*staiu iennu ni me' patri*»).

Verso le ore 13:00, in casa TUSA viene infatti rilevata la presenza delle persone entrate in relazione tra loro attraverso i contatti telefonici registrati tra le ore 09:50 e le ore 11:14, e cioè: di TUSA Antonio, di TUSA Lucio e di ARDIZZONE Giuseppe, oltre a quella del padre TUSA Salvatore e di GRECO Sabina, moglie di TUSA Francesco, detenuto. Manca invece CALABRESE Salvatore, che già ha avuto modo di parlare con TUSA Antonio, «*di presenza*», verso le ore 10:50.

Per l'esattezza, il teste FRUTTINI ha precisato che TUSA Salvatore, il figlio TUSA Antonio e la nuora GRECO Sabina sono «*già là*» prima dell'attivazione del servizio di osservazione; mentre vengono visti arrivare TUSA Lucio ed ARDIZZONE Giuseppe.

Il contenuto di questa riunione è rimasto ignoto, in mancanza di un



servizio tecnico di intercettazione ambientale. Un semplice ragionamento probatorio induttivo ci consente però di affermare con assoluta serenità che l'oggetto era proprio e soprattutto l'evento che aveva provocato la concitata telefonata di CALABRESE Salvatore ed il violento sfogo di TUSA Antonio; ed aveva determinato la necessità ed urgenza della riunione. Evento da altri sinteticamente definito «*orrore*».

La sera di quello stesso giovedì 29/01/1998 tutto diventa finalmente chiaro, quando verso le ore 19:00 la polizia giudiziaria interviene in Catania, in contrada Juncetto, dove è stata segnalata la presenza di due cadaveri. Essi saranno identificati come appartenenti in vita a VACCARO Lorenzo, di anni 36, rappresentante provinciale reggente di *Cosa Nostra* nissena, ed al suo autista CARRUBA Francesco, di anni 30. Entrambi attinti da colpi di arma da fuoco.

L'esame medico-legale tanatologico consentirà di stabilire che la data del decesso risale almeno alle ore 15:00 di mercoledì 28/01/1998.

Il teste FRUTTINI, nel corso del controesame, ha ricordato che fino al momento del rinvenimento dei due cadaveri, e cioè fino a quella sera del 29/01/1998, il fatto ovviamente non era pubblico, non essendo stato ancora divulgato da nessun organo di informazione (emittenti televisive o radiofoniche, giornali).

Il mattino del 30/01/1998, a poche ore dal rinvenimento dei cadaveri del rappresentante provinciale reggente VACCARO Lorenzo e del suo autista CARRUBA Francesco, la polizia giudiziaria di Caltanissetta segnala che la moglie di MADONIA Giuseppe è in movimento. La polizia giudiziaria di Catania diretta subito su di essa lo stesso servizio di osservazione già attivato quel giorno, alle ore 06:00, su TUSA Antonio, ma con esito negativo.

Il diverso impiego del dispositivo investigativo dinamico consentirà l'acquisizione di elementi probatori rilevanti e determinanti.



Il mattino di quel giorno la polizia giudiziaria osserva che SANTORO Giovanna, residente in San Giovanni Galermo, giunge a Catania con la sua autovettura e si reca: prima, a casa del nipote TUSA Lucio, in via Milano n. 33, ove si trattiene per circa venti minuti; poi, alla stazione ferroviaria, ove alle ore 08:30 circa si incontra con MADONIA Giovanni. Da qui i due partono alla volta di Gela, a bordo dell'autovettura di SANTORO Giovanna targata AD092PD, condotta da MADONIA Giovanni.

Giunti a Gela, raggiungono il supermercato *Despar*, in via Venezia. Entra la sola SANTORO e si intrattiene con una giovane commessa, identificata nella persona di LA TERRA Emanuela, nipote dei fratelli RINZIVILLO Salvatore, latitante, e RINZIVILLO Antonio, detenuto. Col telefono cellulare della LA TERRA chiamano qualcuno; quindi la SANTORO esce, senza fare la spesa, senza buste della spesa in mano.

Passano quindi per il *Bar* della stazione ferroviaria di Gela, gestito da ABBATE Luigi, dove la SANTORO entra e si intrattiene per circa dieci minuti.

Dopodichè la SANTORO e MADONIA Giovanni si portano in via Austria, n. 7, ove abita LA TERRA Rosanna, sorella della commessa e moglie di PALMERI Paolo. Salgono, rimangono in casa per circa venti minuti, scendono. Sotto la palazzina la polizia giudiziaria nota nel frattempo la presenza di una autovettura *Fiat 500*, che da successivi accertamenti risulterà essere di proprietà di CIALDINO Angelo, classe 1976.

Da lì SANTORO e MADONIA Giovanni si dirigono in via Butera, si lasciano alle spalle via Venezia, che la interseca, percorrono la semicarreggiata con senso di marcia verso Butera per un tratto separato da spartitraffico, fino alla fine di esso. Poi tornano indietro, svoltando nell'altra semicarreggiata, con senso di marcia verso Gela, e fanno un carosello di tre giri attorno allo spartitraffico.

Ecco come questa manovra è stata percepita dalla polizia giudiziaria:



«Pubblico Ministero: *Chi è che si porta a (via, N.d.E.) Butera?*

FRUTTINI: *Giovanna SANTORO, Giovanni MADONIA, sempre a bordo della macchina della SANTORO, guidata da MADONIA; quella strada ha praticamente uno spartitraffico, un guardrail ... fanno tre volte il giro del guardrail, come praticamente per verificare se qualcuno...*

Pubblico Ministero: *Cioè, vanno avanti e tornano indietro...*

FRUTTINI: *Sì, fanno il giro.*

Pubblico Ministero: *Vanno avanti e tornano indietro...*

FRUTTINI: *Fanno il giro, come per verificare, insomma, se ci sia qualcuno, per verificare se qualcuno ... li può osservare o li sta pedinando ... ».*

Dopo questa manovra cautelare, l'autovettura si ferma davanti al cancello in ferro di un capannone, ubicato alla fine (rispetto al senso di marcia verso Butera) del tratto di carreggiata più volte percorso avanti e indietro. Il cancello si apre da dentro, senza che si possa vedere chi lo apre. Entrano. Il cancello si richiude. Sopraggiunge un po' dopo la *Fiat 500*, intestata a CIALDINO Angelo, già individuata sotto la palazzina di via Austria: viene fatta entrare e il cancello si richiude.

La polizia giudiziaria è appostata ad «*una certa distanza ... dall'altra parte della strada*». Rimane fuori ad attendere per circa trentacinque, quaranta minuti. Durante tutto questo tempo, in via Butera non si rilevano più ingressi o uscite dal capannone.

Poi si riapre il cancello, escono la SANTORO e MADONIA Giovanni, a bordo della loro autovettura e si dirigono verso Butera.

Il dispositivo di osservazione rimane fermo sul posto, senza seguire l'autovettura. Passano circa due, tre minuti dall'uscita della SANTORO e



di MADONIA Giovanni, quando viene vista uscire un'altra persona che si allontana a bordo di un ciclomotore in direzione di Gela. Verrà successivamente identificata, mediante atto di individuazione fotografica d'ufficio, in BURGIO Salvatore, uomo d'onore della famiglia di Gela.

Una unità del dispositivo di osservazione, l'ufficiale di polizia giudiziaria M.Ilo CONTE, vede chiaramente dalla sua postazione che il BURGIO porta indosso una pistola: percezione visiva che si realizza quando il BURGIO, allontanandosi, nel prendere il telefono cellulare agganciato alla cintola sposta la giacca già aperta.

Uno dei difensori ha manifestato al teste FRUTTINI, nel corso del controesame, la preoccupazione che l'osservatore possa essere incorso in errore per sovrapposizione percettiva (la pistola, in realtà, ben potrebbe essere stato lo stesso telefono cellulare). Il teste FRUTTINI lo ha ampiamente rassicurato:

«... la pistola è stata vista quando lui praticamente si è preso il telefonino che stava alla cintola. Io però la cosa che volevo dire è che il BURGIO fu visto da un maresciallo; la cosa che si chiarì benissimo con il maresciallo era se poteva essersi confuso tra pistola e telefonino: ha detto che il BURGIO in effetti aveva telefonino e pistola».

Anche dopo l'uscita di BURGIO Salvatore il dispositivo di osservazione viene mantenuto fermo sul posto per «*qualche minuto*», ma senza esiti ulteriori e quindi viene interrotto. Nel frattempo vanno persi i contatti con l'autovettura della SANTORO e con il BURGIO.

Su domanda di un difensore, il teste FRUTTINI ha chiarito che il capannone è un autoparco nella disponibilità di PALMERI Rocco, titolare di impresa di autotrasporti, fratello di PALMERI Paolo (sopra nominato).

All'udienza del 02.05.2000, il Tribunale ha esaminato, ai sensi dell'art. 507 c.p.p., TRUBIA Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Gela dal



1991, più volte detenuto, catturato da ultimo il 17/03/1999 e da allora collaboratore di giustizia. L'esame ha prodotto rilevanti e determinanti risultati probatori sulla storia criminale dell'autoparco.

Nei periodi di libertà, infatti, il TRUBIA Giuseppe ha conosciuto e frequentato PALMERI Paolo.

Sul suo conto ha riferito che la residenza dei genitori è in Gela, in contrada San Giacomo; che egli è coniugato con la figlia di una sorella di RINZIVILLO Antonio, e dunque è nipote acquisito di quest'ultimo. È «*ben inserito*» nella famiglia di Gela, cui appartiene e per la quale ha reso servizi di trasporto di armi e di stupefacenti per mezzo di «*autotreni*» nella sua disponibilità; i PALMERI hanno infatti un autoparco in Gela, in via Butera. TRUBIA Giuseppe ha descritto l'autoparco come un'area scoperta, recintata da una alta «*muraglia*», dotata di due cancelli di accesso, uno comunicante con la via Butera ed uno opposto, sul lato Est, verso la contrada Settefarine; all'interno è ubicato un «*caseggiato piccolissimo*», composto di due vani, dove ha sede anche l'ufficio; vi è inoltre un impianto di autolavaggio. Questo autoparco «*è una vita che ... i PALMERI ... l'hanno lì*». Vi lavorano anche i fratelli di PALMERI Paolo, uno dei quali si chiama Rosario. Vi lavora (o vi lavorava) pure un cugino di TRUBIA Giuseppe, tale MAUGERI Alessandro.

L'autoparco era a disposizione degli associati della famiglia di *Cosa Nostra* di Gela: «*... io ero padrone di andarci, BURGIO era padrone di andarci, Saro TRUBIA pure era padrone di andarci; quando ci voleva andare, ci andava pure mio fratello EMANUELE; ... altri ragazzi ci andavano; PAOLO era un ragazzo già ben inserito nel gruppo ...*».

TRUBIA Giuseppe ricorda di essersi recato presso l'autoparco almeno «*un paio di volte ...con Salvatore BURGIO, a parlare proprio con PAOLO*», il quale «*a volte si trovava ... a volte no*». E lì con PAOLO aveva anche discusso della posizione processuale di suo zio RINZIVILLO



Antonio, detenuto: della necessità di «*mandare qualche soldo all'avvocato*» e della possibile scarcerazione. Ricorda che PAOLO si interessò di fare avere all'avvocato dello zio una somma di «*un milione, due milioni*» di lire. Con PAOLO accadeva che discutesse anche della pace simulata, e dunque della guerra fredda in atto nella famiglia di *Cosa Nostra* gelese, tra il gruppo dei RINZIVILLO ed il gruppo degli EMMANUELLO. Le occasioni di visita potevano essere anche di pura cortesia, e non necessariamente per fini illeciti.

Il coordinamento logico e cronologico dei risulti probatori tecnici e dinamici induce a ritenere con alto grado di credibilità razionale che la riunione nel capannone tra la SANTORO e il BURGIO è immediata e diretta conseguenza dell'omicidio del rappresentante provinciale reggente VACCARO Lorenzo, avvenuto circa 48 ore prima, e dunque che oggetto della riunione sia proprio quell'omicidio eccellente, da ALAIMO Giuseppe definito «*orrore*» e lucidamente interpretato «*come un ... attaccari guerra*» in due conversazioni con il BARBIERI Carmelo (quella telefonica registrata il 29/01/1998, alle ore 12:23, e quella ambientale registrata proprio il 30/01/1998, alle ore 17:40, a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI).

È altrettanto ragionevole ritenere che anche in altri paesi della provincia mafiosa nissena si siano tenute spontanee riunioni di uomini d'onore per discutere dell'omicidio del loro reggente provinciale. Ovviamente, però, l'importanza della riunione la fanno i partecipanti, e questa a Gela con SANTORO Giovanna possiamo certamente considerarla di alto livello.

Di essa (altrimenti dalla riunione di Aidone, avvenuta il giorno prima in casa di TUSA Salvatore) questa volta la polizia giudiziaria è riuscita anche a documentare il contenuto, sia pure indirettamente, attraverso la intercettazione di una conversazione ambientale tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, registrata lo stesso giorno 30/01/1998, alle ore 19:30, a bordo dell'autovettura targata AK144WS in uso al primo,



quando ormai SANTORO Giovanna e MADONIA Giovanni avevano lasciato Gela da alcune ore.

È un mezzo di prova di eccezionale successo, tenuto conto della oggettiva difficoltà di penetrazione investigativa. Ecco il passo rilevante della conversazione:

«TUSA Antonio: .. *Poi Lucio mi rissi di ririti .. (incomprensibile) ... Iddi hanno la sorveglianza. Cci rissunu 'a zia Giovanna... (incomprensibile) ...*"Nuautri 'a rumpemu subbutu ... e già 'a stamu rumpennu, e stasira, forse, mancu a casa nni ritiramu". Dice: *"Siamo tutta la famiglia ... (incomprensibile)... tutti quanti 'u ricunu"... (incomprensibile) ...* Dice: *"Minimo qualche cinquanta"*.

CALABRESE Salvatore: *Minchia, viri quanta strada s'ha fattu.*

TUSA Antonio: Dice: *"C'avemu qualche cinquanta carusi, tutti armati"*

CALABRESE Salvatore: *Eh, eh...(risata sarcastica)...*

TUSA Antonio: Dice: *"Vulemu sapiri sulu c'ama fari" ... Certo, su' sbandati magari iddi, nun sannu unni hanna gghiri a tuppulari»*

In virtù di quest'ultimo risultato probatorio possono svilupparsi alcune implicite conclusioni probatorie, del tutto coerenti con il ruolo direttivo dell'imputata SANTORO Giovanna in Cosa Nostra, quale «*alter ego*» del marito e capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe:

- la sera del 30/01/1998 TUSA Antonio riferisce a CALABRESE Salvatore ciò che ha appena appreso dal fratello TUSA Lucio («*Lucio mi rissi*») e che a sua volta TUSA Lucio ha appreso dalla «*zia Giovanna*»;
- SANTORO Giovanna, al suo rientro, ha dunque nuovamente un contatto con TUSA Lucio per aggiornarlo, dopo che già si era



recata a casa del nipote il mattino, ove si era trattenuta per circa venti minuti, prima di visitare la famiglia mafiosa di Gela;

- nell'autoparco di Gela SANTORO Giovanna partecipa ad una riunione ristretta di secondo grado, preceduta da un riunione di base della famiglia di Gela; BURGIO (e, con qualificata probabilità, qualcun altro) le portano infatti la parola della famiglia, assicurandole unità, fedeltà e volontà di azione («*siamo tutta la famiglia*»), anche in caso di decisione di reagire alla violenza con la violenza, e dunque di aprire una guerra o quantomeno di intraprendere una azione di rappresaglia che non lasci impunito il duplice omicidio («*c'avemu qualche cinquanta carusi, tutti armati*»);
- la SANTORO agisce, di fatto, come una sorta di commissario di Cosa Nostra nissena; tiene i contatti tra il centro e la periferia; dà esempio di determinazione in un frangente storico di crisi e di fibrillazione dell'organismo associativo, raccogliendo, per il suo impegno diretto e personale, sinceri apprezzamenti («*minchia!, viri quanta strada s'ha fattu*»), e contribuendo così al rafforzamento del morale degli associati e del vincolo associativo.

* * *

Il quadro probatorio è ulteriormente rafforzato dai risultati di un servizio dinamico del 09/02/1998 (eseguito dieci giorni dopo l'omicidio VACCARO e la missione in Gela su descritta), che accerta una riunione in Gela tra SANTORO Giovanna, MADONIA Maria Stella e l'uomo d'onore BURGIO Salvatore, presso l'abitazione della sorella del capo provincia nisseno.

La riunione, in evidente connessione causale con l'omicidio VACCARO, si iscrive nel quadro delle iniziative dei dirigenti di Cosa Nostra nissena. Essa è preceduta da contatti con MADONIA Giuseppe e TUSA Lucio ed è seguita da un ulteriore contatto con TUSA Lucio.



Su questo servizio dinamico di osservazione ha deposto il teste FRUTTINI Filippo all'udienza del 21/12/1999.¹⁸

Il 09/02/1998, di mattina, il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto Piddu, detenuto presso il carcere di Catania-Bicocca, intrattiene con i suoi congiunti il primo colloquio dopo l'omicidio VACCARO. Al colloquio partecipano: il coniuge SANTORO Giovanna, le sorelle MADONIA Maria Stella e MADONIA Clemenza, nonché le figlie minorenni Francesca e Maria Stella.

Le donne sono state accompagnate al carcere da TUSA Antonio, che non entra.

Finito il colloquio, la SANTORO rientra a casa, in San Giovanni Galermo, in via dei Comuni n. 8, insieme alle figlie ed alle due cognate. Qui pranzano. Poi tutte e tre le donne si recano a casa di TUSA Lucio, in Catania, in via Milano n. 33, dove si trattengono per circa 60 minuti (dalle 14:05 alle 15:10).

Quindi MADONIA Clemenza, madre di TUSA Lucio, rimane in casa col figlio, mentre SANTORO Giovanna e la cognata MADONIA Maria Stella rientrano a San Giovanni Galermo.

Da qui, alle 15:35 circa, la SANTORO e MADONIA Maria Stella, a bordo della autovettura della prima, condotta da MADONIA Giovanni, si dirigono a Gela, ove giungono alle 16:55. Si fermano davanti al capannone di PALMERI Rocco, in via Butera: accede all'interno, a piedi, solo MADONIA Giovanni, mentre la SANTORO esce dall'autovettura e si trattiene a conversare con una persona non identificata davanti all'ingresso. Dopo 5 minuti, alle 17:00 circa, risalgono tutti e due sull'autovettura e insieme a MADONIA Maria Stella si recano a casa di quest'ultima, ove giungono alle 17:10 circa.



A bordo di una autovettura condotta dal fratello BURGIO Vincenzo, circa dieci minuti dopo arriva l'uomo d'onore della famiglia di Gela BURGIO Salvatore inteso Pinocchio, entra nella palazzina ove abita MADONIA Maria Stella e vi si trattiene per circa 45 minuti.

Alle 18:15 ritorna il fratello di BURGIO Salvatore, suona il clacson ed escono contemporaneamente BURGIO Salvatore, SANTORO Giovanna, MADONIA Giovanni. Gli ultimi due rientrano a Catania, ove arrivano alle 20:00 circa e si fermano a casa di TUSA Lucio. Qui si trattengono per circa 30 minuti, uscendo alle 20:30 circa. Quindi fanno rientro in San Giovanni Galermo, presso l'abitazione della SANTORO.

All'udienza del 21/12/1999 il teste FRUTTINI Filippo ha così esposto le conclusioni investigative tratte da questo servizio dinamico di osservazione: «*SANTORO Giovanna torna a Gela: questa volta ... il movimento che compie quel giorno rafforza la nostra convinzione di un suo ruolo preminente in seno all'organizzazione, specialmente in quel momento critico per l'organizzazione*». ¹⁹

Nei contatti con la famiglia di Gela attraverso BURGIO Salvatore inteso *Pinocchio*, la SANTORO si coordina sempre con il nipote TUSA Lucio. Anche il 30/01/1998, la mattina dopo il rinvenimento dei cadaveri del reggente provinciale nisseno e del suo autista, prima di incontrarsi con BURGIO Salvatore, si vede con TUSA Lucio.

Questi peraltro - benché chiuso in casa, temendo per la propria vita dopo l'omicidio VACCARO - non è totalmente dipendente dalla zia SANTORO Giovanna per stabilire proprie relazioni con il BURGIO: basti pensare al *pizzino* consegnato il 30/01/1998 al fratello TUSA Antonio con incarico di recapitarlo a mani al BURGIO per tramite di CALABRESE Salvatore (*cfr.* conv. amb. 30/01/1998-19:30, intercettata a bordo dell'autovettura targata AK144WS in suo al TUSA Antonio).



BURGIO Salvatore, nato il 06/01/1966, notoriamente inteso *Pinocchio*, è stato condannato dal Tribunale di Gela il 20/04/1996 con sentenza n. 46/96 (nel processo IAGLIETTI Diego + 44) ed il 15.07.1996 con sentenza n. 77/96 (nel processo ARGENTI Emanuele + 46), rispettivamente alla pena di anni dieci di reclusione, per aver fatto parte della associazione armata di tipo mafioso capeggiata da MADONIA Giuseppe, e alla pena di anni nove di reclusione, per avere fatto parte della associazione armata di tipo mafioso denominata *clan MADONIA*. La seconda sentenza del 15/07/1996 è divenuta irrevocabile il 18/05/1998.

Nel presente processo il BURGIO è stato condannato per partecipazione semplice in Cosa Nostra, nelle forme del giudizio abbreviato, dal GUP del Tribunale di Caltanissetta con la più volte citata sentenza n. 144/99

Con sentenza del Tribunale di Gela 03/07/1993, riformata dalla Corte d'Appello di Caltanissetta con sentenza 20/06/1994, divenuta irrevocabile il 23/01/1995, è stato condannato per il delitto di tentata estorsione pluriaggravata, in concorso con altri, commesso nel 1992.

Con sentenza del Tribunale di Caltanissetta 22/05/1990, irrevocabile il 21/05/1991 è stato condannato per i delitti di illegale detenzione e porto di arma clandestina, commessi il 14/12/1989.

In base alla banca dati del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, BURGIO Salvatore risulta essere stato detenuto: a Caltanissetta, dal 14/12/1989 al 22/10/1990; prevalentemente a Enna, dal 19/04/1992 al 18/01/1996; a Genova ed Enna dal 18/06/1996 al 18/06/1997; a Catania ed Enna dal 21/02/1998 al 07/08/1998; a Caltagirone dal 31/10/1998 al 03/11/1998; a Caltanissetta e Melfi dal 10/11/1998 al 02/08/2000. Attualmente è detenuto dal 30/11/2000.

Al tempo dei fatti per cui si procede il BURGIO era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in Gela per la durata di anni due, in forza di decreto



della Corte d'Appello di Caltanissetta 04.12.1995, divenuto esecutivo il 14/05/1996.

Di Pinocchio parlano SANTORO Giovanna e MADONIA Maria Stella, sorella di MADONIA Giuseppe, nella conversazione ambientale del 21/06/1998, registrata dalle ore 21:00 alle ore 08:10 a bordo della carrozza ferroviaria diretta a Roma, luogo di detenzione di MADONIA Giuseppe (MADONIA Maria Stella: «*Pinocchio, nun avissa nesciri ora?*»; SANTORO Giovanna: «*Sì ...*»). Come già detto, il BURGIO sarà effettivamente scarcerato il 07/08/1998.

Di Pinocchio, alternativamente chiamato Turi BURGIO, parlano anche BARBIERI Carmelo e ALAIMO Giuseppe nelle conversazioni ambientali del 20/01/1998, 30/01/1998, 31/01/1998, intercettate a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso al BARBIERI. Nella seconda i due si interrogano sulla morte di VACCARO Lorenzo. BARBIERI sospetta (erroneamente) che l'omicidio sia opera di TUSA Lucio, ragionando su due elementi di fatto:

- il giorno dell'omicidio TUSA Lucio aveva con VACCARO Lorenzo un appuntamento, importante e riservato (BARBIERI: «*A Catania chistu avià l'appuntamento cu' chisti ppi ... (incomprensibile) ... importante ...*»; ALAIMO: «*C'era così tanta gente ca u' sapiano ca chistu avià appuntamentu cu' iddu ...*»; BARBIERI: «*No!*»; ALAIMO: «*Ah?*»; BARBIERI: «*Ma cu' 'u sapia? Chistu Lorenzo a mia 'a cunfidenza m'a fici involontariamente ...*» - «*Lucio [TUSA Lucio] e Pinocchio [BURGIO Salvatore] e Saro [TRUBIA Rosario, reggente della famiglia di Gela, supportato dal gruppo EMMANUELLO], e Lorenzo [VACCARO Lorenzo, reggente provinciale nisseno] ci cuntau 'sta discussione [vedi punto successivo] che ebbe cu' Lucio ... a vista [in presenza] di Turi BURGIO, ed erano restati [con Lorenzo] che s'avano a viriri ...*»);
- TUSA Lucio, in un precedente incontro con BURGIO Salvatore e



TRUBIA Rosario, reggente della famiglia di Gela, aveva apertamente delegittimato il BARBIERI ('u *professuri*) nella gestione degli affari di «Gela, cose, cunti», dichiarando di esser pronto anche ad ucciderlo (BARBIERI: «... allora Turi BURGIO: "ma 'stu *professuri* cu' è? cu' non è? cu' 'u *canusci*?". Allora LUCIO ci dissi: "No, ... (incomprensibile) ... n'o *canusciu* e mancu 'u *vogghiu canusciri*", ... (incomprensibile) ... "c'amu a fari, chi non amu a fari?". "Per me – dice - lo puoi anche ammazzare"; ALAIMO: «Un *galantuomo!*»; BARBIERI: «Allora SARO dice (tra sé e sé, N.d.E.): "Io aiu *avviriri chisto chi m'arrispunni*". "Picchi – dice - non l'ammazzati *vu'autri*? "Sta' tranquillo ca comu veni a Catania, non torna *chhiù!*". Hai capito? e questa è un'altra storia che ... (incomprensibile) ... il *mosaico* ... (incomprensibile) ... è un *ammissione di peccato...»*).

BARBIERI si chiede anche se il BURGIO e TUSA Lucio non siano d'accordo per la sua eliminazione (BARBIERI: «... (*incomprensibile*) ... *picchi siccome oggi chiddu magari fussi d'accordo* ... (*incomprensibile*) ... non è che tanto assai si faceva *pregare*»; ALAIMO: «Ma *picchi, chi c'hai rumputu 'u culu a Pinocchiu tu, non ho capito?*»; BARBIERI: «*Proprio chiddu ca dico iù*»). BARBIERI confida ad ALAIMO che anche TRUBIA Rosario ha qualche dubbio su BURGIO («... SARO ...*picchi a iddu ora ci vinni 'u dubbiu in capo a Pinocchio, vista 'a situazione, che avissi tramato qualcosa con Lucio ...»*).

Sempre di BURGIO Salvatore parla il BARBIERI con un interlocutore di nome SALVATORE, non identificato, verosimilmente di area agrigentina, in una conversazione ambientale registrata il 30/05/1997 a bordo dell'autovettura targata AK667WS in uso allo stesso BARBIERI (cfr. SALVATORE: «... Salvatore BURGIO è *intra o fora*... (*incomprensibile*) ...*minchia 'a Mano Nera* (nome attribuito a Cosa Nostra americana dalla polizia giudiziaria degli Stati Uniti d'America nei primi anni del secolo XX; alla c.d. *Mano Nera* è collegato l'omicidio del *detective* italo-americano Joe Petrosino, commesso nel 1909, in Palermo, in piazza Marina), *ma*



cose, cose da pazzi, cose da rincretinare... Cci stannu facennu fari 'a galera comu un... (incomprensibile) ...mancu TOTO' REIINA tutta 'sta galera si l'ha fatta... minchia, ma è ridicolo... che poi chistu... (incomprensibile) ...è un ragazzo di GELA ...». Come già detto, il 30/05/1997, data di questa conversazione, il BURGIO è detenuto ad Enna e sarà scarcerato il 18/06/1997.

* * *

Prova dello stabile inserimento dell'imputata SANTORO Giovanna in Cosa Nostra nissena, e della sua partecipazione alle tematiche e dinamiche associative, è fornita anche dalla conversazione ambientale intercettata il 21/06/1998 a bordo della carrozza ferroviaria del treno Catania-Roma. Il dialogo intercorre tra la SANTORO e la cognata MADONIA Maria Stella, in viaggio per recarsi al colloquio in carcere con il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe.

Sul contenuto e sulla analisi di questa conversazione ha deposto il teste MEGNA Angelo, capitano dei carabinieri, comandante della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Caltanissetta, all'udienza del 25/01/2000:

« il 21 Giugno '98, in occasione del viaggio a Roma effettuato dalla SANTORO Giovanna, unitamente alle figlie Maria Stella e Francesca e alla cognata MADONIA Maria Stella (per recarsi al colloquio in carcere con il marito), effettuammo un'attività di intercettazione ambientale all'interno della carrozza dello scompartimento letto del treno, notturno Catania-Roma; l'intercettazione ambientale ... fu effettuata in questo scompartimento dove presero posto unicamente le predette persone: SANTORO Giovanna, le figlie e la MADONIA Maria Stella. L'attività quindi di intercettazione di comunicazioni fra presenti è compresa negli orari ... ore ventuno del 21 Giugno otto e dieci circa del 22 Giugno, giorno del loro arrivo a Roma. Questa conversazione è molto significativa, insomma contiene elementi abbastanza precisi per quanto riguarda la conoscenza da parte della SANTORO Giovanna e della MADONIA Maria Stella di



tematiche (e dinamiche associative) molto delicate, fanno riferimenti a nominativi abbastanza chiari, e in particolare la MADONIA Maria Stella rappresenta di avere incontrato "CARMELO" ovvero BARBIERI Carmelo e di avere discusso in merito all'omicidio del VACCARO Lorenzo, del rammarico espresso dal BARBIERI Carmelo per questo omicidio, ... a cui lei aveva risposto che queste sono cose, problematiche che andavano "discussi con quelli competenti", quindi quelli competenti virgolettato testuale del contenuto del dialogo della MADONIA Maria Stella, ... la MADONIA Maria Stella nomina Saro TRUBIA ... il rappresentante (reggente) della famiglia di Gela, e una controversia insieme alla cognata, parlano di una controversia per la quale il SANTORO Gianfranco, fratello della SANTORO Giovanna, aveva rischiato di essere ucciso, entrambe le donne parlano e si interessano per quanto riguarda la figura del Pinocchio - Pinocchio è il soprannome ... noto in maniera univoca - il BURGIO Salvatore, che ricordiamo essere la persona che con il TUSA Lucio manteneva posizioni di contrasto al VACCARO Lorenzo, si interessano della vicenda di un certo NICOLA, a questo proposito la SANTORO Giovanna riferisce di aver ricevuto da questo NICOLA confidenze circa la probabile latitanza a cui egli si darà nel caso venga emessa una sentenza (a luglio 1998), e in questa circostanza noi possiamo stabilire che ci troviamo di fronte a MAUGERI Nicola (uomo d'onore della famiglia di Catania, amico del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe), che all'epoca era in appello, in sessione di appello presso la Corte di Assise (d'appello) di Catania per il processo c.d. Orsa Maggiore, fanno riferimento entrambe le donne alla posizione del TUSA Francesco, e in questo caso vengono espressi i commenti favorevoli ... riguardo a un'eliminazione di un pentito, in questo caso possiamo con molta fondatezza, diciamo, ritenere che il dialogo in questione faccia riferimento a ILARDO Luigi, anche perché si parla di arresto effettuato con la collaborazione di questo pentito, la SANTORO Giovanna inoltre nel discutere con la MADONIA Maria Stella, parla di un episodio ... criminoso nel contesto del quale vi era stato chiesto un



permesso ai nipoti di SANTAPAOLA Benedetto, Nitto SANTAPAOLA di Catania, (poi) contrasti di ordine familiare comunque che interessano sempre SANTORO Giovanna e TUSA Lucio, il nipote Tusa Lucio, e ARDIZZONE Giuseppe che sarebbe un personaggio emerso nell'attività della Sezione Anticrimine (del R.O.S.) di Catania che era in qualche modo l'uomo di fiducia su Catania per il TUSA Lucio ...».

Ad integrazione, va inoltre rilevato che nel corso del dialogo la SANTORO fa riferimento a tale "DANIELA", con classica pronuncia assimilativa della "e" in "a", da identificarsi in EMMANUELLO Daniele, uomo d'onore della famiglia di Gela, capo del gruppo EMMANUELLO, al tempo latitante, alludendo ad un contrasto: «... *chiddu, DANIELA, l'havi a morti*»; cfr. conv. amb. 21/11/1997, tra MADONIA Maria Stella ed il marito LOMBARDO Giuseppe, a bordo dell'autovettura di BARBIERI Carmelo targata AK667WS, in temporaneo uso al primo, in cui la moglie lo chiama "PINA": «*Pina, po' 'u fatto dei soldi di Ventura ...*»).

Dato probatorio di notevole rilevanza è la consuetudine di contatti tra il capo provincia nisseno detenuto MADONIA Giuseppe e l'uomo d'onore della famiglia di Catania MAUGERI Nicola, per tramite delle due donne, come si desume chiaramente da questo passo della conversazione in esame: «MADONIA Maria Stella: *Giovanna, Nicola (MAUGERI) mi rissi: mentre siti a Roma, dumannici a Pippo p'o fatto dei documenti d'a Morgan ...*».

Da altro passo invece si desume come MAUGERI Nicola sia referente catanese per Cosa Nostra nissena, su cui i nipoti di MADONIA Giuseppe, i TUSA, possono fare sicuro affidamento per informazioni e consigli su come muoversi nel territorio della famiglia di Catania «*co' nome di so' zio*», ma sempre nel rispetto della sovranità territoriale della famiglia di Catania: «MADONIA Maria Stella: *Acussi, senza h'a pigghiare permesso a nuddu* – SANTORO Giovanna: *No, appa addumannari 'u permesso a qualcuno. L'appa ddumannari ai nipoti di coso, di NITTO (SANTAPAOLA*



Benedetto detto Nitto, capo della famiglia di Catania) *picchi NICOLA cci rissi, io non so niente (inc.) ... però, dice, avrà chiesto a qualcuno ... (inc.) ... dice, s'hanna fatta avanti sempre co' nome di so' zio (MADONIA Giuseppe) ... Mah! L'importante ca (TUSA Lucio) non facissi cosi tinti».*

* * *

Dai risultati dei servizi tecnici e dinamici sin qui esaminati si trae dunque la conclusione probatoria generale che l'imputata SANTORO intrattiene relazioni dirette con uomini d'onore di Cosa Nostra nissena (BURGIO Salvatore, RINZIVILLO Salvatore latitante) o di Cosa Nostra catanese (MAUGERI Nicola) o possiede informazioni su uomini d'onore della famiglia di Gela (TRUBIA Rosario, EMMANUELLO Daniele latitante). Il che è del tutto coerente con il suo provato coinvolgimento associativo quale «*alter ego*» del marito detenuto.

Il compiacimento delle due donne per l'uccisione del parente ILARDO Luigi, informatore confidenziale della polizia giudiziaria, in predicato di assumere lo *status* di collaboratore di giustizia, rivela quanto sia forte la loro *affectio societatis*, la volontà di far parte di Cosa Nostra nissena e di difenderne l'integrità e l'omertà interna punendo i traditori "*confidenti*" con la morte (secondo le ammonizioni fatte nel rito di iniziazione della c.d. *puncjiuta*): «MADONIA Maria Stella: *Devono ringraziare 'u Signori ca a chiddu 'u bbianu 'nterra ormai* – SANTORO Giovanna: *Ma cchiù assai* (deve ringraziare) *Lucio, picchi chi avia a chi fari?!»* - MADONIA Maria Stella: *Disgraziato! l'aviano ammazzari prima* (che) *girano 'i cosi* (le sue rivelazioni) – SANTORO Giovanna: *chissà chi cci fa cririri, a ' sta bestia»* (conv. amb. il 21/06/1998, succitata).

* * *

Sin qui il compendio probatorio è costituito dai risultati dei servizi tecnici e dinamici, che, per limiti intrinseci, come già osservato (v. paragr. A), consentono solo una ricostruzione frammentaria dei contributi associativi



e della vita associativa dell'imputata, valutabili quindi più facilmente alla stregua del c.d. *modello causale*, ancorché ricomponibili in un quadro probatorio d'insieme, logicamente e cronologicamente coordinato.

In dibattimento invece è stata acquisita una prova dichiarativa a carico (una chiamata in correità *de relato* di secondo grado, obbediente al seguente schema: C fornisce un'informazione, ricevuta da B, a sua volta ricevuta da A) che attribuisce all'imputata – in modo consentaneo al c.d. *modello strutturale* – uno specifico ruolo in Cosa Nostra nissena: quello di soggetto autorizzato a svolgere una c.d. *funzione di tramite per i rapporti interprovinciali con l'uomo d'onore PROVENZANO Bernardo*, detto *zu' Binnu*, latitante dal 1963, reggente provinciale di Cosa Nostra palermitana e capo della famiglia e del mandamento di Corleone in successione di RIINA Salvatore (catturato il 15/01/1993).

La chiamata in correità, resa all'udienza del 22/02/2000, proviene da DI RAIMONDO Natale, uomo d'onore della famiglia di Catania, capogruppo del gruppo di Monte Po, reggente della famiglia dall'interno del carcere dal giugno 1996, collaboratore di giustizia dall'ottobre 1998.

Eccone il tenore:

«Non so se era il '97, già era passato il '97 ... Nicola MAUGERI si parlava che doveva uscire e ... sta avendo con me questo dialogo ... mi sta dicendo: "Senta Natale, se io esco che devo fare?" "Senti Nicola, tu lo sai: sei il più grande, sei il più esperto da Cosa Nostra, quando tu mettiamo esci, mettiamo cerca di..., vedi quello che fai per portare benessere all'organizzazione, mettiti in contatto coi ragazzi fuori, che non manca ... quello che devi fare, ci dissi, c'è Pippo INTELISANO, è un bravo ragazzo" ... siccome lui, mettiamo, era molto conosciuto a Catania, ci dissi: "Tu cerca di fartela..., mittemmo te la fai, mittemmo più a parte, io ti spartu da quei ragazzi, essendo che tu sei già bruciato". Dice: "Ah! Natale, senti, pe' Palermitani, dice, vedi che io ho avuto un accenno, un



accenno... vuol dire che hanno parlato mentre c'era il processo Orsa Maggiore nell'aula bunker, dove il MADONIA gli aveva detto: "Senti, dice, quando esci, dici, se voi aviri contattu cò zio Pinu (zio Binu, Binnu: il latitante PROVENZANO Bernardo), caso mai, dici, tramite me mughieri (SANTORO Giovanna) u po viriri". Dissi: "Va bene!" Dici: "NATALI, tinnemela stritta (strettamente riservata) 'sta cosa". Ci dissi: "Nicola, ma chi mi cunti? fai tu!". Questo è tutto il discorso che ho avuto con Nicola MAUGERI».²⁰

Nel corso della deposizione il dichiarante si è soffermato di nuovo su tale confidenza del MAUGERI Nicola, come di seguito:

«E su vuoi vedere 'u ziu Pinu ('u ziu Binu, Binnu), tramite ma mughiere (SANTORO Giovanna) ci poi arrivare: questo è il discorso»²¹ - «... a me mi sta dicendo Nicola MAUGERI: "Senti, mi dissi Piddu, ma cumpari Piddu, dici, ca io appena nesciu, se vogghiu incuntrari 'u ziu Pinu ('u ziu Binu, Binnu), dici, tramiti ma mughieri (SANTORO Giovanna), u pozzu incuntrari": chista è a discussioni»²² - «il MADONIA ci aveva detto (al MAUGERI): "se, quando esci, se hai di bisogno, dice, casomai tramite mia moglie (SANTORO Giovanna), ti puoi incontrare cò ziu Pinu (cò ziu Binu, Binnu)».²³

Il colloquio – ha precisato il collaboratore – avvenne durante il passeggio nella c.d. *ora d'aria* dei detenuti,²⁴ nel periodo in cui il MAUGERI ed il DI RAIMONDO erano entrambi assegnati alla sezione destra, 2° piano, del carcere (in celle diverse, ma con ora d'aria in comune).²⁵ Il MAUGERI passò l'informazione (riservatissima) al DI RAIMONDO in ragione della sua carica di reggente della famiglia di Catania dall'interno del carcere: «il Nicola MAUGERI me l'ha fatto presente perché io in quel periodo ero il responsabile».²⁶

In merito a tale colloquio – introdotto nell'istruzione dibattimentale come prova a carico di SANTORO Giovanna e del coniuge MADONIA Giuseppe



in ordine al reato associativo di cui all'art. 416-*bis* c.p. a loro ascritto al capo A dell'imputazione – MAUGERI Nicola, citato dalla difesa ai sensi dell'art. 195 c.p.p., ha così risposto alle domande di esame:

Avv. Di Mattia: *«Ecco, lei intratteneva colloqui con il signor DI RAIMONDO?»*.

MAUGERI Nicolò: *«No colloquio! ci eravamo nella (stessa) sezione, quindi ci vedevamo, ci salutavamo, e basta ... nient'altro che questo»*.

Avv. Di Mattia: *«... io le chiedo di ricordare di un colloquio specifico, che avrebbe dovuto avere con il DI RAIMONDO, che atteneva a, diciamo, familiari del signor MADONIA. Lei, ricorda se in qualche occasione ebbe a parlare di soggetti nell'ambito della famiglia del signor MADONIA, cioè stretti congiunti del signor MADONIA? Lei, ebbe a riferire circostanze al signor DI RAIMONDO che potessero riguardare soggetti, come ho detto, stretti congiunti del signor MADONIA?»*.

MAUGERI Nicolò: *«No, affatto! Ma non avevo alcun motivo per parlarne con DI RAIMONDO. Poi, certi contatti, io conosco MADONIA e conosco la moglie, quindi ... (non ho bisogno di intermediazioni altrui, pare concludere l'esaminato, ponendo forse qualche interrogativo sulla esatta comprensione della domanda, ancorché la finalità probatoria sia stata comunque soddisfatta dalla negazione in generale di colloqui con il DI RAIMONDO)» ...²⁷*

La dichiarazione *de relato* del collaboratore DI RAIMONDO Natale è stata dunque smentita dalla dichiarazione del MAUGERI, fonte di riferimento di secondo grado. È stata altresì smentita dalle dichiarazioni spontanee dell'imputato MADONIA Giuseppe, fonte di riferimento di primo grado. Lo schema di circolazione dell'informazione è stato infatti il seguente: A ha informato B e B ha informato C. Sennonché A e B negano l'evento ed il movimento dell'informazione: tra loro e da loro a C.



La dichiarazioni spontanee dell'imputato MADONIA Giuseppe sono state rese (in un clima di forte tensione) all'udienza del 22/02/2000, nonché in sede di esame all'udienza del 09/03/2000.

Ecco le dichiarazioni di smentita della fonte-origine MADONIA Giuseppe:

«Ora, a prescindere dal fatto, signor Presidente, che io con MAUGERI non ho mai potuto avere contatti, mai!, perché questo MAUGERI non ha 41, e quindi io non ho mai potuto avere contatti, sicuramente, signor Presidente, o gli hanno fatto la tragedia (lo hanno circuito) dicendo questa cosa, o purtroppo ci sarà stato qualcuno che gli avrà detto di dire questa cosa. Ma vorrei dire una cosa al signor DI NATALE (recte: DI RAIMONDO Natale), apposta mi volevo rivolgere a lui. Io c'ho due bambine, due bambine che è l'unica cosa che mi è rimasta di pulito e di bello, sono le mie figlie signor Presidente, io vorrei dire una cosa, io sono cattolico: io di fronte a Dio posso giurare che se io ho fatto questa cosa, di dire al signor MAUGERI di rivolgersi a mia moglie, Dio non mi dovrebbe far vedere nemmeno più le mie figlie, signor Presidente. Io non so se il signor DI NATALE è sposato e c'ha figli, non lo so, ma vorrei che lo giurasse ... il signor DI NATALE giurasse pure, come sto giurando io sulla testa dei miei figli, se questa cosa sia vera, sia una tragedia o sia qualche cosa che gli hanno imboccato. Grazie, signor Presidente, ho finito!». ²⁸

Ha così seccamente replicato alla stessa udienza il collaboratore di giustizia DI RAIMONDO Natale: *«...io haiu fino a oggi la dignità, io persi l'onestà (recte: l'omertà - errore del trascrittore: nel senso che si è obbligato a rivelare tutto su Cosa Nostra), ma la dignità no, questo fa riferimento anche al signor MADONIA ...»* («la dignità no», nel senso che non è un calunniatore prezzolato dallo Stato).

In casi come questo, di radicale contrasto tra le fonti dichiarative di riferimento, di primo e di secondo grado, e la fonte *de relato*, è noto che



è rimessa alla valutazione probatoria del giudice la attendibilità di tutte le fonti escusse, senza che dal loro contrasto possa automaticamente inferirsi la falsità della fonte *de relato*. Il principio di diritto applicabile è il seguente: la norma di cui all'art. 195 c.p.p. stabilisce che il giudice disponga, a richiesta di parte, l'audizione della persona a cui il dichiarante si riferisce quale fonte delle sue conoscenze. Eseguito tale adempimento, le dichiarazioni *de relato* costituiscono elementi valorizzabili nel complessivo quadro probatorio. Ove, poi, la persona (il MAUGERI) alla quale il dichiarante *de relato* (il DI RAIMONDO) ha fatto riferimento abbia affermato la non veridicità di quanto dichiarato da quest'ultimo, nessun dubbio in ordine al fatto che il giudice possa valutare le dichiarazioni in questione e ritenere attendibili quelle *de relato* anziché quelle della fonte indicata. Deve però ... osservarsi che quando la dichiarazione del chiamante si riferisce a circostanze non percepite da lui direttamente (la trasmissione dell'informazione dal MADONIA al MAUGERI), non è sufficiente il controllo sulla sua mera attendibilità intrinseca, ma è necessario un più approfondito controllo del contenuto della dichiarazione, mediante la verifica, in particolare, della sussistenza di riscontri esterni individualizzanti (v. in tal senso Cass., Sez. 1[^], 12.3.1998 n. 1515).

All'udienza del 17/02/2000, il DI RAIMONDO ha ricordato, peraltro, di essere stato invitato anche da TUSA Francesco, detenuto con lui nel carcere di Catania-Bicocca, a preferire come interlocutore di Cosa Nostra palermitana, per i rapporti interprovinciali, il latitante PROVENZANO Bernardo (in luogo di BRUSCA Giovanni), ma senza successo:

«mi ricordo che c'era Francesco TUSA, che faceva lo spisino nella sezione dove mi trovavo io, secondo piano (lo «spesino» è l'addetto alla raccolta, presso le celle, delle liste della spesa di generi alimentari), è venuto da me ... era fra marzo e aprile del '96 ... mi dice Francesco TUSA, dici: "senti, Natale - dici - vedi che ... ci devi dire a Lello, cioè a QUATTROLUNI (Aurelio, reggente della famiglia di Catania fino al giugno



1996), *ccà c'è 'u ziu Binu, cioè Bino PROVENZANO, Bernardo PROVENZANO, che lo vuole conoscere ... e io ci rispondo: "Francesco, ma se 'u ziu Binu voli canusciri a Lello, 'u ziu Binu 'a sapi 'a strada". Pirchè Lello, QUATTROLUNI Aurelio, si vedeva con BRUSCA e con Francesco LA ROCCA. Ci dissi: "Francesco, se ... 'u ziu Binu voli canusciri a Lello, a strada a sapi qual è, chiddra ca fari"* (e cioè passare per il BRUSCA) ... *dici: "va bene, Natale!"*».²⁹

Cinque sono i riscontri esterni, anche individualizzanti, che confermano la attendibilità estrinseca della chiamata in correità del DI RAIMONDO a carico dell'imputata SANTORO (fermo restando che non si ravvisano elementi di inattendibilità intrinseca, essendo la chiamata logicamente e storicamente plausibile, alla luce anche della certa compresenza nel medesimo carcere ammessa dal MAUGERI e del complessivo materiale probatorio a carico dell'imputata SANTORO).

Riscontro n. 1 – Ha per oggetto di prova l'attività di proselitismo svolta da Cosa Nostra nissena nel territorio di Cosa Nostra catanese a favore del latitante PROVENZANO Bernardo affinché egli sia riconosciuto quale interlocutore esclusivo dei rapporti interprovinciali di Cosa Nostra. Il riscontro rende attendibile l'offerta del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe alla famiglia di Catania, in persona del reggente dal carcere DI RAIMONDO Natale, di favorire i contatti con il latitante PROVENZANO Bernardo mediante sua moglie, persona di assoluta fiducia.

Il riscontro è costituito dalla seguente dichiarazione del collaboratore di giustizia BRUSCA Giovanni, dal 1975 uomo d'onore, dal 1989 reggente del mandamento di San Giuseppe Jato, resa all'udienza del 17/02/2000:

«... più di una volta ... tipo il Francesco (TUSA, genero di GRECO Leonardo, capo della famiglia di Bagheria), l'Aurelio QUATTROLUNI mi diceva, a me e al BAGARELLA, che lo invitavano di non prendere la via di



Palermo, ma bensì quella di Bagheria. Questo significava che ... si dovevano rivolgere a Bernardo PROVENZANO».³⁰

Questa dichiarazione è perfettamente convergente con quelle del DI RAIMONDO, sicché si integrano e si corroborano reciprocamente.

Riscontro n. 2 – Ha per oggetto di prova la frequentazione di Bagheria per interessi di tipo mafioso da parte dei nipoti del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe, i TUSA, i quali ivi possono fare riferimento al suocero di TUSA Francesco, GRECO Leonardo (uomo d'onore carismatico della famiglia di Bagheria) ed al fratello GRECO Nicolò.

Il riscontro è costituito dalla conversazione ambientale del 12/02/1998, intercettata tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, a bordo dell'autovettura targata AK114WS in uso al primo, durante un viaggio a Bagheria, «*a casa d'o zu' Nicola*», per consulti sull'omicidio VACCARO.

TUSA Antonio fa questo commento su Bagheria e sui Bagheresi:

«È bella magari 'a popolazione, è gente ca si fa i cazzi suoi. È statu sempre 'u nascondiglio preferito dei latitanti. 'A gente magari ca ti viri, si votunu di ddà banna. I risati cu' ziu Nardo (GRECO Leonardo), dice: "Minchia!, cca, unni sugnu ura (a Marzamemi, vicino Pachino, in provincia di Siracusa, in dimora coatta dal 28/06/1997, susseguente a scarcerazione), 'a gente i cuntunu ppi preiu i cosi" ... (ride) ...»; il consiglio comunale di Bagheria è stato sciolto per infiltrazione mafiosa due volte, nel 1993 e nel 1999, ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge 19/03/1990 n. 55).

Il viaggio del nipote del capo provincia nisseno è stato monitorato dalla polizia giudiziaria. Sul servizio dinamico ha deposto il teste FRUTTINI all'udienza del 21/12/1999:

«... il 12 Febbraio ... noi prendiamo una conversazione nella tarda



mattinata alle dodici e cinquanta in macchina mentre Salvatore CALABRESE e Antonio TUSA se ne stanno andando a Bagheria, e vanno a trovare i GRECO di Bagheria, commentano il fatto di VACCARO ... sottolinea alcune volte la trascuratezza che ha avuto e la leggerezza nel prendere quel tipo di appuntamento e andare all'appuntamento così a cuor leggero fidandosi degli interlocutori, poi loro vanno a Bagheria e si incontrano, noi attiviamo i nostri colleghi della Sezione Anticrimine di Palermo la mattina del 12 Febbraio, e loro vedono che parcheggiano la macchina sotto casa di GRECO Nicolò, fratello di GRECO Leonardo, altro uomo d'onore della famiglia di Bagheria, pure arrestato dalla DDA di Palermo nel corso di queste operazione Grande Oriente, per questo tuttora detenuto, dopodiché li vedono venire da casa di Nicolò GRECO risalire in macchina però mettersi nella macchina con AIELLO Andrea. AIELLO Andrea è il marito della sorella di GRECO Sabina, ... moglie di Francesco TUSA, quindi un altro cognato, diciamo, acquisito a ... TUSA, nella macchina di AIELLO Andrea la sezione Anticrimine di Caltanissetta ha messo un microfono, quindi noi sentiamo praticamente che li portano..., AIELLO Andrea porta in giro Salvatore CALABRESE, il TUSA e un'altra persona che non sappiamo chi è, e gli indica un posto, cioè praticamente capiamo che gli sta indicando un posto, ... dando indicazioni in modo che Antonio TUSA possa ritrovare da solo questa località, una volta che debba arrivarci da solo, come se stessero preparando un appuntamento, siccome a questo punto però è in campagna a un certo punto sentiamo sempre da questo microfono che loro si accorgono della presenza dei carabinieri dei colleghi di Palermo, e quindi danno atto a una serie di manovre di sviamento per togliersi da dosso i carabinieri che stanno appresso, e comunque se ne tornano subito, ... Antonio TUSA e CALABRESE si fanno lasciare, riprendono la macchina e se ne tornano subito a Catania ...».

Riscontro n. 3 – Ha per oggetto di prova la dipendenza delle decisioni dei dirigenti di Cosa Nostra nissena dalla linea politico-mafiosa dettata



dal latitante PROVENZANO Bernardo, talora in misura troppo rigida da risultare incompatibile con la necessità di provvedimenti urgenti in situazioni critiche come l'omicidio del reggente provinciale nisseno VACCARO Lorenzo.

Il riscontro è costituito dalla conversazione ambientale del 05/02/1998 tra TUSA Antonio e CALABRESE Salvatore, intercettata a bordo della autovettura targata AK114WS in uso al primo. TUSA Antonio si lamenta del fatto che, dopo l'omicidio VACCARO, si sarebbe diffuso in alcune famiglie di Cosa Nostra nissena, soprattutto nella famiglia di Vallelunga Pratameno cui appartiene il capo provincia nisseno, un irresponsabile attendismo:

*«se non sappiamo cosa fa BINU (PROVENZANO Bernardo, detto zu' Binnu o Binu o Bino; cfr. un accenno in CHIAVETTA Salvatore: «... zio Bino, Bino PROVENZANO, Bernardo PROVENZANO, perché 'u ziu Bino detto abbreviato»³¹) ... siamo sott'acqua, siamo in aria carusi, è pazzesco, è pazzesco. Ancora non si rendono conto della gravità della situazione ... è pazzesco carusi. Ancora non si rendono conto della gravità della situazione»; ed altrove nella stessa conversazione «... hanno scherzato, hanno fatto, 'u zu' Binu di cca, di ddà ...»; il TUSA lamenta poi la eccessiva lentezza delle comunicazioni segrete, presumibilmente per mezzo di contatti epistolari (c.d. *pizzini*, usuali in Cosa Nostra) anziché per mezzo di contatti personali, diretti e giornalieri: «in cambio di mannarici un cristiano 'u iornu cca ... minchia, c'arriva 'na risposta ... ogni dieci iorna, ogni vinti iorna»).*

Riscontro n. 4 – Ha per oggetto di prova l'esistenza di contatti tra i fratelli GRECO Leonardo e GRECO Nicolò ed il latitante PROVENZANO Bernardo.

Il riscontro è costituito da due lettere del latitante PROVENZANO, dirette a ILARDO Luigi, contrassegnate con i nn. 2 e 4 (databili 1994, acquisite



dal colonnello RICCIO Michele con verbale del 10/05/1996, in atti), in cui si tratta la questione di un ammanco di circa Lit. 500.000.000, lamentato da Cosa Nostra catanese, provento di estorsione in danno dell'impresa *Acciaierie Megara* di Catania. In tali lettere GRECO Leonardo è indicato con la sigla, agevolmente decriptabile: «suocero di F.» (suocero di TUSA Francesco) ed il fratello GRECO Nicolò con la sigla: «il fratello del suocero di F.». Mentre il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe è indicato semplicemente come *«tuo cugino»* (come da rapporto di parentela con ILARDO Luigi, figlio di ILARDO Calogero detto *Lillo*, fratello della madre di MADONIA Giuseppe: ILARDO Maria).

Nella lettera n. 2 il latitante PROVENZANO scrive: *«... dietro pressione fattami di F. (TUSA Francesco) io ho parlato con il fratello di suo suocero (GRECO Nicolò)»*. Nella lettera n. 4 scrive: *«... io ho fatto interessare il fratello del suocero di F.»*. Da quest'ultimo scritto si desume anche che GRECO Nicolò e MADONIA Giuseppe sono detenuti: *«... non me lo anno detto, né il suocero di F. Né tuo cugino, me lo hanno detto ancora un'altra persona, che purtroppo manca, come mancano il suocero di F. E tuo cugino ...»*. I due reperti provano questa linea di comunicazione: MADONIA G./ILARDO L./TUSA F. ↔ fratelli GRECO ↔ PROVENZANO.

Riscontro n. 5 – È di natura individualizzante, nel senso che inserisce l'imputata SANTORO Giovanna nella linea di comunicazione con il latitante PROVENZANO, attraverso i fratelli GRECO di Bagheria.

Il riscontro è costituito da servizi dinamici che accertano contatti preliminari e separati delle mogli SANTORO Giovanna e GRECO Sabina con i rispettivi mariti detenuti MADONIA Giuseppe e TUSA Francesco, prima ed in previsione di un contatto congiunto con GRECO Leonardo.

In particolare, il 23/08/1997 SANTORO Giovanna ha un colloquio con il marito presso il carcere di Pisa; il 26/08/1997 GRECO Sabina ha un colloquio in carcere con il marito presso il carcere di Catania-Bicocca. Il



29/08/1997 GRECO Sabina accompagna SANTORO Giovanna a Pachino, in contrada Marzamemi, dal padre GRECO Leonardo. Giungono alle 11:40, pranzano insieme ad altri parenti, si trattengono per circa cinque ore, fino alle 16:30. Ad un certo punto, tutti si alzano in piedi e lasciano soli, al tavolo, GRECO Leonardo e SANTORO Giovanna. I due iniziano a conversare con evidente riservatezza, spinta all'estremo, tanto che la SANTORO parla nell'orecchio del GRECO, benché siano soli.

All'udienza del 19/01/2000 il teste IERFONE Felice, capitano dei carabinieri, comandante della Sezione Anticrimine del R.O.S. di Palermo, su domanda di un difensore, ha chiarito che il comportamento relazionale della SANTORO Giovanna e del GRECO Leonardo è stato rilevato mediante un dispositivo fisso: non è stato cioè osservato direttamente da personale di polizia giudiziaria, ma videoregistrato da più telecamere opportunamente installate, il cui campo visivo copriva l'esterno del residence. Nell'occasione, i presenti, poiché *«era agosto, era estate, si sono intrattenuti ... per gran parte del periodo della permanenza, fuori; hanno pranzato; e finito di pranzare, gli altri si sono allontanati, chi dentro chi fuori; e sono rimasti, su questo patio (cortile) ... al tavolo, a discutere, la SANTORO Giovanna con GRECO Leonardo»* (ud. 19/01/2000, p. 101, 102). Su domanda dello stesso difensore, il teste ha ribadito che la SANTORO e GRECO Leonardo, al momento del contatto riservato, erano isolati e a cielo aperto: *«credo che qualcuno entrasse e uscisse dalla casa; però la conversazione si è svolta con ... lei che parlava al suo orecchio e viceversa, senza nessuno intorno, cioè al tavolo non c'era nessuno, erano loro due»* (ud. 19/01/2000, p. 119,120).

Secondo la polizia giudiziaria SANTORO Giovanna ha trasmesso a GRECO Leonardo comunicazioni mafiose ricevute dal marito MADONIA Giuseppe il 23/08/1997, durante il colloquio nel carcere di Pisa.

Orbene, è intuitivo che il costume bagherese di parlare nell'orecchio, anche quando gli interlocutori siano soli, è una contromisura probatoria



capace di neutralizzare le intercettazioni ambientali più sofisticate, come in effetti è accaduto nel caso di specie. Questa regola, evidentemente elaborata in base alla esperienza di precedenti errori di cessione probatoria, pagati con il carcere, è costantemente osservata dai fratelli GRECO sia nel proprio territorio, a Bagheria, caratterizzato da una alta densità investigativa perché rifugio notorio di latitanti sia a Pachino. Se si considera che normalmente i risultati probatori più remunerativi sono conseguiti grazie a penetrazioni investigative ambientali, è facile comprendere l'alto grado di dispersione probatoria che tale regola può infliggere e corrispondentemente l'alto grado di impunità che può assicurare. L'osservanza di tale regola da parte di SANTORO Giovanna è dunque prova logica di una comunicazione mafiosa, verosimilmente proveniente dal marito MADONIA Giuseppe, sentito cinque giorni prima.

A questo riguardo, è significativa la preoccupazione del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe per i contrasti familiari insorti tra GRECO Sabina e la suocera MADONIA Clemenza, sorella di MADONIA, che potrebbero compromettere i rapporti con i fratelli GRECO di Bagheria. SANTORO Giovanna però lo tranquillizza, assicurandogli che la ragazza è consapevole di dover «*tenere sempre i contatti*», anche se si trasferisce a Bagheria, lasciando la casa della suocera a Catania. Dal colloquio intercettato il 17/01/1997 nel carcere di Caltanissetta, si desume infatti quanto segue.

GRECO Sabina è in cattivi rapporti con la suocera MADONIA Clemenza. SANTORO Giovanna prende le difese di GRECO Sabina, «*'na figghia comu l'oru*» trattata da MADONIA Clemenza «*comu a munnizza*», fino a rinfacciarle di avere distrutto «*l'armonia della famiglia*». GRECO Sabina riferisce dei maltrattamenti sia al marito TUSA Francesco sia al padre GRECO Leonardo, entrambi detenuti, sia allo zio GRECO Nicola, libero. Il padre GRECO Leonardo vuole avere «*cunti e ragiuni*» di tali maltrattamenti. GRECO Sabina, sola col figlio, decide di lasciare Catania e rientrare a Bagheria, da sua madre, cercando però anche una propria



casa per la propria indipendenza familiare (lontano dalla madre e lontano dalla suocera). MADONIA è preoccupato per questi contrasti familiari che potrebbero compromettere i buoni rapporti con GRECO Leonardo. Si chiede se dipenda da motivi che riguardano il figlio di GRECO Sabina, forse un po' negato alla sorella; dà della «pazza» alla sorella, sottolinea che l'importante è che vadano d'accordo i due coniugi. MADONIA sembra voler sapere se GRECO Sabina ha riferito al padre che fu lui a suggerire che tornasse da sua madre a Bagheria («*ma a so pa' ci u dissi ca fui iu a ...*»). SANTORO Giovanna tranquillizza MADONIA Giuseppe dicendo che GRECO Sabina sa che deve mantenere i contatti anche se se ne va da sua madre, cosa che gli ha spiegato la madre stessa. SANTORO ha reso visita alla madre («*... Pi, ci dissi so matri, dici: "devi tenere sempre – dice - i contatti, anche se te ne vai vicino a to matri"... poi ci iu a truvati a so matri, ci iu a ... fici visita cu so parrina...*»).

Questo riscontro di natura individualizzante, perché inserisce proprio l'imputata SANTORO Giovanna (unitamente a GRECO Sabina) nella linea di comunicazione con il latitante PROVENZANO Bernardo, coordinato con gli altri quattro riscontri di contesto già esaminati, conferma – *oltre ogni ragionevole dubbio* – la attendibilità della chiamata in correità *de relato* del collaboratore di giustizia DI RAIMONDO, nonostante le (interessate) smentite delle fonti dichiarative di riferimento (MADONIA Giuseppe e MAUGERI Nicola).

Deve pertanto ritenersi provato il fatto che il capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe incaricò l'uomo d'onore MAUGERI Nicola di confidare al DI RAIMONDO, reggente dal carcere della famiglia di Catania, che sua moglie SANTORO Giovanna svolgeva una c.d. *funzione di tramite* per i rapporti interprovinciali con il latitante PROVENZANO Bernardo, reggente provinciale di Cosa Nostra palermitana e capo famiglia e capo mandamento di Corleone. Deve altresì ritenersi che tale *funzione di tramite* realizzi una forma qualificata di partecipazione associativa,



implicando una attività propulsiva ed organizzativa di contatti e di relazioni tra dirigenti di Cosa Nostra siciliana, liberi e latitanti.

Si rinvia infine ai risultati probatori evidenziati nel capitolo relativo alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. La sovrabbondanza del materiale probatorio rende superfluo l'esame analitico dei colloqui in carcere (su cui hanno deposto i testi di polizia giudiziaria del R.O.S. di Caltanissetta).

* * *

Il compendio probatorio esposto, consistente e concludente, convalida l'ipotesi accusatoria di partecipazione qualificata in Cosa Nostra nissena.

Il dolo associativo generico e specifico è ben evidenziato dalle condotte accertate, univocamente dimostrative della consapevole volontà di far parte di Cosa Nostra nissena con ruolo direttivo e di perseguire le finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. L'imputata va pertanto dichiarata colpevole del reato ascrittale al capo A.

12. – SICILIANO Salvatore.

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione armata di tipo mafioso denominata Cosa Nostra di cui al capo A «*dal 17/07/1992 ad oggi*» (e cioè fino al 24/05/1999, data del decreto disponente il giudizio), il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni otto di reclusione.

Il Tribunale ha condannato l'imputato alla pena di anni sette di reclusione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 1 dell'art. 416-*bis* c.p. (*ruolo di partecipe semplice*), con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso articolo (*disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità associative*).



SICILIANO Salvatore è stato giudicato in contumacia ed in stato di latitanza.

Il capo di imputazione non contiene una descrizione del ruolo associativo dell'imputato e dei relativi compiti né della materialità del suo specifico contributo causale al mantenimento, al funzionamento, al rafforzamento dell'associazione mafiosa ed al perseguimento delle finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p..

Nella requisitoria il Pubblico Ministero ha ricostruito la partecipazione associativa dell'imputato ed ha così riassunto il compendio probatorio a suo carico:

- dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nel processo c.d. *Leopardo* (n. 59/94 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di VASSALLO Calogero + 116) e nel processo c.d. *Santa Barbara* (n. 21/95 R.G.Trib. Caltanissetta a carico di PULCI Calogero + 10): «*mi riferisco in modo particolare non solo e non tanto al processo Leopardo* (in cui, in realtà, sulla famiglia di Mazzarino di Cosa Nostra si rinvencono solo dichiarazioni a carico di TISA Angelo) *quanto e soprattutto al processo c.d. Santa Barbara ... , il processo Santa Barbara nel quale si è discusso del vincolo associativo di taluni imputati di appartenenza alla famiglia di Sommatino di Cosa Nostra e di alcune vicende delittuose, in una delle quali era imputato SICILIANO, SICILIANO che, relativamente a quella imputazione, se ricordo bene era il tentato omicidio dei fratelli CHIARELLI, fu assolto, ... relativamente a quel fatto si disponeva sostanzialmente della fonte di prova rappresentata dalle dichiarazioni di uno dei protagonisti, poi divenuto collaboratore di giustizia: LICATA Calogero; tuttavia, furono numerosi i collaboratori di giustizia che furono escussi in quel dibattimento, collaboratori sia dell'area di Riesi sia dell'area di Gela; ebbene nella sostanziale totalità delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia troveremo da un lato non traccia della partecipazione di SICILIANO Salvatore a quell'episodio, che fu correttamente poi*



definito con sentenza di assoluzione da parte del Tribunale, in costanza della unicità della fonte di prova rappresentata dalle dichiarazioni di LICATA, ma una convergente pluralità di dichiarazioni, credo oltre dieci, se ben ricordo di SICILIANO Salvatore quale uomo d'onore della famiglia di Mazzarino»;

- videoregistrazioni di incontri associativi in contrada BIRGINI: «... che Siciliano Salvatore fosse uomo d'onore della famiglia di Mazzarino ne abbiamo trovato contezza anche in un segmento dell'esito delle indagini, ci ricorderemo che a un certo punto nel mentre vi era la fase preliminare di individuazione del bersaglio investigativo, il ROS (di Caltanissetta), attraverso la Procura della Repubblica, chiese di poter svolgere attività su un altro soggetto, ... Lorenzo VACCARO, già ritenuto, dopo gli arresti del fratello, il reggente della provincia di Caltanissetta ..., Procura che mise sostanzialmente un veto operativo, dal momento che la stessa Procura in quel momento stava lavorando su Lorenzo VACCARO attraverso la Squadra Mobile; attraverso poi degli accordi successivi dovuti al dispendio di energia della Squadra Mobile su altre fonti, come ci ha raccontato il Capitano DAMIANO, si addivenne ad una sorta di contrattazione, per cui una settimana, tra virgolette, Lorenzo VACCARO fu lasciato al ROS, e anche qui la settimana si rivelò particolarmente proficua, dal momento che durante quella settimana furono registrati una serie di incontri in contrada BIRGINI, che è una zona alla periferia di Caltanissetta, e più esattamente in una villetta, la cui disponibilità di fatto era nelle mani di Totò CURATOLO, già condannato quale uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta nell'ambito (del c.d. processo Leopardò), è bene nel corso di questi incontri, che ci sono stati tutti quanti illustrati dal Capitano DAMIANO, si registra la presenza non soltanto di Lorenzo VACCARO, ma la presenza anche, in una occasione, di Francesco CAMMARATA ... e allora Presidente che Siciliano Salvatore, chiamato da dieci collaboratori di giustizia, ha una serie ripetuta di incontri in



contrada BIRGINI con il reggente (provinciale di Cosa Nostra nissena VACCARO Lorenzo) e con uomini d'onore quali Totò CURATOLO e Francesco CAMMARATA rappresentano una testimonianza fortissima di continuità del vincolo associativo ...»;

- dichiarazioni del collaboratore di giustizia gelese TRUBIA Giuseppe: la continuità del vincolo associativo, ha aggiunto il Pubblico Ministero, emerge «*anche e soprattutto nelle dichiarazioni rese di recente in questo processo dal collaboratore TRUBIA Giuseppe che ha fatto riferimento alla figura di Salvatore SICILIANO come uomo della Cosa Nostra, che operava sul territorio di Mazzarino, a proposito del quale ha fatto riferimento anche a incontri recenti avvenuti nel '98, e a coinvolgimenti personali, insieme, in alcuni omicidi*».

Con riguardo al processo c.d. *Santa Barbara* (n. 21/95 R.G.Trib.), davanti al Tribunale di Caltanissetta - di cui sono state prodotte le trascrizioni integrali dei verbali di dichiarazioni assunti in dibattimento, utilizzabili ai sensi dell'art. 238 c.p.p., ed a cui SICILIANO Salvatore ha partecipato quale imputato - lo stesso è stato chiamato in correità da tutti i collaboratori di giustizia di Cosa Nostra (MESSINA Leonardo, TRUBIA Salvatore e VITALE Filippo) e da due collaboratori di giustizia della Stidda (IANNÌ Marco e CARBONARO Bruno). In sintesi, si dà conto delle loro deposizioni, che, sotto il profilo della attualità conoscitiva, devono però intendersi limitate al biennio 1992-1993, periodo di inizio delle collaborazioni.

All'udienza del 27/05/1995 **MESSINA Leonardo**, uomo d'onore della famiglia di San Cataldo, collaboratore di giustizia dal 1992 (fonte decisiva per la localizzazione del capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu*, latitante dal 1983 e catturato proprio nel 1992), ha dichiarato che SICILIANO Salvatore è uomo d'onore della famiglia di Mazzarino, faceva parte di un gruppo di fuoco e gli fu presentato ritualmente nel carcere di Caltanissetta, a sua memoria da ARGENTI



Emanuele (di Guido, capo del mandamento mafioso di Gela, sotto cui ricadono anche i comuni di Riesi, Mazzarino e Niscemi). Sottoposto nella stessa udienza a ricognizione fotografica di più persone, il collaboratore ha esattamente identificato SICILIANO Salvatore nella foto n. 36.

MESSINA Leonardo ha precisato che gli uomini d'onore della famiglia di Mazzarino *«facevano parte del mandamento»* di Gela *«e facevano gruppo con i gelesi, perché erano entrati (nel mandamento) dove era(no) Niscemi, Gela, Riesi e Mazzarino»*. Di fatto la famiglia di Mazzarino era però inattiva: *«c'era una anomalia nella famiglia di Mazzarino ... perché la famiglia di Mazzarino è stata distrutta ... questi ragazzi (tra i quali SICILIANO Salvatore) ... sono uomini d'onore (della famiglia di Mazzarino), ma sono legati ai gelesi, sono di Mazzarino, però la famiglia vera e propria (non c'è più), il rappresentate, questo non c'è più ... perché sono morti ... si sono spostati (scappati) tutti perché (a Mazzarino) si ammazzavano l'uno con l'altro»*.

All'udienza del 12/04/1995 **TRUBIA Salvatore**, affiliato (nella posizione di avvicinato) alla famiglia di Gela (definita dal TRUBIA *Clan Madonia* di Gela, dal nome del capo provincia di Cosa Nostra nissena), collaboratore di giustizia dal 1992, ha dichiarato che SICILIANO Salvatore era un affiliato della famiglia di Mazzarino (definita dal TRUBIA *Clan Madonia* di Mazzarino), faceva parte di un gruppo di fuoco e percepiva ogni mese lo stipendio. In particolare, il collaboratore ha precisato che il gruppo di fuoco di Mazzarino era composto da tre uomini: TISA Angelo, SICILIANO Salvatore ed *«un altro ragazzo che non mi ricordo»*. Tutti e tre *«erano pagati per ammazzare le persone. Per esempio, loro erano di Mazzarino, venivano a Gela e non li conosceva nessuno (sicché potevano eseguire i mandati omicidiari con il favore della sorpresa); (gli affiliati gelesi) ci (a loro) indicavano i modi, i particolari di come dovevano fare, ci davano assistenza, località (ospitalità) e (loro) facevano l'omicidio. Dice: "come lo sai?" perché ne ho parlato con mio fratello, ne ho parlato con loro*



(TISA Angelo e SICILIANO Salvatore); *il compito suo (loro) era soltanto questo: ammazzare le persone! altre cose non facevano».*

TRUBIA Salvatore ha ricordato la circostanza in cui conobbe per la prima volta TISA Angelo e SICILIANO Salvatore: gli furono presentati da CASSARÀ Emanuele e TRAINITO Emanuele, i quali gli chiesero di offrire loro ospitalità per tre o quattro giorni. Il TRUBIA si mise a disposizione e li alloggiò presso un fondo rustico di sua proprietà. I due si erano dati a c.d. *latitanza di fatto* in quanto – come successivamente appreso dallo stesso collaboratore di giustizia – scappavano dalla guerra di mafia di Mazzarino, tra Cosa Nostra (rappresentata dalle famiglie di sangue dei VARSALONA e dei BONAFFINI) e la Stidda (rappresentata dalla famiglia di sangue SANFILIPPO): «CASSARÀ Emanuele e TRAINITO Emanuele non sapevano dove portarli a questi ragazzi, me li hanno presentati e mi hanno detto: “se, per cortesia, li puoi tenere tre o quattro giorni”. E poi se ne sono andati ... l’ho saputo dopo perché scappavano: perché avevano paura che li ammazzavano a Mazzarino, la famiglia SANFILIPPO ... i SANFILIPPO erano contrapposti al Clan Madonia, è stato decimato il Clan di Madonia. Perciò questi (TISA Angelo e SICILIANO Salvatore), facendo parte del Clan di MADONIA, si appoggia(va)no a MADONIA, ed io ho dato questa ospitalità; però non sapevo all’inizio, però l’ho saputo dopo».

I contatti con TISA Angelo e SICILIANO Salvatore – ha aggiunto il collaboratore – sono proseguiti dopo la c.d. *strage di Gela* del 27/11/1990 (in cui rimasero uccise otto persone e ferite una decina): «...dopo la strage di Gela, nel '90, ho incontrato di nuovo SICILIANO Salvatore, se non faccio sbaglio, e TISA Angelo, nel '90. Fino al '92 li ho incontrati, ci parlavo, cosa facevano, cosa non facevano: erano pagati, stipendiati per ammazzare persone ... in tutti i covi li trovavo allora io ... (si spostavano) ... da un covo all'altro ... come si spostavano i latitanti, si spostavano loro».



Il collaboratore ha riferito, per scienza indiretta, che TISA Angelo e SICILIANO Salvatore avrebbero commesso un omicidio in comune, in danno di tale MANFRÈ Giuseppe.

All'udienza dell'11/04/1995 **VITALE Filippo**, affiliato (nella posizione di avvicinato) alla famiglia di Gela (definita dal VITALE *Clan Madonia* di Gela appartenente a Cosa Nostra e contrapposto al *Clan Ianni-Cavallo* appartenente alla *Stidda*), collaboratore di giustizia dal 1993, ha dichiarato di aver conosciuto personalmente per la prima volta TISA Angelo e SICILIANO Salvatore nel 1991, in Gela, nel noto quartiere popolare c.d. *Bronx*: una sera erano venuti lì accompagnati da ARGENTI Emanuele di Guido (capo del mandamento di Gela), e stavano da soli, in disparte. Una seconda volta vennero a parlare con ARGENTI Emanuele di Guido ed a prendere una autovettura blindata da portare a Mazzarino. Il collaboratore ha aggiunto di avere appreso - «*chiedendo ad amici ed affiliati al Clan*» (*Madonia*) chi fossero le due «*facce nuove*» - che TISA Angelo e SICILIANO Salvatore appartenevano all'associazione: gli fu detto, infatti, «*sono amici appartenenti ... sono con noi queste persone qua*».

Dei collaboratori di giustizia di area gelese affiliati alla *Stidda* sono stati esaminati all'udienza del 10/04/1995 IANNÌ Simon, IANNÌ Marco e IAGLIETTI Orazio ed all'udienza dell'11/04/1995 IANNÌ Gaetano e IAGLIETTI Diego.

IANNÌ Gaetano, appartenente con ruolo direttivo al *Clan Ianni-Cavallo* (già denominato *Clan Iocolano* o *Clan dei Pastori*), collaboratore di giustizia dal 1992, ha dichiarato di conoscere «*un SICILIANO Salvatore che è di Gela, però non so se affiliato o meno*» (con ciò implicitamente negando di conoscere l'imputato SICILIANO Salvatore di Mazzarino).

IAGLIETTI Diego, appartenente con ruolo direttivo allo stesso *Clan Ianni-Cavallo*, collaboratore di giustizia dal 1993, ha dichiarato di non conoscere SICILIANO Salvatore, ma solo TISA Angelo, del quale aveva



appreso che era un affiliato di Cosa Nostra da TASCA Carmelo (uomo d'onore della famiglia di Gela), quando entrambi erano in stato di detenzione («*me ne parlava Carmelo TASCA e tutti li dentro, perché eravamo messi insieme nella gabbia al Tribunale di Caltanissetta*»).

IAGLIETTI Orazio, appartenente con ruolo direttivo allo stesso *Clan Ianni-Cavallo*, collaboratore di giustizia dal 1993, ha dichiarato di non conoscere SICILIANO Salvatore, ma solo TISA Angelo, individuato come un «*appartenente a Cosa Nostra di Mazzarino*». **IANNÌ Marco**, figlio di IANNÌ Gaetano, appartenente al *Clan Ianni-Cavallo* e componente del gruppo di fuoco, collaboratore di giustizia dal 1992, nel corso dello stesso esame, ha dichiarato dapprima di non conoscere SICILIANO Salvatore («*il nome non mi dice niente*»), poi ha precisato di conoscerlo, ma non personalmente, come «*un affiliato al Clan Madonna di Mazzarino ... rivale dei SANFILIPPO*», secondo quanto appreso dal BRANCIFORTI detto Ignazio (vittima di attentato per il quale «*ce l'aveva appunto con TISA, SICILIANO*»). Di TISA Angelo ha riferito che «*è un appartenente al Clan Madonna di Mazzarino, quindi rivale della famiglia SANFILIPPO affiliata a noi*». Mentre il fratello **IANNÌ Simon**, appartenente al *Clan Ianni-Cavallo* e componente del gruppo di fuoco, collaboratore di giustizia dal 1992, ha dichiarato di non conoscere né SICILIANO Salvatore né TISA Angelo.

Dei collaboratori di giustizia di area vittoriese affiliati alla Stidda sono stati esaminati all'udienza dell'11/04/1995 i fratelli **CARBONARO Claudio** e **CARBONARO Bruno**, entrambi appartenenti con ruolo direttivo al *Clan Carbonaro-Dominante*, collaboratori di giustizia dal 1993. Il primo ha dichiarato di non conoscere SICILIANO Salvatore, ma solo TISA Angelo, del quale ha riferito con incertezza («*sono insicuro*») che «*è di Mazzarino*» e che (nella guerra di mafia tra Cosa Nostra e Stidda) era «*contrapposto alla famiglia dei SANFILIPPO, che noi eravamo collegati (alleati) con i San Filippo di Mazzarino*». Ha precisato di non averli mai incontrati. Il secondo ha dichiarato che SICILIANO



Salvatore e TISA Angelo sono di Mazzarino ed appartengono con ruolo di rilievo «*al gruppo di CAMMARATA e MADONIA*» (alludendo ai fratelli CAMMARATA della famiglia di Riesi ed al capo provincia nisseno MADONIA Giuseppe detto *Piddu*), e più precisamente al «*Clan Madonia di Mazzarino*». Il collaboratore ha riferito di averlo appreso dai fratelli RIGGIO di Riesi e dai fratelli SANFILIPPO di Mazzarino. Ha attribuito a SICILIANO Salvatore e TISA Angelo un attentato in danno di SANFILIPPO Filippo. Ha aggiunto altresì che una volta ebbero modo di scoprire - osservando a distanza con un cannocchiale e con l'aiuto delle conoscenze di SANFILIPPO Andrea - che in un covo, «*nelle campagne tra Vittoria e Acate*», si erano rifugiati TISA Angelo e SICILIANO Salvatore con alcuni latitanti.

Con riguardo alle videoregistrazioni degli incontri in contrada BIRGINI (documenti non prodotti in dibattimento), dalla deposizione del teste a carico DAMIANO Antonio, capitano del R.O.S. di Caltanissetta, comandante della Sezione Anticrimine, resa all'udienza del 30/11/1999, è emerso quanto segue.

Da lunedì 10/02/1997 a giovedì 13/02/1997 la polizia giudiziaria di Caltanissetta attiva un servizio dinamico di osservazione su **VACCARO Lorenzo**, in Campofranco, il suo luogo di residenza e di lavoro. L'iniziativa nasce con mere finalità esplorative: e cioè per studiarne i comportamenti, i movimenti, i relazionamenti. Data la assoluta impenetrabilità investigativa di un paese di 4.000 anime ove tutti conoscono tutti, il servizio di osservazione viene prudentemente limitato ai soli movimenti del VACCARO fuori dell'abitato, mediante due postazioni di osservazione alle strade di uscita da Campofranco.

Nel periodo indicato, durato quattro giorni, il VACCARO è visto uscire dal paese una sola volta. Il giorno 12/02/1997, alle 08:00, viene avvistata la autovettura *Fiat Uno* rossa targata AG 302047, in uso al compaesano e suo autista **CARRUBA Francesco**. A bordo vi sono due persone: il



VACCARO e lo stesso CARRUBA, conducente. L'autovettura viene pedinata. Giunge in contrada Birgini. Sono le 09:13 e l'autovettura viene persa. Alle 09:32 viene riagganciata: è vista uscire da un villino di un podere della contrada. L'autovettura si reimmette quindi nello scorrimento veloce di Caltanissetta e imbocca l'autostrada per Palermo; qualche chilometro dopo, allo svincolo di *Ponte Cinque Archi*, devia per Villarosa, giunge in contrada Castelluccio, entra nell'azienda di **LA PLACA Calogero**, uomo d'onore, rappresentante della famiglia di Calascibetta, fratello di **LA PLACA Salvatore**, uomo d'onore, rappresentate della famiglia di Villarosa. Sono le 10:10; VACCARO e CARRUBA rimangono dentro l'azienda per circa trenta minuti, fino alle 10:40. Quindi VACCARO e CARRUBA rientrano a Campofranco.

All'esito di questo servizio la polizia giudiziaria di Caltanissetta punta il proprio interesse investigativo sul villino di contrada BIRGINI.

Per circa due mesi, dal 01/03/1997 al 07/05/1997, viene attivato un servizio tecnico di videoregistrazione fissa, integrato, compatibilmente con le risorse disponibili, da servizi dinamici di osservazione. L'operazione consente di accertare che il villino è luogo di convegno di uomini d'onore di *Cosa Nostra* nissena, anche latitanti. Viene rilevata la presenza di: **VACCARO Lorenzo** e del suo autista **CARRUBA Francesco**; di **CURATOLO Salvatore detto Totò** di Caltanissetta; di **CAMMARATA Francesco** di Riesi; di **SICILIANO Salvatore** di Mazzarino; nonché di altre persone rimaste non identificate. Il villino, non abitato ma solo frequentato, è risultato essere, in base alle videoregistrazioni, nella piena disponibilità di fatto di CURATOLO Salvatore, che, pur non essendone il proprietario, aveva agio di ingresso e riceveva le persone. Era l'unico ad essere sempre compresente nelle frequentazioni ovvero a frequentarlo da solo. Poco tempo dopo il 07/05/1997, quando CURATOLO viene catturato, il servizio è dismesso dato che anche le frequentazioni si interrompono. I risultati probatori conseguiti saranno utilizzati anche in altro procedimento penale per



traffico illecito di stupefacenti. Ecco la cronologia e gli esiti delle videoregistrazioni. Il 01/03/1997 ha inizio il servizio; fino al 05/03/1997 non viene videoregistrato nulla. Il 05/03/1997 viene rilevato un incontro tra CURATOLO Salvatore e VACCARO Lorenzo con CARRUBBA Francesco. L'08/03/1997 entra nel villino l'autovettura *Fiat Uno* targata AG 302047, in uso a CARRUBBA Francesco. A bordo vi è solo il conducente, che però non viene identificato. Il 09/03/1997 esce dal villino CURATOLO. Il 13/03/1997 è rilevato un incontro tra CURATOLO ed un'altra persona rimasta non identificata, la quale giunge a bordo di una autovettura aziendale *Fiat Tipo* targata AG 340825, intestata alla *Centro Calcestruzzi s.a.s.* di Modica Giuseppe di Campofranco. Il 20/03/1997 entra nel villino CURATOLO, a bordo di un ciclomotore. Il 26/03/1997 esce dal villino la autovettura *Fiat Uno* targata LU 366889, in uso al latitante SICILIANO Salvatore e intestata al cognato PECORELLA Salvatore. Non vi sono identificazioni soggettive. Il 27/03/1997 è rilevato un incontro tra CURATOLO, VACCARO con CARRUBBA Francesco, e una persona anziana non identificata. Il VACCARO giunge a bordo di una autovettura *Fiat Tipo* targata ME 519418. Il 29/03/1997 esce dal villino CURATOLO. Il 02/04/1997 è rilevata la presenza di CURATOLO e della autovettura *Fiat Uno* targata LU 366889, in uso al latitante SICILIANO Salvatore e intestata al cognato PECORELLA Salvatore. Il latitante non viene visto. Il 03/04/1997 si consegue il risultato probatorio più rilevante. È vista entrare nel villino la autovettura *Renault Quattro* targata CL 241617, in uso a VACCARO Lorenzo e intestata alla cognata DI MICELI Raimonda. Sono viste uscire le autovetture: *Volkswagen Golf* di CAMMARATA Francesco; *Fiat Uno* in uso al latitante SICILIANO Salvatore; *Renault Quattro* in uso al VACCARO. Questa volta sono videoregistrati e identificati tutti: CAMMARATA, SICILIANO, VACCARO e il CURATOLO, che è a bordo della *Renault Quattro* con il VACCARO. Il 04/04/1997 viene rilevato un incontro tra CURATOLO ed il latitante SICILIANO Salvatore. Il 12/04/1997 entra nel villino CURATOLO.



Con riguardo alla chiamata in correità da parte di **TRUBIA Giuseppe**, uomo d'onore della famiglia di Gela, collaboratore di giustizia dal 1999, esaminato nel presente processo all'udienza del 02/05/2000, egli ha riferito:

- di aver conosciuto SICILIANO Salvatore, un «*ragazzo di Mazzarino*», nel 1989, in tempo di guerra di mafia tra Cosa Nostra e la Stidda; allora infatti gli affiliati di Mazzarino, «*SICILIANO con, diciamo, altri mazzarinesi, TISA Angelo, hanno avuto bisogno di questi ragazzi di Gela*», del loro supporto logistico, incluso la permanente disponibilità di covi;
- che «*SICILIANO Salvatore apparteneva alla famiglia BONAFFINI di Mazzarino, poi castigata dai SANFILIPPO*»; che «*come dirigente (della famiglia di Mazzarino) all'epoca ... (di fatto) c'era Pino CAMMARATA (di Riesi) per Mazzarino, che poi ha avuto una larga mano per tutto ... dopo l'arresto di MADONIA (Giuseppe detto Piddu nel 1992) e l'uccisione di Gino LIARDI (ILARDO Luigi)*» nel 1996;
- che, sempre nel 1989, quando egli era «*in arresti*», SICILIANO Salvatore fu ospitato a Gela nell'ovile del padre e fu sostenuto dal fratello TRUBIA Orazio, che gli portava da mangiare; all'ovile il SICILIANO fu accompagnato da un ragazzo, rimasto poi ucciso nella c.d. *strage di Gela* del 27/11/1990; presso l'ovile il SICILIANO «*aspettava il rientro a Gela del gruppo (di fuoco), diciamo, MADONIA, per fare qualche azione a Gela, che ancora non c'era una vera guerra, ma doveva impraticarsi, diciamo, di conoscere le persone vere e proprie (della Stidda, da eliminare)*»;
- che, dopo la c.d. *strage di Gela* del 27/11/1990, ha trascorso la latitanza insieme a SICILIANO Salvatore; con lui ha anche condiviso un periodo di detenzione nel carcere di Caltanissetta, a memoria nell'anno 1996 o 1997;



- che, secondo quanto appreso da BALSAMO Pietro (uomo d'onore della famiglia di Pietraperzia), SICILIANO Salvatore fu combinato uomo d'onore in provincia di Enna pochi giorni dopo la rituale affiliazione di TRUBIA Rosario (uomo d'onore, reggente della famiglia di Gela negli anni 1997-1998); alla cerimonia di affiliazione di SICILIANO Salvatore erano presenti ILARDO Luigi, i fratelli CAMMARATA di Riesi e gli EMMANUELLO di Gela: *«hanno fatto uomo d'onore a SICILIANO e altri ragazzi, che sono stati riservati, che non li hanno detti»*;
- che con SICILIANO Salvatore avrebbe commesso in comune omicidi; per quanto a sua conoscenza, inoltre, lo stesso SICILIANO avrebbe commesso estorsioni in comune con i fratelli CAMMARATA di Riesi;
- che, circa venti giorni prima della sua cattura, eseguita nel marzo 1999, ebbe modo di sapere che SICILIANO Salvatore, latitante come lui, aveva potuto contare sull'assistenza di un affiliato di Cosa Nostra (una persona *«del gruppo sempre Cosa Nostra»*), che gli aveva procurato un alloggio; alla stessa chiese allora di organizzare un incontro con il SICILIANO: *«vedi se ... ci puoi fare incontrare, ci salutiamo, visto (che) io sono in una condizione (di latitante) ... lui stesso latitante, magari ha di bisogno lui da me o io da lui, ci diamo una mano ...»*; l'incontro sarebbe dovuto avvenire a Milano;
- ha precisato infine che la famiglia di Gela intratteneva rapporti associativi di reciproca assistenza con tutta la provincia di Cosa Nostra nissena, inclusa la famiglia di Mazzarino cui apparteneva il SICILIANO, e con quelle limitrofe di Cosa Nostra catanese e di Cosa Nostra agrigentina: *«... poi collegamenti ce ne sono stati tanti, con i CAMMARATA di Riesi, di Mazzarino il SICILIANO, ... gruppo pure di Catania, il gruppo di Caltagirone, addirittura hanno fatto strada ovunque della provincia di Caltanissetta, sono arrivati ... come Catania, come Agrigento hanno avuto dei supporti pure»*.



* * *

Il compendio probatorio esposto, consistente e concludente, convalida l'ipotesi accusatoria di partecipazione semplice in Cosa Nostra nissena. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia oggetto di circolazione probatoria sono state attualizzate dai servizi investigativi dinamici illustrati e dalle dichiarazioni di TRUBIA Giuseppe, collaboratore di giustizia dal 1999.

Il dolo associativo generico e specifico è ben evidenziato dalle condotte accertate, univocamente dimostrative della consapevole volontà di far parte di Cosa Nostra nissena e di perseguire le finalità associative tipiche di cui al comma 3 dell'art. 416-*bis* c.p. L'imputato va pertanto dichiarato colpevole del reato ascrittogli al capo A.

13. - BERTÈ Antonino

Imputato del reato di partecipazione *semplice* all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, operante nei territori delle «*province di Caltanissetta, Messina, Milano ed altrove nel corso del 1997 e 1998*», il Pubblico Ministero ha concluso nei suoi confronti per la dichiarazione di colpevolezza e la condanna alla pena di anni sei di reclusione e lire 5.000.000 di multa (per i partecipi semplici, in realtà, la pena edittale è «*la reclusione non inferiore a dieci anni*» senza pena pecuniaria: *cfr.* art. 74.2 del D.P.R. 09/10/1990 n. 309, non essendo stata ravvisata nel caso di specie l'ipotesi minore di cui all'art. 74.6 del medesimo decreto presidenziale).

Il Tribunale ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

Secondo la descrizione dei fatti fissata nell'imputazione: il programma associativo prevedeva di «*acquistare, commercializzare, cedere e vendere ingenti quantità di sostanze stupefacenti, tra le quali, in particolare, la cocaina*»; promotore e dirigente dell'associazione era il



capo provincia di Cosa Nostra nissena MADONIA Giuseppe (detenuto dal 1992 in regime restrittivo speciale di cui all'art. 41-*bis* della legge 26/07/1975 n. 354); organizzatori e coordinatori dell'attività associativa erano il cognato LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo, i quali, per il collocamento delle sostanze stupefacenti sul mercato clandestino, si avvalevano della collaborazione di un uomo di fiducia di Milazzo: DODDO Francesco Duilio; partecipi semplici erano: FAMÀ Gaspare, con il ruolo di contatto a Milano del «*Clan Madonia*» (nel senso di Cosa Nostra nissena) per le operazioni di fornitura, ADDABBO Angelo, con il ruolo di contatto a Milano del gruppo criminale comune di Milazzo capeggiato dal DODDO per le operazioni di vendita, nonché i componenti di questo gruppo D'ANGELO Francesco, SALAMONE Franco Antonio, ITALIANO Domenico detto Mimmo e BERTÈ Antonino (sono state definite separatamente nelle forme del giudizio abbreviato sia le posizioni del DODDO e dell'ADDABBO in udienza preliminare³² sia le posizioni del D'ANGELO, del SALAMONE e dell'ITALIANO in dibattimento,³³ in regime di diritto transitorio di cui all'art. 223 del D.L.vo n. 19/02/1998 n. 51).

Sempre secondo l'imputazione, il ruolo del BERTÈ era, tra l'altro, quello di rafforzare l'efficienza operativa dell'associazione abusando della sua qualità di finanziere (appuntato mare – nocchiere ACM, in servizio presso il Comando Stazione Navale di Manovra della 10^a Legione del Gruppo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli) per eludere eventuali controlli su strada di veicoli adibiti al trasporto illecito delle sostanze stupefacenti.

Quanto alla realizzazione di reati-scopo, secondo l'imputazione l'attività associativa «*era condotta in modo continuato e stabile e ... consentiva, tra l'altro, la distribuzione di circa 700 grammi di sostanza stupefacente del tipo cocaina consegnata a Genova*» (rectius: prelevata per tramite di FAMÀ Gaspare a Genova, ove era occultata all'interno dell'Ospedale San Martino, e trasportata a Milano per essere ivi venduta per tramite di ADDABBO Angelo, su mandato di DODDO Francesco Duilio).



Il Tribunale ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

BERTÈ Antonino si è sottoposto all'esame.

Dall'esame del finanziere BERTÈ Antonino - assunto all'udienza del 21/03/2000 - si desume quanto segue, con particolare riferimento al biennio 1997/1998 oggetto di imputazione:

- il BERTÈ si è arruolato nella Guardia di Finanza il 15/10/1985 e dal 1987, con il grado di nocchiere, ha prestato servizio (a bordo di unità navali guardacoste) presso il Gruppo Aeronavale di Napoli, preposto alle operazioni di pattugliamento antidroga ed anticontrabbando nelle acque territoriali italiane ed internazionali, con sede fissa a Napoli e transiti per i porti di Catania, Palermo, Cagliari, Livorno (per delineare il profilo dell'attività di contrasto al narcotraffico demandata al corpo di appartenenza, l'imputato ha ricordato, a titolo di esempio, una operazione investigativa durata anni, cui partecipò personalmente, conclusasi con due sequestri di circa 50 quintali di hashish presso il porto di Cagliari: «... *sul mare noi facciamo migliaia di miglia giusto per fare ... risultato una volta l'anno di grossi quantitativi; infatti sequestrammo due volte 50 quintali di hashish a Cagliari, però dopo anni e anni di stare in mezzo al mare ...»*);
- conosceva e frequentava il DODDO sin dall'infanzia, e dunque da almeno vent'anni («*tra l'altro, si conoscevano sia mio padre che suo padre*»), il SALAMONE «*meno del DODDO*» («*più giovane di me, lo conoscevo di vista ... non lo frequentavo parecchio*»), il D'ANGELO soltanto «*occasionalmente*» e l'ITALIANO le sole volte in cui si recava al suo ristorante («*non lo consideravo un amico*»);
- su di loro, tutti di Milazzo, l'imputato - compulsato dal Tribunale - ha fornito brevi cenni biografici, che ne evidenziano bene i reciproci rapporti di conoscenza e di frequentazione:



DODDO, figlio di un lavoratore portuale di Milazzo (addetto alle operazioni di carico e scarico delle navi), ha iniziato a lavorare presto, aprendo prima una autorimessa e qualche anno dopo, nel centro di Milazzo, un piccolo ristorante denominato *La Tavernetta*, gestito insieme alla madre Rosa ed alla sorella Concetta ed intestato alla moglie PREVITI Nadia (da cui ha avuto due figli); con i redditi derivanti dall'esercizio del ristorante e dell'autorimessa (la quale nei mesi di luglio e agosto fruttava una entrata di Lit. 1.500.000 circa al giorno) si è comprato la casa; al tempo dei fatti il DODDO era protestato, sicché gli assegni bancari venivano emessi con la firma di traenza della moglie e della sorella, titolari di conto corrente; talora attraversava temporanee difficoltà finanziarie, ma solo per qualche giorno, per il pagamento dei canoni di affitto del ristorante e dell'autorimessa; nel '98 gli fu ripristinata la convenzione di assegno; dal 1994 il DODDO ha iniziato a drogarsi, diventando consumatore abituale di droghe leggere del tipo marijuana e hashish, finché nel 1996 è passato a droghe pesanti del tipo cocaina, che assumeva con frequenza, anche in presenza degli amici (*«... me lo avevano confidato già altri amici, e lui poi, anche sfacciatamente, la usava anche davanti a me, negli ultimi anni ... diceva che poteva smettere quando voleva lui»*); la droga se la procurava in dosi per uso personale non da spacciatori di strada, ma da amici (*«... gli chiesi proprio questo: se lui era a livello di andare in piazza e chiedere; e lui ha detto: "no! sono altri amici che me la offrono!, comunque sempre dosi piccole, solo quando capita ... quando la prendo, la prendo solo per uso personale!"*; però come fornitori [quali fossero i fornitori del DODDO] ... *ne ero all'oscuro»*); nel 1996 il DODDO propose al BERTÈ di assumere cocaina insieme (*«mi fece anche a me l'invito e io rifiutai»*); dal 24/02/1996, dalla morte del padre, ed a causa anche della grave crisi economica del negozio di prodotti per animali sito in Napoli e gestito dalla fidanzata DANDRIA Paola (crisi perdurante dal 1995), anche il BERTÈ inizia a consumare droghe sia leggere del tipo



marijuana e hashish sia pesanti del tipo cocaina, «qualche volta» anche insieme al DODDO («avv. Formica: ... lei ha detto che ha fatto uso in qualche occasione di sostanza stupefacente con il DODDO, è stato lei a fare richiesta al DODDO ...? – BERTÈ: no! praticamente io già sapevo che il DODDO faceva uso di stupefacenti, già da vecchia data, e io non mi sono mai reso partecipe; poi, dopo qualche invito, credo che siamo fine '96, forse inizi '97, io ho fatto uso occasionale ... – avv. FORMICA: ... lei ha mai pagato questa sostanza al DODDO? – BERTÈ: mai!»); l'imputato ha precisato di avere consumato sostanze stupefacenti «neanche dieci volte nell'arco della (sua) vita», e comunque mai in servizio, essendo addetto, per turni di 7-8 ore, al timone di un pattugliatore, unità navale del valore di miliardi di lire); «io ogni volta che scendevo in Sicilia, a Milazzo (in licenza) – ha altresì chiarito il BERTÈ, con ciò intendendo suggerire implicitamente di non enfatizzare il suo rapporto personale con il DODDO - non è che frequentavo sempre il DODDO, chiaramente frequentavo anche altri amici»; secondo il BERTÈ, il tenore di vita del DODDO appariva medio-alto («... aveva un'autorimessa che lavorava abbastanza bene, soprattutto d'estate, e d'inverno leggermente di meno, ma il ristorante ... era a pieno centro, comunque gli faceva condurre una vita medio-alta; era sposato, due figli, e credo che con il lavoro che aveva fatto si era comprato anche una casa»);

SALAMONE, vicino di casa del BERTÈ dai tempi dell'infanzia, figlio di un oste titolare di una trattoria (o rosticceria) nel centro di Milazzo, lavorava come cameriere presso uno dei due ristoranti gestiti da ITALIANO Domenico e da sua moglie (quello denominato *Da Mimmo*), anch'essi nel centro di Milazzo; d'estate, la sera, svolgeva inoltre un secondo lavoro come buttafuori presso la discoteca *Le Cupole* di Milazzo, nota per una capienza di 3000 persone (il cui proprietario era un amico d'infanzia del BERTÈ, poi deceduto e sostituito dal cognato); qui «a volte ci andava a lavorare pure il DODDO (sempre) come



buttafuori», sicché i due si vedevano spesso (quando rientrava in licenza da Napoli, il BERTÈ, frequentando tale discoteca, aveva modo di incontrarli: «*spesso li vedevo lì a Le Cupole*»); il DODDO, inoltre, si recava regolarmente al ristorante di ITALIANO per prelevare il SALAMONE alla fine del lavoro; per le due occupazioni il SALAMONE percepiva un reddito mensile complessivo di Lit. 1.600.000/1.700.000 circa;

D'ANGELO lavorava di giorno presso l'autorimessa del DODDO, che invece copriva il turno notturno; d'estate anche il D'ANGELO svolgeva il secondo lavoro di buttafuori presso la discoteca *Le Cupole* di Milazzo (il BERTÈ ha precisato che SALAMONE, D'ANGELO ed anche il DODDO lavoravano presso tale discoteca da anni, anche prima del biennio 1997/1998: «*... d'estate, e anche d'inverno a volte, ... lavoravano la sera tardi SALAMONE e D'ANGELO sicuramente, il DODDO (con saltuarietà) ... il D'ANGELO e il SALAMONE fissi praticamente, ... da diversi anni, anche in tempi antecedenti al '97 ...*»);

ITALIANO è titolare di due ristoranti nel centro di Milazzo, denominati *Da Mimmo* e *Il Gambero*, presso il primo dei quali - ubicato a circa 100 metri dal ristorante *La Tavernetta* del DODDO – lavorava come cameriere il SALAMONE; ivi il DODDO si recava regolarmente per prelevare l'amico alla fine del lavoro; il BERTÈ ha precisato di non avere mai frequentato l'ITALIANO («*mai ad esempio sono uscito con l'ITALIANO*»); deponendo sulla conversazione ambientale da n. 1998 a n. 2015 della notte 18-19/04/1997, intercettata a bordo della autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso al DODDO, i cui interlocutori sono lo stesso DODDO, il SALAMONE ed il BERTÈ, questi ha spiegato che ad un certo punto il SALAMONE è sceso dal veicolo per procurarsi dall'ITALIANO due dosi di cocaina per sé e per l'amico DODDO, da consumare insieme la notte stessa («*il SALAMONE, se non ricordo male, doveva cercare qualche dose personale per consumarla, e in questo contesto ... chiederla a qualcuno ... se non*



erro era che praticamente doveva chiederla all'ITALIANO ... io scendo (dal veicolo per andare) al bar e praticamente dalle trascrizioni (della conversazione) si evince che il SALAMONE e il DODDO probabilmente hanno appuntamento con qualcuno per prendere qualche dose personale»); ITALIANO Domenico è amico di ADDABBO Angelo, è lui a mettere in contatto il DODDO e l'ADDABBO per l'avvio di una cooperazione in attività di narcotraffico, e segnatamente per il collocamento di ingenti partite di cocaina sul mercato di Milano (cfr. conv. amb. da n. 1095 a n. 1097 del 24/03/1997, tra il DODDO e sua moglie PREVITI Nadia, intercettata a bordo della autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO);

- al tempo dei fatti ed anche prima – ha ricordato l'imputato – viveva condizioni familiari ed economiche difficili: dal 1990 al 1995 era impegnato ad assistere il padre infermo ricoverato a Siena (deceduto il 24/02/1996), ed a tal fine usufruiva di congedi per due mesi circa all'anno a titolo di licenze, permessi e aspettative per gravi motivi familiari, sostenendo gli oneri finanziari per il vitto e l'alloggio dei temporanei soggiorni in Siena; dal 1995 al novembre 1998 («sino al giorno del mio arresto») era impegnato a fronteggiare la grave crisi economica del negozio per prodotti di animali sito in Napoli e gestito dalla fidanzata DANDRIA Paola, al fine di evitare che fosse dichiarata fallita: pur essendo uno dei migliori negozi del Meridione, il calo di clienti e di acquisti dovuto ad una congiuntura economica sfavorevole aveva determinato un calo notevole di incassi e di conseguenza una cronica difficoltà finanziaria verso i fornitori e le banche; le spese per la locazione del negozio e dell'abitazione della coppia ammontavano a Lit. 1.200.000/1.300.000 circa al mese (Lit. 600.000/700.000 circa al mese per ciascun immobile); le spese per l'allevamento di animali ammontavano a Lit. 500.000/600.000 circa al mese; le entrate della coppia ammontavano a Lit. 6.000.000/7.000.000 circa al mese: e cioè l'incasso medio giornaliero del negozio di Lit. 250.000 circa per



24 giorni lavorativi («l'incasso praticamente era di trecentomila lire, a volte di quattrocentomila lire ... al giorno ... a volte duecento, a volte ottanta») e lo stipendio del BERTÈ di Lit. 2.200.000 circa; dimezzatosi l'incasso medio giornaliero («... gli anni prima [fino al 1994/1995] ... col mio stipendio e il lavoro della mia compagna andava bene, non c'era nessuna difficoltà ... negli anni, diciamo, anni '90/91 l'incasso era di sette/ottocentomila lire, quasi un milione di incasso ...»), il negozio ha operato in costante squilibrio finanziario dal 1995 al 1998, con un saldo negativo mensile medio di Lit. 4.000.000/5.000.000 circa (astrattamente ripianabile con lo stipendio del BERTÈ nella misura massima di Lit. 2.200.000, con un deficit mensile strutturale di Lit. 3.000.000 circa);

- al fine di sopperire a tale crisi finanziaria, il BERTÈ e la fidanzata utilizzavano l'apertura di credito accordata sui rispettivi conti correnti bancari in Napoli (per lui presso la Banca Nazionale del Lavoro s.p.a. e per lei presso il Banco di Napoli s.p.a.) fino alla scoperta massima di Lit. 10.000.000 ciascuno (per un totale di Lit. 20.000.000 di operatività finanziaria); il BERTÈ poi prestava lavoro straordinario per incrementare il proprio stipendio e raccoglieva piccoli prestiti dai familiari (fratello, sorella, madre) e dai colleghi di lavoro (M.Ilo FERRO, M.Ilo URBINO del Gruppo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli); talora, col favore del DODDO, il BERTÈ ricorreva al noto espediente del c.d. *scambio di assegni bancari di importi coerenti fuori piazza* (Napoli-Milazzo), di norma di Lit. 2.000.000, per creare una temporanea provvista cartacea sul proprio conto corrente e ritardare di qualche giorno la costituzione dei fondi di copertura degli assegni bancari emessi a favore dei fornitori, evitando così il rischio di protesti e di conseguente revoca della convenzione di assegno («... io gli davo l'assegno di due milioni a lui, lui mi dava l'assegno di due milioni a me, entrambi facevamo il versamento perché magari io ero imminente di scoperta ... lui aveva il conto su Milazzo e io su Napoli



... *praticamente era una cosa giusto per prendere due, tre giorni di tempo al fine di non farsi protestare ...»*; cfr. conv. amb. n. 4311 del 05/04/1998, intercettata a bordo dell'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO ed intercorsa tra lo stesso, il BERTÈ e tale Antonio u' Puticaro: i tre discutono di assegni bancari scoperti, fuori termine, non più protestabili, ed il DODDO spiega i regimi di pagamento degli assegni bancari su piazza e fuori piazza, precisando che «... *sutta i du milioni l'assegni anu 'na procedura chiù veloci ...»*); la DANDRIA, invece, avendo esaurito il *plafond* di Lit. 10.000.000 dell'affidamento in apertura di credito sul conto corrente e non essendo in grado di ripianare la scopertura massima con nuove rimesse, non aveva più la materiale possibilità di emettere assegni bancari per il pagamento dei fornitori, sicché, per evitare di essere dichiarata fallita, si appoggiava necessariamente al conto corrente del fidanzato BERTÈ, su cui ogni mese operava l'accredito automatico dello stipendio; anche la DANDRIA, in ogni caso, si adoperava per ottenere piccoli prestiti dai familiari e dagli amici («... *tengo a precisare: come mi adoperavo io a chiedere prestiti ad amici e parenti, lo stesso lo faceva la mia compagna»*);

- a fronte di questa emergenza economica e finanziaria («... *gli incassi erano pochi, quindi praticamente avevamo una grossa difficoltà a sopperire le scoperture»*), il BERTÈ, fortemente impegnato nel salvataggio del negozio della fidanzata, individuò proprio nel DODDO, compaesano e amico d'infanzia dal tenore di vita «*medio-alto*», la persona in grado di aiutarlo;
- ad avviso del BERTÈ, la risoluzione definitiva del problema era un finanziamento bancario di importo tale da consentire il rientro dalle scoperture dei due conti correnti e quindi il ripristino per la fidanzata della facoltà di emettere assegni bancari in pagamento dei fornitori, operando così di nuovo autonomamente sul suo conto (allo stato *bloccato* per saldo negativo); nelle more dell'istruzione della domanda



di mutuo, i cui tempi tecnici potevano durare anche mesi, si sarebbe fatto ricorso a c.d. *prestiti-ponte* presso parenti e amici;

- in tal senso nel 1996 il BERTÈ si adoperò vanamente presso la Banca Agricola Etnea per ottenere l'erogazione di un mutuo ipotecario dell'importo di Lit. 30.000.000 circa, garantito dai beni immobili in Milazzo in comproprietà con i familiari («... *il direttore mi rispose che non poteva più erogarlo perché la banca era stata commissariata ...* »);
- nel 1997 il BERTÈ ricorse tre volte all'aiuto del DODDO: 1) per un prestito-tampone urgentissimo di Lit. 5.000.000 al fine di evitare il protesto di assegni bancari scoperti presentati all'incasso da fornitori; 2) per una raccomandazione presso un funzionario della agenzia della Banca di Roma s.p.a. di Milazzo, tale Arturo CAPPADONIA, per la concessione di un mutuo ipotecario di Lit. 30.000.000, garantito dai beni immobili in Milazzo in comproprietà con i familiari; 3) per un prestito-ponte di Lit. 5.000.000, in attesa del mutuo ipotecario, pattuito in cambio della riparazione dell'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO;
- nel caso del prestito-tampone di cui al punto 1), il DODDO, non avendo disponibilità finanziarie immediate, intervenne subito presso tale PICCIOTTO Giuseppe detto *Il Barone*, un amico di Milano, «*che lui conosceva da vecchia data*» perché possedeva un'imbarcazione, trascorreva le vacanze con la famiglia a Milazzo, frequentava il suo ristorante *La Tavernetta* («... *“il Barone” lo chiamano tutta la famiglia, perché è l'unico che fa la vita da “Barone veramente”*», così il DODDO nella conv. amb. n. 2006 della notte 18/04/1997, intercettata a bordo della autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181); il BERTÈ salì quindi a Milano e si incontrò con il PICCIOTTO, che gli consegnò in contanti la somma di Lit. 5.000.000, a fronte della quale il BERTÈ lasciò in garanzia due assegni bancari di Lit. 2.500.000 ciascuno,



senza data di emissione e con preghiera di presentarli all'incasso dopo l'erogazione del mutuo ipotecario di Lit. 30.000.000; lo stesso giorno e direttamente da una agenzia di Milano della sua banca (la B.N.L. s.p.a.) il BERTÈ versò la somma ricevuta sul proprio conto corrente, riuscendo così ad evitare il protesto («... *lo chiamai [il DODDO] proprio per chiedere a lui aiuto ... per questa copertura dell'assegno, perché ero preoccupato che se andava in protesto avrei avuto difficoltà ad accedere al prestito [al mutuo ipotecario], quindi ... inizialmente come richiesta io l'ho fatta telefonicamente a lui, lui mi ha detto che in quel periodo non aveva disponibilità liquide ... quando io telefonai già avevo la pressione del direttore della banca, che voleva il versamento, altrimenti mi protestava, e lui mi ha detto: "l'unica soluzione che ti può agevolare in una situazione urgente è proprio questo PICCIOTTO!"*»); nella circostanza della dazione della somma il PICCIOTTO chiese al BERTÈ di compiere attività contraria ai doveri d'ufficio, e cioè di monitorare periodicamente i dati finanziari e tributari relativi al padre accedendo abusivamente alla banca dati del Ministero delle Finanze, al fine di accertare se risultassero eventuali segnalazioni pregiudizievoli («... *avevo un problema di cinque milioni con la mia ex compagna ... e quindi chiesi inizialmente al DODDO se poteva aiutarmi a coprire questo assegno, dandosi che era pronto ad essere protestato. Il DODDO mi ha detto che era una situazione da tamponare al più breve tempo possibile, dovevo andare a Milano da questo suo amico, il quale si sarebbe adoperato per aiutarmi. Andai a Milano da questo PICCIOTTO Giuseppe, se non erro, il quale mi diede gli assegni, o meglio mi diede contanti che feci il versamento direttamente lì dalla banca, dandosi la pressione del direttore [della mia agenzia bancaria di Napoli]. Ma questo mi ha comportato, mi ha lasciato un po' perplesso, perché lui prima di darmi i soldi, mi fece una richiesta per conto del padre: se potevo accedere io a dei terminali per sapere se il padre aveva, gli risultavano contravvenzioni fiscali, solo per queste situazioni. Io, con tutto il fatto che avevo*



*premura di sopperire a questa somma, sono rimasto alquanto stupito, chiaramente non accettai. Difatti lui voleva darmi gli assegni, cioè mi ha dato i soldi in contanti, e mi ha detto che poi non c'erano problemi, che glieli avrei dati con calma, io, nonostante tutta la mia situazione economica, invece gli diedi due assegni di due milioni e mezzo, a firma mia chiaramente, e senza data, proprio per non sentirmi obbligato per questa sua richiesta, così lo pregai solamente se poteva versarli dopo che io avevo ottenuto il prestito [il mutuo ipotecario] ...»); il BERTÈ in realtà si impegnò in linea di massima a soddisfare tale richiesta di *spionaggio fiscale* a condizione però che fosse possibile agire senza esporsi, e facendo comunque constare le obiettive limitazioni funzionali del corpo di appartenenza, competente esclusivamente per servizi di polizia giudiziaria navale antidroga ed anticontrabbando (cfr. conv. amb. n. 2006 della notte 18/04/1997, intercettata a bordo della autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO: « Ciccio, mi fai raccontare le cose, altrimenti me le racconto da solo. Mi sono capitate a me, ...inc... non è vero che [il Barone] lo sta facendo per l'amicizia ... che c'ero in mezzo io che ti conoscevo ... mi dice, ma mio padre siccome per carità, finanza, cose, però non è un [malvivente] ... vorrebbe una cortesia in cambio, dice, ... e mi ha detto se tu potresti dargli delle informazioni della Finanza al terminale ... quello che esce di lui, non sempre, anche una volta ogni tanto ... Senti, gli ho detto, [PICCIONE] Giuseppe, io in sincerità, per istinto, per istinto, ti direi che non ci sono problemi, però trattandosi, a parte che fa parte del mio carattere, ma poi trattandosi pure che comunque, come abbiamo messo sempre a CICCIO in mezzo, ...inc... devo essere pure io, perché io posso dire sì e poi dovrò rispondere sì. Siccome è una situazione che io sono a ...inc... di mare, io non ho la certezza cioè non faccio questo tipo di lavoro, cioè significa che devo prendere, non posso andare neanche da un altro perché nessuno è affidabile; non è che posso andare da un collega e dire senti dimmi chi è questa persona, perché nel*



momento in cui esce qualcosa ...inc... uno potrebbe passare cioè ...inc... farebbero. No, dice ... io ti garantisco che penso di farlo, ma non ti do la certezza, perché io non mi posso prendere un impegno che ti dico sì e poi non lo posso fare, perché devo trovare il momento giusto, cioè quando mi trovo là personalmente. Se io in passato ho chiesto informazioni per ... per un incidente, per ...inc..., la macchina, però una cosa del genere, così preso su due piedi, non ti posso dire sì sicuro, ti posso dire che mi posso impegnare a farlo, però se ti do la certezza ora non ... ti direi di no ... ti posso garantire che farò di tutto, però è una cosa che debbo fare in prima persona perché comunque ... non so di cosa si tratti, comunque è una cosa che non debbo coinvolgere altre persone. ...inc... mi devo mettere io al terminale ...inc... compare che dovevo fare? Ho preso tempo. Gli dovevo dire sì? ... Sì ma io lo so, dice, quello che ho, però voglio sapere qua la situazione come risulta ...inc... una forma di tranquillità, poi gli ho detto: "guardi ... io le posso promettere che farò di tutto però siccome è comunque per quanto riguarda il mio lavoro, con tutto quello che ci possa essere, ...inc... per carità io non voglio entrare nel merito perché altro, gli ho detto ...inc... però una cosa del genere lei si immagina che io devo trovare il momento giusto, ...inc... per dare una notizia ...inc... situazione, anche ...inc..." Lui mi ha detto: "guarda, ...inc... io apprezzo quello che tu mi stai dicendo ...inc..." – "io la ringrazio, io se c'è di bisogno ..."»);

- la condotta del BERTÈ, consistita nel ricevere per sé e per la sua fidanzata la somma di denaro in contanti di Lit. 5.000.000 (in Milano, nell'aprile 1997), per compiere attività contraria ai doveri d'ufficio, in sostanza una attività di spionaggio di dati riservati memorizzati nella banca dati del Ministero del Finanze, è astrattamente sussumibile alla fattispecie incriminatrice della c.d. *corruzione propria (antecedente)* di cui all'art. 319 c.p.; non vale ad escludere tale configurazione giuridica né il fatto che la dazione di denaro sia un prestito con



obbligo di rimborso né che i due assegni lasciati in garanzia siano stati poi effettivamente posti all'incasso dal prestatore del denaro né che il pubblico ufficiale percettore del denaro si sia astenuto dal compiere l'attività contraria ai doveri d'ufficio, richiesta prima e comunque nel contesto della dazione del denaro: la fattispecie incriminatrice invero include nel profitto del reato non solo il «denaro», ma anche qualsiasi «*altra utilità*», e nel caso concreto nessuno può revocare in dubbio che la accessibilità immediata ad un prestito-tampone per tacitare i pressanti solleciti del proprio direttore di banca ed evitare il protesto di un assegno scoperto costituisca una apprezzabile e tangibile «*utilità*»; non è revocabile in dubbio neppure la correlazione tra la richiesta di attività contraria ai doveri d'ufficio e la dazione/percezione del denaro quantomeno in concorso cumulativo con il fine solidaristico di aiutare una persona raccomandata da un amico «*di vecchia data*» (cfr. conv. amb. n. 2006 del 18/04/1997: «... non è vero che [il Barone] lo sta facendo per l'amicizia ... che c'ero in mezzo io che ti conoscevo ... mi dice, ma mio padre siccome per carità, finanza, cose, però non è un [malvivente] ... vorrebbe una cortesia in cambio, dice, ... e mi ha detto se tu potresti dargli delle informazioni della Finanza al terminale ... quello che esce di lui, non sempre, anche una volta ogni tanto ...»); è lo stesso BERTÈ poi a precisare sotto esame del Pubblico Ministero: «prima di darmi i soldi, mi fece una richiesta per conto del padre: se potevo accedere io a dei terminali per sapere se il padre aveva, gli risultavano contravvenzioni fiscali»; su domande del Tribunale, l'imputato ha ulteriormente definito (minimizzandolo rispetto al tenore della citata conversazione ambientale) l'oggetto della richiesta: «informazioni sul campo fiscale del padre, se risultassero verbali [di contestazione di violazioni tributarie] che aveva pagato il padre in passato ... se usciva qualcosa sui terminali ... come accertamenti fiscali ...»; a questo punto, diviso drammaticamente tra motivo a delinquere - che induceva a reperire urgentemente e ad ogni costo il denaro necessario per evitare il



protesto dell'assegno scoperto e il declassamento del merito creditizio con divieto di accesso a mutui bancari - e motivo antagonista al delinquere - che imponeva la ricusazione di un prestito comunque correlato ad un patto corruttivo, quand'anche ne fossero derivate la levata del protesto dell'assegno scoperto e la esclusione dai mutui bancari, il BERTÈ scelse consapevolmente e volontariamente di ricevere tale denaro e di dividerne l'illecita correlazione con le sue funzioni di pubblico ufficiale della Guardia di Finanza; correlazione che non viene meno per il solo fatto che l'attività contraria ai doveri d'ufficio sia stata vagamente promessa e mai commessa, posto che la consumazione del reato di corruzione propria (antecedente) si perfeziona con la dazione/percezione del denaro strumentale (in via esclusiva o cumulativa) al compimento dell'atto contrario ai doveri d'ufficio, indipendentemente dal fatto che esso sia compiuto (*cf. Cass., Sez. VI, 16/05-20/11/1997 n. 1972, Pacini Battaglia, in CED. Cass. mass. n. 210048: « In tema di corruzione propria antecedente, poiché dal momento consumativo del delitto esula l'effettivo compimento dell'atto, tanto che il reato si consuma anche se il pubblico ufficiale (o l'incaricato di un pubblico servizio) non faccia seguire all'accettazione della promessa o alla ricezione del denaro o di altra utilità l'atto che si è impegnato a compiere, la mancata individuazione, in concreto, del singolo atto o comportamento, che avrebbe dovuto essere compiuto dal pubblico ufficiale contro i doveri del proprio ufficio, non fa venir meno il delitto, qualora si accerti che la consegna del denaro o di altra utilità (ovvero l'accettazione della relativa promessa) venne effettuata [anche] in ragione delle funzioni esercitate dal pubblico ufficiale e al fine di compensarne i [promessi] favori»*); non è invece alternativamente ravvisabile il reato di truffa, nell'assunto che il pubblico ufficiale, nel ricevere il denaro, in realtà agì con la riserva mentale di non compiere mai la promessa attività contraria ai doveri di ufficio, cosicché, tacendo tale riserva, avrebbe indotto in errore con un raggirò il prestatore di denaro (in tal senso,



cfr. Cass., Sez. VI, 02/02-27/05/1988 n. 6357, Simone, in CED Cass. mass. n. 178464: «I reati di corruzione e di truffa aggravata commessi da pubblico ufficiale, pur avendo in comune la qualità del soggetto passivo e l'abuso da parte di questi della pubblica funzione al fine di conseguire un indebito profitto, si differenziano per il fatto che, nella corruzione colui che dà o promette non è vittima di un errore ed agisce su di un piano di parità con il pubblico ufficiale nel concludere un negozio giuridico illecito in danno della pubblica amministrazione; nella truffa, invece, il pubblico ufficiale si procura un ingiusto profitto sorprendendo la buona fede del soggetto passivo mediante artifici o raggiri ai quali la qualità di pubblico ufficiale conferisce maggiore efficacia. Integra perciò il reato di corruzione e non quello di truffa la condotta del pubblico ufficiale che riceve una somma di danaro [eventualmente non solo, ma anche] per un atto contrario ai doveri di ufficio, consegnatagli spontaneamente e non in conseguenza di artifici e raggiri»)

- nel caso della raccomandazione presso l'agenzia della Banca di Roma s.p.a. di Milazzo di cui al punto 2), per la concessione di un mutuo ipotecario di Lit. 30.000.000, garantito dai beni immobili in Milazzo in comproprietà con i familiari, il DODDO telefonò e procurò al BERTÈ un appuntamento con un funzionario di detta banca, tale CAPPADONIA Arturo, suo amico, all'esito del quale fu avviata l'istruttoria della domanda di mutuo; l'erogazione non ebbe tuttavia corso perché il rimborso delle rate non poteva essere garantito anche dall'accredito automatico dello stipendio del finanziere, già operante sul suo conto corrente presso l'agenzia della B.N.L. s.p.a. di Napoli, né ovviamente poteva disporsi una variazione dell'ordine di accredito a favore della Banca di Roma, finché non fosse rientrata la scopertura del conto corrente di Napoli («... *il DODDO, il quale mi manifestava più di una volta [a volontà] di agevolarmi, al fine di accedere a dei prestiti tramite le sue conoscenze, ... mi creò un appuntamento con un certo*



CAPPADONIA [Arturo], un funzionario del Banco di Roma, se non erro, il quale praticamente, mostrandosi interessato, mi fece uscire i documenti [del mutuo], che tra l'altro ho qui, ... questa situazione praticamente poi è andata un po' a morire perché il Banco di Roma, dopo averne fatto uscire i documenti, ... voleva la canalizzazione al più presto e invece questa non era fattibile perché avevo lo stipendio canalizzato in una banca a Napoli ... dopo circa due mesi mi indirizzarono al Banco di Roma, però con sede Napoli, cioè praticamente il problema nasceva (perché) a Napoli avevo la canalizzazione e invece in Sicilia avevo beni immobili ... »);

- nel caso del prestito-ponte di Lit. 5.000.000 di cui al punto 3) – nelle more della erogazione del mutuo ipotecario - pattuito in cambio della riparazione dell'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO, esso non fu mai corrisposto, benché inizialmente il DODDO avesse garantito di avere già raccolto una somma di Lit. 2.500.000, sicché i rapporti tra i due amici d'infanzia si deteriorarono per la delusione del BERTÈ, che reputò il DODDO inaffidabile: BERTÈ: «... io difatti sono partito (da Milazzo) se non erro il 2 o il 3 di maggio (1997) alla volta di Napoli, allora lui mi aveva fatto una promessa di aiutarmi, di agevolarmi con un versamento di cinque milioni ... questa situazione veniva ammortizzata, o meglio pagata da me con il fatto che io gli portavo la macchina dal meccanico, stiamo parlando del Mercedes 300, credo, difatti così è successo; io portai questa macchina ... a Napoli, dove l'ho ricoverata da un officina di fiducia. Praticamente il passaggio era che il DODDO mi dava i cinque milioni, mi versava i cinque milioni e io in cambio ... a suo tempo avevo qualche margine di giorni, gli riparavo la macchina, e in qualche modo saldavo la macchina; difatti, se non erro, dalle trascrizioni il 5 o 6 (di maggio 1997) gli do il numero di conto corrente della banca, il DODDO mi dice che aveva racimolato già due milioni e mezzo ed altri, e che mi avrebbe fatto il versamento. E anche qui, come tutte le sue



cose, il versamento non me lo fece, mi creò ... altri problemi, perché poi la mia compagna si è adoperata a chiedere prestiti, perché tra l'altro tengo a precisare, come mi adoperavo io a chiedere prestiti ad amici e parenti, lo stesso lo faceva la mia compagna - Avv. Formica: E mi dica una cosa ... lei che tipo di reazione ebbe ...? - BERTÈ: E chiaramente io da lì rallentai l'amicizia, anzi rimasi abbastanza arrabbiato, a tal punto anche indignato che neanche lo chiamai per spiegazioni, praticamente non ci fu più contatto, e per una sorta poi mia di menefreghismo, gli lasciai la macchina lì per circa tre-quattro mesi, senza occuparmi della riparazione. Se non erro, lui la prese a fine di settembre (1997), quindi parliamo dopo quattro mesi, credo - Avv. Formica: (tra) il 3 maggio e ottobre (1997), che è diciamo il riferimento temporale in cui dalle indagini risulta che vi rincontrate nuovamente, ma questa volta a Roma, tra maggio quindi, che lei ha detto che è ripartito da Milazzo ... per rientrare a Napoli... BERTÈ: Sì... Avv. Formica: ... tra maggio e ottobre (1997) ... BERTÈ: (io sono dovuto) partire in missione, tra l'altro, lì c'è la situazione che lui (il DODDO) parlava di Milano ... sono arrivato inizi di maggio (1997) a Napoli e sono partito in missione per Cagliari - Avv. Formica: ... tra maggio e ottobre (1997) lei ha più sentito telefonicamente il DODDO? - BERTÈ: No! ... - Avv. Formica: Lo ha visto? - BERTÈ: No! no! ... - Avv. Formica: Non lo ha incontrato? - BERTÈ: No! e probabilmente in estate, quando sono sceso (a Milazzo), neanche l'ho cercato, se c'è stato incontro ... sarà stato incontro casuale, però, senza chiacchierare, perché chiaramente ero stato (scottato) ... ormai l'ho distaccato ... - Avv. Formica: Quindi praticamente lei ... ha rivisto il DODDO solo in occasione del viaggio di DODDO a Napoli per riprendersi la sua autovettura ... - BERTÈ: Sì! sì!... - Avv. Formica: In officina? - BERTÈ: Sì!, e poi d'estate quando sono sceso (a Milazzo), perché io continuavo a scendere chiaramente, ma evitavo di incontrarlo e di cercarlo».



Le difficoltà economiche e finanziarie dell'imputato BERTÈ Antonino - su esposte in base alle dichiarazioni rese in corso di esame, da ritenersi veritiere, in quanto circostanziate, supportate in parte da documenti (v. *Capitolo X – Produzioni documentali*), e comunque tutte riscontrabili, ed in effetti riscontrate dai risultati delle operazioni di intercettazione (cfr. conv. amb. n. 2682 del 30/04/1997 e n. 4311 del 05/04/1998 intercettate a bordo dell'autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso al DODDO; conv. tel. n. 1454 del 21/04/1997 in uscita dall'utenza fissa 090/9284072, intestata a PREVITI Fortunata ed in uso al DODDO, intercorsa tra lo stesso e CAPPADONIA Arturo, funzionario della agenzia della Banca di Roma s.p.a. di Milazzo), e non contestate in dibattimento - lo soverchiarono a tal punto che finì per perdere lucidità e trascurare il limite tra lecito ed illecito in un affannosa ricerca di denaro altrui (presso familiari, amici, amici degli amici, banchieri) mai sufficiente a sostenere il flusso continuo di perdite del negozio della fidanzata e le spese di un tenore di vita della coppia presumibilmente non più proporzionato alle reali contingenti capacità reddituali e patrimoniali (può peraltro osservarsi che nel biennio 1997/1998 a Napoli, in relazione al locale potere di acquisto, un reddito mensile netto da lavoro dipendente di Lit. 2.200.000, come quello del BERTÈ, incrementabile con il lavoro straordinario, era ritenuto sufficiente a mantenere decorosamente un nucleo familiare costituito da una coppia senza figli).

Nella conversazione ambientale n. 2706 del 01/05/2007 (ore 1.53), intercettata a bordo della autovettura *Mercedes* targata MI-3V0181 in uso al DODDO, i cui interlocutori sono lo stesso DODDO ed il BERTÈ, è quantomai eloquente la seguente affermazione del BERTÈ, sintomatica di uno stato psichico di vera e propria disperazione: «*Ora quando hai (tempo?) ... saliamo a Milano, salgo anche io, tanto ormai ... sarei con te disposto veramente a fare qualunque cosa, andiamo fino a là* (cioè da ADDABBO Angelo, titolare dell'impresa di autodemolizioni *Adda Ricambi s.r.l.* di Milano, coimputato nel medesimo reato di cui al capo B, debitore



verso DODDO di denaro per l'operazione di narcotraffico ivi menzionata, avente per oggetto 700 grammi lordi di cocaina)».

L'ipotesi accusatoria di partecipazione semplice del finanziere BERTÈ al reato associativo di cui al capo B - con ruolo anche di vettore di carichi di cocaina, in grado di eludere eventuali controlli su strada in virtù della sua qualità di pubblico ufficiale appartenente alle forze dell'ordine - si fonda esclusivamente sui risultati di servizi investigativi tecnici, e cioè delle operazioni di intercettazione ambientale eseguite sull'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO.

A sostegno dell'ipotesi accusatoria sono state selezionate le seguenti conversazioni ambientali, intercettate tra aprile ed ottobre 1997, di cui il Tribunale ha disposto la trascrizione nelle forme e con le garanzie della perizia:

1) conv. amb. da n. 1998 a n. 2015 della notte del 18-19/04/1997: proverebbe l'inserimento organico del BERTÈ nell'associazione di narcotraffico di cui al capo B; ivi il DODDO informa senza timore il finanziere BERTÈ sul programma e sulla attività associativa, nonché sulla circostanza che inizialmente valutò addirittura la possibilità di aiutare il «*compare rovinato*» BERTÈ a guadagnare «*denaro facile*» («*La droga! soldi facili, però rischi!*»), impiegandolo in trasporti di carichi di cocaina su strada, dalla Calabria a Milano, sotto copertura del tesserino della Guardia di Finanza (servizi di trasporto per cui al DODDO era stato offerto il corrispettivo di Lit. 5.000.000 a viaggio);

2) conv. amb. n. 2651 del 29/04/1997: rafforzerebbe la prova della partecipazione del BERTÈ all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, in quanto evidenzia una sospetta consuetudine del DODDO di informare senza timori il finanziere sulle sue attività criminose, nella fattispecie su una operazione di traffico di valuta falsa in quantità ingente (Lit. 500.000.000 circa in banconote da Lit. 50.000 per un



prezzo pari al 25% del lotto trattato) organizzata con falsari palermitani (DI MARIA Vincenzo e LO PRESTI Domenico, la cui posizione è stata separatamente definita, nelle forme del giudizio abbreviato, con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144) su mandato dei gelesi (LOMBARDO Giuseppe detto *zio Pino* e BARBIERI Carmelo detto *Il Professore*), che avevano prospettato la possibilità di operare una massiccia sostituzione («riciclo») di banconote contraffatte con banconote genuine grazie alla complicità interna del Direttore delle Poste di Gela (cfr. conv. amb. n. 68 del 10/03/1997, intercettata sempre a bordo dell'autovettura Mercedes targata MI-3V0181 in uso al DODDO, i cui interlocutori sono lo stesso DODDO e CATALFAMO Tommaso detto *Masino*: «DODDO: Oh!... Masino perché ... qua per prendere questa strada noi dovremmo andarci assieme a te ... dovremmo andare a Palermo ... da Enzo [DI MARIA Vincenzo], così gli chiedo se ci sono le centomila lire fatte... bene, bene, bene, bene ... abbiamo la strada a Gela ... che glieli porto [a LOMBARDO Giuseppe e BARBIERI Carmelo] e ci fanno il riciclo ... abbiamo il Direttore della Posta, me lo ha detto lo zio Pino [LOMBARDO Giuseppe] ... però devono essere fatti bene, bene, bene, bene,...o da cento o da cinquanta ... dice che possiamo fare un lavoro grosso, grosso, grosso, grosso ... se ci sono le centomila o le cinquanta buone, possiamo partire subito a fare l'operazione, dice: «abbiamo il Direttore delle Poste di Gela che è disposto a fare questo lavoro» ...capito?... al posto di salire a Milano ... di cercare di ... fare ... di fare spese, «io la strada [per le banconote contraffatte] ce l'ho a Palermo» dice «vedi ... se ci sono le centomila buone ... devono essere buone, però fatte in modo che non creiamo ...inc... »);

3) conv. amb. n. 2682 del 30/04/1997: proverebbe contatti diretti tra il finanziere BERTÈ ed il narcotrafficante ADDABBO Angelo, incaricato dal DODDO di piazzare a Milano una partita di 700 grammi lordi circa di cocaina (al prezzo di Lit. 70.000.000 circa), nella parte in cui il DODDO



dice al BERTÈ: *«dunque, mi ha telefonato e aspetta la nostra telefonata, l'amico nostro di Milano (in verità non ADDABBO Angelo, bensì PICCIOTTO Giuseppe detto Il Barone) ... dice che quel giorno che tu gli hai telefonato e gli hai lasciato il messaggio, poi ha staccato il cellulare per tutta la giornata e tu poi non gli hai telefonato più»* (nel corso della conversazione ambientale effettivamente il DODDO chiama il PICCIOTTO Giuseppe, che parla con il BERTÈ);

4) conv. amb. n. 2685 del 30/04/1997: provverebbe anch'essa contatti diretti tra il finanziere BERTÈ ed il narcotrafficante ADDABBO Angelo nella parte in cui si fa riferimento ad un *«amico di Milano»*: «DODDO: ...inc... gli ho telefonato a quello di nuovo - BERTÈ: A quello di Milano? - DODDO: Sì! mi ha detto che i suoi sono partiti (da Milano per Milazzo)»; il DODDO si riferisce all'operazione di narcotraffico relativa alla vendita dei 700 grammi lordi di cocaina, esprimendo seri dubbi sulla possibilità concreta di recuperare il credito da ADDABBO Angelo per il prezzo di vendita, inclusivo della sua provvigione;

5) conv. amb. n. 2689 del 30/04/1997: provverebbe la partecipazione del BERTÈ ad attività di narcotraffico nella parte in cui il finanziere suggerisce - a due ragazzi ventenni, di cui uno di nome Fabrizio, amici del DODDO, accompagnati alla stazione ferroviaria di Milazzo con l'autovettura intercettata - come nascondere sul treno per Roma la sostanza stupefacente del tipo *marijuana*, che hanno al seguito per uso personale, con l'intenzione di fumarsela nella capitale al concerto del 1° maggio 1997 (per quanto si desume dalla conversazione, i due ragazzi detengono per sé *«quattro canne»*, hanno già *«regalato»* poco prima *«una canna»* all'amica Stella, che li ha ricompensati con una banconota da Lit. 10.000, e regalano altre *«due canne»* al DODDO e al BERTÈ; confidano di essere spaventati dal numero di *«canne»* rimaste): *«FABRIZIO: oh! senti una cosa... vedi che c'è bordello, ah! ... quindi la nascondiamo nel cesso ... - BERTÈ: Ragazzi lasciatemi una canna per stasera ... stasera per me e Ciccio ... comunque, veramente Fabrizio...*



occhio ah! ... – FABRIZIO: ...inc... – BERTÈ: Una cannetta, una cannetta per me e per Ciccio – ALTRO RAGAZZO: ...inc...il tabacco...inc... – FABRIZIO : Vicino alla carta delle sigarette – ALTRO RAGAZZO: ...inc...- BERTÈ: Ragazzi occhio... altro testa di minchia che lavora pure – ALTRO RAGAZZO: Nino due canne ti sto togliendo (prendendo) – BERTÈ: Eh! ... ma devi stare attento lo stesso, fagli vedere solo – ALTRO RAGAZZO: Ah ... certo appena siamo dentro (il treno) la imboschiamo in qualche posto, non è che ce la portiamo nello stesso scompartimento dove siamo noi – BERTÈ: Esatto! – FABRIZIO: Ah, qua praticamente cosa hai fatto? Hai rullato una canna? – ALTRO RAGAZZO: Gli ho levato tutti i rami, tutte le cose ... questo è tutto il fogliame, ora ti faccio vedere che ci sono solo ... fogliame e tutte le cime son sbriciolate là – FABRIZIO: Eh – ALTRO RAGAZZO: E poi quelle quattro cime – FABRIZIO: La carta, la carta – ALTRO RAGAZZO: Una canna gli ho regalato a Stella – FABRIZIO: Uh – ALTRO RAGAZZO: ...inc... una per due – BERTÈ: Ma che è erba? Eh? – ALTRO RAGAZZO: ...inc... – FABRIZIO: No, no aspetta... chiamiamo... aspettiamo a CICCIO.- ALTRO RAGAZZO: ...inc... – FABRIZIO: Ma per noi abbiamo solo questa però? – ALTRO RAGAZZO: Più altre due ...inc... – FABRIZIO: Che cazzo dobbiamo fare? – ALTRO RAGAZZO: Mi ha dato diecimila lire compare – FABRIZIO: Ah? – ALTRO RAGAZZO: Stella mi ha dato diecimila lire! – FABRIZIO: Scemo! – ALTRO RAGAZZO: Ah, no gli ho dato più canapa ...inc... – FABRIZIO: ...inc... – ALTRO RAGAZZO: No, perché doveva andare presto stasera - FABRIZIO: Per dove? – FABRIZIO: Una? Di più due cannette – BERTÈ: Si quattro canne! Se ...inc... cornuto e sbirro che sei – FABRIZIO: Ma questo ...inc... di niente, guarda che cosa mi è rimasto qua! Un'altra canna qua, e quelle altre messe da parte... io un ...inc... mi spavento – BERTÈ: Compare devi stare tranquillo porco cane! Vaffanculo, tu devi ascoltare a me. Mi vuoi ascoltare a me? – ALTRO RAGAZZO: La nascondiamo da qualche parte! – BERTÈ: Tu ascoltami, lo sai che fai? Intanto vieni con me, la nascondo io la prima volta – FABRIZIO: ...inc...- BERTÈ: Strada facendo, mi ascolti?... gli levi dove ci



sono più tovaglioli di carta ...inc... e la metti di sopra, hai capito che dico io? ...inc... che sono aperte, vedi i tovaglioli di carta per asciugare le mani? - ALTRO RAGAZZO: Nel bagno, nel bagno – BERTÈ: Vai dove ci sono più tovaglioli sennò poi hai il solito problema. La pigli e la metti là in un angolino sopra sopra, ogni tanto vai e ti ci affacci per vedere quanta carta c'è. Appena arrivi a Roma la metti in un sacchetto e sei a posto! – ALTRO RAGAZZO: Minchia appena arrivo a Roma ...inc... - A: Si fumate, che poi sul treno ...inc... poi qualche Carabiniere che sale, perché ora uno si fa pizzicare che fuma la canna deve essere pure cretino»; su questa conversazione il BERTÈ, in sede di esame, ha chiarito che: «... questo Fabrizio, con quest'altro ragazzo, chiese un passaggio al DODDO, e io mi trovavo insieme al DODDO ... in macchina, e li accompagnammo alla stazione, che dovevano andare a vedersi il concerto a Roma, che si fa ogni primo Maggio credo ...»;

6) conv. amb. n. 2694 del 30/04/1997: provverebbe anch'essa l'inserimento organico del BERTÈ nell'associazione di narcotraffico di cui al capo B (fatto ignoto), per induzione logica dal fatto (noto) che il DODDO non ha alcuna remora nel condividere con il finanziere informazioni segrete su operazioni di narcotraffico, trattandolo così come un fedele associato, compartecipe nei reati-fine programmati e realizzati; in questa conversazione i due interlocutori, il DODDO ed il BERTÈ, di ritorno dalla stazione ferroviaria di Milazzo, commentano la cattiva qualità delle due «canne» regalate dai ragazzi; poi il DODDO si sofferma sull'operazione di narcotraffico relativa alla vendita di 700 grammi lordi circa di cocaina, dibattendosi tra dubbi e paure perché non ha ancora incassato (da ADDABBO Angelo) il prezzo dovuto a "quelli di Gela", cui medita di proporre un pagamento rateale con cambiali, temendo seriamente per la propria incolumità personale («... io venerdì [02/05/1997] vado a Gela ... e mi informo ... gli dico: "come li volete? ... materialmente non ce li ho, vi posso dare un paio di cambiali" ... "io non posso pagare! Così li volete? no!? e allora staccatemi la testa,



cominciamo da qui ... perché io ho fatto in questo modo [ho operato a credito, senza pagare subito la fornitura dei 700 grammi di cocaina] perché ero senza soldi ...»); il DODDO si lamenta inoltre di non aver incassato la provvigione di sua spettanza, da trattenere sul prezzo, calcolata in Lit. 30.000.000 circa, alla quale non intende rinunciare (ad essa è indirettamente interessato lo stesso BERTÈ, che fa affidamento sugli introiti dell'amico, leciti o illeciti, per risolvere il suo incessante ed impellente fabbisogno finanziario);

7) conv. amb. n. 2706 del 01/05/1997: susseguente di tre ore circa a quella precedente n. 2694 del 30/04/1997 (una è delle 22.59, l'altra delle 01:53), provverebbe la partecipazione del BERTÈ ad attività di narcotraffico nella parte in cui suggerisce al DODDO come intimidire il suo venditore Angelo (ADDABBO) per poter recuperare il credito (di Lit. 70.000.000 circa, di cui Lit. 30.000.000 spettanti al DODDO a titolo di provvigione) corrispondente al prezzo di vendita della partita di 700 grammi lordi circa di cocaina affidata all'ADDABBO in conto vendita, su mandato dei gelesi (LOMBARDO Giuseppe detto *zio Pino* e BARBIERI Carmelo detto *Il Professore*): «BERTÈ: *comunque la vuoi sentire (la mia opinione)? ... poi te la vedi (tu) ... comunque ognuno si prende le sue decisioni; secondo me, compare, con molta decisione tu telefoni e gli dici: "Senti Gelsomino, io ti sono venuto incontro, poi questa situazione te la ... te la gestisci tu, o anche se hai novità positive, se hai il tempo, mi chiami". Compare! meglio è, o no!? tu (che) dici? Così lui inizia a bollire, hai capito? "Ora mi cerchi tu". "Ora mi cerchi tu, finché sei in tempo, mi cerchi tu". "Ti consiglio di fare il più presto possibile": così solo, compare! Perché se lui...hai capito?...cominci a dire: "Ci sentiamo domani, ci sentiamo domani", lui prende sempre tempo, invece gli devi dire: "Senti una cosa, siccome io capisco come è la situazione, aspetto tue conferme al più presto possibile, perché ti sono venuto incontro sino ... sino a ieri sera". Perché gli devi dire: " Sono sicuro che mi hai preso per il culo, poi sarai tu a cercarmi". Così!: "... finché sei in tempo!". Così*



lui ..., hai capito? ... si mette in ebollizione. Senza che gli dici: "Ma come, non sono venuti (a portare i soldi)?" . Niente, proprio niente. "Angelo (ADDABBO), ... come si chiama (il BERTÈ non lo conosce), vedi che per evitare di spiegare che era ...inc... quando hai notizie mi chiami tu, finché sei in tempo". Così lui dice: "Minchia, qua la cosa è nodosa". Poi ti faccio vedere, se non ti chiama lui. Ora, quando hai (tempo?) ... saliamo a Milano, salgo anche io, tanto ormai ... sarei con te disposto veramente a fare qualunque cosa, andiamo fino a là»;

8) conv. amb. n. 488 del 10/10/1997: proverebbe la partecipazione del BERTÈ ad attività di narcotraffico e la sua disponibilità ad impegnare il tesserino della Guardia di Finanza per eludere i controlli antidroga su strada, nella parte in cui il finanziere dice al DODDO: *«Va bene cumpare, gli dissi che salivo qua, c'è tua nipote ... inc ... che mi dovevo vedere la partita ... (Italia-Inghilterra, disputata a Roma l'11/10/1997 per il campionato mondiale di calcio), per assistere la partita e basta! che avevo un appuntamento qua, quindi io gli faccio vedere il tesserino, mi hai capito? ... Uh ... la lascio qua la borsa? ("a buzza a mettu ca?": la borsa la metto qua?)»;*

«... il 10 ottobre del '97 DODDO e BERTÈ sono sempre in macchina alle 15:50 e c'è una certa preoccupazione da parte del DODDO perché si trova senza documenti a bordo dell'autovettura e sempre a bordo ha del materiale, del materiale che noi riteniamo, va ritenuta essere sostanza stupefacente. BERTÈ lo tranquillizza dicendogli che eventualmente lui farà uscire..., lui uscirà..., esibirà il tesserino»

9) conv. amb. n. 490 del 10/10/1997: proverebbe la partecipazione del BERTÈ ad attività di narcotraffico, in quanto conterrebbe riferimenti ad una operazione di cessione di sostanza stupefacente presumibilmente del tipo cocaina (non inferiore al peso lordo di grammi 200,00 circa) ad un acquirente disposto a pagare in contanti, il quale avrebbe *«preso tutte cose»*: *«DODDO: Quante volte ci fermeranno stasera con questa*



macchina? (ride) ... - BERTÈ: Ma perché non ci ... inc ... a casa, scusa? - DODDO: ... inc ... a casa, cumpa' ... - BERTÈ: ... inc ... il cofano ... inc ... - DODDO: ... inc ... siamo venuti qua per vederci la partita ... inc ... stop! Siamo venuti ... inc ... venuti ora ... inc ... e poi ... inc ... l'altra sera ... inc... - D'ANGELO: Ma secondo te quanto pensi, ma se questo viene ... inc ... pensi che ... inc ... in contanti, ah? - DODDO: ... inc ... - D'ANGELO: Minchia!, a duecento li ... inc ... io, ma questo contanti paga?... - DODDO: ... inc ... - D'ANGELO: ... Minchia, compare, si è preso tutte cose ...»;

«Alle 21:51, il DODDO insieme a SALOMONE, al D'ANGELO, e al BERTÈ sono a Roma in giro, per le strade, parlano sempre all'interno della propria autovettura (Mercedes targata MI-3V0181), parlano di una partita di calcio, e il BERTÈ chiede se..., pensa se ..., chiede al BERTÈ se ci sono cinque mezzi (500 grammi), se pensa che ci siano cinque mezzi. Noi riteniamo, abbiamo ritenuto che il linguaggio fosse riferito ad una sostanza di stupefacente e ..., dato che duecento (grammi) di sostanza stupefacente l'ha pesata lui, l'ha pesata solamente lui e che l'acquirente si è preso tutte le cose...»

10) conv. amb. n. 4312 del 05/04/1998, intercorsa tra il DODDO, il BERTÈ e tale Antonio detto 'u Puticaro, rafforzerebbe la prova della partecipazione del BERTÈ all'associazione di narcotraffico di cui al capo B, nelle parti in cui il finanziere chiede al DODDO una dose di cocaina per un amico («... *mi serve 'n grammu di cocaina pi na micu me!*»), i tre commentano le qualità della cocaina oggetto di consumo di gruppo a bordo dell'autovettura, il BERTÈ ricorda di essersi fatto «*na canna oggi*» e di non essersi ancora disintossicato («*tuttu ancora fumatu di oggi sugnu, pi tuttu 'u tempu ...*»).

* * *

«Conoscere non è contribuire»: non basta (soltanto) essere in possesso di conoscenze sugli organigrammi e sui programmi, sui reati commessi e



sugli autori di essi per rispondere di partecipazione associativa, occorre un contributo ancorché minimo alla vita associativa, all'attività associativa, all'attuazione del programma associativo, al perseguimento degli scopi associativi, al rafforzamento, consolidamento, mantenimento, funzionamento dell'associazione.

Nel caso di specie, il Tribunale ritiene che vada applicata proprio questa regola di valutazione della prova, che si risolve anche in regola di giudizio. L'imputato va pertanto assolto dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto, mancando del tutto la prova di un qualsiasi contributo obiettivamente e soggettivamente orientato al mantenimento e rafforzamento dell'associazione di narcotraffico di cui al capo B ed al perseguimento delle finalità associative tipiche.

¹ DAMIANO Antonio, ud. 18/11/1999, trascr. p. 17, che cita, quale fonte, il collaboratore di giustizia catanese CALDERONE Antonino, fratello di CALDERONE Giuseppe detto *zu' Pippu* ed inteso *cannarozzu d'argento* per la protesi applicatagli a seguito di asportazione di tumore alla gola, capo della famiglia di Catania, ucciso il 09/09/1978; nonché MASCALI Angelo, ud. 07/12/1999, proc. n. 101/99 R.G.Trib. Caltanissetta, a carico di CAMMARATA Francesco + 2, trascr. pp. 117-118 (verbale di dichiarazioni acquisito al fascicolo del dibattimento il 01/02/2000 col consenso delle parti); MASCALI Angelo, ud. 01/02/2000, trascr. p. 39-40.

² Il carteggio, consegnato da ILARDO Luigi al colonnello RICCIO Michele, comprende anche quattro lettere da ILARDO a PROVENZANO Bernardo e nove lettere da PROVENZANO Bernardo a ILARDO.

³ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. pp. 35, 31-38.

⁴ DAMIANO Antonio, ud. 19/11/1999, trascr. p. 179, nonché DAMIANO Antonio, ud. 14/12/1999, controesame, trascr. p. 264: «... vedere l'agenda di D'ALESSANDRO con tutti i numeri telefonici dei familiari di Madonia, e di Barbieri, di Abbate, per noi era uno di quegli elementi esterni improvvisamente capitato per le mani che ci facevano ritenere vere le indicazioni che avevamo e ci spingevano ad effettuare l'attività investigativa».

⁵ Con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144.

⁶ Con sentenza di condanna del Tribunale di Gela 30/06-28/09/2000 n. 649.

⁷ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. pp. 87-88.

⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-161.

⁹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-155.

¹⁰ Cfr. DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 188-190.

¹¹ Cfr. DAMIANO Antonio, ud. 30/11/1999, trascr. pp. 213-214.

¹² FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 63-66, 161-162, 193-194.



- ¹³ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 63.
- ¹⁴ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. p. 162.
- ¹⁵ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 193-194.
- ¹⁶ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 64-65.
- ¹⁷ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 65-66.
- ¹⁸ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-161.
- ¹⁹ FRUTTINI Filippo, ud. 21/12/1999, trascr. pp. 154-155.
- ²⁰ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 52-53.
- ²¹ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 93.
- ²² DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 91.
- ²³ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 85.
- ²⁴ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 85.
- ²⁵ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. pp. 51-52.
- ²⁶ DI RAIMONDO Natale, ud. 22/02/2000, trascr. p. 97.
- ²⁷ MAUGERI Nicolò, ud. 30/03/2000, trascr. pp. 89-90.
- ²⁸ MADONIA Giuseppe (dichiarazioni spontanee), ud. 22/02/2000, trascr. p. 33.
- ²⁹ DI RAIMONDO Natale, ud. 17/02/2000, trascr. p. 207.
- ³⁰ BRUSCA Giovanni, ud. 17/02/2000, trascr. p. 73. Secondo alcune fonti storiche, Bagheria - territorio di lunga e sicura latitanza - sarebbe stata offerta a PROVENZANO Bernardo negli anni '70 per volere e concessione di LEGGIO Luciano, grazie anche alla alleanza di ferro esistente tra la famiglia di Corleone e quella di Bagheria.
- ³¹ CHIAVETTA Salvatore, ud. 29/02/2000, trascr. p. 165.
- ³² Con sentenza di condanna del GUP del Tribunale di Caltanissetta 05/07-18/08/1999 n. 144.
- ³³ Con sentenza di condanna del Tribunale di Gela 30/06-28/09/2000 n. 649.



Capitolo XIII

TRATTAMENTO SANZIONATORIO

Sommario: 1. Aggravante della disponibilità di armi per le finalità associative di Cosa Nostra. - 2. Trattamento sanzionatorio.

1. – Aggravante della disponibilità di armi per le finalità associative di Cosa Nostra siciliana

Va riconosciuta la sussistenza della circostanza aggravante di cui al comma 4 dell'art. 416-bis c.p..

Detta circostanza si fonda sulla mera disponibilità di armi o materie esplodenti da parte di uno o più tra gli associati, solo laddove essa sia finalizzata al conseguimento degli obiettivi dell'associazione.

La circostanza ha natura oggettiva ed è dunque necessario che il partecipe ne sia consapevole o la ignori per colpa. Con riferimento alla stabile dotazione di armi dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra può ritenersi che la circostanza costituisce fatto notorio non ignorabile (Cass., 18/04/1995, Farinella).

Nel caso Farinella, deciso nel 1995, la Corte di Cassazione ha riconosciuto, in tema di aggravante prevista dall'art. 416-bis.4 c.p., che: *«con riferimento alla stabile dotazione di armi della organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra può ritenersi che la circostanza costituisca fatto notorio non ignorabile»*.¹

¹ Cass., Sez. I, 18/04-12/05/1995, n. 5466, imp. Farinella, in C.E.D. Cass. rv. 201650.



Lo stesso ragionamento è svolto anche dalla Corte di legittimità nel noto caso *Altadonna ed altri*, deciso nel 1992 (concernente Cosa Nostra): la Corte ha riconosciuto che una organizzazione di tipo mafioso (come *Cosa Nostra*) «*si avvale normalmente, anche se non necessariamente, delle armi, quale mezzo più efficace per la realizzazione dei suoi peculiari obiettivi di intimidazione, di assoggettamento e di omertà*».²

3. - Trattamento sanzionatorio

Alla luce dei criteri di valutazione di cui all'art. 133 c.p., avuto riguardo alla gravità soggettiva ed oggettiva dei fatti di reato contestati ed alla entità della lesione dei beni giuridici protetti (integrità dell'ordine pubblico economico, integrità della salute pubblica, inviolabilità della potestà di conio), il Tribunale ritiene congrua:

per MADONIA Giuseppe, in considerazione del suo acclarato ruolo direttivo di capo provincia di Cosa Nostra nissena, associazione di tipo mafioso, e del suo *curriculum* giudiziario, la pena massima edittale, pari ad anni quindici di reclusione;

per ALAIMO Giuseppe e SANTORO Giovanna, riconosciuto il ruolo direttivo, la pena rispettivamente di anni dieci e di anni dodici di reclusione;

per MADONIA Maria Stella, riconosciuta partecipe semplice, con esclusione quindi del contestato ruolo direttivo, la pena di anni otto di reclusione;

per SICILIANO Salvatore, riconosciuto partecipe semplice, la pena di anni sette di reclusione;

² Cass., Sez. I, 30/01-16/06/1992, n. 6992, imp. *Altadonna ed altri*, in C.E.D. Cass. rv. 190644.



per FAMÀ Gaspare Emanuele, riconosciuto partecipe semplice, la pena di anni dieci di reclusione;

per BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe, riconosciuto il ruolo direttivo, la pena di anni ventiquattro di reclusione così determinata: pena base (ritenuto più grave il reato di cui al capo B dell'imputazione): anni venti, aumentata ad anni ventitrè e mesi sei di reclusione per il reato di cui al capo A e ad anni ventiquattro per il reato di cui al capo D.

In relazione alla pena da ultimo indicata, inflitta agli imputati BARBIERI Carmelo e LOMBARDO Giuseppe, il Collegio condivide la valutazione del Pubblico Ministero in ordine alla centralità nel presente processo del reato di cui al capo A e la ritenuta maggiore gravità del capo B imposta dal legislatore per la maggiore pena edittale; pertanto, anche per loro, in assenza della continuazione, la pena per il reato di cui al predetto capo A, riconosciuto il ruolo direttivo, sarebbe stata determinata nella misura di anni dodici di reclusione.

La gravità dei reati commessi, avuto riguardo alla rilevanza dei beni giuridici offesi, al contesto di criminalità organizzata in cui essi sono maturati, nonché alla pervasività del c.d. *metodo operativo mafioso*, non consente la concessione delle attenuanti generiche ad alcuno degli imputati.

Per gli stessi imputati consegue di diritto la condanna al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno delle spese di mantenimento durante la custodia cautelare.

Conseguono altresì le pene accessorie dell'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici, dell'interdizione legale per la durata della pena e della sospensione per lo stesso tempo dalla potestà dei genitori.

Ritenuta inoltre sussistente la pericolosità sociale dei predetti, in considerazione della natura e della gravità dei reati commessi, di



particolare allarme sociale, va applicata a tutti i predetti imputati la misura sicurezza della libertà vigilata e la misura di sicurezza del divieto di soggiorno in tutte le Province regionali della Sicilia, della Lombardia e della Liguria, ciascuna per la durata di anni tre.

P.Q.M.

Visto l'art. 530 c.p.p.,

ASSOLVE

BURGIO Giuseppe, nato a Porto Empedocle il 14.02.1964, **DI CARLO Maurizio**, nato a Bompensiere il 03.08.1960, **MINARDI Gaetano**, nato a Niscemi il 03.07.1950, dal reato loro ascritto al **capo A** dell'imputazione per non aver commesso il fatto;

Visto l'art. 530, comma 2, c.p.p.,

ASSOLVE

ABBATE Luigi, nato a Palermo il 04.09.1947, dal reato a lui ascritto al **capo A** dell'imputazione per non aver commesso il fatto;

Visto l'art. 530 c.p.p.,

ASSOLVE

MADONIA Giuseppe, nato a Valledlunga Pratameno il 18.12.1946, e **BERTÈ Antonino**, nato a Milazzo il 04.11.1965, dal reato loro ascritto al **capo B** dell'imputazione per non aver commesso il fatto;

Visto l'art. 530 c.p.p.,



ASSOLVE

ALAIMO Giuseppe, nato a Vallelunga Pratameno il 07.09.1941, dal reato a lui ascritto al **capo E** dell'imputazione perché il fatto non sussiste;

Visto l'art. 300, comma 1, c.p.p.,

DICHIARA

la cessazione di efficacia della custodia cautelare in carcere, applicata con ordinanza emessa in data 05.11.1998, nei confronti di BURGIO Giuseppe, DI CARLO Maurizio, ABBATE Luigi e BERTÈ Antonino;

Visti gli artt. 98 e 154-*bis* disp.att.c.p.p.,

ORDINA

la immediata liberazione di BURGIO Giuseppe, DI CARLO Maurizio, ABBATE Luigi e BERTÈ Antonino, se non detenuti per altra causa;

Visto l'art. 300, comma 1, c.p.p.

DICHIARA

la cessazione di efficacia della custodia cautelare in carcere, applicata con ordinanza emessa in data 05.11.1998, nei confronti di MADONIA Giuseppe, limitatamente al **capo B** dell'imputazione;

Visti gli artt. 98 e 154-*bis* disp.att.c.p.p.;

ORDINA

la immediata liberazione di MADONIA Giuseppe, limitatamente al **capo B** dell'imputazione, se non detenuto per altra causa;

Visto l'art. 533 c.p.p.,

**DICHIARA**

MADONIA Giuseppe, nato a Valledlunga Pratameno il 18.12.1946,
ALAIMO Giuseppe, nato a Valledlunga Pratameno il 07.09.1941,
SANTORO Giovanna, nata a Piazza Armerina il 16.06.1949, colpevoli
del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., loro ascritto **al capo A**
dell'imputazione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 con la contestata
aggravante di cui al comma 4 dello stesso art. 416-*bis*, e

CONDANNA

MADONIA Giuseppe alla pena di *anni quindici di reclusione*;

ALAIMO Giuseppe alla pena di *anni dieci di reclusione*;

SANTORO Giovanna alla pena di *anni dodici di reclusione*;

Visto l'art. 533 c.p.p.,

DICHIARA

MADONIA Maria Stella, nata a Valledlunga Pratameno il 02.07.1935, e
SICILIANO Salvatore, nato a Mazzarino il 30.08.1964, colpevoli del
reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., a loro ascritto **al capo A**
dell'imputazione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 1 con la contestata
aggravante di cui al comma 4 dello stesso art. 416-*bis*, e

CONDANNA

MADONIA Maria Stella alla pena di *anni otto di reclusione*;

SICILIANO Salvatore alla pena di *anni sette di reclusione*;

Visto l'art. 533 c.p.p.,

**DICHIARA**

FAMÀ Gaspare Emanuele, nato a Tripoli il 27.08.1954, colpevole del reato di cui all'art. 74 del D.P.R. 09.10.1990, n. 309, a lui ascritto **al capo B** dell'imputazione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 dello stesso art. 74, e

CONDANNA

FAMÀ Gaspare Emanuele alla pena di *anni dieci di reclusione*;

Visto l'art. 533 c.p.p.,

DICHIARA

BARBIERI Carmelo, nato a Resuttano il 21.10.1959, e **LOMBARDO Giuseppe**, nato a Catania il 21.02.1934, colpevoli del reato di cui all'art. 74 del D.P.R. 09.10.1990, n. 309, loro ascritto **al capo B** dell'imputazione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 1 dello stesso art. 74, del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., loro ascritto **al capo A** dell'imputazione, ritenuta l'ipotesi di cui al comma 2 con la contestata aggravante di cui al comma 4 dello stesso art. 416-*bis*, nonché del reato loro ascritto al **capo D** dell'imputazione, tutti unificati dal vincolo della continuazione, ritenuto più grave il reato ascritto al capo B, e

CONDANNA

BARBIERI Carmelo e **LOMBARDO Giuseppe** alla pena di *anni ventiquattro di reclusione*;



Visto l'art. 535 c.p.p.,

CONDANNA

MADONIA Giuseppe, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, SANTORO Giovanna, SICILIANO Salvatore al pagamento, in solido tra loro, delle spese del procedimento e ciascuno delle spese di mantenimento durante la custodia cautelare;

Visti gli artt. 29 e 32 c.p.p.,

DICHIARA

MADONIA Giuseppe, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, SANTORO Giovanna, SICILIANO Salvatore interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale per la durata della pena, nonché, per lo stesso tempo, sospesi dalla potestà di genitori;

Visti gli artt. 417 e 230, 233 c.p.p.,

APPLICA

a MADONIA Giuseppe, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, SANTORO Giovanna, SICILIANO Salvatore le misure di sicurezza del divieto di soggiorno in tutte le province della Sicilia, della Lombardia e della Liguria e della libertà vigilata, ciascuna per la durata di anni tre;

Visto l'art. 544 c.p.p.,

FISSA

in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione;



Visto l'art. 304, comma 1, lett. c), c.p.p.,

SOSPENDE

nei confronti di MADONIA Giuseppe, ALAIMO Giuseppe, BARBIERI Carmelo, FAMÀ Gaspare Emanuele, LOMBARDO Giuseppe, MADONIA Maria Stella, SANTORO Giovanna i termini di fase di durata massima della custodia cautelare in carcere durante la pendenza del termine fissato per il deposito della motivazione.

Così deciso in Gela, il 22 maggio 2000.

Il Presidente est.

dott. Edi Pinatto

Il Cancelliere